

Luigi Calcerano & Giuseppe Fiori **FILIPPO E MARLOWE INDAGANO**

Romanzo d'appendice

*Prefazione di
Vincenzo Cerami*



La copertina e la quarta di copertina sono di Massimo Conforti.

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'Autore o sono usati in modo fittizio, per far parte di un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti luoghi e persone reali, viventi o scomparse, è puramente casuale.

Proprietà letteraria riservata

© Luigi Calcerano & Giuseppe Fiori 2013

Luigi Calcerano & Giuseppe Fiori

**Filippo e Marlowe
indagano**

romanzo d'appendice

Prefazione di Vincenzo Cerami

Giallo e nero

Se, in ordine alfabetico, Luigi Calcerano e Giuseppe Fiori non fossero toccati dalla disgrazia di essere due raffinati intellettuali, inaugurerebbero seriamente in Italia un genere letterario nobilissimo: il poliziesco, una forma narrativa che da noi ha sempre avuto vita difficile perché la pagina scritta (in mancanza di una lingua parlata nazionale) poco si adattava al racconto metonimico, alla narratività. Se si pensa che il più bel «giallo» italiano è il *Pasticciaccio*, capiamo quanto determinante sia la letterarietà della scrittura per dare uno stile non regionalistico al racconto. Mischiando dialetti e inventando parole, Gadda riuscì a creare una finta lingua nazionale con la quale narrare il suo romanzo a *suspense*.

Oggi un bel pezzo di lingua nazionale ce l'abbiamo, iniettata nei nostri geni dai presentatori televisivi e dalle traduzioni a braccio dei filmati americani. È povera di lessico, ma non fa niente. D'altra parte Dante Alighieri lavorò con meno di un terzo delle parole usate da D'Annunzio. Calcerano e Fiori non si fanno tanti scrupoli e adottano il plurilinguismo dei nostri tempi, mimando non solo, paraletterariamente, i toni anglosassoni di Chandler e di Queen, ma anche il gusto comico-rocamboloso di un Blake Edwards o del grande De Funès.

Certo, Calcerano e Fiori darebbero vita a una tradizione italiana del «giallo» nel momento più sbagliato, quando cioè la ricerca di un semplice assassino non riesce più, da sola, a far venire il cardiopalma al lettore. In un'epoca di stragi e di crimini quotidiani; di schermi (grandi e piccoli) sanguinolenti; di mafie, camorre, 'ndranghete e corone unite che premono per sfondare il portone di Palazzo Chigi, quali accoramenti potrà mai provocare la misteriosa morte di una vecchia marchesa, di un mite professore di filosofia o la scomparsa di un preside?

Quindi fanno bene Calcerano e Fiori a non puntare troppo sulla tragedia di un delitto e sulla conseguente scoperta dell'assassino, metafora di quella mitica ricerca della verità che sulla carta dovrebbe far da antidoto proprio all'atavica spinta dell'uomo a delinquere. Quale altro significato potrebbe avere la puntuale punizione del colpevole se non che la ragione è sempre più forte delle buie viscere?

La verità è che Calcerano e Fiori sono i primi a non credere al genere del «giallo». Saggiamente. Alla fine del secolo non ci crede più nessuno. Ecco allora che la ricerca della verità, finalmente, diventa mero gioco, gusto di risolvere rebus e sciarade, al di là d'ogni edificante filosofia. Una volta morto per collasso il conflitto morale tra delitto e castigo, il poliziesco ha cominciato a guardarsi l'ombelico, a divertirsi, a prendersi allegramente in giro, a farsi *pulp fiction*. In una parola il «metagiallo» ha preso il posto del «giallo». Così sangue e pistolettate, boss dei boss e killer, poliziotti veri e finti, ma soprattutto l'immagine di un mondo normalmente violento, fanno rientrare dalla finestra le vecchie paure, quelle che un tempo venivano più semplicemente scatenate dal rumore dei passi di un assassino solitario e disperato o dal lento girare di una chiave nella toppa.

Il delitto, insomma, è la griglia di un racconto che divaga soprattutto su immagini la cui crudezza è nell'assenza di dramma. La sottocultura rumorosa della metropoli (cioè di tutto il pianeta abitato) detta stilemi, fa da colonna sonora al racconto e da angelo custode perfino di un cane simpaticissimo e più espressivo di un uomo che nel romanzo porta degnamente il nome di Marlowe.

Chandler, che tutto sembra nei suoi libri tranne il disperato scrittore quale fu, al tempo di *The Big Sleep* (1939), finge di scherzare con la letteratura. Basta consultare il più divulgativo dei dizionari per leggere quanto egli dichiarò a proposito della sua poetica: «Lo scrittore realista del poliziesco descrive un mondo in cui i gangsters possono governare nazioni e città, in cui il sindaco della vostra città può essersi fatto pagare per condonare un delitto, in cui nessun uomo può attraversare una strada con sicurezza perché legge e ordine sono cose delle quali si parla, ma che ci si guarda bene dall'osservare. Non è un mondo ideale, ma è il mondo nel quale viviamo... In un tale mondo deve circolare un uomo che non sia pure lui malvagio,

che non sia corrotto e che non abbia paura. In questo genere di romanzo il poliziotto deve essere un uomo fatto così. Egli è l'eroe, egli è tutto. Dev'essere un uomo completo, un uomo comune e eccezionale a un tempo. Dev'essere, per usare una frase piuttosto stagionata, un uomo d'onore; per istinto, per inevitabilità, senza che se ne renda conto e certamente senza che lo dica. Dev'essere il miglior uomo per il suo mondo e un uomo abbastanza buono per qualsiasi mondo... Il romanzo è l'avventura di quest'uomo in cerca di una verità nascosta, e non sarebbe più avventura se non accadesse a un uomo adatto per l'avventura... Se ci fossero abbastanza persone come lui, il mondo sarebbe un posto sicuro per vivere e nello stesso tempo non sarebbe tanto noioso, da sconsigliarci di viverci. Questa è la mia fede».

A ben riflettere l'universo (italiano) di Calcerano e Fiori non sembra affatto diverso da quello dello scrittore di Chicago.

Mafiosi e politici corrotti governano da tempo immemorabile la nostra malinconica patria. E il fatto che nessun uomo d'onore sia riuscito a cancellare la noia dell'illegalità, spinge i nostri due «giallisti» a scrivere in una sorta di *stilus sublimis* un intreccio che altrimenti deprimerebbe il lettore, già provato dal tedioso vivere tra criminali d'ogni risma.

Qualcuno, in questi nostri tempi di manierismi, di calchi e di parodie, potrebbe accusare Calcerano e Fiori di creare un *trash* di Chandler, come la vedette televisiva che imita Marlene Dietrich. Gli scrittori di *Filippo e Marlowe indagano* (romanzo d'appendice) gaddeggiano con immagini tratte dalla cinematografia spazzatura degli anni Settanta e dal fumettismo di Benni, e con materiali pescati nelle atmosfere urbane di Chandler e in quelle ironico-esemplari di Soriano. Fuori psicologie, sociologie e ideologie, dentro tutta la bidimensionalità del genere comico demenziale, dove le storpiature di nomi, luoghi e situazioni sono lo specchio di una realtà illusoria, sottile come una lametta. C'è don Frittella, e c'è la professoressa Amodio che esclama: «Basta una beneamata fava!». E c'è Roma, ridotta a palcoscenico di bonarie nefandezze, il cui proverbiale cinismo fa colla con l'aria sorniona dei protagonisti. L'incongruo faro che di notte dalla fredda statua equestre di Giuseppe Garibaldi sputa sul Gianicolo la sua luce tricolore s'accende su un'altrettanto metafisica fuga dal carcere di *Regina Coeli*, in mongolfiera. Con le cose si trasfigurano gli esseri umani, e le

bestie. Così la fantasia, come un refole capriccioso, spazia indisturbata su un mondo dalla logica perduta, spettinando mafiosi e professori, luogotenenti e comandanti delle guardie svizzere, accalappiacani e extracomunitari.

Con indubbio talento i due autori si scelgono un genere impossibile per giocare con l'impossibilità. E dietro a quest'ultima si cela, amaro e vinto, il fantasma dell'utopia, di quel sentimento della palingenesi che appartiene solo ai giusti (vedi Calcerano e Fiori). Il mondo è come una mappa di cartone posata sul pavimento della camera dei bambini: sopra ci casca di tutto, dalle scarpe da tennis alla tastiera di un computer, da una videocassetta del tenente Colombo ai fumetti di Andrea Pazienza. È un mondo sincretico, sintetico, acrilico e multicolorato, dove oggetti e persone sono perfettamente omologhi; dove le cose somigliano agli uomini e gli uomini alle cose. Il «giallo», la *suspense*, non mettono più all'erta l'istintiva autodifesa del lettore: l'imprevedibile non fa paura ma fa ridere, perché la paura è esplosa come un palloncino troppo gonfio. Ma tutto è andato in aria, non solo la paura; e i segmenti di «significato» che si possono ricostruire, prendendo un pezzo qua e uno là, riescono a malapena a dare un'idea di che cos'era una volta la realtà malvagia, quando la paura faceva veramente paura e quando gli scrittori di «gialli» sognavano un mondo così buono da dover un giorno cambiare genere letterario per mancanza di assassini. Sogni come questi sono svaniti lasciando in piedi personaggi scarnificati e rituali senza più mito.

Filippo e Marlowe indagano è un romanzo giocattolo d'ambientazione realistica, dove il divertimento (forse più tetro che nell'indolente Chandler) è nell'assurdità, nell'incongruità delle azioni umane, tutte scervellate. La vita è ridotta a pura enfasi, a movimento impazzito, mossa dal cortocircuito di un cavo spezzato e lasciato per terra. Calcerano e Fiori non staccano la corrente. Con un pizzico di cinismo stanno alla finestra e aspettano di vedere chi sarà il primo a rimanere fulminato. Lo spettacolo che si divertono a inscenare, *mascarade* sinistra e bonaria, li qualifica piuttosto come spietati, compiaciuti e fors'anche dissacranti (come debbono essere) scrittori di romanzi *noir*.

Vincenzo Cerami

Un avvertimento

Dopo aver accumulato tante storie e personaggi da far perdere di vista ai lettori non solo il filo degli avvenimenti ma il senso di quello che stavano leggendo, spesso l'autore di feuilleton era costretto ad un intervento riassuntivo.

«Rinfreschiamo un poco la memoria dei nostri lettori che hanno la pazienza di seguirci in questa lunga narrazione» - se ne usciva, ad esempio, Mastriani ne «I misteri di Napoli».

Ed è quello che ci apprestiamo a fare, più che per la trama, per la genesi del libro.

Già, perché quello che l'ignaro lettore sta per leggere è un romanzo d'appendice, non foss'altro perché molti dei capitoli iniziali sono stati pubblicati a puntate in appendice a Riforma della Scuola, dal fatidico settembre 1990 sino almeno alla sua tragica ed inopinata scomparsa nel 1993.

Per chi non ha a suo tempo letto le puntate, sembra necessaria una breve avvertenza, anzi un avvertimento, come dice il titolo. Il lettore ignaro delle regole del gioco che sono emerse nella pubblicazione della prima parte abbisogna quasi certamente di un solido filo d'Arianna per muoversi nel labirinto dell'intreccio.

Sempre che voglia mettersi a leggere un moderno romanzo d'appendice, poliziesco, per giunta.

Per appendice, come tutti sanno, si nominava quella parte dei giornali dell'Ottocento e del primo Novecento in cui si pubblicavano (anche) testi narrativi.

Le regole e gli schemi - come per il romanzo poliziesco classico - erano tanto forti e predittivi che la stessa diretta pubblicazione in volume non ha mai precluso ad un testo la definizione di romanzo d'appendice.

Certo le necessità che pone una pubblicazione frammentata e differita nel tempo, l'opportunità di indurre un desiderio di lettura che dovrà perdurare per un periodo anche lungo, favorisce il ricorso all'armamentario dei luoghi comuni che «funzionano» e lo sfruttamento dei peggiori trucchi del mestiere.

Ogni puntata pubblicata sulla rivista doveva nel contempo esser

soddisfacente di per sé, organica col passato e stuzzicante per il futuro. Come certe formazioni politiche.

Nel libro incautamente aperto abbonderanno tradimenti, agnizioni, rapimenti, fughe, agguati, coincidenze, colpi di scena, non mancherà nemmeno l'uomo-che-entra-dalla-finestra-con-una-pistola-in-mano, di chandleriana memoria.

La chiusura della rivista ha lasciato il testo incompiuto (capitò anche a Dickens, non ce ne lamenteremo noi).

La proposta di Valore Scuola di contentare quella dozzina di affezionati reduci che erano rimasti con la lectura interrupta e di pubblicare il testo completo ci ha ridestato dal letargo conseguito alla scriptura interrupta. Ma doveva restare un romanzo d'appendice!

In ogni narratore che si diverte nell'affabulazione sonnecchia, in fondo, uno scrittore di feuilleton, ed una rivisitazione dei luoghi comuni del poliziesco ci è sembrata attraente come un ritorno al luna park.

Si è detto che anche il romanzo d'appendice più «avanzato» è sempre conservatore, dal momento che favorisce l'immobilismo mentale dei lettori, la loro acquiescenza al repertorio dei luoghi comuni (Bianchini). A questo non ci siamo arresi: all'ignaro lettore non è stata imposta l'identificazione nella situazione narrativa, le stesse situazioni estreme in chiave ironico-paradossale ci sono sembrate antidoto sicuro contro il pericolo che qualcuno si appagasse del testo con una ricezione passiva.

In conclusione il lettore ci dovrà perdonare il numero eccessivo di personaggi che si incontrano nella storia: forse è una diretta conseguenza del fatto che essa si svolge a Roma, un luogo che da qui al Giubileo del Duemila è destinato ad essere molto, molto affollato.

D'altra parte intreccio e personaggi di questo racconto, come è tradizione dei romanzi d'appendice, sono solo frutto di un eccesso di fantasia; ne consegue che ogni riferimento a persone, enti o accadimenti reali è da attribuirsi non a noi, ma al sottile intreccio che nella vita lega realtà e finzione. In altre parole, come si usa dire, «è del tutto casuale».

Buona lettura... e non dite poi che non vi avevamo avvertito!

Gli Autori

Personaggi

Filippo
Marlowe
zio Garibaldo
il padre di Filippo

l'a.i.f.a.m.
Papanicola
Log-na
Lugherieddu
Don Dano
Giacca a Quadri
Doppiopetto a Righe
Untorello
Aristide Belli Capelli

i sacroni rossi
Salieri
Primo Anello
Secondo Anello
Terzo Anello

Sciarrone

Fiona K. Mantovani
Laura Antonella Mantovani
Dio-der-fiume
Briciola
l'Accalappiacani
il Modello Vivente
il capitano Schnitzel
Schröder

I buoni

detective dilettante
ex cane-poliziotto
avventuriero
educatore

I cattivi

boss dei boss
manager criminale
capozona
gestore dell'Istituto Bomba
killer
killer
capozona romano
ricettatore disonesto

Il Conservatore del Tradimento
luogotenente
luogotenente del luogotenente
luogotenente del luogotenente
del luogotenente
il braccio violento

I così così

la più desiderabile al mondo
nipote di Fiona
fumarolo e mecenate
suo complice
cognato di dio-der-fiume
donna in cerca di lavoro
comandante delle Guardie Svizzere
alabardiere

La polizia fluviale

T. Martin-Chuzzlewit	commissario
Almarati	assistente
Giustoleo	ispettore
La guardia che rema	agente
Mambelli	tecnico della Scientifica

Quelli dell'Istituto Bomba

Dagoberti	vicepreside
Angelo Muccisi	coordinatore amministrativo
Mignanelli	professoressa di greco
Amadio	professoressa di latino
Vecchiarella	professoressa di italiano
l'Ingegnere	professore di informatica
Boccabadati	professore settentrionale
Scartazzini	collaboratore del preside
Ruffolillo	professoressa di storia e filosofia

I misteriosi

Ascanio Tamerlani	preside
Samuel	extracomunitario
Turbante Azzurro	extracomunitario
don Frittella	prete e filantropo
Dolcestoria	l'uomo della Morgue
Fu Ci Min	il cinese dei gialli
Leonardo	chimico ed ecologo

Le macchine

Aspiratutto «Eolo»
Furgoncino Ape Piaggio
Acquavideo 36 «Melodie» (Molto) Modificato
Fiat 600 multipla
Stinson L-5 235 «Sentinel»
Kit fai-da-te «Mongolfiera»
Elicottero «Puma» 9-90

La cliente

Marlowe spinse la porta a vetri dell'agenzia ed entrò nell'ufficio poco illuminato.

- Finalmente... ti sto aspettando da più di un'ora - lo accolse Filippo senza distogliere lo sguardo dal personal computer.

Marlowe lo ignorò. puntò verso il solito angolo e si sistemò sul divanetto di plastica verde. Il ragazzo smise di battere sulla tastiera e cautamente infilò un ferro da calza dentro l'ingessatura che gli serrava la gamba destra, dal ginocchio al piede.

L'ufficio era ingombro di spazzoloni, scope, taniche di plastica e bidoni aspiratutto.

Due colpetti sulla porta a vetri interruppero il silenzio polveroso della stanza. Filippo ripose il ferro da calza dentro un cassetto della scrivania, guardò il vetro smerigliato della porta e dietro la scritta «Agenzia di Pulizia Onesta» intravide un'ombra.

- Avanti.

Marlowe drizzò le orecchie interessato. La donna era bionda, capelli ricci, occhi verdi e vestito rosso molto corto, di un paio di misure più stretto del necessario. Sul braccio portava un impermeabile nero, lucido di pioggia.

- Potrei parlare con il capo dell'agenzia?

- Prego si accomodi, mio padre e mio zio in questo momento stanno ripulendo le sale d'attesa di seconda classe della Stazione Termini.

La donna spalancò i grandi occhi verdi, lanciò l'impermeabile nella direzione dell'attaccapanni, fece un passo verso la poltroncina che era davanti la scrivania e inciampò in un secchio di plastica. Marlowe, disturbato dal rumore, scese dal divano ed andò ad annusarle le ginocchia.

- Capisco - disse appena si fu seduta - tutti quei malviventi, quegli stranieri indesiderabili, gli extracomunitari...

Filippo guardò perplesso prima lei poi l'impermeabile caduto per terra. - Guardi, ormai la colpa è un po' di tutti. Mio padre che sta nel ramo da tanti anni lo dice sempre: «Roma è diventata peggio di Brooklyn o di S. Francisco». In che possiamo esserle utili?

La bionda abbozzò un sorriso e carezzò distrattamente la testa di

Marlowe che si era accucciato ai suoi piedi. - L'idea di rivolgermi a voi mi è venuta mentre prendevo un tè da Rosati a Piazza del Popolo e guardavo il cielo sopra S. Maria dei Miracoli e S. Maria in Montesanto. Lei non immaginerà mai che cosa ho visto passare sulle cupole delle chiese.

- Uno Stinson - indovinò Filippo -, l'areoplano di zio Garibaldo, con un grande striscione a lettere rosse «Agenzia di Pulizia Onesta».

- Bravo! Ecco... io credo fino in fondo nella pubblicità, e di persone capaci ed oneste avevo bisogno per intervenire in una faccenda che senza alcun dubbio è poco pulita.

- Una... faccenda? - Filippo per darsi un tono prese il blocchetto delle ordinazioni e una penna stilografica.

La cliente accavallò le lunghe gambe sotto gli occhi vigili di Marlowe.

- Conosce l'istituto «Bomba» a Largo della Polveriera?

- Produce esplosivi e fuochi d'artificio?

- No, è una scuola privata legalmente riconosciuta. È diretta da un preside... tanto una brava persona; l'ho conosciuto quando ho iscritto mia nipote Laura Antonella, che dai salesiani non andava troppo bene...

- È la scuola ad essere sporca?

- Sì.

- Lo so, lo so, queste scuole private hanno spesso bisogno di una bella ripulita. È venuta nel posto giusto - le disse Filippo.

- Vede - continuò la donna sorridendo - io sono la proprietaria del ristorante cinese che sta di fronte alla scuola. Naturalmente tutto personale italiano, benché, a dire tutta la verità, meridionale. Sa, solo la cuoca, la Annetta, ha sposato un maltese, che, non so come la pensa lei... non mi pare tanto grave.

- Non pare grave neanche a me - la rassicurò Filippo.

- Insomma il preside Tamerlani andava pazzo per il pollo alle mandorle, e Annetta lo fa molto bene, quando aveva collegio dei docenti o consiglio di istituto veniva sempre a mangiare da me, e c'era già chi, a Largo della Polveriera, si permetteva di malignare. Negli ultimi tempi... prima di... negli ultimi tempi mi diceva spesso «Nella mia scuola c'è qualcosa di poco pulito». E non sapeva come porci rimedio.

- È proprio venuta nel posto giusto - ribadì Filippo fingendo di prendere appunti.

- Da due settimane non viene più a pranzo. Capisce? - scandì di nuovo -. Non viene più a pranzo.

Filippo rifletté un attimo, gli prudeva il tallone ma quando si trovò col ferro da calza in mano lanciò un'occhiata alla bella cliente e lo

ripose nel cassetto. - Magari siccome hanno occupato la scuola... - azzardò.

- Occupare? Una scuola privata? Sono tutti bravi ragazzi, e poi pagano, perché dovrebbero occupare?

- Si sarà messo per conto suo a dare una bella ripulita alla scuola... - tentò ancora Filippo.

- Macché! È scomparso! Io di sospetti precisi non ne ho, ma certo in una scuola, sia pure privata, di gente misteriosa ne gira tanta, diciassettisti, soprannumerari, modelli viventi...

- Sì, ma noi...

- Voi dovete scoprire chi l'ha rapito e perché.

Marlowe si alzò lentamente, scosse la corta coda e andò a bere rumorosamente nella ciotola di alluminio. Dopo aver bevuto fece una smorfia, si passò la lingua sul muso e guardò Filippo.

- È proprio venuta nel posto sbagliato, signora.

- Non siete un'agenzia di polizia? Non fate investigazioni a pagamento?

- Noi siamo un'impresa di pulizia - la corresse Filippo calcando la voce sulla u.

- Ma se proprio lei mi ha detto che il titolare ora sta raccogliendo prove sulle malefatte degli extracomunitari alla Stazione Termini...

- No, - precisò Filippo - in questo momento mio padre sta raccogliendo cicche e cartacce, con uno di questi aspirapolvere che anche un cieco avrebbe visto entrando in questo ufficio.

La donna arrossì violentemente, scavallò le gambe e frugò nella borsetta.

- Dimentico sempre di metterli - si scusò inforcando un paio di occhiali dalle lenti molto spesse. Si guardò intorno. - Proprio un'impresa di pulimento.

Marlowe tossicchiò comprensivo.

- Peccato, credevo di aver trovato le persone giuste. Mi aveva attratto un non so che... forse il nome della ditta. Agenzia L'Onesta. Quella dichiarazione mi aveva rassicurato.

- Non era una dichiarazione - disse Filippo impaziente -, è un cognome. Neanche quello ha letto bene, noi ci chiamiamo Lonesta, senza apostrofo - lo sguardo gli cadde sulle gambe generosamente in mostra e si sforzò di essere più gentile. - A proposito, piacere, io sono Filippo Lonesta.

- Fiona K. Mantovani. Sa, K sta per Kimnovak, tutto attaccato. Papà li vedeva tutti i suoi film, «Pic-nic», «Baciami stupido»...

- «Incantesimo», soprattutto «La donna che visse due volte» di Hitchcock. Anche mio padre è appassionato di cinema... e di gialli... vero Marlowe?

Il boxer abbaiò.

Fiona K. Mantovani tirò su col naso: i grandi occhi verdi, dietro le lenti, erano affogati nelle lacrime. - Dove troverò ancora il coraggio di presentarmi con la mia storia? Qui, con voi due, m'ero trovata così a mio agio...

Marlowe discese dal divano su cui era andato a rifugiarsi, si accostò nuovamente alla cliente e le poggiò la maschera scura del muso sulle ginocchia rotonde. Guardò Filippo con l'espressione vagamente preoccupata che hanno tutti i boxer e guai.

- Sciocchezze - disse Filippo scacciando la proposta con la mano -, deve andare alla Polizia.

- Quella statale? Io mi trovo sempre meglio con le strutture private. E poi... mi farebbero delle domande... sarei imbarazzata... in fondo chi sono io per il preside Tamerlani?

Si tolse gli occhiali. - A volte mi pare che il mondo a vederlo solo per grandi linee ci guadagni. Mi illudevo di aver trovato in voi una organizzazione onesta che avrebbe potuto introdursi nella scuola, magari con la copertura di un'altra attività, frugare in ogni angolo, scoprire il marcio, i traffici poco puliti che Ascanio - si interruppe imbarazzata - il preside Tamerlani, cioè...

Si alzò lentamente mettendo a dura prova le cuciture del vestito attillato. Si guardò intorno delusa e ripose gli occhiali nella borsetta.

- E dire che ero disposta a spendere qualsiasi cifra per ritrovare Ascanio, non sono i soldi che mi mancano, avevo persino già compilato l'anticipo di cinquanta milioni per le prime spese... per colpa della miopia sono proprio capitata nel posto sbagliato!

Per un attimo ci fu un grande silenzio nella stanza. Mentre la donna si chinava graziosamente per recuperare l'impermeabile, Marlowe, ululò piano.

- Signora Fiona - Filippo si tirò su a fatica dalla sedia -, forse lei, dopotutto, è venuta proprio nel posto giusto.

Marlowe abbaiò esultante e improvvisò una danza attorno alla bionda che tornava a sedersi.

- Sembra contento. Il cane.

- Prima di venire a stare con noi - spiegò Filippo - Marlowe faceva il cane poliziotto.

* * *

- No, no e no! Io vicino al rettilario con Eolo non ci passo! - protestò zio Garibaldo agitando con la mano destra i sacchetti filtro dell'aspiraliquidi.

Era alto, biondo, occhi azzurri, con un ciuffo di capelli che gli cade-

va sugli occhi.

Le due scale mobili riversavano nei sotterranei della Stazione Termini solo pochi viaggiatori accaldati.

Il padre di Filippo, calvo e tarchiato, in tuta verde, con la scritta *Lonesta* sul petto, stava accatastando sacchi d'immondizia dopo aver disinnestato l'aspiratore automatico. - Una volta... per una volta che abbiamo trovato un crotalide di Sumatra nel serbatoio... Lo sai che l'appalto di questa parte della stazione per noi è il pane, specie ora che Eolo comincia ad aver bisogno di una buona manutenzione! Proprio tu che hai vissuto tra le bestie feroci nel cuore dell'Africa.

- E vuoi mettere un leone, nobile, feroce ma mammifero, con lo schifo di tirar fuori dal serbatoio dell'aspiraliquidi un serpentaccio tutto squamoso?

Filippo guardò il padre scuotere la testa e continuare a lavorare in silenzio. Non aveva scelto il momento buono per proporre quella pazzia. Si distrasse. Eccola lì una giornata alla stazione, un continuo via-vai di gente; una vecchia, vicino all'edicola, stava sistemando i cartoni per la notte in un punto dove l'impresa *Lonesta* aveva appena pulito; vicino a lei alcune filippine parlavano tra loro concitatamente, con gli occhi rivolti al monitor coi treni in partenza.

Filippo trascinò a fatica la gamba ingessata e sospirò carezzando la testa del cane. - Oramai Termini per tanti è diventata una casa, per alcuni un bazar, un ufficio di collocamento, la scena del delitto per delinquenti di ogni tipo.

Marlowe drizzò le orecchie ed emise un ringhio soffocato.

- Buono - lo ammonì Filippo dandogli una pacca amichevole sul collo - non sei più un cane poliziotto. Se vuoi tornare a caccia dobbiamo convincere questi due monnezzari ad accettare l'incarico di quella svampita.

Marlowe sembrò tossire, poi aprì e richiuse per un po' di volte le mascelle, come per addentare l'aria.

Il padre di Filippo finì di sistemare l'ultimo sacco sul carrello elettrico, poi provò ad accendere Eolo. - Parli sempre con quel cane, per questo alla fine ti vengono in mente queste bestialità. Guarda tuo zio!

Garibaldo lavorava indossando jeans sfilacciati, stivali di gomma, un camicione di cotone rosa e un cappellaccio in testa.

- Te lo vedi che diventa il paladino di una principessa indifesa? O che fa il Marlowe per una dark lady? L'antieroe sempre sconfitto ma che non si arrende?

Il cane a sentir pronunciar il suo nome scodinzolò senza capire.

- Che mi manca? - Zio Garibaldo aveva sentito le ultime parole e si avvicinò polemico. - Caso mai mi aiuti tu, io faccio quello che non si arrende e tu fai quello sconfitto.

Il padre di Filippo alzò gli occhi al soffitto con aria paziente. - Ma non avevi detto che eri contrario anche tu?

- Per altri motivi, mica perché mi manca il fisico! Passi per investigare, per avere avventure, per correre chissà quali rischi, ma alla fine di tutto che ritroviamo? Un baule di dobloni d'oro, i puntali della regina? No, un preside! Eppoi proprio adesso che dobbiamo concentrarci sul lavoro per risistemare Eolo, che, tra l'altro, dobbiamo ancora finire di pagare.

Marlowe gli si rivolse contro abbaiano.

- È vero - confermò Filippo -, la Mantovani pagherebbe, mi ha lasciato un assegno al portatore che ci sistemerebbe con la rata e la manutenzione. E poi che significa «un preside»? Il divertimento sta nel trovare gli indizi e riuscire ad interpretarli, il bello è nell'avventura poliziesca, nell'indagine... poi se alla fine trovi un preside o la Pietra Verde è la stessa cosa!

Il colpo di pistola rimbombò improvviso nel sotterraneo lasciando sospesa la questione.

Un giovane nero scivolò in un lampo lungo il corrimano della scala mobile e atterrò su due turisti giapponesi che trascinavano grandi valigie munite di rotelle.

Come una palla di biliardo fa schizzare le altre scagliandole contro le sponde, i due giapponesi furono scaraventati contro la vetrina dell'albergo diurno mentre le valigie, dopo aver pattinato per qualche metro, andarono a sbattere contro la base dell'edicola, aprendosi e rovesciando tutto il contenuto sul pavimento.

Il giovane si rialzò di scatto, recuperò a terra una valigetta e riprese la fuga.

Un altro colpo d'arma automatica tuonò nell'ambiente ristretto; immediatamente si udì un sibilo assordante che aumentò il terrore dei passanti nei sotterranei della stazione.

Due uomini, uno basso e robusto con una giacca a quadri, l'altro, di corporatura massiccia, con un doppiopetto a righe, correvano giù per le scale con le pistole in pugno.

Marlowe da cane addestrato e saggio colse immediatamente il significato della scena, lasciò passare l'uomo in fuga e si avventò ad azzannare il polso di Giacca a Quadri che si preparava a prendere la mira. Dalla pistola partì un colpo che mancò il fuggitivo.

- Fermate questa bestiaccia, hanno scippato don Dano!

Filippo si mosse verso il cane zoppicando ma fu preceduto dallo zio che corse ad afferrare il collare di Marlowe.

- Assassini, assassini - stava strillando il padre di Filippo -, lo avete beccato in una parte vitale! - L'uomo, disperato, con uno straccio

unto tentava di arrestare l'emorragia di olio fumante che fuoriusciva dall'impianto idraulico di Eolo. La macchina ormai sibilava molto debolmente, come fosse in fin di vita.

- Lascia la presa, Marlowe lascia! - ordinò invano zio Garibaldo mentre la confusione attorno stava toccando il massimo.

Doppiopetto a Righe puntò la sua Beretta M 70 contro la testa del grosso cane fulvo che non si preoccupava minimamente di obbedire e lasciare la presa anche se il dolore aveva costretto la sua vittima a mollare la pistola.

- Un colpo a quel cane e sei morto - avvertì zio Garibaldo con voce tagliente.

Doppiopetto a Righe esitò. Lentamente, mentre nel sotterraneo si faceva il vuoto, spostò il mirino della Beretta verso il taschino del camicione rosa.

- Morto sarei? Minchia! Fammi vedere come fai.

Fu proprio in quel momento che Marlowe, stanco del sapore del polso di Giacca a Quadri, decise di assaggiare quello di chi minacciava il suo padrone.

Anche la Beretta seguì l'altra pistola sul pavimento.

Alle spalle dei pistoleri una voce gracchiò irritata. - Buoni a nulla! Imbecilli! - la voce si spezzò. - Intanto che giocate col cane, il ladro è sparito col mio K27!

Era un uomo esile e ben vestito, con una barbetta rossa. Si guardava intorno alla ricerca di chi lo aveva derubato con una espressione disperata sul volto.

Finalmente Marlowe mollò anche il polso di Doppiopetto a Righe, guardò negli occhi il nuovo arrivato, abbassò le orecchie e, preoccupato, guai.

- E voi! - si rivolse a zio Garibaldo e Filippo - possibile? Vedete un negro che scappa con una ventiquattr'ore Vuitton in mano e non lo fermate? E il cane anziché bloccare il ladro intralcia l'opera di due distinti, ancorché incapaci inseguitori?

- Sa... l'istinto... - provò a scusarsi Filippo.

- Quale istinto?

- No, diceva del cane... sa, ha visto le armi... - spiegò zio Garibaldo.

Marlowe, mangiata la foglia, assunse l'aria stolido e festosa di un cane da appartamento.

- E poi voi, se uno vi scippa gli sparate appresso? - intervenne il padre di Filippo -. Ce l'avete il porto d'armi?

- Va bene, va bene - tagliò corto l'uomo con la barbetta; mentre si guardava intorno in cerca delle pistole s'accorse della punta non più lucida delle scarpe nere di vernice e fece una smorfia -. Adesso non perdiamo tempo: ha sobbalzato, lo dobbiamo aver colpito ad una

gamba, magari non è corso via e si è nascosto qui intorno.

Con uno scatto sfilò il fazzoletto candido dal taschino di Doppiopetto a Righe e si chinò a pulirsi le scarpe.

Una nuova ondata di gente ignara e frettolosa aveva cominciato a riempire il sotterraneo. Qualcuno si accorse delle pistole che Giacca a Quadri fece sparire nella cintura ma tirò via dritto. In lontananza una ronda militare fece la sua apparizione e cominciò a percorrere lentamente lo spazio che portava alla metropolitana dal teatro degli avvenimenti.

Mentre il padre di Filippo continuava a contestare don Dano, Marlowe aveva puntato la porta metallica dello sgabuzzino accanto al negozio di scarpe. Zio Garibaldo e Filippo si scambiarono uno sguardo e si mossero da quella parte. Due piccole macchie di sangue sembravano condurre verso la porta.

- Che fate voi? - li gelò don Dano - mica vorrete squagliarvi?

Marlowe abbaiò parandoglisi contro e Filippo ne approfittò per piazzare il piede con l'ingessatura sulle macchie.

- Adesso che volete? - insorse il padre di Filippo -. Noi abbiamo anche subito un danno ai nostri macchinari...

- E il vostro cane ha ferito i miei picciotti e mi ha impedito di recuperare la valigetta! Siete responsabili! Dovete aiutarci a ritrovare quel fetuso.

- Li faccia fottere, don Dano! Non abbiamo bisogno di loro!

- Adesso perquisiamo un po' qui intorno e vedrà che, anche senza di loro...

- No, no - s'affrettò a dire zio Garibaldo -, abbiamo sbagliato e vogliamo riparare!

- Abbiamo sbagliato? - ripeté incredulo il padre di Filippo - ma se ci hanno...

- Tutti dobbiamo riparare ed aiutare questi signori, tutti e quattro. Smettila di piangere sulla macchina e preoccupati degli uomini. Adesso chiamo pure Lotàr...

- Lotàr? - si stupì l'altro.

- Certo. Più siamo meglio è. E poi hai visto che quel figlio di puttana di un negro è più di un quarto d'ora che è andato a vestirsi...!

- Prima è arrivato tardi e poi vi lascia a lavorare - rincarò Filippo.

- Per me lo devi cacciare via, almeno facciamogli aiutare questi bravi signori, magari di neri e di ladri, qui a Termini, se ne intende.

- È arrivato tardi? - chiese il padre di Filippo con voce atona.

- Non te ne sei accorto? Il personale di fatica fa di tutto per non faticare. Poi quando sono negri... - zio Garibaldo ammiccò complice verso i tre derubati -. È mezz'ora che s'è chiuso nello spogliatoio
CON LA SCUSA DI INFILARSI LA TUTA.

- Anch'io l'ho visto che appena è arrivato, prima degli spari, S'È FICCATO NELLO SPOGLIATOIO PER INDOSSARE LA NOSTRA BELLA TUTA VERDE, OUR VERY NICE GREEN UNIFORM!

- Non urlare, ho capito - s'indispettì il padre di Filippo -, Lotàr, smettila di fare il lavativo e vieni a darci una mano a cercare il tuo fratello delinquente.

- Sicuramente ormai la tuta verde se l'è infilata. HE CERTAINLY PUT ON OUR GREEN UNIFORM.

Giacca a Quadri aveva già ispezionato l'edicola e stava tornando verso il gruppo con il polso avvolto in un fazzoletto colorato.

- Vieni avanti Lotàr! - comandò preoccupato zio Garibaldi.

- Vieni avanti, è meglio per te, vedrai che non ti licenzio e non ti succederà niente di male. Lotàr? Lo capisci o non lo capisci l'italiano?

Da lontano si sentì il brusìo dell'arrivo di un'altra metropolitana, poi il tonfo sordo delle porte che si aprivano. Nel sotterraneo tutti gli occhi erano ormai puntati sulla porta metallica del ripostiglio.

Lentamente, cigolando sui cardini, la porta si schiuse. Un giovane nero in tuta verde apparve nello scuro riquadro. - Sempre co' 'sto Lotàr - fece rivolto a zio Garibaldi -. Mai che me chiamate Samuel, e che io te chiamo Mandrake? Er fratello nero cercatevelo da voi che c'ho da lavorà, io!

La polizia fluviale

Il traghetto si staccò dall'ormeggio di Ponte Sublicio appena finito di imbarcare i passeggeri.

- Senti come scricchiola, sembrano i gemiti di un'anima in pena, c'è pericolo che questo coso affondi prima di arrivare all'isola.

- Ma non era più svelto prendere il grande carro senza cavalli con ruote di gomma? È tanto lontano questo vostro grande padre bianco del commissariato?

- A' Lotà - fece annoiato zio Garibaldo - e te ce metti pure tu? L'acquabus, prima di tutto è un mezzo sicurissimo, il modo più veloce per muoversi dentro Roma, poi, certo, voi non potete capire, ma risalire la corrente di un fiume è un'esperienza che quando l'hai provata... - si sporse dal basso parapetto, immerse tutta la mano nell'acqua fangosa del Tevere e continuò - mi riporta alla mia Africa, a tutti i miei traff... viaggi sul Nilo, alle mie acerbe e avidi letture di Conrad.

Il padre di Filippo guardò il concitato volo dei gabbiani attorno ad una enorme grata che si apriva sull'argine. - Tira su la mano - consigliò - stiamo arrivando all'altezza della Cloaca Massima. Piuttosto mettiamoci d'accordo bene su quello che dobbiamo dire al commissariato di polizia fluviale.

- È proprio questo che mi preoccupa - fece il nero - mi pare che ci mettiamo nelle zampe del leone.

- Ti ho già detto che lì io conosco il grande padre bianco, un grande investigatore, il commissario Omar Martini...

- Ne saprà qualcosa di questa legge Martelli? - lo interruppe il nero -. Per il permesso di soggiorno, dico.

- Lascia perdere il futuro, Lotà... che te sistemi, trovi casa, lavori, magari con noi, te sposi... adesso dobbiamo pensare a sistemare il presente. Noi ti abbiamo a stento tolto dai guai ma tu c'hai ancora in mano 'sta valigetta che hai scippato a Din Don Dan...

Samuel alzò le grandi mani nere e scosse la testa. - Non ho scippato nessuno, erano quei tre pezzi da galera che me la volevano togliere. L'ho nascosta tra la vostra roba nello sgabuzzino...

- E tu extracomunitario, con un paio di jeans e una camicia hawaia-

na, te ne vai in giro con una valigetta griffata? - lo accusò zio Garibaldo.

- Dai, quella roba scotta e tu pure.

- Perché, dovevo per forza portare quella di fibra con lo spago? Perché, tu sei vestito meglio? E poi non sto venendo al commissariato con voi?

- L'unica cosa saggia che potevi fare -. Il padre di Filippo fece qualche passo e si sistemò su una panca a prua. - Quelli sparano! Martini ci consiglierà per il meglio... e non è tipo da non considerare che per un furto... per un preteso furto, comunque ti hanno sparato e ferito.

Samuel si accarezzò distrattamente il polpaccio dove i calzoni si tenevano per la fasciatura.

L'acquabus attraccò alla fermata dell'isola Tiberina, a pochi metri dall'arcata di Ponte Cestio. I tre sbarcarono, attraversarono la banchina e salirono i gradini di pietra della stretta scala del commissariato di polizia fluviale.

All'entrata li raggiunse una voce che arringava con un forte accento retorico. - Gli artigli delle velleità criminali hanno finora straziato il calendario delle nostre speranze, ma subitaneamente è giunto l'inopinato ma sperato occaso dei purgatori delittuosi, delle deviate infermità morali, delle oscure delazioni e dell'infame corruttela. Il riscatto è vicino...

Il padre di Filippo vide due persone in divisa stravaccate sulle sedie che ascoltavano rassegnati l'ispettore Giustoleo.

- Novello S. Michele il nostro Superiore Ministero ha sguainato la spada della tecnologia per smembrare le multiformi teste dell'Idra di Lerna. Il nostro paese ricco di storia, di tradizioni culturali, di scienziati, di pensatori, di eroi, di martiri, di geni, di poeti, di inventori, di poliziotti...

- Di poliziotti?

- Be' - l'ispettore esitò un attimo - Petrosino, Nardone... Sarti Antonio, Serpico, Colombo...

Il padre e lo zio di Filippo tentarono di attirare l'attenzione di uno degli agenti mentre Samuel guardava preoccupato la scena.

- Scusi vorremmo vedere il commissario.

- Non ci interrompa, tra poco lo vedremo tutti... A volte il grugnito criminale è inconsistente come una nuvola vagante e passeggera, come un cirro leggero... Per prevederne il passaggio...

- Se ce voleva avvisà dei computer, noi già ce lo sappiamo perché è da ieri che i tecnici stanno a trafficà, che so' arrivati i terminali, che so' intelligenti, beati loro.

Giustoleo fece una smorfia di compatimento poi si rivolse ai nuovi arrivati. - Avevate un appuntamento? Dovete denunciare e/o confes-

sare un delitto? Comunque fornite i vostri documenti al qui presente assistente Almarati per la schedatura.

- Io veramente sono un amico del commissario Martini.
- Il dottor Omar Martini?
- Sì.

Il viso dell'ispettore s'illuminò. - L'integerrimo investigatore che, lottando contro una potente organizzazione criminale e oscure connivenze istituzionali ha risolto, pur con il nostro valido concorso, il caso della bionda del sacco, altrimenti più suggestivamente denominato «L'innocenza del serpente»?

- S-sì. Si può parlargli?

L'illuminazione si spense. - È stato trasferito a più alto incarico a Bolzano.

- È stato trasferito a Bolzano... a più alto incarico?

- È stato trasferito a Bolzano, in effetti, si trova molto più in alto rispetto a Roma - concluse secco l'ispettore Giustoleo.

Zio Garibaldo girò sui tacchi. - Bene, allora sarà meglio andarcene...

In quel momento due tecnici in camice bianco uscirono dall'ultima stanza del corridoio.

- Ispettore, tutti i terminali sono collegati con le questure e gli altri punti della rete, ora le accendiamo il suo P.C. e le facciamo un'ultima dimostrazione.

Accesero il computer e Giustoleo vi sedette di fronte.

- Posso leggere subito i messaggi riservati?
- Subito.

Crepitarono con le dita sulla tastiera mentre agenti e visitatori si chinavano ad osservare il video azzurrino.

- Fenomenale! - esclamò Giustoleo emozionato -. Fenomenale ragazzi! C'è il nome del nuovo commissario assegnatoci... trattasi del dottor T. Martino Chuzzlewit.

Figuratevi, dice proprio questo nome.

- Uno con un nome così dev'essere una testa!
- Guardate, anche un messaggio della Questura.

Tutte le teste si avvicinarono al display.

Messaggio AZ5 31942 Destinatari: Commissariati di zona.

Oggetto: Furto e scontro a fuoco Stazione Termini ore 16. 36 odierne

Testo: Ricercare soggetto extracomunitario colorito scuro alto metri 1.80 età 35, ferito gamba, in possesso preziosa valigetta Vuitton rubata.

Note: Trattasi di individuo pericoloso, probabilmente armato.

Per il videoidentikit premere il tasto Enter.

L'ispettore Giustoleo spinse il tasto e apparve una nuova videata.

Polizia scientifica - Roma
Immagine grafica del presunto autore.
Furto e scontro a fuoco Stazione Termini

CONNOTATI SALIENTI

Statura: 1,80

Età: 35

Corporatura: robusta

Carnagione: nera

Capelli: neri

Fronte: normale

Naso: negroide

Bocca: carnosa

Mento: regolare

Inflessione dialettale: nessuna

Vestiva: Jeans e maglietta nera

Accanto alle parole, nel video era apparsa una perfetta ricostruzione del volto di Samuel.

I poliziotti guardarono pensierosi i tre visitatori, si soffermarono sul viso e sulla maglietta nera di Samuel, poi l'assistente Almarati si slacciò prudentemente la fondina.

L'ispettore Giustoleo girò lentamente con la sedia verso l'ospite e lo guardò con affetto. - Sei venuto a costituirti? Hai forse abboccato all'amo dell'arrivismo consumistico, stritolato dalla miseria o sotto la vampata dello sradicamento dalla tua cultura? Mi dispiace per te ma doveva esserci un impianto di ripresa a circuito chiuso alla stazione.

Samuel scosse la testa e mormorò per qualche secondo parole incomprensibili. Poi si calmò e lanciò un'occhiata feroce verso i suoi amici italiani.

Zio Garibaldo rise forzatamente. - Ah, perché crede... Guardi che è tutto un errore - tentò di spiegare -. Noi lavoriamo alla Stazione, eravamo là quando un... come dice lì... un uomo con la pelle scura, ma non nero, un cubano o un messicano, non so, è stato fatto segno ad alcuni colpi di pistola. Le facce ce l'hanno tutte uguali...

- In effetti aveva con sé una valigetta ma, siamo qui per testimoniare, non ci è parso armato. Anzi pareva che quegli altri ce l'avessero con lui, perché gli hanno sparato e ci hanno pure danneggiato una macchina, cosa che solo per questo andrebbero denunciati.

- Noi siamo i testimoni, tutti e tre, anche Samuel, che non abbiamo messo in regola ma che lavora per noi, tanto un bravo ragazzo. Siamo venuti per testimoniare altrimenti perché importunarvi?

- Testimoni oculari - precisò il padre di Filippo e mise la mano sulla spalla di Samuel -. Lui è un gran lavoratore, ce ne fossero, anzi! Persona onestissima sotto tutti i punti di vista.

Giustoleo con un righello si mosse velocemente e colpì a tradimento le gambe di Samuel che rimase impassibile ed anzi sfoggiò una punta di sorpreso stupore. - Mi pare comunque meglio trattenerlo... Finché non decifreremo la grammatica delle sue intenzioni e non disserreremo l'uscio della sua personalità. In fondo una notte in camera di sicurezza non ha mai fatto male a nessuno!

- Neanche bene, però, glielo assicuro - osservò zio Garibaldo.

- Certo ormai dovrò valutare la questione con il nuovo commissario le cui grandi capacità ed esperienze daranno un nuovo impulso alle indagini di polizia giudiziaria che il nostro commissariato è chiamato ad esperire non solo sul Tevere. Certo ci fosse ancora tra noi il commissario Martini...

- Un po' di Martini ce l'ha nel cognome anche il nuovo commissario, ispettore -. Una donna con i capelli corvini ed uno splendido portamento era silenziosamente entrata nella sala agenti. Indossava una gonna blu stretta e una giacca di taglio maschile.

- La saluto con piacere gentile signora, e sarò felice di apprendere il suo cognome, anche se questo commissariato comincia ad essere eccessivamente stipato, proprio nel giorno dell'incardinamento del commissario Martino Chuzzlewit. Fino a quel momento sono io che mi onoro di avere, in via sostanzialmente interorinale e provvisoria, la responsabilità del comando.

- Un delizioso compito che sta dunque volgendo al termine - rispose sorridendo la donna - ma ricordi che si dice Martin e non Martino. E in più consideri il trattino nel mezzo.

Giustoleo fremette leggermente e poggiò una mano sul tavolo. - Mi consenta, signora, per quale motivo in sostanza si è recata presso questo commissariato?

- Per incardinarmi, come dice lei, per porre fine alle sue funzioni interinali. Sono la dottoressa Martin-Chuzzlewit, il vostro nuovo dirigente. A quanto ho capito questi tre signori hanno portato proprio al mio arrivo un caso notevolmente interessante!

L'istituto d'istruzione Bomba

Marlowe precedette Fiona K. Mantovani e Filippo nella biblioteca-sala dei professori dell'istituto d'istruzione Bomba segnalando la propria presenza con un educato guaito. Le pareti erano interamente tappezzate di scaffalature zeppe di libri.

Una delle sei poltrone di pelle arancione era occupata da una anziana signora coi capelli bianchi cotonati in una acconciatura elaborata. La Mantovani traversò la stanza ancheggiando lievemente e si sedette sulla poltroncina in maniera composta. Filippo aiutandosi con l'ombrello trascinò la gamba ingessata e andò ad accasciarsi di fronte alla donna.

Una bidella con un lungo camice nero si affacciò da una porta corazzata. - È ritornata per la supplenza? - fece rivolta alla donna anziana che stava ritoccandosi con un pettinino la frangetta.

- Non è una supplenza è un incarico annuale - la rimbeccò l'altra.

La bidella scrollò le spalle. - Mi pareva che non ci fossero più gli incarichi... Avete sentito, a proposito? - cambiò argomento - hanno derubato Pavarotti.

- No! - si lamentò l'anziana signora.

Anche Filippo spalancò gli occhi sorpreso. - Davvero? Quando?

- Ci sono i particolari sul Messaggero, in cronaca di Roma.

- Solo in cronaca di Roma? - chiese incuriosita la Mantovani.

- Le pare una notizia da prima pagina?

- Lo conosceva anche lei? - s'informò la bidella incuriosita.

- L'ho visto al Teatro dell'Opera e a Caracalla.

- Io lo incontro spesso al cinema - li informò l'anziana signora -, va pazzo per i gialli, come me. Una volta mi ha chiesto di andarci con lui, ma non mi sono fidata ad uscirci sola.

- Pavarotti l'aveva invitata a uscire con lui? - chiese incredulo Filippo squadrandola da capo a piedi. - E lei non s'è fidata?

- Che vi credete, io i capelli bianchi ce l'ho da quando ero ragazzina! Quanti anni mi date? Faccio quarant'anni lunedì prossimo.

Marlowe abbaiò stiracchiandosi.

Un uomo dai capelli d'argento e dalla mascella quadrata aprì la porta dell'ufficio di presidenza e fece qualche passo verso la

Mantovani. - Finalmente abbiamo trovato l'ideale. Entri la prego, ho già visto che ha tutti i requisiti, la pratica è a posto, mi mette una bella firma e per quest'anno presta servizio presso di noi. La retribuzione è parificata a quella dei modelli viventi statali, 20/30 del livello iniziale degli ausiliari. Per lei potrebbero d'altronde esserci, diciamo, benefici extra... fuori busta, noi delle scuole private privilegiamo la qualità. Avremo modo di parlarne. Mi scusi se ho fretta ma il furto a casa del custode, il nostro Pavarotti, ci ha sconvolto.

- È il vostro custode che si chiama Pavarotti? - volle chiarire Filippo.

- Sì. Una persona degnissima, non so se mi spiego - continuò a parlare con gli occhi fissi sulla bionda -. L'ambiente naturalmente è opportunamente riscaldato, ma anche in caso di bronchite non si può posare con la maglia di lana. I ragazzi se no come disegnano? Su questo siamo inflessibili... sa, noi delle scuole private ci teniamo alla qualità... ed al rispetto delle regole.

Tirò il fiato e si fermò ad osservare meglio i requisiti della Mantovani.

- Credo che ci sia un equivoco - Fiona sorrise ed accavallò le gambe -.

Siamo venuti per una iscrizione. Quella di mio nipote, qua. Laura, un'altra mia nipote è già iscritta da un anno e si trova molto bene, Filippo... ha perso molti giorni di scuola quest'anno, prima l'incidente, poi le occupazioni e le autogestioni. Laura mi ha parlato tanto bene dei vostri insegnanti, niente scioperi, niente assenze... è possibile una iscrizione ad anno inoltrato?

- Vuol dire che lei non posa nuda?

- Davanti a dei giovani che disegnano? Non ne sarei capace, per spogliarmi ho bisogno di stabilire un dialogo, un rapporto...

Filippo tossicchiò e mosse la gamba ingessata per attirare l'attenzione.

- Eccomi qua! - si presentò a sorpresa la signora sul divanetto -. Io sono pronta a mettere quella firma.

- Lei si proporrebbe come modello vivente per gli studi dal vero di figura disegnata e figura modellata dei nostri ragazzi? Durante le ore di Disegno e Storia dell'Arte? Storia dell'Arte, non so se mi spiego.

- Certo! - la signora si alzò in piedi mostrando appieno una figura appesantita e sgraziata -. Sono in effetti disposta a esporre la mia fisicità, a farmi oggetto, perché appunto si tratta di un fine elevato: consentire lo studio della figura umana o fungere da pretesto pittorico compositivo.

- Sì, ma... non si ritiene, non so se mi spiego, un po'... grassottella?

- Non mi dirà che anche in questo istituto allignano! - la donna si fece avanti scuotendo animosamente la massa informe dei seni.

- Allignano?

- Eh sì! Allignano i pregiudizi rispetto alle donne che non corrispondono al look dominante. Si rende conto delle occasioni di apprendimento che posso offrire? Ho un corpo difficilissimo da copiare, io, guardi le gambe! - Si tirò su velocemente le vesti mettendo in mostra un paio di colonne di cellulite contenute in un reticolo di vene varicose -. Un disegnatore che si alleni con me, poi di fronte alle gambette più facili di Ornella Muti o di Claudia Schiffer sarebbe in paradiso.

- Non ne dubito - l'uomo dai capelli d'argento distolse lo sguardo dallo spettacolo -. Non vorrei peraltro che l'esercitazione fosse superiore alla preparazione dei nostri ragazzi. Questo è un Liceo Tecnico-Professionale, non so se mi spiego. Sarà meglio che mi occupi prima di questa bella... iscrizione tardiva. Mi aspetti qui.

Fece passare Fiona, Filippo e Marlowe nella presidenza che era tutta tappezzata di noce italiano. Li precedette fino alla massiccia scrivania, poi si preoccupò che Fiona K. Mantovani fosse del tutto a suo agio nell'avvolgente poltrona di pelle rossa.

- Che succede giovanotto, ti hanno impiombato una zampa?

- Ero allo Sporting Club quando il cavallo ha avuto uno scarto - recitò Filippo tutto d'un fiato -. È così che sono caduto.

- Eri mai caduto da cavallo?

- Mai - affermò Filippo, ed era la pura verità perché non vi era mai salito.

- Hai paura di perdere l'anno? Tutto a posto, ragazzo. Qui potresti non solo recuperare il tempo perduto, ma aprirti la strada verso un brillante futuro pieno di successo e di soddisfazioni morali e materiali.

- Il preside Tamerlani conduceva così bene questa scuola - sospirò Fiona con aria sognante -. Lei lo ha sostituito?

L'uomo sembrò imbarazzato. - Il preside Tamerlani? Uhm, no certo, tutto a posto, non so se mi spiego, io sono il vicepresidente, in effetti... mi chiamo *Dagoberti*.

- Ah capisco, e quando potrei rivedere il preside?

- Presto... presto. In effetti sta seguendo un corso di aggiornamento in management burocratico, per perfezionare la sua già alta professionalità. Lei lo conosceva bene?

- No di certo. Non abbastanza.

Fiona K. Mantovani sospirò e tirò fuori uno smilzo fascicolo di carte.

Marlowe, dopo un giro di ricognizione stava annusando con interesse un armadio alle spalle della poltrona su cui era andato a sedersi il vicepresidente. Abbaiò rabbioso rivolto a Filippo ma questi lo richiamò e lo costrinse ad accucciarsi accanto alla gamba ingessata.

- Forse è meglio che gli mettiate il guinzaglio - consigliò il vicepresidente -.

Per parlare di cose prosaiche, come si dice, per la pratica, quaeren-

da pecuniam primum est, la retta è non so se mi spiego, abbastanza elevata.

- Oh, i soldi non hanno nessuna importanza - lo interruppe con espressione quasi schifata la donna -. Siamo di fronte al futuro dei miei nipoti. Voglio che sia Filippo che Laura Antonella abbiano tutte le opportunità, magari potessero diventare bocconici.

- Bocconici? ...

- Sogno per loro un futuro all'università Bocconi di Milano, voglio che nella vita si occupino delle cose importanti, cioè dei soldi. Pagherò qualunque retta.

- La pratica mi pare a posto - concluse il vicepresidente con voce flautata.

- Come! - domandò delusa Fiona - non vuole vedere le carte che abbiamo portato?

- Vedo anche da qui che c'è tutto, sa, noi delle scuole private abbiamo un certo occhio per le pratiche e sorvoliamo sugli impacci burocratici... e comunque potrebbe cominciare a frequentare in qualità di uditore, come fanno i magistrati - ridacchiò come divertito dalla sua battuta. - La farò parlare col segretario, ai particolari di secondaria importanza ci pensa lui.

Proprio in quel momento la porta dell'ufficio si aprì e la solita bidella fece capolino. - Scusi se la disturbo, professore, ma è arrivato don Dano. Il vicepresidente Dagoberti scattò in piedi con espressione allarmata e non notò l'espressione parimenti allarmata di Filippo.

- Don Dano!

Filippo e Marlowe si scambiarono un'occhiata. Il cane si alzò e si avvicinò alla porta e sbirciò tra le gambe della bidella. Poi guardò ancora Filippo e abbaiò.

- Adesso scusatemi ma è arrivato don Loredano Macchia, ha acquistato da qualche mese la scuola e ora...

- Don Dano - ripeté Filippo preoccupato.

L'uomo dai capelli d'argento raccolse a caso un po' di carte dalla scrivania ordinatissima e si precipitò fuori senza nemmeno degnare di un'ultima occhiata i requisiti della Mantovani.

Un furioso latrare lo accompagnò.

- Sì, Marlowe, don Dano è quello che alla stazione per poco non faceva ammazzare il nostro Samuel.

Filippo, aiutato dalla Mantovani, si alzò. Passando davanti alla finestra puntò gli occhi nel cortile alberato della scuola. Il vicepresidente stava entrando con evidente malavoglia dentro una grande limousine nera.

Ancora un sordo brontolio da parte di Marlowe.

- Hai ragione, potrebbe riconoscerci. Ci stiamo cacciando in un grande pasticcio.

L' A.I.F.A.M.

Nella macchina blindata il vicepresidente batteva i denti.

- L'aria condizionata è troppo alta? - domandò cortese don Dano intento a dare la caccia ad alcuni granelli di polvere sulla manica del blazer.

- No, no lasci... Non le nascondo che sono inquieto... Non ho capito, non so se mi spiego: perché mai vogliono vedere anche me?

La limousine percorse velocemente il lungotevere e, ignorando i divieti, traversò ponte Cestio. Si fermò sotto la Torre Caetani, proprio al centro dell'Isola Tiberina.

L'autista aprì deferente la portiera dal lato di don Dano che scendendo si rivolse al vicepresidente: - Rimanga comodamente seduto, la faremo chiamare al momento opportuno.

Alla destra del portone risplendeva una targa d'ottone con la scritta «Associazione Internazionale Famiglie Agiate e Mansuete».

Don Dano superò l'ingresso ed introdusse il badge nella fessura del cancelletto automatico. Il computer scandì le prime note di «Sciuri sciuri» e la serratura scattò.

Traversato lo stretto cortile incrociò un gruppo di cinque uomini armati fino ai denti e salutò un' hostess sinuosa e platinata che lo guidò sino ad una imponente porta di quercia.

Don Dano picchiò due volte con le nocche della sinistra ed entrò.

Al centro del grande salone c'era un lungo tavolo rettangolare intorno al quale erano disposti sette uomini. Il più anziano, a capotavola fu il primo a parlare: - Dano, sempre elegante e pulito ti vedo. Benvenuto in continente. Cominciato abbiamo. Comodo mettiti, che noi dobbiamo decidere quanto pane deve ancora mangiare 'nu pentito fetuso. Continua, Lughierieddu.

Il piccoletto, seduto alla sinistra del Padrino, si tolse i Ray-Ban e fece per parlare.

- Scusami Lughierieddu - intervenne un uomo dall'altro lato del tavolo - vorrei contestare, se Papanicola me lo consente, le logiche della tua analisi costi-benefici. L'eccessivo uso, da te auspicato, dello strumento ablativo, in parole povere il sangue, i coltelli, le mitragliette, queste connotazioni tipiche di una certa nostra tradizione dobbia-

mo considerarle ormai come un peso, un retaggio ideologico di cui è necessario liberarci - tacque un attimo attento al silenzio che s'era fatto nella stanza -. Magari non del tutto...

- Che minchia stai ngucchiannu, Logna! - sbottò il grassone coi baffetti sottili seduto al suo fianco -. Dovremmo rinunciare agli incapretamenti, ai sassi in bocca, alle bare di cemento? A tutto quello che ci ha fatto grandi? e che siamo, comunisti? Loro cambiare hanno dovuto per i tanti errori che hanno commesso...

- Anche contro di noi - approvò Papanicola.

- ... anche contro di noi, certo! Ma noi sempre ragione abbiamo avuto e il successo ci premiò. Logna! Alla lupara magari, dobbiamo rinunciare?

L'altro lo guardò con sufficienza. - Mi chiamo Log-na, con la g dolce, palatale, quella che pronuncii nella parola maggio. Ammesso che ti capiti mai di pronunciare il nome di un mese così dolce. Ti prego di non dimenticarlo. Mi scordo io ca tu ti chiami Calatafimi? Tu Lughereddu e qualche altro vi fate forti del fatto che oggi i poteri dello stato sono deboli e, infine, a parte qualche cosuccia che è andata male, non riescono a registrare significativi successi nei nostri confronti. Tu per esempio quante persone hai eliminato finora?

L'altro si schermì con un simpatico sorriso. - Non dovrei dirlo io... sono a quota 999, senza le donne e i bambini, è ovvio, tutti nemici, forze dell'ordine, giudici, pentiti e comunisti. Ne ho sciusciati 400 con la mia fedele Luger, 100 a mano libera e 300 quando ho fatto saltare quei due capannoni... E non sono stato mai preso.

- È vero cento ne ammazzate e vi arrestano tre operatori esecutivi. E poi arrestare non vuol dire condannare e poi condannare non vuol dire carcerare... non a lungo almeno.

- E non è vero forse?

Log-na scosse la testa. - Non avete capito che, complice la stampa e certe trasmissioni televisive, è ormai montata una campagna denigratoria che rappresenta la nostra organizzazione come un gruppo di criminali sanguinari che attraverso loschi traffici e assassinii, perseguono unicamente il potere ed il profitto personale dei propri affiliati.

Tutti gli astanti si scambiarono occhiate perplesse.

- E che cosa siamo invece? - s'inalberò Lughereddu.

- Mica crederai all' Associazione Internazionale Famiglie Agiate e Mansuete, senza scopo di lucro!?

- Mutu babbo - gli intimò Papanicola -, dico «babbo» nel senso di cretino, traduco per te e gli amici piemontesi presenti. Fai finire il «dottor» Log-na, ca ave maggio nel cognome.

- Grazie, presidente. Ciò che siamo e ciò che sembriamo devono essere due cose diverse. Per questo il nostro obiettivo strategico deve

essere quello del tacitamento del culturame che ci è nemico. Sia chiaro che non mi interessa ora salvare la vita del preside Tamerlani, non fraintendetemi, io voto a favore della eliminazione dei problemi che ci pone - si interrompe e lanciò uno sguardo circolare sugli astanti. Voto a favore della sua eliminazione, per essere più trasparente. La cosa che mi preme trasmettere è che dobbiamo riuscire a cancellare l'immagine di una Mafia barbara, una immagine che non solo ci ostacola spingendoci nella clandestinità, ma ci danneggia sul piano socio-economico, che è quello più importante. L'enorme afflusso di risorse finanziarie proveniente dal traffico di stupefacenti ed ancor più delle armi, oltre gli ormai secondari introiti derivanti dallo sfruttamento della prostituzione, dai rapimenti, dal contrabbando e dalle protezioni, tutto ciò ci obbliga ad intervenire massicciamente sul mercato, quello legale intendo. Come nei trasporti e nelle eliminazioni di rifiuti tossico-nocivi, un settore che sono d'accordo a non ridimensionare, che anzi sarà uno degli assi portanti del nostro futuro sviluppo. Noi, per la maggior parte delle nostre attività dobbiamo assumere lo standard operativo degli imprenditori ed amministratori non clandestini. Il che non significa, non devo sottolinearlo a voi, una totale uscita dall'illegalità.

- Nga, certo - approvò il presidente.

- Se agli imprenditori però tutti fanno ponti d'oro, magnifiche accoglienze e trattamenti di favore, se gli amministratori pubblici e privati sono al massimo condannati per la scarsa efficienza, i nostri operatori devono nascondere l'orgoglio di appartenere alla più efficiente organizzazione italiana di produzione trasformazione e servizi, e se solo le circostanze lo permettono sono condannati. Qualcosa nel vostro mondo, che ora è anche il mio, è profondamente cambiato: una volta i capi dei capi, come il presidente, morivano nel loro letto o, al massimo venivano uccisi nelle lotte di potere, ora vengono denunciati e incarcerati.

Un brusio si levò dal tavolo.

- Questo che è il nostro presente, non deve diventare il nostro futuro. Dobbiamo esser capaci di rovesciare, a livello nazionale ed internazionale, la nostra immagine. Dobbiamo proporci agli occhi di tutti per quello che siamo...

- Uomini d'onore!

- No.

- Come no!

- Non solo, intendo. Ho fatto un sogno. Noi siamo operatori che hanno sviluppato potenzialità economiche nuove. Senza parlare del benefico effetto che potrebbe avere il nostro sviluppo sulla bilancia dei pagamenti. E sull'occupazione delle giovani generazioni, le cui

attese e i cui bisogni anche noi, ora, come lo Stato, faticiamo a soddisfare, quegli stessi giovani che mal consigliati e indottrinati, dimostrano nelle piazze contro di noi! Ho fatto un sogno, noi siamo questo, in grado di stabilire da posizioni di forza un'alleanza che porti tutta la gente a riconoscercelo.

Dopo aver opportunamente concluso la frase con un retorico innalzamento della voce, Log-na tacque, si riempì un bicchiere d'acqua e bevve a piccoli sorsi.

L'uditorio era stato impressionato ma non conquistato.

- Sono contento, anzitutto che su Tamerlani ci sia anche il tuo accordo - esordì Lughierieddu -. Debbo riconoscere che sai tante cose, porti una visione lungimirante, nuova, che un poco ci preoccupa, ma su cui bisogna sicuramente riflettere. Hai ragione, qualcuno... quei fetusi, quei traditori...

- I collaboratori di giustizia hanno introdotto nella vostra società...

- Onorata società!

- Sia pure... una miscela esplosiva di odio e controinformazione che è diversa dalla pur maschia lotta per il potere che era stata sempre endogena. In quella si potevano eliminare gli avversari, con procedure liturgiche come l'incaprettamento, magari, ma non si veniva meno alle sovrastanti regole di convivenza sociale, la solidarietà, la riservatezza, tutto quanto si realizzava nel forte senso di appartenenza. Dobbiamo agire prima che il corpo mistico della nostra società vada in pezzi.

Papanicola sospirò. - Quando Palermo ti ha mandato qui, all'inizio dell'operazione del K 27 avevo dei pregiudizi, lo riconosco, ma ora, te lo dico davanti a tutti, ho cambiato idea. Sei certamente un uomo d'onore, se continui così nella cupola entrerai.

Log-na chinò appena la testa in segno di ringraziamento per quelle belle parole.

- Voglio però ricordare a me stesso e agli altri delle famiglie della costa occidentale, della Lombardia, del Piemonte e del Lazio - continuò Lughierieddu - che non c'è motivo di girare intorno alle parole quando si deve parlare di un omicidio. Eliminazioni, azzeramenti, smaltimenti, terminazioni... ci dobbiamo forse vergognare della nostra storia? Troppo spesso l'omicidio è stato visto con gli occhi dei nostri avversari, descritto esclusivamente attraverso le crude definizioni che ne dà il codice penale, senza tener conto del fatto che da sempre, nella storia delle società, esso è stato anche il motore di tante iniziative più che benemerite. Ammazzare gli avversari è alla base della guerra, tante situazioni familiari si sono risolte con piccoli omicidi per lo più ignorati e misconosciuti, tante imprese d'affari sono nate o si sono sviluppate con qualche goccia di sangue. Non è vero

Log-na?

- Sopprimere chi impedisce l'espandersi di una attività che offre sviluppo e lavoro è qualcosa di paragonabile al superamento di un ostacolo naturale. Il deterrente del potere militare che esercitiamo e del nostro sistema di punizioni è intatto ed è su quello, da una posizione di forza, che dobbiamo trattare l'alleanza.

- Quando si arriva a fare come quel pirla di Tamerlani, che si è permesso di rifiutare le nostre proposte... - cominciò un capofamiglia dall'accento bergamasco.

- ... formulate con buone maniere - sottolineò il piemontese - avvicinate con rispetto ed educazione...

- ... e comprendenti anche un sostanzioso profitto ed un equo indennizzo.

- La famiglia che prevede un omicidio - rincarò Lughierieddu - fa uso di un lecito mezzo di correzione, giustificato dai fini che si pone, che poi sono quelli di progresso e crescita sociale, umana e culturale. Salutiamo don Dano! I nostri ragazzi, i nostri studenti devono capire che i sempiterni valori della famiglia non riguardano solo il nucleo di discendenza naturale, ma anche quello di una famiglia più grande e prestigiosa. Per questo l'ultima voce all'ordine del giorno, gli investimenti per l'istituto Bomba, lo dico subito, mi stanno bene.

- Va bene, va bene, Tamerlani è cosa di Untorello - decise Papanicola visibilmente annoiato.

- Veramente, sor Padrino - scattò il gigante con i capelli bianchi tagliati a spazzola alla destra di Log-na, io c'avrei li ragazzi tutti a Zurigo pe' er riciclaggio, poi m'avete dato er passaggio delle armi da Istanbul, la testata atomica... e dopo, veramente nun sarebbe competenza mia!

- E che, al Ministero ti credi di stare? O un giudice che solo l'orticello suo si zappa, e si appiccica sulle competenze? Qui mamma comanda e picciotto va e fa!

- Ma perché non mettiamo una bella taglia e lasciamo la realizzazione dei nostri interessi al libero mercato?

- Con tutti gli uomini d'onore che abbiamo? - s'indignò Lughierieddu -. Dobbiamo spendere milioni e milioni per appaltare un contratto? Quando don Dano ha con sé i miei migliori carusi, quelli che sulle Madonie erano stati ribattezzati i Gemelli Squarciagola? Nun mi faciti ncazzari.

- Se lo consentite potrei pensarci direttamente io, coi picciotti che mi avete assegnato - intervenne don Dano ansioso di rendersi utile.

- Pensaci tu, pensaci tu, levacci lu sò affannato, che i romani sempre affannati sono e non fanno una minchia - Papanicola sembrava infastidito dalla conversazione -. Perdere tempo mi fate, che io ho

problemi di famiglia, a casa mia dico, e devo vedere anche se oggi riesco a farmi fare la caponata con le melanzane, dopo mesi che gliela chiedo. M'è arrivato un vinello rosso di Mussomeli... Vuoi venire a mangiare un boccone Lughereddu?

- Allegramenti si sta a la tavola tua e della tua signora, ma...

- C'è la pasta con le sarde e il finocchio: è quello nostro, selvatico...

Log-na lanciò un'occhiata invidiosa al rivale. Tutti mostrarono particolare interesse per l'eccezionalità dell'invito.

- Magari c'ha quarche movimento de donne... - azzardò Untorello maligno.

- Vengo e porto i ricci di mare e i cannoli che mi arrivano da Palermo, in aereo, con la valigia diplomatica!

Papanicola fece una piccola smorfia. - I ricci e i cannoli di ricotta ti fai arrivare? Cu' voli manciari pisci di portu non voli aviri lu portafogli strettu. Log-na, finisci tu la riunione, spiega al nuovo preside i suoi doveri.

Si alzò.

- I doveri? - chiese Log-na felice dell'incarico. - Anno di prova, orario di servizio, incompatibilità, gestione degli organi collegiali...

- Che minchia affumicata di prova! Un anno? Sempre in prova ave a stare. Tutta la vita. I doveri verso di noi, spiegaci! Il rispetto che ci deve, ché noi ormai siamo la sua famiglia.

- E don Dano? - chiese Lughereddu che ora guardava seccato verso Log-na che si avvicinava alla poltrona di Papanicola.

Il presidente voltò lo sguardo verso l'altro capo del tavolo e assentì.

- Don Dano, una sintetica relazione, che siamo tutti stanchi e a mangiare vogliamo andare. Anzi, uno scherzo fatemi fare, anche per concludere questa giornata di intenso lavoro con un sorriso generale.

Tutti si disposero volentieri a sorridere e, dopo un istante, cominciarono anzi a sorridere apertamente.

- Lughereddu, tu che di assassinii, ma anche di torture, se mi ricordo bene, ti compiaci, che gli avresti fatto al nostro don Dano se assieme alla valigetta quel muso nero gli avesse fregato anche il K 27?

Tutti risero divertiti, compreso don Loredano Macchia, che si sforzò così di celare la sua segreta pena.

* * *

- Ci è andata bene Lotàr - sentenziò zio Garibaldo scaricando dall'Ape traballante l'amico dalla pelle scura -. Se non era per quella sventola di commissaria ultragarantista passavamo tutti la notte dentro.

- Già, le vostre idee.

- Ma cerca di rigare dritto, quel Giustoleo non è troppo convinto. Se vuoi davvero quel lavoro con noi trovati domani all'agenzia. Dobbiamo presentarci in una scuola privata per prendere un appalto di pulizie.

Samuel sorrise e non rispose; lo osservò ripartire in una nuvola di fumo e scosse la testa.

Il vecchio edificio abbandonato della Centrale del latte era stato rioccupato da qualche centinaio di extracomunitari. Quella costruzione fatiscente gli ricordava il quartiere dov'era nato.

Entrò attraverso il cancello socchiuso. Zoppicava appena. Gli altri ospiti, a quell'ora erano dispersi nella città e Samuel non trovò nessuno nel piccolo sottoscala che divideva con altri otto. Poggiò per terra le buste di plastica con gli acquisti e recuperò da una cassa sfondata la valigetta strappata di mano a don Dano.

Si accucciò sotto un severo manifesto di Malcom X che divideva gli onori della stanza con una scritta coranica. Con estrema cautela aprì la valigetta.

Trasse fuori alcune cartelle piene di fogli dattiloscritti. Su ciascuna cartelletta, in bella grafia erano scritti alcuni titoli. Scuola, Trasporti, Smaltimenti, Tecnologie educative.

Gettò lontano un volumetto di guida alla lettura di Agatha Christie, una boccetta di dopobarba, un rasoio elettrico, un codice penale con le leggi sull'ordine pubblico e la mafia commentate, il testo unico con le leggi sulla Pubblica Istruzione, due paia di calzini e due camicie di seta, due slip rossi di pizzo, un borsellino pieno di franchi svizzeri, francesi e belgi. E una fiala di vetro verde ermeticamente tappata con una etichetta compilata in caratteri cirillici.

Samuel intascò i soldi, perse solo qualche attimo ad esaminare la fiala, palpò gli indumenti, poi rovesciò la valigetta sopra il suo sacco a pelo e con un coltello prese a saggiare gli interstizi tra uno scompartimento e l'altro. Sollevò la fodera di pelle e trovò immediatamente il meccanismo per aprire il sottofondo. Un flacone piatto con dentro un liquido che sembrava Coca Cola sparì nella cintura piena di tasche che portava sotto la camicia sgargiante. Fischiettando riempì di nuovo la valigetta, riattraversò i lunghi corridoi della Centrale del latte e uscì all'aria aperta.

All'angolo del cortile sentì dietro di sé un lieve scalpiccio e, subito dopo, una lama fredda alla gola. Al contatto minaccioso della lama, che era all'altezza della carotide, Samuel decise di non reagire.

Il proprietario della lama non dava segno di vita, ma quando Samuel provò ad arretrare impercettibilmente la lama affondò.

Nascosto dentro un portone l'assistente Almarati, che aveva pedinato il giovane nero dal commissariato alla Centrale del latte, osservava

incerto la scena. Vedeva abbastanza bene l'assalitore, un uomo enorme, piazzato di lato, il braccio sinistro teso, in modo da evitare eventuali colpi all'indietro: aveva un turbante azzurro, barba corta e baffi imponenti.

Slacciò la fondina ed estrasse la Beretta di ordinanza. L'ordine prevedeva solo il pedinamento ma non gli andava che tagliassero la gola al pedinato, proprio sotto i suoi occhi.

Il fatto d'essere in divisa lo angosciava. Glielo aveva detto alla dottoressa Martin-Chuzzlewit, che non si può pedinare nessuno in divisa, che quello se ne accorge, prima o poi, e ti fa fare il giro di Roma o ti lascia davanti a qualche maledetto posto con due uscite. Ma lei gli aveva risposto «Dimostrami che sei più in gamba di lui».

Donna e commissario, questo era!

- Lascia cadere la valigetta - stava sussurrando Turbante Azzurro in pessimo italiano, come chiedesse una cortesia.

- Altrimenti? - si informò Samuel.

- Ti faccio del male... qui, nella strada.

Il tono sembrava dispiaciuto per le modalità sciatte e poco dignitose dell'eventuale uccisione. Samuel valutò le parole. Era chiaro che la sensibilità dell'assalitore si arrestava alle convenienze. Conosceva quella voce strascicata. Era il tagiko che da settimane stava cercando un posto da garagista.

Non era il caso di perdere tempo. Aprì la mano e lasciò cadere la Vuitton. Appena toccò terra, l'altro, senza staccare la lama dal collo di Samuel, fece sparire la valigetta dal suo campo visivo.

Almarati che era uscito dal portone vi si rifugiò di nuovo.

Turbante Azzurro aveva agganciato la maniglia col piede e, fatto sparire il coltello, aveva cominciato a correre verso l'angolo del caseggiato. Sembrava la corsa sgraziata di uno struzzo, busto eretto e oscillante; le lunghissime gambe avevano un moto implacabilmente regolare in accelerazione progressiva.

Samuel lo guardò per qualche secondo, poi si toccò il collo, scosse la testa e si incamminò dalla parte opposta zoppicando leggermente.

Almarati rimase interdetto. Era evidente che il nero non avrebbe inseguito il ladro, non gli era sfuggita del resto la camminata claudicante, ma ora lui chi doveva seguire?

Ripose l'arma nel fodero e dopo un'ultima esitazione partì di corsa verso il ladro col turbante che aveva già voltato l'angolo. Individuò la sua testa sopra le altre, mentre spariva verso piazza Vittorio.

La guardia accelerò la corsa per abbreviare non visto la distanza, poi, all'improvviso, girato l'angolo, vide l'altro vicino, immobile, in attesa ad una fermata d'autobus.

Era troppo tardi per fermarsi. Almarati preferì sorpassarlo, conti-

nuare a correre verso via Napoleone III. In un androne gettò a terra il berretto ed il cinturone, si sbottonò la giacca e la camicia, strappò via la cravatta. Cavò di tasca una busta di plastica e vi cacciò dentro tutto; come ultimo tocco si spettinò e tirò fuori la T-shirt dai pantaloni.

Uscito in strada si curvò e camminò zoppicando leggermente verso la fermata dell'autobus. L'altro era ancora lì.

Glielo avrebbe fatto vedere alla dottoressa Martin-Chuzzlewit!

Salì dietro il suo nuovo pedinato e si domandò come avrebbe fatto l'ispettore Giustoleo a dirle quello che in commissariato tutti pensavano di lei.

* * *

- Si accomodi ispettore Giustoleo.

La bella commissaria accavallò le gambe e accese una sigaretta. L'ispettore Giustoleo si aggiustò il nodo della cravatta, si sedette davanti alla scrivania del suo superiore e si schiarì la voce.

- Vengo a farla partecipe della mia irrevocabile decisione di chiedere il trasferimento. Polverizzato dalle delusioni, calpestato dalle umiliazioni, voglio traversare la frontiera della mia inquietudine.

Poggiò una cartella di plastica sopra un mucchio di pratiche in disordine e si alzò di nuovo in piedi.

- Capisco. Le sono dunque così insopportabile? Non può concepire l'idea di essere subordinato ad una donna?

Gli occhi del vecchio ispettore lampeggiarono. - Non si tratta di questo. Per me la gerarchia è gerarchia. Ho spesso ricevuto ordini insulsi, ma mai ho visto compiere imprudenti leggerezze come il rilascio di quel negro. Le ricordo che siamo soli e che negherò di aver usato espressioni così sconvenienti con un mio sovraordinato.

- Allude a quell'extracomunitario ed ai suoi possibili complici?

L'ispettore trasalì. Si passò una mano tra i capelli sale e pepe e si allargò il colletto della camicia. - Complici?

- Mi piacciono le persone competenti e decise, Giustoleo. Se lei pensa che io sia una tale idiota, non posso criticarla se chiede di andarsene. Soltanto che...

- Lei sospettava di quei tre? E allora...

- Perché li ho lasciati andare? Se fossero davvero tutti complici perché sarebbero venuti a testimoniare insieme? E poi quella confusa testimonianza... Certo tra loro dev'esserci uno che la sa più lunga degli altri... - la donna spense la sigaretta nel portacenere e si recò alla finestra. Guardò fuori con aria assorta -. Bello il Tevere, non è vero? Il suo fascino l'ho sempre subito, per questo ho chiesto d'esser

trasferita qui appena Martini è stato mandato in esilio. Continua ad essere bello anche se agonizzante, putrido, con una concentrazione di coli fecali che tra Ponte Milvio e la foce è vicina a quella delle fogne. In certi punti - lo sa? - il fiume è anossico.

Giustoleo si rimise a sedere con un'aria sconfitta sul volto.

- Senza contare l'Aniene... L'affluente del Tevere è in uno stato tale di contaminazione microbica che è diventato un vero e proprio fiume killer...

Gli occhi della donna guardarono lontano per qualche istante, poi la commissaria si volse e tornò dietro la scrivania.

- In Questura recentemente mi sono occupata di una indagine particolare. Per più di tre anni dei simpatici pacchi con la stampigliatura «Effetti personali» sono arrivati tramite la posta militare a S. Francisco, a Washington, a Boston. Dentro c'erano eleganti borse, portafogli e valigette dalle griffe prestigiose. Tutta roba falsa. Per gli americani, si sa, va bene tutto purché abbia l'apparenza di un prodotto di stilisti italiani e francesi.

Un giro d'affari di cinquanta miliardi di lire. Il Cdi ha scoperto qualcosa e... si tratta di una specie di Fbi militare...

- Criminal Department of Investigation - la interruppe Giustoleo - ci ho lavorato mentre prestavo servizio alla base di Camp Derby, tra Pisa e Livorno.

- Bene, quella valigetta Vuitton era falsa ed il personaggio che la portava...

Uno squillo di telefono li interruppe.

- Agli ordini dottoressa, sono Almarati.

- Gli ordini te li avevo già dati, dovevi pedinare...

Almarati ebbe un gesto di stizza. - Uno dei due italiani lo ha accompagnato con una vecchia Ape fino alla Centrale del latte. Poi è entrato ed io... con la divisa... sono rimasto fuori. Dopo pochi minuti è uscito di nuovo. Aveva una valigetta che pareva proprio quella in questione, ma un islamico, un cristone col turbante in testa lo aspettava e gli ha piantato alla gola un coltello lungo almeno sei dita. Il negro non ha fatto resistenza, quello gli soffia la valigetta e lui, come se niente fosse, si avvia dalla parte opposta. C'era il problema di chi seguire e allora... ho pensato di seguire la valigetta.

- Che hai fatto? - gridò la commissaria nel telefono rivelando una durezza che non sfuggì all'ispettore Giustoleo.

- Il ladro era cambiato... ho seguito quello nuovo... non ci interessa di recuperare la refurtiva?

- Quello che ci interessava era che tu eseguiessi gli ordini con scrupolo. Dove sei ora? Che fine ha fatto la valigetta?

Almarati, che stava imprecaando silenziosamente coprì con la mano

ri
d
di
e.
le
re
oi
i-
ca
5.
e,
gli
o-
to
ci
ra
la
n-
a-
è
in
st-
Il
ne
hi
na
sa
o-
no

il microfono. - Ora lo vuoi sapere! - borbottò. Poi respirò profondamente -. Non l'ha aperta. Mi è sembrata la cosa più strana perché in genere, appena al sicuro, la prima cosa che fanno è...

- Dai vieni al punto, risparmiami le lezioni.

- Ora l'ho seguito fin dietro viale Trastevere, davanti ad un centro di prima accoglienza per extracomunitari, in un vicolo; la valigia è finita nel negozio di Aristide Aristidi, detto «Bellicapelli», un ricettatore disonesto...

- Perché ci sono i ricettatori onesti?

- Be', in un certo senso...

- E l'islamico?

- È entrato nel Centro. È ancora dentro, lo devo seguire quando esce?

- Divertiti fino a che non vedi dove passa la notte, poi torna.

Giustoleo la vide attaccare il ricevitore, poi raccolse la pratica del suo trasferimento dalla scrivania ed accennò a mettersi sugli attenti.

- Chiedo scusa del tempo prezioso che le ho fatto perdere spezzando gli ormeggi dell'obbedienza - esitò un attimo -. Sono contento di essere agli ordini di un commissario che si chiama Martin-Chuzzlewit.

Il collegio dei docenti

- Magari aspetto la fine della lezione... - propose Filippo.

- Macché, tutto a posto, entri subito, ci mancherebbe!

Il vicepresidente bussò, aprì la porta e si fece da parte per far passare Filippo.

- Alla fine della questione omerica si comprendono perfettamente i sistemi di disinformazione in atto presso i servizi segreti di tutto il mondo. Dove si nasconde meglio una foglia? In una foresta. E dove si nasconde una informazione esatta? In una foresta intera di altre informazioni, alcune false, alcune vere, alcune in parte false in parte vere.

La scolaresca aveva smesso di prestare la sia pur minima attenzione e si beava della novità di un ragazzo con la gamba ingessata che veniva accompagnato in classe ad anno ormai iniziato.

Il vicepresidente tossicchiò ma la professoressa Mignanelli non lo degnò di uno sguardo.

- A livello culturale - proseguì - la questione omerica, con i fiumi di inchiostro che si sono versati per scoprire l'identità dell'autore di due precisi messaggi artistici, l'Iliade e l'Odissea, somiglia ad un colossale depistaggio per overdose di informazioni...

- Questo è Lonesta Filippo - la interruppe spazientito Dagoberti -, un vostro nuovo amico, che resterà con voi per il resto dell'anno.

- Ma! - gli si rivolse finalmente la professoressa Mignanelli - Lezione iniziata, anno iniziato... Non è un po' troppo tardi per accettare...

- La pratica è a posto - la zittì Dagoberti -. Tutto a posto, ragazzo. Vatti a sedere vicino a tua cugina.

Laura Antonella Mantovani si alzò in piedi per rendersi riconoscibile da Filippo. Somigliava alla zia Fiona Kimnovak, come si somigliano un po' tutte le dive del cinema.

Mentre il vicepresidente, senza salutare nessuno si eclissava, il ragazzo si avvicinò alla cattedra accentuando penosamente la zoppia. - Mi scuso per l'interruzione - disse - ed anche per il fastidio che darò a lei e alla classe... ma non vorrei perdere l'anno e questa gamba mi impedisce di superare le barriere architettoniche della mia scuola.

La professoressa grugnì rabbonita e gli fece cenno di togliersi di

mezzo.

Filippo, nella lenta marcia verso l'ultimo banco, la sentì che ordinava di procedere alla lettura di Tucidide.

Vide i suoi nuovi compagni aprire diligentemente il volumetto del classico ed unirsi alla voce gracchiante della professoressa in una lettura corale.

I maschi della classe, tutti elegantini e pettinati, con una ineccepibile riga a destra, lo osservarono invidiosi.

Laura Antonella Mantovani era la compagna di banco che tutti avrebbero desiderato avere. Filippo nel sedersi l'aveva costretta, con l'ingombro della gamba ingessata, ad una posizione scomoda che metteva perfettamente in risalto le splendide gambe.

- Dimmi che somiglio a Laura Antonelli - gli sussurrò appena ebbe sistemato il suo zainetto sul ripiano del banco -, osserva che ho il suo stesso fisico, che ti pare di stare dentro «Malizia» e finiamola qui coi convenevoli.

Indossava uno strettissimo maglioncino, ma a differenza della zia Fiona non era quasi truccata.

- Somigli in maniera impressionante a Laura Antonelli - ammise Filippo -, hai la stessa fronte e gli stessi occhi dolcissimi, mi pare di stare dentro un film, ma non è «Malizia», è un film di tutt'altro tipo, un giallo, e sono d'accordo nel finirla coi convenevoli. Come si sta in questa scuola?

Lei esitò, mentre il coro dei compagni di classe vociava, sforzandosi di seguire i tempi stabiliti dalla professoressa.

- La senti? Sono due giorni che ci fa leggere la peste di Atene. La scuola è uno schifo. Io ci sto poco, studio poco, e socializzo poco. Dato che mi hanno bocciata sono molto più vecchia di te, mi piacciono gli uomini maturi, quindi datti una regolata.

Confortato dai suoi insuccessi scolastici e sentimentali, Filippo si irrigidì. - Anch'io, che ti credi, quando si poteva, sono stato rimandato più di una volta a settembre! - sussurrò con aria sostenuta -. Non ho alcuna intenzione di buttarmi ai tuoi piedi, anche perché con questa gamba non saprei come rialzarmi. E a me non piacciono le tardone.

Si guardarono un po' negli occhi con aria di sfida, poi la situazione apparve loro in tutta la sua comicità e scoppiarono a ridere.

Filippo finse di concentrarsi un po' sul coretto in greco antico, poi si mise una mano davanti alla bocca e si rivolse ancora alla bellissima compagna di banco.

- Scusami per prima ma io sono qui per lavorare - si atteggiò - mica per studiare o giocare ai filarini...

La ragazza adeguatamente impressionata dai suoi occhi azzurri e

dal piglio deciso, dispense improvvisamente l'aria di superiorità. - La zia mi ha accennato qualcosa -. Mi permetterai di aiutarti nella tua missione?

Filippo non riuscì a nascondere un sorriso. - Devo parlarne col capo - le lanciò un'occhiata in tralice.

- Capite? - stava spiegando la professoressa Mignanelli, come se i suoi studenti avessero capito quello che andavano declamando. - In questo brano c'è una sorta di teoria e tecnica della disgregazione sociale. Meccanismi che potrebbero ancora funzionare, che so, dopo un lancio di bombe atomiche tattiche o, ancor meglio, in caso di guerra batteriologica.

Il coro riprese. Molti studenti si giravano a valutare il nuovo acquisto della classe.

- Pensi che potrebbe darti il permesso? - tornò sull'argomento la ragazza con aria quasi implorante.

Somigliava davvero moltissimo all'attrice, sembrava una sua sorella minore.

Suonò l'attesa campanella, tutti si alzarono in piedi e si affaccendarono attorno agli zainetti.

- Adesso dobbiamo andare al gabinetto di chimica, nel seminterrato. L'hanno risistemato da poco, tutti macchinari nuovi, vedrai - lo informò Laura Antonella - se ti serve un appoggio puoi fare conto su di me.

Filippo la scrutò senza parlare. Si alzò, prese la canadese e continuò a simulare più problemi di movimento di quanti ne avesse.

Laura Antonella era morbida e calda come il suo maglioncino di cashemere.

- Potrei aver bisogno di una mano con questa gamba matta... - ammise Filippo - ma ho bisogno di una aiutante, non di una che si crede chissachì... se pensi che stia a sbavare dietro le tue grazie hai sbagliato.

Laura Antonella scrollò le spalle. - E il capo?

Filippo sorrise. - Me lo lavoro io, è un duro ma in fondo è mio padre...

* * *

Di notte il laboratorio di chimica, situato nel seminterrato dell'Istituto Bomba, aveva più l'aspetto dell'antro di un alchimista che quello di un laboratorio scolastico.

- È già l'una, Marlowe, e ancora non abbiamo combinato niente!

Il boxer guai.

- Certo il guaio è che non sappiamo cosa cerchiamo ma una cosa è

certa: la scuola va ispezionata da cima a fondo...

Marlowe gli rispose con un sordo mugolìo.

- Sono normali attrezzi, credo - Filippo stava illuminando con la torcia una stufa termostatica. Il cane tossicchiò di fronte ad una enorme macchina a controllo numerico.

- Non lo so che cos'è, certo nelle scuole statali questa roba neanche si vede.

Ancora un mugolìo.

- Anche se non so cosa cercare, questa è una perquisizione! Magari troviamo qualcosa. Potrebbe anche essere un oggetto che con la didattica c'entra poco, ora siamo qui per trovare indizi, orme, impronte, messaggi, lascia perdere i macchinari.

La luce dei fari di un'auto si proiettò sul soffitto. Filippo si immobilizzò, poi la luce scomparve e se ne proiettò un'altra.

- Viene qualcuno!

Marlowe rinunciò ad abbaiare.

- Sono macchine entrate dal cancello automatico.

Si sentì di lontano un rumore di portiere sbattute. Il ragazzo riprese a muoversi con circospezione tra i banconi, la canadese che appoggiava all'avambraccio sinistro gli consentiva di spostare agevolmente la gamba ingessata. Si fermò davanti ad un apparecchio di distillazione e riconobbe la lampada di Bunsen ed un refrigerante di Mohr.

Verso la parete di fondo erano sistemati i cilindri graduati, le pipette, le storte ed un grandissimo numero di provette.

Marlowe cominciava a dare segni di nervosismo e faceva la spola tra Filippo e l'uscita.

Proprio accanto alla porta c'era un grande armadio metallico chiuso da un lucchetto. Mentre si frugava in tasca alla ricerca di un arnese da scasso Filippo si fece sfuggire di mano la stampella che cadde rumorosamente.

Immediatamente il cane corse verso di lui ed abbassò il muso per afferrarla, ma rimase qualche attimo immobile, come a puntare la selvaggina, poi ignorò la canadese, infilò il muso sotto l'armadio e lo ritrasse reggendo tra i denti una specie di quaderno.

Filippo imprecò sottovoce, si chinò a raccogliere la canadese, poi tirò via delicatamente il quaderno dai denti del cane.

- È il libretto della «Tosca» di Sardou, Giacosa, e Illica.

Il cane guai.

- È un'opera lirica, uno spettacolo di musica e canti.

All'interno della copertina una grafia ordinata aveva scritto «Di proprietà di Ascanio Tamerlani».

Improvvisamente il soffitto si riempì di fasci di luce e si sentì un gran vociare farsi sempre più vicino.

Filippo intascò il libretto, spense la pila e corse a chiudere la porta.

Ora i passi e le voci erano nel corridoio: Marlowe si appostò minaccioso in vista della porta.

- Ecco professor Dagoberti, ci mettiamo nella saletta accanto al laboratorio di chimica, così stiamo più raccolti. E poi le finestre affacciano sul cortile interno e nessuno ci può vedere dalla strada.

- C'è una cosa che non mi avete spiegato - si lamentò una voce femminile - perché dobbiamo vederci a quest'ora maledetta, sottoterra, per fare il collegio dei docenti?

Il buio del seminterrato era interrotto dal lampeggiare dei fari delle ultime automobili che attraverso le finestrelle vicino al soffitto disegnavano ombre e luci angolate.

Marlowe, tesissimo guardava ogni tanto verso il padrone con aria protettiva ed emetteva lunghi sospiri bavosi. Filippo mise l'indice davanti alla bocca come per tenerla chiusa e si sedette cautamente su di un banchetto di legno.

Nella sala accanto al laboratorio, Dagoberti s'era posto sotto il lampadario e la luce diretta illuminava i capelli d'argento e la mandibola quadrata. Attese che tutti i professori trovassero posto e che il leggero brusìo si attenuasse.

- Possiamo iniziare - esordì - non è solo la professoressa Ruffolillo che si sta chiedendo in questo momento il motivo di questa anomala riunione. Venga qui accanto a me, professor Scartazzini.

Il professore con la faccia da furetto, che, dopo lustri di collaborazione aspirava al posto ormai raggiungibile di vicepresidente, si alzò per sedersi con aria soddisfatta alla destra di Dagoberti.

- Magari è per una ragione semplicissima, normalissima, vero preside? Un po' di privacy...

- Privacy una ceppa! - commentò la professoressa Ruffolillo.

- Preside? - si domandò Dagoberti ignorando il commento della Ruffolillo -. Ma sì, ha ragione, la ringrazio dell'intervento che, tutto a posto, mi consente di annunciare *coram populo* la mia avvenuta nomina a preside titolare dell'Istituto di Istruzione «Bomba».

Tra il coro incerto delle congratulazioni la vocetta querula della professoressa Amodio stonò con un «Ma che fine ha fatto quel mascalzone di Tamerlani? »

Il neopreside la ignorò e proseguì. - Mentre la mia riconoscenza va al dottor Loredano Macchia, nostro gestore e benefattore, mi corre l'obbligo di chiedere a voi la massima collaborazione...

- E non ce la poteva chiedere ad un'ora più cristiana? - lo interruppe la professoressa Ruffolillo mulinando il bastone con cui tentava di migliorare la sua andatura vistosamente affetta da zoppia.

- A quest'ora io dormo, non collaboro! - osservò la professoressa

Amodio.

- Le scuole statali non convocano mai nemmeno nel tardo pomeriggio... - sospirò la professoressa Vecchiarella.

- Mozione d'ordine - sbraitò Scartazzini -. Rispettiamo le regole della discussione collegiale. Un po' di democrazia! Fate parlare chi comanda.

- I vostri pregevoli contributi alla riunione dovranno essere rimandati a più tardi. L'alto compito che mi è stato affidato consente a me, consente a noi di tentare una sperimentazione che un tempo era follia sperar. E che, tutto a posto, deve rimanere riservata, dato il clamore che potrebbe sollevare negli invidiosi docenti della scuola statale - Dagoberti fece una pausa. - Siamo arrivati al salto di qualità. Per questo è necessaria la collaborazione di tutti. Non voglio sentir più ripetere giudizi precotti circa il fatto, ad esempio - guardò con intenzione la Amodio - che il fratello di Cicerone non è un classico. Dov'è allora la nostra libertà d'insegnamento? Se il gestore decide che il manuale elettorale è un opportuno classico, è necessario collaborare. Del resto nulla vieta di integrare questa testimonianza su come ci si collegava coi potenti, col *De Amicitia* del più fortunato avvocato di tutti... ma questo solo per chiudere definitivamente una vecchia polemica. È sotto gli occhi di tutti noi l'enorme importanza che l'oralità e la visualità hanno conquistato in questi ultimi dieci anni rispetto alle suggestioni ormai anemiche che può offrire un testo scritto.

I nostri ragazzi improvvisamente non hanno più accettato lo spazio ristretto e asfittico costituito dal mondo dei libri in cui siamo malamente vissuti noi, hanno potuto e saputo varcare i confini di quel mondo e sono entrati in una stupefacente nuova realtà multimediale -.

Dagoberti era eccitato ed ormai lanciatisimo. - La scuola statale non ha i mezzi per raccogliere questa sfida, capire e governare la mutazione che si presenta, aiutare a comporre alcune di quelle tessere che finiranno per delineare il mosaico dell'uomo moderno. Un compito che esalta il nostro ruolo di docenti.

- Così fra un po' quei debosciati sapranno a malapena scrivere e non sapranno leggere - commentò la professoressa Ruffolillo.

- E se fosse? Non si fanno ormai i calcoli con le calcolatrici? Perché vogliamo ostinarci a far estrarre a mano la radice quadrata? Sapranno leggere quanto basta. Le istruzioni per l'uso dei programmi e il giornalino dei programmi televisivi. Per il resto svilupperemo il linguaggio iconico, come fa già l'Ingegnere quando spiega l'alfabetizzazione informatica.

L'Ingegnere, muto in prima fila si agitò nervoso sulla scomoda poltroncina di legno.

- Qui chi non è con don Dano è contro di me. Siamo una cordata,

siamo una famiglia. Il primo e più potente nemico sulla nostra strada è il libro, questo sanguinario tiranno della cultura moderna. Dobbiamo dichiarare guerra al libro, dobbiamo cominciare qui e subito un attacco frontale ai libri di testo, il tiranno sarà presto giustiziato, combattiamo insieme questa nobile e segreta battaglia. Ricordate che l'esecuzione del tiranno liberticida è più che opportuna, lo teorizzava Seneca nel «*De beneficiis*»; se qualcuno non lo ricordasse, lo consente anche Santa Romana Chiesa, non è vero don Frittella?

Dal fondo l'ometto in clergyman mugolò qualcosa di inintelligibile, visibilmente seccato d'esser stato chiamato in causa con quella battuta infelice.

- Dica pure don Frittella, lei ospita gli extracomunitari, accudisce i pazzi, aiuta gli handicappati...

- E questo che c'entra?

- Don Frittella, *nomen omen*, è buono come il pane, più del pane... ma deve ammettere che in certi casi anche la Chiesa... certi libri li ha tolti di mezzo. Non si chiamava messa all'indice quella indicazione?

Sussurri e grida fecero seguito all'ultima battuta del nuovo preside. Nel laboratorio accanto alla sala di riunione Marlowe volse la testa a scambiare uno sguardo perplesso con Filippo che rinnovò il gesto con cui gli ordinava di non fare rumore.

- È vero, è vero, è vero - stava rincarando Scartazzini -. Non ci sono libri scolastici buoni e cattivi. Una scuola degna di questo nome deve costruire i suoi sussidi didattici. Il nostro liceo tecnico-professionale, grazie ai mezzi illimitati che il lungimirante gestore fornisce è nelle condizioni di realizzare i sogni di chi lavora nella scuola.

- Evoè! - urlò la professoressa Mignanelli conquistata -. Basta con la tavola già apparecchiata al banchetto del sapere. Basta con gli sciocchezzeri e i manuali sorpassati.

- Il libro è il male, noi siamo la cura - si inserì il professor Boccabadati -. Basta coi libri.

- Basta una beneamata fava - lo zittì la professoressa Amodio -. Vi rendete conto di tutto il lavoro che dovremmo fare? Un impegno più che triplicato... Altro che dare da leggere a casa da pagina 27 a pagina 57 saltando le note! I mezzi illimitati di don Dano non arrivano certo ai nostri stipendi...

- Arrivano, arrivano, per questo vi ho convocati qui, stanotte.

Alle parole di Dagoberti scoppiò un silenzio di tomba.

- Non arrivavano quando c'era il preside Tamerlani, che aveva, come dire, tutto a posto, manifestato delle riserve... ed ora ci ha lasciato per un più remunerativo incarico. Il lungo periodo di aspettativa chiesto non nasconde che questo, non so se mi spiego. Credo di

poter convincere il nostro gestore che a un impegno più che triplicato debba corrispondere una retribuzione più che proporzionata, anche se fuori busta. Più che triplicata e in nero, tutto a posto, non so se mi spiego. Parola mia, dal prossimo mese, quanto è vero che mi chiamo Ugo Dagoberti.

- Più che triplicata? - domandò Scartazzini con un filo di voce.

- Il sindacato è contrario al fuori busta - tentò di opporsi l'Ingegnere.

- Al diavolo il sindacato! - sbottò la Vecchiarella convinta mentre la maggioranza era ancora senza parole.

- Certo bisognerà collaborare, che cosa le costa fare dei moduli di arte marziale, professor Boccabadati... Oggi vanno tanto di moda...

- Non me la sento... Mi vulnerate la libertà d'insegnamento, neh! - argomentò il professor Boccabadati forte della sua preparazione dell'Isef.

- Che c'entra la libertà d'insegnamento coi tuoi zompi? - lo rimbeccò la professoressa Ruffolillo.

- Zombie?

- Zompi, salti! Piroette, riverenze e partite a pallone mentre, distratto spettatore, leggi il giornale - sibilò la Ruffolillo mentre la maggioranza silenziosa tornava loquace.

- Potremmo lavorare col videodisco? - s'informò speranzosa la Amodio.

- Certo! - assicurò Dagoberti -. Tutto quanto serve per superare le scartoffie.

- Magari col CD-Rom? - chiese l'Ingegnere -. Sapete... permette l'interattività, con le immagini in movimento sul normale monitor, ci si possono fare sussidi didattici eccezionali, altro che libri.

- Mi dica dove lo producono e domani il segretario, senza gare o altre buffonate glielo compra. Avrete computer e software a tonnellate. Ai ragazzi toglieremo i pesi dagli zaini, verranno su più dritti e più belli!

- Pacchetti multimediali? Audiovisivi? Potrei avere un audiovisivo tutto per me? - implorò Scartazzini.

- Domani, domani.

- E Cadmus per scrivere in greco e Super Greek?

- Come se già lo avesse. Metteremo su uno studio televisivo e uno cinematografico. Potrete giovarvi dei migliori esperti delle università e del libero mercato - il Preside Dagoberti si fece improvvisamente severo -. Basta con il criptointerdisciplinartecipazionismo, ognuno di voi farà come gli pare, in omaggio al principio della libera intrapresa, *faber erit suae quisque fortunae*... Tutti utilizzerete le tecnologie che preferite. Senza risparmi, arriveranno esperti da

New York, Boston, Chicago, Palermo...

- Palermo?

- Anche da Palermo, perché no? La finisca Boccabadati con il suo leghismo strisciante! Ora riprendiamo il discorso dell'altra seduta circa l'adeguamento dei curricoli. Cominciamo con l'affrontare il modulo annuale proposto da don Dano a don Frittella: la storia della centralizzazione e gerarchizzazione degli ordini religiosi.

- Dalla fede all'organizzazione - si lasciò suggire l'ometto in clergyman.

- Cosa dice?

Ci fu un momento di attesa nella saletta.

- Niente, niente... se ne può parlare - sospirò il prete.

Nel laboratorio buio Marlowe girò ancora la grossa testa verso Filippo ed emise un ringhio soffocato.

Un preside pentito

L'uomo vestito di marrone discese le scale della chiesa di Trinità dei Monti e si trovò ai piedi dell'obelisco dove un venditore di caldarroste indiano stava litigando con un turista giapponese.

Traversò il breve tratto di strada e andò ad appoggiarsi alla balaustra di travertino accanto al grande vaso di azalee. Giù per la scalinata i turisti giapponesi brulicavano come formiche.

- Preside Tamerlani, che Dio la benedica, dove s'era cacciato?

L'uomo sussultò, poi si girò lentamente, trattenendo il respiro.

- È lei, don Frittella, mi aveva quasi spaventato...

Il prete era basso, cicciottello e roseo. - Ma lo sa che tutti la cercano? Perché è sparito così improvvisamente, all'istituto è venuta perfino una bella donna bionda... la proprietaria del ristorante cinese. È vero che ha preso un lunghissimo periodo di aspettativa? È vero che ha trovato un lavoro migliore?

- Forse sì, se è questo che dicono di me... mi ha fatto piacere rivederla, Frittella, mi ha fatto riassaporare un tempo che ormai... ma non la trattengo, lei è sempre così indaffarato, non deve andare dai pazzi, o magari dagli extracomunitari?

Il prete capì l'antifona e lo salutò.

L'uomo vestito di marrone tornò a guardare Piazza di Spagna e la folla stipata a via Condotti.

Doveva essere più guardingo se alla sua prima uscita, dopo un mese di autosegregazione, aveva già incontrato uno che lo conosceva. Doveva proprio trovare un vero nascondiglio ora che s'era pentito, anzi, qualcosa di più di un nascondiglio, se voleva sfuggire all'Aifam.

Quella era proprio una organizzazione criminale, non poteva sperare di sfuggirle a lungo... Per due anni era andato tutto liscio, un passo avanti da quando la scuola era di proprietà dell'Arciconfraternita.

Tamerlani sospirò ed andò a comprarsi un cartoccio di caldarroste.

Stipendio elevato, la macchina di servizio, le missioni in Sicilia da don Dano, la possibilità di frequentare il pessimo ma costosissimo ristorante cinese di Fiona.

Prima che don Dano se ne venisse col progetto K 27 lo avevano solo

costretto a rilasciare qualche diploma a studenti lavoratori con inequivocabili facce da killer. Ma, in fondo, potevano essere anche normali studenti lavoratori...

Certo don Dano a Palermo era in odore di Mafia, ma a Palermo chi non lo è? Le voci calunniose corrono... gli invidiosi... quelli di sinistra...

Il bilancio era stato positivo fino ad allora... e poi all'improvviso quelle mezze parole, quell'invito alla riunione dei capi... l'appuntamento con Log-na. E s'era pentito.

S'era dovuto rendere conto dell'enorme potenzialità distruttiva del K 27. Era troppo! Doveva trovare qualcuno che lo proteggesse... ma chi? Da chi poteva essere protetto?

Come al solito c'erano alcune castagne bruciacchiate o rovinate. Era stato attento ma la mano del caldarrostaro è più veloce dell'occhio. Si avvicinò al banchetto di un altro venditore, sembrava italiano ed espose sulla griglia enormi marroni in perfette condizioni. Gettò il cartoccio con le castagne avariate e ne acquistò un altro.

Da chi poteva andare, per farsi proteggere, un pentito?

Dalla polizia? Un corpo duro, ostile, che dipendeva dal Ministro degli interni. I carabinieri? Legalitari, puntigliosi, poco intelligenti, ci avrebbero messo mesi a capire. La Guardia di Finanza? Ricordava quella volta che trovarono qualche imperfezione nella sua contabilità Iva... Conosceva una guardia forestale di Cittaducale ma... chissà se era vera quella storia del fallito colpo di Stato?

Scosse la testa ed addentò una magnifica caldarrosta, ottimamente arrostita e morbida e dolce all'interno. Aveva ragione Fiona, non bisogna mai fidarsi degli extracomunitari.

Dove avrebbe potuto rifugiarsi? C'era bisogno di qualcuno non coinvolto con le trame dello Stato italiano.

Osservò distrattamente la tonaca nera che svolazzava per la scalinata.

Don Frittella stava scendendo da Trinità dei Monti fermandosi ad ogni capannello di persone. Tutto lo incuriosiva, il chiosco dei fiori, i giocatori di scacchi, i negri che vendevano statuette di legno e borse Vuitton, i disegnatori col carboncino.

Tamerlani tornò ai suoi pensieri. Il punto era: bastava non farsi complice o era necessario un operoso ravvedimento? Bastava abbandonare tutto e pensare esclusivamente alla sua protezione?

In fondo chi era lui? Un piccolo preside che si barcamenava tra la sponda del legittimo e quella dell'illegittimo, un uomo che doveva pentirsi di tutte le sue azioni, delle colpevoli come delle innocenti.

Ci deve essere un limite che ci si assegna da soli. Quel limite è il più importante da non oltrepassare.

Il K 27 incombeva come un Leviatano e stava per abbattere tutte le sue piccole regole, un mostro che minacciava tutto quello che gli era rimasto da amare. Era il K 27 il suo discrimine tra il bene e il male?

Se non era quello il limite neanche una bomba al napalm su un orfanotrofio di bambini handicappati poteva esserlo.

Si staccò dalla balastra e lentamente cominciò a scender i gradini in mezzo ai vasi di azalee.

Poteva trovare protezione e nello stesso tempo combattere quella nuova apocalisse?

Con quali alleanze? Poteva andare da un giudice, affidarsi a un commissario, affidare il suo segreto a una cinquantina di impiegati statali... Era quello che don Dano si aspettava.

Improvvisamente si accorse di star masticando una castagna amara.

Frugò nel cartoccio e si avvide che tutte le castagne rimaste erano da buttare. Le gettò in un cestino con un gesto sconsolato.

S'era fermato davanti ad un banchetto di souvenir. Statuette di marmo incollato, cucchiaini con la lupa, la cupola di S. Pietro con la neve incorporata, il bambolotto con la divisa delle guardie svizzere, le diapositive dello zoo, la mappa di Roma.

Si guardò intorno nervosamente. Si precipitò verso l'ultima rampa, cercò tra le persone sedute intorno alla barcaccia ma vide solo alcune giapponesi con la frangetta che facevano il pediluvio nell'acqua gelida.

Corse fino all'inizio di via Condotti, poi a via Frattina, non c'erano preti in tutta la visuale. Poi si voltò verso vicolo del Bottino, dove si affacciava una stazione della metropolitana e intravide la sua tonaca svolazzante.

Un attimo di corsa disperata e lo aveva raggiunto davanti allo sgabuzzino del noleggio delle biciclette. - Frittella, Frittella, mi sono pentito!

Il prete si voltò e lo guardò interrogativo.

- Non mi chieda niente per ora, a suo tempo saprà tutto... Mi aiuti, Frittella, lei che è così buono, così dolce, così amabile, un sant'uomo di gusto, che addolcisce la vita di chi gli sta attorno, lei che ospita gli extracomunitari, che accudisce i pazzi, che aiuta gli handicappati...

- Va bene, va bene, mi dica.

- Sono in un vero pasticcio, mi hanno messo in torta con qualcosa che ora mi sta sullo stomaco, che non posso digerire. Ma non tutte le ciambelle riescono col buco...

- Non è che mi sta prendendo in giro per il mio cognome... - chiese il prete sospettoso.

- Prendere in giro? Vedere lei è stata un'illuminazione. Fino ad ora mi dibattevo con la mia coscienza come una mosca nel miele o nello

zucchero caramellato... Non sapevo come gestire una scelta così amara, dove trovare rifugio. Poi ecco lei, Frittella, buono come il pane, più del pane. E i contorni del possibile rifugio si sono stagliati nella mia mente... - Tamerlani si interruppe, come se un dubbio gli avesse attraversato la mente. - Ma queste Guardie Svizzere secondo lei danno affidamento?

Le indagini dei buoni e dei cattivi

- Ecco la zia - disse Laura Antonella - sei contento che ti accompagniamo a scuola con la macchina?

Filippo vide la limousine arrivare e si costrinse ad un tono di voce duro e sprezzante. - Lo sarei di più se non dovessi prendere il tram per venire fino a casa vostra.

La donna lo guardava con occhi vagamente perplessi, segno che il ragazzo interpretava come un punto a favore.

L'autista discese dal posto di guida, li salutò con un forte accento torinese ed aprì la portiera.

- Buon giorno Filippo, oggi è una magnifica giornata, c'è il sole, mi sento bene e sul giornale ho letto che hanno arrestato quelli che vendevano occhiali e fazzoletti di carta davanti all'istituto d'istruzione «Bomba».

Fiona Kimnovak Mantovani indossava un tailleur giallo canarino e la minigonna, mentre leggeva il giornale, le era salita ai limiti estremi delle cosce.

- Senti: cinquantamila al giorno per il permesso di guadagnarsi da vivere vendendo fazzoletti e rose. Un racket organizzato da tre cittadini del Tagikistan che taglieggiavano i loro connazionali. Le vittime una decina di tagichi, tutti senza documenti e permessi in regola, che importunavano gli automobilisti agli incroci con il loro misero commercio. L'altro ieri uno di loro Alioscia Kotuzov si è presentato al commissariato di polizia fluviale dell'isola Tiberina lamentando di esser stato aggredito e malmenato da cinque connazionali che gli avevano portato via un campionario assortito di merce, il passaporto e cinquecentomila lire. La dottoressa T. Martin-Chuzzlewit, da poco alla guida del difficile ufficio, ha già arrestato due degli aggressori, Boris Hindukush 37 anni e Vladimir Keydan 25 anni, facendo irruzione nei locali della Centrale del latte, come è noto occupata da tempo da un nugolo di extracomunitari. I due sono finiti in carcere per rapina. Nel cunicolo dove i due dormivano sono stati sequestrati numerosi pacchi di fazzoletti di carta, accendini, occhiali, pelletteria che imita le più importanti griffe. Gli automobilisti che accompagnano i figli alla elegante scuola di via della Polveriera saranno lieti di

sapere che un fastidioso rituale è finito, per quanto tempo?

- E lei è contenta di questa storia? - chiese Filippo.

- Certo, non pensi anche tu che tutti questi stranieri dovrebbero essere arrestati o tornarsene a casa loro?

Laura Antonella intervenne per impedire che Filippo rispondesse.

- Anche Filippo ha una bella notizia. Una pista. Ad un primo sopralluogo, ieri notte, ha sorpreso una riunione segreta dei docenti, dove s'è parlato anche di Tamerlani e poi ha trovato un libretto d'opera...

- Davvero? - si stupì Fiona - Hai già fatto tutto questo? Da solo?

Filippo annuì. - Per adesso niente di decisivo ma almeno abbiamo qualcosa su cui lavorare.

- E che hanno detto di Asca... del preside Tamerlani?

- Mi deve scusare, signora, ma io devo riferire a mio padre, è una persona piuttosto dura e non gradisce che i suoi subordinati abbiano rapporti diretti coi clienti.

- Capisco, capisco, la gerarchia, l'ordine...

Rimasero silenziosi fino all'incrocio di via della Polveriera.

- Ma ci sono ancora! - si lamentò l'autista quando un uomo dal turbante azzurro si sorse dal finestrino fin dentro la macchina per offrire un pacchetto di fazzoletti.

- Sono come le formiche - proruppe rassegnata Fiona -, non ce ne libereremo mai.

Filippo scambiò un sorriso con Laura Antonella e si appoggiò a lei più del necessario per discendere dalla macchina.

Attraversarono il cancello e raggiunsero l'aula in fondo al pianterreno in tempo per il suono della campanella.

Il suono non si era ancora spento che la professoressa Ruffolillo prese la parola. - Affronteremo oggi il confronto tra la *weltanschauung* di Machiavelli e quella di Guicciardini; avete mai sentito parlare del «mio particolare»? Della politica separata dalla morale?

- Ancora un salto! - commentò Laura Antonella accavallando le gambe - Non segue più il libro di testo.

Filippo si sistemò meglio nel banco. - Sono i nuovi programmi - sussurrò alla compagna di banco -. Credo che per indagare mi toccherà di stare attento.

La ragazza tirò fuori dalla borsetta una *trousse* e fece per aprirla ma Filippo la toccò con la mano sul braccio. - Anche la mia aiutante deve stare attenta.

Lentamente Laura Antonella ripose la *trousse* e fissò negli occhi la professoressa che continuava a cantilenare la sua lezione.

- È ridicolo eccesso pitturare il giglio - le sussurrò a un certo punto Filippo con le guance arrossate -, non serve profumare la rosa, lascia-

re il ghiaccio, rinforzare la luce del sole con una candela.

Laura Antonella alzò le spalle poco convinta. - Chi l'ha detto? Un bacchettone?

- William Shakespeare. E non aveva visto né te né tua zia!

* * *

La mattinata all'istituto «Bomba» procedeva con i ritmi abituali. Le lezioni erano tutte iniziate puntualmente, le aule erano dunque piene, bagni vuoti e profumati di disinfettante ed i corridoi deserti; tutti tranne il corridoio davanti gli uffici di segreteria.

Due uomini in tuta verde stavano armeggiando intorno ad una lavapavimenti automatica.

- Se la carichi con acqua ed ammoniaca ci possiamo pulire soltanto gli uffici che hanno la moquette. Il corridoio, invece...

- Sempre lo stesso! - sbottò zio Garibaldo - preciso, professionale, senza il gusto del diversivo, della trasgressione, delle grandi avventure. Certe volte non ti sopporto, Nito.

- Non chiamarmi Nito. Vuoi passare acqua e ammoniaca nel corridoio?

- E non far finta di non capire.

- Perché - il padre di Filippo lo guardò sconcolato - ritrovare un preside scomparso secondo te è una grande avventura?

- Lo vedrai se ci incontra don Dano e ci riconosce!

- Non fosse per le riparazioni di Eolo...

Zio Garibaldo avviò la lavapavimenti e incominciò il lavoro lungo il muro. - Non è solo il fine che conta, te l'ha detto anche tuo figlio: ritrovare una persona scomparsa, scoprire un assassinio, sbaragliare un'organizzazione criminale, certo sono cose simpatiche, ma quel che conta sono i mezzi... è il come lo si fa, lì sta il fascino. Il fascino di un'indagine poliziesca condotta...

- Con quali mezzi? Un appalto per le pulizie, figuriamoci. Più mi guardo intorno e meno ci vedo chiaro.

Il padre di Filippo dispiegò un grosso sacco di plastica nera e lo sistemò su un trespolo a rotelle; lungo il muro, fuori dalla porta c'erano i cestini pieni di cartacce. Cominciò lentamente a rovesciarne il contenuto nel sacco sotto lo sguardo acceso del fratello.

- Possibile che tu non capisca come proprio noi siamo le persone più adatte coi mezzi più adatti? - indicò il cestino vuoto ed il sacco di plastica - siamo in presenza ormai di una straripante proliferazione di rifiuti.

- È sempre stato così, solo che prima la gente era di meno.

- No, è cambiata la qualità del rifiuto e tu dovresti saperlo. Fino a...

fino a ieri solo oggetti del tutto inservibili, le lamette usate, le batterie scariche, venivano eliminati; le cose erano fatte per durare; oggi i consumi ti fanno relegare nell'oblio della spazzatura cose ancora vive, che parlano di te. Ormai sono le cose che scartiamo e che buttiamo a raccontare i nostri bisogni, le nostre scelte, le inquietudini, la nostra parte più intima, la personalità.

- La monnezza come spia del comportamento sociale, li leggo i giornali che scopo via, che ti credi.

- Dimmi cosa scarti e ti dirò chi sei. A Palermo hanno scoperto che un cittadino produce in media un chilo e 350 grammi di rifiuti, contro i novecento grammi di un torinese, un enorme divario tra quello che si denuncia per le tasse e quello che smaltiscono.

- Non dirmi che la Mafia è collegata alla monnezza.

Zio Garibaldo mandò al massimo il motore della lavapavimenti, il rumore era assordante. Si avvicinò al fratello e alzò la voce. - Siamo noi, quotidianamente a contatto con la spazzatura, i più sottili conoscitori del comportamento umano - sentenziò. - Ti ricordi cosa abbiamo scoperto di quell'associazione per la beneficenza e di quella clinica?

- Un caso.

- Lo vedrai.

- Quando durante la tua assenza africana ho messo su questa agenzia...

- ... Non immaginavi che saremmo riusciti a trasformare una banale impresa commerciale in una fantastica macchina investigativa.

- Dalla pulizia alla polizia! Come ha voluto quella matta piena di soldi.

Una porta si spalancò.

- Ma possibile dobbiate fare tutto questo fracasso! Spegnete quella macchina, questa è una scuola... e poi anche noi della segreteria dobbiamo lavorare.

- Ci scusi signor Segretario, siamo a tutta manetta per rendere lustro questo corridoio. Poi vorremmo ripulire l'ufficio del Preside... sa com'è, anche le pulizie si fanno per via gerarchica, prima in salotto e poi in cantina.

Il segretario squadrò critico l'espressione ossequiosa sul volto di zio Garibaldo e si tirò indietro una lunga ciocca di capelli neri che gli scendeva sulla fronte.

- Non è possibile - li avvertì con tono freddo e distante -. Il preside è impegnato con due persone di rispetto, investigatori privati, credo, sono appena arrivati. Entrate nell'ufficio attiguo, quello del vicepresidente dove adesso non c'è nessuno, date una bella pulita e quando il professor Dagoberti avrà finito potrete affrontare l'ufficio principale.

I due dell'agenzia di pulizia Lonestà si chiusero la porta dell'ufficetto alle spalle. Mentre il padre di Filippo cominciava a rovesciare le sedie sulla piccolissima scrivania, zio Garibaldo trasse di tasca uno stetoscopio e lo applicò alla parete.

- Quest'ufficio è già uno specchio - osservò il padre di Filippo sbirciando i fascicoli sulla scrivania -. Guarda quanta roba, ci vorrebbe una di quelle macchinette fotografiche dei film di spionaggio.

Zio Garibaldo si staccò un attimo dal muro. - Guarda nei cassette, nello schedario, cerca di avere un po' di fantasia.

* * *

Dagoberti sedeva dietro l'ampia scrivania di noce che era stata di Tamerlani con aria visibilmente preoccupata; davanti a lui, sistemati sulle poltroncine di pelle verde c'erano i due uomini di rispetto, uno basso e tarchiato, con una sfolgorante giacca a quadri, l'altro di corporatura massiccia con un sobrio doppiopetto a righe.

- Capisco quanto il vostro incarico sia delicato e al tempo stesso complesso - li stava blandendo il nuovo preside -, ma non vedo come potrei proprio io agevolarvi a ritrovare il professor Tamerlani. Qui abbiamo solo una lettera in cui annunciava una lunga assenza... non so nemmeno se è ancora vivo... è una questione anomala...

- Questioni da sistemare presto e bene sono - lo interruppe Doppiopetto a Righe toccandosi la giacca sotto l'ascella sinistra - È ancora vivo, per adesso. Voi che lo conoscevate bene certo sapete chi frequenta, i ristoranti, i bar, l'indirizzo di casa e quello degli amici... se ha la casa al mare... Credetemi, nel vostro interesse lo diciamo.

Si alzò ed andò a sedersi all'angolo della scrivania del preside. - Per prima cosa avete una fotografia?

- Meglio se più di una - precisò Giacca a Quadri -. Quando si cerca un traditore non basta imparare a mente la faccia. Ci vuole una foto sul cruscotto, una in tasca, una per rinfrescare la memoria agli amici... Come si dice? Dio mi scanza di lo sbirru sicilianu, e noi adesso come sbirri siamo!

Dagoberti lanciò un'occhiata al calcio della pistola che spuntava fuori dalla fondina ascellare di Doppiopetto a Righe e toccò un bottone alla base del telefono.

Subito si sentì uno scalpiccio e dopo qualche istante la porta si aprì.

- Avete suonato - affermò il segretario entrando.

Dagoberti fissò quell'uomo alto, magro, dal volto scavato, che gli aveva sempre trasmesso un senso di disagio; i lunghi capelli incorniciavano una faccia giallo-verdastra, da sofferente di fegato.

- Luccisi! Avrei bisogno del fascicolo del mio predecessore, il profes-

sor Tamerlani. E anche le foto del ricevimento dei genitori che abbiamo organizzato all'Hilton l'anno scorso.

- Muccisi, il mio nome è Muccisi - lo corresse con tono freddo e distante -. Provvedo. Glielo porto subito.

Uscì lasciando la porta aperta. Dall'ufficio attiguo proveniva uno strano trambusto. Dagoberti uscì dalla porta e lanciò un'occhiata alla sua vecchia stanza: i due dell'agenzia di pulimento si davano un gran daffare.

- Bravi, lavorate! Me lo aveva detto la signora Mantovani che eravate economici e molto affidabili. Non se ne trovano più di italiani che fanno il vostro lavoro... tutti stranieri... extracomunitari. Scusate se vi chiudo dentro ma c'è troppo rumore.

Riaccostò la porta e zio Garibaldo tornò immediatamente ad attaccarsi alla parete con lo stetoscopio.

- Conversazione interessante? - chiese il padre di Filippo.

- Molto - sussurrò zio Garibaldo -. Tu hai trovato niente?

- N-non lo so, l'istituto Bomba prima non si chiamava così, è l'attuale gestore, don Dano, che gli ha cambiato nome, qui hanno impiantato due schedari diversi per le differenti gestioni...

- Come si chiamava prima?

- Istituto S. Bartolomeo.

- Di chi era?

- Non è facile capirlo - disse l'altro continuando a scartabellare nel piccolo mondo di schede e fascicoli del vicepresidente -. Un'infinità di carte firmate Tamerlani... gli studenti, gli affari della scuola... solo questa pare strana... la ricevuta di un versamento di 40 milioni all'Arciconfraternita dei Sacroni Rossi: mi pare tanto per un'offerta personale di Tamerlani... - Improvvisamente tirò fuori una scheda.

- Ecco il nome della precedente società di gestione: S. Bartolomeo s.r.l. Non ce n'è quasi altra traccia, niente nomi niente indirizzi, una specie di fantasma. Una società a responsabilità molto limitata.

Nell'altra stanza il segretario stava rientrando con una cartella sotto il braccio ed un pacchetto di foto. Depose tutto sulla scrivania, squadrò i due picciotti e se ne andò senza parlare.

- Che faccia! - disse Giacca a Quadri esaminando le foto -. Mai letu si vidi, scommetto, mai sorride.

- Luccisi? Sempre tetro, sempre serio: agli studenti mette quasi paura.

Si riaprì la porta e il segretario fece capolino. - Mi chiamo Muccisi - precisò - e quanto agli studenti, hanno paura quelli che non hanno la coscienza a posto.

Richiuse la porta e appoggiò l'orecchio ai battenti, poi si girò e si

trovò di fronte il padre di Filippo con uno straccio in mano ed una espressione ebete.

- Signor Luccisi, noi di là abbiamo quasi finito, ci avvisa lei quando si libera la presidenza?

- Muccisi, il mio nome è Muccisi - lo corresse con tono freddo e distante -. Non state a gingillarvi, appena il preside se ne va devono montare l'impianto televisivo a circuito chiuso, meglio che cominciate a pulire da me piuttosto, che per la fretta mi sono cadute per terra tutte le foto dei ricevimenti dei genitori.

Dentro la segreteria un mare di foto di diverse dimensioni occupava il pavimento.

- Ma che ogni volta che c'è il ricevimento dei genitori fate un servizio fotografico?

- Questa è una scuola privata, mica una scuola pubblica, noi i genitori li riceviamo con un cocktail-party, il ricevimento è un vero ricevimento... affittiamo un salone, da Ciampini, da Rosati... Vedrete, lavorare da noi vi piacerà, qui ci sono un sacco di ragazzi che provengono dalle migliori famiglie di Roma, sarebbero la classe dirigente del domani se non fossero così zucconi.

Raccolsero tutte le foto e le ordinarono sopra la fotocopiatrice.

- Avete una bella responsabilità... educare, raddrizzare, plasmare...

- Noi plasmiamo il plasmabile, agli altri vendiamo un titolo di studio e che poi si arrangino!

Un tecnico col camice bianco fece capolino dalla porta. - In presidenza dobbiamo mettere solo il processore col *frame-grabber* per l'acquisizione delle immagini o anche le telecamere?

Quella domanda così improvvisa creò qualche problema nella mente di Muccisi e profittando di un attimo di disattenzione del funereo segretario il padre di Filippo riuscì a gettare nel cestino un mazzetto di foto.

Poi, sotto gli occhi del segretario, vuotò il cestino nel grande sacco nero e portò in salvo la sua refurtiva.

Sparatoria all'isola

- Sbrigati Samuel, che l'Ape la devi guidare tu - urlò Filippo appena il nero ebbe richiusa la porta alle sue spalle.

Samuel borbottò qualcosa poi andò a depositare le sporte più pesanti in cucina e salì con le altre la scaletta a chiocciola che portava nel sottotetto. Mentre saliva sentì ancora dolore al polpaccio ferito. Non era la prima ferita, del resto, né la più grave. Arrivato in cima spinse col ginocchio la porta della sua nuova stanza. Dalla finestra guardò la piccola quercia nel cortile ed il nido di passeri a pochi metri di distanza in linea d'aria. Accostò le persiane e richiuse i vetri.

Al piano di sotto il Toshiba di Filippo suonava a tutto volume.

L'arredamento era vecchio ma in buono stato; i mobili in legno, panciuti e cigolanti gli ricordavano una camera che aveva visto tanto tempo prima nel suo paese.

Sul comò aveva appoggiato la statuetta di legno di una divinità dai chiari attributi femminili.

Si sedette sul letto altissimo e tirò fuori dalle buste alcuni involti ed un grosso vaso di vetro a chiusura ermetica. Aprì il vaso, trasse da un involto due pezzi di carne scura e maleodorante e li pose sul fondo. Li coprì con dei fogli di garza sterile e introdusse nell'apertura del vaso un imbuto di carta. Soddisfatto si toccò con le dita la cintura, si alzò e pose il vaso di vetro davanti alla statuetta, accanto ad un altro del tutto simile. Gettò in un cassetto il coperchio ermetico e si sedette di nuovo sul letto.

Dalla cintura trasse la busta con dentro il fax che era andato a ritirare e provò a rileggerlo.

Acqua, acido stearico, isobutano, polisorbato, essenza di bergamotto, olio di sandalo, acido miristico, vaselina, glicole propilenico, esadecanolo, ammoniaca, propile p-idrossibenzoato, sodio metasilicato, propano, canfora, mentolo, fenolo, idrossido di ammonio, metasilicato di sodio.

Si alzò, camminò per la piccola stanza pensoso, poi appallottolò il fax e lo gettò nel cestino della carta straccia. Era chiaro che qualcuno aveva operato uno scambio, quella pareva la formula di un buon dopobarba! Se Turbante Azzurro non gli avesse rubato la valigetta!

Ricordava bene come dentro ci fosse anche una bocchetta di dopobarba.

- Samuel! - gridò Filippo dal basso.

- Studia piccolo capo bianco - rispose -, adesso vengo!

Ridiscese la scala e precedette Filippo nel cortile.

Marlowe si era già sistemato dentro l'Ape sconquassata ed abbaiò vedendoli arrivare.

- Fammi entrare pazzo d'un cane, le feste me le farai dopo - rise il ragazzo manovrando per entrare.

Samuel scacciò il muso umido del cane che gli impediva di guardare nello specchietto retrovisore e sfrecciò via evitando di un soffio la collisione con un camion.

Il piccolo veicolo a tre ruote si inserì nella caotica circolazione romana come un motorino. Samuel lo fece sgusciare tra le macchine, lo fece risalire in mezzo alle file ferme ai semafori e partire qualche secondo prima del verde.

- Meno male che oggi si vedono pochi vigili - sospirò Filippo -, almeno è vero che al paese tuo ce l'hai la patente?

- Al paese mio si sta solo attenti a dare la precedenza agli elefanti, le capre si scansano da sole.

- Per il resto ti affidi alla fortuna?

- Samuel ha Mawa-tanta bukatenga che lo aiuta.

- E chi sarebbe?

- La dea che protegge i guerrieri che traversano il grande lago per venire a caccia nel Paese-scarpa... l'Italia.

- Parla romanesco. È tanto che sei a Roma?

- Vado e vengo - rispose elusivo.

Samuel lanciò il veicolo traballante a corsa pazza per il Lungotevere, sorpassò un pullman di turisti ed imboccò ponte Cestio.

- Ah ecco - disse Filippo felice d'essere arrivato - quella è la chiesa di S. Bartolomeo all'isola.

- Bene tu vai in chiesa ed io al commissariato, per vedere che aria tira con le mie pratiche della legge Martelli.

Frenò all'ultimo momento e tamponò lievemente una Alfa Romeo 33 verde posteggiata nel parcheggio della piazzetta.

- Non ho capito la storia della ricevuta, che c'entra con la chiesa?

Filippo tirò fuori a fatica la gamba ingessata dallo stretto abitacolo e posò la canadese sul marciapiede per issarsi. - Papà e zio hanno trovato la ricevuta di un versamento di 40 milioni all'Arciconfraternita dei Sacroni Rossi. Cose su cui indagare...

- Non è che i tuoi ce l'hanno coi preti perché sono comunisti...

- No, figurati... poi papà è un comunista un po' particolare, ai bei tempi invece che su Marx si è formato su Von Frisch...

- E chi è questo Von Frisch?

Filippo gli lanciò un'occhiata penetrante. - Pensavo avessi letto qualche suo libro, parla di passeri feriti e di bambini buoni... Papà mi ha insegnato poche cose, tutto sul Von Frisch, poi mi ha messo sotto il naso i film che gli piacevano, i libri, in particolare i gialli, la musica e mi ha fatto capire quanto coraggio ci vuole per essere normali.

Il nero scosse la testa. - Certe volte mi pare di non capire bene la tua lingua. Mi pare una educazione un po' particolare...

- Papà è unico. Era professore, improvvisamente, nel bel mezzo di un anno scolastico, per una vecchia circolare, fu licenziato... ma questa è un'altra storia...

- E tuo zio?

- Mi vuole bene come a un figlio, zio è l'avventura, il piacere di non obbedire, la voglia di fare sempre una cosa diversa da quello che gli altri si immaginano. È la pecora nera, la corda pazza della famiglia, ma credo che in qualche modo abbia ragione anche lui.

- Non parli mai di tua madre, è morta?

- Mamma se ne andò di casa quando papà mise su l'agenzia di pulimento.

- Perché se n'è andata?

- Niente di personale, era convinta di aver raggiunto la sua quota di dolore e disillusioni e si aspettava che papà gliene preparasse un'aggiunta assolutamente insopportabile. Ora è sposata con un uomo serio. La vedo ogni tanto.

Samuel non commentò. Marlowe lo osservò attento mentre chiudeva a chiave la portiera dell'Ape. Tutti e due si avviarono dietro al ragazzo.

* * *

Aristide, detto Belli Capelli, camminava con passo veloce sul marciapiede del lungotevere degli Anguillara. La valigetta Vuitton stonava con l'impermeabile di plastica giallo-Anas, i rossi anfibi militari e la vistosa sciarpa della Lazio.

Si guardò intorno nervoso e si accarezzò i capelli. Erano neri, ondulati, pazientemente incollati sul cuoio capelluto. Per un ricettatore disonesto un incontro con i pezzi grossi del crimine organizzato era pur sempre qualcosa che poteva impensierire. Avrebbe preferito non avere quella valigetta, ma era stato troppo facile contentare Turbante Azzurro con pochi spiccioli.

Lo scoppio di un tubo di scappamento lo fece girare di scatto, ma, a parte i soliti turisti giapponesi e tedeschi non vide nessuno. Tirò fuori

di tasca il pezzetto di carta spiegazzato e controllò l'indirizzo dell'Associazione Internazionale Famiglie Agiate e Mansuete.

«La valigetta con tutto quello che c'era dentro. Tutto, senza eccezioni o niente ricompensa» - gli avevano intimato.

Era stato quasi per trattenere il dopobarba, non potevano avere un elenco di quello che c'era dentro, e lui adorava i profumi francesi, ma puzzava maledettamente e allora che si tenessero tutto!

Dietro di lui l'agente scelto Almarati s'era messo al collo una Voiglaender col teleobiettivo, confidava anche sui suoi capelli chiari per passare inosservato, come un turista tedesco.

* * *

Dalle finestre dell'Aifam don Dano osservava distratto la corrente del fiume scorrere sotto le arcate vetuste di Ponte Cestio.

- Ti ringrazio Log-na - sbottò individuando Belli Capelli che arrancava sul ponte -. Tra poco, se vuole la sorte, rientrerò in possesso di quella maledetta valigia. Gli hai detto che non doveva toccar niente del contenuto?

- Stai tranquillo - lo rassicurò l'altro - ti prego solo di notare e ricordare che tutto ciò lo devi al *franchising*. È bastato passare parola.

- Grazie, grazie. Ringrazia Franchising da parte mia, Logna.

- Mi chiamo Log-na, tra gi e enne c'è discontinuità, Log-na, con la gi di maggio, è una sorda palatale. E il *franchising* non è una persona, è un contratto tra produttore e distributore in base al quale viene ceduta la facoltà di sfruttare brevetti, marche, nomi. Una mia idea. Si tratta di offrire, a isolati operatori illegali, imprese di piccole e medie dimensioni, la possibilità di giovare dei servizi, dei prodotti, dei segreti e del nome della nostra organizzazione.

- Bravo, bravo... ma... qual è il vantaggio?

- Possiamo penetrare in mercati anche molto difficili tramite il *franchising* e dovresti sapere che così siamo già presenti a Como, Udine, Ravenna e Ponte di Legno. Anche Untorello ha cominciato così ed ora...

- È nella cupola di Roma, nel Cuppolone, come dice lui -. Don Dano tornò ad osservare la piazzetta dalla finestra. - Perché hai fatto questo per me?

- Quello che mi serve è il tuo appoggio, lo sai che Papanicola, per inclinazione, è in sostanza più dalla parte di Lughierieddu che dalla mia. Sono siciliani...

- Eh sì - ammise Loredano Macchia - Papanicola è moderno e intraprendente, lo si è visto nell'affaire delle zingare albanesi, in cui tra l'altro si liberò magistralmente del fratello, ma... nello stesso

tempo...

- ... con il cuore è rimasto legato alla lupara ed all'incaprettamento-Log-na sospirò -. Capisco il rispetto delle tradizioni, il culto delle radici, dei riti, ma da qui ad obbligarci a sentire «Sciuri sciuri» ogni volta che ficchiamo il badge per l'entrata...

- Una vessazione... come quel farinoso latte di mandorla che ci fa bere al coffee-break... la dice lunga sul personaggio.

- Tu sei diverso... Vedi don Dano, io scommetterei su di te. La tua scuola l'hai messa in riga. Incentivi, mezzi, innovazioni. È già una scuola modello, prima ancora che parta l'operazione K 27.

Don Loredano Macchia ebbe come una fitta dolorosa e si chinò a spazzare un invisibile granello di polvere dalla punta lucida delle scarpe. Dalla finestra continuava a tenere d'occhio Belli Capelli che s'era fermato ad ordinare una grattachecca al piccolo chiosco verde-Atac.

- Dobbiamo darci strumenti manageriali, ormai, o rischiamo di fatturare sempre meno. Possibile che con le nostre agevolazioni fiscali e con le nostre aderenze ci facciamo superare da imprenditori che per la maggior parte delle attività rimangono sostanzialmente al di là dell'illegalità?

Don Dano fece un cenno impaziente con la mano. - S'è fermato. Beve, mangia e si guarda intorno. Che aspetta? Che fa? Perché non arriva? Non ce la faccio, scendo, gli vado incontro coi picciotti.

* * *

Samuel vide la dottoressa Martin-Chuzzlewit uscire dal portone sul lato sinistro della chiesa e avviarsi verso il parcheggio riservato alle auto del Commissariato.

Camminava col petto in fuori, ancheggiando impercettibilmente. I neri capelli avevano riflessi azzurrini nel sole. La seguì un po' affascinato; dietro di lei, in lontananza, il suo sguardo si scontrò con il caleidoscopio di colori di Belli Capelli, che sorbiva la sua bevanda dondolando neglientemente la Vuitton.

Proprio in quel momento don Dano usciva con i picciotti dal portone dell'AIFAM, accanto alla torre Caetani, dal lato opposto della piazza.

Roteò gli occhi, prima da un lato, poi dall'altro e realizzò d'esser capitato nel luogo della riconsegna.

- È lui! Il negro della stazione! - strillò don Dano -. Fermatelo, è il ladro, cerca di rubarmi un'altra volta la valigetta.

Doppiopetto a Righe estrasse la sua Beretta M70, la impugnò a due mani e sparò tre colpi in rapida successione.

I vetri dell'Alfa 33 del commissariato esplosero investendo la Martin-Chuzzlewit.

La commissaria, continuando a camminare si strappò il finto revers della giacca sportiva e si girò nello stesso tempo in direzione degli spari; sul body traforato di seta nera campeggiava una fondina ascellare. Tese il braccio improvvisamente armato, mettendo in evidenza nel movimento il seno eretto.

Un colpo solo e fece saltare l'arma di mano al killer.

Dal sagrato Filippo poté vedere tutta la scena, Samuel si era riparato dietro un furgoncino della Croce Rossa.

- Prendi la valigetta, corri! - ordinò il ragazzo al cane, che si slanciò abbaiano.

Belli Capelli, già terrorizzato dagli spari, appena vide il boxer avventarglisi contro tirò in aria la Vuitton e se la diede a gambe verso il lungotevere.

L'agente scelto Almarati, che stava accorrendo sulla scena, si scontrò con lui, perse l'equilibrio e cadde a terra riverso sulla macchina fotografica.

La valigetta rimase per qualche istante impigliata nei rami della piccola quercia vicino alla balastra del ponte, ruppe uno stecco, cadde sulla spalletta e rimbalzò al di là di essa, sull'argine.

Senza riflettere Marlowe si arrampicò sulla spalletta e balzò nel vuoto.

Dopo un breve volo cadde malamente su un cespuglio d'erba parietaria e rotolò di qualche metro uggiolando.

Samuel dopo una breve esitazione zigzagò tra le auto parcheggiate, salì sulla spalletta e si afferrò ai rami della quercia, mentre Doppiopetto a Righe si precipitava verso l'androne seguito da don Dano che brandiva un telefono cellulare.

Guardatasi intorno la dottoressa Martin-Chuzzlewit slacciò la grande spilla che fermava la gonna a portafoglio e si precipitò di corsa verso le scale di pietra.

Le gambe tornite, inguainate in un velato collant nero si muovevano in lunghe falcate attirando l'attenzione dei pochi passanti rimasti impietriti per le detonazioni.

Marlowe sull'argine stava annusando la valigetta. Si guardò intorno e cominciò ad abbaiare, come in attesa di istruzioni.

Mentre Samuel finiva di calarsi dall'albero sul tettino della baracca del noleggio delle barche, dall'angolo Nord dell'isola apparve Doppiopetto a Righe.

Il killer aveva la mano destra avvolta in un fazzoletto sporco di sangue e brandiva una 44 Magnum con la sinistra. Correva col fiato grosso aggirando le fondamenta della chiesa.

Marlowe, che lo vide sull'argine venirgli incontro con la grossa arma in mano, ruppe gli indugi e addentò la valigia. Valutò la possibilità di fare un balzo verso Filippo che s'era affacciato al parapetto, troppo alto.

Doppiopetto a Righe inquadrò il boxer nel mirino della Magnum e lo vide flettere le zampe posteriori e tuffarsi nella corrente melmosa del Tevere.

- Bravo Marlowe! - urlò Filippo dall'alto - Scappa!

Samuel, al riparo della baracca scorse il killer abbassare l'arma e avvicinarsi perplesso alla riva del fiume; proprio in quel momento l'amazzone del commissariato si stava precipitando verso di lui, verso la morte.

Body nero e calze velate, i capelli al vento, la dottoressa Martin-Chuzzlewit sarebbe apparsa di lì a poco, la pistola spianata, nel micidiale cono visivo di Doppiopetto a Righe. Dal suo angolo Samuel poteva vederli entrambi ed era di fronte ad un problema difficile. Non si sarebbe fermata in tempo, non avrebbe capito che doveva gettarsi a terra.

Il killer, in quel momento si stava girando. Samuel aveva già visto altre donne morte in vita sua... Le si gettò addosso, cosciente di poter ricevere un colpo mortale dall'una e dall'altra pistola.

Fu un istante lunghissimo.

La commissaria non sparò. Il nero la agganciò alla vita e la fece cadere per terra dietro una barca in secca. Udirono colpi secchi e rauchi provenire dalla riva e infrangersi sulla chiglia. Grosse schegge di legno schizzarono verso l'alto.

- Stia giù, non è il momento di fare l'eroina, mi ascolti - sussurrò Samuel -. Tanto più che quel turista sul ponte, quello con la macchina rotta a tracolla, ha anche lui una pistola in mano.

- Quello è dei nostri - comunicò la bella commissaria.

Con una raffica Almarati costrinse Doppiopetto a Righe a cercare riparo. La valigetta persa nel fiume e il commissariato fluviale alle spalle. Non aveva via di scampo era solo questione di tempo. Osservò sopra di lui il turista pistolero, di fronte c'era la commissaria che già cantava vittoria.

- Arrenditi! Sei circondato - una voce professionale severa, poco femminile - ... nel tuo interesse...

Proprio in quel modo dovevano arrestarlo! A Roma! Un pessimo posto per morire o per farsi prendere. Un'altra raffica gli sconsigliò di tentare una sortita.

- Non fare pazzie, non opporre resistenza... arrenditi!

Quante volte aveva sentito parole così! Almeno non era a Los Angeles e gli avrebbero risparmiato tutta la tiritera ipocrita del moni-

to Miranda.

A Londra, almeno gli avevano detto solo «Tutto quello che dirai da questo momento potrà essere usato contro di te».

Quel negro di Los Angeles invece gli aveva parlato dei suoi diritti, della telefonata, ma la sostanza, con una Smith & Wesson alla testa è sempre la stessa.

Tirò un sospiro e stava quasi per alzare le mani, tanto in Italia non hanno ancora messo la pena di morte, e finché c'è vita c'è speranza, quando da ponte Palatino un rumoroso motoscafo attirò la sua attenzione.

Controcorrente, tra una nuvola di spruzzi, Giacca a Quadri sterzò verso il piccolo approdo accanto al rifugio dell'amico e aprì col Kalashnikov un micidiale fuoco di copertura.

La chiglia dello scafo sbattè appena contro la muratura, e Doppiopetto a Righe, incredulo, traversò i pochi metri che lo separavano dall'argine e si avvicinò alla riva.

- Dai salta dentro babbo! - gli urlò Giacca a Quadri - Cu oggi m'hai a pavari thri viti!

Il killer si tuffò nella barca, verso la salvezza.

Samuel ed Almarati arrivarono insieme sull'orlo della banchina e poterono osservare il motoscafo dei siciliani allontanarsi fuori tiro.

Fiume Affatato

Sul barcone ormeggiato a ponte Testaccio dio-der-fiume stava bestemmiando.

- Me ne frego de sti siciliani, io. Ho sempre fatto er mazzo pe' conto mio e pe' conto mio vojo continuà.

L'accalappiacani si sistemò la divisa dal taglio perfetto e poggiò sul tavolo più vicino il lungo bastone col laccio in cima.

Scosse la testa paziente e si rivolse ancora gentilmente all'altro. - Non è igienico mettersi contro l'Associazione Internazionale Famiglie Agiate e Mansuete.

Dio-der-fiume scosse i riccioli candidi e si battè col pugno il torace possente, da vecchio nuotatore. - Nun vojo metteme contro. Er fatto è che nun vojo metteme insieme. Trastevere è zona mia e basta.

- Trastevere! - l'accalappiacani scosse ancora la testa -. Questi hanno in mano la Sicilia, quasi tutta l'Italia, parte dell'Europa e bei pezzi dell'America e tu parli di Trastevere? Lo vedi che non capisci?

Il vecchio si guardò intorno. Verso la sponda l'insegna al neon «Fiume Affatato» aveva perso entrambe le effe.

Sotto un cartello di legno recava le scritte sbiadite «Ciriole con i piselli» e «Fritto alla romana».

Tutto il ristorante sembrava in pessime condizioni e non si sarebbe mai guadagnato una menzione sulla guida Michelin.

- Nun me ne frega gnente dell'America e de li ganghester! Ciannasse Untorello, io ho sempre lavorato solo e nun me va de' stà a bottega coll'artri.

- Tu ti arrangi con le corse dei cani al Cinodromo, sei contento quando ti riesce di riciclare qualche milione, ma loro hanno società finanziarie, banche, imprese assicurative, di costruzioni, immobiliari, giocano in borsa. Log-na, quello nuovo, è un docente di Economia internazionale, dicono che ha studiato un meccanismo di manipolazione degli scambi commerciali che è riuscito persino ad eludere i controlli della Banca d'Italia. Io prima d'esser cacciato da via Nazionale per quella soffiata li ho conosciuti... un usciere vede e capisce molte cose, ti posso assicurare che non scherzano.

Dio-der-fiume, per niente impressionato dell'abilità di Log-na,

guardò con ammirazione l'accalappiacani. - Parli come un libro stampato. Dovresti da stà a scola, no ar canile.

- Per adesso mi basta la riabilitazione, sono entrato come profugo invalido trentanovista... l'importante è entrare, poi... arriverò anche ad insegnare!

L'altro lo guardò con rispetto. - Sei proprio un gran fio de' 'na mignotta, nun saressi mi' cognato! T'auguro quello che vuoi. Io però continuo a rubà onestamente, si permetti. Me pijo li rischi ma me pijo puro li sordi. Si so sporchi, cor Cinodromo li faccio ridiventà puliti. Loggena sarà bravo ma nun me serve.

- Sei tu che servi a loro.

- E chi se ne frega.

- Potrebbero farti un'offerta che non si può rifiutare, e allora sarebbe troppo tardi. Anche per un dio locale - gli ricordò l'accalappiacani.

Dio-der-fiume si agitò nervosamente. - Qui prima c'era er dio Volturmo, poi venne Tiberino. Guarivano la gente, sarvavano l'affogati. Uno schiavo che guariva nell'isola Tiberina, che puro allora ciaveva 'na specie d'ospedale, quando riscappava fori guarito era un omo libbero. Adesso ce so' io, permetti che armeno resto libbero pe' conto mio?

- Lo so, lo so, questi vengono a patti con tutti, ma non lasciano libero nessuno. Non ti chiedo niente di particolare, fallo per tua sorella; si tratta solo di essere ragionevoli. Ti rendi conto che qui ti potrebbero colpire quando vogliono?

Dio-der-fiume lanciò un'occhiata al vasto ponte del barcone. C'erano due soli tavoli occupati nel ristorante, ma era ancora presto. Al tavolo più vicino un giovane occhialuto, con la barba lunga, stava riempiendo foglio dopo foglio un quinterno a quadretti con una scrittura tormentata, da mancino.

Accanto a lui, sulla tovaglia a scacchi bianchi e rossi, un piatto vuoto e un tovagliolo arrotolato.

Una donna anziana con la frangetta di capelli tinti ed un vestito attillatissimo sotto il grembiale stava portando un piatto di spaghetti conditi con una salsa bruna. - Ecco professore, un altro piatto di spaghetti alla norcina. Non mi ha detto niente del vestito. Lo trova troppo stretto? Sa, è poco che faccio questo lavoro e non vorrei...

- Trovo che è l'ideale per un modello vivente per gli studi dal vero di figura disegnata e figura modellata.

- Crede? - tubò la donna esibendo vezzosa la figura appesantita e sgraziata -. Ho pensato: «Dato che sono in effetti disposta a esporre la mia fisicità, in un certo senso a farmi oggetto, sebbene solo per un fine elevato...»

- ... consentire lo studio della figura umana o fungere da pretesto pittorico compositivo - continuò il professore come se conoscesse a memoria quelle parole.

L'aspirante modello vivente grattò sopra gli spaghetti una dose extra di tartufo. - Be' allora mi sono detta: «Perché non consentire a tutti di dare un'occhiata?» Mi trova un po'... grassottella? - chiese sorridendo sbarazzina, scuotendo civettuola la massa informe dei seni. - Così mi ha detto quel mascalzone del segretario, che ero grassa.

- Grassa? Niente affatto. Col suo corpo lei fornisce bellissime... occasioni di apprendimento!

- Vuole favorire le raccomandate, ma con me casca male, cascano tutti male, ricorrerò all'ente gestore, al Ministero vigilante, al Tar, al Consiglio di Stato ed al Presidente della Repubblica.

- E alla Corte di Giustizia dell'Aja ci ha mai pensato?

La donna lo guardò stupita. - Quante cose sa! Mi aiuterà lei.

Rimase a guardarlo inforcare gli spaghetti, leggere da un bloc-notes e prendere appunti. - Ancora alle prese con quell'acido per la carta, professor Leonardo?

Il professor Leonardo, fino ad allora sorridente si volse di scatto, come punto sul vivo. Con la mano destra si scompigliò i capelli castani già abbondantemente spettinati. Con la sinistra impugnò la forchetta e si avventò nervosamente contro la collinetta di tartufo grattugiato che ancora sovrastava l'intrico degli spaghetti. - Sempre quello. Uno dei problemi più difficili da risolvere, da perderci l'appetito!

Si infilò in bocca un fienile di pasta. - La plastica e la carta, nel fiume fanno danni incalcolabili. La carta plastificata, poi... il peggio sono le figurine autoadesive, gli stickers, carta plastificata e colla, praticamente immortali. Ci vorrebbe un miracolo!

Dio-der-fiume s'era allontanato dal cognato per avvicinarsi premuroso al tavolo dove il professore demoliva il covone degli spaghetti.

- Pure le figurine de li regazzini, senti? Questi so' probremi, artro che l'Aifam, me ne frego io dei siciliani.

L'accalappiacani si avvicinò facendo gli occhiacci. - Vuoi far sentire i nostri affari anche a chi non interessano?

- È cosa mia, nun te preoccupà, insegna chimica in una scuola statale, lavora in una scuola privata ed è comandato all'Università. Una gran testa... Je do un lavoro che nessun artro je po' dà. Pe' la fama e la gloria, ma pure pe' quarche sordarello, dato che fra l'artro me lo sto a sfama' a tartufi.

L'accalappiacani prese il cognato per il braccio e lo riportò verso la poppa del barcone. - Ti sei messo sullo stomaco quel mangiapane a ufo... hai il miglior pesce di tutta Roma e lui non mangia pesce... - scosse la testa - ormai faccio fatica a seguire i tuoi piani...

- L'ecosistema. Quello ce capisce. Me fa la determinazione dei microinquinanti organici, me organizza la raccolta der... - si frugò nelle tasche sformate dei jeans - ... aspetta me lo so' scritto su la patente... *sedimentable mineral organic detritus*... me sta a montà su le barche de' Totuccio i... - lesse ancora - *sistemi computerizzati di autoanalisi in continuo*.

- E allora?

- Quello nun è solo addannato per tartufo... è l'unico in Italia che conosce er periphyton. Magari trova pure er modo de liberà er Fiume nostro da le monnezz... armeno dalle figurine.

- E quanto ti costa?

- Un affarone. Co' poche centinaia de mijoni me sta a preparà tutto quello che serve pe' la conoscenza dell'ecosistema tiberino.

L'accalappiacani osservò il professore ripulire col pane il piatto e scosse la testa.

Dopo che quella Vespa t'ha messo sotto al Gasometro stai esagerando col Tevere. Sembra quasi che tu ritenga d'essere davvero il dio del fiume.

L'altro rise di gusto. - Ormai ho qualche responsabilità. Dopo Volturno e Tiberino, che risanavano la gente... mo' so' tempi scuri, er fiume de Roma se deve accontentà de me. Faccio quello che posso, in fondo li sordi nun so' proprio li mia, un ber po' li gratto. Tu che omo sei? Possibile che nun fai gnente aggratise? È perché manca la solidarietà che stamo tutti nella mmerda, co' l'acqua alla gola... come quer poro cane laggiù, che mo' s'affoga!

Laggiù, in lontananza, Marlowe nuotava vigorosamente tra i mulinelli della corrente del Tevere. La valigetta gli era sfuggita dai denti e lo precedeva di meno di un metro. Il boxer invece di dirigersi verso la riva la inseguiva testardo, sbuffando e ringhiando concentrato, come per intimidirla.

Il fiume gonfio per la piena spumeggiava in superficie e l'impeto della controbattuta dell'acqua sulla sponda creava una corsia distinta da quella della corrente principale.

La Vuitton vorticava e ringorgava in pericolosi mulinelli, come se stesse per inabissarsi da un momento all'altro.

Un banco di sabbia formatosi attorno ad un piccolo albero incagliato su un masso rallentò il corso rapido della valigetta e Marlowe riuscì con un guizzo disperato a riafferrarla coi denti.

Il motoscafo guidato da Giacca a Quadri era comparso, insidioso dietro di lui.

- Unniè, unniè? - domandava il pilota scrutando tra i flutti.

- Punta al cane che l'ha ripresa - gli gridò Doppiopetto a Righe.

- Accidilo.

- Cani grossu e coraggioso è!
- La morti nun guarda cani e cristiani.
- Chiddu fituso tutto a fondo si porta. Accosta che lo acchiappo con queste mani.

Il motoscavo scivolava sballottato dalla corrente. Giacca a Quadri aveva dovuto rallentare. - Attento che se scuffia ci rovesciamo!

Doppiopetto a Righe sul banco dei passeggeri si sbracciava e sbatteva come un forsennato i piedi sulle pedagne fissate sopra la sentina. - Accelera... rallenta, più a destra, indietro, più avanti! - comandava sbracciandosi.

Giacca a Quadri imbestialito dalle sollecitazioni contraddittorie del compagno, bestemmio e spense il motore. Dal ripostiglio trasse due piccoli remi e li tirò addosso all'altro.

- Fa qualche cosa anche tu.

- A la calma ogni cucchieri sapi navicari - sentenziò Doppiopetto a Righe che però manovrando con uno dei remi, come fosse una pagaia, riuscì ad avvicinarsi al cane.

Giacca a Quadri brandì l'altro come una clava e lo calò sulla testa di Marlowe che non mollò la presa della valigetta.

Dalla chiatta dio-der-fiume, l'accalappiacani e il professore si sporgevano dalla ringhiera per seguire la strana vicenda di due uomini in giacca e cravatta che cercavano di uccidere a bastonate un cane già abbastanza in cattive acque.

Un secondo colpo di remo non andò a segno.

Il killer in piedi a prua si protese arditamente sull'acqua e riuscì ad artigliare un angolo della valigetta mentre il boxer, le mascelle irrigidite, la bava alla bocca, tirava con tutte le sue forze.

- La tengo, tiragli una raffica che la riportiamo da don Dano e da Logna - esclamò.

- Teni la vucca sirrata che quel nome porta malaugurio!

Non fece a tempo a terminare la frase che il motoscafo vacillò ed un'onda ne ruppe l'equilibrio.

Doppiopetto a Righe barcollò roteando le braccia, annaspò, nuotò per l'aria scompostamente, poi cadde pesantemente in acqua con un tonfo.

Con il manico della valigetta saldamente stretto tra le mascelle, Marlowe riprese a nuotare volgendosi rapidamente in direzione della chiatta.

- Passame quer bastone - ordinò dio-der-fiume.

- Mi vuoi rubare il mestiere - rise l'accalappiacani porgendogli la lunga asta con il laccio in cima.

Doppiopetto a Righe con possenti bracciate stava avvicinandosi pericolosamente.

- I cani te l'acchiapperai da te - lo rimbeccò il vecchio scavalcando la ringhiera -. Nun me piace chi fa der male all'animali. Guarda questo! - Si piazzò il bastone davanti come una canna da pesca -. Guarda come s'accanisce co' 'sto cane. Io, Io, vedi un po', l'ammazzerei!

Nonostante il vestito e le scarpe il killer era arrivato ormai a ridosso di Marlowe.

Il boxer guardò verso la chiatta. Un vecchio che si protendeva con in mano un minaccioso bastone, un uomo con la divisa di accalappiacani, un altro con gli occhiali ed i capelli irti sulla testa ed una donna fasciata in un vestito troppo stretto. Sembravano vicini, poche zampe, ma il killer era più vicino.

Un attimo prima che lo afferrasse, Marlowe alzò la testa portando la valigetta quasi fuori dell'acqua, si sollevò dall'acqua facendo forza con le zampe anteriori e poi si tuffò immergendosi profondamente.

Doppiopetto a Righe inspirò profondamente e stava per tuffarsi appresso al cane quando con un movimento preciso e veloce dio-der-fiume lo agganciò al collo con il cappio.

- Visto? Come quanno se pesca un pezzo de cornetto dar cappuccino! - disse trionfante tirando a sé il malcapitato siciliano.

Marlowe non riemergeva. Doppiopetto a Righe si muoveva freneticamente nell'acqua, le mani alla gola per tentare di allentare il laccio.

- Ma i cani ponno respirà sott'acqua? - chiese improvvisamente dio-der-fiume al professore.

- Un apparato respiratorio simile a quello umano... in apnea, può rimanere in apnea, vivo, ma calcolo, non più di due minuti.

Dio-der-fiume scaraventò il bastone nelle mani dell'accalappiacani e corse verso la scaletta che portava sottocoperta.

Più distante Giacca a Quadri a cavalcioni della chiglia del motoscafo rovesciato remava affannato, un colpo a destra ed uno a sinistra, senza muoversi minimamente dal mulinello in cui s'era invischiato.

- Ha un coltello - esclamò il professore, mentre l'accalappiacani tentava di decidere se fare uno sgarbo a suo cognato o a quel vigoroso signore ben vestito che gli era sembrato s'esprimesse in siciliano.

Doppiopetto a Righe con una mano reggeva il laccio ed aveva avuto il sangue freddo di frugarsi addosso per estrarre un coltello a serramanico.

Poiché ormai il naufrago era ad un passo da salvarsi per conto suo, l'accalappiacani ritenne bene di mollare la presa e di lasciar cadere in acqua il bastone.

Marlowe era riemerso e avrebbe potuto anche spicciarsela da quella difficile situazione se solo il suo addestramento da cane poliziotto gli avesse fatto ammettere la possibilità di abbandonare la presa sulla

valigetta.

Il vecchio fumarolo, intanto, discesi a precipizio i gradini della scaletta, aveva spalancato con una manata una porta e, passando di corsa aveva gettato uno sguardo sull'enorme oblò che campeggiava sulla parete di fondo.

Nello specchio leggermente convesso il Tevere sembrava meno torbido e si poteva persino vedere parte del fondale. Poco sotto il pelo dell'acqua le zampe di Marlowe si agitavano disperatamente.

Dio-der-fiume aprì un armadietto mentre ancora non s'era liberato del tutto delle scarpe. Toccò un pulsante e uno scatto metallico liberò il portello, che si aprì di pochi centimetri. Sgusciò dalle bretelle e fece cadere in terra i jeans. Con agilità si caricò sulle spalle una piccola bombola da sub e ne addentò il boccaglio. S'infilò nella camera stagna e chiuse alle spalle il portello interno che sbatacchiò fragorosamente. In mutande maglietta e respiratore girò in senso antiorario il volantino al centro del portello esterno che si disserrò permettendo all'acqua limacciosa e puzzolente del fiume di entrare con una piccola cascata nello stretto abitacolo. Quando il livello dell'acqua superò l'altezza del portello dio-der-fiume riuscì a spalancarlo del tutto senza incontrare troppa resistenza. Un guizzo e già nuotava con movimenti scattosi verso il cane che lasciava sfuggire tante bollicine d'aria dalla bocca semiaperta.

Doppiopetto a Righe, che si era liberato di laccio e bastone aveva il coltello a serramanico tra i denti quando vide il cane riemergere sulla superficie dell'acqua senza la valigetta, azzannare avidamente l'aria in un nugolo di spruzzi e poi scomparire risucchiato sott'acqua.

Doppiopetto a Righe si agitò nell'acqua interdetto.

- Curri a prendermi! - comandò Giacca a Quadri.

- Muto! Chistu fitente cà deve riemergere!

Passarono due minuti, poi tre, poi cinque.

Né cane né valigetta tornarono a galla.

Sott'acqua Marlowe non aveva opposto resistenza alle mani amiche di dio-der-fiume. Poche fluide bracciate e lo aveva trascinato docile attraverso un buco in una cavità piena d'acqua. Il cane vide che la valigetta era dentro con lui e sentì che le ultime forze stavano per sfuggirgli. Aveva esaurito l'aria nei polmoni ed anche dio-der-fiume pareva provato dalla fatica perché aveva gli occhi sbarrati e si muoveva freneticamente per attivare il potente motore della pompa.

L'aria entrò a pressione nella camera stagna ed il livello dell'acqua cominciò ad abbassarsi sensibilmente.

Il vecchio sollevò Marlowe verso la vita e lo guardò soddisfatto mentre sbuffava e sputava.

Si tolse il boccaglio. - Bravo ce l'hai fatta! Pensa si te dovevo fa la

respirazione bocca a bocca...

Sulla chiatta l'accalappiacani guardava preoccupato i due siciliani che s'erano riuniti ed erano riusciti a muovere il motoscafo rovesciato verso l'altra sponda.

Il professore sorrise e gli batté una mano sulla spalla. - Davvero il Tevere continua ad avere un Dio che protegge il suo corso, protegge i pochi pesci che sono rimasti e perfino i cani che ci nuotano dentro.

Le guardie svizzere

Avevano passeggiato a lungo per le strette vie di Borgo Pio, s'erano fermati in un bar a bere un Cointreau ed ora il preside Tamerlani e don Frittella erano fermi sul marciapiedi dal lato opposto di porta S. Anna.

- Allora, preside, è proprio deciso a compiere questo passo?

- Gliel'ho detto, io ho il massimo rispetto per le idee risorgimentali, ma più ripenso alla nostra storia e più la vedo fondata su due unici pilastri: il diritto romano e la Chiesa cattolica. L'idea di nazione in Italia è arrivata solo nel diciannovesimo secolo ed è sempre stata sorretta da queste grandi strutture del passato e del presente. Anche attualmente, che cosa tiene su la società?

Don Frittella si mosse per attraversare la strada ma il preside Tamerlani lo fermò prendendolo per un braccio.

- Non so se ha capito e se approva...

- Ho capito, ho capito, avevo già capito due ore fa.

- Non posso certo andare dai Vigili del fuoco - insisté Tamerlani -. Non mi posso mica rivolgere al CNR o all'Università, o a Canale 5...

- Va bene, va bene, quella è la porta, il Vaticano comincia subito dopo l'entrata, andiamo?

Il preside lo trattenne tirandolo per la tonaca. - Non si tratta di un incarico che si possa affidare ai metronotte, mi capisce?

- La capisco, la capisco, gliel'ho detto - don Frittella si mosse ancora per scendere dal marciapiede.

- Mica posso andare dalle Guardie doganali a chiedere protezione! Mica posso andare dagli alpini o dagli scout. Non so se mi capisce...

Il prete ebbe un lievissimo moto di stizza. - È dalle tre del pomeriggio che la capisco. L'ho capita immediatamente ed ho continuato a capirla, e non ho cessato di comprendere le sue ragioni, che peraltro potrebbero sconcertare chiunque...

Scese dal marciapiede ma il preside gli poggiò la mano sulla spalla. - Sconcertare? Dovrei andare dai Vigili del fuoco o dai metronotte?

- No, no - don Frittella scosse la testa e si provò a muoversi verso porta S. Anna -. Magari qualcun altro avrebbe pensato ai Carabinieri...

Tamerlani lo tirò verso di sé. - Così militari... così fedeli nei secoli a tutti quanti...

- ... e allora ai poliziotti! - don Frittella tirò via il lembo della tonaca dalle sue mani e fece un passo verso il centro della strada ma il preside ebbe un sobbalzo, quasi gli saltò addosso e lo agguantò per le spalle.

- I poliziotti? I poliziotti? Impiegati di ministero, dipendenti pubblici, ma allora non mi capisce?

- La capisco! - urlò il povero prete -. Ma stasera devo andare al mio centro per extracomunitari, vorrei capirla ancora per una mezz'oretta e poi occuparmi di qualche altra cosa...

- Allora non mi trattenga, andiamo - proruppe Tamerlani e corse dall'altra parte della strada evitando di un soffio una motocicletta.

Don Frittella attraversò veloce ma prudente, un sorriso s'era disegnato sul suo volto, superò il preside, si avvicinò al cancello, ma proprio quando le ultime titubanze sembravano risolte Tamerlani lo bloccò per un braccio.

- Perché dobbiamo entrare proprio qui?

Il prete sembrò raccogliersi per un attimo in preghiera. Chiuse gli occhi, mormorò qualcosa e respirò profondamente. - Perché dopo porta S. Anna, laggiù sulla sinistra, ci sono proprio gli alloggi delle Guardie Svizzere, lì prima della Posta Centrale, mi pareva di aver capito che voleva andare dalle Guardie Svizzere!

- E da chi altro potrei andare?

Don Frittella corse qualche passo avanti evitando le mani adunche del preside che tentavano di afferrarlo per sviscerare meglio la questione e mostrò un documento.

- A piano terra c'è l'ufficio del capitano Schnitzel, un gran bravo figliolo, pensi che viene dal Canton Grigioni.

Mentre una guardia in uniforme blu marino esaminava la patente del preside, il prete aveva iniziato ad incamminarsi per le strade della Città del Vaticano.

Una breve spiegazione alla porta della caserma e furono accompagnati ad una enorme porta di quercia.

L'uomo che trovarono all'interno era biondo, robusto e cordiale. Dimostrava una cinquantina d'anni, indossava un elegante abito color antracite, che s'intonava perfettamente alla camicia azzurrina.

- Capitano Schnitzel, le presento il preside di cui le ho parlato.

L'ufficiale tese la sua mano grassoccia.

Tamerlani gli strinse la mano squadrandolo interdetto.

- Sono... ero il preside dell'istituto d'istruzione Bomba - si presentò.

- Lei rimasto stupito perché non intosso uniforme rossa gialla e blu? - la parlata e l'accento del capitano somigliavano all'imitazione paro-

distica del turista tedesco.

Tamerlani, che era rimasto affascinato dalla cravatta gialla che spiccava sul vestito, si riscosse. - Mi deve scusare... io ho sempre ammirato molto le vostre splendide uniformi disegnate da Michelangelo con i colori di papa Leone X Medici.

- Nein Michelangelo, forse Raffaello... e forse mi forr  parlare anche in borghese! - rise rumorosamente il capitano prendendo posto alla scrivania.

Don Frittella si sedette sulla poltrona pi  vicina alla porta.

Il preside Tamerlani rimase in piedi e respir  profondamente. - Io credo d'essere a conoscenza di un terribile progetto della Mafia, qualcosa che pu  mettere in pericolo le nostre famiglie, i nostri focolari e tutta la cultura occidentale.

- I nostri focolari? - ripeté il capitano Schnitzel con tono interrogativo.

- I focolari - scandi Tamerlani.

- Quei piani ti pietra o ti mattoni per accendere il fuoco e arrostitire anche i w rstel?

-   un modo di dire. Lasci perdere i focolari e si concentri sul resto. Ho detto che credo d'essere a conoscenza di un terribile progetto della Mafia, qualcosa che pu  mettere in pericolo le nostre famiglie e tutta la cultura occidentale.

Il capitano Schnitzel assenti, si alz , gir  intorno all'ampia scrivania, and  vicino alla finestra e guard  fuori: la giornata era limpida, c'erano gruppetti di preti in *clergymen* che passeggiavano discretamente nei giardini davanti alla Pontificia Accademia delle Scienze.

Volgendo appena la testa il militare lanci  un'occhiata alla fontana della Galera e torn  a girarsi verso l'interno della stanza.

- E perch  lei ferrebbe a raccontare questo a un ufficiale delle Guardie Svizzere?

- No - don Frittella balz  dalla poltrona -. Per carit  non faccia quella domanda!

- Ma io non capisco!

Don Frittella agit  le braccia verso l'alto. - Non dobbiamo capire ancora! - url , poi si accorse che i due lo guardavano piuttosto perplessi e cerc  di riacquistare la calma. - Guardi... le spiegher  io, capitano, io ho capito...   tutto il pomeriggio che... il preside me l'ha spiegato con dovizia di particolari. La prego intanto lo ascolti e poi decider  sul da farsi.

I tre stettero in silenzio per qualche momento e don Frittella, rasserenato, non pot  fare a meno di volgere di soppiatto lo sguardo sulle pareti e sul soffitto magnificamente affrescati.

- La scuola che io dirigo... dirigevo, l'Istituto Bomba,   un istituto

privato... un liceo tecnico-professionale, una scuola molto qualificata, capisce? Frequentata principalmente da adolescenti di famiglie benestanti, che aspirano ad un futuro prestigioso per i loro figli. Quando fui assunto la scuola era, tramite un giro di prestanomi, di proprietà dell'Arciconfraternita dei Sacroni Rossi. Una associazione nata abbastanza di recente che formalmente si richiama alle antiche corporazioni romane, quelle che organizzavano fastose esequie sul Tevere e varie opere di carità, fra cui un notevole impegno nel campo della cultura e dell'istruzione.

- Ho avuto qualche folta occasione di incontrare l'azzizante del Führer di quella Gesellschaft, che voi italiani chiamate Conserfatore del Tratimento.

Don Frittella allargò la sottana ed accavallò le gambe. - Scusatemi capitano se torno a bomba...

- L'istituto d'istruzione del prezide qui presente - annuì Schnitzel.

- No, no, torno a bomba, nel senso torno al nocciolo.

- Nocciole nel senso di nutelle? - domandò perplesso lo svizzero.

Don Frittella per la seconda volta in pochi minuti sembrò chiudere gli occhi e concentrarsi inopinatamente nella preghiera. - Volevo dire torno all'essenziale della questione... al motivo per cui siamo qui, è un modo di dire italiano. La questione è questa: lei sta per ricevere l'informazione più preziosa che un ufficiale di polizia possa aspettarsi.

- Lo capisce questo? - chiese sostenuto il preside Tamerlani -. Sono riuscito a scoprire qualcosa di enorme, di gigantesco, e lo vengo a depositare nella sua professionalità...

- È questo che non capisco...

- Ah! - si lamentò don Frittella alzando gli occhi al soffitto - NON DICA CHE NON CAPISCE!

- Certo, certo, ma zì calmi - il capitano Schnitzel rigirava perplesso tra le mani un affilato tagliacarte d'argento -, voglio ezzere un pochettino sincero con voi... Come posso pensare che un semplice prezide, un insignificante prezide, zia pure di un istituto scolastico privato, sia arrivato a spogliare il segreto della Maffia?

- Scoprire, non spogliare, capitano - anche Tamerlani sprofondò nella poltrona e sollevò gli occhi al soffitto dove un affresco di mediocre fattura era deturpato da grandi macchie di umidità -. Non ho parlato «del» segreto della Mafia - calcò scortesemente sulla pronuncia esatta -. Per ragioni di lavoro sono venuto a conoscenza di un importantissimo progetto di questa organizzazione criminosa... ha mai sentito parlare del K 27?

- Jemals! Mai.

- Lo vede come sono riusciti a tenere segrete le cose?

- E come è arrivato a scoprirle, proprio lei?

- Proprio io? Ma perché un preside... - Tamerlani cominciò a tamburellare con le dita sul bracciolo della poltrona -. Vorrei essere almeno sicuro che le Guardie Svizzere siano pronte a credermi... forse avrei fatto meglio a non venire qui, forse vi siete davvero meritati Porta Pia!

Il capitano Schnitzel ebbe un moto di stizza ed articolò uno strano mugolio.

- Fi azcolterò - dichiarò, lanciando sul piano della scrivania il tagliacarte con cui s'era inavvertitamente ferito e tirando fuori di tasca un fazzoletto -. Topotutto ziete in compagnia ti perzona molto nota a quezto ufficio per le sue impreze.

- Di beneficenza - tenne a chiarire don Frittella -. Gli aiuti ai lavoratori extracomunitari...

- E anche ai pazzi, agli hanticappati... Uno ztimato uomino di Chiesa, dal carattere tenero e cordiale. Frittella è tolce e buono, come dite voi italiani, come il pane.

- Anche più - convenne Tamerlani - è un vero zucchero, un babà...

Il pacifico sacerdote li guardò alternativamente col sospetto che lo stessero sfottendo, ma si trovò di fronte solo due volti dall'espressione compunta.

- Parlate - ordinò il capitano.

- La mia scuola è stata acquistata da un'altra associazione, l'AIFAM, l'Associazione Internazionale Famiglie Agiate e Mansuete. È stato per questo...

Tamerlani s'era interrotto e cercava le parole più adatte.

- Continue, che c'entra con la Maffia?

- È la stessa cosa. AIFAM è parola speculare di Mafia - svelò don Frittella.

- Si dice Mafia e non Maffia, capitano - sottolineò puntiglioso Tamerlani.

- Zpeculare?

- Un anagramma, anzi, un bifronte.

- Bifronte?

Ancora don Frittella si raccolse lestamente in preghiera e chiuse per un momento gli occhi. L'abitudine però a trattare con gente poco versata nella lingua italiana, con i pazzi e gli handicappati lo sostenne.

- Se lei legge le lettere che compongono la parola Aifam a partire dalla fine... ottiene la parola Mafia.

Lo svizzero rimase per alcuni lunghi istanti con lo sguardo perso nel vuoto. - A parte che ha una effe sola... - Tamerlani e don Frittella si scambiarono uno sguardo desolato -. È fero - esultò alla fine - zi legge il nome di quella Verbrecherbande! Parlatemi tunqve di qvesto zecreto procetto.

Trascorse circa un'ora durante la quale il preside Tamerlani si era alzato e riseduto un'infinità di volte, aveva gesticolato furiosamente e parlato, a tratti con tono grave, a tratti con accenti di bruciante disperazione.

Il capitano Schnitzel era rimasto ad ascoltarlo ammutolito, mentre don Frittella, seppur attonito e preoccupato, aveva guardato spesso l'orologio e non aveva resistito alla tentazione di interessarsi ogni tanto di un lungo corteo di formiche che si ingegnava a risalire in fila indiana la parete alle spalle del facondo oratore.

Stremato dalla sua stessa eloquenza il capo d'istituto alla fine tacque e si accasciò su una sedia stile savonarola, come dopo una riunione del collegio dei docenti.

Schnitzel, che aveva profittato di tutto quel tempo per fasciarsi alla meglio la mano col fazzoletto ed il nastro adesivo, spostò la sua poltrona e scattò in piedi.

- Ho ascoltato e riflettuto, ho riflettuto e ascoltato. Ho capito perché si è rivolto a noi e non ai Carabinieri, alla Polizia di Stato, alla Guardia di Finanza, all'Esercito, ai Servizi Segreti, ai Vigili Urbani, ai Vigili del Fuoco ed a quant'altri. Sono molto gravi le valutazioni che tevo prentere e per esse discenteranno le mie decisioni irrefocabili.

Respirò profondamente e parve rivolgersi a se stesso. - Questa è l'occasione di una vita cristallina ma trascorrea fino ad oggi nell'organizzazione del piantonamento delle logge...

- Le pericolose logge massoniche? - s'interessò don Frittella.

- Nein. Logge che cingono il cortile di San Damaso, tove zi può accedere al Palazzo Apostolico, agli appartamenti del Santo Padre... Ho sempre detto che il nostro compito non teve limitarsi alla protezione della persona fisica del Papa, non qvezto soltanto mi ha spinto a lasciare il mio villaggio nel Canton Grigioni, per andare fino a Berna ed arruolarmi in un corpo scelto ed attestato.

Misurò a grandi passi la stanza, come in preda ad una grande emozione. Prese di nuovo in mano il tagliacarte affilato. - Sarò un prudente pensatore, ja? Sarò degno dell'addestramento ricevuto, sì?

Sdegnò il tagliacarte sporco di sangue e si mosse verso un ampio tavolo accostato alla parete di fronte alla finestra. Sull'angolo destro, sopra una pila di voluminosi fascicoli era poggiato, come fermacarte, un aspersorio, lo impugnò come fosse un'arma e lo brandì repentinamente verso il preside Tamerlani.

- Grede! Io le grede, ja. Uno piccolo, uno semplice preide, un insignificante preide è arrivato a scoprire il segreto della Maffia. Lei ha feramente scoperto un piano diabolico, una macchinazione gigantesca, tremenda, inaudita. Né saraceni, né tartari, né cosacchi, nem-

meno i comunisti ed i maoisti hanno mai osato tanto...

Don Frittella lo guardava annuendo. - Nemmeno i nazisti... - si lasciò sfuggire.

- Nemmeno Zanta Inquisizione! - gli ribatté urtato Schnitzel -. Noi tobbiamo ezzere ficini al prezide, accanto al prezide, zopra al prezide, con tutta la noztra forza, sì? Perché non zi tratta zolo della salute di una nazione, zebbene la zalute dell'Italia zia molto a cuore al zanto Patre, perché zi tratta uno-pochettino della grande lotta tra le Tenebre e la luce, tra il Bene ed il Male, tra S. Giorgio ed il Drago...

Il capitano indicò con l'aspersorio la colorata crosta affrescata sul soffitto. Sulla destra un giovane S. Giorgio, completo d'armatura, su un destriero bianco mezzo mangiato dall'umidità, sferrava un immobile colpo di lancia contro un verde mostruoso dragone alato appena uscito da una caverna.

- Insomma - disse il preside conclusivo -, ci pensate voi?

L'ufficiale fece segno di sì con la testa. - Ci penzerò io. Vi farò afere una nuofa itentità e un passaporto del Faticano. Atesso ci lascerete un affidavit... Ci penzerò a qvesta faccenta, io, con le mie guardie, fortunatamente tutte svizzere, e poi... So a chi pozzo rivolgermi.

Don Frittella salutò allegramente il capitano, diede la mano a Tamerlani e si avviò speranzoso verso la grande porta.

- E... per la mia protezione?

- Tutta la protezione, con la nuofa itentità potrà nazcondersi in una missione, in una ambasciata della Santa Sete, in una nunziatura...

- Adesso, dico - Tamerlani si era avvicinato a Schnitzel fiducioso -. Ha già in mente dove posso nascondermi? Qui in caserma? Avete camerate singole? Posso telefonare che mi spediscono subito i bagagli?

Lo svizzero si guardò intorno preoccupato. - Qvi? E l'extraterritorialità, e il diritto internazionale? Fino a che non afremo la nuofa identità... in effetti ho paura... Piuttosto, avete pensato al zentro vaticano di aiuti agli extracomunitari di don Frittella? Oppure uno-pochettino alla sua clinica?

Il prete che era quasi uscito dalla stanza rimase con la mano sulla maniglia, agghiacciato. Poi lentamente, con una tristezza infinita sul volto, tornò dentro la stanza e richiuse la porta alle sue spalle.

Rapina al cinodromo

Il cinodromo era pieno di gente dall'aspetto assai poco divertito. I *bookmaker* erano letteralmente assaliti da piccole orde di scommettitori eccitati e rumorosi.

La biondissima Fiona K. Mantovani, con una maglietta a strisce e una gonna di pelle, rigorosamente attillate, gli occhi verdi vagamente sbarrati attraversava la piccola folla tentennando fascinosamente. Una poco educata ala di ammirazione la circondava. Si sporse esponendo in modo provocante la scollatura della maglietta verso i tabelloni delle corse e molti giocatori incancreniti si distrassero dalla diurna fatica della scommessa per lanciarle un'occhiata affamata.

Tirò sugli occhi le lenti che le facevano anello ai capelli ricci e si appuntò su di un quadernetto alcuni nomi.

Al piccolo bar «Dei cani caldi» Lughierieddu la osservava di lontano, carezzando distrattamente il calcio della Luger nella fondina sotto l'ascella. Quando la donna si fu allontanata dai tabelloni ed il piccolo crocchio di estimatori si richiuse dietro le sue mobilissime forme, Lughierieddu riportò lo sguardo su don Michele Papanicola che stava scrutando pensieroso un bicchiere pieno di Maalox.

- Questo cibo continentale! Nenti mangio e l'ulcera mi vinni. Le melanzane le hanno fatte marcire. E mio figlio che fa la prima elementare ha fatto un disegno che dice che da grande vuol fare il poliziotto. Vede la televisione, u caruso, sai, la Piovra, i telefilm americani... gli sbirri sempre vincitori, vede! Questi sono i problemi di famiglia, altro che don Dano!

- Ti dico che non sono più solo sospetti - Lughierieddu si interruppe per godersi la camminata ancheggiante di Fiona che stava tornando ai tabelloni -. E Log-na lo protegge.

- Non mi è simpatico... ma è giovane, forse dobbiamo lasciare il sistema del controllo militare del territorio e far crescere una nostra economia, con le alleanze che dice lui...

- Ma don Dano...

- Bada di non ammazzarlo, vastasu! Voglio solo che mi chiarisca questa storia del K 27 che non è ancora pronto... pareva che dovessimo tutti correre a scuola per la prova e poi... rimanda, tergiversa,

non mi guarda negli occhi... Con tutto quello che abbiamo dovuto pagare!

L'altro scolò l'ultimo sorso del suo latte di mandorla. - Che sacco... forse davvero sulu con un po' di tortura...

- Lughereddu! E che minchia! Chi ha parlato di torturarlo? Una cosa è ammazzare i nemici e un'altra... - Papanicola controllò il talloncino della sua puntata e fece una smorfia -. Non ora almeno. Un sospetto eccessivo magari è. Forse nella valigetta finita a mollo c'era solo denaro rubato, o droga, o armi segnate, roba innocente insomma. Certo, come dice mio fratello, uomo sospettoso campa contento.

- Gente senza onore questi manager! Don Dano, Log-na... Non mi fido di loro.

- Ma non fare come al solito che prima lo ammazzi e poi gli fai le domande!

- Se avessimo già ammazzato dio-der-fiume, invece di dar retta a Log-na! Non ci sarebbero tutti questi mezzi uomini e quacquaracchè di Roma a mettersi di mezzo.

- Basta - chiuse il discorso Papanicola - fammi piuttosto godere la corsa con un amico. Ho puntato un mese della tua paga su Zannanera.

- Un mese della MIA paga?

Papanicola sorrise mellifluo. - Troppo ricco ti stai facendo!

- Io?

- Dovì li prendi tutti quei soldi che butti via? I ricci di mare e i canoli da Palermo... con la valigia diplomatica! - Papanicola fece un'altra piccola smorfia -. Piscì di portu! Sei di quelli che non voli aviri lu portafogli strettu, tu.

- Le corse, qualche soffiata e arrotondo un po' - mentì Lughereddu .
- Anche adesso se vinco...

- Magari più ricco di me ti senti. Basta. Con i soldi che fai non ti preoccupi certo di una paga...

- Con che numero corre Zannanera? - chiese Lughereddu preoccupato.

- Numero 1.

I levrieri, nel frattempo, erano stati fatti uscire dalle strette gabbie loro riservate ed erano mostrati in passeggiata agli intenditori nel cortile davanti la tribuna.

Sul dorso di ciascun cane un manto lucido esibiva sui fianchi il numero di partenza: 1 rosso, 2 azzurro, 3 bianco, 4 nero, 5 giallo, 6 a strisce bianche e nere.

- Pare più piccolo rispetto agli altri - si lasciò sfuggire Lughereddu inquieto.

- Cavaddu sicilianu curtu e nanu - lo zittì Papanicola infastidito.

Guarda come sono beddi, come picciotti che devono acchiappare un fituso sono.

La corsa stava per iniziare e gli addetti avevano già infilato tutti i cani nelle gabbie di partenza. Echeggiò uno scatto metallico, le porte delle gabbie si aprirono contemporaneamente al passaggio della lepre finta e cinque cani le si scagliarono contro abbaiando furiosi.

Il numero 1 nella sgabbiata aveva urtato il cane vicino ed aveva perso istanti preziosi.

- Parte male - commentò Lughierieddu.

- Pi mmia resta vincituri - insisté Papanicola.

La corsa dei levrieri era sulla distanza lunga dei 440 metri ed in effetti lo scatto iniziale poteva non essere determinante. Alla prima curva Zannanera aveva recuperato il terreno perso e s'allungava col muso a ridosso dei primi due.

Una canizza di abbaamenti e latrati accompagnava la corsa. Al termine della seconda curva Zannanera riuscì ad affiancarsi al n. 2, col manto azzurro, ma, sbilanciato eccessivamente nel tratto finale dell'ampia curva, lo urtò facendolo rotolare sulla pista.

- È della famiglia - applaudì compiaciuto Papanicola - hai visto che servizio?

Sulla dirittura d'arrivo, in testa, distanziati, c'erano il numero cinque, col manto giallo e Zannanera, in continuo crescendo.

Quando passarono di fronte alla tribuna i due cani filavano appaiati. Con falcate poderose e distese tagliarono entrambi il traguardo veloci come una saetta.

- Ha vinto - esultò Papanicola - ha vinto il nostro, l'hai visto anche tu.

- Da qui ci si può sbagliare - osservò cauto Lughierieddu - non siamo nell'angolazione giusta.

- Hai scommesso su La Lussuria e ti dà fastidio, non è vero?

- Ho scommesso su La Lussuria?

- Il numero 5. Non hai detto che arrotondi con le corse? Non è così che scialacqui tutti quei cannoli e quei ricci di mare?

- Ah! Certo, certo, scommetto spesso alle corse. Ora la foto dobbiamo aspettare - si infilò un paio di occhiali neri - per me la tua vittoria non è sicura.

- Fussi indovinu non saresti meschino. Avrò vinto per un collo buono.

- Né per un collo né per una testa, ci vorrà anche il verbale della giuria per pagare.

- Sarà per una corta testa; avviciniamoci all'uscita che all'Aifam voglio ritornare.

Si alzarono dal tavolino e si fecero largo tra la folla. Papanicola

avanti, con la pancia solenne e l'incedere caratteristico delle persone coi piedi piatti, Lughierieddu, che gli stava un passo dietro, piccolo, massiccio e scuro in volto.

Tutto il Cinodromo era in fermento e piccole discussioni scoppiavano da ogni parte sul risultato della gara. Un membro della giuria stava uscendo dal gabbiotto posto all'interno della pista, proprio sulla linea del traguardo. Tra il pietrificato silenzio di tutti gli scommettitori l'uomo raggiunse la bacheca e vi appuntò la fotografia dell'arrivo e il verbale.

- Vince La Lussuria per corta testa, Zannanera secondo - annunciò.

Aveva appena finito di parlare che l'altoparlante scandì le stesse parole tra una confusione di grida di protesta e di gioia.

- Giudicari e condannari sulu Dio lu pò fari - si permise di commentare Lughierieddu con filosofia.

- Come nei processi! Giudici e giurie sempre a mia scassano la sacrosanta minchia! - disse Papanicola deluso -. Già le melanzane andate a male, poi mi hanno buttato il panetto per fare il latte di mandorle, che tu sai quanto è difficile procurarsi quello di Zu Cola... Facciamo così, non mi voglio arrabbiare, che poi lo stomaco mi fa male... Facciamo conto che mentre vai a riscuotere la tua vincita...

- La mia vincita?

- Sì, non hai vinto forse, non hai avuto la soffiata?

- Certo, certo, la soffiata giusta, come al solito...

- Facciamo che mentre vai a riscuotere la tua vincita prendi pure la mia. Va' che ti aspetto alla limousine.

Lughierieddu osservò il potente capo allontanarsi ballonzolando insieme alla sua pancia. Prima scommetteva il suo stipendio e poi pretendeva di vincere col cane arrivato al secondo posto!

Controllò il poco contante che gli era rimasto nel portafogli e calcolò quanto gli rimaneva in banca dopo la sistemazione a Roma delle sue due amanti.

Papanicola era uno all'antica, non sopportava scandali nella vita privata dei suoi uomini d'onore e aveva rimuginato fin troppo sulla storia dei cibi regionali che si faceva arrivare da Palermo. Odiava le persone con le mani bucate e don Mimì era stato trovato con gli stivaletti di cemento solo perché s'era venuto a sapere che aveva scommesso due palazzi di Catania al Casinò di Taormina. Due palazzi di sua proprietà, beninteso; fossero stati della famiglia lo avrebbero torturato e incaprettato.

Aveva uno strano senso dell'umorismo il capo. Ma Lughierieddu, che di umorismo ne aveva poco, non mancava di risorse. Si toccò la fedele Luger attraverso il rigonfiamento della giacca e fece una smorfia spavalda. Poi si voltò e si avviò al totalizzatore.

A riscuotere c'erano solo due persone: la donna era bionda, capelli ricci, occhi verdi, con una maglietta a strisce ed una gonna di pelle di un paio di misure più strette del necessario e un distinto signore di una certa età.

- Vede, signori' - stava scherzando l'uomo allo sportello - 'sta vorta fa coppia co' 'na leggenda der nostro Cinodromo, il cavalier Detti. Da quando anni ed anni fa è andato in pensione non è mancato un giorno, non ha perso una corsa. È presente a tutte le gare ma se concentra su una sola scommessa ar mese, una signora cifra, quando perde rimane impassibile come adesso, ma chi lo guarda bene s' accorge che dall'occhio destro je sfugge 'na lacrima...

- Sciocchezze! - protestò il vecchio - Un colpo di vento, la congiuntivite...

L'uomo al bancone dimostrava circa sessant'anni ed aveva i capelli bianchi, ricciuti e folti. - Me sa che pe' quer mese se strigne la cinghia. Quella lacrima dice che porta fortuna a chi la vede pe' primo, la chiamano la goccia der pensionato e se giochi subito vinci li sordi che sarebbero spettati a lui.

Il cavalier Detti non replicò, si avvicinò dignitosamente allo sportello e presentò all'incasso il tagliando vittorioso con gesto elegante ed austero.

- Visto che stile, Briciola? - osservò la donna - Ma che lavoro faceva cavaliere?

- Benemerenze ed onorificenze. Curavo la pratica e presentavo i decreti per la firma al Ministro. Lei come ha azzecato La Lussuria?

Fiona K. Mantovani sorrise con complicità al *bookmaker* e guardò affettuosamente il pensionato che stava riempiendo ordinatamente un grande portafoglio a libretto con il cospicuo gruzzolo. - Mi piaceva il nome.

Gli occhi di Lugherieddu erano calamitati su di lei, il biondo opalescente dei capelli, la linea sinuosa del seno e dei fianchi, le spalle erette. Fiona si voltò distrattamente ed il suo sguardo infantile e assente per un attimo incontrò quello scuro e duro del criminale. Lugherieddu si sentì vibrare come trafitto da una scossa elettrica. «La cosa più desiderabile del mondo» pensava suo malgrado mentre la osservava incassare con noncuranza una ingente vincita. La maglietta e la gonna sembravano incollate sulle curve generose, ma la donna si muoveva con naturalezza e grazia. «La cosa più desiderabile del mondo».

La seguì con gli occhi mentre, con inavvertita sensualità prendeva sottobraccio l'anziano, distinto pensionato.

Ora doveva lavorare, a quel miracolo biondo avrebbe pensato dopo. In fondo aveva ancora una età in cui poteva permettersi tre

legami fissi. Fin da ragazzo aveva privilegiato le relazioni femminili, fin da ragazzo s'era scoperto teso ma lucidissimo in situazioni come quelle. Proprio la calma che verificava ad ogni estorsione, ad ogni agguato, ad ogni rapina, gli aveva fatto capire la sua vera naturale inclinazione. La sua prima rapina, ricordò intenerito, era stato anche il suo primo omicidio. Aveva quattordici anni ed era già molto diverso dai suoi coetanei, pasticcioni, rumorosi, torvi, buoni soltanto a digrignare i denti. Mentre il sedere della Mantovani si faceva sempre meno distinguibile in lontananza ricordò la gioia provata la prima volta che aveva potuto impugnare la Luger come una estensione della sua mano. Non si può intraprendere nessuna professione se non si ama quello che si fa, abbandonati i primi giochi e la microcriminalità dei motorini, dopo la prima rapina a mano armata s'era ritrovato subito ragazzo d'onore.

In fondo Papanicola gli consentiva un bellissimo viaggio nella memoria, un simpatico, sentimentale ritorno alle sue radici. Si affacciò allo sportello.

- Ecco la mia puntata - disse senza alzare la voce poggiando la nera pistola sul bancone.

L'uomo dello sportello lo guardò serenamente, si toccò con la mano il petto sulla destra, all'altezza del cuore, e sospirò appena. Nella stanza non c'era nessuno e la minacciosa pistola era tenuta con mano ferma.

- Dove avete giocato? - domandò con un piccolo ghigno saputo.

- Questa era l'ottava corsa, facciamo conto che ho giocato un'ambone con la quinta corsa.

- Quanto avete vinto? - chiese senza più sorridere.

- Tutto quello che hai in cassa, Briciola - rispose Lugherieddu fissando freddamente il *bookmaker*.

- Mi conosciti, allora! Sapiti ca nun rischio la vita per i soldi di qualcun altro. C'è gente che ha tutte le fortune - commentò Briciola scuotendo la testa. Aprì il primo dei due cassetti sotto il ripiano dello sportello.

- Attento a quello che tocchi - lo avvertì Lugherieddu, ma l'altro aveva tirato fuori una manciata di carte da centomila ed alcuni pacchetti da cinquantamila accuratamente sistemati con la fascetta.

- Sono stato rapinato spesso, quest'anno è la terza volta e credo che me ne farò almeno altre tre prima della fine della stagione. Mica sono soldi veri... per me... sono come i biglietti del Monopoli, lavoro, me ne passano tanti per le mani... - diede un'occhiata al resto del danaro contenuto nel cassetto -. Una vincita di più di centottanta milioni: è stato fortunato a puntare sulla Lussuria. Ed anche a imbroccare Dick Tracy nella quinta.

Lugherieddu cominciò a riempirsi le tasche con metodicità. - Hai per caso una busta? Possibilmente di carta, non mi piacciono le bustacce di plastica, fanno tanto povertà...

Briciola sparì sotto il bancone e il dito del siciliano si irrigidì un attimo sul grilletto, ma l'uomo aveva solo recuperato un sacchetto di carta della libreria Feltrinelli. - Se permette questo glielo riempio io, dottore.

Lugherieddu ripose la pistola nella fondina ed assentì. - Bravo. Ma non sono dottore, ai miei tempi non si poteva studiare tanto facilmente... Non vorrei pubblicità per questo affaruccio... dovessi avere fastidi ci sono amici di amici che ti potrebbero disegnare una rosa rosso-lupara nello spazio tra le orecchie.

- Stasera dovrò fare qualche conto...

- Dirai che è stato un drogato... un extracomunitario, sputa quello che ti pare.

Il siciliano si toccò gli occhiali neri, afferrò il sacchetto e si voltò. - Guarda - disse come per salutare - sei tanto bravo che non ti dò neanche il solito colpetto-sulla-tempia-col-mirino-che-striscia. Non c'è motivo per avvisare un uomo già avvisato...

- Dottò, uomo avvisato, mezzo sarvato, no?

Due scommettitori entravano ridendo in quel momento e la vita del Cinodromo, che sembrava quasi essersi fermata, riprese normalmente.

In fondo non era successo davvero niente di particolare, quando aveva sedicianni un benzinaio i soldi veniva addirittura a portarglieli a casa tutte le settimane.

Respirò con allegria, all'uscita, l'aria umida che veniva dal Tevere.

Accelerò il passo verso l'uscita. Non voleva far aspettare troppo Papanicola. Passando intravide la bionda che si infilava deliziosamente nella cabina telefonica rossa vicino ai picchetti insediati dagli allibratori clandestini.

Quella donna lo eccitava più di una rapina. Si avviò a malincuore verso il posteggio e non si accorse che «la cosa più desiderabile del mondo» aveva inforcato un paio di occhiali dalle spesse lenti e stava guardando dalla sua parte.

Si avvicinò alla limousine, vi salì e porse cortesemente al capo il pacchetto coi milioni.

- Bravo picciotto - lo accolse il padrino - si può fare affidamento sulla tua lealtà, questo mi basta. Quando non ti mischi con le femmine, però...

Il telefono sul bancone della chiatta squillò.

- Pronto Fiume Affatato, semo chiusi - rispose l'anziana signora che

aspirava a diventare un modello vivente -. Dio-der-fiume! - urlò poi a squarciagola - è per te.

Il vecchio stava guardando compiaciuto Marlowe che respirava ancora a fatica. L'aveva adagiato su una stuoia di canapa e l'aveva frizionato con l'asciugamani migliore del barcone.

- Devo capì er mistero de' sta bestia - disse passandogli ancora con ruvida dolcezza l'asciugamani sulla grande stella bianca del petto.

- Telefono! - avvertì l'accalappiacani entrando nella cabina e lanciando uno sguardo professionalmente interessato al cane.

Il vecchio a malincuore si staccò dal suo protetto e mosse a passi rapidi verso il bar.

- Sono Fiona, possibile che alla tua età fai sempre aspettare le donne?

- È proprio adesso che le faccio aspettà un pochetto, sta certa che Leila nun aspettava, che vòì?

- Devo darti una brutta notizia.

- Belle donne e cattive notizie vanno sempre a coppia.

- Hanno fatto una rapina al Cinodromo. Un tipo duro, da solo, un bell'uomo, un po' bassolino. Fuori lo aspettavano con la limousine. Sono i siciliani, ho fatto in tempo a prendere il numero della targa.

- Quanto?

- Quasi duecento milioni. Poteva andar peggio.

- Poteva pure annà mejo... ma Briciola... Passamelo - attese qualche secondo e quando udì la voce strascicata di Briciola domandò preoccupato: - Briciolé, l'hai fatto fesso oppure te sei cacato addosso?

- Me chiamano Briciola, lo sai, perché so' sempre riuscito a incassare parecchio ed a lasciare agli altri le briciole. La fregatura è come er ping pong, bisogna risponne veloce sulla battuta. T'ho sempre servito a puntino, no? Ho aperto il cassetto coi soldi segnati e l'ho servito co' quelli. Poteva annà peggio.

- Erano sordi da riciclà, mica erano farzi!

- Erano da candeggià, proprio tanto bboni nun erano... Manda tu' cognato con un po' di liquido che altrimenti me tocca a ripijamme i sordi de Fiona e je servirebbe de tornà al ristorante con qualche soldino.

- Cor core tutto bene? - s'informò dio-der-fiume -. Nun te sei agitato? Briciola apprezzò l'interessamento per la sua malformazione.

- Come ce l'ho io è mejo.

- Va bene, ciao - rispose il vecchio fumarolo e riattaccò pensieroso.

- Le ciriole sono quasi pronte - lo accolse il modello vivente - ho appena messo giù i piselli.

Dio-der-fiume non rispose. Forse era solo un avvertimento.

- Qualcosa di grave? - chiese il professor Leonardo sollevando la

testa dal contenuto della valigetta che stava esaminando.

- M'hanno rapinato - annunciò dio-der-fiume.

- Oggi a me domani a te - commentò sorridendo lo studioso che aveva cominciato a grattarsi la barba incolta.

- Nun è la rapina che me preoccupa... Se so' rubbati un mazzo segnato, e adesso che ce penso nun so' se è un bene o un male.

1
.
-
ò
?
-
r
o
o'

u'
i
d-

o?

).
ho

la

Il Plasmodium Chartofagis

Davanti allo specchio la ragazza seminuda teneva d'occhio la foto con un primo piano di Fiona K. Mantovani. Perfetta. La trasparenza della pelle, il rosa dell'incarnato, la sfumatura del colore degli occhi che rimava col miele dei capelli.

Nello specchio impietosamente illuminato da dieci lampadine, come nei camerini degli artisti, la ragazza si alzò in piedi ed osservò criticamente il seno ed i fianchi che tanto interesse riscuotevano a scuola. Si avvicinò col volto a pochi centimetri dallo specchio. Aveva i capelli sfibrati, gli occhi iniettati di sangue ed un foruncolo decorava la guancia destra.

Con uno stick correttore si provò a coprirlo ma i risultati erano la classica toppa a colore. Guardò disperata l'immensità cosmetica che si squadernava davanti ai suoi occhi in forma di flaconi, scatoline, pennelli e bottigliette di vetro. Si alzò e traversando il deserto sconfinato della casa andò a cercare un vestito nello spettacolare guardaroba di Fiona.

In nessuna delle due stanze, in nessuno degli otto armadi c'era niente di adatto ad un pomeriggio di versioni di greco. Sia maledetto Tucidide e la peste si porti via Atene!

S'era sempre tenuta così attentamente lontana dai suoi coetanei che quell'appuntamento scolastico con Filippo la rendeva nervosa. Che cosa si sarebbe aspettato da lei?

Certo la casa non gli sarebbe piaciuta, era una casa che stava bene nelle riviste da arredamento, tutta intonata all'esotismo persiano, tutta costruita sulla gamma del rosso.

Tappeti sui pavimenti ed arazzi alle pareti, tende di seta, specchi, statuette, ottoni, incensieri, cuscini... Non c'era un libro in vista, per trovarli bisognava salire al piano di sopra e percorrere il lungo corridoio fino alla sua spaziosa camera da letto. Perfino il classico di greco non aveva ancora comprato...

Se quella sera non tornava con quei soldi avrebbero cenato con la nutella e i grissini. Uno strano ménage quello della zia; probabilmente quella sera avrebbe coperto il tavolo con una pioggia di contanti e i debiti del ristorante sarebbero stati solo un ricordo... e avrebbe

potuto pagare anche i misteriosi servigi investigativi che aveva richiesto alla banda dei Lonestas.

Il campanello della porta fece suonare il gong.

Laura Antonella Mantovani si infilò un bolerino nero ed un paio di hot-pants aderentissimi, accese il compact-disk ed andò ad aprire la porta.

- Ciao - disse sostenuta, e si fece da parte per lasciar passare Filippo e le sue canadesi.

Lo aiutò a liberarsi dello zainetto e lo accompagnò il più velocemente possibile attraverso il labirinto rosso della casa, nel soggiorno dove nel sottofondo si sentiva Tunnel of Love dei Dire Straits.

Pareva che Filippo non si fosse nemmeno accorto della originalità della casa, pareva che non si fosse molto accorto neanche di lei.

- Facciamo la versione di greco della Mignanelli o indagini? - chiese ansiosa.

- Marlowe non è tornato, ho paura che sia affogato nel fiume - comunicò il ragazzo con voce strozzata.

- Il cane?

- È morto, è morto - sussurrò Filippo -. Adesso sì che sono solo.

E scoppiò poco dignitosamente a piangere.

Laura Antonella si tirò giù il bolerino, sullo stomaco scoperto, ed esitò.

Stonava quel ragazzo che singhiozzava per il suo cane in quell'appartamento esotico.

- Aspetta - disse improvvisamente - vado a mettermi qualcosa di più comodo.

Nonostante il dolore per Marlowe Filippo sussultò e smise di piangere. Qualcosa di più comodo nei film voleva dire una vestaglia trasparente, una camicia da notte... era un invito a...

Si pulì gli occhi col dorso della mano e non riuscì ad impedire alla canadese destra di cadere. Possibile?

Fu solo la paura di un attimo: Laura Antonella tornò con una tuta grigia, in pessimo stato di conservazione, evidentemente molto più comoda della *mise* precedente.

- Dimmi com'è successo - domandò mettendosi seduta sul divano di fronte a lui.

Con poche parole Filippo, rassicurato, le raccontò della sparatoria e delle ultime vicende del suo coraggioso cane, che aveva seguito molto di lontano, dal ponte.

- Forse non è affogato, ti aiuterò io a cercarlo.

S'era legata i capelli dietro la testa e sembrava la fidanzata della porta accanto.

Filippo sgranò gli occhi e tentò di dire qualcosa senza riuscirvi.

- Cos'hai ti senti male?

Il ragazzo alzò un dito e sembrò indicare la tuta informe di Laura Antonella.

- Non ti piace la mia tutina? M'ero vestita per dare nell'occhio, come la zia, ma ho capito che oggi pomeriggio avevi bisogno di qualcuno con cui poter parlare e quei pantaloncini sono insopportabili, stringono da tutte le parti, mi fanno mancare il respiro, io non sopporto neanche i reggiseni, mi danno un senso di oppressione...

Filippo tentò di alzarsi in piedi poggiandosi su una sola canadese e finalmente la ragazza si accorse che c'era qualcun altro nella stanza.

- Non vi muovete - comandò Turbante Azzurro muovendo con naturalezza un vecchio revolver -. Devo solo prendere una cosa.

Il colore del turbante spiccava piacevolmente nella sinfonia di toni rossi della stanza.

Il gigante extracomunitario aveva il volto simile ad una maschera di cuoio intagliata, la corta barba contrastava con i baffoni imponenti. Il sorriso mostrava denti candidi e regolari.

Filippo per un po' osservò affascinato la mano che reggeva la pistola, il dito medio era parallelo alla canna e sembrava puntato scherzosamente verso di loro. Il ragazzo guardò verso il telefono, lontano circa un metro dalla sua gamba ingessata e poi guardò verso la porta.

Laura Antonella gli si gettò addosso come se volesse abbracciarlo per l'ultima volta e lo fece cadere all'indietro sui cuscini di seta del divano.

- Non fatevi ammazzare per una sciocchezza - consigliò Turbante Azzurro con voce strascicata -, prendo il container e me ne vado.

Filippo aveva paura di quella pistola, era preoccupato per Marlowe, temeva per l'incolumità della ragazza, ma veramente Laura Antonella non portava il reggiseno ed era la prima volta che gli capitava di toccare con mano una così emozionante realtà.

Il tagiko, nonostante la stazza si mosse leggero per la stanza, staccò il filo del telefono con un colpo secco, scomparve nel corridoio e tornò con le braccia cariche di boccette di profumo, afferrò lo zainetto di Filippo, lo riempì con la strana refurtiva e se lo caricò sulle spalle.

- Io ho letto la lettera rubata di Edgar Allan Poe - annunciò -. Una boccetta non può essere nascosta che in mezzo ad altre boccette.

Con un ultimo sorriso al groviglio di italiani sul divano, riguadagnò la porta-finestra e sparì alla vista.

I due rimasero immobili per qualche istante, poi iniziarono a districarsi e Laura Antonella si rimise in piedi con facilità e corse alla porta-finestra.

- Non si vede più, è sparito.

- Incredibile ha rubato profumi e libri. C'erano solo libri di scuola

in quello zaino.

- Avevi portato Tucidide?
- Certo, era nello zainetto.
- Ma è orribile! - Urlò la ragazza.
- Perché è orribile?
- Adesso come facciamo per la versione di greco?

* * *

L'accalappiacani, insidioso, continuava a rimuginare, a voltare il coltello nella piaga.

- Insomma lascia perdere quel cane, ti rendi conto di che significa questa rapina al Cinodromo?

- Il Cinodromo è zona mia...

- Appunto, ti hanno mancato di rispetto, e non può essere stata solo un'idea di Untorello. Era siciliano l'uomo con la pistola... Del resto perché dovrebbero portarti rispetto se tu non ne porti a loro?

Dio-der-fiume smise di sbriciolare il pane duro nel latte caldo ed avvicinò la scodella al muso scoraggiato di Marlowe.

Nel salone della chiatta il professor Leonardo entrò di corsa con una forchettata di spaghetti alla norcina brandita nella destra.

- Eureka! Ho trovato.

- Aspetta fijetto mio che qui se gioca de sòrdi - disse il vecchio spingendo col piede la scodella più vicino al boxer.

- Dovete ascoltarmi, nelle carte dentro la valigetta ho trovato qualcosa d'eccezionale...

- Ti devi decidere - insisté l'accalappiacani, visibilmente infastidito dall'intrusione del professore - potresti trovare vantaggi eccezionali a metterti con loro, non solo cose del genere sarebbero escluse... ti proteggerebbero...

- A me? dio-der-fiume? - si chinò su Marlowe, lo prese per il collare e lo costrinse a tuffare il muso nella ciotola. Il cane poliziotto interpretò correttamente la ruvida gentilezza del suo salvatore e non reagì, si pulì anzi la bocca con la lingua e trovato piacevole il sapore del latte cominciò lentamente a mangiare il pane imbevuto.

- Lo vedi? È dio-der-fiume che protegge e sarva l'artri!

Il giovane professore gettò la forchetta in terra spazientito. - Insomma mi volete sentire? Ho trovato una relazione scientifica che... che... è importantissima per l'acqua del Tevere! Un toccasana! Sentirete, è in inglese ma vi traduco... È un po' di tempo che hanno trovato il Plasmodium Chartofagis!

- E a noi? - dio-der-fiume controllò la sua ira e si rivolse al professore con tono affettuoso -. Senti fatte la barba, ché è lunga, tajate i

capelli, che sembri un capellone, datte 'na carmata e lasciace discore.

- È un nuovo batterio, ossia un organismo costituito da una sola cellula che un laboratorio di Pasadena è riuscito a riprodurre dopo un lungo lavoro di selezione genetica...

- So' sempre stato contrario a giocà co' la vita dell'artri - affermò sicuro dio-der-fiume.

Il professor Leonardo non gli badò. - Il protozoo da cui sono partiti esisteva in natura, si nutriva di cellulosa ma era molto lento nel metabolizzarla e si manifestava quindi inadatto per l'utilizzo che avevano pensato per lui nel campo della produzione di energia biologica. - Si tolse il tovagliolo dal collo e lo usò per raccogliere la forchetta e gli spaghetti dal pavimento di linoleum.

- Lascia fa' che ce penza er modello vivente - disse dio-der-fiume osservando anche le gocce di latte cadute dalla ciotola di Marlowe ch'è si era sdraiato di nuovo sulla stuoia -. O sta ancora a scrive tutte quelle cartacce dei ricorsi?

- Per questa lentezza è stato fatto riprodurre selezionando ad ogni generazione i soggetti le cui caratteristiche più si avvicinavano a quelle desiderate.

- E questo l'hai trovato ne le carte de la valigetta?

- Questo lo sapevo già, come il fatto che dopo ricerche durate anni si è ottenuto il Plasmodium Chartofagis 26, che si nutre di cellulosa in maniera molto più veloce...

- Come fai te co' li tartufi... nun è che a dicce 'ste cose te se fredda la pasta? E poi ce la fai buttà cor tartufo e tutto perché la pasta fredda nun te piace?

- È importante, fatemi parlare... altro che quei due fili di pasta...

- Due fili, te ne magni tre etti pe' vorta! Te pare poca?

- Non mi pare poca e vi ringrazio per la principesca munificità con cui mi illuminate la ricerca, ma ora mi fate dire cosa ho trovato? Anzi, no, devo dire ancora una cosa, sennò non capite... Questo Plasmodium Chartofagis K 26 fu una svolta, perché si nutriva invece solo di cellulosa lavorata in un particolare modo, in poche parole di carta! E non attaccava le piante; ovviamente si riproduce per scissione il che significa che da ogni batterio se ne originano moltissimi altri. Basta un milligrammo di coltura introdotto in una risma di carta extra-strong opportunamente preparata con acqua e questa viene fagocitata in poco tempo. Saprete che la cellulosa è formata da molecole di glucosio, zucchero, legate tra loro in un certo modo...

- Se sa...

- Il K 26 fu chiamato così perché l'ultima geniale selezione è dovuta al genio di Leonid «Sacha» Kurbanov, il K viene dall'iniziale del cognome, be' questo batterio riesce a scindere la cellulosa in glucosio

e trasforma questo, come fanno tutti gli esseri viventi in acqua ed anidride carbonica, assorbendo ossigeno e liberando energia... Perché la scissione abbia luogo è necessario che la temperatura non sia inferiore ai 37 gradi centigradi. A temperature diverse certe reazioni non si verificano e il batterio sopravvive senza riprodursi, permanendo in una sorta di vita sospesa.

- Me fa piacere, bravo - approvò l'altro tollerante.

- È stato Kurbanov a intuire le grandi possibilità che il K 26 poteva offrire oltre che per la produzione di energia biologica, nel settore dell'eliminazione dei rifiuti cartacei.

- Mo' ho capito - esclamò finalmente dio-der-fiume - sta roba se magnerebbe le figurine e le cartacce der Tevere... e puro quelle de Roma, ma allora è la sarvezza mia!

- Sì, glielo metti sulla coda a quelli dell'Aifam - commentò astioso l'accalappiacani.

Il professor Leonardo non si lasciava smontare facilmente. - Però bisognerebbe portare l'acqua del fiume oltre i 37 gradi...

- Così le ciriole se lessano!

- ... e anche allora il K 26 sarebbe avvelenato dagli inchiostri. Questa nuova meraviglia dell'intelligenza umana era stata provata con un preparato di cariche minerali, colla, coloranti, lo stesso usato nel processo di fabbricazione della carta prima del passaggio tra i rulli. Il K 26 era capace di nutrirsi di ogni tipo di carta, anche plastificata, come quella degli sticker autoadesivi, insomma mangiava anche le figurine plastificate, solo ci fosse stata la temperatura adatta e che non ci fossero inchiostri. Capirete che questo tagliava fuori tutti i rifiuti della carta stampata, che sono la maggior parte... Kurbanov però ha continuato a studiare... è uno strano tipo, una specie di Einstein, credo, non ho mai visto una sua fotografia e credo che siano pochi quelli che l'hanno visto in faccia. Il suo capolavoro di ingegneria genetica, dalle riviste specializzate che mi avete procurato, è il K 27, selezionato quando c'era ancora l'Unione Sovietica proprio per accentuare alcune caratteristiche secondarie del K 26. Nella valigetta ho trovato una relazione scientifica che parla dell'ultima delle scoperte di Kurbanov! Elimina il cloro dagli inchiostri trasformando quelle sostanze micidiali in qualcosa di biodegradabile! Questo sui libri e le riviste non l'avevo mai trovato!

- E stava nella valigetta.

- Insieme a tutte quelle altre cartacce ed ai dopobarba.

- Vuoi vedere... - commentò l'accalappiacani ora preoccupato - , vuoi vedere che, senza saperlo, con questa tua mania di fare l'ecologia hai attraversato un'altra volta la strada dell'Aifam? Forse sono entrati nel traffico dei rifiuti: ho sentito dire che rende più del traffico della droga!

Un lungo week-end di misteri

Quel fine settimana fu alquanto movimentato... iniziò nella cucina della famiglia Lonesta.

Venerdì mattina

Il padre di Filippo terminò di riempire la lavastoviglie incrostata di ruggine e si sedette accanto al figlio che continuava a giocherellare con la scatola dei biscotti Gentilini e la tazza del caffelatte.

- Insomma hai avuto solo una gran paura... Non stare ancora a rimuginarci.

La luce del sole nel mattino piovoso faticava ad illuminare la cucina di casa Lonesta.

- Quello che non capisco è perché ha preso il mio zainetto, escludo che volesse leggersi «La peste di Atene» di Tucidide in versione originale.

Il padre di Filippo scosse la testa, si alzò ed andò alla credenza.

- Ieri sera qualcuno è entrato in casa mentre eravamo tutti alla stazione Termini - comunicò dopo aver tratto da un cassetto una busta di nocciole tostate -, ha lasciato tutto in ordine ma ha messo il naso dappertutto. Non te l'ho detto solo per non impensierirti. Eri già troppo spaventato. Ho l'impressione che in questa tua storia, come in quella perquisizione c'entri qualcosa Samuel.

- Se stanotte non è neanche rientrato a casa...

L'uomo riempì con le nocciole un macinino ed inserì la spina nella presa della corrente. - In un primo tempo avevo pensato che fosse stato lui a passare al setaccio la nostra casa... Poi ho riflettuto che avrebbe potuto farlo in qualsiasi momento, perché proprio ora?

- Se in casa ci fosse stato ancora Marlowe...

- Non avrebbe abbaiato a Samuel.

- Sì ma mi avrebbe subito raccontato della eventuale perquisizione.

Il padre di Filippo raccolse le nocciole macinate nel frullatore e guardò il figlio con aria preoccupata. - Certo, certo, te lo avrebbe abbaiato.

- Laura Antonella dice che non è morto.

- Speriamo.

- Tu non credi che non sia morto! - lo accusò Filippo andando a vuotare il piatto coi resti della colazione del padre nel secchio dell'immondizia.

- Ci spero - disse il padre attento ad aggiungere la quantità esatta di olio di semi nel frullatore -. Domani faccio una scappata al canile municipale, vedo caso mai lo avessero trovato loro.

Un colpetto all'interruttore del frullatore fece di nocciole ed olio una morbida pasta.

- Non è morto - replicò il figlio senza guardarlo.

- Naturale - lo rassicurò mettendo sul tavolo il barattolo col miele di montagna del sudtirolo e il sacchetto della farina di carrube -, potrebbe essere esausto, ferito da qualche parte... potrebbe aver perso la memoria con quel colpo di remo, un'amnesia canina, potrebbe essere troppo debole per muoversi e tornare a casa, potrebbe esser stato trascinato lontanissimo ed aver problemi di orientamento.

- Era un cane poliziotto!

- E sapeva i rischi cui andava incontro, smettila di colpevolizzarti per avergli dato quell'ordine.

- Chi ti ha detto che penso... - Filippo si interruppe.

- Non faccio il papamma per te? - l'uomo aggiunse il miele e la farina di carrube all'impasto - Non è forse vero?

- È vero papà, è stata tutta colpa mia... e non c'è più niente da fare. Anche se mi fai la nutella non riuscirai a tirarmi su.

- Ciò che è impossibile agli uomini e alla nutella non lo è per Mawa-tanta bukatenga - esordì Samuel entrando nella piccola cucina come una folata di vento -. Sono tornato! Ho notizie di speranza. Uno che lava i parabrezza delle macchine mi ha detto che il cane ha raggiunto una chiatta sul Tevere e non è affogato. Hanno visto lui e poi anche la valigetta che non si è lasciato sfuggire.

- È vivo? È vivo? - Filippo corse zoppicando senza stampelle verso Samuel, gli cadde in braccio e si bagnò tutto perché i vestiti del nero erano fradici di pioggia -. Ma adesso dov'è, perché non torna?

- Mawa-tanta bukatenga questo non te l'ha detto? - scherzò bonariamente il padre di Filippo visibilmente sollevato ma ancora sospettoso.

- Ti risulta che un tipaccio che indossa un turbante azzurro sia sulle tue tracce?

- Turbante Azzurro? Ancora?

In poche parole Filippo gli raccontò dell'avventura del pomeriggio precedente.

- Se ha rubato le boccette di profumo vuol dire che è nelle mie stesse condizioni. Deve aver capito il trucco ma... - Samuel si interruppe -. Certo ci deve essere un collegamento tra la chiatta e la Mantovani. Un collegamento che lui ha scoperto ed io no!

Il padre di Filippo mandò avanti il frullatore. - Senti Samuel, ti abbiamo accolto come un amico e non ti abbiamo fatto troppe domande. Non è ora, adesso, che tu ci dica la verità?

Samuel si guardò intorno con aria colpevole e poi assentì. - È giusto - cominciò a dire imbarazzato -. Stavo cercando di mettere insieme il pranzo con la cena, sapete che è duro per noi neri qui in Italia, quando una certa persona, di cui non vi posso dire altro, mi propone di... ecco, sì, di rubare la valigetta ad un losco personaggio che tornava da Mosca. Un tipo che traffica nel trasporto dei rifiuti, nell'ecologia e nell'inquinamento.

- Don Dano, che è anche il gestore dell'istituto Bomba.

- Sì. C'ero riuscito, come sapete. Poi quando sono tornato alla Centrale del latte a raccogliere i miei stracci per trasferirmi da voi un uomo col turbante azzurro m'ha grattato la valigetta e per puro caso, mentre accompagnavo Filippo ad indagare sui Sacroni Rossi, all'isola Tiberina, l'ho rivista in mano a quel tipo con l'impermeabile giallo e gli stivali rossi...

- L'avevi davvero rubata, allora! - disse quasi tra sé il padre di Filippo assaggiando il risultato dei suoi sforzi culinari.

- Rubare ad un ladro è sempre un furto?

- Don Dano era anche il datore di lavoro del preside Tamerlani, ci può essere un collegamento tra la Vuitton e la sua scomparsa!

- Vamuvamba bwana ni nani, se lo so - Samuel aprì il frigorifero e tirò fuori una finocchiona ed un fiasco di Chianti -. Nella valigetta avrebbe dovuto esserci una certa cosa che si chiama K 27, una cosa preziosissima, pare. Con le persone giuste ci si possono fare affari d'oro, questo è sicuro, non so bene però di che cosa si tratti esattamente. Se riesco a ritrovarla e se mi aiuterete, vi darò la vostra parte naturalmente.

- Noi vogliamo ritrovar vivo il cane - affermò il padre di Filippo aggiungendo un po' di latte alla sua nutella fatta in casa -. Per il resto non ci importa niente di questo sporco affare di rifiuti.

- Vogliamo ritrovare Marlowe, papà - lo corresse Filippo - ma anche il preside Tamerlani che sta tanto a cuore alla nostra Mantovani - il ragazzo guardò Samuel -. Perché dici che deve essere in qualche modo collegata alla chiatta?

- Intanto perché ha promesso di pagarvi troppo profumatamente per le indagini.

- Se è per questo ci ha dato altri cinque milioni di anticipo! - comunicò zio Garibaldo dalla porta mentre già cominciava a spogliarsi degli abiti bagnati di pioggia -. È passata all'agenzia mezz'ora fa, è contenta dei progressi, cinque milioni tutti in contanti, volevo passare in banca per depositarli, sono un bell'ingombro a vederli tutti

insieme, ma sono venuti subito dopo a prendere Eolo e ho pensato di pagare anticipato, una volta tanto, abbiamo fatto una gran bella impressione. Per oggi non abbiamo bisogno di lavorare.

- Insomma - volle sintetizzare il padre di Filippo - Marlowe è sparito, la valigetta pure, non abbiamo trovato traccia di Tamerlani ed abbiamo già buttato via i soldi della nostra cliente per pagare i debiti e nella riparazione di Eolo. Tutto questo mentre un sorridente e simpatico ladro extracomunitario ci intrattiene piacevolmente con un sacco di balle mangiando la nostra finocchiona, bevendo il nostro Chianti ed esponendo la famiglia alle iniziative di un esaltato islamico.

- ~~Non dobbiamo proprio~~ cominciare da zero - lo corresse zio Garibaldo conciliante, mentre si snodava dal collo il fazzoletto blu genziana - sappiamo qualcosa di più. Intanto che quasi tutto è collegato, in questa storia, come in uno di quei libri dove ogni cosa che succede ha un ruolo e te la trovi pari pari nel finale. E poi... Abbiamo trovato la ricevuta di quel versamento ai Sacroni Rossi, sappiamo che don Dano si interessa di un certo K 27 e possiamo ipotizzare che questo oggetto misterioso c'entri qualcosa con la scomparsa di Tamerlani...

- Se è per questo abbiamo un altro indizio enigmatico... - confessò Filippo.

- Che tipo di indizio?

Filippo tentennò la testa. - Non sono certo che significhi qualcosa, ma... Mi sono accorto di un bifronte. Stavo gettando via un po' di fogliacci con la carta intestata dell'AIFAM ed ho scoperto a che allude quella sigla.

- All'Associazione Internazionale Famiglie Agiate e Mansuete.

- Non solo - Filippo tirò fuori di tasca il foglio di carta del contratto d'appalto e vi avvicinò la lente a specchio del suo paio d'occhiali da sole -. Guardate! Si legge benissimo a parte la F che è rovesciata.

Il padre di Filippo si mise le mani tra i capelli. - MAFIA!

- Proprio così - approvò il ragazzo -. La sigla AIFAM è il bifronte della parola Mafia.

- Bifronte? - chiese incuriosito zio Garibaldo.

- Come organo e onagro... idem e medi. Mai letta la Settimana Enigmistica? Se leggi a rovescio le lettere che compongono la parola Aifam... ottieni la parola Mafia. Naturalmente potrebbe essere solo una coincidenza ed il fatto che sono quasi tutti siciliani un caso...

Un silenzio di tomba era sceso nella stanza.

- Davvero Mawa-tanta bukatenga ti ha ispirato, piccolo capo bianco, devi bruciarle incenso davanti al naso! - commentò Samuel roteando gli occhi.

- I Sacroni Rossi - disse zio Garibaldo che fu il primo a riprendersi -, dobbiamo indagare sui Sacroni Rossi. Hanno ricevuto i soldi di Tamerlani. Ho scoperto che hanno sede nel palazzo vicino alla torre Caetani, che sono riusciti a ristrutturare completamente col permesso di tutte le autorità, adesso tra torre e case vicino hanno fatto un fortilizio. Sento che lì dentro ci sono un sacco di misteri e di segreti, me ne occuperò io...

- A Garibà - lo interruppe il padre di Filippo versando per tutti il vino nei bicchieri - non è mica logico ora che abbiamo il sospetto che c'entri la Mafia andare ad investigare su alcuni innocui romanisti che giocano alle vecchie confraternite. Solo perché solletica la tua fantasia... e poi come si fa ad entrare? Mica possiamo andare semplicemente a suonare il campanello all'ingresso della torre!

- Ho già un piano, anche se mi servirebbe una presenza femminile... come aiuto. Adesso mangiamo qualcosa, ho fatto spesa da Volpetti e a pancia piena si ragiona meglio...

Filippo, che non aveva più quasi toccato cibo dalla scomparsa di Marlowe, si fece attrarre dai biscotti Gentilini che il padre aveva spalmato con la nutella appena fatta. Dalle tante vaschette e cartatelle appetitose perfino il padre, che aveva già mangiato, spizzicò qualcosa. Tutti i contenitori furono coscienziosamente vuotati assieme a due fiaschi di Chianti ed alla fine zio Garibaldo si lasciò strappare il sistema che aveva trovato per penetrare nella sede dei Sacroni Rossi.

- Il piano potrebbe anche funzionare - affermò Samuel -, quello che non capisco è a che cosa ti serve l'aiuto femminile...

- Garibaldo se lo compra chi non lo conosce - commentò il padre di Filippo -, dice che gli serve una presenza femminile... come aiuto contro i Sacroni Rossi, la verità è che ha bisogno dell'aiuto dei Sacroni Rossi per procurarsi una presenza femminile...

E Filippo nonostante fosse molto preoccupato, si lasciò perfino scappare una risata.

- Be? - disse Samuel alzandosi, il racconto di Filippo mi ha fatto venire in mente che devo controllare una cosa. Forse non tutto è perduto col K 27.

- Vedrete - disse a quel punto lo zio di Filippo con un pizzico di tracotanza -, ci riuscirò. Andrò domani mattina, ho un po' da fare con l'aeroplano, giri di propaganda. Sarà facile come bere un bicchier d'acqua, non sono i Sacroni Rossi che mi preoccupano.

* * *

Venerdì pomeriggio

La grande biblioteca dell'Istituto di istruzione «Bomba» era, come

al solito, poco frequentata dagli alunni.

Quel pomeriggio, anzi, la presenza di Laura Antonella Mantovani, che traduceva Tucidide nell'ultimo tavolo di sinistra aveva raccolto altri due studenti foruncolosi, intenti più a leggerle le gambe accavallate che a studiare il Principe di Machiavelli.

Vicino al classificatore dei prestiti la professoressa Amadio batté l'ombrello per terra e poi si lasciò cadere rovinosamente nella poltroncina di plastica verde.

- Ma qui non si respira, chi ha alzato il riscaldamento?

- Luccisi, ma il termostato è rotto.

- Tutto rotto in questa scuola, proprio come in una statale. Così dobbiamo stare col riscaldamento al massimo e la finestra aperta?

L'altra non le rispose.

- Dico a te!

- Sei nervosa?

- Che vi devo dire, il disordine spirituale di Dagoberti è molto simile a quello del precedente preside Tamerlani, Dio l'abbia in gloria -. Roteò minacciosamente l'ombrello -. È gente come i Danai, che temo anche quando mi riempie di sussidi didattici. A parte che non capisco tutto questo insistere sulla tecnica informatica di elaborazione delle immagini riprese in telecamera.

Accanto a lei la professoressa Mignanelli, al tavolo della biblioteca, correggeva compiti. - L'ingegnere m'ha spiegato che nella televisione a circuito chiuso delle banche a volte la qualità della registrazione risulta scadente, per l'illuminazione, le messe a fuoco sbagliate, le sgranature e le rigature della registrazione in time-laps. Per l'individuazione dei rapinatori ci vuole un software sofisticato per migliorare le immagini e tirarci fuori l'identikit.

- E allora? Che devono fa' i poliziotti, 'sti ragazzi? Che senso ha farli apprendere tutte 'ste cose.

- Magari le devono conoscere per potersene guardare - azzardò l'altra con voce incerta.

La professoressa Mignanelli alzò le spalle. - Io poi sono contraria a questi supplenti che vengono a fare poche ore di tecnologia e se ne vanno, come Pitré che fa lezione e scappa. Ma si può costituire una cattedra oraria tra Palermo e Roma? - si lamentò brandendo i lavori dei suoi allievi come per duellare con la collega -. Per forza poi non partecipano ai collegi...

- La scuola deve aprirsi al territorio - sentenziò il coordinatore amministrativo entrando con una pila di registri -. Parlate piano, se no quei mascalzoncelli laggiù ci sentono. Con quello che vi passa in nero don Dano non può nemmeno nominare qualche amico suo per le supplenze? E che siamo in una scuola statale?

L'arrivo dell'uomo comunicò un senso di disagio alle due donne; il volto scavato, il colorito verdastro, i lunghi capelli neri scoraggiavano qualunque approccio confidenziale.

- Ho l'impressione che quelli dell'Aifam si intrufolino qui quando non c'è nessuno. Mi hanno riferito che attorno all'istituto si vedono aggirarsi di notte pure gli extracomunitari...

- E con quello che vi paga, don Dano non può neanche ricevere un amico?

- Voglio vedere, Luccisi, chi pulisce tutte queste cicche e cartacce, quella banda di monnezzari che sta sempre in giro a sficcanasare?

- Quante volte ve lo devo dire che mi chiamo Muccisi?

Il coordinatore amministrativo andò alla finestra sul cortile, verificò che non fosse cominciato a piovere ed aprì i battenti per fare entrare un po' d'aria pura.

La professoressa Mignanelli vergò nervosamente un due sul compito che aveva davanti e poi, per meglio esternare la sua valutazione non del tutto positiva, strappò in quattro pezzi il foglio protocollo.

- Maledetti stronzetti, non capiranno mai una beneamata fava. Hanno ragione Ruffolillo e Scartazzini...

Un rumore strano la fece tacere. Le era sembrato di udire, proveniente dall'interno delle pareti tappezzate di libri, come un'eco soffocata e sorda del rumore della carta lacerata e strappata a pezzi davanti a lei, una sorta di fruscio amplificato, lugubre e tremendo.

- Non sentite un suono provenire dai libri?

Muccisi non rispose ma la donna si avvide che un brusco fremito lo faceva tremare. Un sorriso malato apparve sul volto della Mignanelli.

- Non può essere niente di grave, non credete? - chiese con voce spenta -. Qualcuno forse sta passando un rotolo di carta igienica su un microfono -. Una ventata spalancò i battenti di mogano della porta e li fece sbattere.

Laura Antonella continuò ad occuparsi della peste d'Atene ed i suoi due ammiratori alzarono appena la testa.

Fu allora che una nebbia grigio chiara cominciò a materializzarsi nello spazio sopra i larghi tavoli.

La luce che la colpiva assumeva sfumature multicolori ma in breve tempo una neve leggera si addensò e prese a cadere minacciosa.

Un terrore improvviso s'era impadronito della Amadio ma attorno a lei adulti e ragazzi, tutti lentamente si avvicinarono e insieme si strinsero come a fronteggiare un incomprensibile pericolo.

L'urlo tetro della carta moribonda si ripeté amplificato. Il primo libro a manifestare l'attacco del maleficio fu «Il tesoro della lingua italiana» di Palmiro Premoli.

Si mosse come toccato da un fantasma, si sfarinò, s'accartocciò

rovinando dall'ultimo scaffale sopra la finestra. Non arrivò in terra che un pugno di farina bruna.

L'opera omnia di Benedetto Croce fu colta da una fiammata polverosa ed esplose in aria come le pignatte delle sagre paesane; l'«Attività letteraria in Italia di Petronio» si liberò dall'abbraccio del Sapegno, schizzò verso l'alto e scrosciò frammenti e coriandoli bianchi sulla pila dei registri.

Fu come se gli altri libri non avessero aspettato che questo segnale, una fessura si aprì e si allargò tra i volumi ordinati sullo scaffale principale. Pagine, fogli e volumi staccarono le loro carni dalle rilegature, orrende tavole a colori rose dalla lebbra volteggiarono per l'aria, mentre tarme e tignole piovevano schifosamente su studenti e docenti e sul brutto rappresentante del personale Ata.

Logore miniature si raccoglievano in terra miserabili, fascicoli slegati si squadernavano sul pavimento, sparpagliandosi rumorosamente, strappandosi, lacerandosi.

Agende, diari, antologie, atlanti, commentari, confessioni, effemeridi, erbari, incunaboli, si staccavano dalle pareti, levitavano qualche istante, si urtavano e investivano le sei persone abbracciate; come in una tempesta il nevischio di polvere di carta li colpiva, penetrava nelle bocche spalancate dall'orrore, mozzava loro il respiro.

La Amadio afferrò al volo una Divina Commedia illustrata dal Doré e urlò terrorizzata quando la vide disfarsi tra le sue mani. La Bibbia e il Corano caddero insieme ed insieme si decomposero sul pavimento ormai sommerso.

Muccisi, colpito in fronte dalla caduta di un quaresimale rilegato in marocchino, si sciolse gemendo dal solidale abbraccio e corse a rifugiarsi sotto il tavolo più grande.

La manifestazione del Male durò pochi secondi e un silenzio mortale invase la stanza.

Non era rimasto un solo libro in tutti gli scaffali della biblioteca.

Fuori della scuola, nel largo della Polveriera, Turbante Azzurro vide dalla finestra della biblioteca proiettarsi ed espandersi il soffio di esalazioni mefitiche fino alla bancarella di libri usati che alcuni studenti avevano messo su all'interno del cortile.

L'extracomunitario scosse la testa melanconicamente e non attese che quei poveri libri usati tremassero per la stessa sorte capitata ai più nobili conservati nell'Istituto «Bomba».

* * *

Venerdì notte

Doppiopetto Grigio e Giacca a Quadri aprirono la porta dell'ascen-

sore e sporsero le teste oltre il battente.

- Vai a dare un'occhiata nello stanzone, meglio essere prudenti.

Giacca a Quadri si avviò lungo il corridoio e dopo poco fece un cenno rassicurante al compare che tornò a caricarsi il pesante fardello del cadavere sulle spalle.

Il tappeto in cui era r avvolto rendeva particolarmente difficile la presa e più di una volta Doppiopetto Grigio dovette chiedere aiuto all'altro per evitare che gli sfuggisse di mano.

- Qui è più grande di piazza Santissimi Apostoli - osservò Doppiopetto Grigio.

- Santi.

- Dimmi.

- No, dico «Santi».

- Ho sentito, Vito, che vuoi?

- Non Santi tu, la piazza. Quegli apostoli santi sono, non santissimi, me l'ha spiegato Log-na...

- E non vole dire nenti il fatto che c'è scritta davanti una doppia S, sopra la lapide? Piazza esse puntato esse puntato apostoli, scrissero.

- La doppia esse s'ave a mettere per fare il plurale, non vuol dire «santissimi» come credevamo noi.

Santi si liberò dal peso e riabbottonò il doppiopetto che aveva slacciato per essere più libero nei movimenti. Manovrò con la torcia elettrica per ispezionare l'ambiente fiocamente illuminato dalle sole scritte sopra le uscite di sicurezza.

Una trave della volta a capriate percorreva tutta la larghezza dell'immenso stanzone rettangolare, sospesa a non più di quattro metri da terra, più o meno a mezz'aria tra il pavimento e il soffitto.

Ad essa era appoggiato un fondale di legno dipinto che raffigurava i torrioni di Castel Sant'Angelo. Dai soppalchi laterali scendevano due scalette di legno. In fondo allo stanzone una grande finestra con arco ellittico inquadrava Roma, di notte, sotto la pioggia: il tempio di Vesta, quello della Fortuna Virile, il campanile romanico di S. Bartolomeo all'Isola accanto alla Sinagoga e sullo sfondo, dopo una fuga di ponti, Castel S. Angelo e la Basilica di S. Pietro.

Improvvisamente la luce di un fulmine illuminò a giorno lo stanzone ingombro di costumi, macchinari e attrezzi di scena.

I due mafiosi avevano trovato una corda sufficientemente lunga e robusta.

- Questa va bene. Tiralo su dal tappeto e rimettiamolo appeso.

Giacca a Quadri osservò la grande trave e annodò con abilità e sveltezza un nodo scorsoio. - Ma proprio qui dovevamo venire? Mai una volta che ci chiedano una cosa semplice, prendi il cadavere del preside, incarta il cadavere del preside, trasporta il cadavere, mettilo qui,

mettilo lì... Ma non potevamo buttarlo a fiume?

- No, proprio qui dovevamo portarlo. Questo era il magazzino del Teatro dell'Opera, ma ora è di proprietà dei nostri amici.

- Amici di amici?

- Dicevo per dire, non sono amici sul serio, una società che si chiama Qualità Latente all'Opera, una scatola vuota, dietro c'è l'Arciconfraternita dei Sacroni Rossi.

- Ma chi l'ha ammazzato questo Tamerlani? Come, a noi non ci riesce di prenderlo, ci fa penare per tutta Roma e poi ce lo ammazzano gli altri?

- Deve essere successo solo qualche ora dopo che l'abbiamo perso di vista. Chi sarà stato?

- Gente che non sa finire un lavoro -. Vito si tolse la giacca a quadri e avvicinò una scrivania sfiorata dai tarli.

- A me poi se non c'è almeno un po' di sangue... vuoi mettere una bella gola squarciata?

- Monta e fa passare il cappio oltre la trave, io ti avvicino il cadavere, facciamo presto che a mia i cadaveri non fanno né caldo né freddo, ma questo posto pieno di cose morte i brividi mi dà ...

- I Sacroni Rossi sono roba politica?

- ... Poteri occulti. Più o meno fanno lo stesso lavoro nostro, solo che hanno loro uomini in ogni ministero e in ogni centro di potere. Da quel punto di vista sono meglio di noi!

- Minchia!

- Ma impareremo, dice Log-na.

- E Tamerlani?

- Era sul nostro libro paga, ma anche affiliato ai Sacroni.

- Per questo lo dovevamo ammazzare! Un traditore.

- Diciamo che aveva mantenuto una doppia tessera. Non è che le due organizzazioni, fino ad oggi, si presentavano come incompatibili... Cercava più di un punto a cui attaccarsi...

- Attaccalo bene alla trave, ora.

- Poi s'era pentito.

- Questa è la fine che aveva 'a fari.

In strada, chiuso nella Mercedes nera, don Dano era visibilmente stanco di ascoltare Toscanini e la Nbc Symphony Orchestra che provavano la Traviata. Col panno di daino sul cruscotto si pulì la punta delle scarpe bagnate, girò la manopola del lettore di CD per abbassare il volume e toccò il braccio di Log-na.

- Volevo dirti... grazie - si carezzò la barbetta -. Quando Vito mi ha detto che per una cosa del genere ci voleva il tuo permesso mi sono sentito morire.

- Vito è leale e fedele alla famiglia, ma in primo luogo al capofamiglia di tutte le famiglie, che, finché Papanicola sta a Tirana, provvisoriamente, sono io.

- Avevo bisogno di questo aiuto. Ho capito subito che non era opera di Untorello.

- Se non ci diamo una mano tra noi del Nord finisce che ci fanno morire a forza di mandar giù latte di mandorle, torroncini, Marsala e fichi d'india.

- Log-na, questo è uno sgarro grosso nei confronti dell'Arciconfraternita. Perché non me l'hai fatto buttare in un cassonetto o in qualche nostra discarica?

- Con Papanicola occupato per gli strascichi di quell'affare delle zingare albanesi, ho dovuto prendere in fretta una decisione. Come manager è il mio mestiere prendere decisioni rapide, sono certo di aver assunto quella giusta, in certi casi non si deve chinare il capo, sarebbe segno di debolezza. Dobbiamo arrivare all'alleanza da posizioni di forza, finché la forza ce l'abbiamo! Lo sgarbo, per primi ce l'hanno fatto loro! Tu non potevi saperlo ma Tamerlani era l'uomo che teneva i contatti con i Sacroni... e poi quella scritta tra la polvere... P3! Hanno lasciato il biglietto da visita...

- Ma non era la P2? - chiese perplesso don Dano.

- Una volta! Non sai che l'Espresso ha pubblicato un dossier sull'arciconfraternita dei Sacroni Rossi? Sulla copertina, sai quelle copertine fantasiose e d'effetto, c'era una donna nuda col cappuccio viola e un titolo beffardo: «E adesso arriva la P3!».

Don Dano annuì compreso della gravità del messaggio. - E Tamerlani era un ambasciatore...

- Non esageriamo, diciamo un incaricato d'affari. Avevo chiesto una tregua, negoziati, avevo addirittura parlato della possibilità di un patto... e loro che mi fanno? Me lo fanno trovare impiccato in biblioteca? A me? A noi?

- In fondo avevamo deciso di ammazzarlo... non potremmo metterci una pietra sopra? In fondo non è certissimo che sia proprio una risposta alla tua richiesta di parlamentare, di collaborare.

- E allora chi ci ha fatto quel regalino?

- Non lo so - rispose sconsolato don Dano - dicevo solo che non era sicuro che... lasciamo perdere. Quello che mi rode è che io mi ci sono trovato in mezzo.

- Come per la storia del K 27.

Don Dano divenne paonazzo, poi impallidì e il colore, da giallognolo, si fece addirittura verdastro.

- Non è il momento di fare il semaforo adesso. Che cosa ti è successo, perché hai rimandato continuamente il giorno della dimostrazione?

- Una questione di riscaldamento, come sai il K 27 si attiva alla temperatura di oltre 37° e all'istituto la canna fumaria... È complicato da spiegare...

- E oggi pomeriggio?

- Ho fatto una prova per conto mio e... la canna fumaria in effetti...

- Te l'hanno rubato.

- Sì.

- Lo immaginavo. E anche questo ci hanno voluto gentilmente comunicare... Pensi possano essere stati sempre loro?

- Chi?

- I Sacroni Rossi, la P3!

- No, penso piuttosto quel negro, non è un extracomunitario come gli altri...

- Lo immaginavo. Dopo che abbiamo aiutato le famiglie russe per distruggere il laboratorio di Kurbanov che rischiava di inaridire il filone d'oro del nostro traffico dei rifiuti, ti ho molto apprezzato per l'idea dell'utilizzo diciamo strategico del K 27. Ma hai alzato troppa polvere, troppa gente se ne è interessata... Questo ci porta complicazioni inattese, mi hai deluso. Avevo scommesso su di te. Ora che te lo sei fatto prendere...

- Ma lo ritroverò presto, sono già sulla pista buona, credo c'entrino gli americani, ho saputo che hanno mandato in Italia uno dei loro migliori agenti... lo ritroverò o non sarò più...

- ... vivo - concluse Log-na.

Don Dano riprese a lampeggiare. - Veramente stavo dicendo... non sarò più con te in questo business.

- Se ti scopre Lughierieddu non sarai più con me in questo mondo.

Nel silenzio che seguì le prove della Traviata sembrarono riempire di fragore la Mercedes.

- Quanto tempo ci mettono? - sbottò ad un tratto il gestore dell'istituto Bomba che sommava inquietudine ad inquietudine.

- Un pizzico di teatrale messa in scena ci vuole... Sono bravi ragazzi, lasciali lavorare.

Arturo Toscanini nella registrazione fatta a sua insaputa durante le prove, stava inveendo con colorite espressioni parmigiane alla volta di oboi e contrabbassi. Il coro delle zingarelle si ripeteva sempre diverso, sempre lontano dall'idea che ne aveva il Maestro.

A don Dano sembrava che quelle poderose bestemmie, quelle sgridate fossero rivolte a lui e si rimpiccioliva nel comodo sedile di pelle. - Vedi non è che ci possiamo preoccupare della polizia, dei giudici o dei carabinieri... ma con i Sacroni Rossi è un'altra cosa. Non possiamo dar loro l'impressione che sia facile trattarci in questo modo. Una questione d'immagine. Pensa se si risapesse in giro! Fortuna che ho

capito la drammaticità del messaggio ed ho provveduto a restituir loro il mio.

- Sei il migliore, capisci tutto perché sei un manager... ce ne fossero come te nella nostra organizzazione!

La pioggia tamburellava scrosciando sul tetto dell'auto.

- Ma sono tanto forti?

- Dopo l'indebolimento della P2, quello dei Sacroni è l'unico dei poteri occulti che in Italia può manovrare la forza in modo da impensierirci. O da renderci imbattibili. Hanno uomini, risorse, capi di grande qualità, possono muovere i poteri dello stato, aggiustare un processo o mandarti un esercito tra le scatole. Da anni si muovono nell'ombra con autorevolezza... finora, a parte secondarie collaborazioni, le nostre strade non si sono incrociate, ma ora... La nostra crescita può infastidirli, come la loro spregiudicatezza criminale rischia di crearci concorrenze difficili da superare. Come nel traffico dei rifiuti, ad esempio. Sei proprio certo che non ci sian loro dietro quello scippo?

- Non sono certo di niente - Don Dano si passò una mano sulla faccia.

- Per me era meglio buttarlo in un cassonetto. Tamerlani, dico... Magari si è solo suicidato... Così i Sacroni Rossi li avresti presi di petto ingiustamente.

Log-na sorrise tranquillo. - Oggi ho preso trentadue decisioni, tutte giuste, questa è solo la trentatreesima. Eccoli che escono. Ti metti tranquillo ora? Il colpo è stato assestato. Quelli dell'Arciconfraternita devono solo incassare, ora, non possono fare altro.

* * *

Sabato mattina

L'acqua era gelata e saliva inesorabilmente.

Aveva inzuppato la salopette verde nettezza-urbana di Fiona K. Mantovani, e zio Garibaldo vi era immerso fino alla cintola.

L'uomo sembrava più interessato ad osservare i particolari anatomici della donna, messi in risalto dall'indumento bagnato, che a valutare le possibilità di sopravvivenza rimaste.

- Con questo ritmo tra una ventina di minuti dovremo cominciare a tenerci a galla o annegheremo.

Fiona si scostò dall'occhio la ciocca di capelli che le ricadeva sulla fronte e sospirò. - Devo essere un orrore. Se fossi finita in una situazione del genere con un altro comincerei seriamente a preoccuparmi: non so nuotare.

L'uomo la guardò pensieroso. - Togliti la divisa dell'Amnu, per favore...

Senza fare domande Fiona si slacciò le bretelle, fece cadere la pettorina sotto gli occhi del suo compagno di sventura e, barcollando nell'acqua, si sfilò i pantaloni. - Eccola - disse porgendo la divisa inzuppata a zio Garibaldo - mi andava troppo larga dopotutto.

Zio Garibaldo s'era tolta la giacca un po' unta ed osservava con aria truce il locale.

Il sotterraneo era quadrato e angusto, con le pareti lisce e senza aperture. Un incerto chiarore si diffondeva da due prese d'aria a bocca di lupo sul soffitto, appena sufficiente per consentire alla minuscola telecamera piazzata nell'angolo più lontano dai due malcapitati di riprendere lo spettacolo.

La Mantovani, in T-shirt bianca e slip nero di pizzo tentò di sistemarsi i capelli mentre zio Garibaldo si immergeva con l'involto dei panni. Rimase a lungo in apnea tentando di ostruire la grata posta sul pavimento; quando riemerse scrollò la testa, sputò pericolosamente vicino alla sua compagna e, aperti gli occhi, rimase qualche istante incantato di fronte alla linea perfetta dei seni statuari.

- Chi ti ha battezzato Kimnovak doveva essere un indovino!

- Papà faceva anche l'indovino, da giovane, uno dei suoi tanti lavori. Come è andata?

- Dal sapore direi che ci sono due sole possibilità: è l'acqua del Nilo o quella del Tevere.

La donna sorrise. - Tu almeno hai viaggiato, hai visto l'Africa, il Medio Oriente... chissà quante avventure con quei negri primitivi e crudeli, chissà da quante situazioni difficili ti sei disimpegnato! Ti pare che siamo sotto il livello del fiume?

- Forse. Dovevamo insospettirci quando ci hanno portato via dagli uffici con la scusa di mostrarci il loro modernissimo sistema di smaltimento rifiuti - zio Garibaldo fissava l'acqua che continuava a salire ed ormai lambiva le areole ben disegnate sotto la stoffa trasparente. - Abbiamo continuato a scendere, a scendere e tutte quelle scale buie e scivolose parevano prese da un film dell'orrore.

- D'altro canto una torre medievale è normale che abbia scale così. Quando ho sentito la mano del guardiano che mi spingeva era troppo tardi...

- Non li abbiamo convinti col nostro travestimento da operatori ecologici - riflettè Fiona.

- Questi Sacroni Rossi sono più furbi e pericolosi di quanto credevamo!

- Non li abbiamo convinti, eppure il travestimento mi pareva perfetto... Dove abbiamo sbagliato?

Due piani più sopra, nella sala di controllo dei servizi di sicurezza

interna dell'Arciconfraternita dei Sacroni Rossi, un operatore in camice bianco, davanti al pannello dei monitor si rivolse al caposettore alle sue spalle.

- Veramente l'elenco degli errori sarebbe lungo...

Il caposettore si grattò il cranio rasato. - Si sono presentati con la divisa da spazzini e pretendevano di fare controlli amministrativi e sanitari...

- E lei con quel paio di elegantissime scarpe Ferragamo? Con quel brillante che vale una fortuna?

- Poi - il caposettore sorrise - la lettera su carta riciclata con il misterioso incarico del Ministero dell'Ambiente!

- Quando mai al Ministero dell'Ambiente hanno usato carta riciclata? Abbattono intere foreste per raccomandarsi in giro di non abbattere foreste.

- E il fatto che la Usl aveva segnalato al Ministero la potenziale pericolosità del nostro insediamento è stata la goccia che ha fatto traboccare il calice.

- Quando mai le Usl si sono occupate di rifiuti tossici e nocivi, quando mai hanno perso tempo per queste faccende?

- Questo ha proprio fatto squillare il campanello d'allarme. Devono essere spie di quella commissaria appena arrivata, che ficca il naso da tutte le parti.

- Sai che quella donna, che pure è un grande, un grandissimo, un incommensurabile pezzo di...

- Vai avanti, ho capito.

- Quella donna viene dalla Questura e non è dei nostri: mi mette paura.

- L'altro giorno per poco non ha scoperto un trasporto. Alza i microfoni e rallenta la discesa dei pistoni idraulici a telescopio, non voglio che anneghino...

- Noo?

- Non prima che abbiamo scoperto veramente chi sono e perché sono venuti qui ad indagare.

Nel sotterraneo Fiona K. Mantovani s'era rassegnata a non essere presentabile. L'umidità le aveva attaccato i capelli alla testa ed il trucco s'era sfaldato tanto che aveva preferito lavarsi il viso. Ora un'isola cosmetica galleggiava a pochi centimetri dalle sue magnifiche spalle.

- Stai battendo i denti! Ecco, hai preso freddo! Mi dispiace di averti tirato in questa storia, qui finisce che ti prendi un raffreddore.

- Soltanto?

- Be', certo, rischiamo anche una bronchitella se non ci sbrighiamo

ad andarcene. Forse ho sbagliato a presentarmi con una donna stupenda come te... eppure ormai le netturbine sono tutte più belle delle hostess dell'Alitalia...

- Forse ero bella prima, ma adesso!

- Adesso? Ma sei Venere che esce divinamente dall'acqua del mare, sei la Jane di Tarzan che esce fascinosamente dal lago Vittoria...

- Davvero? - esultò la donna conquistata -. Certo mi piacerebbe uscire di qui, in qualsiasi modo.

Gli si avvicinò, come per scaldarsi e sorrise. - Me l'aveva detto Laura Antonella che poteva essere pericoloso, ma mi incuriosiva l'idea di collaborare in prima persona alle indagini. Quando all'agenzia me ne hai parlato ho capito che eri l'uomo giusto per venire a capo del mistero della scomparsa di Asca... di Tamerlani. E ora che ti conosco meglio, Gary, ne sono sicura. Non so chi altri saprebbe trovare il modo di salvarmi e di farmi uscire viva di qui.

Zio Garibaldo la abbracciò conquistato. Se c'era una sola donna al mondo che valesse la pena di salvare in slip e maglietta, quella era sicuramente Fiona K. Mantovani.

- Il flusso è rallentato - annunciò.

- Forse dovresti cercare di tappar meglio la grata - suggerì la donna togliendosi con un gesto generoso la maglietta.

Posava in maniera superba. La pelle chiara faceva trasparire all'altezza dello sterno una serie di sottili vene blu-turchesi che salivano sul collo esile e pulsavano inquiete.

Zio Garibaldo si tolse la camicia, ma era solo per non impensierire la donna. Quella maglietta sarebbe stata inutile sulla grata come lo era su quei seni pieni, lievemente strabici.

Le cose non parevano stare come gli era sembrato in un primo momento.

Quando aveva ammassato la salopette sulla griglia, il fagotto aveva incontrato una resistenza moderata eppure l'acqua stava invadendo velocemente quella specie di cantina!

Sott'acqua aveva concepito un'ipotesi che ora, guardando il soffitto che sembrava allontanarsi, diventava sempre più fondata: l'acqua non irrompeva dalla grata, tracimava da tutti i lati del pavimento. Forse la grata rappresentava solo l'uscita di un bocchettone collegato ad un qualche tipo di pompa.

- Sai, credo che il sistema per inondare questa stanza sia semplice ed ingegnoso, ma non letale.

Il caposettore della sala di controllo dei servizi di sicurezza interna dell'Arciconfraternita dei Sacroni Rossi sembrava sinceramente divertito. - La scomparsa di un certo Tamerlani. E per questo sareb-

bero entrati qui da noi travestiti. Per cercare un preside.

- Lo conosciamo? - chiese l'operatore alla consolle.

- Non mi pare, certo non conosco mica i nomi di tutti quelli con cui l'Arciconfraternita viene in contatto.

- Perché lo cercherebbero proprio qui, che sia una delle nostre vittime?

- Lo escluderei, quelle in genere me le ricordo... magari è un nostro free-lance.

- Così stupido da lasciare una traccia che conduce fino a qui?

L'operatore guardò nel monitor. - Ehi! Questo se n'approfitta, guarda come l'ha abbracciata.

- Sentono freddo. Oggi è il secondo giorno che piove a dirotto e l'acqua del fiume dev'essere ghiacciata.

- Sarà, ma guarda lui come attasta contento.

- A saperlo prima...

- Registravamo tutto.

- Ma no, dato che erano venuti per quella sciocchezza del preside non li rinchiudevo nel water-grave. Qui come fai fai male, li ammazzi e ti sbagli, li lasci vivi e ti sbagli, sapessi che responsabilità con quelli del piano di sopra!

- Per me è sempre meglio ammazzare un innocente che lasciare andà in giro un potenziale pericolo. Una volta che l'hai fatto fuori ti devi solo preoccupare di non far trovare il cadavere, se invece è vivo... può succedere di tutto.

Il caposettore non era convinto.

- Allora che faccio, spingo giù il pavimento? Per me è meglio eccedere in prudenza. Sapessi quante volte mi sono trovato la strada attraversata da qualcuno che non avevo pensato ad ammazzare o che, per distrazione, per pigrizia, per simpatia avevo lasciato vivo.

- Chiudi quella maledetta boccaccia, che devo prendere una decisione!

- Decidi, decidi, caso mai sul monitor ci faccio venire la neve.

Anche fuori del commissariato, intanto, la pioggia continuava a scrosciare.

L'ispettore Giustoleo osservava Filippo aggirarsi per l'ufficio nonostante la gamba ingessata e le canadesi. - L'iniziativa di una perquisizione domiciliare ha come presupposti ineluttabili - l'ispettore ci pensò un attimo - ed ineludibili il fondato motivo di catturare l'evaso o rinvenire cose da sequestrare o tracce di reato che possono essere cancellate o disperse... Una volta bisognava poter applicare il combinato disposto degli artt. 224, 304 ter, 304 quater, 322 e segg. del codice di procedura penale, nonché l'art. 4 e 8 della legge 534 del '77,

non so se mi spiego, ragazzo... Oggi si applicano gli articoli 352,356,357 comma 2 lettera d, gli articoli 247, 248, 250, 251 e poi ci sono gli art 80 e 113... Solo una volta osservati questi articoli, ufficiali di polizia giudiziaria, ma ormai anche agenti, magari forniti di armi, ove ne ricorrano le circostanze previste, potrebbero entrare nel covo... cioè, volevo dire nella torre dei Sacroni Rossi.

Filippo si sedette. Le magnifiche gambe della commissaria Martin-Chuzzlewit erano elegantemente attorcigliate l'una all'altra.

- E che articoli ha «osservato» l'uomo armato che ieri mi ha minacciato con la pistola?

- Per rubarti uno zainetto che non era neanche firmato.

- Va bene lasciamo perdere l'uomo dal Turbante Azzurro. Son certo che mio zio e la signorina Mantovani sono in pericolo. È da stamattina presto che sono entrati lì dentro e non si sono fatti più vivi... ed io ho già perso Marlowe, che non ritorna.

Si morse le labbra appena si rese conto del discorso sconclusionato che aveva fatto. Guardò verso la finestra e cercò ispirazione nella tempesta che s'era scatenata su Roma. - Signora commissaria, io c'ero quando lei correva come una furia in mezzo al fuoco incrociato degli spari sull'argine del Tevere, io li ho visti quei criminali che le hanno sparato, fu allora che persi Marlowe, lei forse non si ricorda di me, ma io da allora non sono mai riuscito a dimenticare la sua figura.

La dottoressa Martin-Chuzzlewit si alzò, si avvicinò al ragazzo e gli pose una mano sulla spalla. - Vede ispettore, quando un ragazzo ci viene a chiedere aiuto, non possiamo pretendere che conosca a memoria gli articoli del codice. Quella è roba nostra. Come pure ritrovare gli extracomunitari che vanno in giro a rubare valigette e zainetti con tanto di turbante.

Giustoleo serrò le labbra e non disse niente.

- Vedi, Filippo, io vorrei aiutarti, ed io gli articoli li conosco, per questo avrei bisogno di un motivo, i tuoi sono semplici sospetti, presentimenti, inquietudini, un giudice ci farebbe a pezzi su basi così. Ci vorrebbe un bel motivo, una di quelle cose che ha citato l'ispettore...

- la donna fissò il ragazzo intensamente -. Lo sai a proposito che quei due killer che mi hanno sparato sono ricercati dalla polizia, che uno è evaso da una prigione federale degli Stati Uniti?

L'ispettore guardò perplesso il suo superiore.

- In effetti - s'affrettò a dire Filippo, prima di venire qui sono passato davanti alla Torre e mi è sembrato di vedere tutti e due quei pistolieri affacciati alla finestra degli uffici dell'Arciconfraternita.

- Ecco, questo è già più interessante, che dici la potremmo fare una perquisizioncella, Giustoleo?

- La mancata convalida da parte dell'autorità giudiziaria - rispose

arcigno l'ispettore - non solo renderebbe nullo l'atto ma, ai sensi dell'art. 609 e 615 comporterebbe responsabilità di carattere penale per... per lei dottoressa.

- Fu il suo commissario Martini a far arrestare un bel po' di Sacroni Rossi prima di esser trasferito a Bolzano, non è vero?

- E mio zio è andato lì a fare domande!

- Un tralignamento... - ricordò l'ispettore imbarazzato - da allora nessuno di loro è più stato sospettato... Certo è che lo scollamento pauroso e preoccupante tra classe politica e classe civile è favorito assurdamente da sordidi e vili giochi di potere.

- Non fu Almarati a rimanere per mesi in coma dopo quell'operazione di polizia?

- Quei maledetti intrecciano discordia, accendono il pessimismo, abbattono ogni istanza di sentimento e di idealismo. Appartengono alla congrega dei biblici responsabili del crollo dei valori etici della nostra civiltà. C'era un traditore tra di noi, ho vergogna a ricordarlo.

- Traditori se ne trovano anche in Questura, se è per questo - la commissaria si passò le dita tra i capelli corvini e fissò l'ispettore con le pupille nerissime e penetranti -. Martini mi disse che in un primo momento Almarati sembrava proprio morto.

- Proprio così, fu un vero miracolo se... Lei ha conosciuto forse il dottor Martini? Un bell'uomo, tarchiato, con i capelli grigio-ferro...

- L'ho chiamato l'altro giorno - rispose la commissaria -. M'è sembrato corretto dato che ho preso il suo posto... Gli ho parlato delle nostre indagini...

- E che le ha detto? - chiese interessato Giustoleo.

- «Sei sulla buona strada per fare la mia fine», poi Omar si è interrotto e ha concluso «A meno che non ti buttino giù da una finestra». Non credi che Almarati, tutto sommato, mi accompagnerebbe volentieri?

Giustoleo fece una smorfia e si mise sugli attenti. - Anch'io la accompagnerei volentieri, commissario, in questa esplorazione... diciamo un po'... trasgressiva. Per dare un amuleto all'avvenire di questo imberbe ragazzo.

- Tirate fuori gli impermeabili - guardò verso la finestra -, non quelli leggeri, i nord-ovest della fluviale. E muoviamoci che se quello che penso è vero, ora c'è qualcuno che ha disperato bisogno di vederci.

Il Conservatore del Tradimento

Ancora sabato mattina

Un vero nubifragio spazzava l'isola Tiberina ed aveva congelato la città. Il nero elicottero al primo tentativo non era riuscito a centrare la grande H disegnata sul terrazzo dell'ultimo piano del palazzo che sorgeva accanto alla Torre Caetani.

Il Puma effettuò una brusca virata e, al secondo tentativo, i pattini di atterraggio toccarono il pavimento reso viscido dalla pioggia. Le pale ruotavano ancora quando il pilota scese di corsa ed aggirò il trave di coda. Appena gli fu possibile aprì l'ombrello e si dispose a riparare l'uomo che usciva dal portello.

Si diressero di corsa verso la trifora che si apriva a metà della torre ed apriva la strada ad una stretta scala di ferro. Il terzo segretario era ad accoglierli all'inizio della scala, al coperto.

- Con questo tempo temevo...

Non terminò la frase e si diede ad aiutare l'uomo appena sceso a liberarsi dal nero impermeabile, mentre il pilota rimaneva ancora in attesa sul bordo di mattoni della trifora.

- Conservatore, in anticamera l'attende il capitano Schnitzel, per una questione urgente.

L'uomo si toccò la riga dei corti capelli argentati. - I contatti con i militari debbono avvenire al tuo livello, o al massimo a quello di tuo fratello.

- È un ufficiale delle Guardie Svizzere... Mio fratello Secondo lo ha ricevuto stamane ma ritiene sia opportuno un colloquio con lei, è per la scuola che abbiamo venduto alla Mafia.

- Capirai! - congedò con un gesto il pilota che si avventurò nella tempesta verso l'elicottero -. Non riesco proprio ad ottenere che le seccature si fermino al Terzo Anello della mia segreteria!

Terzo Anello non replicò, seguì il Conservatore fino alla porta blindata dell'ascensore dove lo attendeva il ragioniere Secondo, suo fratello.

- Si tratta dell'Aifam - lo accolse - ed ho ritenuto...

- Noi uscivamo dal ramo istruzione, la Mafia voleva entrarci, abbia-

mo venduto l'istituto Bomba, che altro ci può essere di tanto importante? La Mafia compra tutto, è ossessionata dalla capitalizzazione dei cespiti.

- Quella scuola è ora l'avamposto di una significativa sperimentazione per disseminare la cultura mafiosa, per trasmettere intenzionalmente abilità e competenze criminali e paracriminali.

- Pensavi volessero diffondere l'insegnamento della religione cattolica? - il Conservatore si toccò con l'indice l'angolo delle labbra -. Ormai hanno in mano l'economia e l'amministrazione di quattro regioni, mancava l'allargamento alla cultura ed ai beni ambientali. La Mafia è una organizzazione criminale che vuol farsi Stato. Per ora non ci trovo niente di male. Fino a che tale velleità non cozza contro il nostro disegno di far diventare lo Stato una efficiente organizzazione che non escluda un suo profilo criminale, la Mafia non potrebbe essere che un alleato.

- Quel buffo e stupido svizzero dice che c'è un altro terribile segreto, qualcosa di diabolico, una macchinazione gigantesca, tremenda, inaudita.

- Figuriamoci, la Mafia! Neanche fosse la massoneria!

- Dice che né saraceni, né tartari, né comunisti, né santi inquisitori, né nazisti hanno mai osato tanto. Dice che non si tratta solo della salute dell'Italia ma della eterna grande lotta tra le Tenebre e la Luce, tra il Bene ed il Male, tra S. Giorgio ed il Drago... Ne parlerà solo con Lei.

Il Conservatore del Tradimento socchiuse gli occhi, parzialmente interessato ed entrò nel suo elegante ufficio tappezzato di libri.

Nel sottofondo si sentiva un tenore misurarsi con «L'ora è fuggita» della Tosca. Dalla vetrata della stanza poteva vedere in primo piano l'arcata di ponte Garibaldi. Dietro l'occhio di ponte Sisto, i lampi illuminavano a brevi intervalli le torri di cristallo della Biblioteca Europea ancora in costruzione e, più lontano, la cupola di S. Pietro.

- Bene. Lo sentirò. C'è una vaga possibilità che, se si sono messi in un progetto così spropositato, qualcosa del loro disegno possa andare ad intralciare in qualche modo il nostro.

Il Conservatore aggirò l'enorme scrivania e si sedette. Chiuse gli occhi e si rilassò sullo schienale. - Dammi solo tre minuti e poi fallo entrare.

Quando il capitano Schnitzel entrò nell'ufficio un fulmine illuminò di luce spettrale il volto del Conservatore del Tradimento che, con la bocca lievemente socchiusa, sembrava morto.

- Si sieda, capitano - ordinò il cadavere riprendendo vita, e lo svizzero raggiunse con passo militare la sedia più vicina e si sedette.

- Ho affuto altra folta occasione di incontrare zuo azziztente

Zecondo Anello, Führer, cioè, foglio dire, Conserfatore del Tratimento. Rincrazio per qvesto onore...

- Ho poco tempo, Schnitzel.

- La zua Gesellschaft è noztra ultima zperanza.

- Di quali informazioni è venuto in possesso?

- Primo! La zua zcuola è ztata acqviztata dall'AIFAM, che no è l'Azzociazione Internazionale Famiglie Agiate e Manzuate, no! AIFAM è parola speculare di Maffia.

- Speculare?

- È un anagramma. Anzi un bifronte.

- Bifronte?

Il capitano sorrise. - Ze lei legge uno-pochettino a rovescio le lettere di Aifam... ottiene la parola Maffia.

Molto poco sorpreso il Conservatore del Tradimento rimase per alcuni lunghi istanti con lo sguardo perso nel vuoto. - A parte che Mafia si scrive con una effe sola...

- È fero - ammise lo svizzero - ma zempre zi legge il nome di quella Verbrecherbande! Ma qvesto non è tutto, io zono in pozzezzo di loro zegreto progetto. Controllo, diciamo cozi, uno-pochettino un prezide pentito.

- Un preside?

- Un zemplice, inzignificante prezide, è arrifato a zpogliare il zegreto della Maffia. Uno piano tiabolico, una macchinazione gicantesca, tremenda, inaudita, più di crimine di guerra e di genocidio. Né saraceni, né tartari, né cosacchi, nemmeno i communisti ed i maoisti...

- Hanno mai osato tanto, lo so, venga al dunque.

Il capitano Schnitzel si aggiustò il nodo della cravatta che gli strin-geva troppo il colletto e cominciò a narrare le rivelazioni del preside Tamerlani, senza tralasciare nessun particolare.

Il rispetto ed il timore rendevano più evidente l'accento tedesco e peggioravano la consequenzialità della storia.

Il Conservatore del Tradimento ascoltò con noia crescente la narra-zione della nuova politica culturale e promozionale della Mafia, ma si fece attento quando lo svizzero accennò alle enormi potenzialità del-l'impiego del K 27 nel settore dell'eliminazione dei rifiuti.

Finito di parlare il capitano Schnitzel si asciugò la faccia con un faz-zolettone e prese in mano nervosamente un affilato tagliacarte d'ar-gento che faceva bella mostra di sé sull'ordinata scrivania.

- Mi pare una bella gatta da pelare per voi e per le autorità italiane. Ma perché è venuto da me? - chiese con falso candore il Conservatore del Tradimento.

Il capitano enumerò sulle dita della sinistra -. Non potevo certo antare dalla polizia, dai carabinieri, dalla Guartia di Finanza, dalla

Guartia forestale, dai Figli del fuoco - cambiò mano e continuò a contare sulle dita della destra -. Mica pozzo andare dalle Guartie doganali, dagli alpini, al CNR, all'Unifersità, o a Canale 5... - alzò gli occhi felice -. Nezzuno zarebbe in grado. Rimanete zolo foi dell'Arciconfraternita dei Zacroni. A parte le mie guartie svizzere che zarebbero in grato, perché non zono mai ztate zconfitte in campo... Ma...

- A parte Porta Pia... - gli ricordò il Conservatore del Tradimento.

Schnitzel strinse i pugni e sussultò appena. Si guardò la mano che stringeva il tagliacarte ed il rivoleto di sangue che gli colava tra le dita. - Comunque zono a dispozizione. Ma io ho zubito penzato alla voztra potente orcanizzazione, che ha ramificazioni, collaborazioni e complicazioni in tutto l'apparato dello Ztato Unitario. - Schnitzel aveva pronunciato le ultime parole tutto proteso in avanti, fissando i formidabili occhi azzurro ghiaccio che lo guardavano seri. - Qvesta è fostra catta da pelare!

Un tuono sembrò far tremare le fondamenta della torre mentre il capitano si ingegnava a legare un fazzoletto attorno al palmo della mano ferita.

- E noi dovremmo allearci con voi in quest'impresa?

- Nostra impresa, con riferimento pittorico, è combattimento di S. Giorgio in lucente armatura contro Verte Drago con le ali. Noi potremo solo fornire il cavallo pianco, sì? E rossi finimenti e bardature porpora, sì? Ma chi può mettere in campo zanto guerriero ze non potentissima e buona Arciconfraternita dei Zacroni?

L'uomo dagli occhi di ghiaccio si alzò, traversò la stanza e fece scorrere la scaletta su un tratto della biblioteca che ricopriva tutte le pareti.

Salì tre gradini e trasse dal secondo scaffale un pesante libro rilegato in marocchino. Tornò indietro e lo poggiò sulla scrivania. - Ecco qui, il suo riferimento era troppo dettagliato e non mi sbagliavo, è il famoso affresco di Paolo Uccello. Ecco - girò il libro verso l'ufficiale mostrando una foto -. Oltre a S. Giorgio completo di armatura e lancia su un cavallo bianco con bardature rosse, oltre al drago c'è anche qui, davanti alla tana, una gentile dama, Schnitzel.

- A parte la macchia di umidità è itentico all'affresco zul soffitto tel mio ufficio.

In quel momento uno dei sei telefoni sulla scrivania suonò discretamente.

- Sono Primo Anello, Conservatore, da mio fratello Secondo c'è un intoppo.

- Sono in lotta contro il Male e la Barbarie, occupatene tu.

- Si tratta della nuova dirigente del Commissariato di polizia fluvia-

le, è qui con una guardia ed un ragazzo, cercano un pistolero dell'Aifam, ma anche lo zio del ragazzo ed una donna.

- Insomma devo occuparmi di tutto io? Perché li cerca da noi? Hanno un mandato?

- Non hanno un mandato, il killer, figuriamoci, non c'è, ma in quanto allo zio e alla donna...

- Ebbene?

- Sciarrone li ha messi a bagno nel Water-Grave, a scopo precauzionale, mi hanno detto...

- E perché sono nostri ospiti? - chiese il Conservatore guardando di traverso il capitano Schnitzel.

- Perché sono entrati con un sotterfugio a ficcare il naso... col Water-Grave pensavano di ammorbidirli un po'...

- Controlla a che livello è l'acqua nel W.G. - ordinò il Conservatore, continuando a guardare di sottocchi la guardia svizzera.

- Che meticolosità! - non si potè trattenere Schnitzel -. Un personaggio come lei che quando ha ospiti si occupa perfino della toilette e dei servizi igienici. Bravi Italiani! Farò tesoro di questa lezione.

Il Conservatore chinò di qualche millimetro la testa ringraziando lo svizzero per l'apprezzamento. - Ho gente qui. Naturalmente fate loro visitare tutto... l'appartamento, ma state attenti a che non vedano il W.G. prima che sia presentabile. Tutto deve essere rimesso in ordine per evitare imbarazzi.

- Una toilette che non funziona, e magari, puzza è zempre uno-pochettino imbarazzante - assentì Schnitzel comprensivo.

- Bene - gli si rivolse il Conservatore con gentilezza non appena ebbe abbassato il ricevitore -. Mi faccia sapere gli sviluppi della situazione, io comincerò a prendere le mie, diciamo, contromisure.

- Gredo di aver protrato uno-pochettino questa visita. Ora che siamo alleati - il Conservatore ebbe un lievissimo fremito di dispetto - può lei appacare prima di licenziarmi, mia incontenibile curiosità: perché sua posizione gerarchica suprema da Führer, è nominata Conferenziere del Trattamento?

Gli occhi di ghiaccio brillarono e l'uomo accostò l'indice alla bocca come per spegnere un sorriso.

- Un antico titolo. Allude alla difesa ed alla conservazione delle regole fondamentali che mantengono in vita una organizzazione - si avvicinò alla grande parete vetrata e osservò la piena del Tevere -. Ogni istituzione è fondata su alcune norme fondamentali, pilastri ideali che ne costituiscono l'ossatura e il principio vitale. Sono gli obiettivi, le finalità operative, i vincoli. I Sacconi Rossi, dall'anno milleduecento, e poi, a partire dal Cinquecento, i Sacconi Rossi che dalla prima associazione si scissero, si occupavano di opere miseri-

cordiose, di servizi funebri gratuiti, di cerimonie religiose. E poi... poveri... vedove... orfani...

- Molto ceneroso e commovente - commentò Schnitzel.

- Tutto ciò con il tempo perde importanza e affonda come zavorra inutile, fino a quando chi osserva con obiettività la realtà si rende conto che non sono più le antiche regole a «tenere», ma altre, tutte inerenti la conservazione dell'organizzazione. Noi ci occupiamo ora di ben altro che di opere misericordiose.

- E il trattamento?

- Questa necessità di conservazione da alcuni illusi tra i Sacconi venne colta come un tradimento della finalità originaria e la nuova confraternita, quella dei Sacconi di cui ci sentiamo i continuatori, quando nacque dalla costola della vecchia assunse quel titolo che in principio era un'accusa, per sottolineare la necessità preminente di conservare la struttura e l'organizzazione, poiché non solo senza l'organizzazione nulla si può conseguire, ma l'organizzazione è il fine eterno da conseguire, un fine che basta a se stesso.

- Anche da noi in Faticano è così, ma voi siete preziosi con splendida consapevolezza! Lei è veramente grande uomo geniale, auguro che il suo trattamento possa prosperare! E che molti discepoli la tradiscano per il bene di tutti.

Il Conservatore non poté trattenere un sorriso. - Ogni grand'uomo, disse Oscar Wilde, ha i suoi discepoli, ma è sempre Giuda che gli scrive la biografia.

Osservò Schnitzel guadagnare con passo militaresco l'uscita e sollevò la cornetta di un altro telefono che aveva cominciato a lampeggiare in silenzio.

Ascoltò la voce concitata di Primo Anello ed aggrottò la fronte. - Proprio al magazzino del Teatro... - si interruppe e guardò verso la porta da dove era appena uscito lo svizzero -. La macchina subito al portone, vado io.

* * *

Zio Garibaldo batteva i denti e osservava preoccupato la carnagione di Fiona K. Mantovani farsi livida.

- Tranquilla Fiona, ho capito come funziona questa baracca. Il pozzo è in collegamento col Tevere e il livello dell'acqua, come in un sistema di vasi comunicanti, rimane stabile.

- E l'acqua che ci è arrivata alla bocca? - chiese incuriosita la donna rizzandosi sulle punte dei piedi per parlar meglio.

- Quello che si muove è il pavimento, che va su e giù come un ascensore. Se il pavimento si abbassa l'acqua sembra salire, se si alza sembra scendere. Se ci teniamo a galla l'acqua non potrà mai annegarci,

sono sicuro che vogliono solo impressionarci.

- Per quanto mi riguarda ci sono riusciti, Gary - replicò Fiona K. Mantovani che stava cominciando a perdere la sua espressione ammirata -. E poi... scusami, forse sono una sciocca, ma mi pare che anche il soffitto si sia avvicinato, e che cominci un po' a mancare l'aria, possibile che muovano anche il soffitto oltre che il pavimento?

- Ora mi immergo, finché tu puoi stare da sola e trovo la soluzione. Non bisognava tappare la grata, potrebbe essere una via d'uscita. Per l'aria non ti preoccupare, quegli sfiatatoi garantiscono che non ci mancherà.

Si immerse e nuotò sott'acqua sino alla grata. La liberò degli indumenti pressati, l'afferrò saldamente e cercò invano di tirarla via.

Riemerse e si rituffò. Con la forza della disperazione si attaccò ancora alle sbarre e riuscì a sollevare la grata ed a spostarla di lato.

- Forse ho trovato la strada - annunciò paonazzo in volto quando riemerse accanto alla donna -. Tra un po' saremo all'asciutto.

- Ma io non so nuotare, Gary! Come farò a seguirti? - lo afferrò per un braccio - guarda, il soffitto si avvicina, siamo a poca distanza dagli sfiatatoi.

- Un problema per volta, bambina.

Si liberò gentilmente dalla presa, inspirò con forza, ridiscese e riuscì ad oltrepassare l'apertura della grata. Sotto il pavimento nuotò lungo i setti portanti ed il pistone idraulico. Andava giù con rabbia; se quello che aveva pensato era vero, da qualche parte, sotto il pavimento mobile doveva esserci il passaggio che portava al Tevere. Vide un chiarore che interrompeva il buio delle pareti e ci si diresse, ma quando arrivò esausto riuscì solo ad attaccarsi ad alcune enormi, solide sbarre d'acciaio.

Erano chiusi nel Water-Grave come in una tomba d'acqua.

Nella sala controllo l'operatore guardava preoccupato lo schermo.
- Sciarrone! Questo maledetto nubifragio ha fatto alzare il livello del Tevere. Ora l'acqua nella nostra trappola si avvicina al soffitto, ma se arriva l'onda di piena tra un po' non avranno più spazio...

- E nemmeno aria - aggiunse il caposettore -, faranno la fine dei topi. E quel ch'è peggio ci rimarranno sullo stomaco rendendo il W.G. impresentabile.

Prese in mano il ricevitore dell'interfono. - Dove stanno adesso gli sbirri?

L'operatore alla consolle lo guardò interrogativo.

- Dice che stanno ficcando il naso dappertutto... fra poco verranno qui, tu spegni il video del W.G. e lascia accesi solo quelli che danno all'esterno o nei corridoi.

In quel momento la porta della sala controllo si spalancò. Secondo

Anello, in giacca di panno grigio marengo coi bottoni d'osso e pantaloni colanti vergati a minute righe turchine, la divisa di fatica, riuscì a preceder di un passo la commissaria e l'ispettore.

- Come vede, dottoressa, qui ci sono solo i nostri occhi, monitor che ci fanno vedere chi bussa alla nostra porta e chi si mette sotto le nostre finestre, sa... c'è tanto spionaggio industriale e le nostre ricerche sull'eliminazione dei rifiuti fanno gola a molti. Si rivolga pure all'ingegner Sciarrone, il caposettore.

Sciarrone batté impercettibilmente i tacchi e chinò il cranio rasato.

- Gentile signora, qui è tutto perfettamente in regola ed omologato con le norme Cee.

- Non sono una signora gentile, sono un commissario che cerca criminali.

Dal corridoio si sentirono dei passi pesanti accompagnati da tonfi sordi. Nel vano della porta apparve anche Filippo, che trascinava la gamba immobilizzata dal gesso.

- Devono essere qua - disse socchiudendo gli occhi lucidi -. Non ci rimane che questa stanza e la porta blindata nel corridoio.

- Dove si accede per quella porta blindata? - chiese senza troppa convinzione l'ispettore Giustoleo.

- Ah, quello. Lo chiamiamo scherzosamente il Water-Grave, W.G. perché di fabbricazione della Western Germany, è un pozzo attrezzato che ci serve per i nostri esperimenti, autorizzati, sull'inquinamento delle acque del Tevere. Siamo noi che riforniamo di dati la Usl, sicché non capisco che tipo di segnalazione abbia potuto fare la Usl al Ministero sulla potenziale pericolosità del nostro insediamento.

- E chi ha mai nominato la Usl? - chiese la commissaria fissando i due tecnici col camice bianco.

- Non è stata la Usl? Credevo... - si difese Sciarrone imbarazzato.

- Mio zio era stato mandato dalla Usl e dal Ministero dell'Ambiente, vedete che questi qui ci hanno parlato - insorse Filippo che si stava dirigendo verso il W.G. rigirandosi come una furia.

- Noi non abbiamo parlato con nessuno e senza una convalida da parte dell'autorità giudiziaria - rispose gelido Secondo Anello - una vera e propria perquisizione non solo sarebbe nulla ma, ai sensi del codice penale, art. 609, perquisizioni arbitrarie, 610, violenza privata, e 614-615 violazione di domicilio, comporterebbe responsabilità di carattere disciplinare e penale per tutti voi.

Giustoleo sospirò e si assestò meglio l'impermeabile sulla divisa.

- Non vi preoccupate del codice penale - sorrise la dottoressa Martin-Chuzzlewit - quello è roba nostra. Lei vada al W.G., io rimango qui a dare un'occhiata a questo moderno sistema di controllo, guarda quanti monitor, quasi tutti accesi, è un impianto che potrem-

mo adottare anche in commissariato.

Secondo Anello si mosse per sbarrare il passo a Giustoleo. - Non è possibile. Abbiamo il diritto di farci assistere da un difensore o persona di fiducia.

- Se non vi è pericolo nel ritardo e/o se il ritardo stesso non comporta intralcio serio al rapido espletamento della perquisizione - citò Giustoleo. - Qui comporta.

- Cosa comporta?

- Comporta intralcio. Non possiamo sospendere momentaneamente la perquisizione.

- Non è comunque possibile aprire quella porta.

- E perché?

- Vede signora - si fece avanti Sciarrone felice di intervenire in aiuto del suo superiore - il pozzo attrezzato è in permanente collegamento col Tevere, in genere la porta si può aprire, ma oggi, col maltempo che ha ingrossato il fiume, il livello dell'acqua ha superato l'altezza della porta stagna. Se aprissimo saremmo tutti inondatai e travolti.

Secondo Anello sorrise soddisfatto del suo caposettore. Quello era lavoro di squadra.

- E come avete fatto a sapere che ora il livello ha superato l'altezza della porta? - chiese innocente la Martin-Chuzzlewit.

Prima che Sciarrone potesse inventare qualcosa, l'operatore alla consolle si precipitò a rispondere. - L'abbiamo visto su questo monitor.

Ci fu un attimo di silenzio mentre tutti, nella sala, con diversi sentimenti, guardavano l'unico monitor spento.

- Vogliamo accenderlo, allora questo monitor - propose con voce dolce la commissaria - così vedo anch'io l'acqua del W.G.

- M'avevano appunto avvertito che un monitor s'era rotto - tentò di riparare Secondo Anello -, uno sbalzo di corrente, una valvola...

- Una valvola! - si stupì la donna -. Ma allora questo monitor deve avere un notevole valore antiquario! Lasciate provare me.

Tirò giù sgarbatamente dalla sedia l'operatore e si sedette mostrando generosamente le belle gambe inguainate da trasparenti calze nere.

Aprì un interruttore, digitò sui tasti, trafficò col mouse ed immediatamente il video si illuminò.

L'immagine non era perfetta, poiché sembrava che nel pozzo nevicasse, ma si vedeva benissimo che l'acqua era arrivata a meno di mezzo metro dal soffitto. Non c'era traccia né di zio Garibaldo né di Fiona K. Mantovani.

* * *

Sabato a mezzogiorno

Il vecchio, rumoroso ascensore arrivò all'ultimo piano dell'edificio e si fermò traballando.

Un uomo ne uscì di corsa, si guardò intorno nervosamente e sussultò per il tuono che sembrò investire le mura del palazzo. Percorse rapidamente il corridoio, spalancò la porta e lanciò un'occhiata alla macabra rappresentazione nel magazzino degli attrezzi scenici. Quando si fu assicurato che non c'era nessuno tornò ansante all'ascensore.

- Via libera, eccellenza - assicurò - anche se penso che sia imprudente che lei rischi di farsi trovare qui, di sabato mattina, con quel morto ammazzato.

Il Conservatore del Tradimento fissò il suo collaboratore con occhi gelidi e si avviò lentamente nel corridoio. - C'è un nubifragio e si fanno tutti i fatti loro. Non è questione, poi, che possa delegare ad altri.

- Con tutto il rispetto, però... potrebbe essere coinvolto in un'accusa di omicidio!

L'altro fece un gesto annoiato. - Ti sbagli, Secondo, come si sbagliano quelli dell'Aifam - inarcò un sopracciglio avvicinandosi alla porta d'acciaio -. La Mafia nasce col complesso d'inferiorità rispetto alle istituzioni... pensano che un morto in casa sia comunque un imbarazzo, non padroneggiano il diritto.

Secondo Anello scosse dubbioso la testa e si fece da parte per far entrare il suo capo nello stanzone. - Cosa c'entra il diritto, eccellenza?

- Alcuni nostri amici potrebbero sostenere con dovizia di argomenti che si è suicidato, è la prassi in certi casi. Ci sono prove evidenti che possano valere in tribunale? La verità processuale è cosa molto diversa da quella scientifica, seppure una verità, scientifica o meno, esiste. Il diritto fa prendere il bianco per il nero, fa diventare edificabili le aree inedificabili, fa quindi diventare ricchi i poveri potenti, e poveri i ricchi nostri nemici, fa assolvere i colpevoli e condannare gli innocenti. L'incertezza del diritto è la nostra forza. Noi non siamo lo Stato, noi siamo nello Stato. Son cose che la Mafia ha cominciato ad intuire negli anni ottanta, ma i mafiosi lo Stato se lo sono appiccicati addosso, non ne comprendono l'intimo fondamento.

Si avvicinò al cadavere e lo squadrò con occhio critico.

- Tiro giù la carogna? - chiese Secondo Anello.

- No. Aspetta, lasciami riflettere. Dobbiamo essere ora per qualche momento polizia. Non ci troviamo nel preteso luogo del delitto? Cerchiamo di capire come sono andate le cose, è l'unico modo per

poterle trarre a nostro vantaggio.

- Chiamiamo qualcuno della questura, da lì potremmo far venire...

- No. Non sono affidabili, giocano per conto loro.

- Un magistrato inquirente?

- Credi che io non sia più capace di condurre una indagine per conto mio? Dobbiamo solo ricostruire una realtà che si presenta con la pretesa di essere l'unica e derivarne la nostra più complessa rappresentazione.

- La più utile per noi.

- La migliore, in quanto maggiormente articolata e composta, più gravida di segni di altre realtà, la nostra versione farà premio su quanto realmente è successo, lo compirà, gli darà un senso. Un quadro di Van Gogh non è più vero di un banale campo di girasoli?

Il Conservatore del Tradimento si aggirò pensieroso per l'enorme spazio dello stanzone, lanciando di tanto in tanto occhiate distratte al cadavere penzoloni. Il tappeto in cui Doppiopetto Grigio e Giacca a Quadri avevano avvolto le spoglie mortali del preside Tamerlani giaceva abbandonato sopra un mucchio di corde, accanto ad una quinta che raffigurava la mole di Castel S. Angelo.

Alla luce del giorno il magazzino non incuteva paura ma era inquietante come solo i cimiteri di entità artificiali e di oggetti falsi sanno essere.

Il Conservatore del Tradimento osservò il fondale di legno e polistirolo dipinto appoggiato ai soppalchi laterali. Dopo qualche istante fu attirato in fondo al magazzino: l'incessante temporale fuori dalla grande finestra era davvero uno spettacolo che non si poteva ignorare.

- Quest'acqua sembra capace di lavare Roma da tutto, dalle vecchie fatiscenti istituzioni, dai negri, dai polacchi...

- Dai magistrati esibizionisti e dagli imbecilli velleitari che ci combattono.

- Dagli zelanti che vogliono reimpadronirsi delle istituzioni - il Conservatore tornò ad osservare l'impiccato -. Siete sicuri della sua identità?

- Certissimi, l'insergente delle pulizie che l'ha trovato è un nostro adepto e lo aveva incontrato durante uno dei riti. E poi l'avevo visto qualche volta anch'io, era un nostro interfaccia con l'Aifam. In quella scuola abbiano anche...

- Il curioso preside Tamerlani... - lo interruppe l'altro.

- Proprio qui dovevano portarlo?

Sul viso del Conservatore del Tradimento s'era dipinta una smorfia tremenda e Secondo Anello ebbe un moto di paura. - Non volevano attaccarci con troppa immediatezza, obliquità da siciliani, da questo

punto di vista il magazzino del teatro dell'Opera, da quando la nostra società Qualità Latente l'ha rilevato, è perfetto.

- Ma perché ci dichiarano guerra se quel Log-na, invece...

Il Conservatore del Tradimento gli fece cenno di tacere. - Così sembra davvero morto ammazzato, non potrebbe sostenersi che è stato suicidio, non senza qualcosa che spieghi come ha fatto ad arrampicarsi fin lassù.

- E i nostri amici, il diritto, aveva detto...

- La formazione giuridica fa insistere spesso per aver qualche riguardo alla logica. Quella trave è ostentatamente sospesa ad una distanza eccessiva dal pavimento. Vedi sgabelli rovesciati sotto il morto? Il suicidio è una operazione che in genere si comincia a compiere in situazione di comodità.

- Un comportamento affrettato, poco ponderato, non può essere opera di Log-na - rifletté ad alta voce Secondo Anello.

- Una tale teatrale imprudenza porta il sigillo psicologico di quel capozona malato di nostalgia per la sua isola. Un banditello all'antica inadeguato alla complessa realtà della società moderna.

- Michele Papanicola.

- È d'altro canto evidente che si tratta di loro, lo sarebbe anche se quella telefonata che ha preso tuo fratello non avesse rivendicato lo sgarro.

- E non potrebbe essere un agguato? Noi siamo qui e ci fanno sorprendere da qualche ignaro carabiniere.

- Ti sembra così ignaro, io? C'è uno spazio di compatibilità di un chilometro attorno a questo magazzino, nemmeno i marines potrebbero passare, se lo volessero.

- Mi domandavo se Log-na non potesse essere più adeguato.

Senza rispondere il Conservatore del Tradimento si avvicinò all'impiccato e gli girò intorno per osservarlo. - Dovevano essere almeno in due. Hanno spostato la scrivania usata per appenderlo, perché fosse più chiaro che si trattava di omicidio. Dilettanti! Certamente hanno dovuto ucciderlo perché aveva scoperto il loro segreto, quel segreto che per uno scherzo del destino il capitano Schnitzel mi ha appena rivelato.

- Dopotutto non sono ancora maturi i tempi per un accordo. E poi, tra noi e la Mafia credo ci sia da un po' di tempo a questa parte una nuova incompatibilità che non è solo di stile.

- Si vogliono far Stato e noi vogliamo velocizzare lo Stato e fargli assumere la spregiudicatezza organizzativa e privata della Mafia. Potrebbero esserci due Mafie o due Stati, ma mai due Mafia-Stato, alla fine ne resterà solo uno.

- Come in Highlander - si lasciò sfuggire Secondo Anello.

Il Conservatore del Tradimento ebbe un impercettibile moto di disappunto a quel riferimento cinematografico. Toccò le scarpe del morto e sfregò lievemente le dita.

- Bene. Ho preso la mia decisione. Bisogna toglierlo di qui e cambiarlo d'abito.

- Cambiarlo d'abito?

- C'è una strana polvere sui suoi indumenti... una polvere densa, farinosa. Dobbiamo saperne di più e non dare informazioni eccessive alla polizia. Invece che alla Scientifica, dove non sono capaci di vedere un palmo oltre il naso, la faremo analizzare da qualche nostro amico all'Università - guardò l'orologio da taschino e sospirò -. Possiamo andarcene, chiama Sciarrone.

- Benissimo. Che gli devo dire, però?

L'altro lo guardò come se misurasse appieno solo con quella domanda la sua pochezza.

- Che lo appicchi da qualche altra parte, subito.

- In pieno giorno? Sono le dodici e mezza!

- Mi pareva di aver detto subito, vuoi che vada in giro un cadavere in avanzata decomposizione? Questo è un mistero poliziesco non un film dell'orrore.

- Ma...

- Ponte S. Angelo mi pare un luogo appropriato. In fondo Tamerlani era un nostro affiliato e non ha ritenuto opportuno metterci a parte del segreto che aveva scoperto: ben può considerarsi un affiliato infedele. La sai la storia di Abramo Cajvani e Angeluccio della Riccia? Sì, il ponte è veramente la morte sua.

- Non è il luogo che propriamente mi preoccupa... Ma chi erano quei due?

- Due ebrei ladri, nel settecento, il tribunale Pontificio, che era un assoluto dal punto di vista del diritto e della licenza. Correva il 1736 e l'interesse della Chiesa a comporre il suo potere spirituale con quello temporale pretendeva che si impiccassero quei due poveri cristi.

Stavolta fu Secondo Anello ad avere un impercettibile moto di disappunto a quella inappropriata definizione. - Impiccare i ladri mi pare una esigenza di tipo, diciamo così, temporale.

- Però prima dovevano essere convertiti al cristianesimo, ed ecco il potere spirituale. Quando le due sfere erano se non fuse collegate, il controllo del consenso era molto più agevole.

- E l'hanno impiccati a Ponte S. Angelo?

- Sì.

- Ed hanno fatto una morte cristianamente corretta?

- A quei due, veramente non fu possibile far entrare in testa un po' di rispetto per le istituzioni. Il predicatore degli ebrei, un domenica-

no, il Padre superiore dei Cappuccini ed il Rettore del Collegio dei Gesuiti non riuscirono a convincerli, né con le minacce, né con le lusinghe...

- Minacce e lusinghe perdono forza persuasiva in punto di morte.

- Quei mascalzoni, che non si suppone avessero preparazione teologica, vollero morire da ebrei, come avevano vissuto e rubato. Sono queste illogicità che, io penso, a volte ci rendono tanto più difficile il lavoro.

Rimase a pensare alla storia che aveva appena raccontato.

- Conservatore?

Con gli occhi persi nel vuoto non diede segno d'aver sentito.

- Conservatore... Ma come facciamo ad appiccarlo, diciamo così, in pieno giorno, davanti agli occhi di tutti?

L'uomo si riscosse. - Molta gente ha occhi per vedere e non vede...

- Ma qualcuno li sa usare correttamente gli occhi, e non vorrei che Sciarrone...

- Va bene, avvolgetelo di nuovo nel tappeto e portatelo là. Farai fare dai nostri uno spazio di compatibilità di un chilometro, posti di blocco, interruzioni di strade... stiamo lavorando per voi... un chilometro quadrato basterà.

Poi, lo vedi, piove, con questo tempo chi vuoi che si affacci ai muraiglioni del Tevere? Basta metterlo in modo che non si veda facilmente dalla strada.

- E, chiedo scusa, come faccio a fare, diciamo così, uno spazio di compatibilità di un chilometro?

- I vigili li hai, farai dire che il Comune ha disposto il blocco del traffico, fa' dire che s'è aperta una voragine o che c'è stato uno smottamento... per la pioggia o per i lavori della nuova Biblioteca Europea, o magari lo smog, i livelli di attenzione, le targhe dispari... i romani ci sono abituati, bestemmieranno ma nessuno andrà a controllare...

- ... e poi piove... - mormorò Anello quasi tra sé - E ci sono davvero le gru per tirar su le torri della nuova Biblioteca Europea.

- Continueranno ad andare in macchina e il blocco, sebbene a loro insaputa, sarà perfettamente legale, dunque di che preoccuparsi?

- Conservatore...

Con gli occhi socchiusi l'uomo non diede segno d'aver sentito.

- Conservatore... Ma come lo faccio vestire?

- C'è da chiederlo? Usa il costume di Cavaradossi. Ti pare ci possa essere niente di più indicato?

- È la morte sua, come si dice... proprio la morte sua.

* * *

Sabato pomeriggio

Zio Garibaldo aveva afferrato per i polsi la povera Fiona e l'aveva tirata a sé sullo stretto cornicione. - Ancora un attimo e sei in salvo bambina. Basta solo che questa finestra sia aperta... - ruppe il vetro con un pugno e ficcò dentro la mano - Ecco! Proprio quando stavi quasi per perdere la tua fiducia in me.

La donna, appena uscita dallo sfiatatoio, esposta al vento ed alla pioggia sembrava dover svenire da un momento all'altro. Il viso stremato era segnato da profonde occhiaie, la pelle delle gambe e delle mani era livida e raggrinzita. Rabbrivì ed oscillò pericolosamente verso il fiume che scorreva a poca distanza dal cornicione, prima di riuscire a passare dalla finestra appena aperta.

Dentro lo stanzone non c'era traccia di acqua ed il fatto ebbe un immediato effetto benefico su di lei, che sorrise.

- Un altro sorriso così e, se me lo chiedi, torno a prenderti i vestiti nel pozzo! - la accolse galantemente zio Garibaldo -. Non so come fai ad essere sempre così bella.

- Bella? Nessuno mi aveva mai visto in queste condizioni. La mattina ci metto quasi un'ora per truccarmi e tu mi trovi bella... così?

- Bella come una sirena sullo scoglio. Ho sempre pensato d'altronde che è ridicolo eccesso dorare l'oro fino o pitturare di bianco un giglio - zio Garibaldo chiuse gli occhi per ricordare meglio -. Non serve aggiungere profumo alla violetta, aggiungere una nuova sfumatura di colore all'arcobaleno, rinforzare la luce del sole con una lampadina.

- Sei un poeta.

- Quando trovo qualcosa che m'ispira...

- Se tu non fossi riuscito a smontare il telaio di quelle prese d'aria saremmo morti affogati...

- Lascia perdere i telai, è stato uno scherzetto, se la piena non avesse alzato il livello dell'acqua non saremmo mai arrivati vicino al soffitto. È stato il dio del fiume che ci ha salvato...

- Lo conosco infatti - si lasciò sfuggire Fiona -. Credi che ci sia qualcosa da mettere addosso in questa stanza polverosa?

Appoggiati alle pareti c'erano enormi armadi di castagno. Zio Garibaldo aprì il massiccio sportello del più vicino ed apparirono costumi di varia foggia e colori. Fiona K. Mantovani si precipitò verso una serie di lunghe tuniche cremisi, ne strappò una e se la drappeggiò addosso come un asciugamani.

Si appoggiò tutta imbacuccata addosso ad un termosifone tiepido e si lasciò scivolare a terra, come conquistata da quella stoffa ruvida e da quel tepore.

Dall'armadio facevano capolino abiti di panno grigio e lunghi con

inamidati di un rosso più intenso delle tuniche, con tre buchi neri per gli occhi e la bocca.

Zio Garibaldo si passò uno straccio sulle spalle e sedette accanto alla donna - Fiona, ora devi regalarmi il piacere più inebriante che una donna può offrire ad un uomo...

- Gary, io... - sussurrò la donna.

- Ho osato troppo? - chiese Garibaldo preoccupato avvicinandosi al suo viso scarmigliato.

Fiona K. Mantovani non rispose, afferrò alla nuca il suo carnefice e salvatore e lo baciò con trasporto.

- Riscaldami, riscaldami - gemette tra un abboccamento e l'altro.

- Perbacco - si rese disponibile zio Garibaldo - il mio corpo ti scalderà.

E tra le tuniche dei Sacroni Rossi e il termosifone tiepido, infreddoliti ma accesi, i due naufraghi del Water-Grave sprofondarono nel rapporto più dolce e più caldo della loro vita.

Dopo qualche tempo, mentre erano ancora abbracciati zio Garibaldo tornò alla carica.

- Fiona, ora non ho più paura di chiederti di regalarmi il piacere più inebriante che una donna può offrire ad un uomo...

- Gary, ma io... credevo - sussurrò la donna.

- Ti rivestirai davanti ai miei occhi. In fondo è opportuno che ti copra un po' meglio, non ti pare?

Fiona K. Mantovani sorrise e scompigliò con la mano i capelli ancora umidi del suo Gary.

Si alzò con eleganza da terra e, nuda, si diresse con sicurezza al centro dello stanzone, dove una grande teca senza vetro esponeva una serie di uniformi. Senza esitare la «cosa più desiderabile del mondo» afferrò un paio di pantaloni colanti vergati a minute righe turchesi e li infilò ancheggiando deliziosamente. Sopra indossò lentissimamente una giacca di panno grigio marengo coi bottoni d'osso che serrò alla vita con una cintura di cuoio.

- Sei eccezionale, la persona più bella, buona, simpatica e desiderabile del mondo - zio Garibaldo le si avvicinò e la abbracciò strettamente, poi, mentre la donna sollevava il volto verso di lui, la baciò teneramente.

Fiona fu scossa da un brivido e chiuse gli occhi. Si baciaronò a lungo.

- Ora è meglio che ce ne andiamo, siamo ancora in zona controllata - prese a caso una marsina da un armadio delle giacche, la indossò sopra i pantaloni verdi della divisa e si avviò verso la porta della grande camera.

- Una cosa è certa - promise Fiona seguendolo -, d'ora in poi andrò solo in montagna e mi farò solo la doccia... finché campo non mi immergerò più nell'acqua per nessun motivo.

- La porta è chiusa, chiusissima, la serratura mi pare inattaccabile - si aggirò per lo stanzone cercando qualcosa con cui fare leva, ma non trovò che stoffe e divise.

Mentre la donna, fiduciosa, si sistemava meglio i vestiti e si ravviava i capelli, zio Garibaldo fece il giro dello stanzone e tornò alla finestra.

- Maledizione! - imprecò e raggiunse Fiona vicino alla porta serrata.

- Che succede, Gary, hai qualche contrattempo?

- Sai quella porta è maledettamente solida e qui non c'è un attrezzo a pagarlo oro... L'unica uscita è la finestra... È chiederti troppo da parte mia di fare un ultimo tuffo in acqua?

* * *

Ancora sabato pomeriggio

Non pioveva più, ma il Tevere era in piena e le sue acque limacciose raggiungevano i primi piani dei palazzi avvinghiati all'isola Tiberina.

Davanti all'ospedale, in quel momento, sfilava solenne una chiatta.

Nella cabina con la parete trasparente, sotto il pelo dell'acqua l'accalappiacani stava godendosi il meraviglioso spettacolo dei gorgi che si creavano nella corrente e delle ultime specie di pesci che lottavano per la sopravvivenza nelle acque melmose del fiume.

- È bello fa' er *sea-watching*, no? Lo sai che a Roma un Acquavideo 36, per di più truccato da chiatta, ce l'ho solo io? - si vantò dio-der-fiume entrando con due lattine di birra ed un sacchetto di patatine -. L'artri barconi manca poco che affonno e io me ne vado a spasso!

- È qui che peschi quelle anguille che solo da te si mangiano come una volta?

- Le ciriole? No, nun è qui. Er Tevere è troppo inquinato.

- Allora le fai venire da Comacchio?

L'altro non rispose.

- Senti quel cane di sopra quanto abbaia! Dallo a me che ti faccio pure guadagnare qualcosa, è un bel boxer, di razza.

- Sì, mo' l'ho sarvato e lo do all'accalappiacani! Bevi, magna le ciriole der ristorante mio e nu' rompe, famme fa in pace er turismo sottomarino.

I latrati di Marlowe, nel frattempo, s'erano fatti veramente insopportabili e il vecchio decise di salire in coperta per vedere di che cosa si lamentasse.

Da una finestra del palazzo dell'Arciconfraternita dei Sacroni Rossi

un uomo con una casacca coloratissima stava tenendo sospesa per i polsi al di sopra della corrente una donna bionda con aderentissimi pantaloni a righine turchesi.

Marlowe continuava ad abbaiare preoccupato.

Dio-der-fiume afferrò il binocolo con cui si trastullava il professor Leonardo e per poco non lo strozzò tirando il cinturino di cuoio con cui lo teneva appeso al collo.

- È Fiona nostra! Corri, di' ar timoniere de accostà, l'ha fatta cascà a fiume, corri, la dovemo ripescà sinnò quella ce more... nun è mai stata bona a notà!

Zio Garibaldo s'era gettato anche lui e con poche bracciate aveva raggiunto la donna ed ora lottava per tenerla a galla e non soccombere alla forza della corrente.

Marlowe abbaiò disperatamente e dio-der-fiume capì il messaggio.
- Vabbe' giacché me ce trovo te ripesco puro l'amico tuo.

Marlowe guaiò contento e si dispose ad osservare il Salvatore che dava ordini al pilota e scendeva sottocoperta per riuscirne dopo pochi minuti con la muta da sub, le pinne e il respiratore.

Avvicinarsi ai due naufraghi non fu semplice. I due erano stremati dalle peripezie sofferte nel Water-Grave e dalle più piacevoli fatiche nello stanzone guardaroba. La corrente era fortissima e rischiava di sbatterli contro i resti del ponte romano che tagliavano le acque.

Solo una divinità fluviale o un vecchio gagliardo e dotato della giusta attrezzatura potevano riuscire nel salvataggio. «Fiume Affatato» dovette impiegare tutta la forza dei suoi motori per restare fermo contro la spinta del Tevere impazzito e, nonostante l'abilità dell'esperto fiumarolo che lo pilotava, rischiò di squassarsi contro il pilone del ponte romano più di una volta.

Dopo qualche minuto di lotta con la furia della corrente, dio-der-fiume raggiunse i due che resistevano attaccati al ciglio di una finestra, si tolse il boccaglio del respiratore e lo fece addentare da Fiona che lo osservava perplessa.

- Mo' nun te preoccupà si vai sotto, stamme attaccata e strignete forte che tra poco stai sur legno.

Faticò per farle lasciare la presa dal collo di Garibaldo, poi, accertatosi che respirava correttamente dalla bombola, se la trascinò dietro senza tanti complimenti e raggiunse in poche bracciate la camera stagna della chiatta.

- Salva anche lui - gli disse appena l'acqua cominciò a scendere e poté togliersi il boccaglio.

- Ma che..? - chiese dio-der-fiume con tono complice.

- Salvalo ti prego! - gridò Fiona K. Mantovani con voce stridula.

- E lo sarvo, lo sarvo, l'ho promesso pure ar cane, si nu' lo sarvo

che dio der fiume so'?

Ma zio Garibaldo, per difendere quello che gli rimaneva dell'onore, s'era buttato a capofitto tra i flutti ed era riuscito a raggiungere la chiatta con le sue forze.

Se mai un ritrovamento fu commovente, lo fu quello tra Marlowe e zio Garibaldo.

Si abbracciarono, si leccarono, si baciaron, si presero a morsi e a pacche e il cane e l'uomo parevano impazziti di gioia.

Marlowe, dopo i primi festeggiamenti a zio Garibaldo, decise di dedicare un'altra sarabanda uggjolante al dio-der-fiume, salvatore indefesso di donne, uomini e cani.

Il vecchio fiumarolo sembrava accogliere felice i segni di stima ed affetto che il boxer gli rendeva.

Finalmente, sottocoperta, i due si liberarono dalle divise dei Sacroni Rossi e si poterono avvolgere in una montagna di coperte militari rubate, definitivamente asciutte.

Due cappuccini caldi corretti alla grappa e l'imminente arrivo di due tazze di brodo bollenti riportarono alla vita di ogni giorno gli avventurieri del Tevere.

Fiona era scossa dai brividi e continuava ogni tanto nella conversazione a battere i denti, sicchè zio Garibaldo si dedicò con solerte vigoria a frizionarla. I risultati del massaggio furono eccezionali, anche se ad un occhio particolarmente esperto la tecnica sarebbe sembrata non del tutto adeguata dato che, vuoi per imperizia, vuoi per intima ed involontaria simpatia, l'uomo sembrava indugiare eccessivamente sui seni e sui glutei.

Fu così che si trattennero in cabina per un tempo forse maggiore di quello necessario a riprendere le forze.

Un forte vento, intanto, aveva spazzato tutte le nuvole sopra la città.

La chiatta aveva proseguito verso la foce del Tevere per un po' di chilometri e poi aveva invertito la direzione ed aveva cominciato, piano, a risalire la corrente. Dopo essersi risvegliata Fiona s'era vestita ed era andata a parlare con dio-der-fiume, poi si era chiusa a chiave in una stanza per restaurare in santa pace la sua artificiale bellezza.

Quella naturale, come aveva osservato zio Garibaldo, non aveva mai avuto bisogno di sostegni o ritocchi.

Con i capelli di nuovo vaporosi, una attillatissima maglietta da marinaio ed una gonna prestatale forzatamente dal modello vivente, Fiona K. Mantovani era di nuovo molto vicina ai suoi normali standard d'eleganza.

Andò a svegliare zio Garibaldo proponendogli di godere insieme con

lei la navigazione fluviale nella calma del tramonto.

Lo zio di Filippo, esausto dopo gli assalti dell'avventura e quelli dell'amore, avrebbe invero preferito rivoltarsi nella cuccetta e dormire, ma gli parve scortese non accorrere a tale sentimentale chiamata, sicché si vestì dei migliori panni del guardaroba di dio-der-fiume e la seguì a prua.

La chiatta, o meglio l'Acquavideo 36, era in vista di ponte S. Angelo. Il castello era illuminato bizzarramente dai bagliori rossi del tramonto romano.

Zio Garibaldo strinse a sé la bella Fiona e le sussurrò:

- Che fai, bambina, stai ripensando alla morte cui siamo scampati?

- No, Gary. Sto vivendo quest'attimo irripetibile vicino a te, davanti a Castel S. Angelo... Ascolta, non ti sembra di udire nel sottofondo la magnifica sigla di Little Tony?

- Little Tony?

Sì, perché noi, qui, adesso, siamo come in un lieto fine di Love Boat...

- Love Boat?

- Una serie di magnifici telefilm della rete Fininvest. Dimentico sempre che tu con i tuoi viaggi hai potuto veder poco la meravigliosa televisione italiana...

Una folata di vento le scompigliò i soffici, serici capelli biondi.

Zio Garibaldo, che quel giorno se ne fregava dei tramonti romani, la guardava di sottocchi incantato. Se c'era una donna per cui valeva la pena di rischiare d'affogare, tuffarsi e rituffarsi nell'acqua e poi finire nell'happy end di Love Boat, quella era Fiona K. Mantovani.

Ma quella straordinaria giornata non s'era ancora conclusa.

In quel momento il cielo di Roma, i tetti e le cupole avevano i colori della Scuola Romana. I raggi rossastri del sole si riflettevano sulle torri di vetro della Biblioteca Europea in costruzione oltre Castel Sant'Angelo.

- Guarda quelle torri, sembrano incendiarsi alla luce del tramonto!

Un gabbiano passò sopra le teste dei due amanti e si infilò veloce sotto l'arcata del ponte.

- Tamerlani - sussurrò ad un tratto Fiona.

- Lo so, dobbiamo parlare di lui. Ho capito che te lo vedi ancora davanti...

- Lo vedo qui davanti a me!

- Ho capito - si spazientì quasi zio Garibaldo - ma ora, proprio ora non può presentarsi di fronte alle nostre vite, non può, dopo quello che ci è successo, apparire come un fantasma sospeso tra noi.

- È sospeso! - ripeté Fiona con un filo di voce.

- Smettila di ripetere tutto quello che dico.

Fiori
- Ma è là che pende davvero! - urlò la donna indicando col dito.
Garibaldo seguì con lo sguardo la direzione indicata. - Sul ponte?

del-
- Sotto.

ire,
- In acqua?

sic-
- Sopra.

e la
Marlowe saltò con le zampe sul parapetto vicino ai due e prese ad abbaiare furiosamente. Fu allora che anche zio Garibaldo lo vide. A mezz'aria.

S.
Il corpo di colui che era stato un preside pendeva spinto dolcemente dalla brezza del fiume sotto la prima arcata di ponte S. Angelo. Il ponte che i romani di Regola chiamano dei Tre frati, che i romani di Pigna chiamano degli Angeli Neri, ma che i romani di Borgo, il quattordicesimo rione della città, hanno battezzato ponte degli Impiccati.

del
i?
nti
o la

ove

m-
de-

la
la
ni-

ori
lle
tel

!
ce

ra

ra
lo

Sopra e sotto Ponte S. Angelo

- Ma guardati un po' in giro, Lughierieddu, da ponte S. Angelo si vede uno dei migliori panorami di Roma e tu continui a parlarmi di don Dano!

Il killer piuttosto che alle antichità lanciò un'occhiata alle torri di vetro e d'acciaio in costruzione poco lontano.

- Ti piace la moderna architettura? Quella mostruosità è la Nuova Biblioteca Europea.

- Quelle torri trasparenti - si lasciò sfuggire Lughierieddu - sono belle alte!

- Cento metri, più di quelle della Biblioteca Nazionale di Francia. Il progetto è di Lorenzino Collodi, allievo di Dominique Perrault, quello che ha costruito la biblioteca francese, accoglierà 20 milioni di volumi. Una buona metà l'hanno già sistemata nei piani e nelle due torri già ultimate. Ma guarda dall'altra parte, si può vedere...

- Qui sotto, ieri, ci hanno trovato il cadavere del nostro vecchio preside, non mi pare un ponte di buon augurio.

- A proposito, non è che ti aveva fatto qualche sgarbo... quel morto è molto imbarazzante per la Famiglia.

- Per chi mi prendi, lo so bene che in ogni caso prima il rispetto per la Famiglia che il proprio onore bisogna mettere.. E poi Tamerlani lo conoscevo appena... don Dano, piuttosto...

- Sempre don Dano!

- Per forza! Il preside morto ammazzato non è niente, in fondo se n'era andato da un sacco di tempo... quel casino coi libri polverizzati invece è andato su tutti i giornali. E non è stata colpa della dimostrazione di don Dano? Una dimostrazione fatta forse non col K 27 ma con un prototipo precedente, quello non controllabile, non ancora perfezionato. E sai perché ha usato il vecchio prototipo?

- Perché il K 27 se l'è fatto rubare, è ovvio!

- Tu lo sapevi! Non avevi creduto che avessero preso la valigetta SENZA il liquido prezioso.

- Per questo ti ho portato a fare una passeggiata all'aria aperta. Dobbiamo dirci cose che nessuno deve sentire e anche da noi all'Aifam ci sono troppe orecchie.

- All'aria aperta va bene, ma perché su questo maledetto ponte? Potevamo andare da qualche altra parte, dato che Roma in pratica è sempre tutta uguale.

- Tutta uguale? Ecco quello che ti rovina. Vuoi mettere i nostri insediamenti alla Serpentara, quei palazzoni senza storia, il torraccione, con i monumenti che si vedono da qui? L'antica Mole Adriana, l'inizio di via della Conciliazione, l'ospedale di Santo Spirito e, dietro, l'incomparabile Cupola di S. Pietro.

- Pi mmia solo la Cupola di Palermo conta, gli amici degli amici, la Famiglia...

- ... i soldi, le femmine... i ricci di mare, i cannoli, la pasta con le sarde e il finocchio selvatico... - completò Log-na - sì, lo so.

- Insomma c'avimu a fari cu' don Dano?

Log-na sospirò e si appoggiò alla spalletta del ponte. - Ho sempre ritenuto che non si può andare avanti, nella nostra organizzazione, con maestranze del tutto prive di un minimo di cultura generale. Persino all'istituto Bomba pretendono che Pitrè, che viene dalla Sicilia e fa più di quattro ore settimanali di Tecnologia delle armi portatili, partecipi alle riunioni del Consiglio di classe. Non puoi insegnare come funziona una pistola, come si spara ad un uomo, senza un minimo di collegamento con le altre discipline, con la cultura. È di questo che abbiamo bisogno! Guarda piuttosto questa parata di Angeli che è uno spettacolo per gli occhi, tutti con in mano i simboli della Passione, i chiodi, la veste e i dadi, il flagello, la croce...

- Non mi piace parlare con te, preferisco mettermi d'accordo con Papanicola, con lui mi capisco... e non mi rompe la testa con tutti questi monumenti.

- Papanicola sta trattando col fratello per quell'affare delle zingare albanesi - ripeté stancamente Log-na con gli occhi fissi ad una lancia della polizia fluviale.

- Lo so, lo so, ma non capisco perché mi ha detto di parlare della faccenda con te, Lo-gna.

L'altro fece una smorfia. - La G è dolce, palatale, come nella parola «Maggio». Pensa, è la prima volta che mi si affida un compito decisionale di natura politica - osservò Log-na con aria sognante - fino ad ora mi avevano ghetizzato nel settore degli investimenti e delle tecniche di ammortamento.

- Questo propongo: l'ammortamento di don Dano. Ha tradito oppure si è fatto fottere. Pi mmia è uguale.

A bordo della lancia della polizia fluviale c'erano due uomini ed una guardia ai remi. Log-na distolse lo sguardo. - Uguale? Troppe cose tu non riesci a distinguere, Lughereddu. Per questo non sarai mai capozona. Guarda quelle statue sul ponte, una incredibile parata sce-

nografica costruita dal Bernini...

- Il solito ministro che cerca pubblicità e consenso.

- Ma no, ma no, un architetto, uno scultore morto a 82 anni nel 1680. Uno dei grandi capisci? Un mammasantissima delle arti. Non sono statue tutte uguali. Anche lui, come Papanicola, non poteva fare tutto da solo, aveva i suoi aiutanti, queste sculture non le ha fatte tutte lui, le ha affidate ai suoi... picciotti, e guarda che bel lavoro hanno saputo fare.

Lugherieddu si toccò il rigonfiamento della giacca sotto l'ascella sinistra.

- Ammia interessa sapiri se don Dano mi posso lavorare. Non è che con queste chiacchiere di favorirlo stai cercando? Perché ti viene appresso per quella storia della cultura mafiosa? Ecco le statue non manco p'a minchia mi passanu.

- Dovrebbero interessarti. Il Bernini si riservò solo queste due statue qui - insisté Log-na.

- Mi parevano più belle... Solo queste due allora sono buone.

- No. Un certo cardinal Rospigliosi volle per sé le statue del Bernini, era il nipote del papa e fu accontentato, naturalmente, queste sono copie.

- Con le statue potrebbe fottermi chiunque...

- Anche con i soldi - lo interruppe Log-na improvvisamente tagliente. - Quelli che imprudentemente hai preso al Cinodromo scottavano, il cassiere lava il denaro sporco pagando le vincite. Se non li hai messi da parte potrebbero costituire un pericolo per te. Non li avrai mica distribuiti in famiglia?

Lugherieddu che era stato fino ad allora ad ascoltare distrattamente alle ultime parole si irrigidì come avesse visto uno spettro.

- Li ho spesi fuori... per mettere su casa ad una donna...

- A due donne - precisò Log-na -. Buon per te. Com'è quella storia che chi tradisce è uguale a chi si fa fottere? Che ne diresti se parlassi a Papanicola di entrambi questi vostri errori?

L'altro impallidì. - Ah, fetusi, mi hanno fatto fesso. Chi si è permesso di attraversarci la strada?

- Attraversarci? Hanno fatto fesso un piccolo - accentuò la parola con malignità - rapinatore, mica la Famiglia. Chi poteva pensare che un uomo d'onore pieno di responsabilità si comportasse in maniera così imprudente?

La conversazione languì per un po' di tempo e Log-na osservò divertito il nervosismo di Lugherieddu che aveva cominciato a toccarsi ogni tanto il rigonfiamento della pistola.

- Don Dano è in imbarazzo, ma prima di usare la tua nuova Vergine dobbiamo pensarci un po'. Fare uno sbaglio o lasciarsi imbrogliare

può succedere a tutti.

- Certo, certo, Log-na. Bene fecero a tirarti fuori dalle imprese legali. Ma iddu, non saccio come capirebbe... come si può chiamare quello che mi è successo?

- Infortunio?

- Mi piace lavorare con uno che sa le parole.

- Lo stesso che è capitato a don Dano.

- Come direbbe Papanicola... Rispetto lu cani pi la faccia di lu patruni.

- Ho piacere che andiamo d'accordo. Certo quel proverbio riguarda un cane fedele... un cane che ubbidisce totalmente... una cosa è nascondere un... infortunio e una cosa è nascondere...

- Il K 27! Perché se nascondesse qualcosa... - Lughereddu guardò Log-na come per una conferma - bisognerebbe frustarlo per bene questo cane... finché non ce lo dice dove lo ha nascosto. Tu non sai quante risposte sincere ti procura la vergine automatica a molla.

- Bravo, anche se sul finale sei uscito di metafora. Lascia stare la vergine, per ora. Certo... don Dano deve dirci la verità, gli interrogativi stanno diventando troppi. Ora ti spiegherò esattamente qual è il mio piano, sicché don Dano non sia l'unico su cui possa fare affidamento. Noi controlliamo già diverse parti del territorio italiano, ma lo facciamo senza consapevolezza, senza orgoglio, quasi di nascosto, perché tutta la cultura del nostro paese è piena di pregiudizi contro organizzazioni come la nostra. Potremmo facilmente farci Stato, se non fosse per questa criminalizzazione che, oltretutto, allontana i giovani dal nostro reclutamento...

- È la scuola che ci rompe la minchia, che gli mette in testa quei grilli che poi a tanti carusi ci tocca pure di ammazzarli. Per questo direi che contro le scuole dobbiamo andare!

- Un insegnamento intenzionale che tramandi saperi e saper fare non è eliminabile nella società moderna. Con l'istituto Bomba abbiamo provato a costruire curricoli che preparino le nostre maestranze ed i nostri quadri... quel ritrovato russo per distruggere i rifiuti, però, mi ha fatto venire un'altra idea, una soluzione che non esito a definire definitiva...

In vista del ponte, a destra del Banco di S. Spirito, una casa-torre ben restaurata ospitava al pian terreno i resti di un portico medievale occupato da botteghe, da capitelli ionici e rocchi di colonne di granito.

Samuel con una cuffia in testa fingeva di ascoltare musica, ma da come aveva trasalito alle ultime parole di Log-na, uno del mestiere, un esperto di intercettazioni con microfoni direzionali, avrebbe capito che era in tutt'altro affaccendato.

Il nero aveva in mano una decina di accendini e continuava a muoversi avanti e indietro nel portico tenendo d'occhio i due personaggi sul ponte. Non faceva molti affari ma i due mafiosi erano troppo lontani e distratti per accorgersene e, d'altro canto, non erano esperti di intercettazioni con microfoni direzionali.

Stipato in un taxi che pareva poterlo appena contenere, Turbante Azzurro stava girando d'attorno, ed ogni volta che passava lanciava occhiate disperate a Samuel ed ai due criminali sul ponte.

* * *

Sotto ponte Sant'Angelo la lancia della polizia fluviale stava accostando.

- Questo è il punto dove è stato trovato il cadavere di Tamerlani.

Il coordinatore amministrativo dell'Istituto di istruzione Bomba distolse lo sguardo dai riflessi argentati delle torri di vetro della Biblioteca Europea e guardò fisso negli occhi l'ispettore Giustoleo.

- Sono stanco, sa? Ieri sera sono stato in presenza di testimoni a fare gli stipendi, non capisco perché mi avete portato in giro per il Tevere.

- Tutto un pomeriggio al lavoro? Nella prima edizione degli avvenimenti non ce ne aveva parlato.

- Gli stipendi sono un impegno gravoso - tossicchiò Muccisi - specie ora che, invece che a mano, come sempre, dobbiamo farli con questo computer!

La lancia della polizia fluviale malamente manovrata aveva battuto sull'argine. La guardia ai remi attraccò velocemente e si fece da parte per far passare l'ispettore e quell'uomo che pareva avere il mal di mare.

- Nessuno l'accusa di niente, è stato un taccheggiamento logico, un'idea della mia dirigente e non mia personale quella di portarla qui. Vede sotto quell'antico ponte, uno dei più antichi e caratteristici di Roma, è stato trovato il cadavere del suo antico preside. Il cosiddetto luogo del delitto, insomma. Cogliamo l'occasione...

- Quale occasione?

- Ne approfittiamo per una nuova ispezione alle arcate del ponte, ragionier Luccisi. Bisogna cinturare le motivazioni e non incatenarsi a sfrenate voluttà investigative.

- Muccisi, mi chiamo Muccisi - protestò l'uomo mentre gli scossoni della lancia lo costringevano a sedersi.

Giustoleo lo guardò severo. - Guardi che nel nostro ordinamento giuridico nessuno si può chiamare come gli pare, sa?

- Ma io mi voglio chiamare solo col mio nome, Muccisi. Eppoi... che cosa credete d'ottenere a scarrozzarmi al luogo del delitto?

- Delitto? Non si è ucciso il vostro ex-preside?

- Questo siete voi che lo dovrete dire a me. È lei che l'ha chiamato così, poi.

- Il referto medico legale è assai poco chiaro in proposito... a parte la questione del suo abbigliamento, assai poco consono allo stile di un capo d'istituto.

- In che senso? - chiese il segretario - Perché, com'era vestito Tamerlani?

- Con un largo camicione color avorio... tutto macchiato di vernice. Pantaloni alla zuava e lunghe calze dello stesso colore del camicione. Ai piedi scarpini blu con grandi fibbie di metallo. Lei capirà... ci siamo insospettiti. Per questo la interroghiamo, ora, aveva mai saputo che il preside Tamerlani dipingesse?

- Non ho mai avuto notizie o informazioni che potessero collegare il professor Ascanio Tamerlani ad un qualsiasi tipo di arte ed hobby.

- Ho l'impressione che lei sappia più di quanto fa le viste di sapere. Abbiamo saputo che ha dovuto lasciare il posto di segretario in una scuola statale per indegnità. Ci apra lo scrigno senza serratura del suo animo, siamo a conoscenza della flora criminale del suo spirito.

Il coordinatore amministrativo aveva assunto un'espressione stolta e spostava le mani da un ginocchio all'altro. - Sono stato vittima di calunnie non provate oltre ogni ragionevole dubbio.

- Risulta anche questo - ammise Giustoleo -. Lei è stato inquisito per vilipendio, resistenza a pubblico ufficiale, violazione degli obblighi di assistenza familiare, maltrattamenti verso i fanciulli, falsità in mone sigilli, atti e persone, peculato per distrazione...

- Sono sempre stato un po' distratto.

- ... bancarotta - continuò l'ispettore lanciando ogni tanto a Muccisi occhiate penetranti - emissione di assegni a vuoto, ricettazione, truffa, usura, corruzione e concussione, riciclaggio di denaro sporco, finanziamento illecito di partiti, adunata sediziosa, abigeato, sequestro di persona a scopo di estorsione, mancato versamento dei contributi Inps. E violazione della legge 241.

- Sono sempre stato assolto in Cassazione.

- Uhm! Quel supremo e luminoso organo dello Stato italiano che rappresenta i codici e le ansie di giustizia del cittadino - commentò l'ispettore Giustoleo poco impressionato -. Risulta anche questo. A proposito che cos'è questa legge 241?

- Quella legge è inesorabile, peggio dei provvedimenti anti-mafia! È qualcosa che ti segna per tutta la vita. Puoi diventare un pària, escluso dall'umano consorzio, abbandonato da tutti gli amici e i conoscenti.

- Di che si occupa una legge così terribile?

- Della trasparenza dei procedimenti amministrativi, dell'accesso dei cittadini agli atti della pubblica amministrazione, è la legge più terribile mai emanata per gli impiegati dei ministeri e i segretari delle scuole - Muccisi socchiuse gli occhi -. Assolto anche da quella.

- Per insufficienza di prove! È passato per le feritoie dei bastioni della giustizia.

- Quando uno è assolto, è assolto. E poi... Non sono mai stato accusato di delitti contro la persona - protestò il coordinatore amministrativo.

- Ed i maltrattamenti contro i fanciulli?

- Sapesse certe volte come te le tirano dalle mani certi studenti!

- E il sequestro di persona a scopo di estorsione?

- Ho chiuso un ispettore del ministero dentro un gabinetto, ma si è trattato solo di qualche ora e comunque ho potuto provare che era stato lui a chiedermelo.

- Di esser chiuso in un gabinetto?

- Ognuno sa i fatti suoi, ispettore.

- Ma come mai l'Istituto d'istruzione Bomba l'ha assunto come segretario, nonostante... tutti questi infortunii?

- Non è il primo caso. Per gli istituti privati un cittadino è innocente finché non è definitivamente provata la sua colpevolezza. Ed anche un condannato può ben riabilitarsi e riprendere il suo posto nella società. Una questione di garantismo.

L'ispettore, poco incline al garantismo sospirò. - Quand'è stata l'ultima volta che ha visto il suo ex-preside?

- Io non ho più visto Tamerlani dall'ultimo giorno che è stato a scuola. L'ultima immagine che ho di lui è mentre esce dal ristorante cinese di fronte l'entrata dell'istituto.

La lancia beccheggia nell'acqua sporca del fiume.

L'ispettore, il segretario e la guardia, fermi sulla riva, avevano gli occhi fissi sull'arcata dove Fiona e zio Garibaldo avevano visto penzolare il cadavere.

- Ma non potevamo vederci al commissariato per fare queste semplici quattro chiacchiere?

- Lo faremo domani, e dopodomani - s'intestardì Giustoleo -. Credo che dovremo interrogarla ancora. Una lampara indagatoria deve ancora puntare l'artiglieria logica contro le barricate dei mentitori.

- E ora posso andare?

- Vada.

Muccisi si avviò verso le scale che risalivano verso la strada quando la solita domanda a tradimento lo immobilizzò.

- A proposito... Ha mai avuto problemi con lo stipendio del professor Leonardo?

Il coordinatore volse verso il poliziotto due occhi inespessivi. - Mai - rispose restando pietrificato -. È una di quelle persone che non dà mai alcun fastidio, precisa e corretta, ha avuto sempre incarichi e comandi, sicché ha frequentato poco la vita della scuola. Non ha mai chiesto altro che di ritirare lo stipendio senza insegnare a quei mascalzoncelli, per il resto la sua pratica personale è sempre stata un orologio, permessi, malattie, ferie, aspettative, utilizzazioni, missioni all'estero, anno sabatico, tutto firmato e controfirmato, tutto bollato e controbollato.

L'ispettore e la guardia rimasero in silenzio.

Come se l'avessero finalmente congedato, Muccisi fece un'orrida smorfia di saluto e riprese il movimento interrotto.

Percorse l'argine del fiume cercando di non calpestare le piante selvatiche che lo infestavano e risalì le scalette facendo ben attenzione a non sporcarsi le scarpe o i pantaloni.

Camminò per qualche minuto con passo svelto.

Arrivato davanti alla Biblioteca Europea, si sedette alla base dell'enorme gru e trasse di tasca un minuscolo registratore e mandò un poco indietro il nastro.

- A proposito... - disse una voce gracchiante, appena riconoscibile per quella dell'ispettore Giustoleo - ha mai avuto problemi con lo stipendio del professor Leonardo?

Ascoltò le parole che aveva pronunciato in risposta e mentre attraversava il ponte Cestio per raggiungere il Lungotevere assentì impercettibilmente.

Quando la registrazione terminò, fermò il nastro, si schiarì la voce ed incominciò a dettare.

«Il sottoscritto Angelo Muccisi si determina a lasciare resoconto dei fatti che lo hanno visto testimone, a tutela della verità ed a garanzia della sua vita.

La polizia sospetta che io sappia qualcosa e purtroppo il primo pensiero che mi è passato per la mente dopo la drammatica scoperta è stato quello di telefonare a don Dano. Tamerlani mi penzolava accanto, illuminato a tratti dalle luci dei fari delle auto che passavano in strada ed io non mi preoccupai d'altro che del buon nome dell'Istituto Bomba. Ero molto emozionato, sicché riporterò non certo le parole esatte ma il senso della conversazione.

- Don Dano, deve venire assolutamente!

- Muccisi, sei tu? Ma ti rendi conto di che ora è?

- Sono Muccisi, devo comunicarle che Tamerlani è morto...

- Pace all'anima sua. Mi svegli per questo?

- Ma è qui, nella biblioteca della scuola. Si è impiccato al lampadario di ferro battuto.

Dalla voce capii che finalmente la notizia lo aveva colpito.

- Dove si sono polverizzati tutti i libri?

- Sì.

- Tu dove sei maledizione?

- Ma sono qui, accanto a lui, in biblioteca. Ero tornato qui, stasera, perché quella esplosione di polvere aveva lasciato tutto sporco e quelli delle pulizie, dopo il permesso della scientifica, avevano pulito solo alla grossa. Ero anche turbato in maniera tutta particolare... Ora ho pensato che... nella stessa stanza... lo scandalo. Deve venire assolutamente, deve vedere se si può fare qualcosa.

Non venne immediatamente, ho sempre pensato che don Dano, nell'Aifam, fosse soggetto ad un'altra più alta autorità. Credo si sia consultato. Dopo un po' venne, comunque, e portò con sé quei due disgustosi gorilla.

Erano, come al solito vestiti in maniera inadatta e, nel caso di quello col vestito spezzato, chiassosa; in più non sembravano nient'affatto rispettosi del defunto o preoccupati per la situazione. In fondo anche un preside è un essere umano.

Lo scandalo sembrava invece turbare oltre ogni limite don Dano che continuava a pulirsi la giacca da invisibili bruscoli di sporcizia ed a spazzolare la punta delle scarpe col fazzoletto dei suoi sottoposti.

Sul piano impolverato dello scrittoio accanto all'impiccato qualcuno aveva tracciato una enorme lettera pi e, vicino, un enorme numero tre.

Don Dano si preoccupò più dello stato della pulizia della stanza che dell'eventuale messaggio del morente che poteva essere celato in quei segni fra la polvere.

Come capo del personale ausiliario dovetti giustificare con il misterioso episodio dei libri disintegrati, di cui ero stato testimone, la presenza notevole di polvere biancastra su tutti i piani della biblioteca.

Mi comunicò, alla fine di quel penoso colloquio, che desiderava metter tutto a tacere ed io accettai di non sporgere denuncia, presago dei sospetti che le ingiuste calunnie di cui ero stato fatto oggetto sino ad allora potevano suscitare nella polizia di stato. Accettai di non sporgere denuncia, e di questo aspetto la giusta punizione, ma non accettai denaro.

Vidi per l'ultima volta le spoglie mortali di Tamerlani mentre quei due pacchiani superficiali lo avvolgevano in un tappeto e lo facevano passare per la porta. Ci si affeziona anche ai presidi e Tamerlani non era il peggiore che avevo dovuto sostenere e subornare. Sono riuscito a sentire che si proponevano di portarlo nel luogo dove era stato affiliato. I due ridevano e non so perché, non capii come quella destinazione potesse divertirli tanto. Debbo aggiungere che non so come

abbia fatto poi Tamerlani a finire appeso sotto quel ponte, poiché non mi sembrò di capire che alludessero ad un luogo all'aperto.

Quanto ho riferito, invece, è ciò di cui sono stato testimone. A mia garanzia, affiderò ad un notaio copia del nastro, perché venga ascoltato solo dopo la mia morte».

Il coordinatore amministrativo rifletté per qualche secondo, poi fece tornare indietro il nastro e corresse le ultime parole: «solo nel caso mi succedesse qualcosa».

a,
el-
lo
ho
lu-

io,
sia
lue

ello
atto
che

che
ed a

cuno
mero

a che
quei

niste-
a pre-
eca.
a met-
go dei
ino ad
i spor-
accet-

re quei
cevano
ani non
riuscito
ato affi-
destina-
so come

Filippo e Marlowe indagano

Filippo rimestò col ferro da calza dentro l'ingessatura e si mosse zoppicando per la cucina fino all'angolo dove il boxer stava rumorosamente lappando l'acqua dalla ciotola.

- Smettila di far finta di niente. Dobbiamo parlarne, è da quando zio Garibaldo ti ha riportato che ti comporti come un semplice cane.

Marlowe si girò a guardarlo ed abbaiò disperatamente.

- Non mi convinci, lo so che te la sei passata brutta, ma non possiamo abbandonare le indagini.

Il cane respirò a fatica, rumorosamente. - Stavi per affogare, d'accordo, ma vuoi che me ne occupi da solo? Io sono deciso, tanto per esser chiaro.

Marlowe latrò brevemente, con un pizzico di sufficienza.

- Un cane poliziotto se non indaga è solo un cane da compagnia.

Un lungo ululato.

- E poi almeno un consiglio me lo devi.

Mentre il cane si lasciava andare ad un lungo articolato discorso di latrati, Filippo tirò fuori da sotto il tavolo una busta di plastica e ne trasse una serie di oggetti.

Li allineò sul tavolo e trascinò per il collare il cane che oppose solo la resistenza dell'inerzia.

- Ricapitoliamo questa storia. Questo è il pezzo rotto di Eolo, quello che abbiamo dovuto sostituire. Papà e zio hanno accettato di indagare solo per riparare la nostra macchina. Per continuare a gestire un'impresa di pulizia. Questi sono gli occhiali di Fiona K. Mantovani.

- Marlowe fece un'uggiolata divertita -. Sì, gran bel pezzo di ragazza, anche zio la pensa così, ma... non mi convince la storia del preside e del ristorante cinese. Possibile che sia solo una bella donna miope? Come mai conosce così bene dio-der-fiume? Laura Antonella non mi ha voluto spiegare niente, ma forse il loro bilancio familiare dipende anche dalla chiatta del Fiume Affatato. E comunque dio-der-fiume è un personaggio molto misterioso!

Il giovane alzò le mani alla sinfonia di latrati del cane riconoscente.

- Se ti ha salvato la vita vuol dire che ama le bestie, ma non per questo possiamo escluderlo dai sospetti.

Marlowe continuò ad abbaiare convincente.

- Va bene, per adesso lo metto tra i buoni, e, fino a prova contraria, ci metto anche Fiona Kimnovak e Laura Antonella - Marlowe fece un'alta uggiolata maliziosa -. Sì, anche Laura Antonella è un gran bel pezzo di ragazza, ma non è solo bellissima, è anche dolce, comprensiva e intelligente.

Marlowe guai per qualche secondo.

- NON mi sono incastrato... forse, mi sono innamorato, ma solo un pochino. Avrei voluto veder te!

Marlowe tossicchiò e gli leccò la mano complice. Filippo rimase qualche secondo pensieroso, poi toccò una statuetta d'ebano.

- Samuel è un altro enigma - sordo brontolio -. Per ora anche lui tra i buoni, ma... Questa sta in camera sua, una divinità femminile a giudicare dalle poppe e dal sederone. Forse è proprio Mawa-tanta bukatinga, che secondo lui lo aiuta.

Marlowe abbaiò infastidito.

- Sì, forse Samuel scherza, ma una volta l'ho spiato mentre parlava al telefono, parlava con un italiano e si riferiva a questa dea con profondo rispetto, pareva fosse convinto che tutto dipendesse da lei e che a lei tutto dovesse essere affidato.

Marlowe sternutò imbarazzato e saltò sulla sedia per veder meglio gli oggetti che il suo giovane padrone aveva messo in sequenza.

- Te lo ricordi quando eravamo nel laboratorio di chimica dell'Istituto Bomba?

Il cane lo guardò seccato.

- Te lo ricordi? Questo è il libretto della Tosca.

Un breve mugolio.

- E questo è il bollettino del versamento fatto da Tamerlani all'Arciconfraternita dei Sacroni Rossi...

Le ultime parole furono sovrastate da un furioso abbaiare.

- È vero, è stata una pista pericolosa, quella, sono malvagi e potenti, perfino la Martin-Chuzzlewit ha paura di loro, credo che per aiutare me si sia messa nei pasticci e sia sotto inchiesta.

Marlowe tossicchiò comprensivo.

- Fiona non ha ancora deciso se sporgere o no denuncia, non si fida della polizia e così nessuno sa che mentre li cercavamo loro erano veramente ad un passo da noi, sul punto di morire.

Un ringhio feroce commentò quelle parole.

- Poi, questo pezzetto di carta azzurro simboleggia quello col turbante che mi ha rubato i libri di scuola. Che cerca? Chi è? Sta coi buoni o coi cattivi?

Il boxer digrignò i denti.

- Certo, ci fossi stato tu non se la sarebbe cavata tanto facilmente,

ma perché sta alle calcagna di Samuel?

Marlowe era rimasto con la bocca aperta ad ansimare pensoso.

- Poi c'è questo depliant, «Buonanotte straniero», il rifugio-dormitorio per extracomunitari di don Frittella. In questa storia, di extracomunitari, ce ne sono almeno due.

Il cane sembrò abbaiare scandalizzato.

- Lo so che non significa niente, forse, ma sono giorni che indaghiamo e non abbiamo cavato un ragno dal buco!

Con un ringhio prolungato il boxer chiese se aveva finito. - Manca il meglio. La misteriosa manifestazione nella biblioteca.

Ululato.

- Certo quello che è successo non può essere un caso! Laura Antonella si è presa una gran paura e prima di farsi interrogare dalla polizia è riuscita a passarmi quello che è rimasto di un libro, un avanzo.

Il cane si avvicinò incuriosito. Filippo trasse dall'interno dell'ingessatura quello che rimaneva della rilegatura in pelle di una edizione minuscola dell'*Orlando Furioso*.

Un mugolio interessato.

- Vedi? la carta sembra mangiata via e questa specie di muffa bruna potrebbe essere... Ricorda che don Dano è un tipo che pasticcia nel trasporto dei rifiuti, nell'ecologia e nell'inquinamento... quella certa cosa preziosissima che si chiama K 27 potrebbe entrarci in qualche modo...

Fu allora che Marlowe cominciò ad abbaiare a squarciagola, scese dalla sedia, saltellò per la stanza, rovesciò la ciotola con l'acqua e, sempre abbaiando saltò di nuovo sulla sedia rumoreggiando in cento modi diversi.

- Non ho capito, cerca di dare un senso logico a quello che dici. Che c'entra dio-der-fiume?

Il cane si alzò sulle zampe posteriori e rimase in posizione eretta per qualche istante, abbaiando con meno foga. Poi improvvisamente si acquattò e ritrasse il più possibile le zampe, come per rimpicciolirsi.

- Un professore... che mangia gli spaghetti... Marlowe sei diventato scemo?... ha scoperto qualcosa nella tua valigetta. Un animale piccolo piccolo, che mangia la carta! E da ognuno ne vengono fuori moltissimi altri. Marlowe, ma perché non me l'hai detto subito?

Il cane uggìolò vergognoso, poi tossicchiò e s'acquietò ai piedi del ragazzo.

- Va bene, meno male che ti è tornato in mente. Allora da dove possiamo far ripartire le indagini, secondo te?

Marlowe osservò a lungo gli oggetti esposti sul tavolo, li annusò coscienziosamente e poi poggiò le zampe anteriori sul tavolo e prese

delicatamente coi denti la minuscola rilegatura in pelle dell'*Orlando Furioso*.

Filippo glielo sfilò delicatamente dalla bocca. - Il tuo istinto da cane poliziotto? Anch'io avrei scelto così... e dire che me la sono portata appresso nell'ingessatura per tutto il pomeriggio, perché i poliziotti non volevano che si toccasse niente!

Il cane abbaiò ancora.

- C'è qualche altra cosa?

Marlowe puntò il naso verso il libretto della Tosca di Ascanio Tamerlani e prese ad annusarlo accuratamente e rumorosamente.

- Anche questo? Perché? Non capisco proprio cosa...

Una serie di latrati laceranti lo interruppe.

- Va bene, mi fido del tuo fiuto, stasera indagheremo anche sul libretto della Tosca.

Filippo raccolse gli oggetti in una borsa di plastica, salì faticosamente in camera di Samuel a rimettere a posto la statuetta e quando tornò lentamente di sotto trovò Marlowe che si era steso rasserenato con la pancia sul pavimento.

Stanco per l'esercizio fisico si buttò sul divano avendo cura di poggiare la gamba ingessata su un cuscino.

- Non vedo l'ora di togliere il gesso - si lamentò il ragazzo -. E non riesco a farmi anticipare l'appuntamento dall'ospedale... Certo, amico mio, se non avessi avuto te, con quei due squinternati non avrei potuto scambiare una parola... mi piacerebbe parlare con te non solo delle indagini, ma di tutto quanto mi passa per la testa... Tu invece sai parlare ma non sei capace di ascoltare.

Marlowe sbuffò scontroso.

- Perché non lo fai con me? Parlare di tutto quello che ti passa per la testa, intendo -. Samuel era entrato improvvisamente nella stanza. Un sorriso gli illuminava il volto.

- Ti capita spesso di nasconderti dietro la porta ad ascoltare?

Samuel si chinò a carezzare la stella bianca sul petto del boxer.

- Anche tu lo fai, ho sentito anche che ti interessi alle mie telefonate.

Filippo arrossì. - È tanto che stai ad origliare, allora! - Senza alzarsi dal divano, inserì la rilegatura dell'*Orlando Furioso* tra i libretti dell'Unità, accatastati nel tavolinetto davanti ai suoi piedi. Il sorriso non era sparito dagli occhi di Samuel.

- Che pensieri ti vengono in mente, piccolo padrone bianco?

- È brutto non potersi fidare di nessuno che non sia a quattro zampe.

Marlowe, compiaciuto, abbaiò una sola volta, senza alzarsi da terra.

- È brutto. Io per esempio, per il lavoro che faccio, non mi posso

mai fidare di nessuno, e non ho neanche Marlowe, con me.

Il cane si alzò lésto ed andò a leccargli affettuosamente le mani.

- Il tuo amico si fida di me, e tu? Se ti fidi posso accompagnarti nella tua indagine canina, stasera. Ti fidi?

- Non lo so, credo di sì. Ho un po' paura, Samuel. Non è per Tamerlani impiccato, che non credo si sia impiccato da solo... è qualcosa di più. Ci sono forze misteriose in ballo e sento che un disegno diabolico si nasconde dietro a tutto questo. Quasi mi sembra più terrificante della morte del preside la fine che hanno fatto i libri della nostra biblioteca. Mucchi di polvere di carta al posto dei libri. Vittime di un assassinio quei libri di cui non ci siamo mai interessati tanto, ed ora a vederli distrutti... senza neanche sapere qual è stata l'arma del delitto.

- Ho paura anch'io. Ho già assistito ad un rogo di libri in America...

- In America?

- Ho girato molto prima di venire nel paese scarpa. Quando distruggono i libri è come se volessero distruggere tutte le testimonianze di quello che gli uomini hanno realizzato. I roghi dei libri dei nazisti erano proprio l'atto estremo di chi, per imporre il proprio dominio, deve addirittura arrivare ad estinguere la memoria degli individui.

- Tu non me l'hai mai data a bere Samuel, non sei un extracomunitario in cerca di lavoro.

L'altro lo guardò negli occhi e non tentò nemmeno di negare.

- Da che l'hai capito? Si mise in ginocchio accanto al divano e prese a giocherellare con le zampe del cane.

- Da tante piccolezze. Adesso hai ricordato le parole di un libro di Löventhal. Leo Löventhal l'ho letto anch'io, mio padre ogni tanto mi dà un libro da leggere, è il suo modo di educarmi, credo. Una volta è *L'isola del tesoro*, un'altra *Dune*, oppure le *Avventure di Tom Sawyer*. Qualche mese fa mi ha dato *I roghi dei libri*, assieme a *Fahrenheit 451*.

Samuel si fece improvvisamente molto serio. - Ha detto un mio amico che non possiamo mai esser certi che l'opinione che stiamo cercando di soffocare sia falsa... e anche se lo fossimo, bruciare i libri per soffocarla, sarebbe un male. Impedire l'espressione di una opinione è un crimine particolare, è un furto contro tutti gli uomini, quelli che vivono oggi e quelli che vivranno domani, e non solo...

- ... vuol dire derubare quelli che dissentono ancor più di quelli che certe opinioni condividono. Un tuo amico? - lo prese in giro Filippo - Magari si chiamava John Stuart Mill? Papà dopo Marx mi ha fatto leggere anche lui. E tu non mi dire che ti sei fatto una cultura sulla scuola di Francoforte nell'Africa Nera.

- No, nell'Africa Nera, li ho studiati insieme alle opere di Martin

Luther King e di Malcom X. Sono stati loro il mio Marx, ad Harlem - il nero si passò una mano sui capelli crespi -. Ti fidi ancora di me? Saresti giustificato se non lo facessi.

Marlowe abbaiò fiducioso alla volta di Samuel e Filippo gli posò una mano sul braccio.

- Mi fido, per colpa del Von Frisch.

- M'hai detto una volta che era un autore caro a tuo padre.

Filippo si alzò faticosamente dal divano e zoppicò fino alla libreria. - È un libro del '68, ma non parla di politica, c'erano molte cose nel '68 e molte si sono dimenticate.

Tornò davanti all'uomo con un libretto cartonato.

- *Piccoli volatili trovatelli* - lesse Samuel incuriosito - *Prime cure e tecniche d'allevamento*.

- È la guida insostituibile per chi si trova davanti uccellini prossimi a morire e vuole provare a salvarli. Papà è il tipo che raccoglie gli uccellini caduti dai nidi e cerca di farli vivere. Ma poi perde il posto perché un preside non sopporta le lezioni di italiano che papà faceva parlando dell'importanza della detection nella vita... ma questa è un'altra storia...

- Un brav'uomo tuo padre.

- Come te. Ho trovato in camera tua un nido artificiale ricavato da un vaso, con tanto di fonte di calore, che hai ottenuto lasciando sempre accesa l'abat-jour; poi ho visto la trappola per mosche che hai preparato per dar da mangiare ai piccoli passerini caduti dall'albero di fronte.

Samuel fece scintillare i denti candidi e strinse tra le sue manone quelle del ragazzo. - Va bene. Ti propongo un'alleanza. Io aiuto te e tu aiuti me.

- D'accordo. Per prima cosa dimmi: chi è la persona che ti ha incaricato di rubare la valigetta?

- Se mi prometti di non parlarne con nessuno te lo dirò... e ti spiegherò cosa significa quello che hai sentito al telefono.

- Quei discorsi sulla dea?

- Sì, non si tratta di Mawa-tanta bukatenga... Non è stata una persona a darmi il compito di derubare don Dano. Si era procurato il K 27 e noi pensavamo che fosse qualcosa che avesse a che fare con la produzione della droga, qualcosa che servisse per raffinarla o tagliarla, dovevamo impadronircene, per scoprire cosa fosse veramente. Erano riusciti a tenere abbastanza segrete le cose, ma la Russia è ormai un colabrodo, basta pagare...

- Che c'entra la Russia? Chi intendi per «Noi»?

- Il K 27 si chiama così dal nome del suo inventore sovietico, un certo Kurbanov. Un uomo che nessuno ha mai visto in faccia e che

ora, dopo la distruzione dei suoi laboratori a Mosca, è sparito, inghiottito dal nulla.

- Che c'entra l'Istituto «Bomba»?

- Don Dano è stato il tramite che ha portato in Italia il K 27. Il preside Tamerlani stesso era arretrato di fronte ad una tanto tremenda macchinazione, per questo forse è morto. È un piano diabolico, gigantesco, inaudito. E non riguarda la droga, è molto, molto peggio. Solo ieri, finalmente, grazie ad un microfono direzionale ho potuto sapere esattamente di che si tratta. È l'atto estremo di chi, per imporre il proprio dominio deve addirittura arrivare ad estinguere la memoria degli individui. Forse avrei dovuto mollar tutto e far subentrare quelli della CIA, ma... ancora non me la sento di cedere il passo ai concorrenti... e poi non so di chi posso fidarmi per una cosa così grossa. Mettiti comodo che ti racconto tutto.

Filippo si accomodò sul divano per ascoltare con tutta l'attenzione possibile. - Ah, scusa, prima di spiegarmi perché quelli della CIA sarebbero concorrenti, dimmi una cosa, ti chiami davvero Samuel?

- Sì, piccolo capo bianco.

- Smettila di giocare a fare l'africano! E di cognome? Non ci hai mai detto come ti chiami di cognome.

- Il mio cognome in inglese significa «badile», «vanga».

Filippo sgranò gli occhi - Samuel! Non mi dire che...

- Sono l'agente speciale Samuel Spade, della DEA, in missione speciale nel paese scarpa per trovare e se possibile neutralizzare quel maledetto K 27.

L'uomo e il ragazzo parlarono a lungo.

Il nero ascoltò i problemi del ragazzo e Filippo fece tante domande sulla vita pericolosa e solitaria di Samuel.

- Mi piacerebbe potessi aiutarmi nelle pratiche con l'ospedale - sospirò il ragazzo alla fine della lunga chiacchierata -. Ho saltato un appuntamento, per colpa delle indagini, ed ora devo aspettare un altro mese...

- Togliere un gesso non è una cosa molto difficile, noi della DEA dobbiamo seguir tutti un corso da paramedici...

Un trinciapolo e uno scalpello furono gli unici strumenti con cui Samuel si fidò di lavorare.

- Meglio non toccare il Black & Decker, può scappare di mano.

- Forza, ti prego, ora mi sembra davvero di non poter più resistere un attimo di più.

- Lo sai vero che dovrai portare le stampelle ancora per un po'? I muscoli si devono rieducare... o come si dice.

Abilmente manovrati i due attrezzi ebbero ragione in pochi minuti dell'ingessatura annerita e piena di firme.

Con un batuffolo inumidito nell'alcol il nero pulì delicatamente la gamba rachitica del ragazzo.

- Accidenti, non se ne va! - disse l'americano dopo aver strofinato ben bene -. Ora sì che possiamo dire d'esser fratelli!

Filippo abbassò gli occhi incredulo. La pelle della gamba liberata dall'ingessatura era indubitabilmente di colore nero!

- Credi che ci sia qualcosa che non va? - domandò il nero con una sfumatura di preoccupazione nella voce.

- Sai che penso, Samuel? Magari tutti abbiamo una parte nera e non ce ne accorgiamo!

Il marmista Dolcestoria

Davanti al cimitero monumentale del Verano le bancarelle con i fiori per i morti erano quasi deserte.

All'ingresso di un grande laboratorio di marmi funebri il monumento di un bambino di pietra tentava di attirare l'attenzione dei passanti. Dentro al negozio c'erano due uomini che si aggiravano chiacchierando tra le lapidi e le tombe.

- Filippo era molto preoccupato per te, non sai quanto è stato felice quando ti ha visto tornare a casa... e con Marlowe, poi.

Zio Garibaldo prese uno sgabello e lo piazzò davanti alla statua più grande del laboratorio: un angelo che con la spada spezzava le catene. - Mi vuole bene quel ragazzo, ed ha fiuto, meriterebbe davvero che avessimo una agenzia investigativa.

- Ma non l'abbiamo e dovremmo essere i primi che si rivolgono alla polizia. Mi spieghi perché dopo quello che vi hanno fatto non volete denunciare l'Arciconfraternita alla Martin-Chuzzlewit?

L'uomo si sedette. - Ah, finalmente oggi posso riposare in pace! - si mise ad esaminare l'angelo con esagerato interesse -. Vedi Nito, Fiona mi piace.

- Non sei il solo. Se è per questo piace anche a me, ma non ci penserei due volte prima di andare dalla polizia fluviale.

- Non hai capito... io sento di amarla... come non ho mai amato nessuna finora.

- Congratulazioni. È l'amore che ti impedisce di fare l'unica cosa logica possibile?

- Lei non si fida delle strutture pubbliche... ha tanta fiducia in me... e mi ha chiesto di risolverle questo pasticcio. Posso farcela, col vostro aiuto. Quel cadavere che penzolava dalla prima arcata di ponte S. Angelo non ti suggerisce nessuna ipotesi?

Il padre di Filippo gli si avvicinò, posò la mano sul petto dell'angelo, dalle fattezze sfumatamente androgine, e scrutò il fratello negli occhi. - A me no, e a te?

- Neanche a me, leva quella mano. Ma un legame tra i Sacroni Rossi e Tamerlani a questo punto deve esserci. Ammetterai che è più di una ipotesi.

Il padre di Filippo si spostò dal monumento e andò a sedersi sopra una pietra sepolcrale color amaranto, vicino a una Madonna addolorata. - Te ne faccio un'altra di ipotesi, che non ti piacerà. La tua nuova fiamma c'entra qualcosa in questo impiccio ed ora ti sta facendo la svenevole per rincoglionirti. Quell'incarico, dato proprio a noi, non mi ha mai convinto. Come una dark lady in un poliziesco americano, ti ricordi l'inizio del Falcone maltese?

Garibaldo fece una smorfia. - Un paragone improponibile, in questa storia; anche se tra gli investigatori c'è Marlowe, non c'è Sam Spade. E Fiona magari ci nasconde qualcosa, ma a me non mente. Si alzò e si aggirò nervoso per il laboratorio. Davanti a una lapide in pietra trani si mise a leggere a voce alta.

*Ma la vecchiaia furtiva nelle sue grinfie mi ha preso
e quasi non fossi mai stato vivo, quaggiù mi ha disteso.*

- È strano, non è roba da marmisti; questa epigrafe deve essere stata scelta dal committente, magari in previsione di un prossimo trapasso. Chissà dove l'avrà trovata.

Il padre di Filippo si avvicinò all'iscrizione. - Non ci giurerei, ma dev'essere l'Amleto, la scena dei due becchini.

- Accidenti, se ci hai colto meriteresti di tornare a fare il professore.

- A riempire di mondezze le teste dei ragazzi? Almeno adesso la mondezze la porto via, la tolgo di mezzo.

- La togli di mezzo? Non conosci la legge di Imbesi sulla conservazione dello sporco: per pulire una cosa bisogna sporcarne un'altra. Tu la robaccia la porti alla discarica, e le discariche ormai non bastano più, rifiuti indistruttibili, rifiuti malati, rifiuti radioattivi. Tutti si vogliono pulire ma nessuno si vuol più sporcare, neanche in Africa. È per questo che la Mafia è entrata nel traffico delle immondizie. Io credo che il mistero del K 27 sia tutto qui, qualcosa che riesce ad eliminare i rifiuti senza sporcare l'aria, o la terra, o i fiumi o il mare.

- Ma perché sarebbe morto Tamerlani?

- Sono tanti i presidi che si impiccano sotto ponte S. Angelo...

- Dici che potrebbe essere il riconoscimento del male commesso, degli errori compiuti? E perché non aveva fatto affidamento sul solito consapevole ravvedimento?

- Certo Tamerlani sapeva di aver commesso qualcosa di tremendo e doveva essersene pentito... ma un pentito in genere, col consapevole ravvedimento e con la fattiva collaborazione, si chiama fuori...

- Insomma - concluse il padre di Filippo - omicidio o suicidio?

- È per questo che siamo qui e aspettiamo Dolcestoria, è l'unico in grado di trafugare una perizia medico legale da quel brutto posto laggiù - zio Garibaldo indicò l'istituto di medicina legale dell'università

«La Sapienza» -. Penso che non gli sarebbe difficile fare addirittura delle fotocopie e farci sapere in anteprima i risultati dell'esame necroscopico del corpo di quel disgraziato capo d'istituto. Eccolo che arriva, mi raccomando, Nito, è molto suscettibile...

- Non chiamarmi Nito. Come mai uno che fa il marmista lavora all'obitorio?

- Casa e bottega, il solito caso dell'impiegato statale col doppio lavoro... anzi, triplo, perché impermeabilizza pure le tende per il campeggio, una tradizione di famiglia... se adesso non gli rompono le uova nel paniere con la settimana corta, Dolcestoria può andare avanti una vita ad occuparsi al meglio di tutte e tre le attività. Come chimico e marmista non vale granché, ma a fare le autopsie è meglio di un dottore.

Nel riquadro della porta comparve una figura scura e contorta. Camminava slanciando in avanti il ginocchio destro ed appoggiando il piede, completamente sversato all'infuori; la gamba ed il braccio sinistro venivano trascinati poi di scatto, con un unico movimento di torsione del busto ingobbato. Si fermò subito dopo l'ingresso con un ansimare sibilante.

- Non sei solo, Ribaldo - le parole erano uscite come un soffio di vento in una gola di pietra.

- Ciao, Dolcestoria, questo è Ni... è il padre di Filippo, il fratello di cui ti ho parlato tanto male.

Dolcestoria dondolò la testa. - Non hai avuto tempo di parlarmene tanto, perché in quella cella, a Regina Coeli, ci sei stato di passaggio, io invece, col piromane, te lo ricordi? ci sono rimasto un po' più a lungo.

L'uomo ansimò penosamente mentre il padre di Filippo guardava preoccupato il fratello. - Non me lo avevi mai detto! Pure in galera sei stato una di quelle tante volte che sparivi e ci lasciavi senza notizie per mesi e mesi...

Zio Garibaldo sorrise. - Roba di gioventù, prima che partissi per l'Africa, la galera è un altro posto dove si dovrebbero smaltire i rifiuti... ma è meno peggio di quel che si crede, si fanno amicizie, si riflette sulle pieghe della vita, si fa un bilancio... chi poi si vuole rimettere in carreggiata, come il nostro archivista della Morgue, o come me che son tornato nella monnezza della famiglia...

Innervosito il padre di Filippo si avvicinò a Dolcestoria ed estrasse dalla tasca una mazzetta di banconote da cinquantamila. - Ci ha portato quel piccolo esame necroscopico di cui abbiamo bisogno?

- Allora non meritate la mia opera! - sibilò il gobbo - io non amo il denaro, non te l'ha detto Ribaldo?

- Io veramente... credevo... - il padre di Filippo guardò imbarazza-

to prima Dolcestoria, poi il fratello che gli faceva gli occhiacci.

- Dal mio osservatorio, alla Morgue, vedo con chiarezza che l'unico senso della vita è la morte. La morte racchiude la vita e la sovrasta, i veri filosofi del nostro tempo sono i medici legali, perché sono i medici della morte: la conoscono, l'analizzano, la psicanalizzano... - Dolcestoria era arrivato alla fine della sua riserva di fiato, accartocciò la testa sul petto, come per incassarla tra i polmoni -. Come diceva il grande Boros «solo nella morte l'esistenza perviene a se stessa, ponendosi come coscienza e libertà piena».

- Insomma ce la fai dare quest'occhiata alla perizia? - chiese preoccupato zio Garibaldo.

- Se tuo fratello rimette in tasca quelle monete potrei farvi leggere qualche pagina del mio diario su quel caso, è veramente singolare, anzi, lo definirei addirittura piacevolissimo da seguirsi ed affascinante.

- Hai capito... - si interessò zio Garibaldo.

- Lei tiene un diario? - domandò stupito il padre di Filippo.

- L'ho chiamato «Quaderni dall'obitorio», contiene appunti, osservazioni, note, aforismi, ricerche, riflessioni sulla mia etica della morte.

- E pure qualche nota sulle circostanze e sulle modalità dell'impiccagione di quel preside?

- Certo - Dolcestoria arrancò di sghebo verso un monoblocco di travertino e vi si lasciò cadere, alla fine esausto -. La questione è particolarmente complessa perché in un impiccamento entrano in gioco, per capire se è suicidio od omicidio, una quantità di fenomeni tanatologici. Primo: l'obliquità del solco del nodo scorsoio intorno al collo. Secondo: l'intensità della congestione e della cianosi nei polmoni. Secondo...

- Terzo - lo corresse il padre di Filippo.

- Secondo me, volevo dire, se mi fa parlare, il nome di questo processo, nel caso dell'impiccamento, ha un nome suggestivo, che rinvia al nostro discorso sulla morte e il senso della vita nella cultura europea, si chiama «asfissia meccanica da costrizione estrinseca delle vie aeree». Inferno e Paradiso, insomma, come ho appuntato sul mio quaderno - il gobbo si batté la mano sulla tasca della giacca mentre i due fratelli si scambiavano uno sguardo d'intesa.

- Senti Alfredo non mi parlare ancora di tutte quelle cose che ci dicevi in cella. A noi serve di sapere se Tamerlani è stato strangolato oppure s'è appeso da solo.

- L'obliquità del solco, che nel caso c'era, è tipica di un'azione suicidaria. E infatti ho potuto vedere io stesso che il solco retroauricolare era più sfumato...

Tra le mani di Dolcestoria comparve un pezzo di spago. Se lo girò di scatto intorno al collo e lo tirò verso l'alto.

- Vedete? - ansimò - Vedete bene dove lascio il segno?

Il padre e lo zio di Filippo si trattennero a stento dall'intervenire, ma il gobbo incalzò. - Nel caso classico di strangolamento, invece, il solco è così - abbassò la mano che reggeva i due capi dello spago all'altezza del collo. - Vedete - boccheggì - ora il segno è al livello laringeo, ha cioè, una direzione orizzontale e una profondità costante tutt'intorno al collo. Questo accade nello strangolamento classico, quei bei strangolamenti di una volta... il solco sul collo del vostro Tamerlani, invece, presenta una soluzione di continuo determinata inequivocabilmente da un cappio.

- Allora s'è ammazzato - concluse il padre di Filippo.

- Sì e no... se un ipotetico aggressore lo avesse strangolato dall'alto, che so, mentre il vostro preside era seduto e lui in piedi alle sue spalle, esercitando così proprio una pressione dal basso verso l'alto, il risultato necroscopico sarebbe stato lo stesso.

- Allora l'hanno ammazzato.

- No e sì. Perché nel collo di quel soggetto ci sono lesioni fratturative. Il bello dell'impiccamento, esecuzione capitale che per me rimane sempre più elegante e funzionale della ghigliottina, per non parlare della esecranda sedia elettrica, è proprio che...

- Spezza l'osso del collo.

- Esatto. La morte è istantanea e questo avviene solo quando lo stesso peso del futuro cadavere... perché in fondo noi tutti questo siamo... - i due fratelli si scambiarono un'occhiata che stavolta era inquieta -, il futuro cadavere piomba giù da una certa altezza. Ma gli esami da fare sono ancora numerosi, soprattutto se prendono la cosa a cuore e non la liquidano subito come un suicidio. Io stesso ho visto tre piccole macchiette che...

- Ma l'autopsia non basta?

Dolcestoria guardò il padre di Filippo con aria di commiserazione, si staccò dal blocco di marmo, vacillò e si mosse brontolando fino all'entrata oscura del retrobottega. - Vivete proprio senza conoscere la morte, senza averne esperienza...

Tirò fuori dalla capace tasca un quaderno nero coi bordi delle pagine rossi e lo aprì. - E pensare che è l'unico mistero che l'uomo indagatore può curarsi di chiarire.

- In genere troppo tardi perché la soluzione del mistero possa risultargli utile - commentò zio Garibaldo.

- Tra l'altro ho sempre pensato che chiarire un mistero sia indelicato verso il mistero stesso. - osservò il padre di Filippo.

- Non condivido ma me la segno per i miei Quaderni. Bella frase.

- Purtroppo non è mia, lo ha detto Alberto Savinio, l'unico scrittore che sapesse davvero dipingere. Da scuola mi hanno cacciato, in definitiva anche per colpa sua - rivolse gli occhi verso le multicolori lampade votive che ingombravano il soppalco. Ma questa è un'altra storia ...

Garibaldo, che l'aveva già sentita innumerevoli volte quella storia si avvicinò al vecchio compagno di cella. - Insomma quali sarebbero quegli esami che direbbero tutto sul suicidio o sull'omicidio?

- Le indagini istologiche - elencò Dolcestoria - sui polmoni, il miocardio, la cute, poi le indagini chimico-tossicologiche, che comprendono gli esami sui volatili e dei non volatili, intendo i tossici organici, naturalmente. E poi, che so... ci sarebbe l'ampia e stimolante materia dell'anomalia dell'impiccamento tra i flutti. Pioveva quella volta e il fiume era in piena, no? Voi neanche sospettate che delizie intellettuali si possono trovare quando in una storia come questa si confrontano due elementi naturali, la morte e l'acqua. Che ci possono dire le tavole delle maree di quella notte? Come influiscono sul Tevere a tanti chilometri dalla foce? E la piena, quando ha lambito il cadavere?

Laura Antonella

L'autista torinese di Fiona K. Mantovani guidava la limousine con abilità nel traffico della sera.

Marlowe, sul sedile accanto al posto di guida si beava della gita con il muso che sporgeva dal finestrino. Nel sedile posteriore Filippo viaggiava spalla a spalla con la nipote della cosa più desiderabile del mondo.

- E ti ha scritto Dossena? - Laura Antonella Mantovani somigliava anche nel tono della voce all'attrice Laura Antonelli. Filippo doveva trattenersi per non dirle ogni minuto quanto fosse strabiliante ed eccitante quella somiglianza.

- Dossena mi ha scritto una lettera a casa e Bartezzaghi ha parlato di quella strana parola nella rubrica che tiene su Tuttolibri della Stampa.

- Ma davvero è la parola più lunga della lingua italiana?

- Quando ho sentito Dagoberti che la pronunciava non ci ho fatto caso, ero chiuso nel laboratorio di chimica, Marlowe dava segni di nervosismo e mi era caduta una canadese per terra... ma poi ripensandoci mi sono accorto che se una parola del genere fosse esistita...

- Ed esiste?

- Secondo Dossena e Bartezzaghi l'esistenza di una parola ha diverse soglie, dallo scherzo, alla presenza in un libro, alla ricomprensione nel vocabolario o, per chi ci crede, ai riconoscimenti dell'Accademia della Crusca. Adesso che è scritta in un articolo ha già preso un po' di vita, è come se il suo corpo da spettro cominciasse a materializzarsi.

- Sei mitico. Un personaggio. Non ho mai conosciuto uno di quelli che scrivono ai giornali - Laura Antonella sorrise complice -. E adesso stiamo andando a seguire la soffiata che ti ha fatto un cane?

- Laura, se mai volessi essere un po' di più che un'amica per me, non dovrai mai riferirti a Marlowe come fosse solo un semplice cane. È un amico.

L'amico ritirò un attimo il muso dal vento del lungotevere e approvò le parole di Filippo dimenando il testone.

Tra i due ragazzi scese un silenzio denso di inquietudine. Voleva

essere un po' di più che un'amica per lui? Entrambi, in diversa maniera, se lo stavano chiedendo.

- Siamo quasi arrivati al ristorante sul fiume. Che cosa gli devo dire? Sono emozionata e ho paura di farmi svagare.

Filippo sospirò e ricapitolò il canovaccio. - Ti sei trovata a scuola durante quell'apocalisse e ti sei spaventata. Hai nascosto quello che restava della rilegatura di un libricino e glielo hai portato da esaminare. Ti sei ricordata di aver sentito dio-der-fiume che diceva quanto era bravo nelle analisi chimiche, eccetera, eccetera. E mentre parli devi provare a far cadere il discorso sul K 27, devi dire che l'hai sentito nominare da don Dano, che pensi possa entrarci qualcosa, inventa.

- In fondo non mi pare difficile, a pensarci bene, il professor Leonardo è un tipo così distratto...

- I suma, siamo arrivati - li avvertì l'autista piemontese.

Scesero dalla macchina e l'autista ripartì in cerca di un parcheggio.

Durante la discesa per le scalette che portavano alle rive del fiume Filippo accettò di passare un braccio attorno alle spalle morbide di Laura Antonella e si fece aiutare oltre la necessità. Dopotutto la gamba nera gli dava ancora fastidio. Vicino ai capelli della ragazza c'era un buon profumo di camomilla.

Marlowe, che era corso avanti alla ricerca del suo amico e salvatore tornò indietro con l'aria più delusa di questo mondo. Il professor Leonardo invece era a cena, unico avventore del ristorante «Fiume Affatato». Stava spolverando le ultime forchettate del piatto di spaghetti alla norcina che aveva di fronte. Anche la donna che voleva la supplenza da modello vivente era di fronte a lui.

- Prima l'anguilla, la ciriola, come dice Romolo, va decapitata e pulita, poi la faccio a pezzi di un palmo, olio, aglio, cipolline fresche e scalogno... quando s'indora tutto metto giù le ciriole con sale e pepe per farle insaporire, aspetto che s'asciuga tutto, aggiungo il vino di Genzano...

- Non mi piacciono quei serpentacci che porta dio-der-fiume.

- Ma so' buone, altro che serpenti! Pomodoro e poi i piselli sgranati e sono una ghiottoneria! Meglio del tartufo!

- C'è dio-der-fiume? - chiese Laura Antonella alla donna riuscendo con difficoltà a farsi dar retta.

- Romolo è in giro a far danno - rispose il modello vivente.

Il professore sembrò ben lieto di sottrarsi alla sua conversazione culinaria per accogliere da padrone di casa i due nuovi ospiti della chiatta.

Seduto sulla sdraia, le spalle al tramonto che colorava di rosso il fiume, il professore ascoltò con crescente interesse il racconto della

ragazza. - Accidenti, sta succedendo, ed io potrò dire «C'ero anch'io!»

È sicuro che si tratta del K 27!

- Sapevo che lei poteva spiegarci di che si tratta. Ci dica tutto quello che sa.

- Devo farvi una premessa - esordì il professore felice di trovare un uditorio così attento -. Certi microrganismi sono sempre stati considerati il simbolo della sporcizia, i veicoli delle infezioni e tutto il peggio che si può dire di una forma vivente. Ora potrebbero proprio essere alcuni di loro a ripulire l'ambiente dalle più diverse sostanze inquinanti. Ci sono cinque piste che sono state avviate in tutto il mondo, cinque sperimentazioni che si basano sulla capacità di alcuni batteri di digerire gli agenti inquinanti più pericolosi o più invadenti. Il PC-F1-OR attacca il policlorato di fenile, una plastica di per sé non degradabile, il Plasmodium Lumenfagis si degusta le sostanze radioattive nelle acque, il B-Tumen, che banchetta col petrolio riversato in mare, il P-Est che si gode i pesticidi ed il K 27, nome volgare dell'ultima selezione del Plasmodium Chartofagis, che si nutre di ogni tipo di carta.

- Lei lo conosce, dunque!

- Certamente, conoscevo il K 26 e certe carte che... - si interruppe e carezzò la testa che Marlowe aveva poggiato sulle sue gambe -.

Conosco anche il K 27... Vedete, il bello di questi batteri sta nel fatto che, per come riescono a riprodursi, forniscono manodopera a costi stracciati. Grazie alla loro immensa capacità di moltiplicarsi, i protozoi del K 27 producono circa 40 miliardi di nuovi esseri al giorno, il doppio di quanto riesce a fare nel nostro intestino l'Escherichia coli... uno dei problemi è quello di stabilizzare le colture, poiché, per quanto riguarda la carta, potrebbe attivarsi una reazione a catena di cui è difficile prevedere le conseguenze.

- È quello che è successo all'Istituto Bomba!

- Quello che rendeva inaffidabile il prototipo del K 27 era proprio la eccessiva *vis* riproduttiva delle colonie, qualcosa dovuta alle mutazioni indotte per far mangiare ai nostri amici, oltre che la carta, gli inchiostri di stampa, ritenuti finora virtualmente indistruttibili in quanto composti principalmente di policlorato di fenile e bifenile. Il genio di Kurbanov, in pratica ha incrociato i P.C.-F con le colonie del K 26 ed ha ottenuto col K 27 qualcosa che può liberarci dall'impaccio degli inquinamenti da carta stampata, un prodotto potenzialmente utilissimo ma ancora pericoloso perché pare che sia molto difficile impedire a questi animaletti di limitarsi ai rifiuti di carta stampata finiti nei fiumi o nei laghi. Basta un milligrammo di coltura introdotto in una risma di carta extra-strong opportunamente preparata con

acqua e questa viene fagocitata in poco tempo. In certi casi persino un tasso notevole di umidità nell'aria può attivare la riproduzione delle colonie batteriche.

- Proprio quello che è successo a scuola! - esclamò Laura Antonella.

- Per fortuna il K 27 ha vita relativamente breve senza carta da mangiare altrimenti tutti i libri di Roma sarebbero stati in pericolo.

- Solo i libri di Roma?

- I libri, le riviste, i fumetti... i giornali, i vocabolari, le enciclopedie.

- E l'epidemia, o come si chiama, si sarebbe fermata a Roma?

- O Dio del cielo! - esclamò il professor Leonardo, colpito dall'enormità di quell'idea - una perturbazione atmosferica, un po' di caldo africano e tutta la carta stampata d'Italia, e d'Europa... e del Mondo sarebbero in pericolo! Almeno avessi qualcosa da esaminare, qualcosa proveniente dalla biblioteca!

In quel momento dio-der-fiume, accompagnato da Briciola, il cassiere del Cinodromo, stava salendo con passo svelto sopra la chiatta.

- Abbiamo qualcosa, professore - disse Filippo d'impulso - siamo riusciti a portar via questa rilegatura.

Trasse dalla tasca la copertina dell'Orlando Furioso e la porse al professore che la toccò prudentemente e la depose in una cartelletta di plastica con religiosa cura, come si trattasse di una reliquia.

Marlowe, riconosciuto dio-der-fiume che arrivava, guizzò verso di lui e cominciò a danzare la festevole sarabanda di benvenuto che riservava agli amici più cari.

- C'è rimasta un po' de pasta cor tartufo? Me n'avete lasciata armeno una briciola? - chiese il cassiere avvicinandosi al tavolo del ristorante.

Filippo si alzò e si dispose a salutare il vecchio barcarolo che si stava avvicinando; Laura Antonella lo precedette con l'intenzione di presentarlo all'amico della zia; il professor Leonardo si volse per andare a raccogliere gli appunti e, dalla cucina si fece avanti sul ponte anche lo sgraziato modello vivente che s'era allontanata annoiata dalle chiacchiere scientifiche.

Un ronzio, seguito da un botto smorzato, turbò appena la scena in movimento. Tutti lo avvertirono ma solo dio-der-fiume capì di cosa si trattava.

- A terra! A terra! - urlò mentre si tuffava su Laura Antonella -. Quarcuno ce spara! Spareno!

Sulla camicia bianca di Briciola, a sinistra, all'altezza del cuore si allargava una macchia di sangue. L'uomo rimase ancora qualche istante in piedi, poi cadde a terra.

Il modello vivente, con i piedi ben piantati sul ponte, in bella vista

cominciò ad urlare come una sirena. Filippo si lasciò cadere a terra ed il professor Leonardo corse avanti e indietro tra i tavoli chiedendo alla gente per terra di che si trattava, cosa era successo.

- Buttate per terra, cretino! - urlò di lontano dio-der-fiume che fu il primo a reagire; strisciò fino alla scaletta che conduceva sottocoperta, staccò la luce che illuminava la barca e tornò dopo pochi istanti con una Magnum per mano.

Lugherieddu si guardò intorno e decise di allontanarsi alla svelta con la Luger ancora fumante in mano.

Non c'era più nessuno in bella vista e perfino il modello vivente aveva smesso di urlare.

Non si sentiva più nessuno sparo e l'oscurità era caduta così improvvisamente che nessuno riuscì ad orientarsi nel buio per qualche tempo.

- Laura - chiamava sottovoce Filippo - stai bene?

Poiché Laura Antonella non rispondeva il ragazzo si mosse a fatica tra i tavoli verso dove ricordava averla vista l'ultima volta.

Non trovò la ragazza che era svenuta, ma incontrò a tentoni il corpo immobile di un'altra persona.

Era Briciola che per quel giorno non avrebbe più assaggiato nemmeno un pezzetto di tartufo.

Filippo, stringendo i denti, continuò a cercare Laura al buio finché non la trovò, poco lontano, illesa, che si lamentava debolmente.

Lo sconosciuto tiratore s'era dileguato, ma sulla chiatta rimasero a lungo al coperto, nascosti, prima che a qualcuno venisse in mente di chiamare la polizia.

* * *

- Mi dà correzione blu! - si spazientì Laura Antonella abbandonando il mouse sul piano del tavolo -. Si può sapere perché mi dà correzione blu?

Dalla postazione accanto Filippo la guardò affettuosamente. - Con o senza libri questo Quinto Cicerone rimane una gran piattola. Hai già chiesto molte volte l'help?

- Abbastanza.

I due ragazzi non avevano parlato della brutta avventura, quella mattina, e si sforzavano di comportarsi come se niente fosse successo.

Laura Antonella si guardò in giro ma tutti i compagni erano con gli occhi sbarrati di fronte ai loro display. - Ho paura che se continuo a non accorgermi da sola dei miei errori il tutor automatico poi mi castighi troppo. Poi dopo quella paura che mi sono presa alla chiatta non ho potuto studiare e...

- Vuoi una mano?

- L'altro ieri alle procedure d'identificazione non sono riuscita a convertire l'immagine analogica in forma numerica, e dopo la mia elaborazione digitale dei grigi per il contrasto non si riconosceva nessuno, non si vedeva nemmeno bene se era un volto umano. Chi era che stava sulla scrivania del preside, tanto per sapere?

- Era don Dano. Dovevi applicare l'algoritmo di Fourier - anche Filippo si guardò intorno, della professoressa nessuna traccia -. Va bene, lo chiedo io per te, ho ancora qualche one-up, dove sei?

- Al 6 punto venti... *sic cura ut intellegant omnia te quae ab illis tibi deberi putaris ad hoc tempus reservasse.*

- Hai sbagliato *putaris*, non è seconda persona presente passivo.

- Questo lo so, me lo dice il programma di correzione. Ma se non significa «sei ritenuto» cosa significa?

- *Putaris sta per putaveris*, è seconda persona congiuntivo perfetto attivo. Poco prima aveva detto che la candidatura di Cicerone Marco era resa solida da quel genere di amicizie che s'era procurato esercitando l'avvocatura e che a tutti quelli che teneva legati doveva chiarire che in caso d'elezione era pronta una precisa ricompensa. Ora il tuo periodo suona «e come non sia mai stato d'impaccio per nessuno di loro, cura che capiscano che tutto quanto ti devono tu hai ritenuto di riservare - in un certo senso esigere - in questa occasione elettorale».

Laura Antonella digitò velocemente la traduzione e sospirò felice: - Mi dà solo qualche improprietà di linguaggio. Hai visto, non ti sei dovuto giocare il tuo one-up, che ne diresti di vedere l'altro errore blu che mi segnala all'inizio? All'uno punto tre, a metà, dove dice *Deinde ut amicorum...*

- C'è un «*fac*» sottinteso. Fa in modo che si veda bene la quantità e la qualità degli amici, quanti uomini nuovi ne hanno altrettanti, quelli delle tasse, borghesi, campagnoli, in tutte le classi sociali ne hai molti, tutti difesi in giudizio da te, e poi le confraternite, e ti sei legato a molti giovani cui hai prestato insegnamento di oratoria...

- Non si capisce bene, ma mi sembra perfetto, devi essere il figlio di Cicerone.

- No, sono il figlio di un operatore ecologico privato.

- E la frase successiva?

- Tieni presente questo e ricorda - in realtà sarebbe ricordando ma è meno bello - i benefici fatti e chiedi, e in ogni caso fai in modo che i tuoi debitori capiscano che per ringraziarti non avranno altra occasione... lo stesso concetto che hai sbagliato dopo.

- Non mi è mai capitato di tradurre ragionamenti di questo genere, è il contesto che non capisco, apposta sbaglio.

- Il contesto? Un vero e proprio manualetto elettorale; oltre che il latino impariamo come facevano a crearsi la clientela e a procurarsi il voto di scambio... Del resto anche il *De Amicitia*, l'altro Cicerone, Marco, ci ha insegnato, quando si poteva studiare ancora sul libro, come intralazzare e presentare il tutto come fatto di nobilissimi sentimenti.

- Curioso, in effetti.

- È più che curioso. L'hai tradotto il pezzo in cui spiega quello che vuole il popolo? Secondo Quinto Cicerone il popolo vuol essere ingannato, quindi è giusto ingannarlo. «Il popolo desidera esser tenuto presente, essere in rapporto col candidato, essere blandito, che costantemente ci si curi di lui, esser trattato con generosità e poi pubblicità, propaganda e immagine».

- Hai ragione, sembra che parli dei nostri giorni, eppure allora non c'era la televisione.

- «Ciò che per natura non hai mettiti in mente che lo devi così ben simulare al punto da sembrare che lo fai spontaneamente». Avessero avuto una tribuna politica o un talk show! E la peste di Atene non ti ha insegnato niente? Oltre al greco, dico.

Laura Antonella si fece pensierosa. - Fu un momento di crisi sociale, altro che Tangentopoli. Ognuno prendeva quello che gli serviva, rubando e uccidendo...

- ... ognuno pensava per sé, non c'era più solidarietà, non c'era legge, né diritto... interessante no? A questo aggiungi quelle interminabili formule sugli esplosivi che studiamo a chimica...

- A proposito, mi sono persa gli appunti sul semtex.

- E la tecnologia meccanica? Con il professor Pitré che prende come esempio solo le più comuni armi da fuoco...

- Mi si è rovinato il *file* dello schema di smontaggio del Kalashnikov...

- Ma insomma possibile che non ti risuona niente nel cervellino?... Kalashnikov... esplosivi, la gente che prende quello che gli serve, con tutti i mezzi.

- Queste sono scelte del gestore... mi hai detto di quello che hai sentito quella notte.

- Scelte di don Dano, è vero, ma quale ne è la causa? Noi siamo come gli *adulescentuli* che Cicerone si tira su con la scusa della scuola d'eloquenza. Ma don Dano non è Cicerone.

Filippo trasse di tasca una matita e scrisse a stampatello la sigla Aifam su un pezzo di carta. Poi, sotto, sempre a stampatello, scarabocchiò la parola Mafia e collegò le lettere uguali con una freccia.

Laura Antonella compitò la parola tra sé in silenzio ed alzò gli occhi impauriti verso il compagno di classe.

Suonò la campanella ed i compagni di classe di Filippo sciamarono via a prepararsi per l'ora di Educazione fisica, karate e full contact.

Laura Antonella fece appoggiare il compagno di classe al suo braccio e lo aiutò a muoversi. Nonostante l'eliminazione del gesso non poteva ancora camminare normalmente ed utilizzava ancora le stampelle.

- Che cos'hai? Perché fai la faccia così scura?

- Vedi - Filippo si guardò in giro - io ti voglio bene, Laura, ma questa cosa proprio non la mando giù. E tu, se un po' di bene me lo vuoi, devi aiutarmi ad uscire da questo labirinto di misteri.

- E come ti potrei aiutare? - chiese la ragazza evitando di guardarlo.

- Dicendomi che rapporti ci sono tra tua zia e dio-der-fiume, tanto per cominciare.

- Vieni, Filippo, usciamo - lo invitò -. Parleremo meglio.

Elusero la sorveglianza del portiere e uscirono su Largo della Polveriera.

Era una magnifica giornata, il sole illuminava la vicina mole del Colosseo e costringeva la gente a slacciare i bottoni delle giacche, a togliersi i golf e a buttarli sulle spalle.

- Andiamo verso il Colle Oppio - propose Laura Antonella.

Camminarono in silenzio. Filippo aspettava paziente ed in un angolo del cervello gioiva per il comportamento inequivocabile della ragazza, che stava dimostrando di tenere almeno un poco a lui.

Passarono di fronte ai resti della Domus Aurea ed all'ingresso della antica cisterna delle Sette Sale.

Laura Antonella con i tacchi alti sembrava addirittura più provata di Filippo che non aveva neanche il fiato corto.

- Ci fermiamo? Queste scarpe sono un supplizio.

Sedettero su una panchina.

- Zio Garibaldo mi ha insegnato il sacro massaggio dei piedi che fanno a Saqqarah, in Egitto, vuoi che ti faccia vedere come si fa?

- Massaggeresti... i miei piedi!

Senza attendere un altro permesso Filippo afferrò la caviglia della ragazza e la poggiò sulla sua gamba bianca. Tolsse la scarpetta e prese a manipolare il piede della ragazza con delicatezza.

- Dicono che massaggiando gli alluci si elimina lo stress e che carezzando indici e medi si fa del bene agli occhi.

La ragazza poggiò l'altro piede accanto al primo, sospirò e chiuse gli occhi. - È un incanto. Non ti senti imbarazzato?

- Con questi massaggi zio Garibaldo una volta è riuscito a fuggire da un harem dove l'avevano imprigionato. Perché dovrei vergognarmi? Dice papà che forse il sollievo viene dal ricordo di quando eravamo piccoli piccoli e la mamma ci carezzava i piedini ogni volta che ci

cambiava il pannolino.

- In realtà la zia non sa adattarsi all'idea di non essere che una mezza extracomunitaria anche lei - cominciò a parlare la ragazza, senza aprire gli occhi - anche se, come dicono alcuni, sarebbe comunque di razza ariana.

Filippo interruppe per un attimo il massaggio carezzevole. - Fiona Kimnovak Mantovani un'extracomunitaria?!

Laura Antonella sorrise triste e gli lanciò un'occhiata. - Anch'io. La nonna si chiamava Leila, era un'ancella della principessa Shannaz, inviata al seguito di Soraya in Italia dopo il ripudio. Avrebbe dovuto spiarka, ma le fu fedele fino all'ultimo.

Filippo diede un ultimo colpetto al piede destro e passò ad occuparsi del sinistro.

- Soraya era la moglie dello shah, lo scià di Persia, Reza Mohammed Pahlavi, la principessa Shannaz era la sua figlia maggiore, c'è stato un tempo in cui tutti i giornali in Italia non parlavano che di lei, la principessa triste e degli intrighi di palazzo Golestan, a Teheran. Lo scià ha amato moltissimo Soraya, ma l'ha dovuta ripudiare per motivi dinastici, non poteva dargli un figlio e lui doveva lasciare un erede.

- Ora che ci penso devo aver sentito parlare di questa storia.

- Era bellissima, ed anche la nonna lo era, incontrò un avventuriero italiano, era bello, ardito, mezzo matto, le fece una corte serratissima, piena di quella fantasia latina che fa cadere le più forti resistenze delle donne... Quando nel 1959 Farah Diba sposò lo scià, questo italiano fece avere alla nonna un vestito di Yves Saint-Laurent, che allora lavorava per Dior. Lo stesso sarto che aveva creato l'abito da sposa di quella che sarebbe diventata la prima imperatrice dei persiani. Deve esser stata una spesa incredibile, ma lui i soldi, tanto, li rubava... E una volta quest'uomo incolto ma romantico, Romolo Mantovani, si chiamava, uno strano tipo metà pirata, poeta, metà ladro di strada...

- Aveva tre metà, insomma.

- Proprio così - disse Laura Antonella con aria seria - e le ha ancora, a certi uomini succede. Be' Romolo la portò con sé in una specie di camera da letto che galleggiava sul Tevere, c'era il fiume d'argento, allora, illuminato dalla luna... lui cantava... «Tu mme disprezzi, io me ciaccoro, lampena d'oro me fai morì»... la zia me la cantava come ninna nanna... così dopo il tempo giusto nacque una bambina cui fu posto il nome persiano di Farahnaz.

- Nacque tua zia che in italiano quel matto volle battezzare Fiona Kimnovak.

- Nacque Fiona. Non è mia zia, Filippo, è mia madre.

Filippo smise per qualche istante di dedicarsi ai piedi della sua com-

pagna di classe, che gli lanciò un'occhiata preoccupata.

- Già finito?

- No, questa è solo la preparazione dei muscoli.

Laura Antonella tornò a rilassarsi ed a chiudere gli occhi. - Si fa passare per mia zia per calarsi un po' gli anni e per nascondere un errore di gioventù, ogni tanto le capita di innamorarsi perdutamente. Ama sentirsi dire che sembra la mia sorella maggiore. I due amanti interetnici, i nonni, non si sposarono mai, non era facile neanche allora per una persiana sposare un occidentale, ma Romolo riconobbe la figlia e pretese che fosse educata all'europea.

- E Leila accettò?

- Accettò, anche perché aveva tenuto segreta la sua gravidanza. Dopo una serie di strane avventure ora la nonna è al seguito di Farah Diba, in America, ogni tanto ci invia una videocassetta registrata.

- E tua madre?

- Collegi in Svizzera, le migliori scuole, una vita tutta italiana. Qualche anno fa, per sistemarla definitivamente, le ha messo su una catena di piccoli ristoranti, non è suo solo quello cinese davanti all'Istituto Bomba... dove ha conosciuto il preside Tamerlani. Potevamo starcene tranquille e felici, ma non ha il bernoccolo degli affari la zia...

- La chiami ancora zia, tua madre, vorrai dire...

- Per me, ormai è la zia... una zia ti può voler bene come una madre se ti tira su lei... non ha il bernoccolo degli affari, dicevo, e poi, nonostante quello che dice, ti assicuro, quei ristoranti sono una specie di opera assistenziale per gli extracomunitari che ci lavorano, e così il nonno ogni tanto deve ripianare qualche perdita. Spero di potermi fidare di te, Filippo. Ogni tanto dio-der-fiume le dà un cane sicuro, la zia punta e vince.

Filippo stava spingendo con decisione la punta dei pollici nelle piante dei piedi di Laura Antonella. - Così le vincite del Cinodromo sono truccate...

- Ovviamente. È solo con quei fondi extra che riusciamo a tirare avanti. Diamo lavoro a circa trecento uomini di razze miste, perché la zia, mia madre, se preferisci, possiede anche un ristorante indiano, uno libanese, uno egiziano, uno eritreo, uno somalo, uno ghaneese, uno algerino. Solo che la zia vorrebbe essere tutta europea, tutta occidentale e questo è il segreto meglio custodito della sua vita.

- Quel suo razzismo esplicito, quindi, è solo una copertura... Tutta quella gente vive per la sua generosità?

- La adorano, la chiamano la maharani bionda del Sacro Monte. Per lei hanno subito cercato in tutta Roma quel Turbante Azzurro che ha osato penetrare in casa nostra e derubarci...

- L'hanno già trovato?

- Con quel turbante e il medio deforme non è stato molto difficile...

- E dov'è?

- A dire la verità non l'avevano trovato del tutto, l'avevano identificato, ma non c'era a Roma, è un tipo che esce ed entra dall'Italia. Dopodomani dovrebbe rientrare, lo aspettano.

- Esce ed entra dall'Italia - ripeté Filippo pensieroso.

- Dopodomani sera, se è a Roma, con le buone o le cattive, lo porteranno a casa nostra, perché ci chieda scusa e restituisca il tuo zainetto, vuoi essere presente?

Filippo lasciò cadere i piedi della compagna e spalancò gli occhi. - E me lo domandi? Credo che quell'uomo sia molto importante per la nostra indagine -. Smise di massaggiare il piede che teneva fra le mani e guardò intenerito la ragazza. - Ti ringrazio del regalo che mi hai fatto.

- L'invito a casa mia, stasera?

- No, i segreti che mi hai raccontato.

Laura Antonella fece una specie di broncio. - Hai fatto quella voce così seria... «E tu, se un po' di bene me lo vuoi, devi aiutarmi ad uscire da questo labirinto». Credo d'essere stupida come la nonna, che si è innamorata di quel tipaccio di Romolo Mantovani.

- Se ho capito bene è un amico di dio-der-fiume.

- Mi massaggi ancora qualche minuto? - chiese la ragazza strofinandosi come una gatta - Romolo Mantovani è dio-der-fiume, è ancora un bell'uomo, e devi vederlo nelle foto di trent'anni fa.

Lavoro di gambe e lavoro di penna

...

stifi-
alia.

orte-
met-

. - E
er la
nani
hai

voce
i ad
na,

nan-
cora

- Sei stato da Mambelli?

L'ispettore Giustoleo si era messo di lato all'assistente Almarati che trafficava freneticamente col lucchetto del suo armadietto.

- Non ho avuto tempo, ispettore, si ricorda che mi ha fatto controllare i movimenti del pregiudicato Luccisi?

- Muccisi - l'ispettore tossicchiò -. Bisogna sempre tener d'occhio i pregiudicati, in genere i colpevoli sono sempre loro. Non lo hai ancora imparato questo? E che cosa hai scoperto?

- Praticamente niente, lei mi ha pure insegnato che il nostro è un lavoro di piedi, ma non sempre si scopre qualche cosa. Siamo stati tanto appresso ad Aristide Belli Capelli e ci ha confessato solo d'aver comprato la valigetta dal musulmano per poche migliaia di lire... Adesso dovrei staccare, sono ventiquattr'ore che sto di servizio.

- Sei stato all'obitorio?

- Le ho detto che non ho avuto tempo...

- Quando suona il campanello della coscienza, voi scellerati fingete sempre di non essere in casa... Lo sai che la commissaria ed io rischiamo di andare a far compagnia a Martini, in quel di Bolzano per l'improvvida perquisizione dai Sacroni Rossi? Eppure quella donna è pertinace, attenta, precisa, retta, giusta, costante, accurata, professionale, perseverante, diligente, ferma, oculata, lineare, risoluta, tenace, consapevole, efficiente, energica, operosa e zelante, con l'esperienza potrà diventare quasi come il commissario Martini.

- Ma che possono dirci di così interessante alla Scientifica? - chiese l'agente riuscendo finalmente ad aprire il suo armadietto. Tirò fuori da uno zaino i jeans e la maglietta e cominciò a togliersi la divisa. - Per non parlare dell'obitorio.

Giustoleo guardò con aria critica i boxer griffati. - Guarda che si mettono, ora, i poliziotti dentro i calzoni! Tamerlani non aveva scarpe né biancheria intima, niente di niente, era solo vestito con quella specie di costume... ma io, prima ancora che arrivassero i saputoni, mi sono accorto che sotto le unghie del morto e dentro il vetro dell'orologio si erano raccolte delle minute particelle biancastre.

- Bravo, ispettore - disse stancamente l'agente - lei ha sempre avuto

occhio, ma ora c'avrei un appuntamento.

Giustoleo osservò dalla finestra l'oscurità che stava calando sul fiume e i lampioni che si accendevano sul lungotevere. - L'infermiera? - chiese.

Almarati si stava allacciando le scarpe con la punta alla Duilio -. No, un'ispettrice di polizia. Una sindacalista del Siulp, bona come quella venuta oggi a parlare con la commissaria - lanciò uno sguardo di rimprovero all'ispettore -. Quella deposizione che avete raccolto senza neanche chiamarmi a battere a macchina.

- Sì - ammise l'ispettore - gran bella donna anche quella Mantovani. Tra la bionda e la bruna non sapevi dove mettere gli occhi.

- Stasera lo so io, con Rita, dove mettere gli occhi.

- Ma tu non abiti in caserma? Vai da lei?

- In cucina è un pianto. L'ultima volta il piatto migliore erano le polpette che si erano bruciacchiate. La porto a cena da Perilli.

Giustoleo sorrise paterno. - E passando non potresti allungare un po' fino da Mambelli? Mi ha promesso un risultato sicuro.

- Dopo che l'hanno mandato via da Bologna per quel sistema d'allarme della mostra di Gauguin fa di tutto per riabilitarsi professionalmente.

- Meglio per noi. Ha inventato un accrocchio che collega il rilevatore per i vapori esplosivi al cervellone centrale dell'Interpol, una specie di modem perfezionato.

- Collega al cervellone lo Scintrex EVD? Mambelli le pensa tutte, quell'aggeggio aveva solo un microprocessore portatile!

- Appunto. Con la sua modifica può esaminare le polveri oltre che i vapori, e con i campionamenti di sostanze della banca dati dell'Interpol, dice che è come pronunciare una parola magica.

- Ma non poteva telefonare se aveva fatto l'incantesimo!

- Le vicissitudini dell'errore hanno logorato la prontezza della sua solerzia. Ha telefonato Maurizio, uno del suo ufficio, e ha detto solo che c'è una busta per noi. Dato che fa il misterioso credo proprio che qualcosa abbia trovato. Ci vai?

- Ma è tutto da un'altra parte di Roma! - si lamentò Almarati - Non possono essere i risultati di Briciola invece di quelli di Tamerlani?

- Briciola sarà un miracolo se l'autopsia gliela fanno domani! Figurati quando lo lavora la Scientifica.

- E non può mandare la guardia che rema? O qualcun altro?

- Sono tutti impegnati sulla pista degli «Effetti personali» che sono arrivati tramite la posta militare. Borse, portafogli e valigette griffate come le tue mutande. Sarà pure un giro d'affari di cinquanta miliardi, ma comincio ad avere dei dubbi che con i nostri delitti c'entri qualcosa.

- Meno male che c'è arrivato. Fantasie di quella novellina! Ricordi che ci ha fatto rilasciare l'extracomunitario. Magari è una garantista del sindacato pure lei!

- Non parlare così del commissario, mascalzone - l'ispettore gli si avvicinò con fare complice ed abbassò la voce -. Il Criminal Department of Investigation, con cui ho lavorato mentre prestavo servizio alla base di Camp Derby, mi ha segnalato enigmaticamente di lasciar perdere il negro, che sono certi non c'entri nulla con le loro indagini... questo in chiaro significa che è uno di loro...

- Lavorerebbe nel Criminal Department of Investigation?

Giustoleo si grattò la testa. - Non necessariamente, magari è della CIA, dell'FBI, della DEA... Ci manca la planimetria dei protagonisti.

- In squadra coi buoni, insomma. Magari quella valigetta Vuitton non era falsa, visto il personaggio che la portava, poteva essere benissimo soltanto uno status symbol...

- Per questo mi interessa quello che ci può dire Mambelli. È inutile aver segnalato tutto immantinente ai colleghi della Scientifica se poi tardiamo a recuperare i risultati delle analisi. Vogliamo che la commissaria pensi che siamo proprio degli incapaci? - lo stuzzicò il vecchio poliziotto.

- Non penso che siate degli incapaci - li aggredì la dottoressa Martin-Chuzzlewit entrando -, quella sostanza è stata identificata dalla Scientifica come carta finissimamente disintegrata.

- Carta?

L'agente Almarati si coprì con la maglietta le mutande e incontrò imbarazzato lo sguardo sufficiente della poliziotta. - Scommetto che ci siete arrivati appena ve l'ho detto.

- Arrivati dove?

La dottoressa Martin-Chuzzlewit indossava un tailleur di seta lavata azzurro pastello. Si sedette su una seggiolina ed accavallò le belle gambe. - All'Istituto Bomba, no? Al misterioso incidente che ha distrutto in una nuvola impalpabile la libreria di quella scuola!

- Era proprio quello che avevo in mente quando ho visto quella... sostanza - mentì Giustoleo -. Ho sempre pensato che il colpevole fosse Muccisi, il segretario, un pregiudicato. Le incomposte piastrelle probatorie mi hanno finora impedito...

- Secondo me abbiamo una carta in mano per rifarci di quella brutta figura dai Sacroni Rossi. Sbrigati a mettere la divisa, Almarati. Ho una missione per te.

L'agente non trovò le parole per rispondere. - Una... missione?

La commissaria guardò fuori della finestra l'acqua del fiume farsi sempre più scura. - Sappiamo dove si sono impolverati, dobbiamo scoprire da dove vengono gli indumenti di Tamerlani. Batti la città e

trova tutti gli attori e gli artisti che recitano in uno spettacolo, devi procurarti un elenco di tutti i magazzini teatrali che funzionano a Roma. Domattina cerchiamo di ficcare il naso anche tra quelli cinematografici. Dall'Istituto Bomba al Ponte il cadavere deve aver fatto sosta da qualche parte.

- E quei due killer evasi? Dobbiamo trovarli?

- Certo che dobbiamo trovarli... Sarebbe bello che scopriremmo un legame tra loro e l'Arciconfraternita! Ma non sono stati loro ad uccidere Tamerlani. Sarebbe un *modus operandi* anomalo per i loro precedenti e per i riti della Mafia. Quei due li chiamano i Gemelli squarciagola, quando possono alle armi da fuoco preferiscono quelle da taglio.

- Mica i mafiosi ognuno che ammazzano lo incaprettano con un sasso in bocca! - insorse Giustoleo -. Le nostre logiche si ridurrebbero nell'andare alla Canossa dei pregiudizi.

- No, però non mi pare proprio omicidio di Mafia - la donna somministrò il suo primo sorriso all'assistente Almarati -. Gambe in spalla, dai! E... portami qualche risultato una volta.

- Vai - lo incitò l'ispettore Giustoleo con tono severo.

- Ma... - l'agente guardò la commissaria che già gli aveva voltato le spalle.

- Non preoccuparti. Avvertirò io l'ispettrice che non puoi partecipare al corso d'aggiornamento sui sistemi di calco al silicone - Giustoleo, serissimo, atteggiò le mani come se tastasse dei generosi seni femminili.

- Va be', comincio da Cinecittà, lì ce conosco una stuntman...

- Magari sarà una stunt-woman...

Borbottando Almarati si rinfilò la divisa e, per dispetto, si lasciò ai piedi le scarpe con la punta alla Duilio.

* * *

«Quasi sempre osservando un agnellino lanoso e allegro che ruzzola nel prato al sole d'aprile ci viene fatto di pensare che è stato fatto nascere ed allevato per finire sulla nostra tavola sotto forma di ottimo arrosto.

Per noi umani no. A pochi viene in mente che il senso della nostra vita possa trovarsi oltre di essa, nella morte, ci sentiamo qualcosa di più di futuri cadaveri, ci ostiniamo nell'ansia di improbabili verità e di ipotesi ottative sul senso della vita. Abbiamo paura della morte come i bambini del buio».

Dolcestoria smise un attimo di scrivere, succhiò il cannello della penna ed intinse il pennino nella capace boccetta d'inchiostro di

china.

«Invierò domattina a Ribaldo gli esiti delle mie osservazioni sul pre-
side Tamerlani. Son contento che si interessi alla morte di qualcuno,
tutto il tempo che l'uomo trascorre sulla terra dovrebbe esser dedica-
to al suo pensiero. So bene che non è interessato alla morte di
Tamerlani se non per trarne motivi di vita e non pensa alla sua morte
se non per fuggirla, ma i giorni che abbiamo passato insieme a Regina
Coeli mi hanno fatto capire che anche lui è alla ricerca di una tor-
mentata risposta».

In prigione solo Ribaldo e il Piromane lo avevano difeso dagli ingiu-
riosi scherzi degli altri carcerati quando, in un momento di sincerità,
s'era lasciato sfuggire che lui non avrebbe mai fatto l'amore con nes-
suno se non ci fosse stata di mezzo una storia dolce.

Dolcestoria guardò l'orologio e si strinse nel golf di lana.

Amava scrivere il suo diario, i «Quaderni dall'obitorio» nella ghiac-
ciaia della camera mortuaria. Rimaneva ore ed ore a comporre, alla
sola luce della candela che proiettava sui muri ombre paurose per
chiunque altro.

Riteneva che i suoi appunti, le osservazioni, le riflessioni sull'etica
della morte fossero meglio collocate in quello scenario semplice ma
caratteristico.

Quella notte, poi, l'ospite arrivato di recente, che avrebbe dovuto
preparare per l'ispezione, sembrava riempire la stanza di tenebrose
presenze, di agghiaccianti domande cui la mente umana non sapeva
rispondere.

Un fruscio gli fece girare la testa. La forma umana, sotto il bianco
sudario, era immobile e non avrebbe potuto che esser tale. Non aveva
paura dei morti Dolcestoria, in quei momenti anzi una sotterranea
intimità si stabiliva tra la sua carne ancora scaldata dal sangue e
quella irrigidita nel *rigor mortis*.

Stavolta era certo di aver sentito un lievissimo rumore, come di
qualcuno che grattasse piano alla porta.

C'erano venti cadaveri nei tombarelli e tutti avevano da tempo pas-
sato l'età in cui potevano grattare alla porta.

«Il marciume dei cadaveri in disfacimento disturba e impaurisce
solo chi non vuole ragionare *in aenigmate*, ciò che il bruco chiama
fine del mondo, il resto del mondo chiama farfalla. La morte, con la
potenza del suo raggio di sole, può toccare la carne e svegliare l'ani-
ma».

Rifletté un attimo e poi scrisse la parola «Browning» vicino all'ulti-
ma frase.

Ancora un fruscio. Depose con delicatezza la penna sul nettapenne e
si alzò.

Era troppo abituato a quei silenzi per non accorgersi anche del più piccolo rumore. Arrancò di sghembo verso il ripostiglio delle casse di zinco e accese la luce. Non gli parve di vedere il topo di cui da tempo sospettava l'esistenza. Che fosse qualche necrofilo riuscito ad eludere la sorveglianza dei custodi?

C'erano due ragazze etiopi accoltellate nei tombarelli e non ci sarebbe stato niente di strano che qualcuno si fosse attrezzato per una visita perversa.

Andò a controllare la chiusura della porta metallica e, per maggior sicurezza, si chiuse dentro col catenaccio.

Non bisogna piangere che della morte delle persone felici - disse come tra sé e quelle due sventurate dovevano esserlo state ben poco.

Il pensiero dei due cadaveri femminili gli fece sovvenire un desiderio. Si avvicinò al primo tombarello e tirò la maniglia scrostata.

Il tombarello si proiettò in avanti scivolando agevolmente sui perni scorrevoli. A chi poteva piacere era una bellissima donna, il corpo snello, elegante, nemmeno troppo rovinato dalle coltellate del pappone. Attaccato all'alluce color ebano, un talloncino con su scritto «Jonatha L.».

Dolcestoria scosse la testa e protese le mani verso il volto della defunta. Oltrepassò con le dita la massa aggrovigliata dei capelli, frugò dietro la testa e recuperò la bottiglia di Imbalsamal che aveva riposto, al fresco, in fondo al tombarello.

Tolse il turacciolo di sughero, si attaccò alla bottiglia e bevve un sorso.

- Altro che whisky! - commentò facendo suo malgrado una terribile smorfia.

Richiuse il lungo cassetto, spense di nuovo la luce e la fiammella della candela tornò a disegnare forme macabre sulle pareti.

Slanciò in avanti il ginocchio destro ed appoggiò il piede, completamente sversato all'infuori; la gamba e la mano che teneva saldamente la bottiglia di conservante furono trascinate di scatto, con un unico movimento di torsione del busto. Passando accanto alla lettiga col corpo appena consegnato dovette fermarsi. Si appoggiò al lettino e rimase a riposare un po' con un ansimare sibilante.

Qualcosa di leggero si posò sulla gobba e lo turbò.

Girò lentamente la testa e vide la figura avvolta nel sudario che si era alzata dal letto ed aveva allungato una mano per toccarlo. Il volto era ancora fasciato nello sporco lenzuolo e alla luce incerta della candela sembrava quello di uno zombie ghignante.

Dolcestoria esitò un attimo sul baratro di un'emozione metafisica o irrazionale, poi la sua cristallina positività ebbe il sopravvento e reinterpretò l'accaduto.

- Briciola! Ma allora tu non eri morto! Con quel colpo all'altezza del cuore! - Tulse ancora il turacciolo e trangugiò un'altra sorsata rassicurante.

- C'ho er core a destra - sussurrò la figura terrificante cercando di liberarsi la testa dallo straccio - come er dottor No.

- Rarissima particolarità anatomica... domani mattina ci saremmo divertiti un sacco!

- Io meno - disse Briciola in un soffio. Aveva un colorito verdastro, da vero cadavere -. Damme un sorso de quella bottija.

- Non ti senti bene? - chiese Dolcestoria avvicinandogli la bottiglia alle labbra.

Briciola ciucciò il liquido per l'imbalsamazione come fosse latte in un biberon. - Sto benissimo, a parte 'sto buchetto. È mejo che chiami un dottore, però.

- Certo... ti faccio portare al Policlinico... non hai diritto di stare qui, così come sei! - aggiunse con tono di rimprovero.

e Fiori

il più
se di
empo
idere

areb-
visi-

ggior

disse
oco.
side-

perni
orpo
ppo-
ritto

della
pelli,
veva

e un

ribile

nella

deta-
mente
nico
a col
no e

he si
volto
can-

ica o
rein-

Il K 27 passa di mano

La consapevolezza di avere, dentro i calzoni, una gamba nera ed una gamba bianca metteva Filippo di buon umore quando era assieme a Samuel, come se non si trattasse di un altro mistero, ma di un segno di simpatia che la vita gli aveva mandato.

- Bene, allora attacchiamo questa improbabile pista, in fondo non ci costa nulla, fratello - disse Samuel, anche lui tutto sorridente -. E tu, almeno ti diverti.

Entrarono nella piccola tipografia e trovarono un uomo con un camice nero alle prese con la linotype.

Appena lo vide Marlowe drizzò le orecchie.

- Marlowe! - l'accalappiacani allargò le braccia sorridente mentre il boxer lo annusava con prudenza -. Dove sei stato tutto questo tempo? Dovete scusarmi ma mio cognato gli ha salvato la vita a questo bel cagnone! Tu devi essere Filippo, Fiona mi ha parlato di te.

- E questo è il mio amico Spade, Samuel Spade, americano.

- Come siete capitati qui? Sono in pochi a sapere del mio secondo lavoro. Sapete com'è, un lavoro regolare ce l'ho, con tutte le marchette e i contributi, ma di tempo ne avanza sempre, così mio cognato ha aperto alla sorella questo piccolo esercizio. Mi è sempre stato riconoscente da quando me la sono sposata.

- Senti, ti dovremmo fare delle domande, non so se Fiona ti ha detto che in qualche modo siamo al suo servizio... - Filippo mostrò il libretto della Tosca -. Chi ti ha pagato per stampare questo?

L'accalappiacani tentò di carezzare la testa del cane che si scansò.

- E perché dovrei dirlo proprio a te?

- Te l'ho detto, è Fiona che ci ha dato l'incarico... e poi prima o poi te lo chiederà anche la polizia. È stato ucciso un uomo e questo libretto d'opera era suo.

L'accalappiacani li guardava con un sorriso di sufficienza.

Samuel si avvicinò e lo prese per il camice. Con una mano sola lo tenne sospeso sulle punte dei piedi, si ficcò l'altra mano in tasca e tirò fuori un rotolo di dollari tenuti insieme da un elastico.

Guardandolo fisso negli occhi gli passò il rotolo sotto il naso, poi lasciò la presa, contò dieci biglietti da cento e li posò sul bancone dei

ca
-
chi
rap
-
per
lett
-
-
-
-
qu
-
mia
Il
S:
cer
-
vec
pa
ne.
por
Fi
in t
-
car
ma
-]
- (
to?
-]
L'
di l
-
esp
-
der
-]
-]
-
asp
rip
Sc

caratteri a piombo vicino alla linotype.

- Ora sì che vedo finalmente una buona ragione per fare quattro chiacchiere -. L'accalappiacani si allontanò da Samuel ed intascò rapidamente le banconote.

- I libretti della Tosca mi sono stati ordinati dal signor Anello, una persona molto distinta ed educata, li ha pagati in anticipo. Lo avete letto il libretto?

- Tanto tempo fa.

- Non avete letto «questo» libretto?

- No.

- Per altri mille dollari vi farò risparmiare tempo. Hanno apportato qualche interessante cambiamento...

- Cinquecento bastano - disse Filippo risoluto -. Vogliamo risparmiare tempo e denaro.

Il boxer ringhiò, come a sottolineare le parole del suo padrone.

Samuel tirò ancora fuori il malloppo e contò altri cinque biglietti da cento.

- Primo Anello, si chiama così, proprio Primo Anello, mi diede un vecchio libretto Ricordi da ristampare ma anche alcune pagine a parte. E ha preteso d'esser presente durante il lavoro di composizione. Poi è venuto con un pulmino, ha caricato tutto il lavoro e se l'è portato via. Non mi ha lasciato nemmeno una copia, quindi...

Filippo richiuse la mano sulle cinque banconote e finse di rimetterle in tasca.

- Aspetta... - l'accalappiacani sorrise con aria furba - io le pagine da cambiare non le ho buttate. Mi tengo sempre qualche carta nella manica quando vedo che il gioco è truccato.

- Fuori quelle pagine allora!

- Calma, calma, ragazzo, chi credi di essere, un investigatore privato?

- Ne preferisce uno pubblico, ho capito.

L'accalappiacani esitò per qualche secondo. - Quando sento puzza di bruciato io metto tutto da parte.

- È la regola d'oro di ogni ricattatore che si rispetti - approvò con espressione seria Filippo.

- Ma non ce l'ho qui le pagine vecchie, le ho date da tenere a dioder-fiume, da lui, alla chiatta, stavano più sicure.

- Ancora quella chiatta maledetta! - proruppe Filippo.

- E possiamo andare subito a prenderle? - chiese pratico Samuel.

- Vista la vostra generosità... Anzi, data l'ora vi invito a pranzo; aspettatemi un momento vado a togliermi il grembiule e a darmi una ripulita.

Scomparve nel retrobottega; Filippo e Samuel si avviarono verso

l'uscita.

L'agente della DEA era pensieroso. - Sai, Filippo, questa storia è costruita come un problema di scacchi. Il caso non sembra avervi ruolo, tutto quello che pare casuale, dopo un po' entra a far parte di una concatenazione, non capisco se stiamo scoprendo la verità o le regole di un intreccio.

- In fondo si tratta di una indagine poliziesca, non è proprio strano che assomigli a un giallo. E qui i conti cominciano a tornare.

- Cough, cough - Marlowe tossicchiò.

- Un nostro autore di gialli disse una volta che un fatto non può «tornare» come torna un conto, perché fuori dai libri è impossibile padroneggiare tutti i fattori necessari, in genere nelle mie indagini riesco solo a scoprire pochi elementi, per lo più accidentali. Nella vita le cose accadono perché accadono, è solo nel paese dei romanzi che sembrano accadere per qualche scopo e provvidenza, come se avessero un autore.

- Anche questa frase la riconosco: l'ho letta nel terzo romanzo di Umberto Eco.

- Leggi troppo per uno della tua età.

Filippo sorrise. - Sui giallisti, poi, mi devi lasciare perdere, sono stati la mia formazione! Comunque non credo che la vita degli uomini sia diversa da quella dei personaggi dei libri, atomi che si aggregano e si disgregano, e sono come un buco dentro un buco, dentro un buco...

Il tipografo ricomparve tutto sorridente e interruppe l'emozione metafisica. - Ho telefonato, mio cognato ci aspetta. Ha fatto un po' di storie, ma io mi sento ben disposto nei vostri riguardi e l'ho convinto.

- Sei più ricco - precisò Samuel - devi per forza essere ben disposto.

Filippo si infilò nell'Ape con molta cautela. La gamba appena liberata dal gesso era ancora debole e doveva essere manovrata con prudenza.

- E io dove mi metto? - protestò l'accalappiacani.

- Nel vano trasporto, ti metti dietro con Marlowe - Samuel mise in moto e partì sgommando col volenteroso triciclo a motore.

- Prendiamo l'omicidio di Tamerlani - proseguì l'agente della DEA -. È molto improbabile, nonostante tutto, che sia collegato a questa storia della Tosca o ai mafiosi.

Decelerò mentre attraversava un incrocio col rosso. - Potrebbe averlo ucciso un amante geloso, un ladro, un creditore esigente...

- Tamerlani sarebbe morto per caso? - si domandò Filippo - Non ci credo.

Samuel scosse la testa ed imboccò Lungotevere in Sassia.

- E perché non ci credi?

Mentre il motorino guizzava nel traffico, il ragazzo prese ad elencare puntigliosamente i motivi per cui riteneva tutto collegato.

- Va bene, va bene, giochiamo pure insieme ai poliziotti... o ai puliziotti, vediamo dove ci porta la pista del libretto della Tosca.

- Accostate ch  siamo arrivati - strill  da dietro il tipografo -. Attenti alla frenata ch  m'avete gi  tutto acciaccato.

L'Ape sal  su un marciapiedi sotto un parapetto e si ferm . Il cane fu il primo a balzar gi , poi i tre umani lo seguirono nella ripida scalletta che portava all'argine del fiume.

- Non si vede nessuno.

- Stanno dentro,   ora di pranzo. Oggi   giorno di riposo e mangiano solo dio-der-fiume e forse il professor Leonardo, che   una tradizione.

Salirono a bordo e percorsero il ponte. Marlowe sembrava inquieto e si muoveva attorno ai tre visitatori. Bussarono alla porta ma nessuno apr . Bussarono ancora. La porta era chiusa.

- Ho la chiave - li rassicur  l'accalappiacani -. Per    strano...

Apr  la porta ed entrarono nel ristorante deserto. C'era un unico tavolo apparecchiato, con due coperti, in fondo alla sala.

Si avvicinarono e Filippo osserv  con attenzione i cibi nei piatti.

- Che cosa ne deduci, Sherlock?

- Due avventori, cibi lasciati a met , devono essere usciti precipitosamente; i rigatoni con la pajata devono essere di dio-der-fiume, questo piatto di verdure alla griglia senza olio n  altro condimento sono di una persona che sta a dieta...

- La cuoca - chiar  l'accalappiacani - fa la dieta perch  s'  messa in testa di fare lo strip-tease, figuratevi... ma dove sono? Non   nello stile di mio cognato lasciare nel piatto i rigatoni.

Samuel si stava muovendo per ispezionare la sala.

- In quello stesso momento sentirono il tonfo sordo di una barca che arrembava la chiatta.

- Aprite, polizia! - l'ordine era stato impartito da una voce femminile.

L'accalappiacani corse ad aprire la porta con aria preoccupata.

- Signora commissaria, buongiorno,   sempre un piacere vederla. L'assistente Almarati entr  con la pistola spianata e si fece da parte per far passare il suo superiore.

- Dove sono? - chiese senza tanti complimenti la dottoressa Martin-Chuzzlewit.

- Non lo so dev'essere uscito - prov  a spiegare l'accalappiacani.

-   qua sotto - annunci  Samuel indicando dietro il bancone del bar.

La poliziotta si avvicin , senza dimenticare di gratificare Samuel di un bel sorriso amichevole. Dietro il bancone erano distesi, completa-

mente immobili, dio-der-fiume ed il modello vivente.

La donna era caduta in maniera sgraziata e mostrava le grosse cosce tatuate di vene varicose. Almarati si avvicinò e toccò i due sul collo per accertarsi che respirassero ancora.

- Qualcuno gli ha assestato una botta col manganello, perché non vedo lacerazioni. Poi li hanno trascinati qui, fuori vista, si vede la traccia sul pavimento.

La dottoressa Martin-Chuzzlewit guardò Samuel compiaciuta. - Hai ragione, collega, ed io so chi è stato.

- Chi è stato? - chiesero tutti contemporaneamente.

- Ero qui di pattuglia, su un'imbarcazione del posto di polizia fluviale e ho visto quel killer che ci ha sparato addosso quando mi hai salvato la vita e il suo degno compare. Sono usciti precipitosamente dalla chiatta ed in mano uno reggeva un frigorifero portatile. Sono saltati su un potente motoscafo e sono fuggiti.

- E perché non li avete inseguiti?

- Perché sono saltati su un potente motoscafo, noi eravamo con la barca a remi, la lancia è senza benzina... sai com'è ci sono stati tagli nelle spese...

- Questo vuol dire una cosa sola - affermò Samuel -. Nonostante tutto il professor Leonardo aveva trovato il K 27.

- È vero - assentì la commissaria -. Il frigorifero fa pensare che fosse riuscito a far riprodurre la coltura e l'avesse conservata al freddo.

Marlowe ululò cupo.

- Certo, significa anche che la Mafia è tornata in possesso di quell'arma micidiale - disse sconcolato Filippo.

Tutti i personaggi della scena rimasero impietriti.

Un lamento proveniente da sotto il bancone li riscosse. Dio-der-fiume stava riprendendo i sensi.

- Prendersela così con un povero vecchio! - si scandalizzò la dottoressa Martin-Chuzzlewit.

- Povero vecchio un cazzo! - s'indignò il vecchio fiumarolo rialzandosi -. M'hanno preso a tradimento!

- Vedi che ti succede? - non si trattenne dal dire l'accalappiacani -. Prima Briciola, ora questo... Perché te la prendi se ti chiamano vecchio? Sei di una generazione che se gli parlano del cellulare pensa al furgone, mica al telefonino!

- Se è per questo penso puro a Regina Coeli, che c'ha er sistema cellulare, fin dar 1881, quanno hanno ristrutturato e ampliato er vecchio Monastero de le Carmelitane Scarze... - sorrise malgrado la botta presa - come er convento dove se so' sfidati a duello i quattro moschettieri! L'accalappiacani scosse la testa. - E questo è il motivo per cui la Mafia non ti rispetta!

Una più stretta intesa

La dottoressa Martin-Chuzzlewit prese la chiave della camera dal portiere dell'albergo e si avviò spedita verso l'ascensore; camminava col petto in fuori, ancheggiando impercettibilmente. I neri capelli avevano riflessi azzurrini. Indossava la solita giacca sportiva col finto revers sul body traforato di seta, la fondina ascellare era occultata dal taglio perfetto.

Una grande spilla fermava la gonna a portafoglio che si scostava ogni passo a mostrare le gambe splendidamente modellate.

Nello stretto abitacolo si assestò la gonna e si diede una aggiustata superficiale ai capelli nerissimi. Arrivata al quinto piano percorse con passo sempre più esitante il lungo corridoio ricoperto dalla moquette e poi si fermò di fronte alla camera 56.

Bussò, poi aprì con la chiave.

- Entra, ti stavo aspettando da un po' - l'accolse Samuel seduto all'elegante scrittoio.

Entrò. La camera era lussuosamente arredata. - Sei sicuro che tutte queste precauzioni siano necessarie?

Samuel sorrise. - Sicurissimo. In questa storia è probabile che qualcuno dei nostri remi contro. E poi non capita spesso di passare qualche ora in una camera d'albergo con una donna di cui ti fidi.

- E di me ti fidi?

- Non mi hai rivelato che avevi scoperto chi ero?

- Mi hai salvato la vita.

- Il piacere è stato tutto mio - ghignò l'agente americano -. E poi anch'io ti devo qualcosa, avresti potuto sparare...

La poliziotta lanciò uno sguardo obliquo al largo letto matrimoniale ed andò a sedersi nell'altra poltroncina di pelle esistente nella camera.

- Vogliamo mettere le carte in tavola? - chiese accavallando le lunghe gambe.

Le gambe tornite, inguainate in un velato collant nero, calamitarono l'attenzione del collega.

- Tu già ne hai scoperta una. Sai anche per conto di chi sono qui?

- Per conto della DEA. Sei un free-lance di cui ogni tanto si servono

per affari non del tutto regolari.

- Questa è la prima carta.

- Collaboriamo o no?

- Perché se no ti avrei dato questo appuntamento?

Un leggero batticuore la convinse che temeva o sperava qualcosa da quell'incontro.

- Domanda, ti risponderò.

- Perché eri venuto con Filippo alla chiatta?

- Stavamo seguendo una improbabile pista, un libretto della Tosca che uno dei vostri poteri occulti sta facendo stampare con assurde correzioni.

- Che correzioni? A un'opera lirica?

- Conosci l'opera?

- Sono italiana! - rispose semplicemente la donna - E poi mi chiamo Tosca anch'io. Non foss'altro che per curiosità quell'opera la conosco a memoria.

- Tosca? Un'altra coincidenza incredibile - si lamentò Samuel sconsolato -. Come il tuo cognome, del resto.

- Cos'ha il mio cognome, hai conosciuto qualcuno che si chiamava così?

- No, semplicemente... «*The life and the adventures of Martin Chuzzlewit*», senza trattino, è il libro di Dickens che mi è piaciuto di più ed uno dei pochi che mi ha cambiato la vita. È bello che tu vi sia legata.

- Hai detto una cosa carina o mi sbaglio? Come ti ha cambiato la vita un libro?

Samuel sorrise ancora. - Succede sai? È questo che rende un incubo questa indagine... Quando ho visto come un bianco riusciva a scrivere un libro a me congeniale e a manovrare la suspense, la digressione, a inserire il racconto nel racconto, procedendo sicuro in un meraviglioso intrecciarsi di vicende, mi sono detto: «sono orgoglioso di essere uno come lui». Senza volerlo ho superato il mio razzismo. Anche gli afroamericani sanno essere razzisti, sai?

La poliziotta tirò fuori dal pacchetto una Camel e l'accese. - Non lo sapevo, come ignoravo che esistesse un libro con il mio cognome. Di Dickens!

- Per fortuna quel libro non entra minimamente in questa storia, magari non è stato neanche tradotto in italiano... altrimenti sì che mi preoccuperei, pensa se avessero deciso di cambiarne il finale come hanno pensato di cambiare la Tosca!

- Ma cosa hanno cambiato? - chiese la poliziotta lasciandosi andare nella profonda poltrona. Una sensazione di lieve stordimento la costrinse a depositare la sigaretta nel portacenere.

- Hanno cambiato il nome di una battaglia, hanno tolto due paginette, non mi pare niente di speciale, ci sta lavorando Filippo, ho speso duemila dollari dei miei fondi d'emergenza, ma temo che siano andati sprecati.

- Non stai venendo a capo del tuo rebus? - La giacca era socchiusa abbastanza da rivelare il profilo del seno e l'imbarazzo della fondina.

- Sono stato mandato qui per indagare su una misteriosa sostanza proveniente dalla Russia. Pensavo avesse qualcosa a che fare con la droga e la Mafia, ma di droga in questa storia non ce n'è traccia.

Bussarono alla porta.

Con un solo movimento lei staccò il finto reverse e impugnò la pistola.

- Ho pensato che potevamo anche mangiare un boccone. A spese della DEA.

Il cameriere terrorizzato dall'arma puntata rimase immobile e solo dopo qualche momento acconsentì a far passare per la porta un carrello elegantemente imbandito, pieno di piatti coperti da vivandiere.

La dottoressa alzò l'arma, abbassò dolcemente il cane col pollice.

Non si vergognava di quel lusso eccessivo ed anzi si sentiva lusingata per il riguardo di cui era fatta oggetto. Non le capitava spesso di esser trattata come una donna, non lo permetteva.

- Spegni bene la sigaretta o non sentirai i sapori della vostra buona cucina italiana.

Obbedì. - C'entra niente in questa storia il traffico della borsa Vuitton?

- Non credo - le rispose distrattamente -. Guarda, il vino l'ho portato io. Ho trovato uno chardonnay della California, notevole, ci voleva una pennellata americana, non credi?

- L'immaginavo - rispose la Martin-Chuzzlewit ignorando la storia del vino -. Ho seguito fino ad ora una falsa pista! - Impiegò qualche secondo a risistemare la giacca e a ricomporsi.

Samuel le lanciò un'occhiata interessata. - Non sarà la prima volta né l'ultima... è il nostro mestiere.

Stava trafficando col coupon del cameriere. La commissaria cercò di valutarlo criticamente. Era bello, più alto di lei, di corporatura robusta, la bocca carnosa, il mento regolare. Gli occhi ironici erano circondati da piccole rughe d'espressione. Indossava una giacca spiezzata sui jeans neri.

- Ti piacciono le fettuccine al cartoccio? - le chiese speranzoso.

- Moltissimo. Adoro la pasta con i frutti di mare.

L'agente della DEA versò un bicchiere di vino e lo porse alla collega italiana. - Sai, ho conosciuto molte donne bianche disposte a passar sopra al colore della mia pelle, ma tu sei l'unica che sembra non

accorgersi che sono nero.

- Ah, ecco! - disse seria la Martin-Chuzzlewit dopo aver assaggiato il vino - Mi domandavo che cosa poteva essermi sfuggito di te.

L'uomo rise mostrando la classica dentatura candida.

La commissaria si avvicinò al carrello ed aiutò Samuel a spalmare il burro sui crostini ed a deporvi il salmone ed il caviale.

- Hai fatto una cosa importante.

- Donna importante pranzo importante.

Ancora quel batticuore mentre cominciava a spiluccare gli antipasti.

- Insomma io so che dietro questa storia sono coinvolti i servizi ed i poteri occulti.

- Bene! hai scoperto un'altra carta!

- L'Arciconfraternita dei Sacroni Rossi è un'organizzazione che non si può toccare. Per quella perquisizioncella stanno per mandarmi via dal commissariato di polizia fluviale, il procuratore della Repubblica non l'ha autorizzata... Anche per questo ho bisogno di sapere che cosa c'è dietro questo affare.

Samuel tolse di mezzo la vivandiera e squarciò il cartoccio di carta argentata. Un profumo divino si diffuse per la stanza. - Sono al punto che posso fare solo delle supposizioni - confessò mentre spartiva le fettuccine facendo bene attenzione alla distribuzione dei frutti di mare.

- Vada per le supposizioni - accettò Tosca togliendogli il ricco piatto dalle mani e cominciando ad inforcare le fettuccine.

Samuel assaporò il primo boccone, si pulì la bocca e bevve un sorso del suo chardonnay. - Tra quello che mi hanno detto a Washington e quello che ho scoperto qui sono riuscito a ricostruire delle scene.

- Scene? - Le fettuccine al cartoccio avevano nonostante tutto risvegliato il suo appetito.

Samuel assentì a bocca piena, poi si protese per riempire il bicchiere della commissaria. - Scena prima - disse alla fine -. In un laboratorio di Mosca un certo Kurbanov, uno scienziato, riesce a far nascere e sviluppare un nuovo protozoo. Stanno studiando come metter fine al problema dei rifiuti e questa scoperta si mostra subito di una potenza strabiliante. L'obiettivo è umanitario, la distruzione non inquinante dei rifiuti non metallici o addirittura tossico-nocivi. Stanno preparando varie pattumiere ecologiche, ma quella che si occupa del problema della carta, il K 27, per la sua stessa funzionalità crea qualche preoccupazione.

Bevve, tornò a fissare la Martin-Chuzzlewit negli occhi e nel posare il bicchiere lo fece rovesciare. Il piccolo disastro lo tenne occupato per un po', poi si chinò a raccogliere il tovagliolo caduto.

Le ginocchia della dottoressa Martin-Chuzzlewit erano solide ed

ombreggiate deliziosamente dal velo del collant.

to il - Scena seconda - riprese quando fu riemerso da sotto il tavolo -. La
mafia russa individua il pericolo della scoperta per il promettente
traffico di scorie e rifiuti, ormai al centro dei loro interessi, più della
re il stessa produzione e dello spaccio degli stupefacenti. Dopo le fettucci-
ne c'è salmone alla griglia, per stare leggeri...

asti. Quella precisazione banale le fece balzare il cuore in gola. Lanciò
ed i un'occhiata rapidissima al soffice letto che campeggiava sulla loro
sinistra.

Le passò il piatto col pesce arrostito e le riempì di nuovo il bicchie-
re. - Dov'ero arrivato?

- Alla scena seconda - gli ricordò lei portando alla bocca un pezzetto
non di pesce ed un altro di pane.

i via - Scena seconda, certo. La mafia russa si affida ai confratelli italiani
blica e don Dano è inviato ad organizzare quella distruzione che rischia di
che compromettere anche i traffici di Palermo. Ci fu un vero e proprio
bombardamento, non si trattò di incendio doloso.

carta Si sentiva leggera e un po' assonnata. Un lieve languore le toglieva
unto la forza, o forse era solo il vino, ne aveva bevuto troppo. - Ha qualco-
va le sa a che fare con quel laboratorio distrutto dal fuoco e con il manda-
ti di to di cattura internazionale per uno scienziato che lo avrebbe strut-
tato per passare i segreti all'Iran?

iatto - Brava! Ci sei! Ma è chiaro che quell'accusa era una montatura del
KGB, che ormai con la mafia deve convivere, da quelle parti.

orso A quel complimento le parve che i seni premessero sul body, dentro
ton e la giacca. La fondina ascellare era una presenza innaturale, la pistola
pesava, avrebbe voluto togliersi la giacca e mettersi in libertà.
isve- Perfino le gambe accavallate le trasmettevano la coscienza trasgressi-
va del contatto.

chie- Anche Samuel aveva appena assaggiato il salmone e giocherellava
rato- con la forchetta guardando senza più pudore l'italiana negli occhi.

scere - Don Dano chiede in cambio dei suoi servigi un campione del terribi-
fine le K 27 e lo porta in Italia. Ha in animo un disegno pazzesco: togliere
una di mezzo la cattiva pubblicità di cui la Mafia gode sui libri e i giorna-
non li, distruggere milioni e milioni di libri.

sci. - Ecco cosa è successo nella biblioteca dell'Istituto Bomba!

he si - Certamente quel rogo senza fiamme è opera del K 27.

iona- - È tremendo!

osare Samuel annuì. - È questo il disegno criminale che tanto ha sconvolto
ipato il preside Tamerlani. Ti regalo questo collegamento interessante.

I capelli corvini fiammeggiavano ai raggi del sole rosso di quel
le ed pomeriggio romano.

- È davvero un collegamento molto interessante. Ho scoperto che

Tamerlani, prima di morire o dopo morto è stato all'Istituto Bomba: sotto le unghie aveva traccia di carta disintegrata.

Samuel fece ancora di sì con la testa. Lanciava ogni tanto un'occhiata piena di desiderio alla sua commensale e sembrava perduto dietro fantasticherie poco poliziesche.

- E Briciola? - riprese lei - Che ci faceva alla chiatta quando gli hanno sparato?

- È una pista che non ho seguito - confessò Samuel tagliando con la forchetta un po' di pesce -. La storia di Briciola c'entra solo di sfuggita. Non tutto deve essere per forza collegato, ricorda.

- Io credo lo sia. Faceva il cassiere al Cinodromo ed era stato derubato qualche settimana fa, ma aveva detto che non avrebbe potuto riconoscere il rapinatore...

- Saggia affermazione, che però, forse non è stata ritenuta sufficiente - trasse di tasca un minuscolo registratore -. Non capisco però che cosa ci può entrare quella banale rapina con la nostra storia.

La commissaria mandò giù un boccone e bevve un sorso di vino -. È comunque una pratica da svolgere per noi della polizia - gli sorrise.

- Immaginavo che un regalino USA ti avrebbe fatto piacere - commentò Samuel accendendo il registratore -. Ti ho portato l'identità di quell'assassino ed una traccia per incastrarlo.

«Anche con i soldi. Quelli che imprudentemente hai preso al Cinodromo scottavano, il cassiere lava il denaro sporco pagando le vincite. Se non li hai messi da parte potrebbero costituire un pericolo per te. Non li avrai mica distribuiti in famiglia?»

- Li ho spesi fuori... per mettere su casa ad una donna...»

- Erano Log-na e Lughereddu che parlavano, io li ascoltavo grazie alla vincente tecnologia della Silicon Valley. Inutile che ti dica che non puoi utilizzare questa registrazione come prova...

- Domani convoco Lughereddu e lo metto sotto torchio.

- Forse è meglio che questa carta te la tieni ancora in mano... se vuoi dar retta all'esperienza di un collega che ti vuol bene.

La dottoressa Martin-Chuzzlewit arrossì. - C'è una cosa che non ho capito nella tua ricostruzione di poco fa... Perché i russi avrebbero dovuto rivolgersi ai siciliani? - domandò ancora la commissaria socchiudendo gli occhi - per distruggere il laboratorio, intendo.

Con i polpastrelli delle dita sfiorava la seta della gonna.

Samuel si alzò, allontanò il piatto e prese a camminare tra lo scrittoio ed il letto. - Le rotte del traffico dei rifiuti viaggiano ormai da nord verso sud, anche per mare, nelle navi che vanno a depositare la spazzatura della nostra civiltà in Africa. E poi vanno da Ovest verso Est. Poi c'è la scena terza, e finalmente l'imprevisto fa capolino in questa storia. Mi mandano ad indagare e a procurarmi un campione

del K 27. Tutto l'intreccio finora è derivato da quel furto della valigetta di don Dano che ha rischiato di mettere in crisi il progetto della Mafia.

- Davvero i rifiuti sono diventati così importanti?

- Un fatturato di molti milioni di dollari, una redditività pari al 150%, bassi investimenti e guadagni altissimi, destinati a crescere -. La mano di Samuel, posata con disinvoltura sulla sua spalla, la colpì come una frustata.

Rimase impietrita, come vuota di sensazioni, mentre quella presa dolce e forte la turbava fino allo spasimo.

Non si muoveva Samuel e continuava a parlare con tono leggero.

- Il sistema ruota attorno al declassamento dei rifiuti tossico-nocivi, i più pericolosi e costosi da smaltire, a rifiuti assimilabili a quelli urbani.

Il solo peso di quella mano, era forse un messaggio, poteva alleggerirsi, ma avrebbe potuto anche essere attirato giù verso la nudità della scollatura.

- Non capisco - tirò un'ultima boccata poi spense la sigaretta nel piatto.

Era consapevole dello sguardo di Samuel che ogni tanto, dallo specchio, le sfiorava le gambe. D'altro canto era assurdo tirar giù la gonna, avrebbe sottolineato proprio quello che non voleva.

- Da voi in Italia ogni anno vengono prodotti più di undici milioni di tonnellate di solventi e rifiuti tossici, di questi solo una piccola parte finisce in impianti idonei ed autorizzati. Che fine fanno gli altri? Vengono declassati con bolle d'accompagnamento e fatture fasulle e viaggiano verso le loro compiacenti destinazioni finali. Un fiume di denaro e il pianeta prende ogni giorno il suo cucchiaino di veleno.

La commissaria guardò fuori dalla finestra, in lontananza, il fiume giallo-fetido. - Certo, è così, questo è davvero il prologo, il contesto che mi sfuggiva, dove appare il K 27, una bomba buona che poteva riuscire a porre fine a questa immensa calamità.

- Non ci sono bombe buone, mia cara collega, e siamo anche a corto di antidoti contro i veleni. Ci sono solo indagini che ti fanno scoprire una piccola verità: ma questa è contenuta in un'altra verità più grande che sta dentro un'altra ancora, come una matrioska russa che non finisci mai di ricomporre.

- Ma è il nostro lavoro - la donna sospirò -. Cercherò le foto segnalatiche di quello scienziato e te le farò avere. Posso aiutarti in qualche altro modo?

La mano poggiata sulla spalla indicava ormai una posizione di stallo. Era quello il momento di alzarsi, o di dire qualcosa, o di scappare. Non riuscì a decidersi in tempo... l'altra mano prese a giocherellare

coi suoi capelli, a sfiorare la guancia, a carezzarle il volto ed era ormai troppo tardi.

- Puoi aiutarmi, coi tuoi, ad impedire alla mafia di fare il più grande rogo di libri della storia. Senza te e quei monnezzari sono solo... Puoi starmi vicina...

- Samuel - sussurrò lei con voce roca.

E la mano scese tra il seno e la pistola. Raccolse la mammella turgida con una delicatezza infinita e se ne impossessò sollevandola dal peso dell'arma. Poi si chinò a baciarla a fior di labbra.

Fu un bacio lungo, ben presto appassionato. - Posso disarmarti, cara? - disse con voce appena percettibile quando quel turbamento fu svanito.

Tosca Martin-Chuzzlewit si tolse la giacca e la pelle bianchissima nel body di seta nera scintillò nella camera. Samuel, passato davanti alla poltrona, le sganciò la fondina.

Le mani nervose di lei lo toccarono incerte all'altezza della cintola.

- La pistola la porto dietro, insellata tra le reni.

- Non cercavo la pistola.

- S
Il
doi
- A
- S
- M
- I
Zi
- C
vo s
- I
M
Arg
azz
- I
per
- S
- I
- P
- S
- I
- I
lega
- I
lent
c'er
ca..
- C
teca
- I
pad
-
l'es
ne c

Garbology

- Se ci avessero già restituito Eolo non si faticherebbe tanto.
Il padre di Filippo trascinò i due grandi scopettoni lungo il corridoio della scuola e li sistemò nello stanzino adibito a ripostiglio.

- Ancora questa polvere, non ce ne libereremo mai!

- Sta' attento a come parli.

- Ma se non ci sente nessuno!

- In certi posti anche i muri hanno orecchie.

Zio Garibaldo si liberò del grembiule nero e lo appese.

- Già finito? - la figura lunga e ossuta del coordinatore amministrativo si era profilata in fondo al corridoio.

- Finito tutto meno la biblioteca... Lì di polvere ce ne sta ancora.

Muccisi osservò con deprecazione il gilè col tartan Campbell of Argill che zio Garibaldo stava abbottonando sopra il camicione azzurro.

- Bello eh? Un ricordo del mio ultimo fortunato viaggio in Scozia, ho percorso tutta la via del whisky... Le piace il whisky?

- Sono astemio. E la biblioteca quando tornate a pulirla?

- Domani. Cosa farete, comprerete altri libri?

- Non credo proprio.

- Sarà l'unica scuola senza libri d'Italia.

- Forse è solo la prima di una lunga serie.

- Pensa che quello che è successo possa essere in qualche modo collegato alla morte del vostro ex- preside?

- Tamerlani? - Muccisi si infilò un paio di occhiali da vista con le lenti scure e sospirò - Eh, già, è successo anche questo, ma noi non c'entriamo per niente, l'hanno trovato molto lontano dalla biblioteca...

- Questo lo so, perché avrebbero dovuto trovarlo vicino alla biblioteca?

- Perché? - Muccisi tossicchiò e non rispose. Zio Garibaldo e il padre di Filippo si scambiarono un'occhiata.

- Ci ha lasciati così, senza una riga, senza una parola. Chi compie l'estremo gesto non dovrebbe lasciare ai sopravvissuti una spiegazione che li aiuti a capire?

Fiori

l'era

gran-
olo...

urgi-
a dal

arti,
to fu

a nel
i alla

la.

- Forse ne ha parlato con le persone a lui più vicine, chi erano? - chiese zio Garibaldo insinuante - Con chi può aver pensato di ritesse la trama dei suoi ultimi giorni?

- La proprietaria del ristorante qui di fronte - disse Muccisi dopo una breve riflessione - credo avesse una tresca con lei.

- Ma se non lo vedeva dal giorno della sua scomparsa - sbottò irritato zio Garibaldo.

Il coordinatore amministrativo lo guardò con occhi penetranti attraverso le lenti scure. - Allora don Frittella - disse poi -. Ecco... don Frittella è sempre stato il punto di riferimento spirituale della nostra scuola.. ospita gli extracomunitari, accudisce i pazzi, aiuta gli handicappati... magari gli ha parlato, gli ha confessato le sue pene, le sue preoccupazioni. Negli ultimi tempi era a terra, depresso, come schiacciato sotto il peso di una colpa di cui sentisse il bisogno di pentirsi.

La polizia non ha dubbi sul suicidio ed io sono sempre d'accordo con la polizia in questi casi, credo proprio che Tamerlani abbia volontariamente posto fine ai suoi giorni. - Muccisi fissò un punto lontano in fondo al corridoio e bruscamente li congedò -. Andate adesso, se dovete andare. Riguardatevi ché avete un pessimo colorito. Mi raccomando domani, la biblioteca deve essere uno specchio perché nel pomeriggio arriva la nuova tecnologia educativa. Anzi nuovissima!

I due fratelli chiusero a chiave lo stanzino ed uscirono rapidamente. Piovigginava.

- Se dovessimo riuscire nelle indagini direi di cambiarci anche la macchina, che ne dici?

- Cos'ha la nostra che non va? - chiese il padre di Filippo aprendo con qualche fatica la portiera arrugginita della seicento multipla.

- Niente, dicevo per dire, tanto per migliorare l'immagine dell'impresa.

- E non abbiamo lo Stinson che piloti tu per migliorare l'immagine? Ancora dobbiamo finire di pagarlo. Se non era per gli anticipi della Mantovani... Ti serve solo per farti bello con mio figlio quando gli dai lezioni di volo. Qualche volta vi ammazzerete su quel trabiccolo!

- Lo Stinson si pagherà da solo, con tutta la pubblicità che ci fa e ci farà. Senza quel maneggevole biposto non avremmo avuto neanche la Mantovani come cliente.

- Piuttosto ricordati di cambiare le cerniere alle due porte che si aprono verso l'alto, sono difettose.

- Difettose? Tu non capisci la poesia di uno Stinson L-5235 - zio Garibaldo prese per un attimo un'aria sognante, poi tornò in argomento -. Può essere un buon suggerimento quello del segretario.

- Si riguardasse lui - brontolò il padre di Filippo infilando le chiavi nel quadro - parla a noi del colorito e sembra uscito da un film di vampiri.

- Non dicevo quello - zio Garibaldo cercò inutilmente di sistemare meglio le ginocchia che premevano contro il cruscotto - parlavo dell'idea di contattare don Frittella.

La vecchia Fiat si mise in moto quasi subito.

- Per me ci ha detto un sacco di balle - dichiarò il padre di Filippo azionando il tergicristallo -, come fa a sapere che la polizia propende per il suicidio con i dubbi che fa nascere l'esame necroscopico?

- Passiamoci subito dal prete - propose improvvisamente zio Garibaldo.

- E dove lo troviamo, a dir messa?

- Proviamo al dormitorio per extracomunitari che ha messo su dalle parti di viale Trastevere. Mi pare si chiami «Buonanotte, straniero!»

Il padre di Filippo bofonchiò qualcosa sulla spesa per la cena ma non imboccò la strada di casa.

Scesero per via delle Terme di Tito e sbucarono in vista del Colosseo. Per via dei Fori Imperiali il traffico era imponente, due file compatte di automobili si fronteggiavano nei due sensi procedendo a brevi impercettibili scatti. A piazza Venezia il vigile, come un arbitro sul ring che divide i pugili dopo un irregolare corpo a corpo, divideva i flussi della circolazione. Alcuni autobus arancione, semideserti, ingolfavano ulteriormente il traffico con lunghe quanto inutili fermate.

- Certe volte ho paura, non tanto per noi quanto per Filippo, questo affare ci può stritolare. Come padre dovrei sorvegliarlo un po' di più.

- Non hai torto, Anito.

Il padre di Filippo frenò di colpo. - Lo sai che non mi devi chiamare così, te l'avrò detto milioni di volte! Eppure no, tu ogni tanto mi devi ricordare il mio infortunio anagrafico!

- Ma se siamo soli in questa scatola di latta!

- Non lo voglio sentire, non me ne devi neanche parlare!

- E parliamone! Papà sarà stato pure un eccentrico ma in fondo era solo un ammiratore dell'eroe dei due mondi! E che sarà mai!

Il padre di Filippo si agitò nel posto di guida, poi spense la macchina, tirò le chiavi addosso al fratello e scese in mezzo alle file di macchine incolonnate. - Vacci da solo da don Frittella. Io pretendo di essere rispettato, il rispetto, non m'è rimasto niente della vita, pretendo il rispetto!

Davanti a loro la fila si era mossa di qualche metro ed una orchestra di clacson delle auto bloccate dall'imprevista fermata della 600 multi-

pla aveva cominciato a suonare. Zio Garibaldo si disincastrò dall'abitacolo e corse appresso al fratello.

- Sei tu che non ti rispetti, Anito. Mi ricordo com'era contenta mamma col pancione, quando disse a papà che era certa fosse una femmina, per il fatto della pancia a punta.

- E invece ero maschio, grossa delusione! - urlò il padre di Filippo - Aveva già battezzato te Garibaldo, l'eroe del Risorgimento, i Mille, la Repubblica Romana, per cui aveva combattuto Richetto, l'antenato, ma poteva chiamarmi Mazzini, Ricciotti, Menotti, poteva persino, ma era chieder troppo, lo ammetto, chiamarmi Giuseppe, un Giuseppe in Italia non si nega a nessuno. Perché ha voluto chiamarmi col soprannome dell'eroina?

- Ti rendi conto? Anna Maria Ribeiro da Silva, una magnifica brasiliana, una donna eccezionale che è riuscita a seguire il suo uomo per mille peripezie e fra mille avventure, gli ha dato tre figli ed è morta di stenti e privazioni durante la ritirata, nelle pinete attorno a Ravenna!

- E che ce l'ho portata io a morire nelle pinete attorno a Ravenna! Sai che gliene frega alla salma dell'eroina che io porto il suo nome!

Aveva raggiunto il marciapiede dall'altro lato della strada ed i clacson si erano fatti isterici. Qualche autista aveva cominciato le grandi manovre per aggirare la lunga fila che s'era creata dietro l'auto dell'agenzia di Pulizia Lonesta.

Zio Garibaldo lo trattenne dolcemente per un braccio. - Dai, sei sempre stato tu, il minore, quello con la testa a posto, adesso che ti succede? - notò un'incertezza negli occhi del fratello e insistette -. Dai, andiamo da don Frittella.

- Andate da don Frittella - li pregò un perfetto sconosciuto che era sceso dalla Lancia bloccata dietro la 600 multipla -. Vi prego, adesso non state a litigare, andate, che tutto si aggiusta!

Improvvisamente dispiaciuto per il caos che aveva creato il padre di Filippo tornò alla macchina, recuperò le chiavi e ripartì che ancora Garibaldo non aveva richiuso la portiera.

Guidò in silenzio una mezz'ora di strada e riuscirono a percorrere il chilometro che li separava da ponte Garibaldi.

Oltre il ponte, su viale Trastevere, un corteo di studenti evidentemente diretti a manifestare davanti al Ministero della Pubblica Istruzione stava urlando slogan e rumoreggiando con bidoni di latta e fischietti.

Il padre di Filippo osservò quel muro che li separava dalla destinazione, fece uno scarto improvviso e girò per via S. Francesco a Ripa, evitando di misura un uomo coi baffi biondi ed uno con la barba nera che stavano uscendo pieni di pacchetti da una libreria. A via Natale

del Grande svoltò ancora e dopo aver attraversato piazza S. Cosimato, raggiunse l'abside dello scuro palazzo del Ministero.

- Qui il posto per parcheggiare non lo trovo di certo.

- Non aveva detto Filippo che il ladro dello zaino portava un turbante azzurro?

Zio Garibaldo stava indicando un gruppo di persone all'incrocio con viale Glorioso. Un gigante col turbante ed un prete stavano portando a quattro mani un grande sacco nero della nettezza urbana e si stavano avvicinando ad un cassonetto.

- Seguili, guarda da dove vengono.

Scaricato il sacco i due erano ritornati sui loro passi e si erano infilati in un bar.

- Se almeno riuscissimo a parcheggiare...

- No, ho un'altra idea, seguiamo la corrente, Nito. Avvicinati al cassonetto e lasciali suonare questi dietro.

- Non faccio altro, oggi.

L'utilitaria percorse alcuni metri e poi si fermò ignorando i clacson delle macchine che la seguivano.

Garibaldo spalancò lo sportello, liberando le lunghe gambe dalla costrizione, aprì il cassonetto e ne trasse il grande sacco di plastica nera che don Frittella e Turbante Azzurro vi avevano appena gettato.

Il padre di Filippo, incurante del nuovo coro di protesta che si armonizzava malamente con la musica contestatoria dei manifestanti poco lontani, scese anche lui e corse ad aprire il grande sportello posteriore.

- Rubiamo la monnezza, adesso!

- Ma no, è il monnezzaro privato che interviene a sostegno del servizio pubblico - scherzò allegro zio Garibaldo -. Hai capito che intendo fare?

Il padre di Filippo sorrise. - Garbology. La scienza dei rifiuti: negli USA se ne servono giornalisti e detective per trovare scoop, prove e indizi compromettenti.

- Tutto quello che un uomo butta via è stato da lui posseduto... - affermò zio Garibaldo battendo affettuosamente la mano sul sacco appena caricato in macchina - può dire sulla sua vita più di quanto lui stesso non ne sappia. Le immondizie non mentono, scriveva Sciascia, con un po' di pazienza potremmo saperne di più sul centro per extracomunitari di don Frittella che dopo una perquisizione. Svoltata a destra, arriviamo alla scalinata che porta in cima a via Dandolo, lì non ci passa nessuno, possiamo scaricare i nostri passeggeri e fare la loro conoscenza.

La Scalea del Tamburino era effettivamente deserta, ciuffi d'erba erano cresciuti rigogliosi negli interstizi dei gradini.

- Qui ci passavo quando venivo a fare l'amore a Villa Sciarra, tanto tempo fa - ricordò zio Garibaldo - ora forse nessuno ci va neanche più. Brutti tempi!

Calarono giù i sacchi, infilarono i guanti da lavoro e cominciarono a vuotarli.

Il padre di Filippo prendeva appunti man mano che veniva alla luce qualcosa che poteva considerarsi interessante.

- Sono quasi tutti uomini, ma quei pannolini ci dicono che c'è almeno una donna.

- Scatolette di tonno e bucce di patate, mozziconi di sigarette fatte con le cartine... si tagliano i capelli in casa. C'è qualcuno coi capelli bianchi.

- Gli piace il sugo di pomodoro a giudicare da quelle latte.

- Pasta, tonno e patate, e qualche nostalgia del paese d'origine che li spinge a tentare di scrivere - osservò zio Garibaldo osservando alcuni fogli appallottolati con correzioni e parole scritte stentatamente.

- Guarda, uno la sua lettera l'ha bruciata - la pulì da alcuni resti alimentari -. C'è lo stemma delle Guardie Svizzere, scrivono a don Frittella.

- E che vogliono?

- Senti che dice: «Esimio buonissimo don Frittella, insisto, le guardie svizzere avventizie devono essere considerate lavoratori extracomunitari, *es ist was es ist*, giuridicamente, etimologicamente e a livello umanitario, non potete escluderli dal vostro uno-pochettino povero ma funzionale dormitorio».

- E perché gli svizzeri sarebbero extracomunitari?

- Perché la Confederazione Elvetica non ha aderito all'Unione Europea, suppongo. Al posto della firma si legge solo «Schn», il resto è bruciato.

- Ci sono un sacco di pezzi di stoffa, guarda. Velluto, seta, tutti scampoli, rifili.

- Sembrano avanzi di sartoria...

- Costumi, stanno cucendo costumi teatrali, credo. Guarda questo pezzo... sembra un camiciotto da pittore.

- Io vedo solo un pezzo di seta tagliato in maniera irrimediabile. Un lavoro come un altro.

Dopo qualche minuto di lavoro rimisero tutto dentro e caricarono di nuovo i sacchi di immondizia sull'auto.

- Sai una cosa? - osservò il padre di Filippo - Non ho mai visto immondizie così spartane, praticamente non buttano via quasi niente.

- E che vorresti che fossero già tutti contagiati dalla nostra società dell'usa e getta?

- Va bene, ma questi se magneno tutto...

- Torniamo a metterle nei cassonetti da dove le abbiamo prese e poi cerchiamo di far quattro chiacchiere con quel prete. Se ci sbrighiamo magari lo troviamo ancora nel bar. Cerchiamo di scoprire chi gli ha commissionato i costumi.

* * *

Nel piccolo bar davanti al centro per extracomunitari «Buonanotte straniero» don Frittella scrutava il volto dell'uomo dalla carnagione color ambra, i suoi occhi neri sfuggivano allo sguardo diretto.

- La chiave magnetica per entrare al dormitorio è solo una complicazione, padre.

- Va bene così, sono più di ottocento quelli che usufruiscono del servizio di ristorazione, in questo modo gli diamo informazioni sui tempi di attesa, evitiamo il doppio giro... Anche all'Opera di S. Francesco, a Milano, i cappuccini l'hanno adottata.

- Ma sembra una schedatura e tanta gente non verrà più a mangiare da noi, in questo modo.

Don Frittella pareva non gradire quelle critiche.

- E togliti questo turbante azzurro, non capisco perché lo porti sempre in testa, lo credo che ti hanno trovato!

L'uomo, con la mano sinistra, si tolse lentamente il copricapo e se lo mise nella capace tasca della giacca a vento. Il medio deforme era sempre scostato dalla mano e sembrava non aver la forza di serrare nessun tipo di presa. - Ma chi è che mi ha trovato?

Il prete sospirò. - Non l'hai capito? Gli uomini della maharani bionda del Sacro Monte.

- E chi è?

- La padrona della casa a Monte Sacro dove sei andato a rubare, credo sia una vecchia che fa beneficenza al di fuori della Chiesa e dello Stato.

- Una malfattrice?

- *Extra ecclesia nulla salus*. Chi si pone al di fuori delle più importanti istituzioni di questo e di quell'altro mondo... Mi risulta che ha legami con la mala trasteverina...

- Devo pensare alla mia testa! Stasera quei cinesi vogliono che vada a riportarle quelle quattro cose che ho preso, due o tre libri, un quaderno, non capisco perché ci tengano tanto! Possono ammazzarmi?

- Non lo so, non credo. In realtà, nessuno s'è mai lamentato della sua catena di ristoranti, anzi, la metà dei permessi di soggiorno della Capitale lavorano da lei.

- Meglio di te, allora.

- In un modo o nell'altro devi restituire quei libri, perché gliel'hai rubati?

- Mangiare poco.

- Tu mangi poco? Se divori intere pagnotte!

- Tu ci dai poco companatico. Sempre quelle disgustose scatolette di tonno... sempre pane e patate.

Il prete finì il suo caffè mugugnando. - Portaci un altro cappuccino e un altro cornetto.

- Un cappuccino per il prete, un cornetto per il russo! - riassunse il barista con occhio spiritoso.

Don Frittella ebbe uno scatto di nervi, poi si raccolse velocemente in preghiera.

- Mi accompagni a questo appuntamento? - chiese l'extracomunitario afferrando il cornetto ed addentandolo.

- Oggi devo andare nella clinica.

- Al San Pazzito? Il manicomio?

Il prete respirò profondamente, prima di rispondere. - Non chiamarla San Pazzito, e poi non è un manicomio, è un istituto per malattie mentali.

- Allora mi accompagni?

Don Frittella gli posò una mano sul braccio. - Non perché sono prete mi devi considerare un imbecille. Almeno dimmi chi sei. Che vai a fare avanti e dietro dalla Russia? Che c'entri tu con le immondizie che fai raccogliere e ripulire dai tuoi compagni?

- Allora te ne sei accorto!

- Esser buoni non significa esser fessi. Consumate più detersivo che carta igienica!

- Da quando la Russia ha aperto le frontiere, nel 1992, un sacco di gente va avanti e dietro con valigie e bauli. Partiamo che son vuoti e torniamo che son pieni.

- Contrabbando?

- No, no, tutto legale. Portiamo di tutto, blue-jeans, mutande, collant e calzini, penne, accendini, piatti di plastica, scarpe, biberon. Tutta roba che da voi si butta o costa poco e da noi si può rivendere a caro prezzo.

- Commercio al minuto. Come dei commessi viaggiatori.

- Giriamo il mondo a caccia di occasioni. I doganieri ci chiamano *cjelnok*, che in italiano significa qualcosa come «traghetto umano». Siamo ex-insegnanti, ex-impiegati, ex-operai. Si possono importare merci per un valore fino a 2.000 dollari, ma alla dogana chiudono un occhio e fanno passare anche di più, li conosciamo tutti per nome... C'è sempre qualcosa anche per loro ad ogni viaggio, o dollari o collant.

- Siete in molti?

- C'è molta gente che ha perso il posto di lavoro o si è vista mangiare lo stipendio dall'inflazione. Solo quei maledetti dei mafiosi ingrassano! Pensa che è anche questa nostra attività a salvare il nostro sfortunato paese dal collasso totale. Voi la chiamate economia sommersa. Quando son dovuto venire a Roma, questo è stato il solo modo che ho trovato per pagarmi il viaggio. Conosco magazzini, mercati rionali, robivecchi, hard-discount...

- ... e depositi rifiuti.

- Io sono un genio, a Mosca, dove sono andato a studiare dal Tagikistan, avevo un posto importante. Tutto questo prima... prima di quello che è successo, la libertà, la mafia e il passaggio fulmineo dal comunismo al capitalismo. Prima che mi riducessero così questa mano, una scheggia di bomba, lavoravo nei rifiuti... Mi è venuto in mente che con i rifiuti si potesse fare una specie di hard-discount tutto russo.

- Sei un genio del Tagikistan, ho capito. Ed è andata bene?

- Un grande successo. Quello che voi buttate è ancora in ottimo stato. Guadagno molto di più di tutti gli altri *cjelnok*. Da noi vendere i vostri rifiuti è tutto guadagno.

- A parte i quintali di sapone e detersivi che pago io nel centro!

- Hai ragione, forse ti spetterebbe una parte dei guadagni.

- Mi basterebbe che le spese per pulire le immondizie ve le pagaste da voi!

Il tagiko inzuppò il cornetto nel cappuccino e lo addentò con soddisfazione.

- Dove sei nato?

- A Dusanbé, ma poi, dopo gli studi, ho lavorato a Novgorod e a Mosca.

- Che titolo di studio hai conseguito?

- Diciamo che sono laureato.

- Laureato!

- Ero una specie di professore. La disgrazia è stata che ho attraversato la strada della mafia. Il mio laboratorio è stato bombardato - agì il medio deforme, come fosse una prova di quello che diceva -. È andato tutto bruciato, il mio lavoro rubato, e sono stato accusato di aver trafugato segreti militari a favore del Tagikistan. Ecco perché ho abbandonato tutto e mi sono messo a fare il *cjelnok*. Uno mi dice, vieni in India, in una settimana guadagni abbastanza per un anno! Devi solo procurarti 2.000 dollari.

- Li avevi?

- Me li hanno prestati gli usurai al cinquanta per cento d'interesse.

- Accidenti! Il cinquanta per cento all'anno?

- Cinquanta per cento d'interesse al mese! Ma tirava brutta aria per il professor Kurbanov. Ho fatto appena in tempo a sparire. Da noi la vita è molto dura, adesso - il tagiko aggiunse un cucchiaino di zucchero, ficcò gli ultimi resti del cappuccino sotto il rubinetto aperto dell'acqua, mescolò e bevve, sempre con soddisfazione. - Allora mi accompagni a casa di quella donna?

- E sei riuscito a restituire quella somma?

- Al primo stock di giacche a vento in falso goretex. Appena ho aperto il baule sul piazzale dello stadio Luzniki mi sono tutti corsi addosso con i soldi in bocca. Riesco spesso a vendere tutto appena arrivo e così non mi tocca fare il venditore ambulante per le strade, vicino al pensionato che vende le lattine di Coca-Cola o alla babuska che offre stivali spaiati. Del resto non sono i soldi che mi hanno mai preoccupato. Un genio trova sempre di che sopravvivere, se non lo ammazzano. Vieni con me stasera? Il prete sospirò. - Ho accolto i profughi ebrei del comunismo, quando riempivano Porta Portese di macchine fotografiche, binocoli, orologi, caviale e vodka... per non parlare del vostro dolciastro spumante georgiano, ora mi toccano gli azerbaigiani, i kazakistani, i kirghisi, gli uzbeki, i turkmeni...

- ... e i tagiki, come me. Verrai?

- Non mi hai raccontato tutto.

- No.

- C'è un altro fatto, quello per cui sei voluto venire a Roma, invece che in India, non me lo hai detto.

- Perché, oltre l'inglese, avevo studiato l'italiano, all'Università di Leningrado.

- Non sarà solo per questo...

- No, infatti - ammise il tagiko -, è una storia molto complicata, non potresti capire. Verrai lo stesso?

- Sì.

Uscirono dal bar. Cominciava a piovigginare.

Dall'alto della Scalea del Tamburino un uomo col cappello calato sulla fronte e gli occhiali a specchio cominciò a scendere i gradini; aveva sul braccio l'impermeabile, sembrava un cameriere col tovagliolo ripiegato sul piatto che porta a tavola.

- Frittella, sei proprio buono come il pane, più buono del pane - disse il tagiko...

- E smettila con questa storia della bontà o ti ci mando solo dalla maharani!

Senza curarsi di indossare l'impermeabile l'uomo che scendeva le scale si fermò ed alzò il braccio.

- Attento a come attraversi, genio, non sei mica a Mosca, devi prima guardare a sinistra e poi a destra. Se no ti ammazzano.

- A Mosca per le strade è più facile che qualcuno ti spari.

Una motocicletta che, contromano, sopraggiungeva da destra, per poco non investì don Frittella che fece appena in tempo a scartare di lato per evitarla. Dal tronco del platano più vicino schizzò silenziosamente via un pezzo di corteccia. L'uomo sopra di loro ebbe un moto di stizza, scese qualche altro scalino, brandì la Luger e prese con più attenzione la mira. Ma il proiettile s'infranse contro lo stesso platano.

- Se non vuoi morire è meglio guardare da tutte le parti, a Roma - consigliò serafico don Frittella.

Il tagiko trasalì e trattenne il prete per la tonaca. La terza e la quarta pallottola andarono ad infrangersi sul vetro laterale di una Mercedes in sosta.

Questa volta don Frittella osservò perplesso l'esplosione del vetro e la pioggia minuta di frammenti mischiarsi alle gocce d'acqua che si facevano sempre più insistenti.

- Che fenomeno curioso - mormorò.

Sarebbero state le sue ultime parole se zio Garibaldo non gli si fosse buttato contro e non lo avesse gettato in terra con un placcaggio degno di una partita di rugby. Rotolarono dietro la Mercedes.

Turbante Azzurro sfoderò il coltello e si avventò su quello che credeva un assalitore del suo amico italiano.

La quinta pallottola, che ruppe la vetrina del negozio davanti al quale era parcheggiata la Mercedes, chiarì le cose nel groviglio di uomini sul marciapiede.

- Ormai tra Roma e Mosca c'è poca differenza - commentò don Frittella, che aveva cominciato a battere i denti.

- Fortuna per noi - disse zio Garibaldo - che è un attentatore con la mira fasulla.

Il padre di Filippo, nel frattempo, si era nascosto dietro il cassonetto dove aveva rimesso l'immondizia asportata; fece per raggiungere il bar in cerca d'aiuto, ma l'uomo con la Luger gli esplose contro due colpi in rapida successione. Il tiratore aveva ormai il dominio del campo con tre uomini dietro la Mercedes e un altro dietro un cassonetto. Spostò la canna incerto tra i due bersagli, poi vide che lentamente il cassonetto si spostava traballando verso la porta del bar su cui era visibile l'insegna gialla del telefono. D'impulso gli sfuggì l'ottavo colpo. Poi si voltò verso la Mercedes per individuare il suo primo obiettivo, s'avvicinò con cautela, intravide dietro il parabrezza infranto la tonaca di Don Frittella e premette di nuovo il grilletto. Ma la Luger, modello Mauser Paratellum, una delle massime realizzazioni di tutti i tempi nel campo delle automatiche, tutti lo sanno, ha solo otto colpi. Quando se ne accorse anche l'inetto assassino, non gli restò che fuggire precipitosamente.

Turbante Azzurro si rivela

Filippo e Marlowe furono molto sorpresi di vedere Turbante Azzurro arrivare in compagnia del professore di religione dell'Istituto «Bomba», ancor più sorpresi furono quando videro i due fratelli Lonesta posteggiare la Fiat 600 Multipla dietro l'utilitaria targata Città del Vaticano.

Attorno ai quattro c'era un brulicare di cinesi che facevano tutto per nascondere la loro funzione di sorveglianti.

Laura Antonella aprì la porta e fece entrare il più anziano dei vigilantes extracomunitari.

- Entra Fu Ci Min, la zia non è ancora arrivata.

- Ci sono altri italiani.

- Sono amici, potete rimanere tranquilli.

- Io entrerò, per sorvegliarli.

- Entra pure, ma questi due italiani lavorano per la maharani.

Nel salotto di Fiona K. Mantovani s'era raccolta una strana compagnia.

Il padre di Filippo carezzava Marlowe seduto su un cuscino color porpora. Turbante Azzurro e don Frittella avevano preso posto sul grande divano, con Fu Ci Min alle spalle pronto ad ogni evenienza. Il tagiko sopravanzava il prete di tutta la testa.

Due piccoli cinesi indistinguibili ad uno sguardo occidentale s'erano appostati vicino alla finestra.

Zio Garibaldo guadagnò il centro della stanza e chiese un po' di attenzione. - Un banale preside è arrivato a scoprire un terribile segreto. Un piano diabolico, una macchinazione gigantesca, tremenda, inaudita, più di un crimine di guerra e di un genocidio.

- Né saraceni, né tartari, né cosacchi, nemmeno i nazisti o i maoisti hanno mai osato tanto - intervenne don Frittella.

Zio Garibaldo si tirò giù la maglietta e si bilanciò sui due piedi.

- Don Frittella, vuole raccontare lei?

Il religioso si passò un dito all'interno del colletto bianco e cominciò a narrare per l'ennesima volta le rivelazioni del preside Tamerlani, senza tralasciare nessun particolare.

- Questa è la nuova politica culturale e promozionale della Mafia,

ma sulle enormi potenzialità dell'impiego del K 27 nel settore dell'eliminazione dei rifiuti è bene che parli il mio amico tagiko.

- E che c'entra lui?

- C'entro più di quanto pensiate, non è mica detto che un islamico sia sempre un povero ignorante, sapete! Sono laureato, in effetti, anzi sono un ricercatore ed un professore universitario. Anche se ora sono costretto a fare il *cjelnok*, avanti e indietro dalla Russia. Vengo dal Tagikistan, Dusanbé, ma l'Unione Sovietica, quando c'era, valorizzava i cervelli di tutte le etnie, ho studiato a Mosca, maledetti loro, comunque.

La elaborazione del *Plasmodium Carthofagis* K 26 fu un traguardo di eccezionale importanza, ero riuscito a farlo nutrire solo di cellulosa lavorata in un particolare modo, a fargli mangiare carta! E non attaccava le piante. Bastava un milligrammo della mia coltura introdotto in una risma di carta extra-strong formato A4, preparata con acqua, per farla eliminare in poco tempo. Il K del nome del *Plasmodium Carthofagis* viene dal mio cognome, io sono Leonid Kurbanov, «Sacha» per gli amici.

Turbante Azzurro si guardò intorno ma non notò una sorpresa adeguata alla rivelazione.

- Il professor Leonardo, che lavora con dio-der-fiume, mi ha parlato molto di lei - lo soccorse Laura Antonella -. Non sarebbe una specie di genio?

Turbante Azzurro sorrise con falsa modestia. - Esagerano, anche se spero molto nell'appannaggio del prossimo premio Nobel. C'è bisogno di farsi conoscere, però... devi procurarti un vero e proprio battage pubblicitario... la concorrenza è tanta. Il K 26 riesce a scindere la cellulosa in glucosio e trasforma questo in acqua ed anidride carbonica, assorbendo ossigeno e liberando energia. Perché la scissione avesse luogo era necessario che la temperatura non fosse inferiore ai 37 gradi centigradi. A qualsiasi temperatura diversa il batterio sopravvive senza riprodursi, permanendo in una sorta di vita sospesa.

- Un batterio che mangia la carta. E che ci sarebbe di tanto speciale? - chiese Filippo.

- Ho intuito io stesso le grandi possibilità che il K 26 poteva offrire oltre che per la produzione di energia biologica, nel settore dell'eliminazione dei rifiuti cartacei. Un grande problema ecologico ed anche un grande business. Però c'era da risolvere il problema della particolare fattura della carta, che non è composta di sola cellulosa, e quello della temperatura. Per non parlare del veleno negli inchiostri che decimava le colture. Il mio capolavoro di ingegneria genetica è stato il K 27. Il K 26 era capace di nutrirsi di ogni tipo di carta, anche plasti-

ficata, come quella degli sticker autoadesivi americani, tenevo sempre d'occhio gli USA. Il problema che rimaneva era quello degli inchiostri. Altrimenti non sarebbe stato utilizzabile per i rifiuti della carta stampata, che sono la maggior parte.

Mentre crollava l'Unione Sovietica sono riuscito a costruire il K 27, che elimina il cloro dagli inchiostri, trasformando quelle sostanze micidiali in qualcosa di biodegradabile. È stata la mia rovina perché in questo modo ho attraversato la strada della Mafia. Sono entrati nel traffico dei rifiuti che ormai rende più del traffico della droga!

- La mafia vuole utilizzare il K 27 per distruggere i libri. Tutti i libri del mondo, a cominciare da quelli che verranno ospitati nella nuova Biblioteca Europea in costruzione vicino a Castel Sant'Angelo. Tamerlani, che pure era, in un certo senso una pecorella smarrita arretrò di fronte ad un tale misfatto... e chiese consiglio a me.

- Non poteva andare dalla polizia o dai carabinieri?

- Li aveva esclusi, insieme alla Guardia di Finanza, alla guardia forestale, ai Vigili del fuoco. Capisco che in effetti non sembra molto logico, ma non se ne fidava. Escluse pure le Guardie doganali, gli alpini, il CNR, l'Università, e Canale 5... si adattò a rivolgersi solo alle guardie svizzere del capitano Schnitzel - recitò stancamente il buon sacerdote.

- Le guardie papaline?

- Non dire che non valgono una rapa, ti prego. Ha deciso così... - alzò gli occhi al cielo - Dio sa se mi ha ripetuto il perché di tale scelta, ma devo confessare che la sua logica ancora mi rimane oscura. Il capitano Schnitzel, comunque, ha detto di sapere a chi rivolgersi, e mi ha risbattuto tra le braccia Tamerlani asserendo che si sarebbe nascosto meglio nel mio centro di accoglienza per extracomunitari. E il preside è venuto a «Buonanotte straniero», dove è rimasto fino al giorno in cui l'hanno ucciso. Ovviamente è impossibile parlare di suicidio, dati i precedenti.

- A chi voleva rivolgersi lo svizzero?

- Credo che abbia fatto, tutto sommato, un passo falso. Si è rivolto all'Arciconfraternita dei Sacroni Rossi, una potente organizzazione, che ha ramificazioni, collaborazioni e complicazioni in tutto l'apparato dello Stato, ma che da qualche notizia riservata mi risulta coinvolta con i poteri occulti tristemente attivi nel nostro Paese.

- Hanno tentato di ucciderci. Lo svizzero ha messo la pecora nelle mani del lupo!

- E poi Tamerlani avrebbe potuto benissimo rivolgersi ai Sacroni Rossi, li conosceva, li finanziava addirittura! - sbottò Filippo.

- Li conosceva perché erano i proprietari dell'Istituto, fino alla nefasta cessione all'Aifam - li informò don Frittella.

- I
con
side
- I
- C
l'Is
Fi
Tan
Do
per
- F
pre
rio
- E
- N
- I
imp
Zic
Frit
mag
so e
stri
una
azio
era
men
Il
muc
spag
- E
vers
ques
- H
- D
- F
com
- S
istol
gich
di un
- U
ucci
Il 1

- Lo sappiamo, lo sappiamo - disse il padre di Filippo -. Vi rendete conto che, gira gira, sono stati informati proprio i Sacroni cui il preside Tamerlani non aveva scelto di rivolgersi?

- Forse è morto per questo.

- Che abbiano contatti con la Mafia? Dopotutto gli hanno venduto l'Istituto «Bomba».

Filippo si alzò e si rivolse al prete. - Ma insomma dov'era nascosto Tamerlani per tutto il tempo che è passato prima che l'uccidessero?

Don Frittella sospirò. - Ve l'ho detto, nel mio centro d'accoglienza per extracomunitari.

- È vero - testimoniò Kurbanov - non faceva lega con noi, stava sempre per conto suo, trovava fastidioso vivere nel principesco dormitorio di don Frittella.

- E perché è uscito fuori per andare a farsi impiccare sotto il ponte?

- Non sappiamo se non sia stato ucciso nel dormitorio...

- Lo posso escludere! Non sappiamo neanche se è stato ucciso o si è impiccato da solo! - asserì il sacerdote.

Zio Garibaldo s'era silenziosamente avvicinato alla poltrona di don Frittella. Filippo vide comparire nelle sue mani uno spago come per magia. Con mossa improvvisa fece cappio attorno al collo del religioso e tirò su leggermente i due capi. - Vede, padre, se un uomo in piedi stringe un cappio attorno al collo di un preside seduto si determina una obliquità del solco sul collo del malcapitato che è tipica di una azione suicidaria. Ora il solco retroauricolare sul collo di Tamerlani era più sfumato, e questo può far pensare ad un suicidio per impiccamento...

Il prete stava trattenendo il respiro. - Ho capito, ho capito - disse muovendo leggermente il collo per assecondare la lieve trazione dello spago.

- Ha capito, padre? - insistè zio Garibaldo - tirando in questo modo verso l'alto si può ottenere lo stesso risultato, come sto facendo io in questo momento con lei...

- Ho capito, ho capito.

- Davvero ha capito? - chiese zio Garibaldo.

- Parola di sacerdote - don Frittella si divincolò inquieto -. Ma voi come fate a sapere certe cose?

- Stiamo facendo i nostri esami - mentì il padre di Filippo - indagini istologiche sui polmoni ed il miocardio, indagini chimiche e tossicologiche. Stiamo controllando col dottor Dolcestoria le variabili anomale di un impiccamento tra i flutti.

- Una cosa mi chiedo, padre: aveva paura di farsi vedere, temeva lo uccidessero, perché sarebbe uscito dal suo nascondiglio?

Il prete tirò fuori un fazzolettone e prese ad asciugarsi la fronte. -

In effetti la spiritualità del preside Tamerlani è sempre stata travagliata. Era un uomo tempestato dai dubbi, dubbi etici, dubbi morali, dubbi esistenziali.

- Aveva un peso sulla coscienza.

- Aveva una cava di macigni sulla coscienza. Avrebbe dovuto essere più guardingo, alla sua prima uscita dal centro, ma voleva parlare ancora col capitano Schnitzel, e poi, dopo tanta autosegregazione, con una compagnia di stranieri, culture diverse, usi diversi... stava male, avrebbe avuto bisogno di un vero albergo per nascondiglio, l'Hilton, lo Sheraton... qualcosa sul tipo delle sistemazioni agli esami di maturità, residence, piscine... appartamenti bungalow. In fondo la sua caduta agli inferi era cominciata da quando la scuola era di proprietà dell'Arciconfraternita. Stipendio elevato, *fringe benefit*, la macchina di servizio, l'abbonamento a Telepiù 1, 2, le missioni in Sicilia, la possibilità di frequentare costosissimi ristoranti cinesi...

- Il ristorante della zia non è affatto costosissimo - insorse la ragazza.

Il prete ignorò Laura Antonella. - Aveva da tempo superato il confine dell'illecito. Dall'evasione fiscale alle supplenze clientelari, agli appalti truccati, alla truffa. Poi aveva accettato il rischio di farsi complice della Mafia.

Prima che don Dano se ne venisse col progetto K 27 lo avevano solo costretto a rilasciare qualche diploma per studenti lavoratori a picciotti e killer. Poteva sempre illudersi che non fossero mafiosi, in realtà. S'era dovuto rendere conto dell'enorme potenzialità distruttiva del K 27. Era troppo anche per la spregiudicatezza di un preside come lui.

- E perché era uscito quel giorno?

- Aveva letto qualcosa sul giornale che lo aveva spaventato.

- Il giornale della mattina?

- Ci arrivano sempre con un giorno di ritardo.

- Che giornale?

- L'Osservatore Romano, naturalmente. Ha strappato una pagina e se l'è portata appresso. Era davvero imbizzarrito. E poi gli avevo detto, per rassicurarlo, che forse il capitano si sarebbe rivolto ai Sacroni Rossi... peggio! Se ne era molto preoccupato...

- Lo credo!

- Voleva parlare col capitano Schnitzel, non so cosa si aspettasse da lui, io comunque l'ho solo accompagnato alla caserma, poi sono dovuto andare nella mia clinica per disturbi psichici.

- Non è dunque la persona che lo ha visto per ultimo.

- Ma certo che no.

- Può essere stato ucciso in Vaticano? E se no, dopo dove è andato?

- All'Istituto Bomba - disse una voce -. Verso le sette di sera era lì, io l'ho visto.

Tutti si volsero verso la porta dell'ingresso e Samuel uscì dall'ombra e si avvicinò alla compagnia riunita nel salotto di casa Mantovani con un sorriso sulle labbra.

- Ma come è entrato! - chiese Laura Antonella stupita ma senza spavento.

- Diciamo che sono un uomo di qualche risorsa.

Marlowe si avvicinò all'agente statunitense e lo annusò affettuosamente.

- È tutto a posto, Fu Ci Min, è un amico - avvertì Laura Antonella che aveva visto il cinese appostarsi minacciosamente.

- Non mi dire che hai deciso di raccontarci qualche cosa delle tue indagini... - chiese Filippo con tono amaro.

Samuel Spade sorrise. - Vi ho detto fin troppo, non devo essere un agente molto segreto, vi rendete conto che potrebbero cacciarmi via se solo sapessero che faccio il punto della situazione assieme ad una compagnia di comunisti, preti, russi e cinesi?

- Non dimenticare, figlio mio, che anche tu sei stato un extracomunitario per un po' di tempo - disse don Frittella.

- Esperienza che non posso che consigliare a chiunque - mormorò, quasi tra sé, l'americano.

- Insomma vuoi parlare sì o no? - chiese zio Garibaldo.

- Parla - comandò Filippo -. È il momento in cui c'è bisogno di un riassunto delle puntate precedenti.

Samuel lo guardò con sguardo preoccupato. - Va bene. È da tempo che sto dietro a quel maledetto K 27. Ero convinto che fosse il liquido contenuto in una piccola fiala, dentro la valigetta di don Dano, ma mi aveva beffato. Aveva nascosto il liquido prezioso nella bottiglietta del dopobarba.

- Questo lo sappiamo - intervenne il padre di Filippo.

- Lo sapete?

- Tu non conoscevi il K 27 ed hai richiesto delle analisi - spiegò Filippo - ma il risultato era qualcosa di assolutamente innocuo, l'ho visto dal fax che hai gettato nel tuo cestino della carta straccia.

- Ma bene, ero sorvegliato... - finse di indignarsi Samuel Spade.

- Ammetterai che anche noi non è che ci possiamo fidare ciecamente di ogni extracomunitario sorridente che ci mettiamo in casa...

- Ma come hai visto Tamerlani, quella sera?

Samuel fece qualche passo e poi si appollaiò sul bracciolo del divano. - Avevo ritrovato tracce del K 27 alla chiatta di Fiume Affatato. Quella sera stavo seguendo qualcuno che di K 27 sapeva qualcosa, il professor Leonardo, un eccentrico che lavora per uno spostato, uno

che si fa chiamare «dio der fiume»...

- Il professor Leonardo è un grande professionista - lo rimbeccò Laura Antonella - e lavora per ripulire il Tevere, e dio-der-fiume non è affatto uno spostato, è così difficile per voi capire chi si batte per un ideale?

Filippo, che ancora si stancava a stare in piedi, tornò a sedersi accanto a lei e le passò un braccio sulle spalle. - Come fai ad esser certo che sapeva qualcosa del K 27?

- Un giochetto tecnologico. Sono riuscito a captare i discorsi che si facevano sulla chiatta. Microfoni direzionali. E poi s'era messo a cercare tutti gli articoli esistenti in materia. Ho fatto solo due più due ed ho cominciato a seguirlo. Anche il giorno prima l'avevo seguito all'Istituto Bomba ed ero riuscito a vedere cosa faceva nel laboratorio di chimica.

- Entri ed esci dalle case come ti pare, insomma - commentò Laura Antonella.

- Grazie alla premiata ditta Lonesta avevo le chiavi dell'Istituto Bomba...

- E che cosa aveva fatto il professore la sera precedente?

- Ha preso un libro rilegato dalla biblioteca e ci ha versato sopra qualche goccia di un liquido contenuto in una pipetta. Ha versato qualche goccia sulla copertina e poi si è seduto ad attendere.

- Il K 27!

- Poi ha preso anche un vecchio libro polveroso ed ha fatto la stessa prova. Ero nascosto accuratamente ma lo vedevo. Stava appostato con carta e penna ad osservare quello che succedeva. Dopo qualche ora, a me si erano addormentate le gambe per la forzata immobilità, ha preso la sua borsa e se ne è andato. Non l'ho neanche seguito, pensavo che avessimo fatto tutti e due un buco nell'acqua. Ma prima ha fatto qualcosa di speciale. È TORNATO A RIPORRE I LIBRI CHE AVEVA PRESO NELLA BIBLIOTECA.

- Ecco, cosa è successo - mormorò Laura Antonella.

- Un effetto differito - esultò Turbante Azzurro - succede quando il K 27 subisce strapazzi e scuotimenti, i batteri hanno bisogno di tranquillità per riprodursi.

- Come tutti - commentò zio Garibaldo.

- Quando ho sentito la notizia di quello che era successo a scuola sono corso alla chiatta, appena in tempo per vederlo uscire. Volevo prendergli il K 27, ero sicuro ormai che lo avesse lui, ma preferii vedere cosa faceva. Tornava alla scuola, perché?

- Perché? - chiese il padre di Filippo senza staccargli gli occhi di dosso.

- Elementare, papà - rispose Filippo -, s'era liberato della fiala,

magari gettandola nel fiume e poi aveva pensato che l'unica speranza di recuperare qualche goccia del K 27 stava nel ritrovare la pipetta con cui aveva fatto gocciolare la sostanza...

- ... e che doveva aver abbandonato nel laboratorio. Bravo Filippo - lo complimentò Samuel - anch'io feci questo ragionamento. Fu mentre entrava in biblioteca che incontrò il preside Tamerlani e, lo credereste? lo ha semplicemente salutato, come fosse la cosa più naturale del mondo incontrarlo a quell'ora nella scuola deserta.

- Tamerlani ti vide? - chiese zio Garibaldo.

- Non credo. Un nero vestito di nero in una stanza buia.

- Tu però l'hai visto, come stava?

- La cosa che mi balzò subito agli occhi fu che era ancora vivo. Sembrava agitato. Doveva avere un appuntamento, perché la luce nella presidenza era accesa e lui si è diretto verso quella parte.

- Hai potuto scoprire con chi aveva appuntamento?

- No, stavo concentrato sul professor Leonardo che aveva preso una strana corsa, era entrato nel laboratorio di chimica e ne era uscito chiudendo a chiave la porta di sicurezza.

- S'era accorto di te.

- Facile. Ma io avevo le vostre chiavi e sono riuscito a ritrovarlo prima che sparisse nella stazione Colosseo della metropolitana.

- Allora il K 27 ce l'hai tu!

- Ce l'ha il professor Leonardo.

La Vergine di Norimberga

**Due milioni di dollari per l'uomo che ha fatto arrestare il padrino.
UNA TAGLIA SUL PENTITO**

**Scatenata una vera caccia al traditore del capomafia condannato
a sedici ergastoli**

Dal nostro corrispondente

- *New York.* «*La deve pagare! Non lo dico per me, se non lo trovano ci saranno altri dieci, cento, mille traditori. Potrebbe essere la fine. Trovatelo e squarciategli la gola*».

Don Santi Corleone, fino a due anni fa capo della cupola di Cosa Nostra, ora ristretto nel carcere di massima sicurezza di Marion, nell'Illinois, ha fatto trapelare quest'ordine che ha scatenato una vera e propria caccia all'uomo negli Stati Uniti. Il pentito è Giacinto Pacchiarotti, ex luogotenente del capo dei capi, arrestato quattro anni fa dall'allora procuratore Giuliani, ora sindaco di New York, e, successivamente, collaboratore di giustizia. La sua collaborazione ha provocato un sommovimento tellurico nelle organizzazioni criminali statunitensi. Due milioni di dollari, tre miliardi e quattrocento milioni di lire, sono un incentivo da non trascurare e Cosa Nostra è già stata costretta a chiarire, in un comunicato stampa, che non verrà riconosciuta la somma a perditempo o malintenzionati che non siano in grado di provare i propri meriti. Dal premio sono esclusi picciotti e uomini d'onore, nonché i loro familiari. Per ogni contestazione è competente il Comitato di Coordinamento e Negoziato di La Paz.

La notizia è stata diffusa dal Washington Post che afferma averla controllata presso ambienti vicini alla famiglia Corleone. Le fonti ufficiali non confermano, ma è probabile non siano state preventivamente informate per un comprensibile riserbo.

Per i collaboratori di Mafia la famiglia Corleone ha promesso, oltre alla ragguardevole somma di denaro, l'amnistia e l'indulto da qualsiasi forma di punizione per sgarri e tradimenti.

Pacchiarotti ha dato un contributo inestimabile ed il suo esempio ha fatto scuola, negli Stati Uniti ed all'estero. Un danno incalcolabile per l'immagine delle organizzazioni criminali in tutto il mondo.

A
cu
ra
giu
di
«Z
E
foi
U
ta
ter

N
tav
sol
-
to
-
me
-
ros
è u

L
ch
Fa
Il
la
-
pa
-
fer
po
-
-
mi
Ve
edi
Da
L

Al pentito è stata garantita la libertà, una nuova identità, un cospicuo assegno mensile, una villa, un jet privato, una scorta, una operazione chirurgica per cambiargli i connotati, un trattamento di ringiovanimento, un abbonamento alla rivista «Sicilia mia!» e due anni di forniture gastronomiche a cura della premiata ditta italiana «Zagare & Cannoli».

Basterà tutto questo e l'organizzazione perfetta e agguerrita delle forze di polizia statunitensi a salvarlo? C'è chi ne dubita.

Un dirigente dell'FBI, che non vuole essere nominato, ha commentato: «Non siamo in Italia, ma se la notizia è vera, ci vorrà più tempo per trovare i soldi che per trovare Pacchiarotti.

Nell'archivio dell'Osservatore Romano, zio Garibaldo appoggiò sul tavolo di consultazione il vecchio giornale, guardò il nipote e tentò di sorridere, poi lanciò un'occhiata sconsolata a Samuel Spade.

- Lo credo che Tamerlani si è imbezzarrito, se solo si è immedesimato un po' nella storia di Giacinto Pacchiarotti...

- La storia della taglia deve averlo impensierito - convenne l'afroamericano.

- Non c'è solo questo in quell'articolo, Samuel - disse Filippo pensieroso -, credo di aver capito quale fosse il progetto del preside quando è uscito dal centro di accoglienza!

* * *

Don Dano infilò il suo badge nella fessura del cancello automatico che sbarrava l'ingresso del cortile dell'Associazione Internazionale Famiglie Agiate e Mansuete.

Il computer modulò le prime note di «Sciuri, sciuri» e fece scattare la serratura.

- Non ho mai visto il sotterraneo della Torre - disse facendosi da parte per far passare Lughierieddu.

- Dobbiamo traversare il cortile, poi si passa per quella porticina di ferro che è sempre chiusa. C'è un ceppo con un'iscrizione latina, e poi, vedrai, una specie di scala a chiocciola, molto caratteristica.

- Tu come fai a conoscerla?

- Scherzi? La sede l'ho scelta io, mi ricordo che ero solo un capofamiglia e mi avevano mandato a Roma con Santi e Vito a cercar casa. Vedere i sotterranei della Torre Caetani e comprare tutto il complesso edilizio è stata una cosa sola. L'iscrizione me la son fatta tradurre da Dagoberti: una combinazione incredibile, un destino, un segno.

La porticina di ferro cigolò quando Lughierieddu l'aprì.

Don Dano si avvicinò al ceppo di marmo e lesse con attenzione l'iscrizione restaurata.

HIC SURGEBAT OLIM TONSTRINA
JO JACOBI MORAE ET GULIELMI PLATEAE
HOS AMBOS HOSTES PATRIAE JUDICATOS
EXCELSO IN PLAUSTRO
CANDENTI PRIUS VELLICATOS FORCIPE
ET DEXTERA MULCTATOS MANU ROTA INFRINGI
ROTAQUE INTEXTOS POST HORAS SEX JUGULARI
COMBURI DEINDE
AC NE QUID TAM SCELESTORUM HOMINUM RELIQUI SIT
PUBLICATIS BONIS CINERES IN FLUMEN PROJICI
SENATUS JUSSIT

- Martoriati con la tenaglia, la mano destra tagliata, scannati, bruciati... le ceneri buttate nel Tevere... una tortura dell'antica Roma! - commentò.

- Dagoberti dice che la scritta è più recente... una combinazione irresistibile, comunque, per un appassionato!

Un lieve sorriso comparve sulle labbra di don Dano.

- Attento alle scale, sono sdruciolevoli.

- Ma dovevi proprio farla recapitare nei sotterranei della torre?

Don Dano osservava disgustato la scala scavata nella roccia che si immergeva, buia, nel sottosuolo.

- I sotterranei, questi sotterranei, sono come dicono i romani, la morte sua! - rispose Lugherieddu - Credo che anticamente sia sempre stata collocata in un sotterraneo, almeno, nella mia immaginazione l'ho sempre vista in una segreta, in una cripta, nelle oscure profondità dell'umido sottosuolo... era così nei miei sogni.

Don Dano fece appena qualche gradino, poi uscì dal cono di luce della torcia elettrica del killer e mise un piede in fallo.

Il braccio di Lugherieddu fu svelto a sostenerlo. - Attento che qui, scherzando scherzando puoi morire davvero, col collo spezzato.

Scesero di qualche metro nel sottosuolo.

- Non capisco tutto questo fervore per un giocattolo. Davvero è una cosa così speciale?

- La Vergine di Norimberga sarebbe un giocattolo? È stato l'attrezzo di tortura che ha cambiato la mia vita. Prima di sapere di lei, ammazzavo senza un minimo di discernimento... senza sogni...

- Francamente per me un omicidio è ancora solo un impegno sgradevole... - affermò don Dano spolverandosi la giacca col fazzoletto - lo si fa, ma si preferirebbe fare qualcos'altro.

- E già, ormai è tutto diventato così, me ne sono accorto. Il crimine e

le stesse esecuzioni capitali come appiattite si sono. Com'era diverso una volta l'assassinio! C'era un tempo in cui anche lo Stato dava l'esempio! Quando era lo Stato a prepararlo, già dal giorno precedente tutto il circondario si riempiva di gente allegra, festosa, una gita, una occasione di vedersi, di parlare, di stare insieme.

- Dammi la mano che qui i gradini sono sempre peggio.

- Siamo sotto il livello del fiume, ora - lo informò Lughierieddu illuminando la muffa fangosa sulle pareti -, guarda quanta umidità!

- Parlami ancora degli ammazzamenti di una volta, sai che ti avevo malgiudicato? Pensavo che fossi un materialista, un pragmatico, invece sei così ispirato quando parli di certe cose! - lo stimolò don Dano lasciandosi la barbetta rada.

- È mio nonno che me ne ha trasmesso la poesia - confessò Lughierieddu fermandosi sui gradini -. La forca era quasi sempre fatta apposta, nuova... Centinaia e a volte migliaia d'occhi dai balconi, dai tetti, dalle colline aspettavano composti che si facesse l'ora. Quando veniva il momento un silenzio aiutava la concentrazione del popolo.

- C'era gente di tutte le età e le condizioni, vero?

- Attento, qui un gradino è spezzato. Per la normale riverenza che si deve ai bambini si disponeva che potessero assicurarsi i primi posti, che potessero vedere meglio degli altri. Altro che la tua scuola di oggi!

- In effetti, senza una punizione esemplare e visibile non c'è educazione né redenzione...

- Parole sante, io, devo dire la verità, mi sono dedicato alla tortura per bisogno, la solita storia delle persone che sono restie a parlare, troppo riservate, quando certe informazioni invece ti servono come il pane...

- Capisco, capisco. Hai mai avuto problemi per trovare qualcuno che veramente sapesse quello che ti serviva? Non avrai qualche volta torturato un innocente?

- Prima di cominciare una tortura tengo a mente il solo principio fondamentale che deve guidare l'operatore: la colpevolezza è sempre fuori da ogni dubbio. C'è sempre qualche colpa da confessare, credimi.

- Insomma «Torturate, torturate, qualcosa si troverà!»

- Esatto, vedrai stasera.

Stavolta fu don Dano a fermarsi. - Ma me la farai addirittura vedere in opera?

Don Dano era barcollato ed artigliava la spalla del collega.

- Volevi solo vedere la macchina? Immobile? Morta?

- Non sapevo che ci fosse qualcuno da far parlare.

- Non dev'esser fatto solo per lavoro, te l'ho detto, qualcuno ci sarà.

Gli farò confessare quello che mi serve. Non so ancora cosa... roba a me favorevole, se mi capisci, si apprende sempre qualcosa da una tortura fatta bene.

- Certe volte quando ti sento parlare mi fai paura - disse don Dano a mezza bocca.

- I miglioramenti tecnologici che ho apportato alla Vergine di Norimberga sono una cosa eccezionale! Certi amatori, è chiaro che esagerano, la vorrebbero definire la Vergine di Caltanissetta, in mio onore.

Don Dano esitava. - In tuo onore, eh? Dev'essere da vedere ma io... questo posto poi è così sporco...

- Torni di sopra?

L'altro guardò la scala a chiocciola che si inerpicava come una fucilata verso l'alto e scosse la testa dubbioso.

- E tu?

- Io ormai vado giù, scusa ma ormai me la sono messa in mente. Il guaio è che ho una sola torcia...

Quella circostanza decise don Dano. - Purché sia una cosa breve...

- Breve? - Lugherieddu accelerò la discesa -. La tortura, il supplizio deve compiersi con un cerimoniale spettacolare, bisogna evitare quei moderni rituali che lasciano alla morte un solo istante, senza un approfondimento anticipato sul torturando o posticipato sul cadavere.

- Perché, anche dopo la morte...

- Certo! Anche se per me, dopo la morte il meglio si perde. A parte ciò, non capisco perché tanta gente dà una coltellata al cuore a qualcuno e se ne va!

- La gente è indaffarata, c'è sempre meno tempo... anche un omicidio semplice... funzionale, un colpo di pistola e via, lo stretto necessario... non è da buttar via!

Lugherieddu sembrò offeso. - Sciatto è, senza declamazione, una esecuzione ridotta a pratica amministrativa! Come seguire l'opera lirica coi microfoni. Non era così che si uccideva una volta!

- La nostalgia per i bei tempi antichi!

- Tempi in cui una esecuzione, pubblica o privata, aveva ancora un senso, era un atto sociale, carico di significato per il passato e per il futuro anche oltre il presente.

Una luce fioca cominciava a segnalare che il termine della scalinata era vicino.

- Non è che mi chiederai di sporcarmi le mani, già vedo che una scarpa si è inzaccherata!

- Ci sono Santi e Vito per questo, eccoli che ci vengono incontro.

- Santi e Vito? Non mi hanno detto niente.

- I
Av
rato
bot
mit
L'
asc
I c
lina
De
que
anc
co s
I c
- I
ripi
Ero
- I
- /
anc
e le
- I
- I
per
Log
ma
con
sen:
un
- I
che
- I
stra
- .
- I
dov
La
neb
- S
- S
na.
cert
- I

- Per rovinare la sorpresa?

Avrebbe dovuto insospettire don Dano il fatto che, in quel malaugurato giorno, i suoi picciotti più fidati indossassero due comodi giubbotti di camoscio nero, comodi soprattutto per nascondere una mitraglietta.

L'occhio pur esperto di don Dano non la individuò nella fondina ascellare a strappo nascosta nella sagoma informe dei giubbotti.

I due mafiosi portavano due lampade a gas che rischiararono la scalinata. - Salutiamo.

Don Dano li guardò severamente. - Lo so che Lugherieddu è stato quello che vi ha insegnato il mestiere, ma voi dovete lealtà a me, ora, anche se è stato il vostro primo capo. Nemmeno per farmi un simpatico scherzo dovete nascondermi qualcosa, mai!

I due si scambiarono un'occhiata colpevole e tacquero.

- La prima morte seria che ho visto io è stata una morte di mafia - riprese le sue riflessioni Lugherieddu -. Altro che educazione, allora! Ero bambino ma...

- E non ti dava fastidio?

- Anzi, mi dava come un senso di pace, di giustizia. Con la tortura è anche meglio. Vedi, secondo me, la morte è una metafora dell'amore e le torture sono i preliminari.

- Insomma per te è un'arte.

- Più che artista artigiano mi sento. È una professionalità che si va perdendo. Papanicola si sforza di conservare le vecchie tradizioni, Log-na è la modernità, io di conciliare il vecchio col nuovo mi sforzo, ma non è sempre possibile, non è facile arrestare la decadenza... Ora cominciano a otto, dieci anni, sono carusi volenterosi, utilissimi, ma senza un briciolo di esperienza o di cultura della morte. Ammazzano un uomo come schiaccerebbero una cacata per strada!

- I baby-killer sono così, che vuoi... bisogna prenderli per quello che ci possono dare.

- Una volta per diventare uomo d'onore sudare dovevi, ora una strada aperta a tutti è!

- ... e dopo vengono i collaboratori di giustizia!

- Per forza! È gente senza valori, senza esempi, senza gerarchie, che dove tira il vento va.

La luce aumentava e si manifestava nella galleria sotto forma di nebbia lattiginosa.

- Sarai anche un estimatore della ghigliottina! - azzardò don Dano.

- Sei pazzo! Non capisci i guasti che ha potuto produrre la ghigliottina. Un rito visibile ma istantaneo, meccanico e non umano. In un certo senso indolore!

- Non ci avevo mai pensato, credevo... certo che sei veramente un

intenditore! Ma com'è questa Vergine, in pratica?

- Non l'hai vista mai? Di fuori è una specie di sarcofago, tipo le cose egiziane; in quella di Norimberga c'erano punte d'acciaio incastrate nel coperchio.

- Sblam! E rimanevi infilzato!

Lugherieddu fece una smorfia di disgusto. - Ma neanche per sogno! Si girava una piccola manovella che chiudeva il coperchio, ma sempre lentamente, molto lentamente, l'esperto bada bene di non eccitarsi e di non girare la manovella troppo in fretta, se no si sciupa tutto.

Nel tratto finale le rampe elicoidali della scala a chiocciola non erano più scavate nella roccia. Si libravano, scintillanti di un bagliore metallico, in una vastissima cavità e i gradini sembravano sospesi nel vuoto.

Un bagliore attrasse l'attenzione di don Dano, che lo indicò al collega.

- Non spaventarti, è solo un fuoco fatuo, per via del sottosuolo ...

- Un fuoco... fatuo?

Con un telecomando Lugherieddu azionò una cellula fotoelettrica e quello che pareva il pavimento alla base della scala si ritrasse lentamente.

Don Dano poté scorgere un profondo baratro da cui emanavano inquietanti miasmi ed odori malsani.

- È la nostra fossa biologica, il cimitero dell'Aifam, senza lapidi e senza fiori. Abbiamo provato a scandagliarlo ma non si trova il fondo. Se ci tiri un sasso non senti il rumore di quando cade. Ci finirà anche la vittima di stasera. Così si risparmiano anche i soldi degli acidi...

- Chiudi, chiudi, questa puzza di morti mi disturba.

- Vedi, certe volte penso che questa solida scala a chiocciola sospesa sopra la fossa dei cadaveri rappresenti l'elica del DNA della nostra organizzazione. Simboleggia la sua forza appoggiata sul niente e sospesa sul terribile potere di vita e di morte che la nostra Storia ci ha consegnato.

Richiuse il pavimento scorrevole. Quando giunsero alla fine della scala don Dano poggiò sospettosamente i piedi sul coperchio di quell'inferno d'orrore.

- Ecco, mi sono sporcato di nuovo! - si lamentò visibilmente seccato.

Più avanti, sulla destra, al centro della grande caverna fiocamente illuminata, si ergeva la Vergine di Norimberga.

- La vedi? È un modello di nuova concezione rispetto a quello in uso nel sedicesimo secolo in Germania ed in Spagna.

In fondo alla scala il corridoio era così basso che solo Lugherieddu

pote

- F

- A

- lo r

- N

- M

- È

pres

gomi

ne e

il sog

In

Guai

Un

terra

color

San

- N

osser

- Io

crede

- B

megli

sta lì

Dor

tura

ditor

Don

si div

Stre

lasciò

- At

- Ci

bocca

Lug

quest

- St

assicu

di seg

I du

poteva passarci senza sfiorare il soffitto.

- Fa freddo.

- Abbiamo acceso una bella stufa elettrica, di sotto, ci riscaldremo - lo rassicurò Santi.

- Non è il freddo che ti deve preoccupare - disse Vito.

- Ma in che consiste la novità della Vergine di Caltanissetta?

- È una macchina automatica a molla, con controllo numerico e pressione differenziata. Le punte tradizionalmente si infilzano nei gomiti, nei polsi, nelle caviglie e nelle ginocchia, ma anche nell'inguine e nella pancia, capisci bene che senza una pressione differenziata il soggetto rischia di svenire al primo contatto.

In basso, ormai, una luce giallastra rompeva le tenebre. - Eccoci! Guarda che effetto fa al primo colpo d'occhio!

Un riflesso d'argento faceva individuare al centro della cavità sotterranea la macchina di tortura. Accanto si potevano intravedere i colori azzurrini dello schermo illuminato di un computer.

Santi e Vito li precedettero saltellando per la scala.

- Non ti farà pietà il soggetto da torturare? - s'informò Lugherieddu osservando di traverso l'espressione del collega.

- Io risparmiò la mia pietà per le cose serie, ne ho tanta da parte che credo non dovrebbe mancarmene per la vecchiaia.

- Bene, mi fa piacere che la pensi così. Io ho sempre creduto che è meglio torturare una persona consapevole, che ti può capire, che non sta lì a piagnucolare o fare appelli alla misericordia.

Don Dano osservò più da vicino l'avveniristica macchina per la tortura e lesse finalmente negli occhi di Lugherieddu e dei picciotti traditori la sorte che gli sarebbe di lì a poco toccata.

* * *

Don Dano si indignò, urlò, schiamazzò, tentò di estrarre la pistola, si divincolò, piagnucolò, si lamentò, chiese misericordia.

Stremato, alla fine, dolorante in quasi tutte le parti del corpo, si lasciò posizionare nei pressi del guscio della macchina.

- Attenti alla pedana.

- Ci ricordiamo, ci ricordiamo - cantilenò Santi -. Gli occhi e la bocca devono coincidere con le fessure sulla valva anteriore.

Lugherieddu posò una mano sulla spalla del disperato collega. - È questa una delle caratteristiche più originali della vergine nissena.

- Stavolta ci accerteremo anche che le serrature siano ben chiuse - assicurò zelante Vito -, l'altra volta abbiamo dovuto usare un sacco di segatura.

I due killer stavano operando scrupolosamente, provando e ripro-

vando vari blocchetti di legno sotto i piedi del loro vecchio capofamiglia, che non aveva nemmeno più la forza di ribellarsi.

- Spegnete quella stufa, non sentite che caldo? La tortura non è mica la sauna!

Lugherieddu si avvicinò ad un fornello elettrico e controllò la caffettiera che sbuffava fumo. - Prenditi una tazza di caffè, è fatto come piace a noi, tutta miscela arabica, una crema.

- Hai paura che non senta bene tutto il dolore? - reagì disperato don Dano.

- Puoi bere questa tazzina come un uomo d'onore oppure te la possiamo cacciare dentro il naso con un imbuto.

Don Dano esitò, carezzandosi la barbetta. - Avete un dolcificante?

- Ma certo! Anch'io, ormai, devo stare un po' attento alla linea.

I due bevvero il caffè che aveva inondato del suo aroma l'aria.

- Quasi quasi ne prendiamo una tazza anche noi... - disse Santi dopo essersi consultato con Vito.

- Dopo, dopo, quando avrete messo in trono don Dano.

- Senti, Lugherieddu, perché non mi chiedi cosa vuoi sapere, che io te lo dico?

- Hai collaborato con la polizia? Hai fornito tu soldi che scottano a Papanicola? Hai fatto rapinare il Cinodromo? - chiese Lugherieddu tentando di ottenere l'impossibile confessione. Gli abbisognava per sviare ogni sospetto di Papanicola nei suoi confronti circa la sfortunata rapina.

- No, no, no!

- Lo vedi che ancora non sei disposto a confessare?

- Ma io non ho mai fatto niente di simile!

- Mettetelo dentro, ragazzi!

Un urlo straziante lacerò il silenzio del sotterraneo. Don Dano tentò un'ultima inutile resistenza.

- Non preoccuparti, con i miei miglioramenti potresti anche non morire. Tra l'altro le punte sono irrorate di liquido emostatico, è un piccolo aiuto. Cerca di parlare il più possibile e di essere conciso e preciso. Conciso e preciso, ricorda.

Gli scatti della serratura echeggiarono nella grande caverna sotterranea. La Vergine di ferro aveva ora gli occhi terrorizzati di don Dano.

Lugherieddu toccò il tasto Enter e sul monitor del computer apparve il fitto reticolato della sagoma della Vergine, con l'ombra del corpo di don Dano che la riempiva. Col mouse Lugherieddu aprì una finestra e raggiunse il *desktop* delle applicazioni a controllo manuale.

Impostò la forza di penetrazione dell'automatismo a molla e cliccò col mouse sulla tessera del reticolo corrispondente al ginocchio.

U
-
fess
-
In
ma
Sap
U
-
-
-
ben
D
tort
ha
osta
avu
-
fia
-
-
pen
bell
-
sas
cor
U
fer
con
-
re
l'in
vel
era
U
que
del
-
tut
poi
-
dir
Lu

Un urlo disumano proruppe dal sarcofago della vergine nissena.

- Troppa strada hai fatto camminando da solo. Rispondi. Devi confessare.

- Confessare che cosa?

Impostò di nuovo la forza di penetrazione. - A troppe cose hai messo mano per conto tuo! Parlaci dei soldi che hai dato a Papanicola. Sapevi che scottavano?

Un secondo urlo straziante.

- Adesso passiamo ai polsi.

- Aspetta, confesso! È stato in Russia!

- Ah, bene - s'innervosì Lughierieddu -, cambi discorso! Cominciamo bene!

Don Dano, evidentemente, non poteva capire per quale motivo era torturato e confessava quello che poteva. - Dopo che Papanicola mi ha spedito a Mosca, solo per aiutare la mafia russa ad eliminare ogni ostacolo per la nostra *joint-venture* dell'eliminazione dei rifiuti, ho avuto un'idea tutta mia.

- Si comincia sempre così, purtroppo - Lughierieddu fece una smorfia di comprensione e cliccò sul gomito.

- Aaaaaah! Ma sto parlando!

- Era solo per scaldare un po' la conversazione, un coefficiente di penetrazione che arriva solo a 0,8, figurati... Che hai combinato di bello in Russia? Hai collaborato con la polizia?

- Mentre distruggevo il laboratorio di Kurbanov in modo che si pensasse all'iniziativa di una setta religiosa mi comportavo in maniera correttissima con la famiglia...

Uno scatto del mouse ed un urlo lacerante uscì dall'involucro di ferro. - Non ti mostrare innocente... C'è mai un innocente? Sbrigati con la Russia che poi parliamo dei soldi che scottano.

- Parlo! Il K 27 era la bomba chimica che avrebbe potuto distruggere i proventi del nostro racket. Un aiutante di Kurbanov morì nell'incendio che seguì il nostro bombardamento. Usammo due o tre velivoli che erano stati utilmente impiegati nell'Afghanistan e che erano disoccupati, come i piloti.

Una rapida diteggiatura sulla tastiera, un elegante tocco al mouse e questa volta all'urlo si accompagnò il rumore secco della rottura della rotula del ginocchio.

- Non confessi niente di veramente interessante, almeno per me. Ho tutto il tempo comunque, se non confesserai per non morire, prima o poi confesserai per poter morire in pace.

- Ho fatto apposta in modo di far salvare Kurbanov! - si affrettò a dire don Dano con voce straziata per attirare l'attenzione di Lughierieddu.

- Un grave errore. Avrebbe potuto ricostruire la bomba chimica che minaccia il più grande affare del secolo. Log-na ti aveva chiesto solo di portare un po' di quella roba.

- Era nel patto con i russi! Dovevano incolpare lui di tutto l'accaduto!

- Un capro espiatorio? Non è che stai mentendo?

Un'altra rapida diteggiatura sulla tastiera, un lieve tocco al mouse e anche questa volta all'urlo si accompagnò il rumore secco della rottura della rotula. L'altra.

- È vero! - muggì il torturato - Volevo che fosse vivo, per poterlo assoldare e fargli migliorare la formula. Chi avrebbe potuto rettificare la formula se non lo stesso scienziato che l'aveva scoperta?

- Comincio a capire qualcosa. Vedete ragazzi? Dopo qualche minuto di tortura anche il volto del più riottoso si spalanca e si trasfigura nella comprensione dell'errore fatto. E il K 27? - chiese Lughierieddu suo malgrado ormai interessato.

- Dovevo imbastire una storia credibile e farmelo fregare sotto gli occhi di tutti, senza destare sospetti.

- Eri d'accordo col negro alla stazione! - esultò il mafioso, fiero dei risultati della sua tortura - Ti sei messo in torta con un extracomunitario -. Lughierieddu sottolineò con una puntitura profonda la sua profonda contrarietà.

- Un agente americano! - urlò don Dano, allo stremo delle forze - Era un agente americano! Che colpa ne ho se loro hanno mandato un negro? Avrò sbagliato, ma l'ho fatto per la grandezza della Famiglia!

Lughierieddu batté nervosamente sulla tastiera. Le urla si fecero insopportabili, francamente stonate e prive dello stesso garbo musicale che spesso la vittima mantiene nei film dell'orrore, anche quando siamo alla scena madre.

- No! L'ho fatto per diventare il padrino dei padrini! Per sostituire don Papanicola! Con Kurbanov ed il K 27 avrei potuto in breve ottenere qualcosa che mangiasse la carta filigranata! Così potevo ricattare chiunque, comandare chiunque, controllare non solo il racket dei rifiuti e il culturame ma anche il Fondo Monetario Internazionale e la Bundersbank! Potevo scalare il vertice dell'Aifam, governare il mondo! - urlò con tutto il suo rimpianto.

- Addirittura! Anche tu, che parevi un uomo d'onore assennato! Mai un criminale che si contenti di una onesta vita di delitti e delle soddisfazioni che ti possono dare il vivere nascostamente e i piccoli piaceri del crimine. Adesso ti faccio sentire una specialità, quello che ho definito la vendetta della vergine!

Mosse il cursore sullo schermo fino a raggiungere il riquadro in mezzo alle gambe della vittima. Improvvisamente, però lo schermo si

oscu
Il r
- A
Sul
Pap.
Lu
sbigo
scal
la.
Lo
Bric
ragg
Su
ciata
a tut
La
volta
- E
han
punt
- È
- È
- S
sai c
- E
ger c
- M
- D
trad
- I
Lugl
- C
Log.
Crec
- L
fina
ripo
Il r
sulle
- E
na -
lo ce
do l

oscurò e comparve lo *screen saver* di *starfield simulation*.

Il ritornello di Sciuri Sciuri, somnesso, sintetico, riempì il silenzio.

- Adesso fermati, vastaso! - impose una voce molto nota.

Sul visore era comparso un piccolo riquadro con il volto serio di Papanicola.

Lugherieddu, sbalordito, rimase pietrificato con le dita a mezz'aria; sbigottito e sgomento non s'era ripreso dalla meraviglia quando uno scalpiccìo gli fece girare lentamente la testa verso la scala a chiocciola.

Log-na fece un segno di saluto. - Complimenti, con l'eliminazione di Briciola, il testimone chiave della rapina al Cinodromo, sei riuscito a raggiungere quota mille!

Su ogni gradino c'era un professionista in abito grigio con imbracciata una pistola mitragliatrice Uzi «Carabine» calibro 9 x 21. Avanti a tutti Log-na stava lentamente avvicinandosi al luogo della tortura.

La mano di Lugherieddu corse alla pistola ma si fermò, ancora una volta a mezz'aria. - Che diavolo...

- Ho fatto collegare in rete tutti i computer dell'Aifam, quando li hanno adattati per le teleconferenze - spiegò il manager con una punta di orgoglio.

- È tornato Papanicola? - chiese preoccupato Lugherieddu.

- È a Tirana. Ed è anche in diretta sul tuo computer, come hai visto.

- Scusa se non ti ho avvertito, di questo... interrogatorio, Log-na, lo sai che non sopporto la burocrazia...

- Ed io non sopporto chi fa di testa sua! - disse a voce bassa il manager della Mafia.

- Ma io ho scoperto un traditore fra noi!

- Don Dano? - chiese Papanicola agitandosi nel riquadro -. È lui il traditore? Non sentivo bene da qui...

- Don Dano, l'uomo che Log-na ha sempre protetto - insinuò Lugherieddu.

- Chiedo un processo di uomini d'onore per Lugherieddu - scandì Log-na in modo che Papanicola potesse sentire perfettamente -. Credo sia dimostrato che...

- Log-na - lo interruppe dallo schermo Papanicola -, tu hai una testa fina, ma quel ragazzo andato a caccia è, a fiuto è andato e ci ha riportato la selvaggina più difficile da stanare.

Il riquadro con la testa di Papanicola per un momento scomparve e sullo schermo tornò lo *screen saver*.

- Ha ragione Papanicola, dopotutto - s'affrettò ad ammettere Log-na -. La cosa più urgente da fare è ritrovare Kurbanov. Dove trovarlo ce lo facciamo dire da questo gentiluomo qui dentro - disse indicando la Vergine. - Il brodo di batteri in nostro possesso si mangia la

carta ed è soltanto una sezione della bomba chimico-biologica inventata nel laboratorio di Mosca.

- ... vero è. Ma la mossa più urgente non è questa, voglio che ti concentri sul progetto che più a cuore ci sta - era il riquadro con la testa di Papanicola che aveva ripreso a parlare - . Le cose vanno in un certo senso che... Accetto di parlarvi con loro, chiudo il contenzioso diplomatico, pari siamo, tu prepara l'incontro, se ci sarà l'accordo daremo una dimostrazione imponente, altro che l'Istituto Bomba.

- Accettate la trattativa, don Papanicola!

- Ma niente plenipotenziari, ave a guardarmi negli occhi, io e lui saremo. E niente processo a Lughierieddu, che uomo d'onore sicuro è, e abbiamo bisogno anche di lui, che non mi ha mai deluso. Ora devo riattaccare, o come si dice. Attento Lughierieddu, non voglio trovar vivo chi non obbedisce.

Il riquadro scomparve definitivamente e tornò lo *screen saver* con i piccoli pianetini e le stelle che correvano incontro allo schermo ed all'ultimo momento deviavano verso i margini.

Log-na fece un cenno interrogativo a Santi e Vito che alzarono le mani profondendosi in scuse e giustificazioni.

- Non sapevamo...

- Credevamo... avevamo pensato...

- È stato Lughierieddu che...

- Ci ha detto che Papanicola sarebbe stato d'accordo!

Log-na assentì con un gesto stanco. - Sapete far funzionare quell'attrezzo?

- Adesso sì, se a vossignoria non dispiace.

- E se ci toglie dallo schermo questi così colorati che ci vengono addosso.

- Il congelamento a distanza dei comandi terminerà tra pochi secondi.

- Scusa Log-na, ti rendi conto che tutte quelle mitragliette sono puntate verso di me?

- Sì? Non sono mitragliette, sono carabine, almeno tecnicamente si possono definire così - lo informò Log-na -. Le ho fatte venire dal mercato americano ma qui in Italia, grazie ad amici di amici di amici, si possono legalmente considerare armi da caccia. Per rinoceronti o per elefanti, suppongo, oppure per la caccia negli zoo.

- Belle armi - lo complimentò Lughierieddu -. Ma falle abbassare.

- Non sopportavo che ancora fossero in dotazione le lupare, a parte qualunque altro argomento sono molto poco precise.

- Log-na, potrebbe partire un colpo, fagliele abbassare!

- Ti avrebbe fatto bene una stangata - osservò rammaricato il manager -. Una adeguata punizione, in effetti, ricontestualizza, di fronte

agli
riflet
Ci
alla
Lu
Calt
I d
sarc
- P
Log-
puliz
Lo
- N
- È
- M
incre
- D
megl
volta
- T
prim
a qu

agli occhi di tutti i dipendenti, tutta una carriera. - Log-na finse di riflettere.

Ci fu un lunghissimo attimo di silenzio. - Abbassate le armi - ordinò alla fine -. E voi tirate fuori don Dano, il massacro è finito.

Lugherieddu si girò a guardare con occhi delusi la Vergine di Caltanissetta.

I due killer avevano tratto con cautela la vittima insanguinata dal sarcofago nisseno, ma non si reggeva in piedi.

- Povero Loredano, guardate come l'hanno imbrattato - osservò Log-na mostrando una punta di pietà -. Lui che è un maniaco della pulizia.

Lo distesero sul pavimento e Vito gli poggiò un orecchio sul petto.

- Non respira - annunciò Vito.

- È andato - disse Santi.

- Ma se eravamo a un coefficiente di penetrazione di 1,3! - protestò incredulo Lugherieddu.

- Dev'essere stato un infarto, allora. D'altro canto, per certi versi è meglio così - rifletté Vito -. Non avrebbe più camminato come una volta.

- Te lo diceva sempre Papanicola - ricordò Log-na - «non fare che prima a uno lo ammazzi e poi gli fai le domande!» E così sei arrivato a quota mille, Lugherieddu.

San Giorgio e il Drago

Un acquazzone s'era abbattuto su Roma ed aveva bloccato il traffico della città. Il maltempo aveva continuato a gonfiare la corrente del fiume ed ora la nuova pioggia sembrava poter far traboccare l'acqua dagli stessi muraglioni costruiti dai piemontesi.

Rami e carogne d'animali galleggiavano a pelo d'acqua.

La dottoressa Martin-Chuzzlewit chiuse la finestra, ormai a pochi metri dal Tevere in piena, e ripose la pistola in un cassetto. Uscì dal suo studio silenziosamente, prese l'ascensore e sbucò nell'androne che dava sulla piazza di S. Bartolomeo all'Isola.

Prima di raggiungere la sua utilitaria al parcheggio riservato sotto l'obelisco, diede un'occhiata al fiume di acque marroni dal parapetto.

Guidò prudentemente e ci mise quasi un'ora per raggiungere piazza dei Cinquecento. Senza preoccuparsi di parcheggiare in sosta vietata, zona carro-attrezzi, imboccò il severo alto portone dove aveva lavorato per tanti anni.

Nonostante tutti la conoscessero non le fu agevole raggiungere l'ufficio che desiderava.

- Ho un appuntamento con il prefetto Salieri - disse finalmente con un sorriso nervoso.

- Sua eccellenza il Capo della Polizia è fuori posto - rispose la graziosa ragazza che lavorava alla grande scrivania dell'anticamera -. Si può sedere qui ad attenderlo.

Era passato solo un quarto d'ora che una piccola luce si accese sulla plancia di comando della segretaria.

- Passi pure, il Prefetto è tornato.

Con passo esitante la dottoressa Martin-Chuzzlewit si avvicinò alla porta, l'aprì ed entrò.

- Ci rivediamo - il prefetto Salieri si toccò la riga dei corti capelli argentati -. Quando ho avuto occasione di dirle di farsi viva non intendevo invitarla a disturbarmi per ogni sciocchezza del suo commissariato fluviale. Apprezzo peraltro la sua puntualità, tra poco ho un appuntamento importante.

- Con questo tempo temevo di non riuscire ad arrivare in orario.

- I
men
alla
Il
dica
- C
Zaga
ques
ci è
solo
te a
Pap
zion
Il I
La
sgua
fond
temp
Il I
te su
sò su
- B
- M
nuta
gera
- U
- B
cart
espr
viol
Fem
abbi
pote
delit
Pale
Cami
clier
certi
Quel
no in
salse
- Cl
- La

- I contatti con me debbono avvenire molto di rado, capirà, altrimenti... Non riesco proprio ad ottenere che le seccature si fermino alla mia segreteria!

Il prefetto Salieri si toccò con l'indice l'angolo delle labbra. - Mi dica, ora.

- Credo ci sia capitata una grande occasione. Si tratta della ditta Zagare & Cannoli di Bagheria - disse tutto d'un fiato -. Cioè, no, la questione non è questa... Abbiamo indagato su una rapina e per caso ci è capitato in mano un pesce grosso. Ho deciso che potevo parlarne solo con Lei. Potrebbe esserci gente anche fra noi, non completamente affidabile. Si tratta di un affiliato all'Aifam, don Michele Papanicola. Vede bene che la Mafia c'entrerebbe nella mia perquisizione sfortunata.

Il Prefetto socchiuse gli occhi.

La dottoressa Martin-Chuzzlewit prese fiato e lasciò vagare lo sguardo per l'elegante ufficio tappezzato di libri. Dalla finestra in fondo alla stanza poteva vedere la facciata della Stazione Termini tempestata di pioggia.

Il Prefetto si alzò, aggirò la scrivania finemente intarsiata e si sedette sulla poltrona davanti alla commissaria. Chiuse gli occhi e si rilassò sullo schienale.

- Bene. L'ascolto. Adesso sia precisa.

- Molto precisa, sì. Il cassiere del Cinodromo, il posto dove è avvenuta la rapina, ... era sospettato di lavare il denaro sporco ed il famigerato Lughereddu era stato visto alle corse quel giorno.

- Un collegamento piuttosto esile.

- Banconote provenienti dal racket romano delle sale da biliardo, carte segnate col Fiwi, il *fluorescent invisible writing ink*, su sua espressa indicazione, tra l'altro, sono state esaminate alla luce ultravioletta e quindi identificate a Mondello, Capaci, e Isola delle Femmine... località vicino Palermo. Siamo certi che al rapinatore abbiano appioppato i soldi da riciclare. Mi sono chiesta, allora, chi poteva essere il rapinatore o a chi avesse consegnato il frutto del suo delitto. La pista porta proprio all'Aifam. Per tutte le banconote, a Palermo i colleghi sono potuti risalire alla premiata ditta Zagare & Cannoli di Bagheria. E Papanicola, come pure Lughereddu, sono clienti di quella ditta. Almeno su una banconota a Palermo sono certi, è stato Papanicola a sborsarla per una partita di ricci di mare. Quelli della premiata ditta Zagare & Cannoli, di Bagheria, spediscono in tutto il mondo primizie della Sicilia, cibi, ingredienti, dolci, salse, piatti precotti. Sa, anche con l'aereo...

- Che sia un'impresa-copertura?

- La premiata ditta Zagare & Cannoli ha ottenuto il certificato del-

l'antimafia.

- Si sa quanto valgono i certificati.

- Dovessero giurare sulla cristallina onestà di un'unica impresa siciliana, i colleghi di Palermo, metterebbero la mano sul fuoco per quella ditta.

- Un po' troppo mitizzati i colleghi di Palermo...

La dottoressa Martin-Chuzzlewit ammutolì. Rimasero in silenzio per qualche tempo, poi un fulmine illuminò di luce spettrale il volto del prefetto. Con la bocca lievemente socchiusa, sembrava morto.

- Continui, dottoressa - ordinò il cadavere riprendendo un po' di vita - ho bisogno di qualche minuto di riposo, ogni tanto, lo stress, mi capisce? Ho poco tempo, sintetizzi. Lasci perdere le zagare e i cannoli alla siciliana. Perché è venuta a trovarmi?

La dottoressa Martin-Chuzzlewit si aggiustò l'orlo della gonna che le era salita troppo sulle cosce. - Credo che questa storia sia collegata con un altro caso di omicidio che sto seguendo, quello del preside che hanno trovato appiccato sotto al ponte... e poi penso che c'entri anche quel misterioso sbriciolarsi di tutti i libri dell'Istituto Bomba, la scuola del preside, che è di proprietà dell'Aifam. Sotto le unghie del cadavere di Tamerlani la Scientifica ha trovato particelle di carta finissimamente disintegrata.

- Carta? - il capo della Polizia aprì un occhio.

- Durante il misterioso incidente la biblioteca della scuola è stata ridotta in una nuvola impalpabile!

Preso un po' di coraggio la commissaria cominciò ad esporre la complessa indagine che aveva condotto fino ad allora e le ipotesi che potevano farsi. Parlò dello scambio di informazioni avuto con Samuel, lo ritenne inevitabile. Disse anche che aveva promesso di fargli avere le foto segnaletiche di Kurbanov, lo scienziato russo scomparso. Il rispetto ed il timore rendevano più evidente il nervosismo e la voce le si spezzava ogni tanto, quando non riusciva a prender fiato.

- Infine c'è questa Arciconfraternita dei Sacroni Rossi, quella con cui noi della polizia ci siamo già scontrati ai tempi in cui al mio posto c'era il dottor Martini. Una certa Mantovani vorrebbe denunciarli per sequestro di persona, tentativo di omicidio e possesso di macchinari pericolosi. È quella storia per cui sono sotto inchiesta, sa, quella perquisizione non autorizzata... pare che ci fosse davvero qualcosa di poco chiaro, quel giorno, nella sede dei Sacroni...

Il prefetto, dopo un accenno di interesse ai risultati della Scientifica, sembrava ascoltare con noia crescente l'esposizione.

Finito di parlare in sua difesa, la commissaria si tirò giù ancora la gonna e tentò di sorridere. - Tornando alla pista delle banconote

segnate, in conclusione sono solo tre i clienti romani che si fanno arrivare cibo siciliano da Palermo e fra questi c'è anche una clinica psichiatrica... la gestisce un insegnante dell'Istituto Bomba, un insegnante di religione, un certo don Frittella. Vorrei convocare Papanicola, Lugherieddu e don Frittella per un confronto... è opportuno? Per questo mi sono permessa di disturbarla. Solo il Capo della Polizia... - la poliziotta si fece coraggio -. E poi... posso continuare io le indagini o ritiene che sia qualcosa di troppo importante per lasciarlo ad un commissario appena nominato?

- Appena nominato ed in via di trasferimento, vorrà dire... L'inchiesta è ancora in atto e non basta la possibile denuncia della Mantovani per scagionarla. Mi lasci pensare un po' alla faccenda. Nel frattempo la smetta di alzare polvere e non lasci trapelare le sue scoperte.

La commissaria sorrise. Lo stesso consiglio di Samuel. - Non sarebbe meglio che continuassi discretamente le indagini? - osò dire tutta protesa in avanti fissando i formidabili occhi azzurro ghiaccio che la guardavano seri.

- No. Piuttosto ho per lei un progetto della massima importanza, che ci vedrà affiancati l'uno all'altra. L'idea, lo confesso, me l'ha data il suo nome di battesimo, Tosca.

Un tuono sembrò far tremare le fondamenta del palazzo.

L'uomo dagli occhi di ghiaccio si alzò, traversò la stanza e fece scorrere la scaletta su un tratto della biblioteca che ricopriva tutte le pareti.

Salì tre gradini e trasse dal secondo scaffale un piccolo libro rilegato in pelle. Tornò indietro e lo poggiò sulla scrivania davanti alla commissaria. - «Sono tanto semplici li uomini e tanto obediscono alle necessità presenti, che colui che inganna troverà sempre chi si lascerà ingannare».

La commissaria non riuscì a comprendere come quella frase si collegasse alla sua situazione, ma fece un sorriso di circostanza.

- Vale anche per le donne, ovviamente...

In quel momento uno dei telefoni sulla scrivania suonò discretamente.

- Devo pregarla di lasciarmi solo. Mi farò vivo. Anche questa telefonata è molto importante. Ha fatto bene a venire.

- La ringrazio, dottor Salieri, mi sono tolta un peso, ora mi sento più sicura.

L'altro chinò di qualche millimetro la testa ringraziando per l'apprezzamento. - Mi faccia sapere gli sviluppi della situazione, io, intanto, comincerò a prendere le mie, diciamo, contromisure.

- Non so come ringraziarla, dottor Salieri. Ora che ho riposto tutto

il mio segreto in mani sicure...

Gli occhi di ghiaccio brillarono e l'uomo accostò l'indice alla bocca come per spegnere un sorriso.

- Non mi ringrazi, mi creda non è il caso. Farò quello che è mio compito fare.

Osservò la Martin-Chuzzlewit guadagnare con passo ancheggiante la porta. Appena fu uscita sollevò la cornetta del telefono.

- Mi dica dottor Log-na. Credo di poter trovare il tempo per vedere lei e il commendator Papanicola, dopotutto.

Mentre ascoltava la risposta trasse da una pila di carte un foglio con l'intestazione dell'Università di Roma, dove, sotto il titolo *Analisi dei tessuti indossati da uno sconosciuto*, c'era scritto: «Allo stato dello sviluppo attuale delle conoscenze scientifiche e tecnologiche è impraticabile la definizione della natura a cui possa riferirsi la sostanza polverizzata di cui sono impregnati gli abiti esibiti per l'analisi».

Mentre Log-na parlava ancora il Capo della Polizia scosse la testa, strappò il foglio in mille pezzi e lo gettò nella macchina tritura-documenti che faceva bella mostra di sé sotto la scrivania.

* * *

Filippo consigliò a Marlowe di rimanere nell'Ape e si diresse verso il portone dove don Frittella stava mostrando un documento.

- Siamo attesi all'ufficio del capitano Schnitzel, io, mio nipote e questo agente dei servizi di sicurezza degli Stati Uniti.

La guardia in uniforme blu marino esaminò con particolare interesse la tessera di Samuel prima di concedere il passi.

- Qui, poco tempo fa il povero Tamerlani è passato per ben due volte, quando era ancora vivo.

Il terzetto, guidato dal prete, aveva iniziato ad incamminarsi per le strade della Città del Vaticano.

Poche parole al piantone della porta della caserma e furono accompagnati ad una enorme porta di quercia.

Il capitano Schnitzel sembrò imbarazzato del loro arrivo. Sopra l'uniforme rossa, gialla e blu delle grandi occasioni, indossava la corazzata istoriata e giocherellava nervosamente con un tagliacarte di plastica a punta e lame smussate.

Li salutò cordialmente.

- Capitano, la ringrazio di aver accettato di riceverci, le presento il nipote di cui le ho parlato ed il suo collega statunitense.

L'ufficiale tese la mano grassoccia.

Samuel Spade gli strinse la mano squadrandolo interdetto.

- Lei rimazto ztupito perché intosso noztro vecchio giuppotto anti-

proiettile sopra die Uniform del Schweizergarde!

Filippo era rimasto affascinato dal costume rinascimentale.

- Mi deve scusare... io ho sempre ammirato molto le vostre splendide uniformi disegnate da Michelangelo... le bande blu e gialle danno come un senso di leggerezza quando si muovono sullo sfondo rosso del farsetto e dei pantaloni...

- I colori di papa Leone X Medici - si sentì in dovere di precisare don Frittella.

- Michelangelo non zi è mai occupato di uniformi, è una calunnia, la divisa è stata feramente influenzata zolo da Raffaello.

Tra poco afremo una cerimonia ufficiale, passeremo in rassegna per quelli della RAI - rise rumorosamente il capitano prendendo posto alla scrivania -. Gredo un film uno-pochettino in costume. O, feramente un'opera lirica, non zo, bene...

Don Frittella si sedette sulla sua poltrona preferita, quella più vicina alla porta.

Filippo rimase in piedi. - Siamo qui per quel terribile progetto della Mafia, qualcosa che può mettere in pericolo tutta la cultura occidentale.

- E i nostri focolari - sottolineò il capitano Schnitzel.

- I focolari? - chiese Filippo sconcertato.

- Qvei piani di pietra che si fedono... per accentere il fuoco ed arrostitire anche i würstel. È un fostro moto di dire.

- Lasci perdere i focolari.

Il capitano Schnitzel assentì, girò intorno l'ampia scrivania, e si sedette drappeggiandosi attorno alle gambe le bande della divisa.

- Perché ziete fenuti a interrogare uno-pochettino qvesto da me?

I tre stettero in silenzio per qualche attimo e don Frittella, preoccupato, girò di soppiatto lo sguardo sulle pareti e sul soffitto magnificamente affrescato con S. Giorgio e il Drago.

- Per Tamerlani - esordì Filippo.

- Ho afuto occasione di incontrare il Vorsitzende della staatlicht anerkannte Schule «Bomba».

Don Frittella allargò la sottana ed accavallò le gambe. - Avrà saputo che il preside Tamerlani è morto...

- Eine Tragödie, ja - annuì Schnitzel.

Don Frittella chiuse gli occhi. - Il motivo per cui siamo qui è questo: cosa è venuto a dirle il povero Tamerlani il pomeriggio prima della sua morte?

L'ufficiale svizzero assentì socchiudendo gli occhi. - Il prezide Tamerlani era riuscito a zcoprire qualcosa di enorme, di gicantesco, e era fenuto a depozitarlo nella mia professionalità...

- È proprio questo che non capisco... - interloquì senza diplomazia

Samuel Spade.

Don Frittella alzò gli occhi al soffitto.

- Certo - il capitano Schnitzel rigirava perplesso tra le mani l'innocuo tagliacarte di plastica - foglio ezzere uno-pochettino zincero con voi... Neanch'io ho capito. È stata eine grante rezponzabilità, che quazi mi schiacciava. Un zemplice prezide, un inzignificante prezide, zia pure di un istituto scolastico prifato, era arrifato a zpogliare il segreto della Maffia, ed io avevo, come dite voi, attivato la procedurra per la nuofa identità, avevo già parlato coi cardinali rezponzabili, due cardinali tedeschi, ed avevo penzato di coinfolegere lo stesso Führer di quella Gesellschaft, che voi italiani chiamate Arciconfraternita dei Zacron Rossi, il Conserfatore del Tratimento. Un Führer che cumula inzieme, a foi pozzo sfelare secreto, i poteri ezpozti ed i poteri occulti, perché è anche uno-pochettino capo della polizia italiana! Quando gliel'ho detto, per rassicurarlo, il prezide ne è rimazto zconvolto.

Tutti nella stanza erano rimasti sconvolti.

- Il capo della polizia italiana è anche membro di una organizzazione segreta? - volle sapere Samuel Spade.

- Il prefetto Salieri? - chiese scandalizzato don Frittella.

- In Italia non è coza di Normalität? Dofunque trovi una Geheimbund, azzociazione zegreta e poi anche ogni polizia è una Geheimpolizei. Questo mi ha uno-pochettino confidato uno prinziptella Chieza, questo ho mezzo al zervizio dell'incolumità di Tamerlani.

Filippo non disse niente, sollevò gli occhi al soffitto e guardò distratamente le macchie d'umidità sull'affresco.

- Ho l'impressione non gli abbia reso un bel servizio. Aveva visto Tamerlani prima di quel giorno?

- Jemals! Mai.

- Sicché lui non sapeva a chi stava rivolgendosi per aiutarlo?

- No. Ma io mi zono solo rivolto a due cardinali tedeschi e al capo della polizia italiana, mi semprava un'ottima idea!

- Crede d'esser riuscito a tenere segreta l'esistenza di quel pentito? - domandò Samuel.

Il capitano Schnitzel ebbe un moto di stizza ma, grazie all'innocuo tagliacarte, non si tagliò.

- Lo ztimato don Frittella, tolce e puono, come dite foi italiani, come il pane, mi aveva raccomandato il mazzimo della discrezione - lo svizzero rimase per alcuni lunghi istanti con lo sguardo perso nel vuoto -. A parte i due cardinali tedeschi nessuno zapeva niente.

Samuel e Filippo si guardarono come se un pensiero improvviso li avesse colti nello stesso momento. - I due cardinali ed anche il capo

della polizia...

- Ja, anche lui - concesse il capitano.

- Ora capisco perché stanno per trasferire la commissaria! - borbottò Filippo.

- È davvero nei guai, se gli ha fatto sapere qualcosa delle sue indagini! - rifletté Samuel con la fronte aggrottata.

- Quel giorno il prezide mi fenne addosso infelenito. Disse che lo afefo abbandonato nelle mani dei zuoi nemici, mi trattò da stupido e incompetente. Quella Verbrecherbande, la Maffia, lo afefa spaventato di lontano.

- Ci sono sempre disagi tra i collaboranti, disagi non solo economici - rifletté Samuel - anche da noi in America il sistema di protezione risente di un burocratismo esasperato.

- Tutte le promesse che avevamo fatto a Tamerlani all'inizio della collaborazione non sono state mantenute. Per esempio non avete fatto niente sul cambio di identità - accusò don Frittella.

- Afefo iniziato la procedura! Ero disposto ad arrifare molto in alto!

- E glielo ha detto?

- Certo! Ha detto che afefa sentito parlare di ztipendi da favola, di operazioni chirurgiche, di privilegi, che voleva l'assistenza zanitaria, e poi l'incolumità dei familiari fino alla settima generazione. Zono rimasto ad ascoltarlo ammutolito. Ci sono cose che non zi pozzono finanziare con l'obolo di S. Pietro!

- Insomma cosa le ha detto?

- Che le sue aspettative zarebbero andate deluse, che toveva stare ancora nel zentro di don Frittella, che nonostante tutto doveva azpettarsi una serie di difficoltà economiche e logistiche... Zapete qvanti zono i pentiti nel Faticano?

Gli altri scossero la testa perplessi.

- Zono 295 pentiti di Maffia, 146 pentiti di camorra, 135 pentiti di 'ndrangheta, 70 pentiti di Zacra Corona Unita, 253 difersi... e poi i testimoni, 22 di crimini di Maffia, 14 di camorra, 11 di 'ndrangheta, 4 di Zacra Corona Unita, 18 difersi.

- Incredibile! - esclamò don Frittella - Saranno un migliaio!

- Zono 968 e poi ci zono i familiari... il nostro servizio centrale di protezione era stato concepito per proteccere e assistere poche unità, i fondi non zono più sufficienti, nell'ultimo anno la spesa è ztata di 36 miliardi; per finanziare i pentiti rischiamo di dover uno-pochettino rifedere il nostro sistema di prefidenza, di alzare l'età per la penziona di vecchiezza e di accettare il fostro metodo contriputivo... bisogna dirlo, tra cardinali e monzignori c'è clima di sfavore.

- Sono più abituati al pentimento sacramentale, nella confessione, a livello civile di scarso interesse, che alla collaborazione giudiziaria -

osservò mesto don Frittella -. E poi sono tutti molto attenti al sistema previdenziale, dopo che il Papa li manda in pensione così presto...

- E allora lui, il prezide ha fatto marcia indietro. La Maffia è una temibile Verbrecherbande, organizzazione criminale, non poteva zperare di sfuccire a lungo...

- Come? - chiese Samuel che non riusciva a comprendere bene il maldestro italiano del capitano -. È tornato tra le braccia della Mafia?

Il capitano si agitò sulla poltrona. - È uno-pochettino vero questo. Alla zua mente piccina un nuovo bilancio zi era posto, efidentemente i mafiosi non scherzavano.

- Non è solo questo - spiegò don Frittella - Tamerlani aveva letto sull'Osservatore Romano che in America la Mafia mette taglie sui pentiti, e si era preoccupato. Credo temesse gli effetti di una taglia anche su di lui.

Insomma si pentì d'aver scelto una clandestinità disperata e disagiata, senza speranza - riassunse Filippo -. Si pentì d'essersi pentito.

- Stimmt! E allora capii perché zi era zempre rifiutato di scrivere e depositare l'affidavit. Ad un certo punto mi ha chiesto di chiamare un taxi, ha detto «Grazie, non vi disturbate più!» e se ne è andato. Quello che non zo è quello che ha fatto dopo...

Di nuovo tutti nella stanza tacquero pensierosi.

- I Sacroni Rossi li conosceva bene, lui. Tutto si spiega.

Don Frittella alzò gli occhi al cielo. - Che Dio lo perdoni! Nella vita ciascuno ad un certo punto si accorge che sta per andare oltre e si ferma e ci ripensa. Lui stavolta s'era accorto d'essersi spinto troppo oltre, come dire, nel bene.

- Como è successo che lo hanno ucciso? La Mafia non ha zaputo del suo secondo pentimento? C'è stata una fuga di notizie alla polizia? - Schnitzel alzò le braccia e si drappeggiò alla meglio l'ingombrante uniforme.

- Non le ha fatto un accenno a quello che avrebbe fatto quella sera?

- Dofeva recuperare qualcosa, io gredo.

Il viso di Filippo si illuminò. - Vedi, Samuel? Voleva far sapere che ormai lui non era più un pericolo, anzi! Questo conferma la mia intuizione!

- Quindi cercava qualcosa che poteva essere particolarmente utile all'Aifam... - Se voleva portarglielo per farsi perdonare...

- Non aveva di fronte un problema semplice - mormorò come tra sé Samuel.

Filippo aveva le guance rosse ed era eccitato per il rafforzarsi della sua ipotesi. - Abbiamo fatto un passo avanti!

- Piccolo capo bianco - disse Samuel senza allegria - siamo venuti

qui che avevamo solo due problemi: risolvere questo caso d'omicidio e tentare di impedire che si consumi il più grande rogo dei libri della storia. Ora dobbiamo cercare di salvare il collo della Martin-Chuzzlewit, ed anche il nostro!

- E siamo praticamente soli... - mormorò Filippo lanciando un triste sguardo a don Frittella, raccolto in preghiera -, contro Aifam, Sacroni Rossi e contro il capo della polizia, perfino.

Schnitzel spostò la sua poltrona e scattò in piedi, afferrò l'elmo con le aggraziate, candide penne di struzzo e lo brandì come un'arma. - Ho azcoltato e riflettuto, ho riflettuto e azcoltato. Non zi è rivolto ai Carabinieri, alla Polizia di Ztato, Alla Guartia di Finanza, all'Ezercito, ai Zervizi Zegreti, ai Figili Urbani, ai Figili del Fuoco ed a quant'altri. Zono molto gravi le nostre rezponzabilità e da esse discenderanno le mie decisioni irrefocabili.

Respirò profondamente, strinse fra le mani il cimiero piumato e parve rivolgersi a se stesso. - Qvesta è l'occasione di riscattare una vita criztallina ma trazcorza nell'impotenza e nell'errore -. Misurò a grandi passi la stanza, in preda ad una grande emozione. - Noi dobbiamo ezzere ficini alla fostra impresa, accanto a foi, zopra di foi, con tutta la noztra forza svizzera, sì? Gli Schnitzel sono imparentati per parte di madre con gli Pfyffer von Altishofen, un nome fatidico che ha afuto, nei secoli, dieci capitani comandanti della Guartia, un grato che è uno-pochettino corrispondente al fostro grato di colonnello! Zarò degno di loro! Zi tratta uno-pochettino della grande lotta tra S. Giorgio ed il Drago... - Il capitano indicò con l'inoffensivo taglia-carte la colorata crosta affrescata sul soffitto. - Ordinate! Vi obbedirò. - L'ufficiale fece segno di sì con la testa. - Ci penzerò io, con le mie guardie svizzere, se afrete bizogno.

Filippo lo guardò felice di quella disponibilità. Don Frittella sospirò, aveva osservato che dalle mani del capitano, che stringevano convulsamente i bordi metallici dell'elmo, cadeva sul tappeto qualche goccia di sangue.

Sopra e sotto il Passetto

- Non capisco perché non avete accettato la nostra meeting-room alla Torre Caetani - sbottò Primo Anello sporgendosi dal parapetto.

- Questo colloquio deve rimanere registrato solo nella memoria - rispose Log-na -. Ammetterete che non possiamo fidarci di voi dopo lo scherzo di Tamerlani.

- E cosa c'era che non andava alla stazione Euripo della Metropolitana? - continuò Primo Anello continuando a sporgersi per controllare meglio la strada sottostante -. Un fiume sotterraneo è sempre una cosa molto pittoresca da vedere, mica ce l'hanno tutte le città.. A parte che lo scherzo, col cadavere di Tamerlani, ce lo avete fatto voi, facendocelo trovare al Magazzino del Teatro dell'Opera.

- Solo perché voi ci avete provocato facendocelo trovare nell'Istituto Bomba. Quando quella notte ci hanno avvertito ho capito subito che eravate stati voi.

Primo Anello sbatté gli occhi e scosse la testa. - Non abbiamo fatto niente di simile!

- Non lo confessereste, certo.

- Cambierebbe qualcosa, ora, dopo il vostro gesto di buona volontà? Log-na impallidì.

- Dai, non fare quella faccia, qualcuno ha preso una decisione sbagliata ma non è successo niente, abbiamo solo dovuto fermare mezza Roma per appiccarlo in santa pace sotto il ponte, una operazione di interdizione, tutto qui. Potevate benissimo accettare la nostra meeting-room alla Torre Caetani.

- Tanto valeva fare l'incontro nel vostro Water-Grave - sorrise Log-na che aveva ripreso il controllo -, chi aveva voglia di seppellirsi sotto terra in quella trappola?

- Trappola? Vi abbiamo pur detto che potevate controllare con i vostri rilevatori, non c'era nessun apparato d'ascolto.

- Il mio presidente è un uomo solare, ci parla sempre di aranci e arancini, di cicale e zagare, non si sarebbe sentito a suo agio in quello scavo abbandonato.

- Intendi dire il Padrino?

- Intendo il presidente dell'Aifam.

- Che è in ritardo.
- Come il tuo Conservatore.
- Il mio non è in ritardo, non può certo farsi trovare qui ad aspettare.

Log-na aprì la bocca per replicare, poi la richiuse e si accontentò di tirare un calcio a un cane che si era fatto sotto ad annusarlo. Era troppo importante quello storico incontro. Ci aveva lavorato per tanto tempo, ci aveva speso tante energie, aveva impegnato tante volte le risorse umane e finanziarie dell'organizzazione per sostenere le bizzarre iniziative di quei poteri occulti, che non voleva rischiare neanche un'ombra nei rapporti col primo anello dei Sacroni Rossi.

- Ma poi di che posto si trattava? - cambiò discorso, come fosse in vena di conversare.

- Alla fine degli anni cinquanta, durante i primi scavi per la metropolitana, le talpe procedendo sotto Corso Vittorio, proprio all'altezza della Cancelleria, dovettero arrestarsi per la presenza di un fiume sotterraneo. Era l'Euripo, da sempre se ne favoleggiava a Roma, ma nessuno ne aveva mai individuato il corso. Passa vicino alla chiesa di S. Clemente, perché si sentono le acque che scorrono, sotto il tempio di Mitra, ma poi dove passa? Capisci bene che non era il solito sarcofago romano che si poteva distruggere o trafugare, lì sotto c'era un fiume largo quanto il Tevere e sulle rive potevano passarci due trattori, tanto erano larghe.

- Strada sbarrata ai lavori.

- Il tratto scavato fu solo utilizzato come deposito macchinari e movimento-terra. È stato il Conservatore che ha deciso di utilizzarlo ancora per i nostri scopi di massima sicurezza.

- Il quindicesimo dipartimento del KGB ha attrezzato da tempo alcuni tratti della metropolitana 2 di Mosca per laboratori, uffici, rifugi antiatomici, prigionieri, una città doppia e segreta che incuteva, quando il KGB era il KGB, la giusta dose di terrore.

- Il nostro progetto era meno ambizioso, lo abbiamo utilizzato per un po' a deposito dei dossier che siamo riusciti a salvare dal rogo, del SIFAR, ricatti, minacce... dissuasioni -. Primo Anello guardò l'orizzonte con aria rapita. - Quelli erano tempi, li avevamo tutti in mano... e senza tutto il sangue e i sassi in bocca che utilizzavate voi.

Log-na si morse le labbra e seguì con gli occhi il cane che vagabondava davanti a loro sugli spalti. - Meglio l'extraterritorialità. Ci garantisce entrambi. Questo è un corridoio pensile che unisce i palazzi vaticani con Castel Sant'Angelo. Untorello, uno dei nostri collaboratori indigeni, ce lo ha segnalato ed è in effetti il luogo ideale.

- Bravo quel vostro Untorello, lo vedo da qui, appostato su quel tetto laggiù in fondo.

- Solo per assistere a questo incontro e poter dire ai suoi nipoti: i poteri occulti e la Mafia hanno firmato un patto di collaborazione per spartirsi l'Italia, e c'ero anch'io!

- Lodevole - ammise Primo Anello.

- D'altra parte anche i suoi due fratelli, Secondo e Terzo, sono interessati a questo appuntamento, li vedo perfettamente da qui, sotto quell'abbaino.

- Certo, certo - cambiò discorso l'altro - un appuntamento storico... quando i suoi nipoti chiederanno del patto di ferro che, finalmente, dopo sporadiche collaborazioni in stragi, bombe e attentati, mette fine alle vecchie incomprensioni, lei potrà dire c'ero anch'io!

Tacquero per qualche istante guardandosi alle spalle con un briciolo di preoccupazione. Il cane stava annusando con interesse alcune macchie umide e sospette proprio sotto il parapetto da dove si affacciavano i due in avanscoperta.

- Bello questo muraglione - riprese la conversazione Primo Anello - peccato lo lascino andare in rovina. Come hai detto che si chiama questo posto?

- Il Corridore di Borgo, ma per i romani è il Passetto - rispose Log-na -. È abbandonato ma non si sa da chi, se dallo Stato Italiano o da quello del Vaticano.

- Sapevo che per tanto tempo è stato considerato terra di nessuno.

Log-na annuì. - Il Papa, dal 20 settembre 1870, quando i bersaglieri sono entrati per fare di Roma la capitale d'Italia, non ne ha voluto riconoscere la proprietà al Regno d'Italia. Solo recentemente la controversia è stata sanata, la Santa Sede ha riconosciuto la proprietà agli italiani ed ha ottenuto una concessione, rinnovabile, per diciannove anni, di questo primo tratto, in territorio Vaticano.

- Quando c'è la buona volontà - commentò Primo Anello.

- Pagando un piccolo canone... - sottolineò Log-na.

- Avremmo dovuto accordarci prima. Contro quelli che continuano a riempire giornali e biblioteche di appelli contro i poteri occulti: sono gli stessi che criminalizzano le attività mafiose!

- È irragionevole protestare contro iniziative private che rendono florida, ordinata e grande la società! - osservò Log-na.

Un fischio lontano sembrò attrarre l'attenzione del cane che smise di annusare le tracce dei suoi consimili e trotterellò via.

- Ecco Papanicola! - esclamò Log-na.

- Ed ecco il Conservatore del Tradimento - annunciò Primo Anello.

Da un lato del corridoio pensile la figura tarchiata del boss mafioso si stagliò contro la luce del sole. Indossava uno sgargiante vestito grigio-argento, una camicia marrone e cravatta rosso sangue. In testa un cappello di paglia. Guardava il paesaggio della città con l'occhio

di chi l'avesse rubata di fresco.

Quando fu a pochi passi dai due precursori si tolse gli occhiali neri e si guardò intorno.

Di lontano, dall'altra parte del Passetto, apparve la figura snella del Conservatore del Tradimento. Indossava un abito di lino di fattura elegante e camminava con decisione.

- Questa strada consentì ad un vecchio papa, Clemente VII, di sfuggire ai lanzichenecchi durante il Sacco di Roma - esordì non appena fu vicino agli altri tre.

- Nessuno vuole mettere a sacco Roma - si piccò Papanicola - si tratta solo di valorizzare le reciproche sfere di influenza, nel rispetto delle distinte vocazioni.

Log-na trasecolò: era la prima volta che sentiva parlare il vecchio capomafia senza nessuna inflessione dialettale.

- Bene Papanicola, vedo che avete abbandonato il folclore.

Il padrino si tolse il cappello e lo usò per farsi vento. - Spero anche da voi l'abbandono dei cappucci viola e degli strumenti dell'Arciconfraternita. Noi vogliamo farci Potere anche nello Stato, in uno Stato che non sia solo quello dei vostri poteri occulti. Allo scoperto dobbiamo andare!

- E noi vogliamo assumere qualcuna delle vostre caratteristiche migliori. Un sistema di rapporti interpersonali, all'interno del quale ci siano relazioni private di tipo parentale, ritual parentale e amicale: è il più vantaggioso per realizzare un impiego delle risorse politiche a fini privati. Vogliamo far divenire il nostro Stato una Mafia, realizzando una *traslatio imperii*.

- Il padrinato, il comparaggio, i clienti, vedo che avete capito. Sono istituzioni del diritto naturale, precedono lo Stato. Noi, poi, abbiamo una sfiducia profonda nello Stato centrale, la Famiglia è sempre in potenziale contrasto con un tale tipo di Stato.

Il Conservatore alzò gli occhi. In lontananza si scorgevano le torri di vetro della Biblioteca Europea. - Vogliamo il vostro aiuto per selezionare una nuova classe dirigente, affidabile, telegenica, che fa audience. Per questo al nostro progetto occorrono enormi appoggi.

- Stanno distruggendo lo sviluppo che anni di clientelismo e di amore per la Famiglia avevano creato... i cantieri sono fermi, i ragazzi confusi, pieni di paura, attratti dai miti vincenti della televisione. Quell'elettrodomestico è un temibile strumento di persuasione, che induce ad un accoglimento di modelli confuso, frammentario, irriflesso e spesso contro di noi, tendenzioso. Questo Stato deve essere abbattuto, non riformato. E così certa cultura criminalizzante.

- E se la televisione trasformasse tutta l'Italia in poco più di un villaggio, unificando attorno al nostro potere tutte le forze sociali e poli-

tiche? - suggerì Primo Anello - Se parlassimo di uno Stato diverso? Che lascia fare, che non intralcia, non punisce, che magari è federalista...?

Papanicola sussultò. - Per trovarci poi la capitale a Milano?

- Federalista non vuol dire necessariamente settentrionale - ribatté Salieri -. Sia noi che voi conosciamo i lati deboli di questo popolo, è la nostra forza.

Il padrino esitò, poi, lentamente, stese la destra verso il suo interlocutore. - Parliamone, amoninne!

Anche Salieri esitò, poi, d'impulso, afferrò la mano tesa e la strinse con forza.

* * *

Filippo carezzò Marlowe sul collo e lungo la schiena. - Sei stato bravo ma Samuel non riesce a sentire molto.

L'agente americano si avvicinò al cane e controllò il microfono sensibilissimo nascosto nel collare.

- Non lo so cosa c'è che non va. Costa cinquantamila dollari, è stato costruito nella Sylicon Valley, ma in questo dannato paese non funziona niente!

Marlowe abbaiò risentito.

- Va bene, va bene, ora forse è a posto, torna lassù e stagli il più vicino possibile.

- Forza Marlowe, questo incontro è molto importante, la zona è tutta sorvegliata da centinaia di persone.

- Abbiamo scoperto più cose negli ultimi cinque minuti che in tutte le indagini precedenti... ma devi stargli più vicino.

Il cane brontolò scuotendo il collare.

- Non può farsi vedere col microfono direzionale, quelli non scherzano, non passerebbe inosservato.

Marlowe si passò la lingua sulle labbra e tossicchiò. - Cough, kaf.

- È vero che ti conoscono ma per fortuna non ci sono i Gemelli Squarciagola, Giacca a Quadri e Doppiopetto a Righe. Se non te la senti, però...

Il cane poliziotto latrò con orgoglio e si diresse di nuovo verso il Passetto.

- Dovremo tutti molto a quel cane - disse Samuel osservandolo correre.

- Chi è quel tipo alto che parla con Papanicola?

- Il capo della vostra polizia - rispose Samuel, e sputò per terra - conosciuto anche come Conservatore del Tradimento. Proprio in buone mani s'era messo il capitano Schnitzel!

Filippo osservò il cane che coraggiosamente riprendeva il suo posto e sospirò.

* * *

- Non credo di aver capito bene - ammise Papanicola - del resto non ho mai capito neanche il vostro interesse per il Magazzino delle scene e dei costumi del Teatro dell'Opera.

- Vossignoria non capisce, ma non capisce con molta autorità e competenza - osservò Primo Anello.

- Il mascheramento, Papanicola, il mascheramento, per noi che lavoriamo nell'*intelligence* è di una importanza fondamentale. Sempre quando assume un ruolo sociale l'uomo è costretto al mascheramento - spiegò Salieri -. L'amico della maschera, però, accetta di buon grado l'apparenza ingannatrice. Le apparenze e le convenzioni sono catene e come tali vanno accettate o imposte... a seconda dei ruoli.

- Troppo giusto - commentò Papanicola - ma che c'entrano i costumi dell'Opera?

- Un luogo che non potevamo trascurare - affermò Salieri -. Voi vi celate, ma noi ci travestiamo, è essenziale nel nostro mondo. Dobbiamo allora essere in contatto con le agenzie che più direttamente lavorano sulle apparenze. Il cinema, il teatro, la televisione... Tutti i poteri occulti di questo secolo hanno operato in questo senso, abbiamo precedenti illustri, l'istituto 100 di Mosca, ad esempio.

- Roba di comunisti.

- Ma di valore universale. Fu fondato negli anni venti nell'ambito del Comintern. Nel dipartimento «tecniche di partito» gli agenti dei cosiddetti partiti fratelli, per lo più, venivano addestrati a falsificare documenti, a travestirsi, a scegliere e preparare gli abiti. Il centro d'addestramento principale era accanto agli studi cinematografici Gorkij, alla periferia di Mosca.

- Noi invece lo abbiamo collocato nel centro di Roma - comunicò Primo Anello.

Il Conservatore del Tradimento gli lanciò un'occhiataccia.

- Non solo i comunisti, anche i nazisti. Goebbels fondò l'Accademia del Cinema di Berlino e le spie della DDR, dal 1946 in poi hanno fatto buon uso dei costumi e degli oggetti di scena esistenti nel grande magazzino dell'Accademia.

- Ma i vostri sono costumi d'opera, d'opera lirica - puntualizzò Logna.

Il Conservatore del Tradimento guardò sullo sfondo la mole della Biblioteca Europea in costruzione e sospirò. - America, Russia e

Germania non potevano che puntare sul cinema; per noi, in Italia, il riferimento deve essere il melodramma, ho studiato a lungo la questione, noi italiani siamo il popolo del melodramma, dei sentimenti e delle azioni melodrammatiche: l'opera lirica, con le sue oscillazioni tra il sublime e il grottesco ci rappresenta compiutamente.

- Be', l'opera, in effetti anche da noi è molto apprezzata - approvò Papanicola.

- Noi dei poteri occulti studiamo la meccanica alla base dei sentimenti nazionali e popolari, come il librettista di un'opera, intrecciamo le trame.

- Un colpo di scena, una rivelazione... una strage.

- Esatto. Voi non seguite un copione, improvvisate, noi cerchiamo l'effetto artistico, sollecitiamo gli istinti, la commozione, lo sdegno, la paura. Musicalmente e letterariamente si trasmettono pulsioni, idee, passioni. Anche noi facciamo così e riusciamo a trovar eco nell'immaginario degli italiani.

- La vostra opera ha retto il cartellone per decenni - commentò ammirato Log-na.

- Un meraviglioso ballo in maschera. Abbiamo utilizzato l'opera come pietra di paragone, un elisir d'amore che ci ha fatto tenere in pugno i puritani, i pagliacci e i trovatori della politica nazionale; per favorire il crepuscolo degli dei del consenso abbiamo mandato i lombardi alla crociata, abbiamo tratto qualche anarchico e qualche nostalgico dalla sua bohème e ne abbiamo fatto una forza del destino. Così fan tutti... tutti i servizi segreti, intendo.

- Siete i maestri cantori! - osservò Papanicola - Ma non dovete dimenticarvi dei vespri siciliani.

- Eccoci qui a negoziare, infatti - ammise Primo Anello.

- Un'abbondanza d'idee ed una scarsezza di mezzi spingerebbe chiunque a negoziare - insinuò Log-na.

- Chi fonda la sua forza sul potere militare, prima o poi, deve fare i conti con chi tiene le fila della forza repressiva dello Stato - sentenziò Salieri.

Papanicola incassò il colpo. - Se aveste veramente tutto in mano non giochereste questa partita.

Salieri scosse la testa. - L'ordine istituzionale, custode del bene pubblico, io credo, prima o poi deve necessariamente intrecciarsi con le forze del Male.

- Ma che minchia...

- Non facciamo complimenti, tra noi. Sento che qui, ora, dobbiamo essere gli artefici della Grande Contraddizione, l'Ordine che s'allea - tossicchiò - col Male per restare ordine. I fini della democrazia, la libertà, la giustizia, la partecipazione, la solidarietà mettono in crisi

le istituzioni e il bene comune dei popoli, il loro diritto al benessere... È dalla rivoluzione francese che la galassia del potere scricchiola, per questo abbiamo scelto la Tosca.

- Ecco, perché avete scelto la Tosca? Cos'è questa storia dell'opera che volete rappresentare? - tornò sull'argomento Papanicola. - A che ci serve? Se oggi tra le nostre due organizzazioni scoppia la pace, la guerra che noi condurremo alle istituzioni ed al popolo italiano è irrimediabilmente vinta.

- Noi vi proponiamo di partecipare al nostro progetto di manipolazione del consenso e delle coscienze... Dobbiamo entrare nelle case della gente a proporre la nostra concezione di vita, dobbiamo rovesciare i pregiudizi che ancora resistono. I nostri mezzi limitati ci avevano volto ad una rappresentazione teatrale, a riscrivere la Tosca in modo da dare il giusto ruolo a quel galantuomo di Scarpia e a screditare quei rimestatori torbidi, anticlericali e criptocomunisti di Cavaradossi e di Tosca.

- E perché avreste bisogno di noi? - si domandò Log-na - So che la messa in scena è molto avanti, tra poco avrete la prova generale.

- Con voi potremo fare qualcosa di più di un'opera, sia pure vista in eurovisione, l'opera ormai non appassiona più tutti gli italiani come le telenovela e i varietà televisivi.

- Capisco - sorrise Log-na -. Volete manovrare i grandi mezzi di comunicazione.

- Di distribuzione dell'informazione - lo corresse Salieri -. Non ci interessa comunicare, né che il cittadino possa interagire con noi o con gli altri, deve essere isolato e plasmabile cera su cui lasciare il sigillo delle nostre idee.

- E che volete fare?

- I nostri nemici lo chiamerebbero indottrinamento - ghignò Primo Anello -. La distribuzione dell'informazione consegna simultaneamente messaggi identici a un grandissimo numero di persone, con un rapporto anonimo.

- E quale sarebbe il contenitore del messaggio che dovremmo finanziare?

- Un serial. «Le avventure di Scarpia» - annunciò Salieri -. Ci serve qualche miliardo di dollari. Una serie infinita di episodi in cui l'ordine riprende possesso del mondo. Chiediamo alla tecnologia di introdurre un supplemento spirituale nelle anime dei telespettatori, un supplemento che sia idoneo a favorire la normalizzazione.

- Noi pure abbiamo un sogno - confessò Log-na -. Toglierci dalle scatole tutto questo culturame che ci denigra e criminalizza. La stampa nana, specie quella più povera, che usa la carta, che non manca un'occasione di presentarci al peggio.

- Ogni libro di quel mascalzone di Sciascia ci è costato più di un maxiprocesso! - esplose Papanicola -. E ce ne sono migliaia di copie in giro. Dalla invenzione della stampa in poi la cultura è arrivata a porci e cani, si è demagogizzata, bisogna restituirla all'aristocrazia dei pochi che comandano.

- Vogliamo azzerare gli strumenti di questa egemonia culturale anti-mafiosa - chiarì Log-na - perciò vogliamo provare su quella maledetta biblioteca europea il potere distruttivo del K 27.

- Proprio di questo... - Salieri sembrava imbarazzato -. Sono stati in molti che mi hanno parlato del vostro piano...

- Ci sono troppi canarini!

- Ma pensate sul serio di eliminare per sempre i libri dalla faccia della terra? - Il Conservatore del Tradimento rivide per un attimo la sua biblioteca - Non credete che questa sia una impresa... come dire... un po' da sognatori?

- Ci sarà sempre bisogno di libri - intervenne Primo Anello - non foss'altro che di manuali per l'installazione e la manutenzione del software.

- I media acustici e iconici, la radio, la televisione, il compact-disk non sono in grado di assumersi tutto l'onere, o anche l'onere principale della comunicazione, al giorno d'oggi - ammise Log-na -. Noi non vieteremo i libri, li metteremo semplicemente da parte, non tendiamo all'analfabetismo, ci interessa l'aletteratismo, la condizione di gente che ha capacità di leggere ma non prova alcuna inclinazione e men che meno piacere per la lettura. Purtroppo il libro non è morto, come profetizzavano Lamartine, Apollinaire e Malraux, anzi è andato assumendo la nuova funzione di strumento popolare per una costruzione «fai da te» della personalità, per un bricolage dei valori senza bussola né guida!

- Noi vogliamo fare guerra ai libri che ci sono ora! Don Salieri, ci fate affronto! - finse di indignarsi Papanicola -. Non siamo mica sognatori idealisti... Il libro, qualche libro, rimarrà, oggetto di una cura religiosa, deve essere ritualmente conservato nelle biblioteche e negato ai più.

- Pascolo riservato e delimitato da un centro di selezione dei testi da consegnare alle stampe... una selezione mirata a creare un uomo non improvvisato.

- Come l'Indice che usava la Chiesa.

Papanicola annuì. - È tanto tempo che rielaboriamo l'idea. Abbiamo incaricato fin dal 1953 una commissione d'inchiesta...

- Il professor Calvino e il generale Italo Fedina di Panduria... prematuramente scomparsi a causa dell'affaire delle zingare albanesi...

- I risultati sono stati sconfortanti -. Papanicola prese a sventolarsi

col cappello -. In qualsiasi biblioteca di scuola ci sono libri apparentemente innocui in cui tutte le idee più indiscutibili sono criticate, le classi dirigenti denunciate, il potere e la gerarchia messi in discussione, i poveri e i deboli vittimizzati, gli sciocchi avventuristi esaltati... e non parliamo di come trattano la nostra iniziativa!

- Ci criminalizzano - aggiunse Log-na.

- Oggi in qualsiasi bancarella di libri usati si possono trovare libri di Sciascia, di Voltaire, di Arlacchi! E nellè case? Quanto veleno si nasconde nei più oscuri ricettacoli delle case?

- Libri anarchici, comunisti, liberali, libri di scienza! Ebbene non può dividersi il grano dal loglio - si giustificò Log-na -. Solo quando per una serie di circostanze siamo venuti a conoscenza dell'esistenza del K 27 ci siamo resi conto dell'immensa opportunità che ci si offriva.

- Ci vuole un rogo totale, senza fiamme ma definitivo, che ci permetta di ricominciare da zero. Insieme a voi decideremo cosa si possa pubblicare e cosa no. Puliremo gli angolini di tutti gli scaffali. È questo il nostro più che realizzabile sogno - indicò le torri di cristallo che si ergevano davanti Castel Sant'Angelo -. Vogliamo provare su quella maledetta biblioteca il potere distruttivo del K 27.

Il prefetto Salieri, capo della polizia italiana e Conservatore del Tradimento dell'Arciconfraternita dei Sacroni Rossi esitò solo una frazione di secondo. - Due sogni possono realizzarsi insieme meglio di uno - disse alla fine con voce roca.

Papanicola aveva gli occhi persi verso l'orizzonte. - Potrebbe funzionare - disse alla fine.

Ci fu un momento di eccitazione. Si strinsero tutti la mano, Log-na e Primo Anello, gli artefici di quell'incontro si abbracciarono.

- Scriviamo un accordo?

- Solo nella memoria dobbiamo scriverlo - ordinò Papanicola -. È come un matrimonio, ti scordi di essere sposato?

- E se dimenticassimo qualcosa? - domandò Primo Anello.

- Dimentichi come fai a respirare? Come fai battere il cuore? Se lo dimentichi muori. Noi finanzieremo, con fondi illimitati la festa del matrimonio - affermò Papanicola - possiamo fin da ora mettervi a disposizione un satellite che possediamo fifty-fifty con gli amici americani.

- Perfetto. Produrremo «Le avventure di Scarpia» che parte dalla vera storia del tradimento di Tosca e dall'esecuzione di Cavaradossi.

- Sta bene. Fate quello che vi pare.

- Per la parte di Scarpia, però, dobbiamo essere d'accordo - disse Primo Anello - niente controfigure, non ci sono dubbi: la deve interpretare proprio il Capo della Polizia, personalmente, non possiamo

consentire ad altri di ottenere quella notorietà e quell' audience... quell'attore potrebbe buttarsi in politica.

- Per conto nostro - concesse con aria allegra Papanicola - ci accontentiamo degli Interni, del Tesoro, delle Forze Armate. Una posizione defilata nella Repubblica delle Tre Sicilie.

- Tre... Sicilie? - sobbalzò Salieri, come strappato ad una riflessione importante.

- Non vorrete aver interesse solo voi al matrimonio - accusò Log-na.

- Ma... il rogo dei libri... - balbettò Primo Anello.

- Quello lo possiamo fare da soli e quando vogliamo, ora che siamo tornati in possesso del K 27 - si vantò Papanicola -. Lei rappresenta tutta l'organizzazione?

Primo Anello lanciò uno sguardo di traverso al Conservatore del Tradimento che non esitò neanche un attimo nella risposta.

- Certamente.

- La sposa porta la dote ma il marito la deve rispettare - rifletté ad alta voce il padrino con aria tetra.

- Rispetto? Certamente... Non ho detto di no, volevo solo capire meglio... Quale sarebbe la terza Sicilia?

- Sarebbe quella del nord, con Milano, Torino, Roma, Firenze, Bologna e Venezia, il trasferimento di molti uffici ministeriali e della Cassazione a Palermo, saranno il primo pegno del prossimo spostamento della Capitale.

Ci fu qualche minuto di silenzio. Log-na osservò meditabondo il boxer accucciato. Primo Anello, per diminuire la tensione volse lo sguardo al traffico che si svolgeva sotto il Passetto.

Salieri aveva chiuso gli occhi per riflettere più intensamente.

Quando li riaprì, passò gli occhi di ghiaccio su tutti gli astanti per qualche secondo, poi annuì. - Le Sicilie sono state per tanto tempo due, potranno benissimo, dunque, essere tre.

Marlowe udì un fischio lontano e smise di girellare con aria stolda attorno alle gambe dei congiurati. La sua missione, finalmente era compiuta.

Trotterellando si allontanò dal pericoloso gruppo di criminali.

Primo Anello esultava. - Meraviglioso! Collegheremo alla diretta tv il segno della nuova cultura che costituiremo. La distruzione dei libri avverrà nello stesso momento in cui terminerà, in eurovisione, il primo episodio della serie.

- Ma non deve essere solo una trasmissione... una finzione - incalzò Papanicola - ci vuole qualcosa che si inchiodi nella mente della gente... la realtà che entra nello spettacolo, uno spettacolo che deve dire tutto quello che costruiremo. Bisogna suggellare con una esecuzione capitale, un sacrificio umano rituale, la nostra manifestazione

simbolica.

- Moriranno davvero. Pallottole vere per l'esecuzione di Cavaradossi e niente materassi sotto Castel Sant'Angelo - suggerì Salieri con aria assente -. La prima puntata sarà molto interessante... il nostro trionfo... ma bisogna selezionare oculatamente gli interpreti, se permettete mi occuperò io del casting.

* * *

- Parlano ancora...

- Ma per noi è meglio filare, abbiamo sentito abbastanza, è un miracolo non si siano accorti di niente, col nostro Marlowe tra i piedi.

- Sei stato un eroe, amico mio, stavolta abbiamo sentito tutto alla perfezione!

Il boxer mugolò impettito. - Arf! -

- E avrei preferito non sentire! Ti rendi conto dell'enormità che abbiamo scoperto? - Samuel stava smontando velocemente il posto d'ascolto mobile. - Questo è veramente un affare più grosso di me, dovrei coprirmi le spalle all'ambasciata, o rischio il collo.

Marlowe ululò lugubrementemente.

- Certo, Marlowe - disse Filippo carezzandogli il petto possente - anch'io ho un triste presentimento. Nessuno dei nostri colli pare al sicuro.

- Sei riuscito poi a scoprire che cosa c'era nelle pagine cambiate della Tosca? - chiese Samuel mentre si affrettavano verso la seicento multipla dell'agenzia Lonestà.

- Non credo che la cosa abbia ormai molta importanza, quello dell'opera era un progetto minore rispetto a quello che si sono detti oggi.

- Ma di che si trattava, poi? - disse il nero mettendosi al volante mentre il ragazzo caricava i macchinari.

- La battaglia di Marengo, il barone von Melas, generale austriaco, vi affrontò Napoleone, nel giugno del 1800, comandava un esercito più numeroso ed equipaggiato...

- E vinse?

- Va be' che sei americano, ma la storia d'Europa... - Filippo si interruppe e sospirò -. In una prima fase della battaglia le truppe degli austriaci e dei russi stavano nettamente prevalendo, tanto che il barone aveva già spedito i corrieri a Vienna per annunciare la vittoria... per questo nella Tosca il sagrista, da buon baciapile, era tanto contento e c'era un Te Deum, un rito di ringraziamento.

- Allora ha vinto.

- No, nel pomeriggio dello stesso giorno, a Marengo i venti di guerra cambiarono direzione.

- E vinse Napoleone?

- Nella storia sì. Marengo fu una delle sue più belle vittorie. Tutta l'azione della Tosca si svolge nel momento in cui la dominazione francese in Italia attraversa una fase difficile in attesa di una possibile svolta positiva, che sarà determinata proprio dalla vittoria napoleonica a Marengo. Infatti la discesa di Napoleone in Italia era stata segnata dalla nascita delle repubbliche transpadana, cispadana, cisalpina, partenopea e dalla nostra repubblica romana di cui Angelotti, il fuggiasco dell'opera, era stato uno degli animatori. Nel libretto manipolato le truppe austro-russe continuano a vincere... conquistano il campo e le repubbliche nate sul modello della rivoluzione francese vacillano.

- Be', non mi pare un granché... - disse Samuel - e poi come abbiamo sentito, si stanno preparando ben altre manipolazioni...

La riunione degli indiziati

La piena del Tevere non era ai suoi massimi livelli ma continuava. Una coltre di acqua limacciosa aveva inondato gli argini alla base dei muraglioni e l'isola Tiberina, a poche centinaia di metri dalla chiatta di dio-der-fiume, sembrava piccola ed indifesa tra le onde larghe del fiume.

L'ufficio della dottoressa Martin-Chuzzlewit era pieno di gente e l'ispettore Giustoleo aveva aperto la finestra perché l'aria non fosse irrespirabile.

Il professor Leonardo, con un libricino tra le mani sembrava capitato lì per caso: niente affatto compreso della sua posizione di sospettato e teste seguiva i suoi ragionamenti e prendeva ogni tanto qualche appunto con un mozzicone di matita. In attesa dell'inizio della riunione chiedeva ogni tanto qualche delucidazione al professor Kurbanov, che sembrava lieto di illuminarlo.

Dall'altra parte della stanza, seduti accanto, c'erano il preside Dagoberti e il coordinatore amministrativo Muccisi.

Filippo s'era seduto alla scrivania, alla sinistra della commissaria e sembrava veramente un aiuto poliziotto. Vicino alla porta il Modello vivente aveva accavallato le gambe e la posa provocante costringeva gli sguardi di tutti gli uomini presenti a posarsi da qualche altra parte.

Marlowe s'era disteso di traverso sul limitare della porta e pareva francamente annoiato di tutti quegli esseri umani che mormoravano o parlavano sottovoce.

La dottoressa Martin-Chuzzlewit si passò una mano tra i capelli, guardò la gente raccolta nel suo ufficio e l'ispettore Giustoleo appostato alla sua destra, controllò che Almarati e la guardia che rema fossero fuori della porta, pronti ad ogni evenienza, poi prese la parola.

- Siamo alla conclusione di questa storia. Questa è una sorta di riunione degli indiziati. Siamo in grado di risolvere il mistero dell'assassinio di Tamerlani.

- Non so quanto sia ora importante trovare l'assassino di Tamerlani...
- commentò Kurbanov -. A questo punto è solo un piccolo accidente

in una storia molto più grande...

- Come! - s'indignò Filippo - in una storia poliziesca è sempre la cosa più importante!

- Ha ragione il ragazzo - disse l'ispettore Giustoleo - c'è in giro un preoccupante turbamento dell'ordine morale e pubblico, siamo all'orlo estremo del baratro dell'illegalità, anche un singolo omicidio attenta al probabilistico gioco d'azzardo della libertà.

- Abbiamo molte cose da fare - osservò l'investigatore dilettante - una è certo quella di risolvere questo caso d'omicidio.

- Ma... è semplice: Tamerlani l'hanno ucciso i mafiosi - intervenne Muccisi -. Com'è che qui non ne vedo?

- Non saranno riusciti a prenderli - si distrasse maligno il professor Leonardo dalle sue occupazioni.

- Niente affatto. Il motivo è un altro. Il suo è stato un tipo di morte anomalo per la Mafia - osservò la commissaria -. Avremmo capito gli avessero tagliato la gola, come fanno di solito i Gemelli Squarciagola, oppure che lo avessero ammazzato con un colpo di Luger... o incazzato con un sasso in bocca... No, non pare proprio omicidio di Mafia.

- I Sacroni Rossi, allora, è uguale - osservò Muccisi alzando le spalle -. I poteri occulti vanno pazzi per i falsi suicidi. La storia d'Italia ne è costellata...

- Qui almeno un Sacrone rosso c'è - comunicò la dottoressa Martin-Chuzzlewit -. Ma, diciamo, è qui a titolo personale... io credo che non siano stati né gli uni né gli altri.

- Ascoltate questa registrazione - si offrì sollecito l'ispettore Giustoleo con in mano un minuscolo registratore -. La dobbiamo alla collaborazione con le polizie americane. Qui le ipotesi che abbiamo fatto si addensano col tuorlo dei fatti!

« - ... *skretch.. skarr... skretch prr- skarr trr prumf... fiume sotterraneo è sempre una cosa - skarr trr... skretch.. mica prr- skarr... lo scherzo, col cadavere di Tamerlani ce lo avete fatto voi, facendo celo trovare al Magazzino del Teatro skarr trr prumf...*

- *prr- skarr trr solo perché voi ci avete provocato... skretch prr... prumf... skarr trrp... skarr trr quella notte ci hanno avvertito ho capit... skarr- skretch eravate stati voi*».

- E questo brano pieno di peti radiofonici che significherebbe? - chiese il coordinatore amministrativo con un sorriso maligno sulle labbra esangui.

- Bau, bau - Marlowe abbaiò risentito.

- Non è colpa tua se la ricezione non era ottima, lo sappiamo - lo calmò Filippo -. Era il microfono - spiegò agli astanti - dopo è andata meglio.

- Ci ha confermato l'ipotesi del non coinvolgimento di Mafia e Sacroni Rossi in questo delitto - spiegò la dottoressa Martin-Chuzzlewit -. Un passo avanti l'avevamo del resto già fatto quando ci eravamo domandati perché il cadavere era stato spogliato e rivestito con un costume teatrale.

- L'ipotesi era che sui vestiti, come sulle scarpe, doveva esserci qualcosa che non dovevamo vedere, di cui non dovevamo accorgerci e che era troppo difficile da eliminare.

- Tamerlani non aveva scarpe né biancheria intima, niente di niente, ma l'ispettore Giustoleo si è accorto che sotto le unghie del morto e dentro il vetro dell'orologio si erano raccolte delle minute particelle bianche.

- L'ho segnalato immantinentemente ai colleghi della scientifica - si pavoneggiò il vecchio poliziotto -. Era irrefragabile.

- Quella sostanza è stata identificata come carta finissimamente disintegrata. È stato facile allora pensare al misterioso incidente che ha distrutto in una nuvola impalpabile la biblioteca dell'Istituto Bomba!

- E chi ce lo assicura? - domandò Muccisi, in vena di contestazioni.

- *Cuilibet in arte sua perito est credendum* - lo contraddisse Dagoberti, che non si curò di tradurre.

- Io, quando devo parlare? - chiese il modello vivente, stanca di ascoltare e delusa di non essere al centro dell'attenzione.

La commissaria le fece cenno di attendere e la donna cambiò posto andando a sedersi pericolosamente vicino al professor Leonardo, di nuovo immerso nei suoi studi.

- Non si era impiccato - ricapitolò Giustoleo - era stato trasportato sotto al ponte e, prima, ad un magazzino teatrale, dove era logico avessero trovato il costume... Ma di quale Magazzino si trattava? Per fortuna Filippo, qui, è venuto a confrontare i suoi risultati con i nostri e ci ha parlato delle ricerche sull'immondizia fatte da suo padre e da suo zio sulla Scalea del Tamburino.

- La garbology - spiegò il ragazzo, sotto lo sguardo orgoglioso del cane.

- Convocato presso questi uffici, don Frittella ha potuto identificare il costume come uno dei primi che la sua comunità di extracomunitari aveva preparato per il signor Primo Anello, un costume che gli era stato detto di consegnare ai Magazzini del Teatro dell'Opera, qui al Circo Massimo.

- Il magazzino risulta essere oggi di proprietà dell'Arciconfraternita dei Sacroni Rossi - tornò a spiegare la dottoressa Martin-Chuzzlewit.

- E questo non vi ha fatto venire in mente niente? - chiese il professor Kurbanov che per il caldo si era tolto il turbante azzurro.

- È stata una pista. Il commissario Martini, che mi ha preceduta qui all'isola, mi aveva detto di fare particolare attenzione a quell'organizzazione, lui si era battuto contro di essa, ne aveva decapitato il vertice tralignante ma sospettava che, dopo il suo inopinato trasferimento a Bolzano, nuovi sacroni infedeli avessero un'altra volta conquistato i gangli vitali dell'associazione benefica per farne una specie di holding dei poteri occulti. Le parole esatte di Martini furono... ma questo non importa, forse.

- A ritroso eravamo dunque arrivati dal ponte al magazzino e dal magazzino all'Istituto Bomba. Era possibile e plausibile che il delitto fosse addirittura avvenuto lì, nella scuola.

- Il cadavere non ha avuto pace... lo hanno fatto girare per tutta Roma!

Il viso della dottoressa Martin-Chuzzlewit si era arrossato. - Sapevamo, sulla base della stessa testimonianza di don Frittella che da qualche parte esisteva un documento, o qualcosa che poteva essere particolarmente utile al preside. Sapevamo che voleva smetterla di sfuggire all'Aifam, che voleva portargli qualcosa di importante per farsi perdonare. Voleva far sapere che ormai lui non era più un pericolo per la Mafia.

- Non poteva ricomparire semplicemente - approvò Filippo -, per evitare che lo uccidessero doveva portare un particolare segno di ravvedimento.

L'ispettore Giustoleo si avvicinò al coordinatore amministrativo e si sedette di fronte a lui. - Per tanto tempo ci siamo chiesti come mai, invece di farlo sparire, qualcuno aveva voluto farlo ritrovare sotto un ponte. Seguivamo una *red hering*, come dicono gli americani, una pista falsa. Il cadavere se lo erano palleggiato per tutta Roma in una peregrinazione delittuosa... Una sorta di congiura dei colpevoli, ma questo aveva poco a che vedere con l'omicidio.

- Questo «palleggiamento», come dice lei, davvero non poteva che essere opera della Mafia o dei Sacroni Rossi - osservò Muccisi scostandosi una ciocca di capelli dalla fronte.

- Ed è stata opera di tutti e due, infatti - Giustoleo annuì -. Questa era la complessa soluzione del mistero più grande. Non ci saremmo però arrivati con certezza senza quel nastro...

- Argh, argh - Marlowe credette bene di prodursi in un latrato soddisfatto.

- Ma torniamo all'Istituto Bomba. Quello che più mi interessa è l'assassino - riprese la commissaria -. Qualcuno che ha coraggiosamente usato poteri più grandi di lui per farsi togliere le castagne dal fuoco. D'altro canto, con dei mafiosi a portata di mano, perché correre rischi in prima persona?

- Bastava trovare una storia che reggesse. E l'ha trovata, una storia semplice. Del tipo: «Venite, c'è un cadavere all'Istituto Bomba, qualcuno vuole incastrarvi, o fare uno scandalo».

- Mi pare una ipotesi un po' campata per aria - commentò Kurbanov...

- Sentite - disse l'ispettore che aveva fatto tornare indietro il nastro.

- *skarr trr quella notte ci hanno avvertito ho capit... skarr- skretch eravate stati voi.*

- Quei rumori sono il gemito delle difficoltà di una indagine, dell'orripilante ouverture episodica degli indizi enigmatici che abbiamo ritrovato.

- Questo comunque riduce il novero degli assassini a persone che lavoravano all'Istituto Bomba - ragionò Kurbanov rimettendosi in testa il turbante.

- Ed eccovi qui, infatti.

- E il movente? - chiese il preside Dagoberti - «*Cui bono?*» insegnava Cicerone. E, successivamente il grande Seneca scrisse: «*Cui prodest scelus, is fecit*». Autore del delitto è colui al quale esso giova.

- Già, il movente? - gli fece eco il coordinatore amministrativo.

- Il movente non è tutto. Questo caso lo abbiamo risolto per esclusione, tenendo presente proprio le persone che potevano lavorare quella sera all'Istituto Bomba.

- Cosa intendete dire? C'era un sacco di gente estranea a scuola, quella sera.

- Il professor Leonardo? Samuel? È più plausibile che si sia incontrato col nuovo preside, col segretario o con qualche docente.

- Qualche docente no - lo corresse la commissaria - è impossibile che in una scuola privata si trattengano anche un solo minuto più del necessario.

- Ammettiamo che sia vero. E Dagoberti? - chiese il coordinatore - E se fosse stato lui?

- Ah, serpente maledetto! - si lasciò sfuggire il preside.

Giustoleo sospirò paziente - Dagoberti è stato visto al night-club Jackie 'O da centinaia di persone, tra cui la qui presente signora, che lo conosceva bene.

- Mi ha rifiutato il lavoro come modello vivente! - intervenne inviperita la donna.

- Ci vuol dire signora perché si era recata in quel locale?

- In cerca di lavoro, attualmente mi trovo utilizzata in mansioni non proprio consone alle mie vocazioni.

- Di che si occupa?

- Culinaria.

- E perché si era recata in quel locale la notte in questione? - insisté

l'ispettore.

- M'ero decisa ad accettare eventualmente un posto come spogliarellista. Lì ho visto Dagoberti che sbevazzava.

- È rimasta in sua compagnia per tutta la notte?

- Mi ha invitata al suo tavolo. Non ci ho visto niente di male. Poi siamo usciti per restare un po' da soli e... siamo finiti a casa sua. Anche lì non ci ho visto niente di male.

Il preside sembrava in imbarazzo e, niente affatto riconoscente per il suo alibi, non guardava negli occhi la sua compagna occasionale di quella notte, che per parte sua lo ignorava ostentatamente.

- Se ho capito bene è andato al night in cerca di compagnia e si è accompagnato con una aspirante supplente che aveva rifiutato quale modello vivente - sottolineò il professor Leonardo implacabile.

- Dagoberti, vedete, ha un alibi inattaccabile, anche se discutibile. Verso la fine della notte è stato notato ballare con la qui presente e, come dire, l'originalità della coppia ha richiamato l'attenzione di molti. È innocente. La sua onestà, al passaggio a livello della sete di guadagno non è rimasta, infine, senza casellante.

- Il coordinatore amministrativo, invece, quella sera è stato visto a scuola da più di un ragazzo, di quelli che si fermano a chiacchierare fuori dei cancelli della scuola, come fosse un luogo di ritrovo. C'era fino ad una certa ora... e c'era molto più tardi. Esiste gente che, inspiegabilmente, mostra predisposizione al delitto, in altre parole mostra capacità di commettere atti delittuosi in presenza di stimoli esteriori che rimangono al disotto della soglia operante nella generalità degli uomini.

La dottoressa Martin-Chuzzlewit guardò verso la finestra e parlò a bassa voce. - La soluzione ora non è difficile, vero ragionier Muccisi?

Ci fu un breve silenzio.

- L'assassino è un furfante - disse l'ispettore Giustoleo fissando negli occhi il sospettato con espressione feroce -. È un malandrino pieno d'odio, un perverso tinto di rancore, un iniquo ingiuriato dalla paura, un tristo vestito di ruggine, un malvagio violentato dall'anti-patia, un dissennato ricolmo di astio, un mentecatto inondato dalla costernazione, un essere proprio come voi, Muccisi!

- L'uccisi. - disse il coordinatore amministrativo al termine di una tale insostenibile aggressione verbale.

- Come Luccisi! - insorse Dagoberti - Ma non insistevate sempre che vi chiamavate Muccisi?

- Certo - confermò Filippo - Muccisi, non Luccisi.

- No. L'uccisi, cioè, sì... intendo dire che io... lo uccisi. Lo ammazzai, insomma.

- Ah! Questo! - disse soddisfatto Giustoleo.

- Alla buon'ora! E davvero combinai la scena come un suicidio. Ma l'anima di Tamerlani mi tormenta ogni notte e continua a gridare «Non m'uccisi! Non m'uccisi». oppure «Sì, Muccisi, Muccisi m'uccise». Temevo proprio che qualcuno riuscisse a scoprirmi. Vatti a fidare dell'omertà mafiosa, ormai cantano tutti come uccellini. Ma forse non è neanche colpa loro... è un intero mondo che se ne va. Meglio così, ora avrò pace. Tutte le notti mi appariva in sogno. Ero certo che la sua anima in pena mi avrebbe perduto!

- Perché l'ha ammazzato?

- Perché si uccide un preside, oggi? - si domandò Muccisi.

- Già, perché? - volle sapere Dagoberti.

- Ho dovuto lasciare il posto di segretario in una scuola statale per indegnità. Poi sono stato inquisito per vilipendio, resistenza a pubblico ufficiale, violazione degli obblighi di assistenza familiare, maltrattamenti verso i fanciulli, falsità in monete, sigilli, atti e persone, peculato per distrazione... - sono sempre stato un po' distratto - e poi che più?... bancarotta - continuò dopo un attimo di riflessione -, emissione di assegni a vuoto, ricettazione, truffa, usura, corruzione e concussione, riciclaggio di denaro sporco, finanziamento illecito di partiti, adunata sediziosa, abigeato, sequestro di persona a scopo di estorsione, mancato versamento dei contributi INPS. Sono sempre stato assolto in Cassazione.

- I giudici son timonieri delle regate interpretative - sentenziò rassegnato Giustoleo -, non cedono il regno dei cavilli e della perfezione procedurale per il cavallo dell'evidenza delle prove e della colpevolezza conclamata.

- Non so di cavalli o cavilli. L'Istituto d'Istruzione Bomba m'aveva assunto come segretario, nonostante... tutti questi infortunii. Per gli istituti privati un cittadino è innocente finché non è definitivamente provata la sua colpevolezza. Ed anche un condannato può ben riabilitarsi e riprendere il suo posto nella società. Lo avrei fatto, se non si fosse messo di mezzo Tamerlani...

- E che voleva fare il preside di tanto grave? - domandò Dagoberti incuriosito.

- Poteva farmi ammazzare. Anzi mi avrebbero ammazzato di sicuro. Dalla videocassetta che voleva rendere pubblica emergeva un mio comportamento sleale nei confronti del preside Dagoberti, e quel che è peggio nei confronti dell'Aifam. Non sono mica lo Stato, quelli... Basta pochissimo e... sei condannato, senza remissione. Proprio ora che stavo accarezzando l'idea di tornare un vero coordinatore amministrativo, in una scuola statale - i suoi occhi avevano preso un'aria sognante -. Una prematura scomparsa, capite bene, avrebbe intralciato i miei piani... ho cercato di convincere Tamerlani a non rovi-

narmi, ma lui non ha voluto sentire ragioni... L'uccisi.

- Muccisi...

- No, intendo che gli passai una corda attorno al collo e lo strangolai.

- Io invece la stavo nominando, Muccisi, stavo dicendo, renda piena confessione, ne terremo conto. Sarà la rampa di raccordo col nostro arcobaleno investigativo.

- Confesso, confesso. Il resto lo avete capito da voi. Vi farò sentire un nastro registrato che ho depositato presso un notaio. C'è tutto quello che ho fatto dopo l'omicidio e la storia che avevo inventato per coprirmi le spalle. Avevo anche lasciato un messaggio inequivocabile per accusare il professor Pitré, quel siciliano che ha la cattedra oratorio Roma-Palermo...

- Che fa tecnologia delle armi portatili... - annuì Filippo -. Un tipo che m'è sempre sembrato sospetto.

- Proprio lui. Sospetto? Era il colpevole ideale, ed era dei loro... avevo scritto nella polvere la lettera pi ed un enorme tre, ma nessuno ha fatto caso a quel crittogramma. E dire che ho fatto di tutto per attirare l'attenzione di don Dano e dei gemelli su quella circostanza... Niente. C'è gente che ha occhi per vedere e non vede. La cosa mi è sfuggita di mano... Log-na ha creduto che con P3 si alludesse all'Arciconfraternita e... il resto lo avete capito da voi - sospirò il segretario -. Ora sono quasi contento, rasserenato: l'incubo è finito. Sarà quel che sarà... Senza parlare del fatto che ammazzare un preside, in fondo è stato sempre il sogno di qualsiasi coordinatore amministrativo. È andata come è andata... in qualche modo espierò. Non potevo più guardare le mie mani, imbrattate del sangue di un colpevole...

- Di un innocente vorrai dire...

- Proprio innocente Tamerlani non era - precisò Muccisi -. Ora... Mi sento come... più libero - così disse l'assassino e offrì i polsi ai poliziotti.

- Tutto risolto, dunque! - disse l'ispettore Giustoleo trionfante -. Ha confessato. Il casolare delle sue buone intenzioni non è ancora diroccato.

- Sembra tutto risolto, ma non lo è - disse Filippo abbassando gli occhi timidamente.

- Come sarebbe a dire.

- Che la ricostruzione che avete fatto è vera solo in parte.

L'ispettore lo guardò severamente. - Come, ragazzo, non ti accorgi che il vapor acqueo della menzogna si è condensato e sollecitato dall'energia elettrica della nostra indagine è caduto in grossi goccioloni di verità?

La commissaria gli si rivolse invece incuriosita. - Che c'è, Filippo, non credi che il cadavere sia stato portato in giro per la città da due gruppi di criminali gabellati da un segretario di scuola? Ti pare troppo paradossale?

- No - disse Filippo alzandosi dalla sedia -, non è questo.

- Non vorrai dirci che Muccisi non l'uccise.

- L'uccisi, l'uccisi! - esclamò il segretario, quasi seccato.

- Muccisi... - lo toccò sulla spalla Filippo -, se è vero che lo ha ammazzato ci racconti più precisamente quello che è successo!

- Ma come - si stupì quello - ho confessato! Volete controllare la ricostruzione dei fatti? Qui si dubita della mia parola! È inammissibile, mi rimetto a lei dottoressa, a lei ispettore! Pretendo ed esigo...

L'ispettore Giustoleo lo guardò severo. - Dovessimo arrestare tutti quelli che confessano un delitto... - commentò -. Spesso il sette e mezzo della verità scappa fuori nello strip-tease del processo...

- La prego, Muccisi, ricostruisca per noi cosa è successo in quella serata - lo invitò la commissaria con un certo turbamento nella voce.

- Vi fidate di quello che dice un ragazzo?

- In fondo non ci costa mica nulla sentire quello che dice. Ci esponga i fatti con parole sue.

L'uomo pareva solennemente irritato. - Volete che le parole me le faccia prestare da qualcun altro? I fatti li ho già esposti... è entrato e si è messo a cercare quella videocassetta di cui avevo avuto la balordaggine di parlargli.

- E come mai gliene aveva parlato, perché Tamerlani continuava a tenersi in contatto con lei?

- Dipendevo da lui anche fuori della scuola. Facevamo parte... di uno stesso club, diciamo.

- L'Arciconfraternita dei Sacroni Rossi! - intervenne la Martin-Chuzzlewit.

- E che cassetta era? - chiese Filippo cominciando a zoppicare tra gli ex-indiziati. La gamba nera gli dava sintomi di nervosismo.

- È cominciato tutto quel giorno maledetto - recriminò il coordinatore amministrativo -. M'era sembrata una buona idea non mettere solo i terminali nella presidenza. Avevo fatto installare le telecamere, così potevo controllare meglio anche le attività più segrete del capo d'istituto. L'attacco fonico automatico aveva fatto partire la ripresa alle prime parole dell'incontro di don Dano con questo extracomunitario.

- Non è veramente un extracomunitario, è un professore di notorietà internazionale - si lamentò Leonardo.

Kurbanov sorrise. - Quella in effetti era una copertura, adesso basta! Il professor Leonardo ha ragione: non posso continuare ad essere confuso con quella gente senza né arte né parte.

- Insomma extracomunitario o no, era quello lì - disse Muccisi indicando Kurbanov -. La ripresa era stata pessima, gli apparecchi non erano tarati, ma poi durante le esercitazioni nel laboratorio di informatica i ragazzi erano riusciti a render più chiare le immagini ed ho riconosciuto il nostro gestore. Doveva aver usato la presidenza per un suo incontro riservato. Ho parlato a lungo col preside Tamerlani, poteva essere una notizia da far avere, come al solito, ai Sacroni, ma lui ebbe tutt'altra idea, voleva farsi bello con l'Aifam, smascherare un loro traditore. Non si rendeva conto che la Mafia avrebbe certamente eliminato lo scomodo testimone di quel colloquio... sapevo troppo, del tradimento, del K 27, mi avrebbero ucciso. Probabilmente avrebbero comunque ucciso lo stesso Tamerlani, il secondo testimone. Ho cercato di convincerlo a non rovinarmi, e a non rovinarsi... ma lui non ha voluto sentire ragioni... voleva quella videocassetta, era venuto per prenderla e farla arrivare alla Mafia.

- Ma la cassetta dov'è?

- In effetti, poi non l'ho più ritrovata, un particolare secondario, peraltro.

- Lo definisce così perché non si inserisce nella sua ricostruzione dei fatti - lo accusò Filippo -. Quella cassetta è stata distrutta da qualcuno che vi aveva interesse.

- Ma di che diavolo di ricostruzione parli? Io li ho vissuti quei fatti, vuoi saperne più di me?

- Perché no? - chiese Filippo tornando a sedersi.

L'uomo divenne rosso come un peperone. - Poi dice che uno non prende uno di questi studenti e non li sbatte al muro.

- Muccisi non pregiudichi ulteriormente la sua posizione! - lo avvertì Giustoleo - Sentiamo con che mastice dialettico Filippo tiene insieme la sua ricostruzione, vediamo come si abbevera alla realtà.

- La realtà è solo una, quello che ho confessato io! - esplose Muccisi -. Mica mi accuso per farmi bello! La verità è... una cosa indivisibile, altrimenti cessa di essere la verità.

L'ispettore sembrò riflettere su quelle parole. - A volte m'è capitato di trovare una verità fratturata, ma riducibile.

- L'uccise immediatamente? - continuò ad interrogarlo Filippo con aria seria.

Muccisi sbuffò. - Gli passai una corda attorno al collo e lo strangolai.

Faceva caldo. Filippo si slacciò un bottone della camicia ed accavalò la gamba. Dal calzino arrotolato spuntava la pelle divenuta ormai innegabilmente nera. - Mi faccia capire meglio... Stava parlando con lui, si è alzato e gli ha passato una corda attorno al collo?

- No, mica vado in giro con una corda in tasca per impiccare il pros-

simo! E poi l'ho preso di sorpresa. Quando sono rientrato nella stanza mi voltava le spalle. L'ho impiccato da dietro la poltrona.

- Quindi non lo ha guardato in faccia.

- Non mi pareva di buon gusto... a parte che poteva rovinare l'effetto sorpresa... in fondo avevo in mano una corda con un nodo scorsoio...

- Una corda che aveva già preparato?

- Capisco cosa intendete dire, no, non c'è stata premeditazione, decisi di ucciderlo sul momento ed andai a prendere la corda nel ripostiglio delle scope. Feci il nodo e tornai.

- Avrà impiegato un po' di tempo, allora!

- Tempo? - il coordinatore amministrativo sembrò riflettere - Ho fatto un occhiello... poi l'altro, opposto, ho arrotolato il capo che avevo in mano nel punto in cui si toccano, sei, sette volte... ho fatto passare il capo nel primo occhiello... In tutto ci avrò messo non più di tre o quattro minuti.

- Proprio come pensavo - disse Filippo come tra sé -. Quel suo omicidio era impossibile.

- Impossibile? - Muccisi si guardava intorno come a chiedere solidarietà contro le accuse di Filippo - Ho impiegato troppo tempo a fare il nodo?

- Mi chiarisca un'altra cosa... Lei non ha tentato di strangolarlo, come dire... a mano, prima di mettergli la corda attorno al collo?

- Ma lo sentite? Perché avrei dovuto fare una sciocchezza del genere! Un omicidio, credetemi è comunque una cosa sgradevole, anche se si tratta di un superiore diretto... ho cercato di chiudere l'affare nel modo più funzionale possibile.

- Scusate, se quest'uomo ha confessato, noi non possiamo andarcene? - Chiese Leonardo chiudendo il libricino e mettendoselo nella tasca della camicia.

Nessuno gli rispose.

- Tamerlani non ha opposto la minima resistenza, vero?

- No... - il coordinatore amministrativo guardò Filippo come se la domanda lo avesse preso alla sprovvista - la sorpresa, vi ho detto... ma perché il mio omicidio sarebbe stato improbabile?

- Non improbabile, impossibile - Filippo si alzò, lanciò intorno un'occhiata e sorrise preparandosi alle reazioni del suo pubblico -. È impossibile uccidere un uomo che è già morto.

Un brusio e qualche esclamazione di sorpresa diedero la giusta soddisfazione al giovane detective.

La dottoressa Martin-Chuzzlewit si avvicinò a Filippo e fece in modo che il ragazzo la guardasse. - Non ti capisco.

Il ragazzo sedette di nuovo. - Semplice. C'era qualcun altro

all'Istituto Bomba quella sera. Qualcuno che era nascosto ed ha ascoltato la conversazione tra Tamerlani e Muccisi. Qualcuno il cui destino era indissolubilmente legato a quello di don Dano... quando Muccisi uscì per andare a prendere la corda costui non poteva sapere che il segretario gli avrebbe di lì a poco tolto di mezzo il preside... uscì dall'ombra e lo ammazzò.

- E chi è stato? Chi è stato?

Filippo non rispose. Si alzò in piedi e prese a camminare per la stanza. Piccoli passi nervosi accompagnavano le sue parole.

- Uno dei problemi che ho sempre avuto nella ricostruzione di questa storia è derivato dalla complessità degli avvenimenti e dalla difficoltà di mettermi nei panni dei principali attori. Come in un *feuilleton*, in questa storia abbondano tradimenti, agnizioni, rapimenti, fughe, agguati, coincidenze, colpi di scena, non è mancato nemmeno l'uomo-che-entra-dalla-finestra-con-una-pistola-in-mano, quell'artificio narrativo che Chandler confessava di usare quando voleva movimentare un po' i suoi racconti. Qui dalla portafinestra è entrato un uomo con un turbante azzurro.

- Dovrete scusarmi per quella volta - disse sorridendo il professor Kurbanov -. Non volevo farvi paura.

- Cosa voleva fare, professore? - chiese serio Filippo.

- Non ho capito la domanda.

- Le ho chiesto cosa voleva fare, se non voleva farci paura.

- Cercavo il K 27.

- A casa di Fiona? Tra le boccette dei suoi profumi?

- Già, dopo si è scoperto che don Dano aveva nascosto il K 27 in una boccetta di dopobarba...

- E con questo? - Filippo si avvicinò al tagiko - Vede professor Kurbanov, con una certa fatica sono riuscito a mettermi nei panni di quasi tutti i personaggi, a capire il perché di tutte le loro azioni... Papà mi ha insegnato che un buon giallista deve fare spesso una prova del genere se vuole che le sue storie funzionino.

- Non riesci a metterti nei miei panni? - Turbante Azzurro sorrise - Sono nato nel Tagikistan, ho vissuto nell'Unione Sovietica, sono di formazione marxista e islamica... non mi stupisce che tu non riesca ad immedesimarti.

- Lei è anche uno scienziato. Che dice professor Leonardo? Gli scienziati prima o poi dovrebbero fare ragionamenti logici - Filippo si avvicinò alla dottoressa Martin-Chuzzlewit e le mise una mano sul braccio -. Ci pensi, commissario: gli atti di Turbante Azzurro sono sempre stati misteriosi. Anzi... peggio che misteriosi, apparentemente immotivati. Innanzi tutto perché cercava di impadronirsi del K 27? È lui che lo ha inventato, o scoperto, o come si dice. Che bisogno aveva

di correre dietro ad una fiala delle sue colture?

Lo scienziato russo mostrò i denti in un sorriso smagliante. - Tutto qui? Volevo impedire che fossero usate per distruggere i libri... e poi senza il mio laboratorio non mi sarebbe possibile ricostruire il Plasmodium Carthofagis!

- Mi permetta di dubitarne, professore, non ci riuscirebbe neanche se espatriasse negli Stati Uniti?

Kurbanov si mosse sulla sedia. - La verità, ad essere onesti, è che non voglio che nessuno possa avere in mano un potere del genere. Un imperativo morale.

- Nessuno... eccetto lei. Lei e don Dano - Filippo scosse la testa e si avvicinò alla finestra -. Ammettiamo che fossero motivi umanitari a spingerla. Un altro comportamento inesplicabile è quello del furto della valigetta. Ma come, prende la valigetta a Samuel e non si accerta immediatamente di quello che c'è dentro. L'assistente Almarati lo stava seguendo, per questo conosciamo ogni sua azione. Poi prende la fiala che contiene il falso K 27 e non si accorge dello scambio... lei che ne è l'inventore! Prende su tutto e lo va a vendere per una miseria a Belli Capelli, il ricettatore. Possibile che le colture fossero così ben imitate, tanto da trarre in inganno chi le ha create?

- Le colture del K 27, a vederle, sono solo un liquido bruno... e poi non sono abituato a rapinare, sono uno scienziato.

- Uno scienziato disattento. Che si incontrava in Italia con chi aveva distrutto i suoi laboratori russi. Non sappiamo cosa si è detto con don Dano, la cassetta è misteriosamente sparita, ma certo ha parlato con lui, e quel colloquio era ritenuto da Tamerlani di interesse per l'Aifam, tanto che lo considerava qualcosa che avrebbe potuto salvargli la testa.

- E invece gliel'ha fatta perdere - commentò il coordinatore amministrativo alzando i polsi ammanettati come a dimostrazione delle sue parole.

- Cercavo di convincerlo a restituirmi la mia invenzione - rispose cauto Kurbanov.

- Con quali argomenti? Faceva appello ai suoi migliori sentimenti?

- Ci ho provato, ha rifiutato, forse sono stato un ingenuo.

- Ma perché lo ha cercato da lui, il K 27, quando don Dano stava muovendo mari e monti per trovarlo?

- Pensavo che lo avesse recuperato, mi sono sbagliato.

- Un'altra cosa che non ho capito è il motivo per cui don Dano ha distrutto i suoi laboratori.

- Facile, ragazzo. Le mie scoperte mettevano in pericolo i traffici illegali di rifiuti della Mafia. Hanno bombardato i laboratori solo per questo, ci sono state decine di morti.

- Capisco. Mi chiedo allora come mai don Dano abbia lasciato vivo lei! Torniamo al mio primo ragionamento. Non hanno pensato a che poteva capitare se fosse espatriato negli Stati Uniti? Nessuno si è reso conto che qualche università americana, o la Nasa, o il Pentagono le potevano mettere a disposizione mezzi illimitati? L'Aifam, se voleva far le cose per bene, avrebbe dovuto impedire che le rimanesse in mano un potere del genere.

- Sono riuscito a sfuggirgli.

- E invece di tenersi alla larga non trova di meglio che cercare un colloquio con don Dano per redimerlo...

- A ripensarci bene non è stata una buona idea, visto che getta un'ombra sulla mia persona.

Filippo respirò e prese coraggio. - E se invece voi due foste stati complici? Se lei non fosse morto per il semplice motivo che serviva vivo per i piani di don Dano?

- Che piani?

- Mi dica lei che piani aveva quando si è introdotto in casa Mantovani a far razzia di flaconcini e creme. Cerchi di rispondere per le rime.

- L'ho detto, cercavo il K 27.

- Non è una rima, questa, al massimo un'assonanza. Perché lo cercava lì e fra i profumi?

- Don Dano lo aveva nascosto in un flacone di dopobarba.

- Vede, a pensarci bene il nesso logico non c'è. Noi, lo strano nascondiglio di don Dano lo conosciamo. Il professor Leonardo lo ha scoperto proprio per caso dopo essersi sbarbato... ma lei come lo sapeva?

- Me lo aveva detto don Dano.

Filippo si arrestò, come offeso di quella spiegazione. - Come! don Dano non è in possesso del K 27, lei va a convincerlo di restituirglielo, lui rifiuta, ma non trova di meglio che indicarle dove lo aveva nascosto? Io mi sono inventato una storia... - Filippo si andò a mettere di fronte alla commissaria -. Una storia un po' bizzarra. Penso che don Dano sapesse benissimo che Samuel Spade avrebbe tentato di rubargli il suo prezioso tesoro. Penso che Turbante Azzurro lo avesse ben localizzato addirittura prima dell'arrivo di don Dano e non aspettasse altro che tornasse alla Centrale del latte per alleggerirlo.

- Questo significherebbe...

- Che qualcuno alla DEA era d'accordo con don Dano, o con qualche suo amico del KGB. Ma dov'è Samuel, mi aveva promesso di essere presente!

- Lo aveva promesso anche a me - disse la Martin-Chuzzlewit non riuscendo a celare il suo disappunto.

- L'agente della DEA era solo una pedina, doveva derubare platealmente don Dano sicché la Mafia sapesse che Qualcuno era in possesso del K 27, doveva poi perdere le colture, perché nessuno doveva possedere quell'arma... a parte don Dano e il professore. Pensateci! Abbiamo uno strumento di immenso valore... e uno scienziato che lo può gestire. Io direi che si tratta di ricatto, magari di ricatto contro la stessa Mafia, un gioco molto pericoloso.

- Ma perché organizzare tutto questo casino, perché mettere davvero il K 27 nella valigetta?

- Don Dano era aiutato da Giacca a Quadri e da Doppiopetto a Righe, aiutato ma anche sorvegliato, non mi meraviglierei che avesse preparato lo scambio delle fiale e dei dopobarba davanti ai loro occhi.

- È vero! - non seppe trattenersi Giustoleo -. Potrebbe essere. L'intarsio delle indagini ridefinirebbe allora la mappa delle prove!

Filippo accolse con gratitudine quel sostegno. - Io la vedo così. Gli aveva fatto vedere come funzionava buttandone una goccia sulla carta bagnata d'acqua calda, poi lo aveva versato nella boccetta del dopobarba.

- Ma che stai a di' - domandò il modello vivente completamente fra-stornata.

- *In scirpum nodum quaeris*, ragazzo, come ha detto Plauto, crei delle difficoltà dove non ne esistono. Noi il nostro colpevole lo avevamo!

Filippo lo guardò inorridito. - Non basta avere un colpevole, è necessario avere il colpevole - tornò al tagiko -. E poi, anche a voler credere alla storia di don Dano che le dice dov'era il K27, che significato aveva cercarlo tra i balocchi e i profumi di Fiona? Perché avrebbe dovuto nascondere proprio lì, perché dio-der-fiume avrebbe dovuto coinvolgerla fino a questo punto?

- Ci ho provato, mi sono sbagliato - proruppe Kurbanov alzando la voce -. Non sono un investigatore, voi potete provare solo che ho commesso qualche sciocchezza!

- Posso fare di più - lo incalzò Filippo -, la spiegazione della sua inspiegabile visita a casa di Fiona, sta tutta nel piano di don Dano, costruito in quattro tempi. Primo: torna dalla Russia con il K 27. Secondo: se lo fa rubare dalla DEA. Quarto: ne torna in possesso tramite i normali canali malavitosi, un noto ricettatore che non può far altro che riconsegnarlo alla Mafia.

- E il terzo tempo? - chiese interessata la commissaria.

- È quello dove entra in scena il suo compare Kurbanov, con la pistola in mano. Un buon piano deve avere una serratura di sicurezza e generalmente questa è data dal depistaggio, degli amici o dei

nemici non importa. L'importante è cancellare le proprie tracce e mettere gli altri dietro una falsa pista, una *red hering*, appunto. E don Dano doveva depistare, con il trucco del musulmano misterioso non solo la polizia italiana, ma anche le sue connivenze americane e senza dubbio i suoi potenti amici dell'AIFAM. Solo don Dano, che non si vede più in giro da parecchio, potrebbe dirci quali sarebbero stati i suoi passi successivi, essendo saldamente in possesso sia del K 27 che del suo inventore, ma è certo che per realizzarli doveva depistare i suoi amici e i suoi nemici.

Marlowe abbaiò per richiamare la sua attenzione.

- Ah, già, dimenticavo, il piano si è inceppato perché un cane ex-poliziotto ha temporaneamente ripreso il K 27 nella valigetta Vuitton. Onore al merito!

Il cane dimenò contento il suo mozzicone di coda.

- Tutte ipotesi fantasiose, nemmeno uno straccio di prova - protestò Kurbanov - una congiura contro un uomo di scienza cui hanno distrutto il laboratorio... la persecuzione è continuata anche qui a Roma quando mi hanno sparato addosso.

- Un altro episodio poco chiaro, l'arma che ha tuonato sulla Scalea del Tamburino, era una Luger, secondo almeno la testimonianza di zio Garibaldo, che le conosce bene. Una Luger tanto per indicare una mano mafiosa, ma la vittima designata non era un esimio scienziato ma un povero prete.

Filippo si godette la sorpresa sul volto degli astanti e proseguì. - Chi aveva creduto di uccidere Tamerlani voleva anche sopprimere il testimone dei suoi ultimi giorni di vita, il buon don Frittella.

Tutti gli occhi che prima erano puntati su Kurbanov, tornarono a guardare Muccisi.

- È vero, è vero! - continuò a confessare il coordinatore amministrativo - Il professor Frittella era certo al corrente ormai di tutte le vicende di Tamerlani e non potevo rischiare di lasciarlo in vita... prima o poi mi avrebbe smascherato. Ma quel giorno, alla Scalea del Tamburino, non mi riuscì di ucciderlo...

- Ma lei non ci riesce mai! - sbottò contrariato l'ispettore Giustoleo -.

Nell'archivio della mia memoria non posso rinvenire un solo altro caso di omicida così inetto e sprovveduto, un vero segretario altro che coordinatore! Si coordinasse i movimenti, almeno! Occhio, mano, grilletto, è tanto facile!

- Non sapevo che la Luger aveva solo otto colpi - si difese Muccisi.

- Con la sua scellerata e inesperta condotta ci ha tratto in inganno e non ha certo meritato il suo cognome, Luccisi! Continua ora, ragazzo, a tessere la tela della verità per catturare questo moscovita.

Filippo accettò con garbo l'invito. - Non era all'Istituto Bomba

quella sera? - disse rivolto a Kurbanov.

- Ho un alibi, centinaia di persone mi hanno visto da tutt'altra parte, all'Alpheus.

- Controlleremo questo alibi - minacciò Giustoleo.

- Perché l'alibi di Dagoberti va bene ed il mio no? - chiese sprezzante il professor Kurbanov.

- Certe prove candidate al concorso di miss Verità vanno disattese.

- Dovrete controllare se non ha avuto il tempo di andarci DOPO l'assassinio.

- Non sono mai stato all'Istituto Bomba, mai, in tutta la mia vita!

- Neanche una volta sola, a parlare con don Dano?

- S- sì, quella volta ci andai...

Filippo strinse gli occhi e tentò di dare un tono tagliente alla sua voce. - Dunque qualcun altro afferrò Tamerlani per la gola, con una mano sola e con una stretta poderosa gli spezzò il collo.

- Ma questo come fai a saperlo? - chiese Giustoleo.

- Lei ha il suo Mambelli, l'agenzia Lonesta ha il referto di Dolcestoria. Un amico di mio zio che lavora all'obitorio. Un amatore. Quell'uomo aveva integrato le osservazioni dei medici legali con una osservazione personale...

- Un investigatore dilettante ed una Scientifica dilettante - osservò acidamente il preside Dagoberti.

- Ci ha mandato una lettera con una relazione che pareva davvero quella di Quincy, il medico legale protagonista di quei filmetti della televisione. Oppure una chiacchierata del dottor Thorndyke. Il personaggio di Austin Freeman, il maggior esperto in criminologia dopo Sherlock Holmes. Sapete che ti aveva combinato Dolcestoria?

- Cosa, Watson? - scherzò la dottoressa Martin-Chuzzlewit.

- Aveva osservato tre piccoli lividi sotto l'orecchio destro di Tamerlani..

- Tre piccoli lividi?

- Tre, oltre ad un quarto, molto evidente, dall'altra parte del collo, quello del pollice. Dopo un'attenta osservazione aveva fatto un'ipotesi. Una ipotesi che, non conoscendo lui i personaggi di questa storia era particolarmente arrischiata. Immaginate un uomo molto forte, un gigante mancino, che con una mano tiene fermo il preside sulla sedia e con la mano più forte gli serra la gola in una stretta poderosa e mortale.

- E i lividi?

- La pressione dei polpastrelli.

- Ma non avrebbero dovuto esser quattro? Oltre al pollice, dico.

- Per questo l'ipotesi di Dolcestoria era arrischiata. Ma a me ha tolto la benda dagli occhi, mi ha permesso di individuare facilmente

l'assassino. Il suo dito medio non si è stretto sulla gola del morto, dev'essere un dito che per qualche motivo gli manca o è privo di forza. Non è vero che a volte succede, professor Kurbanov?

Il tagiko stava osservandosi la mano sinistra. Muoveva lentamente le dita, una dopo l'altra. Solo il medio, quand'era il suo turno non riusciva che ad esser scosso da un lieve tremito.

Ci fu un po' di confusione nell'ufficio di polizia. Marlowe si alzò sulle zampe e ringhiò.

- Va bene, hai vinto ragazzo - disse melanconicamente l'assassino.

Si alzò, giunse i polsi e si avvicinò all'ispettore Giustoleo, come per farsi ammanettare.

A metà tragitto, un balzo felino, saltò su una sedia, passò sul davanzale e con un gesto elegante si gettò nel vuoto.

Tutti, compreso il boxer, corsero alla finestra intralciandosi nella foga. Il primo ad affacciarsi fu Leonardo. - Professore! Non beva nemmeno una goccia! Ci sono salmonelle, vibrioni, leptospire, entamebe...

Avrebbe continuato a lungo, perché nel Tevere è presente un vasto assortimento di agenti patogeni, ma l'assistente Almarati lo scostò violentemente e sparò alcuni colpi di pistola alla volta del fuggitivo.

- L'hai preso? - chiese la commissaria.

- È scomparso - disse il poliziotto scoraggiato - s'è inabissato tra i flutti dove l'acqua fa mulinello.

La fine della scuola

Un barrito inaspettato fece fremere Marlowe.

Filippo lanciò un'occhiata ad un ippopotamo che alcuni inservienti stavano curando spalmandogli una crema densa sul dorso. L'animale sembrava in pessime condizioni di salute e respirava a fatica.

- Ecco professor Dagoberti - disse il professor Scartazzini - ci mettiamo qui, vicino alle tigri, così possiamo sederci sui muretti e parlare tranquillamente.

Un sole tiepido illuminava le costruzioni vagamente esotiche.

In lontananza la curiosa altissima pagoda abitata dalle giraffe sopravanzava le chiome degli alberi.

- C'è una cosa che vorrei sapere - si lamentò una voce femminile - perché dobbiamo vederci di mattina presto, al giardino zoologico, per fare il collegio dei docenti?

Attorno al gruppo di docenti alcune famigliole cominciavano a gironzolare vicino alle gabbie dei felini e molti bambini osservavano con sospetto gli enormi gattoni dietro le sbarre.

Dagoberti s'era messo vicino allo spigolo della gabbia del leone, e il sole illuminava la criniera d'argento del grande felino. Attese che tutti i professori si accomodassero e che il leggero brusìo si attenuasse.

Marlowe, nervoso, guardava ogni tanto verso il padrone con aria perplessa e si permetteva di sbavare da tutte le parti emettendo lunghi sospiri. Filippo lo accarezzò sul collo e si sedette cautamente per terra, vicino a lui, in mezzo al semicerchio dei professori dell'Istituto Bomba. - Siamo qui per ascoltare.

- Possiamo iniziare la seduta - esordì - non è solo la professoressa Ruffolillo che si sta chiedendo in questo momento il motivo di questa anomala riunione. Venga qui accanto a me, professor Scartazzini, niente verbale, oggi.

Il professore con la faccia da furetto, che era appena stato nominato vicepresidente, si alzò per sedersi con aria soddisfatta alla destra di Dagoberti. - Magari è per una ragione prudenziale, vero preside? Un po' di cautela, dopo tutto quanto è successo non guasta...

- Cautela una ceppa! - commentò la professoressa Ruffolillo -.

Sembriamo congiurati, o terroristi clandestini!

- Clandestini? - si domandò Dagoberti - Ma sì, ha ragione, la ringrazio dell'intervento che, tutto a posto, mi consente di entrare subito *in medias res*. Si tratta di una questione della massima importanza e l'anomalia del luogo di convocazione...

- Questo ragazzo - si inserì don Frittella - ci ha voluto dare una possibilità, non ci ha considerati del tutto irrecuperabili.

- Appunto - riprese le fila del discorso Dagoberti -, rischiando di suo questo ragazzo è venuto ad avvertirci, assieme al dolcissimo don Frittella; con l'occasione di certe bozze di due libri di Dossena e Bartezzaghi che mi hanno portato a vedere, hanno chiesto di parlare con me e hanno proposto questo incontro. Anche noi potremmo correre qualche rischio, ed ecco il motivo dell'inusuale sede di convocazione.

Un ruggito tremendo sottolineò le sue parole. Una tigre del Bengala sembrava seccata dall'inopportuno lancio di noccioline cui un gruppo di ragazzetti l'aveva fatta segno.

Tra il coro incerto di commenti la vocetta querula della professoressa Amodio si innalzò. - Rischiamo, tanto per capire, di fare la stessa fine di quel mascalzone di Tamerlani?

Il preside Dagoberti annuì. - Mentre la mia riconoscenza va al giovane Lonesta Filippo, nostro allievo ed estimatore, mi corre l'obbligo di chiedere a voi la massima collaborazione...

- E non ce la poteva chiedere ad un'ora più cristiana? - lo interruppe la professoressa Ruffolillo.

- A quest'ora io dormo, non collaboro! - osservò la professoressa Amodio tirando fuori dal pacchetto di plastica una nocciolina e schiacciandola tra le dita.

- Le scuole statali non convocano mai nemmeno nel tardo pomeriggio... - sospirò la professoressa Vecchiarella.

- Mozione d'ordine - sbraitò Scartazzini -. Fate parlare noi!

Dagoberti lo ringraziò con lo sguardo. - Non abbiamo molto tempo. Una enorme macchinazione ci sovrasta, qualcosa che sta per giungere ad un pericoloso *redde rationem*. Per una serie di circostanze è stato consentito a noi di tentare una sperimentazione che un tempo era folia sperar, ma che aveva obiettivi celati estremamente pericolosi.

- Per questo doveva rimanere riservata, non per il clamore che potrebbe sollevare negli invidiosi docenti della scuola statale - commentò Vecchiarella.

- In effetti, tutto a posto, siamo stati ingannati - Dagoberti fece una pausa -. Siamo arrivati ad esser complici di una organizzazione criminale che ha elaborato una propria politica scolastica e che ha voluto attuarla nel nostro istituto.

- L'organizzazione criminale è la Mafia - sottolineò don Frittella, tanto per accelerare l'evolversi del discorso.

- Io stesso sono stato strumento inconsapevole - Dagoberti sottolineò con la voce quest'ultima parola - di tale criminoso raggio, quando vi raccomandavo di non ripetere giudizi sacrosanti circa il fatto, ad esempio - guardò con aria di scusa la Amodio - che il fratello di Cicerone non fosse un classico.

- Meno male! - esultò la Amodio schiacciando tra le dita un'altra nocciolina -. Un classico Quinto Tullio Cicerone!

- Il gestore aveva deciso che il manuale elettorale era un classico da approfondire e mi sembrava necessario collaborare. Per educare una futura nuova classe dirigente.

- Mafiosa! - puntualizzò don Frittella.

- Ehm, mafiosa, appunto.

- Ed ecco il motivo dei supplenti siciliani e dello studio di esplosivi e tecnologia delle armi portatili - aggiunse don Frittella, e Filippo gli rivolse un'occhiata grata.

- Ma il problema era ancora più grande - intervenne il ragazzo -. Su questo tentativo di creare i buoni mafiosi del Duemila, si inseriva un disegno apocalittico, reso possibile da una recente scoperta scientifica. La distruzione effettiva di tutti i libri esistenti. Si trattava di far prevalere definitivamente la cultura dell'immagine su quella dei libri.

- Ecco quella «cosa» tremenda che è successa in biblioteca - rabbri-vidì la professoressa Ruffolillo.

- Un rogo chimico dei libri! - commentò la Amadio a bocca piena -. E noi dovevamo preparare i curricoli per rendere possibile la scuola dopo una tale atrocità! Quando sono i libri che invitano a pensare, a riflettere, a partecipare al banchetto del sapere!

- Anche qui, purtroppo debbo confessare d'essere stato strumento inconsapevole - riprese Dagoberti -. Era sotto gli occhi di tutti l'enorme importanza che l'oralità e la visualità avevano conquistato in questi ultimi anni rispetto alle suggestioni d'un testo scritto. Credevo in buona fede che i nostri ragazzi non avrebbero più accettato lo spazio ristretto e asfittico costituito dal mondo dei libri in cui noi siamo cresciuti. Il libro, poi, era, tutto a posto, imposto ai giovani, col rischio di spegnere l'amore per un certo tipo di cultura che invita al passaggio dall'informazione alla sistemazione delle conoscenze, all'organizzazione del sapere. Il libro era quasi divenuto uno strumento di tortura, di studio mnemonico, di indottrinamento da parte di una strisciante ma prevalente ideologia marxista! Questo misterioso e generoso gestore poteva aiutarci a far loro varcare i confini di quel mondo, a farli entrare in una stupefacente nuova realtà multimediale. *Internet et cetera et cetera...*

Dagoberti si guardava attorno sospettoso. - Mi pareva un compito che esaltasse il nostro ruolo di docenti. E invece sarebbe stata la nostra peggior sconfitta.

- Diciamoci la verità - intervenne la Vecchiarella -. La cultura iconico-orale è partecipativa, sinestesica, emotiva, troppo legata al mondo dei sensi. La cultura del libro invece è analitica, formale, corticalizzata, porta alle idee chiare e distinte di Cartesio!

- Ho capito subito, io, che così fra un po' quei debosciati avrebbero saputo a malapena scrivere e leggere - esclamò orgogliosa la professoressa Ruffolillo -. Magari con ancora la capacità di leggere ma senza l'inclinazione per la lettura. Non analfabeti ma aletterati, come dice Neil Postman.

- E far solo i calcoli con le calcolatrici! Senza godere del piacere di estrarre a mano la radice quadrata!

- Altro che sviluppo del linguaggio iconico - disse l'Ingegnere -. È ben altra l'alfabetizzazione informatica!

- Solo la lettura consente il ritorno al foro interno, la riflessione critica, la motivazione di un giudizio personale.

- Arrivati alla fine di una pagina si può sempre rileggerne le prime righe, rendersi conto della sua coerenza, saggiarne a ritroso la consistenza logica...

- Come quando nei gialli si torna indietro, alle prime pagine, per controllare la consistenza della spiegazione dell'investigatore, la lealtà dell'autore e la saldezza delle prove addotte.

- Continuiamo a dirci la verità - insistette la Vecchiarella -, la parola quando è detta o mostrata, è troppo invadente, ti sceglie anche in assenza di una tua scelta, ti prende quando tu non hai deciso se prenderla.

- Però avete fatto quello che vi chiedevo, però vi siete ben presi i nuovi emolumenti! - li accusò Dagoberti.

L'Ingegnere si agitò nervoso sullo scomodo muretto. Ormai il giardino zoologico cominciava ad affolarsi. Bambini e genitori di tutte le razze si avvicinavano alle gabbie dei felini e non gradivano quell'improvvisata adunata che gli impediva di osservare da vicino il leone e le tigri.

- Dicesti: «Chi non è con don Dano è contro di me. Siamo una cordata, siamo una famiglia». Una famiglia mafiosa ci hai fatto diventare!

- Ecco perché dovevamo dichiarare guerra al libro, e parlava di un attacco frontale ai libri di testo... il tradimento dei chierici, e noi lo abbiamo percorso! Un peccato da cui non ci potremo mai riscattare!

Il prete in clergyman mugolò qualcosa di inintelligibile, visibilmente seccato della piega che prendeva il discorso. - Lo abbiamo percorso

senza piena avvertenza e deliberato consenso, almeno per quanto riguarda noi docenti, su di lei, preside, io avrei qualche dubbio.

- Ma stia zitto, lei che è prete - ruggì Dagoberti - avrebbe dovuto accorgersene prima che quegli stipendi erano farina del diavolo!

Marlowe ringhiò seccato di quell'attacco a don Frittella. Gli era sempre stato antipatico il professor Dagoberti.

- Dica pure invece, don Frittella! - invitò Vecchiarella.

Il prete si alzò in piedi. - Io seguo organizzazioni che ospitano gli extracomunitari, accudiscono disturbati mentali, aiutano gli handicappati...

- E questo che c'entra?

- Ho pensato che quel denaro avrebbe potuto essere ben speso. Poi quando Tamerlani mi ha parlato del tremendo segreto della Mafia ero tenuto al rispetto del segreto e non ho potuto avvertirvi. So per certo, però, che controvoglia avete imboccato quella strada, per ribellarvi all'insufficiente valorizzazione della vostra professionalità ed al mancato riconoscimento sociale della nostra funzione.

Marlowe volse la testa a scambiare uno sguardo perplesso con Filippo che tornò ad accarezzarlo. La vicinanza con le fiere selvagge inquietava il boxer che continuava a drizzare le orecchie ad ogni fruscio.

- È vero, è vero, è vero - decise di insorgere Scartazzini -. Il nostro liceo tecnico-professionale, grazie a quei mezzi illimitati del gestore era la realizzazione dei sogni di chi lavora nella scuola. Ma la mela era avvelenata, avrebbe fatto cadere nel torpore il nostro corpo docente.

- E il principe azzurro sarebbe Lonesta Filippo? - chiese la professoressa Ruffolillo disgustata.

- Dicci qualcosa, ragazzo - si inserì il professor Boccabadati servendosi di una manciata di noccioline dal sacchetto della Amodio -. Basta con le chiacchiere.

- Basta una beneamata fava - lo zittì la professoressa Amodio riponendo il sacchetto nella borsa -. Vi rendete conto che siamo sul libro paga della Mafia? Che potrebbero ammazzarci tutti se solo diciamo una parola?

A queste parole scoppiò un silenzio rotto solo da alcuni brontolii ringhiosi provenienti dalle gabbie.

Uno strillo di scimmia sembrò un terrorizzato richiamo d'aiuto.

- Non sarei così pessimista... Come dire, tutto a posto, abbiamo manifestato delle riserve... ed ora ci spetta di decidere se lasciare o meno questi più remunerativi incarichi. E come evitare la prevedibile anche se improbabile vendetta della Mafia.

- Vendetta? - domandò Scartazzini con un filo di voce.

- Qui si tratta di decidere se volete continuare a formare i killer e i capomafia o se volete essere insegnanti - chiari Filippo -. Io, venendo qui, pensavo che dopotutto voi foste insegnanti.

- Io rimetto l'incarico - affermò sicuro l'Ingegnere -. Questa storia non era mai piaciuta al sindacato.

- Al diavolo i mafiosi! - sbottò la Vecchiarella -. Ma io vorrei rimanere una insegnante viva!

- Dovevo smettere di fare educazione fisica e perdere tempo con quei dannati moduli di arte marziale - recriminò il professor Boccabadati -. Mi vulneravano la libertà d'insegnamento, mi dimetto anch'io neh!

- Potremmo contare sull'indulgenza della giustizia? - s'informò speranzosa la Amodio tirando fuori di nuovo le noccioline dalla borsa -. Perché nel caso potremmo cambiare aria per un po'. Uno scambio di docenti all'estero lo possiamo sempre rimediare...

- Certo! Potreste partire anche immediatamente - assicurò don Frittella - Filippo ha concordato questa iniziativa zoologica con la dottoressa Martin-Chuzzlewit e con un esponente della polizia internazionale...

Filippo parlò scegliendo le parole. - Il mio amico Samuel Spade vi potrebbe forse far accogliere per qualche mese in un istituto di Brooklyn per l'insegnamento agli italiani all'estero...

- Magari ci potremmo dimettere tutti insieme? - chiese l'Ingegnere - Sapete... sarebbe un gesto emblematico... I docenti di un istituto privato romano si schierano contro le immagini a favore dei libri. La scuola reagisce!

- Sarebbe una bomba.

- L'Istituto Bomba.

- In America potremmo metter su una scuola privata per conto nostro. Potremo giovarci di tutti questi soldi che ci sono arrivati tra capo e collo. Ognuno di voi farà come gli pare, in omaggio al principio della libera intrapresa, *faber erit suae quisque fortunae*...

- Com'è il clima a Brooklyn? - chiese la Vecchiarella.

- Più salubre di quello di Roma, almeno per noi. Si respira meno piombo...

- Ma se lei era così lanciato verso la distruzione dei libri... cosa le ha fatto cambiare idea? - chiese maligno Scartazzini, che ormai sembrava aspirare al ruolo di preside.

Dagoberti lo guardò contrariato per la domanda. Si alzò anche lui, come don Frittella e prese a passeggiare davanti al crocchio dei colleghi. - Ho capito che la lettura consente la conquista di strumenti culturali, dà ai nostri ragazzi la possibilità di scelta, offre loro l'opportunità di esercitare una capacità interpretativa, la sola che permette

di penetrare nei fatti, nel pensiero altrui, di liberarsi dal rischio dell'accettazione passiva delle tesi rappresentate... è nota la funzione correttiva che la lettura riveste rispetto alla tendenziosità della visione, che fa subire le informazioni, non permette di analizzarle, offre stimoli emotivi ed inconsci... coi libri può essere confrontato il pensiero di tanti uomini, le informazioni possono essere confrontate tra loro, messe in rapporto con le precedenti esperienze, vagliate dal senso critico... si può superare la staticità e l'isolamento di cui è vittima la cultura iconico-orale... sono punto di partenza per ricerche da effettuare, per verità da scoprire... i nostri ragazzi hanno bisogno di organizzarsi, di strutturarsi, di costruirsi, di diventare ciò che sono chiamati ad essere... e solo il libro offre quel graduale apprendistato della comprensione di se stessi e degli altri, occasione di crescita e sviluppo dell'umanità immanente...

- Tutte balle! - proruppe la Amadio - Questo lo sapevi pure prima!

- O vorresti dirci che sulla via di Damasco ti sei improvvisamente accorto che la capacità di leggere abbraccia un insieme di abilità, di processi di ordine linguistico, logico, critico, per riadeguare agli schemi mentali utilizzati i nuovi contenuti e riadeguare gli stessi schemi mentali ai concetti che si apprendono.

- È l'autoeducazione.

- Il rifugio in una comunicazione controllabile, che si può abbandonare e riprendere a seconda della bisogna...

- Be', ho scoperto chi rappresentava il nostro gestore...

- Anche questo sapevi! Lo sospettavamo persino noi che, Comenio, Rousseau e Dewey ci perdonino, non potevi non saperlo.

Dagoberti arrossì graziosamente. - A parte le rivelazioni sull'identità del gestore, m'hanno fatto cambiare idea Dossena e Bartezzaghi.

- Chi sono?

- Che c'entrano?

- Questo ragazzo mi ha parlato di una sua curiosa iniziativa. All'inizio di questa storia, chiuso nel gabinetto di Chimica per, ehm, indagare, ha ascoltato di nascosto le parole che vi rivolgevo e tra queste ha preso nota di una che mi è scappata nella foga. Si trattava di «criptointerdisciplinartecipazionismo» e pare che sia la parola più lunga della lingua italiana.

- Ma non è precipitevolissimevolmente la parola più lunga? - chiese Boccabadati servendosi di nuovo dal sacchetto della collega.

- No, c'è «conciossiacosaquandofosseché» dal libretto di Da Ponte per il Don Giovanni di Mozart. Atto primo, scena V - affermò la Ruffolillo -. La dice Leporello a donna Elvira: «Madama... veramente... in questo mondo conciossiacosaquandofosseché, il quadro non è tondo...». Sono ventotto lettere.

- Criptointerdisciplinarietà partecipazionismo è più lunga. Di molto. Il nostro detective dilettante - Dagoberti si lasciò andare ad una ipocrita carezza sulla testa di Filippo - tra un'indagine e l'altra, ha scritto una lettera a quei due esperti, gli ha riferito la parola e loro ne hanno parlato sulle loro rubriche del Venerdì di Repubblica e di Tuttolibri.

- Quella parola non esiste - brontolò la professoressa Amadio aprendo l'ultima nocciolina rimastale.

Filippo prese di nuovo la parola. - Secondo Dossena e Bartezzaghi, i più grandi conoscitori della materia, l'esistenza di una parola ha diverse soglie.

- Adesso che l'hanno riportata nelle loro rubriche, quella parola comincia ad esserci e probabilmente la prossima edizione del vocabolario Zingarelli la attesterà. Potevo permettere che i libri corressero dei pericoli proprio ora che si parlerà di me e della parola che ho inventato? Proprio ora che sarò citato negli studi etimologici? Mica li trasmettono alla televisione gli studi etimologici! - Concluse Dagoberti con convinzione.

I Cappucci Viola

Dall'ampia finestra del suo ufficio all'ultimo piano del palazzo dell'Arciconfraternita dei Sacroni Rossi, il Conservatore del Tradimento si godeva la fuga sfalsata dei ponti sul Tevere fino alla grande cupola di S. Pietro.

L'acqua alta della piena rendeva il fiume più lento e maestoso.

Uno spettacolo superbo con le due diverse tonalità di giallo, quello fangoso delle acque e quello ocra delle chiome dei platani sugli argini.

Accostò l'occhio al cannocchiale che aveva fatto sistemare su un appoggio e puntò nella direzione di Castel Sant'Angelo.

Nei giardini sottostanti l'installazione dell'enorme maxischermo era ormai completata. Arrivava fino alle merlature dei torrioni e le sedie per gli spettatori lo abbracciavano. Tutto era pronto. La ditta, cui data l'urgenza non era stato richiesto il certificato dell'antimafia, era stata accurata e veloce.

Salieri spostò il cannocchiale verso l'alto e fissò la spada sguainata dell'Angelo che sovrastava il Castello, poi di scatto guardò a sinistra, verso il Corridore di Borgo.

L'accordo del Passetto era la conclusione di una trama lunga una vita: era riuscito a tesserla giorno dopo giorno, intrecciando interessi pubblici e privati, *intelligence* e terrorismo, esigenze imprenditoriali della Mafia e obiettivi istituzionali della sua organizzazione.

E adesso era a un passo dal godersi il suo capolavoro: la spettacolarizzazione della realtà sanzionata non da un'opera lirica ma da un serial televisivo. La ciliegia avvelenata coronava la torta che tutti gli italiani avrebbero mangiato di gusto.

Quanto studio, quanto lavoro, quanti progetti illegali aveva dovuto realizzare prima di potersi lasciare alle spalle la distinzione tra il Bene ed il Male.

Sollevò lo sguardo sulla sua città e gli vennero i terribili accordi che Puccini aveva dedicato all'entrata in scena di Scarpia. Eccola lì tutta la Roma che tremava davanti a lui.

Fin dai tempi dell'università a New York aveva perseguito questo ideale, lo studio determinante che aveva fatto per la tesi, «Intertestualità tra melodramma e vita reale a Little Italy».

L'opera in musica era nata nel XVII secolo in Italia come una trovata che metteva insieme nonsense e comunicazione di massa e consentiva alla gente di evadere, divertendosi, dalla vita di tutti i giorni.

Dall'Italia era dilagata poi per tutta l'Europa, affascinando per i semplici ingredienti di base, la fiction fantasiosa, la musica, i cantanti, le cantanti e gli evirati, pieni di bravura e divismo ante-litteram, gli effetti speciali delle macchine teatrali.

Dai tempi dei «Lombardi alla prima crociata» in poi l'uso intenzionale di un tale veicolo di comunicazione divenne per lui evidente. Verdi (viva VERDI) aveva perseguito un fine eversivo, ma il medium poteva ben essere orientato verso un uso normalizzante.

Aveva cominciato ad approfondire le sue prime intuizioni, aveva dato loro spessore con una analisi sociologica sul campo, finanziata dal Sifar e durata più di due anni. Con uno studio matto e disperato aveva fecondato i semi della sua grandezza.

Proprio lì, negli USA, assieme alla conferma della corrispondenza perdurante tra italiani e melodramma, la scoperta più interessante, di una semplicità estrema in un paese la cui civiltà era tanto avanti: il ruolo una volta svolto dall'opera lirica era ora meglio assolto dagli spettacoli di varietà televisivi.

Era la televisione che riassumeva al giorno d'oggi giornali, predicatori, comizianti, teatro ed opera lirica. La finzione televisiva può incidere sulla realtà, adattarla, deformarla, indirizzarla ben più di qualsiasi altro prodotto dell'ingegno umano verso il progetto del demiurgo.

Per questo, se aveva pensato in un primo momento solo a cambiare la Tosca, ora, con l'alleanza e i finanziamenti dei siciliani riusciva a colpire direttamente il bersaglio grosso.

Accostò di nuovo l'occhio al cannocchiale e inquadrò le due gigantesche torri di cristallo delle Biblioteca Europea davanti al suo castello. Il progetto di Lorenzino Collodi richiama la straordinaria realizzazione parigina delle quattro torri trasparenti di Dominique Perrault.

Come la biblioteca francese quell'inferno di cristallo avrebbe presto rappresentato un monumento al libro ed avrebbe accolto 20 milioni di volumi.

Il libro. Si lasciò cadere sulla poltrona dietro la scrivania. Il mondo è un libro, diceva Schopenhauer e Roma, con ritardo, rispetto a Parigi, si apprestava a dominare il mondo. Quel tempio avrebbe contenuto più volumi della Old Library nel Trinity College di Dublino e dello stesso Clementinum di Praga, avrebbe ospitato codici miniati più preziosi di quelli della Biblioteca Abbaziale di San Gallo e avrebbe conservato evangelari e salteri da far invidia alla biblioteca Reale dell'Escorial. Questo fiume di 20 milioni di volumi aveva cominciato

ad affluire lentamente e a riversarsi nei piani già ultimati.

Una buona metà degli arrivi era già catalogata nei piani delle scaffalature realizzate in vetro e incorniciate da tutti i tipi di legno esistenti al mondo! Cinque chilometri di scaffalature! Quel monumento, oltre al pericolo che rappresentava, gli sembrava osceno, offensivo, provocatorio.

L'audacia creativa del Collodi aveva integrato una costruzione così avveniristica col paesaggio antico della Capitale.

Dalla strada si vedeva aria e luce e si potevano ammirare, come sospesi nel vuoto libri e libri, le gru stavano preparando, in lotta contro il tempo, l'edificazione degli ultimi dieci piani.

Un progetto che andava fermato.

L'Arciconfraternita avrebbe dovuto agir prima, bloccare la costruzione con l'aiuto del Ministero dei Beni Culturali, ma il Gran Maestro non ne aveva voluto sapere. Ma ormai anche il Grande Vecchio dei Sacroni Rossi era con lui.

Continuò a guardare le odiate torri.

Borges aveva immaginato, nell'altro mondo, il Paradiso come una specie di biblioteca, ma non c'era motivo di anticipare in questo mondo una tale mirabile visione.

Un'altra visione stava preparando, di tutt'altro segno, che facesse intendere a tutti come la vita poteva diventare spettacolo: lo spettacolo di uno scintillante futuro senza libri.

* * *

La grande sala del Consiglio dell'Arciconfraternita dei Sacroni Rossi non era mutata nei secoli: non c'erano tavoli né altri mobili, solo sedili intagliati in nicchie incassate nelle pareti tappezzate di pannelli di quercia.

A metà di ciascuna parete spiccava una rientranza con una piccola grata, simile a quella dei vecchi confessionali.

In alto, dalle finestrelle a bocca di lupo, filtrava una debole luce.

Tutti i sedili erano occupati da figure racchiuse in una tunica rossa, sovrastata da un lungo cappuccio a cono color viola.

- Manca molto per cominciare la funzione?

La voce sommessa era uscita dalla grata della parete a destra dell'ingresso. La domanda rimase sospesa in aria finché dalla grata opposta giunse un'altra voce.

- Aspettiamo il Conservatore con i due Strangi - la voce gracchiante s'interruppe -. Oggi si prepara una veramente insolita funzione.

- Tanto insolita da metterci in imbarazzo, non è vero? - chiese Voce Sommessa.

- Chi si sente in imbarazzo è già in pericolo.

- Non noi - s'insinuò nella conversazione una voce stridula -. Il progetto del Conservatore ci restituirà tutta la potenza e lo splendore degli anni Sessanta. Quando i poteri forti eravamo noi!

- Meno male che quei due criminali non possono entrare armati nella sala del Consiglio!

Le figure sedute lungo le pareti dovevano essere abituate a queste conversazioni tra fratelli invisibili. Una perfetta tecnologia sembrava realizzare una sorta di contatto a distanza.

In fondo alla sala l'intera parete affrescata magnificamente con le storie di Odisseo ruotò su se stessa e svelò agli astanti la presenza di Salieri, splendente nel caratteristico costume nero con le greche d'oro del Conservatore del Tradimento. Accanto a lui erano seduti Log-na e don Michele Papanicola. Benché uomini d'onore e di massimo rispetto i due si guardavano intorno un poco intimiditi.

Salieri guadagnò il centro della stanza e con una mossa inopinata si tolse il cappuccio. - Stasera registreremo l'inizio del serial. Tutto è pronto per il nostro debutto. Il nostro popolo chiacchierone e immaginifico soddisferà finalmente la sua voglia di trasformare la storia in teatro. Tutti saliranno sulla scena ma sarà nostro il soggetto che si reciterà e saranno nostri gli applausi degli storici che studieranno la storia della Repubblica delle Tre Sicilie.

Un mormorio di difficile interpretazione salì dai Sacroni rintanati nei sedili.

- Tre persone, tre piccoli esseri umani si frappongono tra noi e tutto questo. Le chiameremo coi nomi convenzionali di Cavaradossi, Tosca ed Attavanti; faremo in modo che siano davvero Cavaradossi, Tosca ed Attavanti; ci saranno due esecuzioni capitali ed un forzato suicidio nella diretta in eurovisione della nostra rappresentazione. La storia del nostro paese si è cominciata a tessere nei loggioni dei teatri lirici e la nostra nuova repubblica nascerà nel melodramma, sui teleschermi.

- La marchesa Attavanti non viene condannata a morte nella Tosca!
- intervenne Voce Stridula.

- Lo sarà e sul serio, nel nostro spettacolo.

- Quando mai s'è visto un Cavaradossi negro? - criticò ancora Voce Stridula.

- C'è stata Mimì, negra, Carmen negra, perché dovremmo discriminare gli uomini? In fondo Otello è sempre stato negro.

- Ma perché dopo anni di tradizione coperta tu vuoi addirittura fare l'attore televisivo? - argomentò Voce Sommessata - Non avverti il pericolo di una tale esposizione?

- Fa parte dei patti - disse Papanicola -. Noi vi abbiamo già offerto su un piatto d'argento l'americano...

- A proposito, come avete fatto a prenderlo? - chiese Voce Sommessà.

- Mentre riferiva a Villa Taverna.

- Gli avete teso un agguato nell'ambasciata degli Stati Uniti? - Voce Stridula sembrava scandalizzato.

- Nell'unico posto dove si sentiva tranquillo.

- È stato, più che un crimine, un errore! - disse Voce Gracchiantè - Esprimo fermamente la mia contrarietà. Come pure per questo pirlesco spettacolo della Tosca!

- Tutto questo è già deciso. Come è deciso che i tre personaggi che congiurano per intralciarci, Samuel Spade, l'agente della Dea, Tosca Martin-Chuzzlewit e Fiona Kimnovak Mantovani saranno eliminati in diretta.

- Deciso da chi? - ribatté acido Voce Gracchiantè -. Mi sont chì e su 'nagot!

- Basta discutere - lo sportello della grata sulla parete accanto all'ingresso si spalancò ed un sacrone dalla tunica rossa bordata d'ermellino comparve nella sala. Era a capo scoperto, come Salieri, ma sembrava molto più vecchio -. La Tosca di questa sera sarà una grande rappresentazione simbolica - cominciò a dire - a testimonianza imperitura del ritorno dei poteri forti nella società. E tutti dovranno capire... perché tutti saranno protagonisti e saliranno in scena. Nel palcoscenico della nostra storia si reciterà e si taglieranno teste, si inventeranno modelli istituzionali, come fossero cappelli e, nelle varie puntate, altri attori sostituiranno i primi attori con nuovi discorsi, nuovi tagli di teste e nuovi cappelli.

- È proprio questo il disegno a cui mi oppongo - replicò irato Voce Gracchiantè uscendo in fretta dal suo confessionale e portandosi al centro della sala -. Il nuovo modello istituzionale voluto dalla Mafia è un'aberrazione! È contrario ai sacri principi che ci hanno sempre guidato.

Furono le ultime parole che riuscì a pronunciare.

Don Michele Papanicola, che si era silenziosamente portato alle sue spalle gli calcò il cappuccio viola sul volto e lo afferrò per il collo.

Voce Gracchiantè gemette cercando di liberarsi. Il vecchio padrino con una delle sue enormi mani callose gli serrò il cappuccio sul naso e sulla bocca, mentre con l'altra continuava a serrargli il collo in una morsa.

Un lungo rantolo e Voce Gracchiantè s'afflosciò soffocato sul pavimento.

Nella sala del Consiglio della Confraternita gli incappucciati rumorregarono ed ondeggiarono tra la paura e lo sdegno, ma solo per poco.

- Né noi né voi potevamo ammettere, in questa fase, la presenza di

una pericolosa posizione minoritaria.

- È stata riassorbita - disse Salieri facendo cenno a due valletti che portassero via il cadavere.

- La storia dell'Italia unita - intervenne il Vecchio con la tunica rossa - si è cominciata a tessere nei loggioni dei teatri d'opera, il nostro Stato delle Tre Sicilie, nascerà melodrammaticamente... a partire da questa sera.

- Stasera andrò a registrare le prime due ore del telefilm - disse Salieri - ma per voi la spettacolarizzazione della realtà è già cominciata!

Il Conservatore del Tradimento, il Padrino dei padrini e il grande Vecchio erano al centro della sala ad un passo di distanza tra loro, insieme allungarono le braccia e si strinsero le mani.

Fuga da Regina Coeli

Profittando dell'acqua alta della piena la chiatta di dio-der-fiume aveva navigato per qualche chilometro ed aveva attraccato a nord di Roma, oltre Ponte Milvio. Intorno alla barcaccia non si vedeva anima viva e la luce obliqua del sole dorava i palazzi lontani della città.

Nel ristorante «Fiume Affatato», come al solito, il professor Leonardo era al tavolo e compulsava libri e pagine dattiloscritte in attesa degli inevitabili spaghetti alla norcina.

All'interno della chiatta il proprietario faceva lo sgocchetto con un ospite di riguardo. Era un vecchio dalle spalle larghe, con una capigliatura di fitti capelli bianchi, irsuti come quelli di una spazzola. Le piccantissime salsicce di carne di cavallo erano state mangiate con il necessario apporto di vino.

- Chi vo' parlà co' me cacci er cortello! - recitò improvvisamente Untorello con aria minacciosa -. Te ricordi Romole' quando t'ho portato a vedé Petrolini?

Prese un fiore di zuccina ripieno e se lo mise in bocca con visibile soddisfazione.

Dio-der-fiume lo guardò insospettito e si versò l'ultimo goccio di Cannellino nel bicchiere. - Insomma sei venuto pe' fa 'n'affare o pe' ricordatte de Roma de 'na vorta?

- Ma tu t'aricordi?

Il modello vivente arrivò con un secondo fiasco e un vassoio pieno di cavolfiori e mele fritte nella pastella. Attese qualche momento che l'invitassero a sedersi con loro, poi se ne andò sculottando indispettita.

- Certo che m'aricordo - manovrò col cavatappi e sturò il fiasco - «So' conosciuto a 'gni commissariato, a Trevi, a Ponte, ar Celio, ar Viminale; all'Isola c'ho fatto er noviziato e adesso ognuno m'ha da rispettà». La storia de la mia vita.

Versò il pregiato vino nei bicchieri, poi afferrò un pezzetto di mela ed uno di cavolfiore e se li mise in bocca insieme.

- Mejo perde 'n'amico che 'na battuta, eh? - commentò l'uomo col fiore di zuccina in bocca -. Te rispetto, te rispetto, ma nun so' venu-

to pe' questo. So' venuto perché tu continui a annà cor caretino e questi c'hanno Standa e Upim messi inzieme... è pericoloso.

- Pure per dio-der-fiume?

- T'hanno rapinato ar Cinodromo, t'hanno derubato, t'hanno sparato a Briciola...

- Che nun è morto e sta quasi bene...

- Me pari Rugantino, che lo corcano de bastonate e lui dopo se riarza e dice «Si me ne cojeva una, ridemmio! »

- Io nun li posso vede - disse Romolo Mantovani -. Eravammio diversi, noi... Pe' questo nun me ce so' messo.

Untorello si riempì il bicchiere fino all'orlo. - Ma davvero che eravammio diversi?

Dio-der-fiume sembrò pensarci su per qualche secondo. Portò il bicchiere di Cannellino al naso e ne gustò la fragranza. - Sì. Come era diverso er Cannellino prima che asciugassero le paludi.

- Magari solo più sentimentali, e cor sentimento nun se fanno affari.

- La vita nun so' solo l'affari. È questo che nun vonno capì adesso. 'Na vorta li stronzi stavano dentro a l'orinali - commentò con voce appena impastata dio-der-fiume.

- Sto co' loro e dovresti fallo puro tu. Andrà sempre peggio.

- Ma se po' cambià da un momento all'antro un omaccio de settant'anni?

- Certe vorte uno se deve cambià. Se no... Statte zitto, dico. Frenamme la lingua... è 'na parola! - Untorello respirò profondamente e posò il bicchiere sul tavolino -. Ma tanto uno cor caretino nun po' dacce fastidio manco si ce prova. E allora me posso permette de fa' una soffiata. Proprio io. A te. Pe' questo so' venuto.

Dio-der-fiume non commentò e si limitò a riempire i bicchieri.

- Io poi, a dilla tra de noi, c'ho sempre avuto 'na svojatura pe' le famije - gesticolò col bicchiere verso la città che si arrossava nel tramonto -. Da regazzino me fermavo l'ore intere a guardà 'na madre che accarezzava er fijo e m'aricordo che me se metteva 'no gnocco in gola.

- Tié, bevi - dio-der-fiume aveva abbandonato l'atteggiamento sospettoso.

- Bevo, bevo, certe cose se dichenno mejo co 'n po' de vino drento - sorrise -. Io so uno dei pochi che ce lo sa che c'hai 'na fija. Perché io Fiona l'ho tenuta su le ginocchia quanno nun era ancora quer gran pezzo de...

- Se me voi dì che l'hanno arestata ce lo so - il padre si gingillò con un pezzetto di mela fritto nella pastella -. Drento a Regina Coeli c'è no scalino e chi nun l'ha passato nun è romano. Mo' sarà romana davvero puro lei, anche si nun lo vo' fa' sapé.

- E tu nun voi fa gnente?

- Che devo fa'? Je metto l'avvocato...

- Metteje er cassamortaro, che dar gabbio nun la fanno uscì viva.

Il bicchiere cadde sul ponte di legno, rotolò e non si ruppe. Dio-der-fiume prese il vecchio per un braccio. - Quanno?

L'altro non lo guardò negli occhi. - Presto. Falla uscì presto...

- Chiamate Briciola! A casa o all'ospedale - urlò Romolo Mantovani -. Si alzò -. Chiamate puro quer giovanotto! Quello che vo' cascà mmorbido co' li sordi mia!

- Garibaldo Lonesta? - chiese il modello vivente affacciandosi in vestaglia da sottocoperta.

- Lui, dije da venì subito o nun trova più da attaccà er cappello.

Fece per allontanarsi, poi ci ripensò, tornò sui suoi passi e mise una mano sulla spalla di Untorello. - M'hai dato er sangue co 'ste parole.

Anche Untorello si alzò. Era molto alto ma le spalle tendevano a farsi cadenti. - Ce n'ho tanto poco de sangue, ormai, manco 'sto vino me lo rifa' core nelle vene. Vor dì che se me servirà me lo ridarai tu.

Dio-der-fiume lo abbracciò stretto.

Quando si sciolsero da quell'abbraccio a tutti e due i vecchi luccicavano gli occhi.

* * *

- Solo io posso tentà de' sarvalla - affermò dio-der-fiume cercando di non pensare che qualsiasi tentativo sarebbe stato disperato -. Je vojo troppo bene pe' arrendeme così.

Zio Garibaldo serrò i pugni e guardò geloso quell'uomo più vecchio e più vigoroso di lui.

- È mi' fija. Un segreto. Si nun sarai capace de' mantenello fino alla tomba te posso sempre accorcià er tragitto che te separa da lei... da la tomba, dico.

- Ma come facciamo a farla evadere da Regina Coeli?

- C'ho un piano. Briciola s'è fatto già chiappà, arresto in fragranza, ha fregato un portafoji a 'na guardia. Ner giro de n'ora, traduzione ar gabbio, co' la ferita che c'ha lo mettono de sicuro in infermeria.

Voltò le spalle all'alleato e si avviò verso la scaletta interna che scendeva all'Acquavideo. - Nun me posso move da solo e Briciola me serve ar gabbio, pe' portà Fiona ar cortiletto dell'infermeria.

- Per andare a Regina Coeli dobbiamo scendere nella stiva?

- Vié, che te spiego tutto, er tempo strigne e, la vita è come er ping-pong, si voi segnà er punto devi ribatte la pallina come te rimbarza davanti.

Zio Garibaldo, preoccupato per Fiona e perplesso sui disegni del

fiumarolo, tacque una battuta sul ping pong che gli era salita alle labbra e seguì il vecchio sottocoperta.

- L'artra vorta hai visto er sea-watching... be' giù sotto nun c'è solo quella vetrata. Me so' preparato una via de fuga segreta che nessuno se po' immagina'... er Nautilus.

- Un sommergibile!

- De quelli piccoli, sa? Robba che fanno pe' le spie. Sta attaccato sotto la chiatta, ma se po' staccà.

I due uomini penetrarono nel boccaporto che collegava il fondo della chiatta al minisommergibile e dio-der-fiume, con pochi colpi di manovella, richiuse il portello a tenuta stagna alle sue spalle.

- Ecco fatto, così la chiatta ar momento der distacco nun affonda.

Zio Garibaldo osservava stralunato le azioni rapide di dio-der-fiume che si avvicinò al secondo portello, più grande, e cominciò ad aprirlo.

- Sarà costato una fortuna!

- Tanto mica erano sordi mia. Potevo compramme un rifugio antiatomico oppure un jet privato, ma io so' er dio-der-fiume, co' 'sto giocattolo me lo so' girato tutto... Ho trovato tanta robba co' pochi centimetri de' scavo che avrei potuto smette de' rubà er resto. Candelabri, teste de' bronzo, spade romane, lance de li lanzichenecchi, fucili de li tempi de la Tosca e poi ho pescato, pe' questo ar ristorante mio c'è er mejo pesce de' Roma! Mettete a sede e attacca le cinture de' sicurezza.

- Er pesce sarà sempre inquinato - ragionò Garibaldo mentre osservava incantato il fondale del fiume da quella specie di parabrezza che aveva davanti.

Dio-der-fiume richiuse il portellone e fece scattare alcuni interruttori. Sulla plancia di comando un gran numero di piccole luci cominciarono ad accendersi e spegnersi ed una dozzina di lancette si mossero come impazzite.

- Bello eh? - chiese il fiumarolo sedendosi accanto al frastornato Garibaldo -. A di' la verità li comanni veri so' come quelli de' 'na machina, ma c'ho fatto mette tutte 'ste luci pe' fa' 'n po' de scena.

Accese il motore ed i fari, lo scafo vibrava senza troppe scosse. Dio-der-fiume abbassò una leva e si udirono due forti rumori metallici, come due schiocchi amplificati, uno a poppa ed uno a prua.

- Mo' ce semo libberati de la chiatta. Potemo annà a spasso senza facce vede.

- Tutto questo è meraviglioso - disse zio Garibaldo - sono davvero senza parole... ma Fiona la potrebbero ammazzà da un momento all'altro. A Regina Coeli col Nautilus non ci si arriva.

- Vedi, cacherello, io so' un majorengo de Trastevere, ma qualche incidente po' capità puro a me e so che allora finirebbe a Regina

Coeli... ce so' già stato anzi...

Il minisommersibile discendeva lentamente il Tevere, quasi acquattato sul letto del fiume.

- Pure io ce so' stato.

- Ah! - il vecchio lo guardò con nuova considerazione.

Effettuò una breve virata verso la sponda e si fermò. Davanti a loro si stagliava la grande cancellata della Cloaca Massima.

- Guarda - indicò una flessuosa membrana - è la *caulerpa taxifolia*, un'alga killer, comparsa da le parti nostre cor mutamento climatico... 'sti morammazzati inquinatori ce stanno a portà i tropici sotto casa!

- Passiamo per le fognature, come nei Miserabili?

Il vecchio scosse la testa. - Sì e no, prima dovemo da fa' un po' de leghe sotto i mari, sotto ar fiume, anzi. Le fognature del carcere so' guardate. Vedi quer cancello? Sembra vecchio ma l'ho fatto rifa' che sarà un lustro - trasse da un cassetto un piccolo telecomando e lo puntò distrattamente verso la grande bocca spalancata, da cui avanzava, verso il fiume, un fluido scuro d'acqua putrida.

Per un attimo non successe nulla, poi, come in una scena al rallentatore la cancellata si divise in due e ciascuna delle due parti cominciò a spalancarsi girando sui cardini.

- Ber lavoretto eh? Me l'ha fatto Gianluca, lo chiamano l'Ingegnere, pure si nun è laureato, è un amico der Professor Leonardo e lavora puro lui all'Istituto Bomba. So' due ragazzi che se faranno...

Dio-der-fiume aumentò i giri del motore e puntò la prua verso l'imboccatura della Cloaca. - Da adesso in poi navigamo ne la merda.

- È una vita che lo faccio - commentò zio Garibaldo -. Ma sempre a testa alta.

Di nuovo dio-der-fiume lo guardò con rispetto -. Ben detto.

- Ma qui stiamo andando dalla parte opposta der carcere.

- E che ce posso fa se è così che gira l'Euripo? - Il vecchio fiumarolo si voltò preoccupato verso zio Garibaldo. - Ma tu lo sai fa' er sangozzatore? Ce sai annà sott'acqua?

- Come un comune mortale. Che cos'è l'Euripo?

- Nu' lo sai? Er mitico fiume sotterraneo de Roma. Be' nun è un mito, tra un po' ce passamo, sbocca ne la Cloaca.

Il Nautilus procedeva molto lentamente, i suoi fari non riuscivano a penetrare attraverso quell'acqua densa e melmosa. A un certo punto dio-der-fiume li spense.

- Ma come fai a governare che non si vede niente?

- Cor computer e cor sonar. C'è una specie di pilota automatico che me fa' core in una specie de canale centrale. Lo vedi che ce buttano ner fiume mio? Pe' forza che poi nun ce la fa a lavasse e a Isola Sacra

Semo ner buco der culo de' Roma nostra!

- Non avevo mai sentito parlare di un fiume sotterraneo.

- Se sente a S. Clemente, passa sotto la Cancelleria e Corso Vittorio, ma nun s'era mai saputo niente de più. È un vicino de casa der Tevere e lo considero sempre zona mia. Per una cosa che m'è successa quanno stavo a bottega m'è venuta un'ipotesi.

- È sicuro questo accrocco col sonar? - chiese preoccupato zio Garibaldo per gli ostacoli che ogni tanto sfioravano il «parabrezza».

- Finché l'alveo è grosso nun c'è problema. Adesso zitto, che tra un po' devo rimette i comandi manuali, per imboccà l'Euripo che er passaggio è stretto e frastajato.

- E questo mitico fiume sotterraneo passa sotto a Regina Coeli?

- Quella è stata l'ipotesi. Mica ho fatto montà er cancello elettronico pe' figura.

Rallentò l'andatura. A pochi metri l'acqua cominciava a farsi più pulita. Riaccese i fari. Sulla parete della cloaca si vedeva un'apertura larga e lunga dall'andamento lievemente curvo.

- Pare un sorriso! Difatti l'acqua dell'Euripo è pulitissima. Nun pare che te dice entra entra?

- Ma sei sicuro che il Nautilus c'entra, lì dentro?

- Con una manovra da manuale se po' fa'.

- E poi si può anche uscire venendo dall'altra parte?

- Come dicono le ostetriche? Fa che dorce sia l'uscita come dorce fu l'entrata.

In quell'istante un colpo sordo da poppa li fece sussultare.

- Nun te preoccupà, dev'esse er timone de coda, ogni tanto sbatte.

- Sta attento, o Fiona non la rivediamo...

- Ce sarò passato cento vorte... è qui che pesco, signor Saputello, qui ce so' ancora li pesci d'una vorta... certe ciriole!

L'acqua si era rischiarata del tutto, il fiume pulito nelle viscere di Roma non s'era fatto contaminare dalle sozzure degli uomini.

La vita nelle acque dell'Euripo era in effetti lussureggiante. Pesci di ogni forma e colore si avvicinavano al vetro e lanciavano occhiate incuriosite agli abitanti della mobile scatoletta.

- Ecco. La stranezza è che ora er fiume sotterraneo passa sotto ar Tevere e core verso Regina Coeli. Sotto c'ha un percorso tutto intorcinato. Stavo drento e stavo in cella co' uno tanto pentito dei sordi rubbati in non so che modo - prese a raccontare dio-der-fiume -, che se voleva pe' forza suicidà... dilettranti che se mettono ner crimine senza preparazione... come fosse semplice, gente che dice «Che ce vo'» e ruba... Troppo je va bene, de solito!

- Si voleva suicidare, ci ha provato spesso?

- In tutti i modi! E noi o le guardie sempre a sarvallo, che nun ho mai capito s'era un bene o un male... Finché un giorno mentre stavamo ner cortiletto dell'infermeria, io cerco sempre de' sta all'infermeria quando sto drento, stai più comodo, a parte le possibilità d'evazione, be' quer giorno ce provò pe' l'ultima volta. Fu una botta de' culo.

Zio Garibaldo guardò la direzione obliqua dei fari e capì che il fiume stava in effetti inabissandosi nel sottosuolo della Città Eterna.

- Non per lui.

- Se buttò ner pozzetto. Nel cortiletto dell'infermeria c'è un resto antico, der Cinquecento, pare, così caruccio e antico che li Beni Culturali j'hanno sempre impedito de' eliminarlo, a quelli de' via Arenula. Se butta, more e nun se trova un cane pe' ripijà er cadavere...

Un altro rumore sordo simile al primo fece andare il cuore in gola a zio Garibaldo.

- Hai strisciato sulle rocce?

- Me sa che er timone nun è più preciso.

- Cominciano a trasudare le pareti - avvertì zio Garibaldo.

- È la profondità, 'sto Nautilus nun sarebbe fatto pe' annà tanto a fonno. Li secondini hanno chiesto ai carabinieri - riprese il racconto - ma la squadra sommozzatori era impegnata, er tempo passava e quello rimaneva a mollo... noi c'eravamo un po' incazzati, armeno la seportura e la pietà per i defunti!

- Giusto.

- Allora er Direttore, 'na brava persona e me conosceva, m'ha fatto chiamà e m'ha chiesto er favore de' scenne io, co' le bombole e tutto, a recuperarlo.

Ora il viaggio del minisommersibile procedeva senza scosse e l'inclinazione si era fatta più dolce.

- Era un pozzo senza fonno, nun lo so' quanto so' sceso e, arrivato giù, er cadavere nun c'era.

- Era scappato!

- No, s'era gonfiato come un pallone ed era finito incastrato nel canale che dar pozzo portava all'Euripo. Lo disincajo e faccio qualche metro verso tutta quell'acqua chiara... potevo pure provà ad evade, ma m'erano rimasti pochi mesi e nun sapevo quanto tempo ce voleva e se er fiume sbucava. Avevo penzato ar Tevere, stava così vicino... invece era l'Euripo.

Il Nautilus sbandò paurosamente, dio-der-fiume fu scagliato contro una parete e cadde per terra. Zio Garibaldo tenuto a sedere dalle cinture di sicurezza provò il colpo di frusta e rimase per qualche momento intontito.

Il vecchio si rialzò allarmato e spense il motore. - Ho paura che è una cosa seria.

- Il timone?

- Io vado fuori a vede', tu, se te chiamo, viemme a da' una mano.

Il minisommegibile beccheggiò a prua e poi a poppa, poi come un grande pesce stanco di nuotare si adagiò sul fondo con uno scossone.

- E dire che c'eravamo quasi!

Uscì dalla sala comando mentre zio Garibaldo si massaggiava il collo indolenzito. Dopo alcuni minuti vide il vecchio con la muta e la bombola che gli faceva cenno dal lato opposto del vetro.

Slacciò la cintura di sicurezza e barcollò fino alla stanza di compensazione.

Stava allungando le mani verso la muta da sub quando un movimento nel buio lo fece inorridire.

Arretrò di qualche passo e accese la luce.

Un formicolare lucido di serpentelli scuri aveva invaso il vano angusto dove erano conservati i respiratori; i viscidì animalacci erano di colore verde scuro sul dorso e verde bianchiccio sotto. Alcuni, più piccoli, sgusciavano con lentezza esasperante tra le bombole e sul pavimento.

Garibaldo urlò terrorizzato, rimase impietrito per qualche istante, poi balzò indietro e chiuse la porta dietro di sé. L'incubo oltre la porta continuava a muoversi, ne era certo. Non avrebbe potuto rientrare in quel groviglio di vipere.

Lentamente il tambureggiare nel petto e il respiro si calmarono un po' e l'uomo, oppresso da un incredibile affanno, provò a socchiudere la porta per controllare che non si fosse trattato di una allucinazione.

Un pullulare brulicante di bestie gli confermò che le sue più tremende paure si erano materializzate. Lui che aveva vomitato durante la visione di «Indiana Jones e i Predatori dell'Arca Perduta» e non aveva potuto finire il film, lui che non sopportava la vista del rettilario si trovava di fronte al sogno più angoscioso della sua vita.

Una serie di colpetti al vetro lo richiamarono alla realtà. Dio-derfume lo chiamava, Fiona aveva bisogno di lui e il panico per quella terrificante scena lo rendeva impotente.

Al diavolo anche Fiona Kimnovak Mantovani, al diavolo le sue forme voluttuose, al diavolo i suoi occhi, al diavolo il suo sorriso...

Il suo sorriso. Avrebbe potuto forse rinunciare a lei ma non saperla morta.

Dischiuse ancora il portello. L'orrido formicolio c'era ancora ma quelle bestiacce non ricoprivano tutto il pavimento e si muovevano con difficoltà, lentamente. Pose il piede destro in avanti e lo poggiò

con cautela sul nudo pavimento, poi spostò il suo peso in avanti e si trovò nella stanza mostruosa.

Doveva percorrere poco più di un metro, ma un passo dopo l'altro ci mise un tempo interminabile per avvicinarsi ai respiratori. Una di quelle bestie stava serpeggiando sul boccaglio ed un forte conato di vomito lo fece esitare, attese che, lentissimamente svolgesse le sue spire verso la bombola, poi prese il boccaglio con mano tremante e, con l'altra mano, agguantò la bombola.

Nonostante il peso la scosse violentemente per scacciare quegli esseri orribili.

Si caricò le bombole sulle spalle ed afferrò la muta di gomma.

Un orribile mostro s'era rintanato nei calzoni e Garibaldo ne tirò fuori un altro paio dallo stipo. Volò nella stanza dei comandi. Nessuno strisciante l'aveva seguito.

Attese che il respiro tornasse regolare e cominciò a svestirsi e ad indossare la muta.

Era quasi pronto quando rientrò dio-der-fiume. - Hai visto? Le anguille so' tutte scappate dar cesto. Stasera gnente ciriole e piselli, ma quer ch'è peggio dobbiamo arrivacce a nuoto fino ar pozzo. È vicino ce la potremmo fa' puro a piedi.

- Ciriole?

- Se pensavano che a Roma nun ce fossero più, che se dovessero ordinà a Bolsena o a Comacchio, ma io con questa mazzacchera - indicò, appoggiato alla parete lo strumento con cui pescava ciriole e rane - ne ho prese e mangiate un'infinità.

- Non sono serpenti! - esclamò l'altro stupito.

- Le ciriole so' pesci, che c'hai paura dei serpenti?

Zio Garibaldo, finalmente, ritrovò se stesso. - Chi, io? Sapessi in Africa quanti ne ho ammazzati!

- Annamo adesso, che Fiona rischia da morì.

- E il Nautilus?

- Bloccato.

- E come la facciamo evadere?

- Intanto come nel piano la portamo via da lì, poi vedemo.

- Ma se questo aggeggio non torna indietro!... E poi come la troveremo dentro il carcere?

- Briciola cor tam tam avrà fatto sapé a Fiona che doveva sentisse male e co' li sordi avrà fatto in modo che la portassero subito in infermeria, senza sta' tanto a cavillà. Su questo sta tranquillo. Vedrai, li troveremo attorno al pozzo che ci aspettano e quarche cosa ci inventeremo.

I due uomini con le mute da sub, le maschere sul viso e le bombole sulle spalle si chiusero nella camera stagna e attesero che l'acqua del

fiume riempisse il piccolo vano, poi, aperto il portello esterno, uno alla volta uscirono dalla fiancata del minisommergibile.

* * *

Il cortile dell'infermeria del carcere di Regina Coeli sembrava deserto.

In un angolo la pavimentazione era in rifacimento e attrezzi e materiali erano accatastati alla rinfusa.

Addossate ad un muretto, in fondo, vicino alla porta interna dell'infermeria c'erano quattro grandi ceste piene di biancheria sporca. Le lenzuola e le federe traboccavano dalla cesta dove erano nascosti Briciola e Fiona.

- Ma quando arrivano? - disse la voce debole di Fiona stretta tra la biancheria e la presenza non proprio castissima del compagno.

- Ci siamo quasi, secondo i miei calcoli dovrebbero essere già qui. Tieni gli occhi sul pozzo, tra poco due angeli neri verranno su per portarti via.

- Fatti più in là, che mi soffochi - si decise a pretendere Fiona -. Non ti pare una pazzia tutto questo?

- Lo dici a me che mi sono dovuto far arrestare come un pollo?

- E dovrò nuotare fino al Nautilus?

- Non c'è altro modo... con le bombole e il loro aiuto. Io piuttosto che devo restare qui!

- Ma io detesto l'acqua!

- Zitta che qualcuno della vigilanza potrebbe passare e sentirci. Ormai manca poco.

Dopo pochi istanti, infatti, due figure nere con le ali ripiegate sulle spalle uscirono dall'imboccatura del pozzo e corsero ad acquattarsi vicino alle ceste ed ai sacchi di biancheria.

- Ci siete?

- Sì! - risposero in coro le voci di Fiona e Briciola.

Li aiutarono a buttar via le lenzuola e Fiona balzò fuori e abbracciò il padre commossa.

- T'avrebbero ammazzata! Ma c'è dio-der-fiume! Dovevamo assolutamente tirarti fuori.

Solo allora Fiona realizzò che il «socio» del padre era Garibaldi. Si asciugò gli occhi, gli buttò le braccia al collo, cingendolo con un abbraccio molto diverso dal precedente.

- Tutto a posto?

- Tutto a posto un cazzo! C'ho er Nautilus, qui fuori, in avaria.

- E allora adesso? - Chiese Briciola - Ma perché te lo chiedo, è finita non c'è più niente da fa'.

- È vero papà?

Il vecchio fumarolo, che non s'era mai sentito chiamare con quel nome, rimase interdetto.

Briciola si sedette per terra e si prese la testa fra le mani. - Pure che la portate dentro al pozzo quanta aria vi rimane?

- Ha ragione! - disse zio Garibaldo con gli occhi persi nel vuoto. - Se prima eravamo due a fare mapin mapon - cantilenò Briciola - adesso siamo quattro a fare mapin mapon. Altro che angeli neri con le loro ali, altro che volar via...

- Che hai detto?

- Che le cose non vanno come dovrebbero, adesso siamo quattro da tirare fuori... mai sentito di due che sono entrati di nascosto in prigione durante la notte. Più che un'evasione, questa è un'invasione. Gli avete facilitato il lavoro.

Dio-der-fiume si guardò intorno cercando un'ispirazione. - Proprio drento a 'sto cortile, nonno, quando Regina Coeli era appena nata e qui c'era ancora er muro der monastero de le Carmelitane Scarze... «e senza mutande», come diceva lui, drento a 'sto cortile usciva insieme all'artri carcerati pe' l'ora d'aria co' 'na maschera a forma di vanga sulla faccia.

Fiona lo guardò imbarazzata. - Quindi la famiglia nostra...

- Semo la memoria storica de' 'sto carcere. Nonno, siccome che era muratore, fu tra i detenuti chiamati a costruirlo... sur modello der penitenziario de' Filadelfia, aho! era er sistema cellulare, eh? S'usciva dalle singole celle solo pe' la funzione religiosa e l'ora d'aria. 'Na trovata dei quacqueri, morammazzati!

Zio Garibaldo, che era stato poco attento a quelle reminiscenze, improvvisamente cominciò a correre verso l'angolo opposto del cortile, si chinò sui lavori di pavimentazione interrotti, tornò indietro, saggì la robustezza della cesta poi tornò alle bombole e ne controllò il contenuto.

- Forse la posso portare fuori io!

- Come?

Zio Garibaldo indicò col pollice il cielo nero che ogni tanto era attraversato dal potente faro della sorveglianza.

- È una pazzia.

- Anche farla tornare giù sotto, e tu lo sai.

- Papà - disse ancora Fiona - io mi fido di lui.

Dio-der-fiume, ancora una volta rimase senza parole.

- Vuota le ceste! - ordinò zio Garibaldo -. Prendi le lenzuola.

- Mica sarai pazzo come lui - lo accusò Briciola -. È impossibile far volare via qualcosa da qui.

- Pe' terra e pe' acqua comando io, ma per aria... Quanti ne poi fa'

arzà?

- Due, forse. Forse tre.

Dio-der-fiume sorrise. - Nun ve preoccupate pe' me e pe' Briciola. Lui fra un po' esce, a me, avvertite l'avvocato, nun me potranno trattené a lungo... je faccio passà un brutto quarto d'ora, arresto illegittimo, sequestro de persona...

- Me lo sento già nell'arringa: «Il cavallo imbizzarrito del suo amore paterno, in balia del suo tumulto interiore, a briglia sciolta si è precipitato verso il suo obiettivo, travolgendo le barriere e le limitazioni delle leggi dello Stato». A me col cavallo imbizzarrito m'ha fatto assolvere due volte!

-... e poi a Regina Coeli ce sto come a casa mia, si nun hanno cambiato er direttore.

Zio Garibaldo aveva cominciato a lacerare il meno rumorosamente possibile un lenzuolo. - Fai così, cara, con queste ci facciamo le corde. Sarà una bellissima mongolfiera...

- Certo, solo somiglierà ai primi tentativi di de Rozier - disse pensierosa Fiona -, l'aveva nominato Sciarrone, ieri, durante le riprese.

- Ma come lo fai er pallone? - chiese dio-der-fiume.

- Prima di pensare al pallone prepariamo l'aria calda - cominciò a sistemare una bombola ad ogni angolo della cesta più piccola -. La mongolfiera non è altro che un involucro di aria calda. Dovrebbe essere un motore a calore, quelle vere le alimentano di gas propano liquido. Servono in genere quattro bombole ed il numero è l'unica cosa giusta che abbiamo. L'ossigeno è un ottimo comburente.

- La cesta potrebbe andare, ma il pallone?

- Abbiamo le ceste come armatura, abbiamo le lenzuola...

- Ma l'aria calda alle lenzuola ci passa attraverso!

- Non quando sono incatramate, laggiù di catrame c'è un intero bidone, presto, non perdiamo tempo che tra poco è l'alba e noi abbiamo bisogno del buio per volarcene via in pace!

- Per me è tutto sonato!

- Giulio Verne usava la guttaperca, per noi il catrame andrà benissimo. Il nostro volo, poi, dovrà essere brevissimo...

- Forza, Briciola all'età sua riuscivo puro io a fa' arzà tutto quello che me pareva... vor di che se non je riesce, morta pe' morta me la porto giù ar Nautilus!

* * *

Passato il primo entusiasmo zio Garibaldo sudava freddo.

Le corde di Fiona erano pronte, le bombole allocate, il bruciatore opportunamente disposto sul coperchio del bidone di catrame.

Dio-der-fiume aveva quasi finito di incatramare insieme le lenzuola e tra poco ci sarebbe stata la prova senza appello.

- Che c'è, te sei scordato qualcosa?

- E se ci sparano una sventagliata di mitra in volo?

- Se riesci a volà er più è fatto - lo rassicurò dio-der-fiume continuando ad incatramare con vigoria.

- Con la pece poi il cosiddetto pallone è nero, chi lo vede un pallone nero di notte?

Il fascio di luce ricomparve silenziosamente e cominciò ad ispezionare le finestre dell'ultimo piano dell'infermeria.

Zig-zagava con un tracciato irregolare, sfiorò appena le quattro ceste legate insieme e sommariamente ricoperte con le lenzuola incatramate già pronte.

Dopo un'ultima carrellata sulle finestre dell'ultimo piano il fascio di luce sparì.

Fiona K. Mantovani osservò i suoi uomini che, aiutati da Briciola, davano gli ultimi ritocchi all'incredibile macchina volante.

- Adesso noi due da dentro e voi da fuori teniamo l'armatura alta fino a che l'aria calda non la gonfia, poi, se funziona, ci sfuggirà di mano e ci solleverà.

- Fiona te sei proprio innamorata dell'omo giusto! - disse il fuma-
rolo conquistato definitivamente - È 'n acquisto!

Con gli angoli dell'armatura di vimini in mano le quattro persone nel cortile dell'infermeria formavano un gruppo plastico molto interessante.

Rimasero praticamente immobili e silenziosi per alcuni minuti.

- Questo nun s'arza! - disse Briciola che fu il primo a disperare.

- Non è ancora ora - mentì zio Garibaldo che sentiva una morsa sul cuore.

Passarono altri cinque minuti, poi sei, poi sette.

- Io mi sono stancato! - borbottò Briciola impaziente.

- Ma se me sembra addirittura più leggero - disse dio-der-fiume.

Aveva ragione: lentissimamente l'involucro, finalmente rigonfio, si stava alzando, le fettucce ritorte pian piano cominciarono ad allungarsi.

- Funziona!

- Funziona davvero! Chi l'avrebbe mai detto! - si lasciò sfuggire Garibaldo.

Le lenzuola si gonfiarono completamente sotto la spinta di quella forza leggera e continua. La mongolfiera aveva una forma comica ma ormai, a parte che la cesta coi passeggeri rimaneva appoggiata per terra, sembrava davvero pronta a spiccare il volo.

- Sta prendendo la rincorsa - osservò Briciola che cominciava a spe-

rare.

Rimasero ad osservare la cesta per altri interminabili minuti, poi dio-der-fiume prese una cartaccia e la fece passare sotto la cesta.

- Non tocca più per terra! Se sta a arzà.

Lentissimamente la cesta si stava alzando davvero.

- Voliamo, voliamo!

* * *

Anche quella notte sul colle del Gianicolo, qualche parente dei detenuti del più famoso carcere di Roma accendeva e spegneva le torce elettriche sotto il faro tricolore che sta a poca distanza dal monumento equestre di Giuseppe Garibaldi.

Una vecchia usanza, un modo per mandare più che un messaggio, un saluto di quelli rimasti fuori a quelli che dovevano rimanere dentro.

Da quel punto d'osservazione, in alto, la planimetria del carcere si poteva godere in tutta la sua severa bellezza: l'originale crociera a quattro bracci si era arricchita, nel corso del Novecento, di altri splendidi manufatti. Il senso di oppressione che ogni carcere restituisce all'osservatore era mitigato dal respiro della notte quieta.

Poche stelle, le luci della città tutte intorno, l'ansa del Tevere proprio accanto all'edificio.

Sette, otto, dieci lampadine si accendevano e si spegnevano nelle mani delle mogli, delle madri e dei figli, mentre il faro intermittente proprio sopra le loro teste trasmetteva sciabolate di luce bianca, rossa e verde nel cielo scuro.

- Ogni ora nel carcere è lacrima.

- Ogni giorno un piatto di minestra in meno per la nostra famiglia...

- Ogni settimana un inverno di speranza e di attese.

- Ogni mese è l'apparizione dello spettro della morte civile.

- Ogni anno... ma l'hai visto anche tu?

- Cosa?

- Quell'affare scuro sopra il tetto dell'infermeria!

- Lo vedo! Si alza piano, come un grande aquilone!

- Io non lo vedo..

- Ma sì è un pallone, sale molto lentamente.

- C'è qualcuno sotto, vedo un bagliore, giù in fondo.

- Io non lo vedo, che sarà un UFO?

- Ma quelli stanno a scappà de galera!

I parenti dei carcerati si guardarono tra loro increduli ed eccitati, fecero ondeggiare le torce elettriche verso la strana mongolfiera come cenno di saluto e quando dall'improvvisato pallone videro dei cenni

di risposta scoppiarono in uno spontaneo applauso.

Una scena che difficilmente i frequentatori notturni del Gianicolo avrebbero rivissuto.

- Sembra la nave pirata di Capitan Uncino - disse una voce di bambino.

- Speriamo ci sia pure papà - rispose un altro.

La nave pirata si mosse ancora molto lentamente, navigando nel cielo come una nuvola di temporale, poi, sempre molto lentamente, quasi danzando, cominciò a discendere. Si avvicinò pian piano alla città, finché planò dolcemente sulle acque del fiume amico, poco prima di Ponte Sisto.

Maratona Scarpia

La sera dopo nei giardini di Castel Sant'Angelo attorno al maxischermo erano state disposte centinaia di poltroncine di plastica verde e, in posizione meno favorita, anche un numero almeno doppio di sedie gialle.

C'era il pienone delle grandi occasioni.

La gente che non era riuscita ad entrare si assiepava fuori delle transenne e tutte le finestre con vista sul Castello erano gremite di grappoli di spettatori «portoghesi».

Nell'ultima fila delle sedie gialle zio Garibaldo era riuscito a far sistemare Filippo ed una inedita Mantovani, con parrucca nera, colorito bronzeo e pareo semitrasparente.

Così combinata, pur essendo innegabilmente una gran bella baggiana, Fiona non veniva adorata e concupita da chiunque la vedeva, come nella sua versione bionda; da bruna, evidentemente, non era la donna più desiderabile del mondo.

- Non dovevamo venir qui - borbottò Filippo guardandosi intorno nervosamente -. Non è posto per chi è appena uscito... da dove sai!

- Ma se non la riconoscerebbe neanche la fi.. neanche Laura Antonella! - lo rassicurò zio Garibaldo.

- Dov'è Laura, a proposito? - domandò Filippo con finta disinvoltura.

- Ieri quando mi hanno arrestata e portata sul set, Romolo l'ha fatta nascondere. Non so neanche io dov'è, in un posto sicuro, ad aspettare la fine di questa storia. Aspetterò anche te.

- Il servizio d'ordine è insuperabile, ho tentato di avvicinarmi al Castello ma prima certi brutti ceffi poi un tale commissario De Cataldis mi hanno impedito di passare.

- Ci deve essere più di un servizio d'ordine. Ci saranno mafiosi e servizi segreti qui attorno.

- Continuo a pensare che non c'era motivo di mischiarci tra la folla.

Zio Garibaldo sorrise superiore. - Solo qui possiamo cercare di capire esattamente il disegno che c'è dietro tutta questa organizzazione, proprio mischiandoci tra la folla!

- Zitti! Comincia.

- No, è la pubblicità.

- No, la presentazione.

L'anchorman guardò verso la telecamera ed assunse un'aria ispirata. - Sta per cominciare la «Maratona Scarpia» - fece una pausa - una trasmissione che, oserei dire, non ha mai avuto l'eguale nella storia della nostra televisione. - L'anchorman sorrise. - Non si era mai riusciti ad organizzare una trasmissione a reti unificate pubbliche e private di una tale rilevanza, otto ore di film, dibattiti, commenti, che hanno come tema principale un personaggio dall'indubbio fascino - fece un'altra pausa -, meglio noto per l'opera in cui meno obiettivamente è stata lumeggiata la sua personalità: Scarpia.

L'anchorman sospirò impercettibilmente. - I primi due tempi del serial, come è noto, sono stati registrati ieri e la loro programmazione in differita inizierà tra poco. Ci rivedremo nell'intervallo, tra un consiglio per gli acquisti e l'altro e poi ci faremo compagnia, tutti insieme appassionatamente sino all'alba, quando il terzo tempo, che sarà visto da circa cinquecento milioni di persone in Eurovisione, sarà trasmesso in diretta, con un eccezionale sforzo organizzativo.

La telecamera inquadrò lo studio televisivo, stranamente ingombro di materiale scenico e cavi elettrici; tre le persone sedute su poltroncine colorate dalle enormi spalliere. Tra due illustri sconosciuti campeggiava la figura nera inquietante di Salieri.

- Di che parleremo? Questa produzione riveste certamente i caratteri dell'eccezionalità. Non solo perché le scene sono state girate sui luoghi effettivi dove si ambientò la storia, non solo per la minuziosa ricerca storica che ha fatto giustizia delle numerose inesattezze presenti nell'opera di Puccini, ma per la straordinarietà degli interpreti e la dimensione da spy-story - guardò con aria saputa verso il pubblico dei telespettatori. - Una vera meritoria e misericordiosa Arciconfraternita romana, quella dei Sacroni Rossi, oltre ad accordare l'utilizzo dei preziosi costumi del tempo ha consentito ai suoi adepti di partecipare alla rappresentazione con lo stesso cerimoniale di duecento anni fa.

Ora sono sugli spalti in una fantasmagorica fiaccolata che corona il Castello. E non è detto che anch'io non vada a raggiungere Scarpia, Tosca e Cavaradossi sugli esterni. Per adesso Scarpia lo abbiamo segregato qui nei sotterranei, tutto per noi, ve lo presenteremo nell'intervallo e ci faremo spiegare le caratteristiche culturali di questa grande impresa.

Buon divertimento!

Nella grande platea un mormorio deliziato accolse quelle ultime parole.

Luigi Sacrestano e Giuseppe Fiori

- Come avranno fatto ad ottenere le reti unificate? - chiese sgranando gli occhi Fiona K. Mantovani -. Chi accende la televisione, in tutta Italia, dovrà vedere la loro trasmissione!

- I Sacroni Rossi sono potenti! - mormorò zio Garibaldo.

- La diretta servirà a mostrare il rogo dei libri, sono certo che al momento opportuno le telecamere punteranno nella direzione giusta! - disse Filippo.

- Sicuramente c'è una perfetta regia dietro tutto questo, ma sento che mi sfugge qualcosa - mormorò zio Garibaldo.

- Speriamo di non dover assistere al loro trionfo - sbottò il ragazzo con una nota di disperazione nella voce.

- Non preoccuparti - lo rassicurò lo zio - il mio amico è una persona fidata, almeno su lui possiamo far conto.

- Ve volete sta' bboni? - si lamentò un signore calvo della fila davanti -. Ecco, comincia, vedete?

Un religioso silenzio calò su quella moltitudine.

* * *

Primo tempo

- Fu grave sbaglio quel colpo di cannone! - disse il Conservatore del Tradimento entrando in scena tra lo svolazzare del mantello -. Attento sacrestano, pesa le risposte, un prigioniero di Stato è appena fuggito da Castel Sant'Angelo. Potrebbe essersi rifugiato in questa chiesa.

- Misericordia!

- E forse c'è ancora. Dov'è la cappella degli Attavanti?

- Eccola - il sacrestano va al cancello e lo vede socchiuso -. Aperta! Misericordia! C'è un'altra chiave!

- Un buon indizio. Entriamo.

Si guarda intorno rapidamente, poi raccoglie da un inginocchiatoio un ventaglio. - Lo stemma degli Attavanti! Cesare Angelotti è il fratello dell'attuale marchesa. Non è escluso che non sia capitato qui per caso, sua sorella potrebbe avergli preparato la strada...

Si guarda intorno e vede, nella Maria Maddalena su una parete, il ritratto della marchesa Angelotti Attavanti.

- Qualcuno la doveva conoscer bene, chi ha dipinto quel quadro?

- Si chiama Cavaradossi, un volterriano, Satana, uno che scherza coi santi.

- Un nemico del santissimo governo!

Il sacrestano si fece il segno della croce.

- È l'amante di Tosca, un uomo sospetto. Non ti sei accorto di qual-

cosa di strano che è successo in questa chiesa?

- Gonne che fanno concorrenza alle Madonne, un tanfo d'inferno... e poi, qualcosa di strano è successo. Cavaradossi aveva detto di non aver fame, già ci avevo fatto la bocca, un cesto pieno di roba di prima qualità... ed ora è vuoto!

- Avrò pranzato.

- Dentro la Cappella? Non aveva la chiave che io sappia, e m'aveva detto che non avrebbe pranzato...

- Doveva aver fame Angelotti.

Entra Floria Tosca, è la dottoressa Martin-Chuzzlewit.

- Tosca? C'è sempre di mezzo una donna in questi intrighi, qui ce ne sono addirittura due, converrà agire d'astuzia per l'interesse dello Stato.

- Mario? Mario! - dice Tosca ad alta voce -. Purché non sia con lei.

- Per ridurre un geloso allo sbaraglio, Jago ebbe un fazzoletto ed io un ventaglio!

- Se ne è andato? - chiese la donna al sacrestano.

- Dev'esser sgattaiolato via, è sparito come per magia!

A poco a poco cominciavano ad entrare in chiesa, diretti verso la navata centrale, popolani, borghesi, ciociare, trasteverine, soldati, pecorari, don Frittella vestito da cardinale ed il Capitano Schnitzel, in alta uniforme. Dietro di lui un nutrito corteo di guardie svizzere, con elmo e corazza.

Dolcestoria, travestito da mendicante, un piattino in mano, si muoveva agilmente col suo passo da storpio. Aristide Belli Capelli, ricettatore disonesto, con una zampogna a tracolla, incedeva con fierezza vicino al gruppo dei suonatori; Kurbanov, irriconoscibile senza il caratteristico turbante azzurro, vestiva di pelli ed aveva un agnellino sulle spalle; Santi e Vito, pastori siciliani sfarzosamente abbigliati, accompagnavano Maria Carolina, Regina delle Due Sicilie, ed il suo seguito.

- È uscito con qualcuno... o qualcuna? - chiese la dottoressa Martin-Chuzzlewit.

- Non so niente e non voglio saper niente.

- Una diva del palcoscenico in chiesa! - Salieri si avvicina, intinge le dita nella pila e le offre l'acqua benedetta -. Un nobile esempio il vostro. L'arte e la fede che vanno a braccetto.

- Buonasera, Scarpia, felice di avervi rivisto.

- Almeno voi in chiesa ci venite per pregare, non come certe sfrontate che somigliano tanto alla Maddalena... per il viso e per i costumi... che in chiesa ci vengono per tutt'altro motivo.

- E perché ci verrebbero? Quali sfrontate?

Le mostra il ventaglio. - Pensavo alla marchesa Attavanti... non è

segreta la sua assiduità in questa chiesa. Una chiesa dove si prega e si dipinge - indicò il cancelletto aperto della cappella -. Qualcuno ha disturbato gli amanti, son fuggiti, ma lei deve aver perso le penne.

- Ed io che venivo tutta preoccupata per dirgli che stasera avrei mancato all'appuntamento.

«Sono riuscito nel mio effetto, il veleno del sospetto l'ha rosa» - bisbigliò tra sé Salieri. - Ma che fate, piangete? C'è qualcosa che vi accora?

- Nulla!

- Potessi asciugare quelle lacrime... - sussurrò -. Gli artisti sono infedeli se non alla loro arte, ora chissà dove saranno andati a cercare un po' d'intimità...

Tosca Martin-Chuzzlewit non gli bada. Primissimo piano, ha deciso, tenterà di sorprendere gli amanti.

- Addio Scarpia, stasera ho qualcosa da fare.

Parte con grande agitazione. Il Conservatore del Tradimento l'accompagna per un tratto, ma lei si libera della sua compagnia. - Vai pure, quello che ti ho instillato nel cuore t'accompagnerà!

Nel tuo cuor s'annida Scarpia.

Fa un cenno ed accorre Primo Anello. - Spoletta, tre agenti, una carrozza, seguila ovunque vada, non visto.

- Sta bene. Dove ci ritroviamo?

- A Palazzo Farnese.

Primo Anello parte rapidamente.

Si diffondono le note del «Te Deum» di Verdi.

Passa il corteggio che accompagna il cardinale all'altare maggiore, Scarpia si inchina al passaggio di don Frittella, che benedice lui assieme alla folla con un sorriso indecifrabile sul volto.

Il «Te Deum» di Verdi, nella storica esecuzione di Arturo Toscanini cominciò a riempire di note la chiesa e le case di tutti gli italiani.

Fine del primo tempo

* * *

Intervallo

- Edizione Straordinaria! La Repubblica! Edizione Straordinaria! Filippo fece cenno allo strillone ed acquistò una copia del giornale.

- Che dice?

- Un editoriale di Scalfari, «Logge Nazionalpopolari» ed una intervista di Biagi al Capo della Polizia nelle pagine culturali.

- Meglio la televisione - commentò innocentemente Fiona K.

Mantovani -. Adesso lo intervisteranno in diretta.

Salieri nel severo costume di Scarpia e la dottoressa Martin-Chuzzlewit, nonostante il trucco meno bella del solito, erano inquadriati mentre partivano i titoli della trasmissione.

Maratona Scarpia

L'anchorman guardò verso la telecamera ed assunse la solita aria ispirata. - Siamo qui nello studio ricavato tra le quinte della produzione, tra chilometri e chilometri di cavo, per farvi incontrare il fantastico protagonista di questa avventura, il prefetto Salieri, con cui vorremmo approfondire il rapporto con la «Tosca» di Puccini, Illica e Giacosa.

Abbiamo invitato, per la collocazione di questa ricostruzione nel genere spionistico e per avviare un contraddittorio, anche l'esperto svizzero dello spionaggio Jules Quicher, autore del best-seller «Funerale dopo Ustica».

La telecamera inquadrò prima il prefetto Salieri, già in abito di scena, poi l'esperto che fissava anchorman e primattore con aria divertita.

- Ma cominciamo proprio con l'esperto... «Le avventure di Scarpia» sono in sostanza una lunghissima spy-story di duecento anni fa. Quello che più ha interessato la produzione è la ricostruzione storica, il rapporto tra la storia e la Storia. Cosa pensa di questa caratteristica?

- La verosimiglianza era dettaglio secondario ma non eliminabile fin dal nascere del genere - cominciò Quicher -. Nella spy-story, del resto è proprio il riferimento ai fatti storici, pur nella mediazione letteraria, ad essere elemento fondamentale... poi il contatto con la realtà si attenuava colle storie di spionaggio alla James Bond - continuò - e bisogna arrivare alla spy-story di Le Carré per tornare ad avvicinare gli intrecci alla realtà. Questo ora è irrinunciabile, pur nel filtro fantastico...

- Quello che ci interessa chiedere ora al Prefetto Salieri, grande protagonista di trame... investigative di ogni genere e primattore della serie è un commento sulle più originali caratteristiche dello show in cui è coinvolto. Per la parte del potente governatore e capo della polizia di Roma è stato scelto il vero capo della polizia italiana...

- ... un personaggio istituzionale - notò Quicher - non le sembra di sacrificare alle esigenze dello spettacolo un riserbo ed una dignità che i suoi predecessori avevano diversamente onorato?

- Ho accettato di buon grado di mettere la mia immagine pubblica

ed i successi della mia lunga carriera nelle forze dell'ordine, al servizio di questo storico spettacolo - Salieri sembrava a sua volta divertito dalle domande del suo interlocutore -. Nel ruolo di Tosca, del resto, c'è un'altra Tosca, la dottoressa Tosca Martin-Chuzzlewit, che non ha nulla da invidiare per bellezza a Lina Cavalieri, la donna più bella del mondo, come è stata definita in un vecchio film. Il coinvolgimento anche di una valente commissaria, poi, sta a dimostrare come la polizia, a tutti i livelli, è presente in questa operazione, che avvicina le forze dell'ordine e del... a tutti i cittadini italiani. La mia collega, tra l'altro, aveva, giovanissima, recitato con Strehler e Ronconi...

- È vero - interlocuì la commissaria - ho abbandonato quella che qualcuno aveva giudicato una promettente carriera artistica per dedicarmi alla lotta alla criminalità. Questa che mi hanno offerto è una occasione unica, che NON HO POTUTO rifiutare. Si tratta di una Spy-story, è vero, ma molto legata alla realtà.

La telecamera indugiò su un primo piano e poi sulle gambe lunghissime ed accavallate.

- Per me, comunque, l'interesse alle investigazioni è prevalente. Mi piace considerare questo episodio un intermezzo ludico...

Quicher ghignò. - Certo. In fondo non può pensarsi una storia di spionaggio completamente avulsa dalle vicende storiche, pur rivisitate, ricostruite ed inventate - l'esperto continuò con aria seria -. Mi consta che in questo serial, prodotto da una multinazionale italo-siculo-americana, lo studio storico è stato particolarmente accurato. Ed ha dato risultati a dir poco sorprendenti e spiazzanti.

- È vero - ammise Salieri, come se la cosa lo riguardasse solo fino ad un certo punto -. Gli sceneggiatori sono riusciti a consultare un carteggio segreto, sepolto nella Biblioteca Vaticana, ed un altro nell'archivio di una potente Arciconfraternita, da cui risulta, ad esempio, che Cavaradossi era senza dubbio una spia di Napoleone ed Angelotti un pericolosissimo terrorista che aveva in animo un attentato alla vita del governatore di Roma.

L'anchorman credette bene di intervenire. - E come mai, ci ha chiesto un telespettatore, il serial continua oltre la drammatica fine della spia dei francesi?

- Cavaradossi, vuole dire? Scarpia non morì in quell'occasione ed ebbe invece modo di rendersi ancora utile come intelligente servitore dello Stato. Si tratta poi, a ben vedere, di una caratteristica del genere. La punizione di Cavaradossi è solo l'inizio delle avventure di Scarpia. In ogni caso, nelle storie vere o inventate di spionaggio, la partita non è mai chiusa in maniera definitiva, un attentato viene sventato, ma «gli altri» potrebbero riprovarci; i piani segreti sono stati salvati dal trafugamento, ma non è detto che siano per sempre

messi al sicuro.

- Potremmo dire - si inserì di nuovo l'anchorman - che c'è sempre la parola «continua» al termine di un racconto di spionaggio.

Quicher accavallò le gambe ed assunse un'aria assorta. - La conclusione spesso «illegale» delle spy-story si ritrova persino nella Tosca. Non crede, signor Capo della Polizia, che anche l'assassinio di Cavaradossi sia un finale illegale?

- Ci sono anche nelle vere storie di spionaggio dei finali anomali, non del tutto corretti dal punto di vista più formale - confessò Salieri con un sorriso disarmante.

- Si tratta spesso di operazioni o vicende coperte dal segreto, che lasciano nel lettore di libri come in quello dei quotidiani non poche perplessità, dubbi, inquietudini - commentò la Martin-Chuzzlewit.

Un'ombra passò sul viso del Prefetto. - È necessario invece che la gente comprenda, sia portata a comprendere, che è irrinunciabile la presenza di personalità carismatiche, come Scarpia, che sanno prendersi le loro responsabilità, al di là del bene e del male come sono comunemente intesi.

- Nell'illegalità - puntualizzò Quicher.

- Ci sono vari tipi di illegalità - gli occhi chiari di Salieri lampeggiarono - inutile dire, comunque, che l'eliminazione del colpevole - avversario, da parte della spia protagonista rappresenta un luogo comune continuamente rivisitato in letteratura e nella realtà, spesso, una vera e propria necessità. Come capita di decidere chi non è il caso di punire, l'agente segreto deve prendersi la responsabilità di togliere di mezzo l'avversario troppo pericoloso.

- Dobbiamo salutare la dottoressa Martin-Chuzzlewit che si deve andare a preparare - disse con un sorriso da un orecchio all'altro l'anchorman -. Le facciamo gli auguri perché la sua bellezza continui a sposarsi con la professionalità.

La commissaria, come aspettasse quell'imbeccata, si alzò di scatto dalla poltrona in cui era rimasta seduta quasi in silenzio, volgendo gli occhi dall'uno all'altro degli ospiti.

- Un grande, leggendario futuro da attrice l'aspetta - sentenziò Salieri.

- Il mio futuro, buono o brutto che sia, è nella polizia, non nel teatro - affermò la commissaria andandosene.

- Torniamo alla nostra chiacchierata - impose l'anchorman sorridendo meccanicamente.

- La domanda che sorge spontanea è: bisogna valorizzare questo luogo comune della *fiction*? - Quicher osservò Salieri con gli occhi socchiusi -. Bisogna considerarlo *tout court* trasferibile all'attività dei servizi? In questo modo l'agente segreto, sulle orme del resto dei

protagonisti dei romanzi d'azione all'americana, si presenta come un riassunto concentrato di tutte le funzioni dello Stato, riveste i panni di poliziotto, pubblico ministero, giudice, giuria e boia. E poiché si verte di questioni internazionali, l'agente è anche Governo, Parlamento, Presidente, Popolo.

- Si tratta di una idea già presente nei polizieschi classici... - informò Salieri -. La stessa idea ha trovato, ovviamente, ampia cittadinanza nella tradizione della spy-story. Gli autori dei romanzi di spionaggio evidenziano quella che spesso è una realtà... come le garanzie costituzionali siano inutili appesantimenti e come il potere politico sia imbecille: le uniche persone serie di uno Stato spesso sono spie, generali e poliziotti, che devono quindi esser lasciate libere di agire. Chiamatela una regola dell'intreccio - concluse Salieri con un luccichìo negli occhi.

Quicher scosse la testa. - L'intreccio però - riprese - nelle mani dell'autore, fornisce artificiosamente, come pure è stato detto, un bel numero di buoni motivi per far tornare indietro di duemila anni la civiltà giuridica occidentale e per giustificare la pena di morte fai da te...

- Nella storicizzata spy-story moderna, gli avversari, cioè coloro che si battono contro il paese per cui lavora la spia protagonista, per la loro pericolosità e spietatezza, giustificano i metodi forti usati per combatterli.

- Ho davvero avuto esperienza di avversari pericolosi e spietati...

- Se le grandi battaglie storiche del giorno d'oggi sono combattute dagli agenti segreti, con che regole giocano la partita? Uccidono sempre i Cavaradossi di turno?

Salieri si agitò sulla poltrona. - Non ditemi che siete sentimentalmente legati alla tradizione della figura di Cavaradossi! Le accurate ricerche storiche condotte... - il prefetto si interruppe cercando le parole - lo hanno definitivamente smascherato come «vilain» della situazione.

- La funzione dei «vilain» nei romanzi di spionaggio è uguale a quella del rapitore-stupratore ed a quella che avevano gli indiani scotenatori nei western e dei «musi gialli» nei film di guerra nel Pacifico - notò Quicher -. Sfortunatamente nella *fiction* moderna si sono persi di vista i motivi del loro esser dalla parte del male: lo sono per definizione.

- Tra poco - insorse Salieri -, per colpa di certo giustificazionismo e dello sforzo di comprendere a tutti i costi, rimarrà ben poco di indiscutibile con cui fare i cattivi...

- ... e giustificare le mani libere delle spie. Ma come fa - chiese innocentemente Quicher - come fa la spia a sapere che tipo di politica

deve fare il servizio segreto senza farsi guidare dagli organi liberamente eletti e dai governanti responsabili davanti al parlamento? Non è un mistero nel mistero?

Salieri respirò profondamente prima di rispondere. - Forse si va verso un mondo in cui non solo le spie diventano governanti ma anche i governanti diventano spie.

Su queste ultime parole partirono i titoli di coda dello speciale talk-show. La *Maratona Scarpia* riprendeva.

Davanti al maxischermo il pubblico pareva annoiato da tutte quelle chiacchiere incomprensibili. I consigli per gli acquisti sembrarono riscuoterlo dal lieve torpore in cui era caduto.

- Quasi quasi gliel'ha detto, insomma.

- Anche Quicher, però, lo ha messo in difficoltà, una o due volte...

- Ha fatto un sacco di allusioni, è vero, ma almeno a Salieri piace il cinema.

- Temo i mascalzoni anche quando sono cinefili - borbottò Filippo ancora nervoso -. Non dovevamo venir qui.

- E volevi che mi perdessi il debutto televisivo della donna più bella del mondo? - zio Garibaldo ci pensò un attimo poi carezzò la spalla di Fiona, che gli sedeva accanto -. Voglio dire il tuo debutto come marchesa Attavanti, un cameo, cara, in cui tutti gli occhi sono su di te!

- Sì, un cameo che mi è costato quell'incredibile arresto, e se non ci fossi stato tu...

- Però strana quella citazione da cinefilo - commentò Filippo -. M'è sembrata forzata. L'hai visto quel film?

- Certo, c'era una Lollobrigida strepitosa e Gassman doppiato che faceva il romantico principe russo - disse zio Garibaldo mentre tentava di attirare l'attenzione del gelataio -. La regia era di Robert Zigler Leonard, quello di «Orgoglio e pregiudizio», con Greer Garson e sir Laurence Olivier.

- Bravo? - chiese Filippo.

- Un grande professionista - lo liquidò zio Garibaldo -. Ed anche un regista fortunato... ha girato con Greta Garbo, Norma Shearer, Joan Crawford, Myrna Loy, Jeannette Mac Donald, Hedy Lamarr, Lana Turner, Claudette Colbert, Mary Astor, Barbara Stanwyck, Ava Gardner, Judy Garland, June Allyson...

- E Kim Novak? - chiese imbronciata Fiona K. Mantovani.

- Scusami, non essere gelosa, chi non ama il cinema non può capire... ognuno di quei nomi per noi appassionati evoca personaggi, scene, inquadrature indimenticabili.

- Perché non posso capire? Neanch'io l'ho dimenticato quel film - disse seria la Mantovani -. Il duello di Gina Lollobrigida che interpre-

ta la parte di Lina Cavalieri...

- Adesso il Comune le ha dedicato una via al quartiere della Serpentara.

- S'era vestita da D'Artagnan, un accostamento meraviglioso di rosso e nero... e poi quando interpreta la Tosca e...

- La Tosca!

- Sì, la Cavalieri era una straordinaria cantante - lo tacitò Fiona, persa dietro un ricordo -. Tra l'altro era amica di una nostra cara cliente, la signora Wanda, che mi ha riempito la testa con le storie della vita della grande Lina... Nel film ci fu una scena drammatica, lei va per parlare al tenore, che faceva Cavaradossi, e lo trova ucciso davvero, perché Robert Alda, geloso, gli aveva fatto sparare dalle quinte mentre il plotone fingeva di fucilarlo... Lei sospetta del principe Sergio e...

- Potrebbe essere una coincidenza.

- Nero Wolfe diceva che le coincidenze devono essere accuratamente provate perché si possa prestar loro fede.

- Forse quel film è rimasto in mente anche a Salieri... anche se non è vero che la Martin-Chuzzlewit è più bella della Lollo...

- Forse lo ha detto per qualche altro motivo, quell'uomo è così perverso, ha una mentalità obliqua e tortuosa...

- Arf, arf! - Marlowe abbaiò inquieto.

Filippo sentì un brivido freddo corrergli per la schiena. - Aveva fatto arrestare davvero Fiona per il personaggio della Attavanti. L'aveva fatta davvero rinchiudere in carcere e a dio-der-fiume avevano detto che...

- Ero distrutta, devo esser venuta un orrore! Vedrete nel secondo tempo.

Zio Garibaldo guardò il nipote mentre i capelli del ciuffo gli si rizzavano sulla testa con un effetto che sarebbe stato comico se la tragedia non fosse stata così incombente.

- La commissaria!

- E poi Samuel è sparito, zio! Non potrebbero volerlo uccidere in diretta?

Zio Garibaldo spalancò gli occhi. - Un Cavaradossi negro? Dai, è impossibile!

- Voleva uccidere Fiona perché poteva mettere in pericolo i Sacroni con la sua denuncia di ciò che le era successo al Water-Grave, vuole togliere di mezzo la Martin-Chuzzlewit... zio, sono certo che la parte di Cavaradossi dovrà recitarla Samuel Spade, e che morirà davvero, come nel film che quel serpente ha voluto citare!

Alla parola serpente zio Garibaldo rabbrividì.

- Basterebbe cambiare le pallottole. È una tradizione del testo, no?

Per un tragico errore le guardie svizzere spariranno con pallottole vere!

- E Tosca sarà buttata di sotto! Davanti ai nostri occhi!

Fiona guardava zio e nipote con gli occhi spalancati. - Devi fare qualcosa, Gary! Solo tu puoi salvarli.

- Ma sarà impossibile anche solo avvicinarsi a Castel Sant'Angelo, tra poche ore, all'alba, ci sarà la diretta! - osservò Filippo ragionevole -. Ci vorrebbe un artista.

- Quasi impossibile in effetti. L'artista che c'entra?

- Nulla, assolutamente nulla è inevitabile. Per il potere della sua fantasia, un artista può addirittura contrastare efficacemente l'effetto d'anestesia della TV, se si raccontasse una storia nuova, forse, potremmo inserirci in quella che hanno preparato loro...

Fiona sorrise al suo uomo. - Non ti viene in mente niente di quello che ti è successo in Africa, che potrebbe aiutarli?

Garibaldo ebbe un moto di stizza. - Fiona, io non sono mai stato in Africa.

- Zio! - esclamò Filippo - l'enormità di quelle parole lo avevano colpito più della rivelazione del vero piano di Salieri.

- Li salverai? - chiese la bionda trepida e speranzosa, come se non avesse sentito la confessione -. Oh, dimmi che non li lasceremo morire così.

- Zio Garibaldo! Vorresti dire che ti sei inventato tutte le storie africane che mi hai raccontato?

L'altro abbassò la testa vergognoso. - Filippo, io...

- Le hai inventate davvero?

- Sì, maledizione!

- Ma è fantastico! - esultò il ragazzo.

- Fantastico? - Garibaldo sembrò perplesso.

Filippo s'era emozionato ed agitava le mani freneticamente davanti al naso dello zio. - Ma non capisci? Tu puoi essere quello che si inventa una storia. Tu puoi creare il diversivo! Se non sei un artista, sei quanto di più vicino abbiamo sottomano!

- Forse...

- Devi inventare una balla, zio, la più grande della tua vita!

- Questa è un'impresa per uno come te, Gary! - disse seria la donna, che continuava a guardarlo adorante.

Se c'era una donna per cui valeva la pena, appena terminata l'avventura più tremenda della tua vita, di cominciarne un'altra, quella era Fiona K. Mantovani bruna e col pareo trasparente di seta dipinta.

Zio Garibaldo non era tipo da restare a lungo nella tempesta del dubbio, batté un pugno sulla palma aperta e si alzò in piedi.

- Dobbiamo arrivare con un po' di gente sugli spalti, in vista dell'esecuzione... e dobbiamo impedire che l'esecuzione avvenga per fucilazione, tu devi mobilitare gli uomini di dio-der-fiume, io avverto Dolcestoria... e se non bastasse... - zio Garibaldo esitò solamente per qualche attimo - se non possiamo avvicinarci da terra lo faremo dall'aria! Vieni Filippo!

- Ma Gary! La mongolfiera è inutilizzabile!

- E chi pensa alla mongolfiera? La prima volta che mi hai visto non guidavo uno Stinson? Ora pensiamo alla fanteria, ch  all'aviazione, dopo, provvedo io!

* * *

Secondo tempo

L'ufficio di Scarpia a Castel Sant'Angelo. Una tavola imbandita ma il cibo non   stato toccato. Il governatore di Roma passeggia nervosamente per la stanza.

- Sciarrone!

L'uomo compare dalla porta. - Eccellenza.

- Notizie dei Francesi?

- Napoleone   riuscito a raccogliere un esercito formidabile. Non sono passati cento giorni da quando   fuggito dall'isola d'Elba e rischia di infliggere una sconfitta decisiva ad Austria, Prussia Inghilterra e Russia.

-   un demonio quell'uomo.

- Ha spie dovunque. Tosca   al Castello?

- La stanno cercando.

-   facile fare la spia quando il nemico   alle porte. Anche se ti arrestano, dopo qualche settimana arriva Napoleone che ti rimette in libert .

- Come ci si difende in questi casi?

- L'unico deterrente   la pena di morte... Se li lasci vivi al massimo faranno qualche mese in galera, potranno per  probabilmente non solo salvarsi ma farci fuori tutti ad uno ad uno.

- Intende condannare a morte Angelotti?

- Cos , almeno, diamo un esempio.

- Cos  la smettono - disse Sciarrone -. E non ci provano pi . Cavaradossi?

- Anche lui. Se non collabora dovremo eliminare anche la cantante... ed anche la sorella, la nostra bionda.

- Senza processo?

- Con Napoleone alle porte? Il processo durerebbe fino all'arrivo delle truppe francesi. E i traditori si salverebbero. Mandami

l'Attavanti.

- È qui fuori che attende.

Sciarrone si ritirò con un lieve inchino.

- Vedi, Sciarrone, il tradimento è collegato alla fiducia, un tradimento è possibile solo nei casi dove c'è la fiducia, siamo traditi solo quando ci fidiamo.

- Certo, eccellenza. Lei che non si fida non sarà mai tradito.

Salieri lo ignorò. - Il primo tradimento ci caccia fuori dall'infanzia e ci fa soffrire ma è importante quella sofferenza che ci fa comprendere che la vita può anche essere ostile, esser tutta un inganno.

- Indubbiamente eccellenza.

- Si può reagire in diversi modi al tradimento, Sciarrone, la collera ed il risentimento di chi non perdona, il cinismo di chi dopo una delusione non vuol credere più a nulla; coi frantumi delle idee si costruisce facilmente una solida filosofia cinica. Domandiamoci perché questa gente è contro di noi!

- Si riferisce alla contessa Attavanti?

- A lei, a Tosca, a Cavaradossi. Sono italiani e prendono parte per i francesi, sono sudditi del Santo Padre e intrigano per spodestarlo. Per scacciarlo, e con lui l'Ordine e la Pace.

- Le cattive compagnie...

Scarpia sospirò. - Le cattive letture, i principi dell'illuminismo, la libertà che diventa licenza... Il Santo Padre ha, fin dalla sua assunzione al pontificato, nominato una commissione d'inchiesta...

- Spoletta me ne ha parlato...

- I risultati sono stati sconfortanti. In qualsiasi biblioteca di convento, in ogni parrocchia ci sono libri apparentemente innocui in cui tutte le idee più indiscutibili sono criticate, le classi dirigenti denunciate, la religione, il potere e la gerarchia messi in discussione, i poveri e i deboli vittimizzati, gli sciocchi avventuristi, come Bruto e Cassio, Armodio e Aristogitone, sono esaltati...

- Oggi in qualsiasi casa si possono trovare libri di Cicerone e di Tacito, di Voltaire e di Montaigne!

- Nelle case?

- Tu non sai quanto veleno si nasconde nei più oscuri ricettacoli delle case? Libri di atei, di sanculotti, di repubblicani, liberali, libri di scienza! Non era stato ben educato Angelotti? È divenuto console della disgraziata Repubblica, e sua sorella? A casa dovrebbero stare le donne, dovrebbero tacere, piacere e stare in casa, ma l'Attavanti voleva studiare, leggere... e questi sono i risultati! Abbiamo allevato delle serpi in seno.

- Cantanti e pittori, scrittori e puttane son sempre stati personaggi sospetti.

- Leggere buoni libri, d'accordo, ma come si fa ormai a dividere il

grano dal loglio? - Salieri lanciò un'occhiata fuori della finestra.

Con un incredibile stacco temporale una immagine della Biblioteca Europea riempì il teleschermo.

- Fai entrare l'Attavanti.

Sciarrone accennò un inchino, ma Salieri continuò: - Vedi, Sciarrone, né la fiducia né il perdono possono essere capiti a fondo senza il tradimento...

- Mi rendo conto eccellenza.

- E il peggior tradimento, dei propri ideali e di tutto, è tradire se stessi, confidarsi, fare la spia. Questo dobbiamo ottenere dalla Attavanti e da Tosca. Per il bene dello Stato. Questo otterremo.

- Non li uccideremo, allora.

- Potremmo perdonare, di fronte ad un operoso ravvedimento. Il perdono è solo una parola per chi non è stato tradito a fondo, umiliato, come siamo stati umiliati noi dalle azioni di questi cospiratori. Ma se collaborassero... il sale dell'amarezza può diventare nei servitori dello Stato, sale di saggezza. Allora... questa Attavanti?

Sciarrone si precipitò fuori della stanza e dopo qualche attimo spinse dentro Fiona K. Mantovani che barcollò e cadde a terra.

L'abito da sera nero si lacerò. La telecamera indugiò sulle meravigliose gambe della donna, denudate nella caduta e sul volto incorniciato da una folta capigliatura spettinata, le guance rigate di lacrime.

- È arrivato Spoletta!

- Fallo passare, riaccompagna di là la nobildonna, che attenda.

Sciarrone prende Fiona K. Mantovani per un braccio e la trascina via senza alzarla dal pavimento. La telecamera torna ad indugiare sulla beltade ignota, cinta di chiome bionde, della donna. Particolare sulla biancheria di pizzo nero che risalta sul candore delle carni.

- Perché mi avete arrestata e trascinata qui?

- Ti sei opposta all'autorità - sentenziò l'uomo - aiutando i francesi.

- I francesi?...

Sciarrone colpì violentemente l'incredula Fiona. - Hai architettato l'evasione di tuo fratello, Cesare Angelotti, un criminale difensore della Repubblica Partenopea, da Castel S. Angelo. Ora tu marcirai in un luogo dal quale non si evade. I tuoi amici francesi neanche con il pallone ad aria calda di François Pilâtre de Rozier potrebbero liberarti.

Fiona svenne per il colpo ricevuto e per l'effetto di quelle parole.

- Allora? - chiese Scarpia dopo che Spoletta si fu richiuso la porta alle spalle -. Hai fatto buona caccia?

Abbiamo seguito la gelosia di Tosca fino ad una villetta sperduta tra gli alberi, fuori porta. Lei entra e dopo poco esce, sola. Allora scavalco il muro del giardino coi miei assistenti e piombo in casa.

- Bravo, l'hai preso?

L'altro esita. - Fiuto... razzolo.. frugo...

- L'hai trovato o no, insomma?

- Non s'è trovato.

- Ah mascalzone! E la tiri tanto per le lunghe?

- Dev'essere nascosto da qualche parte, Cavaradossi aveva il muso del gatto che ha mangiato l'uccellino. L'ho arrestato, mi innervosiva la sua occhiata beffarda.

- Meno male. Bravo!

- È nella sala degli interrogatori.

- Portamelo qui.

- Gli abbiamo dovuto dare un'allisciata... parlava di diritti, di prove...

- Con Napoleone alle porte?

Spoletta esce da una porta diversa da quella dove era stata trascinata la Mantovani e torna sorreggendo assieme a Sciarrone un Samuel esausto e pestato.

- La Dea... - sussurra.

- Potevi chieder prima aiuto ai santi, e giocare solo coi fanti.

- Don Dano, il Capo della polizia, Papa... nicola...

- Un altro Pontefice per sostituire papa Pio?

- Sragiona, non posso interrogarlo in queste condizioni!

- Non parlerò - riuscì ad articolare il prigioniero prima di esser accompagnato via.

- Lo vedremo se non parlerai! Prima le forme ordinarie, dopo... ai miei cenni...

In quel momento Tosca Martin-Chuzzlewit spalanca la porta e si precipita dentro.

- A che gioco giochiamo, signor capo della polizia?

- Che tono! Parliamo tra noi da buoni amici, via quell'aria sgomenta!

- Non sono affatto sgomenta.

- Ne avete l'aria.

- Voglio vederlo.

- No.

- Sei di là?

- Tosca!

- Ti torturano?

- So sopportare il dolore.

- Forza Tosca, collaborate.

- Non so nulla!

- Forza, voi, ripigliamo!

La voce di Samuel si fece sentire con un urlo molto convincente.

- Vi chiedo solo di collaborare con l'ordine costituito per salvare il vostro paese dal pericolo del nemico straniero che lo minaccia alle

frontiere. Napoleone ha attaccato battaglia vicino Bruxelles, a Brain L'Alleud, la sorte gli è propizia, dispersi gli alleati che volevano invadere la Francia, tra qualche giorno potrebbe essere qui. Voglio i nomi dei congiurati, di tutta la rete francese di spie a Roma!

- Ma voglio che sia liberato.

- Si può fare - il Conservatore del Tradimento sorrise -. Certo non alla luce del sole... D'altro canto se voi passate al nostro servizio... prenderò io ogni responsabilità, accetto la vostra proposta. Ma occorrerà simulare, non posso far grazia aperta... dobbiamo fare in modo che tutti lo abbiano per morto. Ci penserà il qui presente Santi Spoletta, un uomo fidato.

- Chi mi assicura?

- L'ordine che gli darò in vostra presenza -. A Spoletta: - vieni qui e chiudi la porta.

Santi si aggiustò la livrea a righe, chiuse la porta e si avvicinò al capo della polizia.

- Il prigioniero deve essere fucilato, domani all'alba. Ma..

- Ma?

- Sarà una finta fucilazione, come l'altra volta col conte Palmieri.

- Come col conte Palmieri? - chiese Santi con un opportuno ghigno.

- Nello stesso identico modo. Un'uccisione... simulata... allo stesso modo.

- Ho ben compreso. Faremo anche questo.

- Per il bene dello Stato. Va', ora, lasciaci soli.

- Perché mi guardate così. Non avrete per caso l'idea di chiedermi qualcosa di disonorevole?

- Sono in molti a pensare che solo i peccati contro la morale sessuale siano disonorevoli... No, Tosca, non vi preoccupate, il mio interesse per voi è meramente professionale. Adesso io vi farò alcune domande e voi risponderete!

Entra Sciarrone. - Eccellenza, quali nuove!

- Cos'è quell'aria trionfante?

- Un messaggio di vittoria! Da Londra!

- Quale vittoria, come, dove? A Brain L'Alleud?

- A Waterloo, lì vicino... Bonaparte è stato sconfitto! I prussiani hanno eluso e aggirato l'esercito di Grucci che doveva bloccarli e gli sono piombati sul fianco mentre stava per sbaragliare gli alleati!

- Wellington!

- Sì, Wellington ha mandato un dispaccio datato Waterloo, 18 giugno 1815, dice che ha definitivamente sconfitto il demonio francese.

- Vittoria! Vittoria dunque! - esclamò il Conservatore del Tradimento -. Dio è con noi e gli empi di tutto il mondo dovranno tremare!

FINE DELL'EPISODIO

Lo storico e il semiologo

L'anchorman guardò verso la telecamera ed assunse un'aria simpatica. - Continua la grande *Maratona Scarpia* a reti unificate! Eccoci qui sugli spalti di Castel Sant'Angelo. Alla nostra redazione le migliaia di telefonate ricevute ci hanno convinto ad improvvisare un prolungamento del talk-show in esterno, onde permettere alle telecamere di inquadrare, con la luce dell'alba, i luoghi storici dove si svolsero davvero i fatti. Tutta l'Italia è in attesa dell'alba per la diretta del terzo episodio de «Le avventure di Scarpia», questa nuova serie di cui già tutto il mondo parla e che riveste certamente i caratteri dell'eccezionalità.

Le scene saranno girate sui luoghi effettivi dove si ambientò la storia e noi siamo qui su quegli stessi luoghi. Abbiamo parlato di una minuziosa ricerca storica che ha fatto giustizia delle numerose inesattezze presenti nell'opera di Puccini ed è con noi il professor Mattozzi dell'Università di Bologna per parlare di questa ricostruzione; la straordinarietà degli interpreti ha creato attesa e qualche perplessità nel pubblico, ne vogliamo parlare con la sorpresa di questa serata, con qualcuno poco incline a partecipare ad incontri come questi, una personalità, la cui fama travalica quella del nostro paese, il semiologo, narratore e giallista Umberto Oikos, professore tra l'altro nella stessa Università di Bologna!

Il presentatore fece un gesto e la telecamera inquadrò i due accademici, indugiando sul più famoso che pareva solennemente imbronciato.

- Cominciamo dalla Storia. Professor Mattozzi, abbiamo letto una polemica su Nuovi Argomenti, è vero che lei ha affermato che la ricostruzione storica alla base della imminente diretta è tutt'altro che accurata?

Il professore guardò verso la telecamera con aria mite. - Lo dico e lo confermo. Le inesattezze sono tante, imperdonabili in chi si fa vanto di correggere l'invenzione fantastica di Victorien Sardou. L'azione è stata spostata dal 1800, data della battaglia di Marengo al 1815, data della battaglia di Waterloo, e già questo è in contrasto con le «Annotazioni di Mastro Titta sulle esecuzioni eseguite dal 1796 al

1864». - Il professore si volse verso il collega semiologo -. Mastro Titta sarebbe il soprannome di un personaggio storico, Giambattista Bugatti, Giambattista, da cui «Titta».

Oïkos assentì serio, come fosse perfettamente al corrente della circostanza.

- Ho portato con me una copia anastatica di quella sorta di agghiacciante registro, dove sono inclusi anche i carbonari Targhini e Montanari, quelli del film «Nell'anno del Signore» di Luigi Magni.

Ancora un assenso da parte di Umberto Oïkos che si carezzava assorto la barba.

- Ecco qui, se vogliamo essere precisi, Carlo Lucarelli, tagliato la testa e squartato il 6 maggio 1800 per aver strozzato e assassinato un prete, è il numero 15 della lista... Mario Cavaradossi, tagliato la testa e braccia per lesa maestà... il 15 giugno 1800. Quanto alla battaglia di Marengo, quando il generale von Melas dopo un'iniziale prevalenza dovette darsela a gambe... - si rivolse ancora ad Oïkos - Tu che sei nato da quelle parti, - guardò verso la telecamera - Marengo è una frazione di Alessandria, la precisa data storica della battaglia cade...

- Il 14 giugno del 1800 - disse laconico il semiologo.

- La data coincide con la ricostruzione di Sardou e con la lista di Mastro Titta! - affermò trionfante Mattozzi -. Se fosse davvero stato assassinato dopo la battaglia di Waterloo, tra l'altro avrebbe dovuto esser ucciso un 19 giugno! Ma c'è di più, l'unico errore presente nella Tosca non è stato né individuato né corretto... nel 1800 si usava la mannaia per le pene capitali, ed anche a voler accettare la posticipazione del 1815, in quel tempo non si eseguivano comunque condanne a morte per fucilazione! Anche dopo la restaurazione conseguita all'occupazione francese si era imposta la funzionale efficacia di quella che il Belli aveva ribattezzato «quajottina», la ghigliottina... ci restano in proposito testimonianze illustri di Dickens, durante il suo viaggio a Roma nel 1844, e di Massimo D'Azeglio...

- Per non parlare del romanzo d'appendice del Perino - aggiunse Oïkos con voce piana -, le «Memorie di un carnefice scritte da lui stesso. Mastro Titta il boia di Roma e la giustizia dei Papi», sono una serie di dispense settimanali basate sull'opera dell'Ademollo che ebbero un eccezionale successo nel 1866 e furono ripubblicate a Bologna un secolo dopo dall'editore Forni.

Il professor Mattozzi abbozzò un lieve inchino di compiacimento verso il collega.

- Ma forse nemmeno questo è il punto più importante. Quello che mi interessa sottolineare - continuò Oïkos - è l'innegabile «segno» che viene dalla descrizione dello Scarpia che abbiamo visto, una costruzione fantastica che si appoggia sull'immagine dell'attore protagoni-

sta, guarda caso realmente capo della polizia. Il *melange* che ne deriva è preoccupante e francamente reazionario, tanto più in quanto si volge a contestare una delle più note denunce fantastiche del potere coperto delle forze dell'ordine e dei servizi segreti. Anche questo è la Tosca. Siamo di fronte all'agiografia di quel ruolo inquietante che tali forze, assieme ad associazioni segrete hanno svolto e tutt'ora svolgono nel Paese al servizio di chissachì.

- Il professor Oïkos non ama la televisione e queste critiche a trasmissioni televisive non suonano certo strane sulle sue labbra... - commentò imbarazzato il presentatore.

- Sono contro la cultura dello zapping, che tutto vuol conoscere, di tutto s'impiccia e niente fa proprio. Il possesso di un considerevole bagaglio di informazioni non è certo in rapporto diretto con lo sviluppo dell'intelligenza, questa esaltazione del senso della vista mi pare preluda alla disattivazione di tutti gli altri sensi e facoltà. Qui poi si tenta una vera e propria disgregazione della memoria storica e con essa della riflessione e dell'analisi critica. Quei primi due tempi registrati e questo imminente terzo tempo, che sarà visto da circa cinquecento milioni di persone in Eurovisione, mi procurano una sensazione molto simile alla paura.

- Forse è naturale in un autore di libri, e di libri di successo. Ricordiamo però che dal suo più grande successo è stato tratto un film di altrettanto successo.

Oïkos scosse la testa, come dispiaciuto. - La lettura di un libro consente la conquista di strumenti culturali che la cultura delle immagini non facilita. La stessa etimologia del termine richiama alla capacità di soffermarsi, riflettere, collegare, interpretare segni o simboli, significati, a dar senso, ad andare oltre le apparenze e le rappresentazioni, per individuare le ragioni, gli effetti, le conseguenze e le ricadute di una pagina. È questo che sfido i telespettatori a fare anche di fronte al serial, difendendosi dai messaggi che questo intende far passare e cercando di individuarne la parzialità ed i dogmatismi. Sono costretto a ripetere concetti che a qualcuno potranno sembrare banali...

- Lei ci propone una particolare «lettura» di *Maratona Scarpia*.

- Per la lettura che intendo io - rispose il professor Oïkos - è necessario disporre di un minimo di capacità euristiche ed ermeneutiche, per arginare la superficialità e resistere all'aggressione delle immagini, per dominarle col sigillo della ragione e non farsene dominare.

- Questo può farsi facilmente, in fondo - approvò Mattozzi - basta scoprire, come abbiamo già cominciato a fare stanotte insieme, le lacune, le inverosimiglianze, le contraddizioni, le mistificazioni... di tutto quanto ho detto io posso dare a chi la solleciti documentazione, dimostrazione e prove scientifiche.

- Prove scritte, suppongo - scherzò il presentatore volgendosi verso Oïkos come a chiamarlo alla complicità per la battuta.

Il professore stava però fissando il buio oltre la telecamera, distratto da un serpente di luci che si muoveva sul fiume verso il Castello.

- Una processione di barche! - gridò l'anchorman in preda ad una visibile esaltazione.

Un telefono cellulare comparve nelle sue mani, lo portò all'orecchio ed un sorriso si disegnò sul suo volto. - Mi dicono si tratti della Confraternita delle Opere e degli Esercizi Spirituali dei Morti Viventi - ascoltò un attimo deliziandosi del fascino di quell'imprevisto in diretta -. Hanno mobilitato le chiatte dei fumaroli del Tevere e fra poco attraccheranno a Ponte! I membri di quest'altra confraternita sono laici che vanno in giro incappucciati con un saio di rozza tela di sacco annerita - si interruppe, come se dovesse riferire agli spettatori informazioni che gli venivano fornite al telefonino -. Si occupano della Buona Morte di malati e condannati e del trasporto dei defunti. Fantastico! Pare che fosse almeno un secolo che la confraternita non organizzasse una processione, tanto che da molti era addirittura ritenuta estinta. Ed eccoli invece! Si vedono agitare le fiaccole sul ponte delle chiatte... Saranno più di cento persone, tutte mascherate, oltre alle torce, impugnano croci, mannaie e sferze di cuoio. Questa *Maratona Scarpia* si sta tramutando in uno stimolante happening, qualcosa mi dice che quei lumi sono in relazione con la diretta che aspettiamo, ormai tra non più di un'ora e mezza!

Sotto Castel Sant'Angelo, al maxischermo, le migliaia di persone accorse potevano osservare l'improvvisato talk-show ed intravedere, nell'inquadratura delle telecamere, la fila di barche snodarsi sul fiume nero con i profili inquietanti di figure incappucciate. La prima chiatte stava avvicinandosi e presto sarebbe sbucata a pochi metri da loro in diretta.

I membri della Confraternita procedevano a due a due, sotto la vigilante cura di un solenne Accoppiatore che teneva unita la processione come un cane da pastore controlla le sue pecore.

I sai di tela grezza mostravano un colore base rosso fuoco malamente annerito da grosse e scomposte pennellate di vernice nera.

- Veramente irripetibile, eccezionale, spettacolare questa esperienza! - si entusiasmò il presentatore - E non è detto che anch'io non lasci questi spalti e non vada a raggiungere questa straordinaria processione!

Un brusìo si diffuse tra gli astanti per l'imprevisto spettacolare intermezzo, opportunamente sottolineato dalla prontezza del presentatore.

Sul maxischermo alla luce della fiaccolata comparve una figura

scura e contorta. Avanti a tutti il capo degli incappucciati brandiva una formidabile mannaia, che utilizzava per appoggiarsi nel cammino.

Procedeva slanciando in avanti il ginocchio destro ed appoggiando il piede, completamente sversato all'infuori; la gamba ed il braccio sinistro venivano trascinati poi di scatto, con un unico movimento di torsione del busto ingobbito. Quando lo zoom della telecamera riuscì ad inquadrarlo in un piano americano si fermò a riposare.

- Lasciate passare, lasciate passare! - ordinò un addetto della Rai, mentre alcuni robusti vigilantes facevano strada al presentatore.

Una telecamera a spalla riprese in diretta l'incontro della troupe televisiva con l'inquietante figura del gobbo.

Quando i due personaggi furono l'uno davanti all'altro un microfono comparve tra le mani del presentatore.

- Cosa fate nei panni di una delle più antiche confraternite di Roma?

- Vogliamo impedire un delitto - disse Dolcestoria con un ansimare sibilante.

Un brivido percorse la scena.

* * *

- Che tipo di delitto, scusate? - chiese molto interessato l'anchor-man.

Dolcestoria dondolò il cappuccio. - Cavaradossi non fu ucciso dalle pallottole dei moschetti delle Guardie Svizzere. Quello che si sta per compiere è un delitto contro la realtà storica.

L'uomo ansimò penosamente mentre il presentatore guardava preoccupato oltre la telecamera dove qualcuno stava facendogli dei segni.

- Il mio bis-bisnonno ha lasciato una chiara testimonianza sulla circostanza. Si trattò di una esecuzione di mannaia, dato che la ghigliottina inopinatamente non fu messa in grado di funzionare. Un pezzo di metallo aguzzo, a punta da una estremità, con una capocchia dall'altra era stato interposto sui binari di scorrimento...

- Un chiodo! - spiegò il presentatore.

- Una chiavarda per essere esatti - sibilò il gobbo - io non amo l'imprecisione. Dal mio osservatorio, alla Morgue, dove lavoro, quando non sono all'atelier dei marmi o al laboratorio di impermeabilizzazione, vedo con chiarezza quanto i miei antenati mi hanno tramandato, e cioè che l'unico senso della vita è la morte. - Dolcestoria, arrivato alla fine della sua riserva di fiato, accartocciò la testa incappucciata sul petto, come per incassarla tra i polmoni, poi, con un gesto freneti-

co si tolse il cappuccio e respirò a pieni polmoni l'aria umida della notte. - Nella Confraternita delle Opere e degli Esercizi Spirituali dei Morti Viventi, un tempo c'erano i boia e i loro assistenti, ora...

- Ma lei chi è?

Dolcestoria tentò una specie di sorriso. - Mi chiamano in molti modi, soprannomi, nomignoli, uno di questi è Ombrellarino, perché fin dall'Ottocento nella mia famiglia si dipingeva la tela degli ombrelli per impermeabilizzarla ma il mio vero nome, all'anagrafe, è Battista Giovanni Bugatti; se con quella telecamera vi avvicinate potrei mostrarvi qualche pagina del diario del mio bis-bisnonno, chiamavano Ombrellarino pure a lui, ma era meglio conosciuto con l'altro soprannome di Mastro Titta.

Un brusio di sorpresa percorse gli spettatori davanti al maxischermo. Il primo piano del cappuccio di Dolcestoria era più terrorizzante di un film di Romero o di Bava.

- Il resoconto dell'esecuzione di Mario Cavaradossi è veramente singolare, anzi, lo definirei addirittura piacevolissimo da leggersi, particolarmente affascinante.

- Lei è in possesso di una copia del diario di Mastro Titta? - domandò stupito il presentatore.

- La copia originale - boccheggì l'altro.

- Le famose «Annotazioni di Mastro Titta sulle esecuzioni eseguite dal 1796 al 1864»? I nostri ospiti ce ne hanno appena parlato...

Dolcestoria guardò il presentatore con aria di commiserazione. - Quello era poco più che un conto della serva, probabilmente opera dell'aiutante e successore del mio antenato, Vincenzo Balducci, che proseguì malamente la sua attività che molti hanno definito artistica sino al 1870. Ci vuol poco a menar un colpo con l'ascia... e se poi il collo rimane attaccato? E se il condannato deve essere finito a coltellate? Dell'opera del mio antenato, invece, nessun committente, dopo, ebbe a lamentarsi. Il Diario che posso mettere a disposizione contiene appunti, osservazioni, descrizioni, commenti, riflessioni sul senso della morte.

Dolcestoria arrancò di sghebo verso la telecamera e mostrò un vecchio scartafaccio. - In nome della realtà storica chiedo di essere io, tra poco, in diretta, ad uccidere Mario Cavaradossi!

- A fingere di uccidere, vorrà dire.

- A fingere, sia pure! - Dolcestoria vacillò, si avvicinò ad una colonna mozza e vi si lasciò cadere sopra esausto -. Fatemi parlare con qualcuno della produzione!

- Ma... non credo... in effetti... - il presentatore si guardò nervosamente alle spalle.

- Non avete strombazzato che quest'opera riveste certamente i

caratteri dell'eccezionalità perché le scene sono girate sui luoghi effettivi dove si ambientò la storia e per la minuziosa ricerca storica che ha fatto giustizia delle numerose inesattezze presenti nell'opera di Puccini? Eccoci, la nostra Confraternita aveva giurisdizione su tutti i morti ammazzati sulla terraferma.

- La trasmissione comincerà tra un'ora al massimo e non credo...

- Un discendente del vero esecutore di Cavaradossi, la resurrezione dell'effettivo strumento di morte di quel tempo, non aumenta forse la straordinarietà degli interpreti? O devo pensare che l'Arciconfraternita dei Sacroni Rossi si arroga anche il diritto di travalicare dalla sua giurisdizione, da sempre limitata ai morti annegati?

Si girò e fece un cenno.

Dagli incappucciati dietro Dolcestoria si alzò un urlo a confortare le ultime parole del loro adepto più integralista.

Le fiaccole e le asce furono fatte roteare, si udirono oscure minacce.

Un tumulto pareva sul punto di scoppiare ove le legittime richieste del nipote di Mastro Titta non fossero state accolte.

San Giorgio attacca il Drago

Quella notte a Castel Sant' Angelo s'udì davvero il canto del Pastore che nell' ultimo atto della Tosca intonava:

« Io de' sospiri,
te ne rimanno tanti
Pe' quante foje
Ne smoveno li venti».

E ancora alle soglie del 2000, nel cortile sottostante la grande piattaforma, in una cella buia c'era un condannato a morte: l'agente speciale della DEA Samuel Spade.

Le manette gli serravano i polsi dietro la schiena e i due sbirri che lo avevano sorpreso nel sonno e prelevato, le avevano strette in maniera insopportabile.

Gli sembrava di vivere un incubo notturno: quei due poliziotti (veri o finti?) avevano prima ghignato guardando lo spavento nei suoi occhi, poi lo avevano percosso.

«Un Cavaradossi negro! Il Capo dice che è giusto così, una cosa è certa, che questa notte farai la stessa fine».

Samuel non aveva mai avuto a che fare con la Tosca, anche se era nato a pochi isolati di distanza dal Metropolitan di New York, ma non aveva dubbi che il Cavaradossi bianco avesse fatto una brutta fine!

La cella s'aprì ed entrò un carceriere con il cranio rasato. - Ti resta un'ora... ma in quest'ora vedrai accadere cose che racchiudono una vita.

- Perché sono qui? Nelle segrete di un castello... siete dei commedianti pazzi?

- Tutti lo siamo un po' - lo schernì Sciarrone -. Siamo commedianti e pazzi... ma non fare tante domande, non è nella mia parte quella di svelarti la scena. Ci penserà la Martin-Chuzzlewit.

Poco dopo entrarono altri due uomini vestiti da guardie. - Conducetelo a fare diretta conoscenza degli orrori delle celle di Sammalo nei sotterranei... - ordinò loro Sciarrone.

La cella di Cavaradossi era stata ricavata accanto al Bastione S. Luca, al livello del Lungotevere, in modo da sfruttare al massimo l'effetto scenografico dell'improvvisa comparsa del condannato da uno

dei quattro Bastioni del Castello, dopo aver risalito la cordonata che traversa Castel Sant'Angelo. Quest'esigenza scenica, peraltro, non aveva privato Samuel della detenzione in uno dei pozzi vaticani, orribili, impresentabili televisivamente ma certo più sicuri.

In questi tetri pozzetti il prigioniero doveva essere calato dall'alto, venendosi così a trovare in posizione quasi verticale in un ambiente soffocante.

«Mettetelo nei cunicoli del Sannalo - aveva disposto il Conservatore - anche se è un ospite d'onore, come a suo tempo lo fu Benvenuto Cellini, che, per questo meritò allora una cella decente ed ariosa al livello del cortile».

Le due finte guardie svizzere con il prigioniero in mezzo salirono la grande rampa elicoidale e percorsero la cordonata di Alessandro VI che taglia diametralmente la mole cilindrica di Castel Sant'Angelo fino ad arrivare nelle salette dell'Armeria.

- Mi hanno perquisito uno-pochettino prima di farmi entrare!

- Hanno stabilito che nessuno può entrare armato nel set, ragioni di sicurezza.

- Die Erklärung, la spiegazione non è convincente. Ja! Ich ho detto poi al Conservatore che avrei volentieri prestato miei soldati come attori per questa magnifica rappresentazione.

- Colonnello Schnitzel... - .. lo rimbombò Sciarrone.

- Ich bin soltanto capitano.

- Ma presto sarete colonnello... non dovete prendervela, le guardie svizzere che vedete sono tutti attori professionisti, italoamericani abituati a interpretare la loro parte in un plotone d'esecuzione, un finto plotone d'esecuzione - tenne a precisare Sciarrone.

- Natürlich, natürlich...

I due uomini attraversarono la terza saletta, quella delle armi bianche offensive corte: alle pareti erano appese alabarde, spadoni a due mani del secolo XVI, spadini da corte. Si fermarono davanti alla spada d'onore offerta a Lafayette dal popolo americano.

- Non posso guidare io stesso plotone d'esecuzione per finta fucilazione di quell'anticlericale di Cavaradossi?

- Questo è veramente impossibile, quella parte se l'è riservata lo stesso Conservatore del Tradimento...

Sciarrone s'interruppe e finse d'interessarsi alla spada offerta a Lafayette.

Schnitzel si fece meditabondo e staccò da una parete un roncone del XVII secolo.

- E dove avete trovato i fucili dell'Ottocento?

Sciarrone sorrise dell'eccessiva curiosità di quel buffo ufficiale, lo prese per un braccio e lo condusse nella quarta saletta, quella delle

armi da fuoco, proprio nel momento in cui Samuel, con le due guardie svizzere, la traversavano.

- Qui ci sono fucili di varie epoche e alcune rarità, guardate quell'archibugio a miccia del secolo XV.

- Fedo - disse interessato Schnitzel rigirandosi nervosamente il roncone tra le mani -, e vedo anche le fiasche di polvere da sparo, che certo non afete intenzione di usare?

Nell'accennare una diplomatica quanto improbabile risata, l'ufficiale strinse la mano sinistra sulla lama dell'antico roncone.

Sciarrone ricambiò la risata, pareva realmente ridere di gusto. - Abbiamo portato una cassa di colpi a salve, ma l'effetto sarà molto realistico, sangue compreso -. Così dicendo guardò la mano sinistra di Schnitzel serrata in un pugno, si voltò ed uscì dall'Armeria.

L'ufficiale svizzero riappese con aria preoccupata alla parete il roncone del XVII secolo. La parte centrale della lama era lorda di sangue.

Tosca Martin-Chuzzlewit non era formalmente prigioniera e dopo la vestizione e il trucco, agitata da oscuri presentimenti, era uscita dalla roulotte-camerino posteggiata nel cortile di Castel Sant'Angelo.

Nel cielo scuro sopra il Castello cominciavano a tracciarsi alcune strisce di luce rossa, segno che l'alba era prossima a spuntare.

- Con questo cerone non posso passare in diretta da un interno ad un esterno! - Sentì urlare dalla roulotte accanto alla sua. Il prefetto Salieri aveva problemi col trucco.

Prima dell'inizio della diretta Tosca doveva assolutamente cercare dov'era rinchiuso Samuel e mettersi in contatto con l'ispettore Giustoleo.

Lanciò un'occhiata alla statua dell'angelo apparso nel 590 a papa Gregorio Magno. Durante una spettacolare processione organizzata per scongiurare il flagello della peste che aveva attaccato Roma papa Gregorio ebbe la visione di una creatura angelica appollaiata sul picco più alto della mole. Il messaggero stava ringuainando la spada per comunicare la fine della sventura sanitaria.

I grandi blocchi di travertino e peperino testimoniavano silenziosamente i resti del Mausoleo di Adriano, il nucleo attorno a cui, tra demolizioni e modifiche, era cresciuto il castello.

Profittando del movimento convulso che precede sempre un ciak la donna scese per la scaletta che portava nel cuore del monumento.

Traversò come in trance la sala dei plastici che ricostruivano l'Adrianeo, ed il castello ai tempi di Alessandro VI e di Urbano VIII, carezzò distrattamente l'ultimo plastico con la riproduzione della costruzione attuale, accelerò il passo ed in fondo, a destra, imboccò

la rampa elicoidale che conduce, superando dolcemente una forte pendenza, alla sala centrale delle urne cinerarie imperiali.

Lungo la rampa incontrò i primi due sfiatatoi che le davano aria e si avvicinò con prudenza al terzo, che già ai tempi di Benvenuto Cellini, era stato trasformato in prigione. Era occupato. Poteva osservare le pareti inviolabili del vano carcerario da una prospettiva aerea molto suggestiva. In una di quelle celle erano stati prigionieri Beatrice Cenci, Giordano Bruno, Cagliostro!

Samuel era vestito di tutto punto con i panni di Cavaradossi ed era disteso su un pagliericcio. A parte il colore della pelle sembrava davvero un ospite delle prigioni del papa.

Lo chiamò, ma l'agente non rispose subito.

- Tosca! - disse alla fine.

- Non temere, ti farò uscire di qui!

- E tu? - chiese Samuel.

- Io, come Tosca, dovrei morire suicida gettandomi dai bastioni... per la morte dell'uomo che amo...

- Ma siccome io non morirò, tu non ti dovrai suicidare per amore - tenne a precisare Samuel.

- Già, proprio così... forse... dovrò comunque stare attenta che qualcuno non abbia il compito di farmi recitare fino in fondo la mia parte.

Guardandosi intorno con circospezione la commissaria si alzò le pesanti gonne e cominciò a srotolare la lunga fune che s'era arrotolata attorno ai già rotondi fianchi.

Pur preoccupato Samuel Spade non poté trattenersi dall'ammirare le forme statuarie di quelle gambe, due colonne tornite perfettamente che terminavano in una inquietante oscurità.

La donna passò un capo della fune attorno al passamano di bronzo e cominciò a srotolarla cautamente verso il prigioniero.

Un rumore sferragliante fece sussultare Samuel che vide avvicinarsi il capo della fune. Poteva appena scorgere il viso dell'amata tra l'ombra dell'altissimo soffitto.

Il rumore si avvicinava, era un rumore di passi, fece appena in tempo ad attirare l'attenzione della Martin-Chuzzlewit su quell'imprevisto che la porta si aprì.

Lugherieddu accompagnava Schnitzel e due guardie svizzere in uniforme da parata, con elmo e corazza.

Se avessero alzato lo sguardo avrebbero visto penzolare il capo della fune a quattro metri dalla testa del prigioniero.

- Non fi pare uno-pochettino troppo ferozimile questa traduzione in catene? Qvi, poi, non ci zono telecamere? Io non forrei che la finkzione superasse la realtà. Ci mancherebbe che daffero...

- Muto, imbecille! - lo redarguì Lughierieddu poco incline a recitare la sua parte.

Velocemente Tosca ritirò la fune e poté solo assistere al trasferimento di Samuel.

Reprimendo la voglia di piangere la dottoressa Martin-Chuzzlewit guardò incerta la base e il culmine delle scale.

Sotto c'era il luogo dove forse la stavano già cercando, sopra l'ufficio stampa dove avrebbe potuto trovare il modo di mettersi in contatto con Giustoleo.

Una paura che non aveva mai provato le attanagliò la gola, come se quei vestiti e quel luogo scuro l'avessero privata della sua forza interiore.

Sospirò e riprese a salire.

Nella sala deserta dell'ufficio stampa si avvicinò al telefono, poi, come colta da un'ispirazione, si chinò a raccogliere alcuni fogli di carta appallottolati in un cestino.

La produzione non può che deplorare l'incresciosa disgrazia

La produzione, deplorando l'incresciosa disgrazia, comunica che la responsabilità dell'approvvigionamento delle munizioni a salve era stata eccezionalmente affidata, dato l'uso di moschetti d'epoca e la necessità di farli funzionare con cassette fulminanti adeguate ad apposite cartucce, al capitano Wolfgang Schnitzel, Gran Munizioniere Vaticano oltre che comandante delle Guardie Svizzere

La produzione comunica che la responsabilità dell'incresciosa tragedia va attribuita al capitano Wolfgang Schnitzel, Gran Munizioniere Vaticano oltre che comandante delle Guardie Svizzere, in quanto

La tragica morte dei protagonisti non può essere considerata responsabilità di colpa grave o negligenza della produzione, in quanto

La dottoressa Martin-Chuzzlewit lisciò meglio i fogli accartocciati che aveva tratto dal cestino della carta straccia e li depose ordinatamente davanti a sé.

Li lesse ancora una volta.

- Hanno già preparato il comunicato stampa - mormorò -. Un increscioso incidente. La tragica morte dei protagonisti... la colpa dovrà attribuirsi all'inesperienza e all'imperizia del povero capitano Schnitzel.

Accartocciò di nuovo i fogli e li gettò nel cestino.

Un sudore freddo le gelava la schiena.

- È l'alba, chi è di scena? - sentì urlare dabbasso.

- Hanno già preparato il comunicato stampa! - disse a voce lievemente più alta -. In fondo era proprio quello che succedeva nella Tosca... Pallottole vere al posto di quelle a salve.

- È l'alba, chi è di scena? - urlò di nuovo il buttafuori.

Poteva tentare di nascondersi? Lentamente la commissaria cominciò a scendere la scala elicoidale.

Perduti! Erano perduti!

Finalmente riuscì a mettersi in contatto col commissariato e parlò a lungo con l'assistente Almarati.

- Hai registrato tutto? - disse alla fine - Controlla.

- Sto controllando.

- Bene - disse la commissaria con tono conclusivo -. Cercate almeno di vendicarci. Addio.

- Giustoleo si è già precipitato a far uscire la macchina, andiamo dalla stessa parte, per fortuna, io a Cinecittà, lui alla Scuola Centrale Antincendi di Capannelle.

- Vi ho detto che sono piani irrealizzabili!

- Chiedo solo il permesso di provare - ribatté Almarati accalorandosi per telefono -. Ho bisogno di mezz'ora di tempo. Almeno mezz'ora!

- Niente da fare. Rischiereste solo la vostra vita!

- Allora proveremo lo stesso. E tu vedi di far ritardare la scena di mezz'ora, maledetta femmina testarda!

- Almarati!

- Ha suonato il clacson, devo andare, fai quello che ti ho detto!

E riattaccò. La commissaria guardò sconcertata il ricevitore. C'era qualcosa di piacevole, in fondo, ad obbedire ad un uomo, sia pure un subordinato, che si preoccupa per te. La dottoressa Martin-Chuzzlewit, pur nell'orgasmo della situazione, registrò quell'informazione, come pure che quei due poliziotti all'antica avevano cominciato a volerle bene ed a trattarla da collega.

Come poteva fare per ritardare le riprese di tutto quel tempo?

Era impossibile. Stavano per andare in scena...

Certo un ritardo era ben difficile da ottenere... A meno che la prima donna non sparisse dalla circolazione. Se la trasmissione non cominciava non ci sarebbe certo stata la fucilazione!

In quel momento così drammatico si ricordò della prima volta che la sua professoressa d'Arte l'aveva portata in visita a Castel Sant'Angelo. In che sala si trovava la botola col trabocchetto?

* * *

Sciarrone si passò un fazzoletto sul cranio per asciugare il copioso

sudore. - Siamo in ritardo, siamo in ritardo di almeno venti minuti!

- Niente di grave. Vedrete che la troveremo - disse Salieri entrando per primo nella sala dell'Apollo.

- E le riprese?

- Giocheremo un po' con le luci e cercheremo di prolungare l'effetto alba.

- Ma ora dobbiamo trovarla! Dove può essersi nascosta?

- La dottoressa Martin-Chuzzlewit è intelligente, colta ma sostanzialmente priva di fantasia...

- Cosa intende dire, Conservatore?

- Questa sala risale ai tempi di Paolo III. È detta dell'Apollo dal soggetto di quelle decorazioni a grottesche, opera di Luzio Luzzi o di un suo allievo.

- Continuo a non capire.

- In questa sala, lì sulla destra, si apre un famoso trabocchetto profondo 9 metri...

Il Conservatore del Tradimento aprì la botola e senza nemmeno controllare che ci fosse qualcuno nascosto nel buio, ordinò:

- Venga fuori dottoressa Martin-Chuzzlewit, non è il caso di avere questa paura delle telecamere!

Lentamente la fuggitiva si fece avanti fino a che fu investita dallo spiraglio di luce proveniente dalla botola aperta.

- Fatela uscire... Portatela sul luogo dell'esecuzione, controllate che tutto sia a posto e non abbia mandato nessun messaggio, io devo risolvere questo contrattempo con quel maledetto Lughierieddu.

Percorrendo i corridoi del Castello a lunghi passi, il Conservatore del Tradimento, elegantissimo nel suo costume da Scarpia, raggiunse lo stanzone adibito a sala stampa.

Sulla porta fu intercettato da Primo Anello, che esibiva un'aria molto preoccupata.

- Un prete, dal Vaticano, vuole confessare l'agente americano!

- Ma non è certo un cattolico, quel negro sarà musulmano, o al massimo protestante!

- Mi ha detto che in tempo di guerra i preti vanno bene tutti e che tutti hanno diritto a pensare alla propria anima prima di morire.

- Ha detto così? Non è che vuole comparire in televisione?

- Non l'ha chiesto per niente, si accontenta di confessarlo, o come si dice, in cella.

- Il Vaticano sa - mormorò Salieri -. Era da prevederlo, con tutti quei prelati tra di noi...

- Che devo fare?

Il Conservatore del Tradimento esitò un attimo prima di rispondere. - Massima collaborazione, e massima discrezione... non possiamo

ancora metterci contro il Papa.

Primo Anello assentì.

- Offrigli pure di comparire come confortatore del moribondo, in diretta e in eurovisione.

- Una buona idea, Capo! - si entusiasmò Primo Anello.

- Da quando in qua ti prendi queste familiarità? - lo redarguì Salieri.

Il collaboratore abbassò gli occhi colto da timore reverenziale.

- Lugherieddu la aspetta, è fuori di sé - disse poi contrito.

- Ci penso io.

Si fermò un attimo davanti alla porta e respirò profondamente.

- Non piace neanche a me, Lugherieddu - esordì entrando con decisione - ma hanno acceso la luce e si deve fare.

- Come sarebbe a dire, si deve fare perché hanno acceso la luce? - urlò Lugherieddu saltando sulla sedia.

- È stato il telecomando - rispose Salieri sforzandosi d'essere paziente.

- Lo conosco bene, ci si possono far saltare cariche di esplosivo a distanza, ma che c'entra?

- Ma no! È la democrazia del telespettatore - tentò di spiegare l'altro -. L'anchorman ha proposto agli italiani di scegliere se far salire o no sugli spalti anche la Confraternita delle Opere e degli Esercizi Spirituali dei Morti Viventi e L'Enel ha comunicato che la maggioranza degli italiani ha acceso la luce.

- E questo sarebbe l'ordine cui non possiamo resistere? - Lugherieddu si portò la mano al petto, dove incontrò la consistenza rassicurante della sua Luger -. Ci sono già i Sacroni Rossi per la scenografia - obiettò -. Chi li conosce questi? Non posso garantire niente con tutti questi estranei.

Salieri si sedette facendo attenzione a non gualcire il costume di Scarpia. - Sono comparsi in televisione dunque esistono. E poi sono stati perquisiti, non hanno armi, valgono così poco i vostri «picciotti»?

- Lasciate a me questi altri incappucciati, la produzione siciliana siamo noi, possiamo dire che senza preparazione... - ci pensò un attimo - senza prove, non possiamo accettare un sacco di gente estranea! Li faccio sparire io.

- Li fai sparire? Tutti? In diretta? Ora che l'anchorman ha fatto decidere la gente, non possiamo deluderla. Questo spettacolo sta diventando anche migliore di quello che avevo pensato, gli spettatori ci mettono qualcosa di loro, l'effetto sulla coscienza collettiva sarà infinitamente più intenso e diffuso!

- Io all'anchorman lo ammazzo!

- Tu non farai niente di simile - lo redarguì Salieri -. Accetteremo la Confraternita Comesichiana sugli spalti, saranno quattro esaltati esibizionisti, non possono danneggiarci. Non dimenticare che ci sono anche i miei Sacroni e sono gente esperta e pronta all'azione, una garanzia!

- Ma se quello finge di tagliargli la testa come facciamo a...

- Naturale! C'è una cosa su cui non possiamo transigere, la fucilazione è necessaria, non possiamo più ammazzarlo in altro modo.

- E la storia di Mastro Titta e della tradizione storica?

- Diremo che anche la *fiction* ha le sue regole e che con quest'unico anacronismo, renderemo un omaggio all'Opera di Puccini e Sardou!

- Mi pare debole come motivazione - borbottò il mafioso -. Dopo che gli avete detto tutte quelle storie sulla ricostruzione scientifica.

Salieri si alzò in piedi risoluto. - Squalificheremo il boia dilettante accusandolo di protagonismo e mostreremo le guardie svizzere in elmo e corazza, quell'esagitato è brutto e non è affatto telegenico, il pubblico lo getterà a mare, magari gli facciamo ancora accendere e spegnere la luce, che lo diverte... io queste cose le ho studiate, ora che ci hanno imposto qualcosa, che si sentono nella regia, accetteranno da noi quello che gli faremo sembrare più spettacolare. In fondo il vero telecomando lo teniamo in mano noi.

- Non mi piace.

- Tu occupati del rogo dei libri, è quello che vi interessa, no? Lascia a me la responsabilità dei mass-media. Inviterò i miei ricettori a completare la comunicazione... che si può immaginare di meglio? Ci sarà solo un po' di improvvisazione. Lascieremo decidere al boia qualche modifica del cerimoniale... tanto per mostrare la nostra buona volontà, ma la fucilazione sarà intoccabile ed anche il salto di Tosca!

* * *

Il Cortile delle Palle, altrimenti detto dell'Angelo, era traversato dai cavi delle riprese televisive. La scena era stata preparata accuratamente perché nella diretta di quella sera non poteva essere consentito il minimo errore: i movimenti ed i tempi entro i quali il Conservatore aveva regolato l'esecuzione di Cavaradossi, il suicidio di Tosca ed il rogo dei libri erano stati studiati al secondo, un meccanismo diabolico che di lì a poco sarebbe scattato.

Le luci illuminarono la scena e sul maxischermo collocato nei giardini del Castello fu inquadrata una piramide di palle di granito, tutte numerate secondo il calibro, i resti del munizionamento del Castello.

La scena cambiò e comparve la Martin-Chuzzlewit nei panni di Tosca; le due guardie svizzere si erano discostate da Samuel così da

permettere loro l'equivalente del duetto d'amore: «O dolci mani mansuete e pure».

Sul maxischermo Tosca raccontava i dettagli della fuga a Civitavecchia mentre nel Cortile delle Palle, altrimenti detto dell'Angelo, la Martin-Chuzzlewit intrecciava con Samuel con un filo di voce l'equivalente del duetto d'amore, che non aveva niente a che vedere con «O dolci mani mansuete e pure».

- Ne sono sicura, ti vogliono fucilare veramente! Altro che «Simulato supplizio»!

- Ma se mi hanno costretto anche ad infilare un giubbotto con il sangue finto... ma poi, guarda, stanno realmente effettuando le riprese televisive... - Samuel si interruppe sconcertato -. Ma le nostre parole, in questo momento vanno in onda, sono trasmesse?

- Non ci contare - disse la commissaria carezzandogli il volto - credo che in questo momento due bravi doppiatori ci stiano facendo dire quello che prevede la sceneggiatura. Ora stammi a sentire, sono riuscita ad individuare la cassa delle munizioni che hanno fatto venire per la tua fucilazione. L'avevano nascosta in una saletta di passaggio verso l'Armeria moderna dove sono esposte cassette di pistole ed altre armi corte del secolo XIX.

- Proiettili veri?

- Sì, naturalmente, ma sono riuscita a ritardare le riprese di quel tanto che permettesse ad Almarati di portare una cassetta di munizioni a salve, materiale scenico per un film spaghetti-western che stanno girando a Cinecittà. È riuscito a sostituirla con l'altra.

- E come ha fatto a introdursi nel Castello?

- Travestito da inserviente della RAI: ha delle risorse, quel ragazzo.

- Non ci capisco più niente, una sorpresa dopo l'altra, questo è un altro colpo di scena, sei sicura che non se ne accorgeranno? - chiese Samuel con aria preoccupata.

- Sì, perché ha messo le munizioni a salve nella loro cassetta e quella di Cinecittà l'ha riempita con le pallottole vere e nascosta nella saletta attigua all'Armeria moderna.

- Dov'è ora?

- M'ha detto che tentava di raggiungere gli uomini di dio-der-fiume. I tuoi amici monnezzari sono riusciti a riempire gli spalti di gente fidata, certamente la diretta non andrà secondo la sceneggiatura...

- Ma quelli del plotone d'esecuzione non capiranno, nel caricare i fucili, che si tratta di proiettili a salve?

- Spero di no, sono identici all'apparenza: la capsula però contiene fulmicotone che prende fuoco quando viene compressa e fa solo esplodere una piccola carica di polvere da sparo. il risultato è un

botto e una fiammata, senza la fuoriuscita del proiettile di piombo.

L'agente americano sospirò. - Potremmo anche cavarcela... - borbottò -. Però, bravo quel tuo Almarati!

La dottoressa Martin-Chuzzlewit abbassò lo sguardo. - Sì, devo ammetterlo, lo avevo malgiudicato... E per fortuna ha amicizie tra i cinematografari romani.

Samuel si rilassò un attimo. - Come si chiama il film che stanno girando? - disse guardando scopertamente verso la telecamera.

La commissaria abbassò gli occhi e trasalì come se quella fosse una domanda che non doveva fare. - Erano anni che non si girava uno spaghetti-western, così i produttori, mi ha detto, hanno preteso un titolo che attirasse il grande pubblico...

- Cioè?

- «Tutti morirono all'alba». Mi rendo conto che non sembra di buon augurio...

In effetti nessuna parola di questa drammatica conversazione fu percepita dagli spettatori rapiti dalla vicenda che si svolgeva sul maxischermo con il dialogo nel solco della tradizione.

«*Tosca* (rivolgendosi a Cavaradossi con voce bassissima e ridendo di soppiatto) - Tieni a mente... al primo colpo... giù -

Cavaradossi (sottovoce, ridendo esso pure) - Giù -

Tosca - Né rialzarti innanzi ch'io ti chiami. -

Cavaradossi - No, amore! -

Tosca - E cadi bene -

Cavaradossi (sorridente) - Come la *Tosca* in teatro -

Tosca (vedendo sorridere *Cavaradossi*) - Non ridere...»

Gli spettatori ai piedi di Castel Sant'Angelo erano rapiti, sì, ma non al punto di non notare un piccolo velivolo biposto che ultimava un largo giro d'ispezione proprio sopra di loro.

* * *

Intanto nell'Armeria il capitano Schnitzel aveva appena incontrato un ostacolo insormontabile nel percorso del suo improvvisato progetto salvifico.

- Schröder! Ti avevo detto: si tratta di una questione di vita o di morte!

L'alabardiere svizzero, di servizio all'entrata del Castello, lo guardò con espressione immutata, abituato agli sfoghi del suo ufficiale.

- Semplicemente non ho trovato munizioni a salve nel nostro deposito, signor capitano - si difese scegliendo bene le parole tedesche della

sua risposta.

- E non potevi cercarle da qualche altra parte, Schröder! Brutto nullafacente, pelandrone, imbecille... cretino?

Schröder era sulla posizione dell'attenti, assorbì il rimprovero impassibile e vide il suo capitano girare nella saletta dell'Armeria moderna in mezzo a moschetti, mitragliatrici e pistole lanciarazzi, come una belva in gabbia.

- Maledizione! E ora come posso salvare dalla fucilazione quel miscredente dell'agente americano? E dire che sono il Gran Munizioniere!

Schnitzel ignorò l'espressione di stupore che si era dipinta sul volto del suo sottoposto, guardò la cassetta dei proiettili nell'attigua saletta di passaggio e si disperò nuovamente. - Sarebbe bastato sostituire i proiettili veri in quella cassetta con gli altri a salve ed il gioco era fatto.

- Signor capitano - osò la guardia - perché non facciamo sparire quella cassetta?

- Quanto pensi che ci metterebbero in un'armeria fornita come questa a trovare altri proiettili da fucile?

- E se avvertissimo la polizia italiana?

- Il Conservatore del Tradimento è il capo di quella polizia, servirebbe solo a fargli sapere che abbiamo scoperto il suo piano criminoso! E a perderci!

Schnitzel continuò a girare in tondo nella sala lanciando occhiate vogliose verso i fucili mitragliatori alle pareti e a due mitragliatrici contraeree sotto una teca di cristallo, mentre la guardia svizzera era andata a curiosare nella saletta di passaggio.

- Signor capitano, qui, nascosta, c'è un'altra cassetta, sopra c'è scritto - la guardia s'interruppe - «Tutti morirono all'alba».

- Tocchiamo ferro - ordinò Schnitzel al suo sottoposto, avendo ormai mutuato un'abitudine indigena degli abitanti di Borgo Pio.

Senza pensarci troppo, la guardia Schröder portò di scatto la sinistra alla lama dell'alabarda. Poi, stizzito per l'eccesso di ubbidienza, scoperchiò con la mano la cassetta con il nome del film. Alcune stille di sangue caddero sui pacchetti di munizioni.

- Signor capitano, qui ci sono proiettili da fucile. Ma saranno munizioni di scena... sono le pallottole a salve che lei cercava!

Schnitzel s'avvicinò con il cuore in gola, scansò Schröder, non degnò di uno sguardo la mano ormai rossa di sangue ed esaminò il coperchio della cassa.

- Debbono essere le munizioni che usano per gli effetti speciali del grande cinema italiano...

- E cosa ci fanno in questo luogo? - gli chiese la guardia svizzera.

- Schröder! Credi forse che io conosca tutte le risposte? Dopo tutto questa è un'armeria che ha una funzione esclusivamente museale...

- È la Provvidenza che ce le manda! - osservò Schröder.

Il capitano annuì e sorrise rincuorato, pensava che quel giorno la benedizione della Chiesa doveva essere su di lui.

- Presto, abbiamo non più di cinque minuti, mettiamo i proiettili della cassa cinematografica in quell'altra e viceversa.

L'alabardiere scattò sull'attenti poco convinto. - Cosa faremo in questo modo?

- In questo modo, Schröder, con questa semplice sostituzione potremo dire di aver salvato una vita umana!

* * *

Un uomo, un ragazzo e un cane. La cabina dello Stinson era sovraffollata. - Non ci posso ancora credere che proprio laggiù si stiano per consumare delitti. Tutto ha l'aria di uno spettacolo grandioso.

- Certo - confermò Filippo allo zio - uno spettacolo di morte dei nostri eroici amici.

- Anche di quelli di carta - azzardò zio Garibaldo - se è vero che proprio stasera vogliono bruciare tutti i libri della Biblioteca Europea - proseguì indicando le due torri di cristallo al di là del Tevere. Nel rogo brucerà D'Artagnan, Sinbad, Peter Pan, John Silver, Gulliver...

- E anche Sherlock Holmes e Poirot - gli fece eco Filippo - e Miss Marple e Nero Wolfe... E Marlowe.

- Bau! - Il boxer abbaiò come se l'avessero personalmente tirato in ballo.

- Basta - sbottò zio Garibaldo - sembra che stiamo scrivendo già le loro lapidi, facciamo un giro più basso intorno al perimetro del Castello, voglio capire cosa succede realmente.

Lo Stinson s'abbassò dolcemente mentre sulla sua coda sventolava il lungo striscione con la scritta «Agenzia di pulizia LONESTA».

Zio Garibaldo sentì il motore ansimare: l'idea di Filippo aveva appesantito il piccolo aereo oltre il limite di guardia.

Rivide il ragazzo che si affacciava a bordo della pista coi sacchi vicino alla vasca che per anni aveva contenuto anticrittogamici. - Di che si tratta alla fine? - gli aveva chiesto.

- Solfato di calcio biidrato - aveva risposto Filippo - cristallizza nel sistema monoclinico, cristalli tabulari allungati, spesso geminati a ferro di lancia...

- In altre parole?

- Gesso - aveva concluso Filippo Lonestà leggendo dai sacchi.
- Gesso?
- È troppo lungo da spiegare...
- Provaci lo stesso - gli aveva ordinato ultimando le operazioni per il decollo -. Il professor Leonardo ha verificato che il K 27 rimasto nella copertina dell'Orlando Furioso, che avevo a lungo conservato nella mia ingessatura, ad una temperatura di oltre 36°, si era inattivato, ha provato e riprovato ed il risultato è sempre lo stesso, il gesso ha una funzione inibente la riproduzione del Plasmodium, Leonardo sta ancora studiando per capirne i motivi, ma...

Lo Stinson ora stava sorvolando la platea dei romani davanti al maxischermo e si diresse verso le torri della Biblioteca Europea.

- Abbiamo vento contrario e siamo un po' troppo pesanti, ma dovrebbe andar tutto bene, vero zio?

- Bbbau? - Marlowe abbaiò interrogativo.

- Non è per niente scontato che vada tutto bene, questo aereo è vecchissimo, pare quello che hanno usato per girare Intrigo Internazionale... Anche lui prima gettava diserbanti, poi l'hanno usato i Diavoli Volanti per le loro acrobazie... Ci sono ancora le quattro pediglie con cui si tenevano dritti sulle ali.

- Pediglie? - chiese Filippo.

- Non si chiamano così? Maniglie per le mani, quegli affari in cui ti incastri con i piedi, come si chiamano?

- Sarà difficile salvare i libri dal rogo ed impedire che uccidano i nostri amici...

- Certo che sarà difficile - ammise il pilota.

- Puoi fare un giro sopra il castello, per vedere a che punto sono?

- Certo! Vedi quanta gente incappucciata?

- Alcuni hanno il saio rosso, altri nero, anzi, annerito.

- Dolcestoria ce l'ha fatta a farsi ammettere sugli spalti. Abbiamo la fanteria appostata.

- Ci sono però anche le Guardie svizzere con i moschetti! Stanno disponendosi in plotone per la fucilazione!

- Qualcosa è andato storto!

- Presto! Sgancia il gesso, dobbiamo disturbare la rappresentazione.

Filippo tirò verso di sé una lunga leva e la pancia dello Stinson si aprì lasciando cadere una nuvola di gesso.

Rimasero per qualche secondo a guardare quell'impalpabile speranza che si allargava nel vento.

- Il vento, non abbiamo calcolato il vento!

Il ponentino romano stava spingendo la nuvola bianca verso Castel Sant'Angelo, dove il gesso aveva cominciato a depositarsi come una

neve leggera.

Nemmeno un granello era riuscito a toccare le torri di cristallo della Biblioteca Europea!

Mentre tornavano a girare sul Castello videro scoppiare un piccolo tumulto tra gli incappucciati imbiancati dal gesso.

* * *

Sugli spalti intanto s'era schierato il plotone d'esecuzione al completo, un sergente ed una guardia portavano la cassetta delle munizioni.

I fucili furono caricati mentre irrompeva nella scena Scarpia.

- Comanderò io stesso il plotone - ingiunse all'ufficiale che lo guidava.

- Ma lei è ancora febbricitante, debolissimo, dopo il proditorio assalto di quella perfida agente di Bonaparte!

Salieri si esibì come meglio poté nell'espressione noncurante di John Wayne. - È solo un graffio. L'esecuzione di Cavaradossi dovrà essere di monito per tutti i nemici del potere costituito, come questi miserevoli che hanno tentato, sotto i nostri occhi, una rivolta giacobina! E perché così sia, l'ordine di fuoco promanerà dall'autorità più alta ed indiscutibile: la mia.

Primo Anello, sotto i panni dell'ufficiale, non poté trattenere uno sguardo d'ammirazione. Con quelle poche parole aveva ricontestualizzato l'imprevista ribellione dei Morti Viventi nella storia dello sceneggiato. Che uomo! Meritava di essere il capo, non il capo della polizia o il capo dei Sacroni Rossi, il capo di tutto!

Si udirono gli scatti dei percussori dei fucili che venivano caricati con le pallottole che, in virtù della doppia sostituzione, erano tornate ad essere quelle originali procurate dall'AIFAM, pallottole vere!

- I nostri sono tenuti lontani! Il plotone è schierato - urlò Filippo verso la nuca dello zio - quelli laggiù sparano veramente a Samuel.

- Reggiti forte, ora ci penso io.

Zio Garibaldo non era mai stato un asso nel pilotare quello Stinson, lui le ossa se le era fatte con gli idrovolanti che volteggiavano sui grandi laghi del Nord Italia. Lui le ossa se le era fatte con il «Caproncino» e la manovra che si apprestava ad effettuare era proprio quella di un idrovolante che scende sul lago per un *touch and go*, virando l'aereo di lato e indietro di tre quarti. La fusoliera dello Stinson L. 5 Sentinel puntò sul plotone che stava per fucilare Samuel-Cavaradossi con una perfetta scivolata d'ala.

- Ooohh!!! - esclamò il pubblico davanti al maxischermo: si aspettavano una Tosca attualizzata, ma non fino a quel punto.

- Ma che già c'ereno l'arei cor papa-re? - chiese ad alta voce uno

spettatore, esprimendo la domanda che in quel momento, in Italia e all'estero, dovevano essere un bel po' a farsi.

Scarpia, il Conservatore del Tradimento, esitò un istante, un aereo non era agevole ricontestualizzarlo, ma qualcosa bisognava pur fare, così decise di eliminare in primo luogo quell'attacco perturbante, ed ordinò al plotone di sparare contro l'aereo.

Una scarica partì verso lo Stinson che aveva già ripreso quota sopra Castel Sant'Angelo.

- Fantastico! - esclamò Filippo eccitato.

- Fantastico un accidente, me so' cacato sotto - replicò zio Garibaldo - la pallina del virosbandometro era arrivata a fine corsa, stavamo per riscrivere il finale della Tosca.

- Zio sono proprio pallottole vere, altrimenti perché ci avrebbe fatto sparare? - argomentò il ragazzo.

- Pallottole vere, splendido, e ci hanno beccato?

- Non mi pare.

L'intelaiatura laterale dell'aereo era in tubi d'acciaio saldato con un rivestimento in tessuto che mostrava un ampio strappo proprio accanto al posto di Filippo, ma date le condizioni dell'aereo poteva ben essere un danno del tempo dei Diavoli Volanti.

- Non t'agitare, ora siamo troppo in alto, quassù le pallottole dei fucili non arrivano.

In realtà zio Garibaldo non ne era affatto sicuro, ma in vita sua era sempre stato un seguace del metodo logico-matematico di prendere in considerazione un problema come già risolto.

Lo Stinson continuò a volteggiare sopra Castel Sant'Angelo cercando di spiare le mosse di Scarpia che in effetti stava già mettendo a punto la sua tattica di guerra.

- Zio, hai visto laggiù, sull'argine, sotto le prime arcate di Ponte Sant'Angelo?

- No, dove?

- Sotto a noi, dalla parte del Castello, c'è uno con un affare in mano, un affare con una antenna, è rivolto verso l'altra riva...

- Prendi il binocolo, sta sotto il tuo posto - gli propose zio Garibaldo tirando in avanti la *cloche* per puntare in basso il muso dell'aereo.

- Mi sembra... ma sì! È proprio Lughierieddu, quel criminale mafioso.

- Cos'ha in mano?

Filippo non rispose, continuava a scrutare con il binocolo, ma l'oscurità non rendeva facile l'individuazione del potente telecomando.

- Non lo capisco, ma una cosa è certa, lo sta puntando in direzione delle due torri di cristallo della Biblioteca Europea, al di là del fiume - poi sussultò - zio, deve essere lui il boia dei libri, quello è certamen-

te un ordigno per far scoppiare le torri!

La contromossa dei picciotti siciliani agli ordini di Lughierieddu, nel Cortile delle Palle, era stata ormai allestita. Mentre nutriti rinforzi continuavano a tener sotto controllo gli incappucciati di Dolcestoria e dio-der-fiume, dalle sale dell'Armeria moderna erano state prelevate due mitragliatrici contraeree, strategicamente piazzate una sul Bastione di S. Giovanni e l'altra sul Bastione di S. Pietro.

- Filippo - urlò zio Garibaldo battendosi sulla cuffia -, prima di preoccuparci dei libri pensiamo alla pelle, hai visto cosa c'è su quei due bastioni?

- Cercano di spaventarci!

- Per me ci sono riusciti! - confermò zio Garibaldo -. Con quelle contraeree ti assicuro che non strappano solo la tela di questo nostro aeroplanino, ma passano la fusoliera da parte a parte.

Filippo non aveva più abbandonato il binocolo e continuava a scrutare con apprensione ogni punto della scena.

Vedeva il Conservatore del Tradimento impartire ordini al plotone d'esecuzione, dovevano aver immobilizzato Samuel agganciando le manette a uno degli anelli di ferro presenti sulle merlature.

Gli avevano anche imposto una benda rossa sugli occhi e, a giudicare da come stava con le labbra serrate, dovevano avergli applicato un cerotto trasparente sulla bocca.

Le due mitragliatrici sui bastioni erano state ormai montate ed era stato inserito il lungo e minaccioso nastro dei proiettili.

Tosca Martin-Chuzzlewit si aggirava, impotente ma apparentemente tranquilla, nel cortile, tenuta a bada e controllata nei movimenti dall'uomo robusto con la testa rasata che aveva già visto nella sala controllo dell'Arciconfraternita dei Sacroni Rossi quando era penetrato alla ricerca dello zio e di Fiona K. Mantovani.

Eppoi sotto il ponte quella lugubre figura di Lughierieddu, killer seduto in terra, immobile, con l'atteggiamento di chi tiene il dito sul grilletto e l'occhio nel mirino.

Il maxischermo rimandava le immagini della scena e il pubblico sembrava accorgersi della tensione mortale che la scena esprimeva...

Filippo non riusciva a distogliere gli occhi da Lughierieddu: nonostante tutti gli altri pericoli, gli sembrava quasi che da lì dovesse venire la minaccia più grande; finalmente riuscì ad inquadrarlo completamente: con tutte e due le mani reggeva un ordigno con un'antenna e in mezzo alle gambe aveva una specie di monitor, un piccolo televisore che, probabilmente, gli rimandava le immagini del maxischermo.

- Aspetta che appaia una determinata scena sullo schermo e poi premerà il grilletto.

- Che cosa te lo fa pensare? - gli chiese zio Garibaldo.

- Il fatto che stia fissando una piccola TV portatile...
- Lascialo perdere, cerchiamo invece di capire che sta succedendo nel Cortile. Mi pare che il plotone si sia ricompattato, proprio davanti a Samuel.

- Sì, guarda, Scarpia si è messo di lato al plotone e sta per sguainare la spada.

La prima fila inginocchiata e la seconda fila sull'attenti. Armarono nuovamente i fucili e li puntarono su Samuel.

Scarpia sguainò la spada e la tenne sollevata con studiato sadismo.

- Zio - urlò Filippo - quando solleverà la spada e comanderà «Fuoco», dev'esser quello il segnale anche per Lughiereddu.

Zio Garibaldo si rassegnò, poteva deludere quel nipote? Avrebbe effettuato un ultimo rischiosissimo *touch and go*.

Controllò la pallina del virosbandometro, con una virata fece assumere allo Stinson una posizione inclinata sul fianco, l'alettone era sollevato verso l'interno della virata e il timone piegato in senso opposto.

E per la seconda volta lo Stinson effettuò una perfetta scivolata d'ala perdendo velocità e seguendo una traiettoria diretta verso l'ala rivolta in basso. Zio Garibaldo si girò a controllare l'ala esterna alla scivolata: se, come si dice in gergo, fosse andata «in ombra», l'aereo si sarebbe ribaltato e sarebbe precipitato in avvitamento.

Gli uomini del plotone d'esecuzione videro lo Stinson puntare obliquo su di loro e si sparpagliarono correndo per il cortile. In quel momento, però, dai due bastioni opposti del Castello crepitarono le mitragliatrici contraeree.

- Ooohh!! - esclamò di nuovo il pubblico davanti al maxischermo, ormai disposto ad accettare qualsiasi variante che quella prima de «Le avventure di Scarpia» avesse apportato al finale tradizionale della Tosca.

Zio Garibaldo tirò la *cloche* tutta indietro facendo impennare la fusoliera come nella fase del decollo.

- Ci hanno preso? - chiese Filippo che per tutti i brevi istanti della manovra aveva tenuto chiusi gli occhi.

- A giudicare dai comandi direi che hanno beccato il timone di coda, poteva andare peggio...

Filippo si voltò e vide sventolare il lungo striscione pubblicitario dell' «Agenzia di pulizia Lonesta». Uno striscione che li aveva attirati nell'avventura più pericolosa della loro vita. Il timone aveva la parte superiore contorta e forata in due punti.

Lo Stinson ora sbandava nelle virate e zio Garibaldo riusciva a pilotarlo con difficoltà.

Scarpia scrutò l'aereo ed un ghigno si dipinse sul suo volto che,

subito, il regista dello spettacolo amplificò sul maxischermo. Il volto ghignante urlò alcuni secchi comandi ed il plotone si ridispose impaurito su due file, nuovamente davanti a Cavaradossi.

In un paesaggio reso invernale dalla nevicata di gesso le guardie svizzere caricarono di nuovo i loro fucili e puntarono sul povero Samuel-Cavaradossi.

- Zio, è finita!

Ma zio Garibaldo ora non poteva più dar retta a Filippo, era troppo occupato a tenere in aria lo Stinson con il timone quasi fuori uso. Ora l'aereo era all'altezza dell'Angelo del Castello, un Angelo di bronzo con la spada sguainata che aveva sconfitto, secondo la leggenda, una pestilenza ai tempi di Gregorio Magno, ma anche un Angelo che, al tempo della discesa napoleonica in Italia, era diventato rosso, bianco e azzurro e con un berretto frigio in testa era stato battezzato «il Genio della Francia liberatrice di Roma».

Zio Garibaldo virò per non investire l'Angelo, ma gli passò paurosamente vicino, poi subito dopo si sentì rallentato per un istante, come se una enorme mano stesse trattenendo l'aereo. L'uomo ed il ragazzo si voltarono e videro lo striscione dell' «Agenzia di pulizia Lonesta» impigliato sulla spada dell'Angelo. Uno strappo del motore e la spada sfuggì dalla mano dell'Angelo e roteò verso il Cortile delle Palle.

Sul maxischermo si vide la spada di bronzo compiere alcune giravolte ed una spirale finale proprio nel momento in cui Scarpia ordinava «Fuoco!».

Mentre Cavaradossi crollava a terra col petto inzuppato di sangue, la spada di bronzo colpì con forza dietro il collo il Conservatore del Tradimento penetrandogli di traverso nel corpo per tutta la lunghezza della lama e staccandogli quasi completamente la testa dalle spalle.

I mafiosi che facevano parte del plotone d'esecuzione rimasero impietriti.

- Samuel, Samuel! - singhiozzò Filippo.

- L'abbiamo perso - commentò tetro zio Garibaldo.

- Bedda matre! A schifio qui finisce - se ne uscì Lughierieddu sotto il Ponte e digitò in fretta sul telecomando. Sul piccolo visore dell'apparecchio, comparvero le relative coordinate. Il killer ricalcolò la curvatura dell'impulso e abbassò una levetta con un sorriso beffardo dipinto sulla faccia.

Le dita di Lughierieddu si contrassero sulla leva del telecomando.

Nel raggio che separava l'apparecchio dal suo bersaglio nelle torri di cristallo comparve però improvvisamente, come su un videogioco, un ostacolo dalla sagoma vagamente simile a quella di un aereo: lo Stinson impazzito con zio Garibaldo, Marlowe e Filippo a bordo.

L'aereo riuscì ad evitare le statue di Ponte Sant'Angelo per miracolo.

- L'ho visto, ha mosso qualcosa - disse Filippo che nel frattempo aveva ripreso il binocolo -. Però non è successo nulla.

- Gli abbiamo deviato gli infrarossi passandogli davanti...

- Sta ripuntando, zio passagli ancora davanti.

- E come faccio! - urlò zio Garibaldo, poi rifletté -. Speriamo solo che la radio di bordo crei qualche interferenza con quell'apparecchio. Ora accendo e lancio un SOS.

Lugherieddu riabbassò la leva ma sul visore non comparve ancora il segnale di bersaglio centrato che aspettava.

- Quei fetusi su quel trabiccolo la festa stanno rovinando!

- Zio, ci sei riuscito, lui abbassa la leva e non succede niente, sei un mago!

Ma quanto poteva durare?

Nel Cortile dell'Angelo, altrimenti detto delle Palle, regnava la più grande confusione, i tiratori del plotone erano smarriti, guardavano il loro Capo con la testa che gli pendeva, reclina e la spada infilzata. Alcuni di loro guardavano in alto verso la statua di bronzo senza più la spada in mano.

In ascolto, con un auricolare c'era Sciarrone, il criminale si agitava smanioso, nel pieno della tempesta del dubbio.

Il suo Capo era uscito così drammaticamente di scena... avrebbe ugualmente dovuto portare a termine il suo compito?

- Non riesco ancora a innescare il K 27, comincia a suicidare la commissaria!

La voce di Lugherieddu, nell'auricolare, lo aveva riscosso dai tanti interrogativi.

Ora toccava a lui! Così gli aveva detto con tono imperioso il killer numero Uno dell' AIFAM.

Certo dopo la morte del prefetto Salieri, l'accordo tra Sacroni Rossi e AIFAM si era notevolmente squilibrato a favore di questi ultimi e la sua indecisione avrebbe potuto costargli cara...

D'altro canto suicidare la bella commissaria era ancora veramente necessario data l'imprevista svolta che il melodramma aveva subito?

Ma dov'era poi la bella Tosca?

Sciarrone si guardò intorno e non la vide immediatamente.

Tosca Martin-Chuzzlewit, in quel momento era inseguita da Santi e Vito che la stringevano ad un angolo degli spalti.

La commissaria sentì una morsa afferrarle i polsi e sollevarla da terra, cercò di divincolarsi e di voltare la testa per vedere in faccia la forza che la serrava e la sospingeva verso la merlatura.

Sciarrone la immobilizzò, sapeva che le telecamere stavano inquadrando la scena, ma cercava di approfittare della confusione regnante.

Il progetto originario era diverso: avrebbe dovuto far volare Floria Tosca dal Bastione S. Luca, dopo un breve inseguimento con un mafioso di nome Spoletta. E nel precipitare la voce della doppiatrice sul maxischermo avrebbe gridato «O Scarpia, avanti a Dio!» l'ultima battuta di Tosca prima di schiantarsi sotto gli spalti di Castel Sant'Angelo.

Sul luogo dell'esecuzione, intanto, come un fantasma, Samuel si stava sollevando da terra. Scosse la testa intontito e si passò una mano sugli occhi, non riusciva a mettere bene a fuoco.

I mafiosi che si erano tenuti compatti di fronte a lui e che, agli ordini di Santi stavano preparandosi a liquidare la superstite resistenza dei Morti Viventi si fecero segno l'un l'altro al vedere l'uomo che avevano crivellato di colpi rialzarsi in piedi col petto inzuppato di fiori di sangue.

Terrorizzati dall'apparizione abbandonarono i moschetti e si diedero alla fuga più scomposta. Samuel ricadde a terra.

Don Frittella s'era liberato dei panni di scena ed era corso verso di lui con una boccettina in mano.

Prese il capo del condannato gli passò la boccettina sotto il naso.

Samuel riacquistò la vista lentamente e la prima scena che gli si parò di fronte fu il tentativo di omicidio nei confronti della sua donna.

Seguì la scena rabbioso, mentre il prete cercava di aprirgli le manette con un mazzo di chiavi che aveva tratto dalla tasca della tonaca; con uno sforzo disumano riuscì a svellere l'anello centenario dalle mura e accorse correndo con le mani ancora strette nelle manette.

- Non uccidetela, non uccidetela! - urlava - Ma non riusciva a liberarsi dai suoi ceppi.

Ormai albeggiava e la Martin-Chuzzlewit vide i primi raggi del sole colorare una Roma eccitata. Fu sollevata da terra, le mani che le servavano i polsi la trasportavano inesorabilmente verso il Bastione: ancora un passo e sarebbe volata.

Spostò in avanti la testa e poi la riportò indietro con forza, cozzando violentemente la nuca contro il cranio rasato di Sciarrone.

Per un istante la commissaria sentì la presa sui polsi indebolirsi, afferrò a sua volta l'avambraccio di Sciarrone e sollevò di scatto il piede sinistro, sferrando un potente colpo di tallone in mezzo alle gambe dell'uomo.

Il Sacrone Rosso gemette e si piegò in avanti dolorante. La commissaria non esitò. Si piegò sulle ginocchia afferrò con entrambe le mani

il braccio e la spalla destra dell'uomo e scattando a molla lo scagliò oltre la merlatura del Bastione.

Il pubblico del maxischermo guardò un uomo con il cranio rasato, per niente somigliante a Tosca, volare giù da Castel Sant'Angelo, gridando, con la melodiosa voce femmiline della registrazione, «O Scarpia, avanti a Dio!...»

Samuel stava correndo disperatamente verso il ciglio degli spalti. Pochi metri lo separavano dal secondo assalitore della sua bella. Pochi centimetri...

Vito, che era rimasto come intimorito dalla forza dimostrata dalla giovane donna indifesa, scelse però quel momento per spingerla, quasi con delicatezza, da dietro, verso il vuoto.

- La spingono giù... la spingono giù! - urlò Filippo nell'aereo.

- Cade!

- S'è afferrata a qualcosa!

- Ai rami dell'edera rampicante, ma non resisterà a lungo!

- Uhuu! - Marlowe ululò lugubre.

- No, non è tutto finito, possiamo... possiamo provare a recuperarla in volo... se rinunciamo a fare un altro giro a intercettare i segnali che devono distruggere la Biblioteca.

- Recuperarla in volo? - chiese Filippo -. Potrebbe anche riuscire, ma il rogo di libri? - si lamentò per un attimo -. No, hai ragione, prima lei, che dobbiamo fare?

- Tu, Filippo, prendi i comandi - disse il pilota abbandonando la *cloche* -. Io vado sull'ala destra e tu devi riequilibrare l'aereo sull'ala sinistra.

- Ma io non sono capace! - Urlò il ragazzo.

- Abbiamo pochi secondi, se perdiamo tempo a discutere sarà tutto inutile! Non hai detto l'altra volta che ti ho portato che è come guidare l'Ape? - urlò zio Garibaldo che stava già uscendo fuori dalla carlinga.

- Ma ci saranno cento lancette da guardare!

- Fa' conto che non ci siano e bada solo alla *cloche* e al virosbandometro!

Mentre infilava il piede nel primo attacco fece cenno al nipote di tenere l'aereo in assetto.

- È pazzo! Ed io con lui! - Filippo strinse i denti e cominciò a manovrare come meglio poteva. La pallina del virosbandometro calamitava la sua attenzione, da quello strumento dipendeva la vita di tutti in quel momento!

Un tremito irrefrenabile lo scuoteva in tutto il corpo e gli rendeva impossibile qualsiasi movimento... Poi, improvvisamente, la sua

gamba nera cessò di tremare e la calma tornò anche nelle altre membra.

Fuori del finestrino zio Garibaldo non stava meglio. Il vento gli entrava negli occhi e la paura gli faceva battere i denti; si afferrò agli attacchi portando lentamente tutto il suo peso fuori dell'abitacolo. Con le mani attanagliate e le punte delle scarpe agganciate sembrava fare un tutt'uno col metallo dell'aeroplano.

Lo Stinson procedeva barcollando. Il ragazzo, in un bagno di sudore, provò ad accostarsi con l'ala al Castello ma la paura di fracassarsi fece passare l'ala a dieci metri buoni dalla commissaria che scalcia-va per afferrarsi anche coi piedi ad un appiglio.

- Aiuto! - gridò con voce appena percepibile, mentre una lontana speranza si affacciava alla sua mente.

L'aereo si era allontanato. Era inquadrato nel maxischermo e tutti gli spettatori ai piedi di Castel Sant'Angelo preferivano guardare la realtà riprodotta in diretta che osservare direttamente quanto accadeva davanti ai loro occhi.

- Non ce la faccio! - urlò Filippo.

- Riprova! - lo incoraggiò lo zio che stava riuscendo a mettersi in piedi -. Riprova che ce la fai! Non è più difficile di un parcheggio!

Con un vasto giro Filippo riportò l'aereo in direzione e provò ad avvicinarsi il più possibile con l'ala.

- Più vicino, più vicino!

Alcune piccole luci si erano accese sul cruscotto. Filippo non poteva che ignorarle. Stavolta si era avvicinato moltissimo ma l'aereo era troppo basso e zio Garibaldo vide l'insuccesso e la tragedia a portata di mano quando, con una decisione coraggiosa, la dottoressa Martin-Chuzzlewit si lasciò cadere nel vuoto, sulle braccia dell'eroico salvatore.

Fu un attimo. Garibaldo la afferrò e la buttò sull'ala gettandosi poi su di lei per assicurarla con una presa disperata. Tra i piedi attaccati agli appigli dei Diavoli Volanti e le braccia che passavano sotto le ascelle della donna e si saldavano sulle pediglie di sinistra, i due corpi erano avviluppati in un intreccio complicato ma solido.

- Il virosbandometro, attento! - urlò zio Garibaldo con un ringhio.

Filippo faceva del suo meglio, ma le lucette accese aumentavano. Squilibrato dal peso eccessivo piombato sull'ala destra l'aereo stava per perdere l'assetto di volo quando una freccia sembrò passare dal finestrino di sinistra.

Marlowe saltò sull'ala, si aggrappò con le zampe, abbarbicato ai primi appigli, li oltrepassò e corse scivolando ad addentare l'ultima pediglia.

La pallina tanto temuta riprese la posizione necessaria.

Sotto al Castello Lughereddu abbassò un'ultima volta la piccola leva del telecomando.

La reazione a catena stavolta si innescò, lenta ma inesorabile: il potente telecomando computerizzato inviò il suo ordine al codice elettronico di tutti i termostati dei condizionatori d'aria situati nei piani già costruiti delle due torri. I termostati si alzarono a 45 gradi centigradi. Il *Plasmodium Carthofagis*, infatti, riusciva a scindere la cellulosa in glucosio soltanto ad elevate temperature.

Fu sufficiente, per accendere il cerino del rogo dei libri, far scattare al massimo tutti i termostati e creare le condizioni di temperatura ideale perché i batteri contenuti nella bomba chimico-biologica, denominata K 27, si propagassero e iniziassero la loro opera distruttiva.

Una nebbia prima luminosa, perlacea, poi via via più fosca, si diffuse in tutti i piani delle due torri di cristallo. Una luce multicolore filtrava a sprazzi in mezzo alla nebbia. Le torri sembravano gemere sotto il lugubre rantolo di quei castelli di carta. I libri che s'accartocciavano e si sfarinavano con velocità impressionante producevano nell'insieme una visione mostruosa: quella di una nevicata scura, lenta e costante che cade all'interno di un ambiente trasparente... Come le neviccate di polisterolo nelle palle di vetro con la Basilica di S. Pietro.

La neve scura dei libri che si sfarinavano brillava sinistramente sotto i potenti riflettori della TV. Dal piano più alto fino ad allora costruito, giù giù fino alla base delle due torri di cristallo, la Biblioteca Europea si dissolveva lentamente, inarrestabilmente, in un impalpabile pulviscolo grigiastro. Gli stessi vetri delle torri e le audaci scaffalature aeree gemevano per lo schianto di quelle migliaia di opere che, senza rumore, abbandonavano il mondo dei viventi.

A pochi metri da Castel Sant'Angelo, nella Biblioteca Europea, il rogo dei libri era in atto ma nessuno, neanche un cameraman, riprendeva l'agonia della carta moribonda che si sfarinava, s'accartocciava rovinando dagli ultimi scaffali sul pavimento e fuori dalle finestre in un nembo di farina bruna.

Fiammate polverose esplodevano in aria, libri antichi e moderni schizzavano verso l'alto e scrosciavano in frammenti e coriandoli grigiastri che rendevano opache le vetrate delle torri, ma nessuno inquadrava le pagine, i fogli e i volumi che staccavano le loro carni dalle rilegature.

Gli avanzi di una ricchissima biblioteca si raccoglievano sui pavimenti, fascicoli slegati si squadernavano in tutti i piani, sparpagliandosi rumorosamente, strappandosi, lacerandosi.

Ma chi poteva occuparsi di una strana polvere grigia con quello

straordinario entertainment in diretta davanti?

Le attrattive di una spettacolare scena d'azione, che sembrava rubata a un film di Spielberg, sopravanzavano di troppo le immagini tetre di una misteriosa quanto nebbiosa tragedia culturale.

La manifestazione del Male, poi, durò pochi minuti, e fu come non fosse mai avvenuta per i milioni di telespettatori, mentre l'epifania del Bene sembrava non aver fine e continuava a mozzare il fiato in eurovisione.

Le telecamere trasmettevano a mezzo mondo e sul maxischermo le fantastiche immagini dell'incredibile Stinson che piano piano riprendeva quota.

Sull'ala destra un cane addentato agli appigli dei Diavoli Volanti all'estremità dell'ala, con le zampe posteriori che scalciavano nell'aria; sull'ala sinistra zio Garibaldo che era riuscito ad aggrapparsi insieme con la donzella fortunatamente rapita alla sua sventura, agli attacchi fissati sull'ala. Le magnifiche gambe della dottoressa Martin-Chuzzlewit biancheggiavano provocanti nella luce sempre più forte del sole.

- Zio!

- Bene così, Filippo, sei una spada, sei una scheggia!

- Zio!

- Ti ho detto di star tranquillo, noi siamo abbarbicati all'ala e potremmo sopportare un giro della morte...

- Zio, non mi hai mai insegnato ad atterrare!

Per qualche secondo anche zio Garibaldo rimase senza parole. - Non ti ricordi «L'aereo più pazzo del mondo»? Faremo un atterraggio guidato. Dovrai solo eseguire quello che ti dico, in fondo tu il pilota ce l'hai a portata di mano, non puoi sbagliare! E poi, credimi, dopo quello che siamo riusciti a fare, sarebbe un finale stupido schiantarci durante la manovra di atterraggio.

- Sarebbe un miracolo, zio! Io non ce la faccio più! Devi tornare dentro o ci fracasseremo!

- I miracoli li faccio di continuo da un po'!

In quella memorabile giornata la quota di magia assegnata a zio Garibaldo pareva però essersi ormai esaurita, il motore cominciò ad ansimare e l'elica interruppe il proprio giro regolare e poi riprese, ma a strappi.

- Zio!

- Tieniti forte, Marlowe! - urlò zio Garibaldo - Filippo, tieni per un attimo l'aereo in assetto, in modo che possa rientrare!

Filippo, avvinghiato ai comandi fece un ultimo sforzo per tenere a bada il velivolo recalcitrante. Zio Garibaldo si protese pericolosamente in avanti e riuscì ad arpionare il bordo della carlinga con le

mani. Per un interminabile istante le gambe gli penzolarono nel vuoto, poi uno scatto di reni lo fece rimbalzare dentro l'abitacolo.

Quando lo zio si sedette di nuovo ai comandi il ragazzo si accasciò sul seggiolino, esausto.

- Stiamo per atterrare? - chiese appena ebbe potuto riprender fiato.

Garibaldo guardò il boxer che rischiava ad ogni attimo di lasciare la presa, alla sua sinistra, e Tosca Martin-Chuzzlewit avvinghiata disperatamente all'ala destra. Controllò la costellazione di spie allarmate sui visori dei comandi e scosse la testa. - Impossibile in queste condizioni, stiamo per... affiumare.

Infatti un'ultima magia, in quella notte, zio Garibaldo dopotutto l'avrebbe tentata: quella di portare lo Stinson, ormai fuori uso, a pattinare sull'acqua del Tevere come se avesse i galleggianti del suo antico amore: l'idrovolante Caproni Ca 100.

Diresse l'aereo verso un tratto rettilineo del fiume, poi spinse la cloche in giù, ma non troppo per non affondare l'aereo di prua.

Le ruote anteriori dello Stinson toccarono l'acqua del «biondo» Tevere, poi tirò di nuovo a sé piano la *cloche* per evitare l'effetto del-finaggio per cui l'aereo sarebbe rimbalzato sull'onda due o tre volte per poi sprofondare.

Ridusse il motore ansante al minimo e l'aereo con l'uomo, la donna, il ragazzo e il cane a bordo se ne andò flottando verso Ponte Vittorio Emanuele.

- Buttiamoci in acqua, presto - ordinò il pilota fortunato - diamo un addio al nostro Sentinel. Per lui la guerra è finita.

Di lì a poco l'aereo si inabissò e quella sentinella che fino ad allora aveva sbarrato il passo al nemico non fu più in grado di resistere alla composta, bonaria corrente del biondo Tevere.

Finale

- Siamo al finale, papà?
- Credo di sì, c'è stata la scena culminante, è stato eliminato il principio di concatenazione delle diverse avventure... abbiamo avuto il crescendo graduale della trama e siamo sbucati nel confronto decisivo, un grande evento corale e pieno di pathos e d'azione, i buoni si sono opposti ai malvagi, mi pare proprio che ora siamo al finale.
- Ma Samuel come si è salvato?
- Don Frittella. È andato a confessarlo indossando sotto la tonaca un panciotto antiproiettili e glielo ha fatto indossare. La spinta delle pallottole lo ha buttato a terra e lo ha fatto svenire, ma una boccetta di sali è bastata a farlo riprendere.
- Non somiglia troppo ad un *deus ex machina*?
- E allora tu, Filippo che fai acrobazie su un aereo? E la Commissaria che si lascia cadere sulle braccia di Garibaldo? Pensaci, è stato tutto plausibile e, al punto in cui eravamo arrivati, pressoché inevitabile.
- E le conseguenze ultime dell'intreccio? Il destino di tutti quelli di cui non s'è dato conto nel confronto decisivo? Il Conservatore del Tradimento è morto, Sciarrone, pure...
- Ti sbagli, Sciarrone s'è salvato. L'ispettore Giustoleo aveva fatto predisporre i materassi, o quegli attrezzi di cui si servono i Vigili del Fuoco per le esercitazioni sotto i bastioni di S. Luca. Voleva offrire una possibilità alla Martin-Chuzzlewit e l'ha offerta al suo boia...
- E i mafiosi?
- È qui che la vicenda apparentemente non è più tanto plausibile. Avendo visto la fine di tutti i loro progetti, con la morte del Conservatore del Tradimento, hanno creduto più conveniente abbandonare le armi e consegnarsi agli uomini del commissariato di polizia fluviale...
- E come è possibile? Si sono arresi?
- Te l'ho detto, per la convenienza. La loro scelta era per una lunga, difficile e scomoda latitanza lontano dai loro affari, oppure una comoda, breve permanenza nelle patrie galere, vicino ai loro affari...
- E Kurbanov sta ancora nuotando dove l'abbiamo lasciato?

- No, il suo referente era la Mafia, dopo la morte di don Dano, il suo protettore, ha offerto i suoi servigi a Log-na. Un girella che sale sul carro del vincitore.

- E si è fatto arrestare anche lui?

- Ah, ho capito - sorrise l'uomo - a te piace un bel *dénouement*, dove si chiarisce che cosa accade a tutti i personaggi...

- Be', sì... Non è così in tutti i gialli che si rispettano?

- Diciamo allora che è finito tutto bene.

- E pensi davvero che Papanicola, Log-na, Santi, Vito, Lugherieddu, Primo, Secondo e Terzo Anello, Kurbanov e Sciarrone, siano messi in condizione di non nuocere? È un bel po' che si tirano in lungo i fatti, non ce la possiamo cavare lasciando l'opera aperta o rimandando all'immaginazione degli altri...

- Va bene, ci vuole ancora qualcosa nel finale... qualcosa magari poco realistico, ma necessario...

* * *

- Un altro problema piuttosto ci sarebbe...

- Eh sì, Filippo, dobbiamo pensare a cosa fare dei nostri prigionieri. Tutti guardarono i mafiosi e i Sacroni.

- Pe' mme l'unica cosa è che l'ammazzamo - disse dio-der-fiume.

Al centro, ammanettati, imbavagliati e legati con un'unica lunghissima corda, come i cattivi delle storie di Walt Disney, c'erano Papanicola, Log-na, Santi, Vito, Lugherieddu, Primo, Secondo e Terzo Anello, Kurbanov, Muccisi e perfino Sciarrone, con delle vistose ingessature; attorno l'esercito strampalato dei buoni, una armata Brancaleone con un ragazzo, un cane, un piccolo delinquente romano, due operatori ecologici, una guardia svizzera, un professore, un prete, poliziotti italiani e un agente della DEA.

E Fiona K. Mantovani, bellissima, la donna più desiderabile del mondo, tanto desiderabile che ancora Lugherieddu era costretto a lanciarle un'occhiata di tanto in tanto.

- Quello che dice dio-der-fiume è vero - disse la dottoressa Martin-Chuzzlewit, scomponendosi i capelli corvini e rattrappendosi quasi sulla sedia -. Non posso garantirvi nulla... se escono di qui al massimo faranno qualche anno in galera, potranno però probabilmente non solo salvarsi ma farci fuori tutti ad uno ad uno.

- Non troveremo mai un'altra serie di coincidenze così favorevoli - osservò Samuel Spade scuotendo la testa.

- E poi che volemo mantenelli pe' tutta la vita? La pena di morte ce vole, nun saremo assassini ma giustizieri.

- Ma è illecito, proibito da tutte le leggi - si lamentò l'ispettore

Giustoleo -. Solo una polemica ma razionale battaglia processuale può decidere delle loro sorti.

- E sarebbe anche peccato, tra l'altro - osservò don Frittella.

- Mettiamola così - disse Samuel Spade -. Un uomo che subisce un torto o una minaccia per i quali la legge e lo Stato offrano protezione è moralmente vincolato ad utilizzare gli strumenti legali a sua disposizione. Ma se la legge e lo Stato non gli offrono nessun rimedio e nessuna protezione ciascuno ha tutte le ragioni per riacquistare il suo diritto naturale di proteggersi come meglio può.

- In fondo rischiamo di trovarci in mano solo una galleria costellata di pallidi e gracili indizi, disarmonici, contestabili, slegati, slacciati, isolati, desertici - insistette Giustoleo -. Il giudizio dei giudici potrebbe arenarsi sulla banchisa dell'intimidazione, sull'avvelenamento delle calunnie, sulla sistematica disinformazione. Non credo più alla mitologia delle prove inattaccabili.

- Me pareno parole sensate - borbottò dio-der-fiume guardando ammirato Giustoleo -. A fa' sparì i corpi ce penzo io... state sicuri che nessun altro poliziotto ne saprà gnente.

Filippo guardò con occhi disperati il padre e lo zio.

- Ze non c'è foce che parla contraria - disse il capitano Schnitzel - zi nemmeno proponete altro da fare, potremo farli scomparire tutti uno - pochettino, fuole dire che obbediremo.

- Obbediremo a chi, scusa? - chiese zio Garibaldo.

Lo svizzero parve imbarazzato dalla domanda.

- Obbediremo alla Necessità - lo soccorse la dottoressa Martin-Chuzzlewit.

Fu a quel punto che Marlowe saltò su un tavolo e cominciò ad abbaiare all'impazzata.

- Marlowe ed io vi vorremmo dire una cosa! - urlò Filippo avvicinandosi al cane.

- Tu ed anche il cane? - chiese Fiona K. Mantovani.

- Volete ucciderli?

- La morte è brutta, zi sa - interlocuì il Capitano Schnitzel - Cozì, però, almeno diamo un ezempio.

- Così la smettono - disse dio-der-fiume - e nun ce provano più.

- La pena di morte non impedisce ai delinquenti americani di fare quello che fanno.

- Ma questi ci ammazzeno.

- M'avete convinto - affermò l'ispettore Giustoleo -. La nostra situazione non ha soluzioni di compromesso, cadremmo in botole logiche ed in mimetismi dialettici, la mutua omertà degli intrighi intrecciati travalica ogni giusta esigenza di sopravvivenza. Voto per il sì.

- Appoggio uno-pochettino la mozione dell'ispettore - annunciò lo

svizzero.

- Anch'io - disse Fiona K. Mantovani - voto per il sì.

- Ma che voto! - insorse Filippo - Mica siamo al consiglio di classe! Come possiamo prendere noi, qui, questa decisione?

- Chi altri lo può? - chiese la dottoressa Martin-Chuzzlewit -. Chi se li trova in proprio potere, tutti insieme, legati, indifesi?

- Ma noi, no! Noi no!

- Hanno fatto un rogo di libri, ricordalo - lo ammonì Samuel -. Un rogo così grande da far impallidire tutti quelli che già ci sono stati messi assieme.

- Sì. Ma non sono riusciti completamente nel loro intento.

- Questo non diminuisce le loro responsabilità morali né la loro pericolosità sociale - affermò serio don Frittella.

- Dica qualcosa anche lei, padre!

- Vi sono dei casi in cui persino la Santa Madre Chiesa riconosce legittimo il tirannicidio, e questi sono i nuovi tiranni che vogliono affermare la loro dittatura insieme a quella delle Tenebre sulla Luce. Tu vuoi forse parlare in loro favore, ragazzo, dovrei farlo anch'io, ma ti confesso che quelle parole non riescono ad uscirmi dalla bocca, che Dio mi perdoni.

- E pensate che tolti di mezzo loro le cose andrebbero meglio? - chiese il professor Leonardo.

- Papà, diglielo tu che non basta prendersela coi politicanti e i gangster, diglielo che è colpa nostra che gli lasciamo mano libera perché in fondo gli somigliamo troppo!

Anito Lonesta guardò le facce che si rivolgevano verso di lui. - A che serve parlare? - cominciò rattristato - Sembrano tutte parole retoriche, di quelle che tuo zio odia... Io, tanto tempo fa, ho messo addirittura la firma per il referendum contro l'ergastolo! Come glielo spiego, ora, quello in cui credo? Vuoi che gli canti «Addio Lugano bella»? Che gli parli del socialismo, di una società diversa che non sta più nemmeno all'orizzonte, che è assurdo sperare?

- Ho sentito un sacco di queste parole, anche in America - disse Samuel -. Ho fatto indigestione di chiacchiere fin dai tempi di McGovern, ora non voglio perdere e basta, specie quando quello che posso perdere è la mia vita e quella di chi amo. - Si avvicinò alla collega italiana.

- Sta per succedere qualcosa di molto brutto, Filippo, per quel che mi riguarda, prima avverrà e meglio sarà, tanto siamo impotenti ad opporci.

- Allora davvero, come dice zio, sei di quelli che rinunciano!

- Ma che ti aspetti che dica, che vuoi che tenti? Guardali, hanno già deciso per la soluzione più efficace. Hanno le menti chiuse, spranga-

te, per chi di loro dovrei esporre la mercanzia, per chi di loro dovrei combattere?

- Dovresti combattere per me, papà.

Anito si sentì colpito allo stomaco dalle parole del figlio ma chinò la testa.

- Aspettate! Fatemi parlare - Filippo respirava con un lieve affanno -. Per un attimo, quando dio-der-fiume lo ha detto, io ho pensato davvero che era l'unica cosa da fare. Come un investigatore di Mickey Spillane. Questo mi ha risvegliato! - Filippo guardò la schiera dei cattivi di fronte a sé.

- Ma ora hai cambiato idea?

- Sì.

Fiona K Mantovani si avvicinò impercettibilmente a Filippo e gli sorrise. - Vai avanti - lo incitò.

- Il problema è che liberi manterranno tutta la loro forza e ce la getteranno contro. Ci delegittimeranno - disse la dottoressa Martin-Chuzzlewit -, ci calunnieranno, distruggeranno la nostra immagine, e una volta abbandonati da tutti ed isolati, ci uccideranno.

- Un delitto per evitare un delitto. Forse è quello che dovremo fare. Per difendere non solo noi ma tutti gli innocenti che questi criminali ucciderebbero.

- Si tratta di difesa di terzi da atti di violenza illegali - saltò su a dire l'ispettore Giustoleo -, anche la Convenzione europea sui Diritti dell'uomo, lo contempla, all'art. 2.

- Sarebbe addirittura legale, allora, quello che volete fare? - la attaccò zio Garibaldo -. E se anche lo fosse? In Iran sono al potere integralisti che tagliano le mani ai ladri, che lapidano le adulate, che uccidono i ragazzi se scrivono sul muro una bestemmia. Sono al potere legalmente.

Fiona K. Mantovani, scambiò un'occhiata con dio-der-fiume e si guardò intorno nervosamente.

Il professor Leonardo tentava di calcolare tutti i dati del problema.

- Il consenso si cristallizza prima con pudore - disse a bassa voce - poi sempre più sfacciatamente attorno alle cose più odiose, e tutti fanno a gara per seguire la tirannia dell'uomo qualunque.

- Questo non c'entra. Ora vogliamo solo liberarci della mafia e dei corpi separati che vogliono rovinarci la vita - affermò la dottoressa Martin-Chuzzlewit.

- Dobbiamo impedire che la facciano franca.

- Ragazzo, capisco che le cose che hai imparato a scuola ora ti portano a...

- A scuola? No, nei gialli. Nella tradizione della letteratura poliziesca spesso il colpevole viene espressamente assassinato dai «buoni»,

che si assumono quindi la veste di giudice, giuria e boia. «Io, la giuria», così era il titolo di un giallo di Spillane. Ma succedeva anche nel poliziesco classico, Poirot, Philo Vance, Nero Wolfe, tutti ci sono passati prima o poi.

- In effetti - lo appoggiò il padre - gli eroi individualisti della giustizia personale, con le maniere spicce e la logica dell'occhio per occhio sono una presenza fissa nei gialli ed applicano la legge di Linch più di qualsiasi altra legge.

- Ma... non avete capito che è la nostra unica speranza?

- Certo questi investigatori-giustizieri hanno sempre mille buoni motivi per far tornare indietro di duemila anni la cultura giuridica e la civiltà occidentale.

- Gli hanno ammazzato e torturato la moglie, i figli, hanno stuprato la nonna - enumerò zio Garibaldo con un sorriso sprezzante sulle labbra.

- Ci vogliamo organizzare anche noi un kit da esecuzione capitale?

- Davvero è impossibile che questi assassini vengano arrestati, processati e puniti, anzi, più che puniti, messi nella condizione di non nuocere?

- È questo tutto quello che hai da dirci?

- No. Mi rimane una domanda - disse Filippo -. Ve la farò tra un attimo, me la tengo come ultima carta. Succede così anche nella riunione dei sospetti che sta alla fine di quasi tutti i vecchi gialli classici.

- Scusa - chiese Fiona - se vuoi affrontare cose così complicate, di pena di morte, di morale... perché continui a parlare di romanzi polizieschi?

- Perché - rispose Filippo - tutte queste cose io l'ho imparate proprio leggendo i gialli, quelli che mi dava mio padre. Aveva preso il vizio con i suoi studenti, a scuola.

- Lascia perdere - si schermì Anito - quella è un'altra storia...

- Eh, no! - scattò Samuel - Adesso è ora di finirla col fatto che è un'altra storia. Che avrai combinato mai, devi dircelo, se non ora quando?

- Ero un professore allora - Anito si arrese -, qualche volta mi divertivo a raccogliere anche la monnezza della cultura per portarla in classe, ed aprire il sacco coi miei ragazzi. M'era venuta la voglia di dar torto ad Alberto Savinio che aveva scritto di una refrattarietà italiana al poliziesco, diceva che da noi manca «il romanticismo criminalesco del giallo anglosassone». Coi gialli finalmente non storcevano il naso... Gli proponevo più che altro gli italiani, De Angelis, Ciabattini, D'Errico, ma anche Scerbanenco, Donati, Macchiavelli... fu allora che il preside, dopo alcune lezioni, mi cacciò via da tutte le scuole del Regno.

Espressioni di stupore si dipinsero sul volto degli astanti.

- E ti poteva licenziare solo per questo? - volle sapere Samuel.

M'ero fatto prendere un po' la mano - rispose il padre di Filippo, senza più nemmeno la necessaria indignazione -. Il preside Sensi era un pignolo, sapete, di quei puntuali ed attenti esecutori di circolari ministeriali che appena arriva una risposta a quesito stappa lo spumante... Aveva ritrovato nella vecchia raccolta del La Mendola-Prisinzano una disposizione dell'agosto del '41. Il Ministero della Cultura Popolare vietava i gialli a scuola, considerandoli nocivi per la gioventù. Mi accusò di corrompere i giovani e di violare le leggi.

- Un fascista! - esclamò Samuel - Soprattutto pignolo: diceva che la circolare è legge e che quella era ancora vigente, perché l'ordinamento giuridico della scuola è sempre lo stesso, dai tempi della legge Casati del 1848 e che non c'era stata nessuna circolare successiva che l'avesse abrogata.

- Scusa, Filippo - insisté la Mantovani - ancora non capisco perché continuiate a parlare di romanzi polizieschi. Che c'entra il giallo con noi?

- C'entra, c'entra - replicò tranquillamente il ragazzo -, lo capirai quando farò la mia domanda. Eppoi noi siamo in una storia poliziesca e non dobbiamo fingere di non esserci.

Ci fu un raggelante silenzio tra tutti quei personaggi.

- Ma è assurdo! - scattò Samuel Spade.

- È un'infamia!

- Gott sei uns gnädig!

- 'Sto bastardo ce tradisce tutti! - disse dio-der-fiume.

- È incredibile!

- Non c'è proprio niente di incredibile - il padre di Filippo si avvicinò al figlio e gli pose una mano sulla spalla -. È il segno di quel rapporto tra autore e lettore che nel giallo diventa particolarmente stretto, specie nel giallo di una volta; è il segno di quanto poco il giallo sia «letterario» e di quanto riesca ad essere interattivo, giocoso.

- E voi chi sareste per intervenire così?

- Io sono Anito Lonesta, orgoglioso di essere un bravo diavolo, il padre di questo ragazzo cresciuto coi gialli, i film e il Von Frisch. L'ho fatto crescere infelice perché costava meno, specie alla mia coscienza, ma, in fondo, uno la felicità se la deve costruire per conto suo.

- Ma chi è questo Von Frisch?

- È l'autore di un libro che circolava nel '68.

- Ecco che la buttano in politica! - si lamentò dio-der-fiume.

- Non parlava di politica, noi non parlavamo solo di politica, allora, c'erano molte cose nel '68 e molte si sono dimenticate. Von Frisch

aveva scritto *Piccoli volatili trovatelli, prime cure e tecniche d'allevamento*. Non sapevo come educare Filippo quando Elga, la madre, mi ha lasciato. Siamo andati al cinema, abbiamo sentito la musica, abbiamo letto i gialli, ne abbiamo parlato... ed abbiamo recuperato tanti uccellini che erano caduti dai nidi dell'albero che c'è in cortile.

- Quando cominciavano a stare per conto loro li lasciavamo andar via dalla finestra.

- Volavano via felici e non li rivedevamo più. È stata la mia pedagogia.

- È cresciuto benissimo, Filippo, ma anche un po' per merito mio - disse zio Garibaldo.

- E tu chi sei? - volle sapere Giustoleo.

- Sono l'altro padre di Filippo - il fratello si girò verso di lui di scatto - Anito, - si scusò rivolto a lui - Elga non poté mai essere sicura di chi fosse il bambino... di quest'altra storia parleremo poi, ormai è tanto tempo che tua moglie se ne è andata, fu la follia di pochi mesi.

Anito, a bocca spalancata, lanciò un'occhiata al fratello.

L'altro sorrise. - Te sei spaventato, eh?

Anito riprese fiato, poggiò una mano sulle spalle del ragazzo. - Del resto era comunque pure figlio tuo, gli hai insegnato la trasgressione, il gusto dell'avventura, il fascino della contraddizione, lo scherzo e l'attenzione ai piccoli e grandi piaceri della vita.

Filippo si svincolò dalle mani protettive del padre ma nello stesso tempo si strinse ai due strani educatori e si mise sottobraccio ad entrambi. - Papà, zio Garibaldo ed Ellery Queen - sorrise a Fiona e a Samuel - non ho avuto di meglio.

- Ellery Queen? - chiese l'americano.

- Certo, Ellery Queen, è sua l'idea di interrompere la storia per avvertire il lettore quando poteva considerarsi in possesso di tutti gli stessi dati che aveva l'investigatore.

- Che stronzata! - borbottò dio-der-fiume.

- I grandi giallisti del periodo classico sono sempre stati allegramente e spensieratamente consapevoli di parlare ad un lettore - osservò Anito che sorrideva contento, nonostante le ultime rivelazioni del fratello.

- Facciamolo anche noi! - saltò su a dire zio Garibaldo rassicurato dalla reazione del fratello e, con un vero salto, raggiunse Marlowe a sedere sopra il tavolo.

- Facciamo cosa?

- La cosa più bella che possa capitare di fare ad un personaggio di gialli. La sfida al lettore!

Un coro di nuove proteste subissò quelle parole. I cattivi, al centro, legati e imbavagliati facevano segni che li lasciassero parlare.

- Avete già parlato fin troppo in questa storia - minacciò zio Garibaldo -. Se vi agitate ancora vi faccio portare di là. Qui parlano solo i buoni.

- E io posso parlà? - chiese dio-der-fiume.

- Tu sei un buono *honoris causa*, puoi parlare - dichiarò Leonardo.

- Tutte 'ste storie puzzano. Già eravamo personaggi appena sbozzati, mo famo pure li sperimenti?

- E poi, caso mai la sfida la devono scrivere gli autori, non i personaggi, dove stanno gli autori?

Il padre di Filippo si fece avanti timidamente e raggiunse con qualche difficoltà il fratello sul tavolo.

Zio Garibaldo approfittò dello stupore che s'era diffuso tra i personaggi e con voce stentorea pronunciò le parole destinate ad oltrepassare quella scena.

SFIDA AL LETTORE

Ora il lettore ha a disposizione tutti i dati per capire come andrà a finire questa storia. Conosce i personaggi, sa i pericoli che correbbero a lasciar andar via vivi quei criminali, sa che a Filippo è rimasta solo la facoltà di fare un'ultima domanda.

Fornisca lui la soluzione. Possiede ormai tutti gli elementi d'informazione necessari. Gli autori l'hanno messo in grado non soltanto di indovinare, ma di costruire il finale in base alla logica ed a una rigorosa inferenza.

In particolare è sfidato a indicare che fine faranno i cattivi ed a rispondere inoltre alle seguenti domande.

Saranno uccisi perché quando la legge e lo Stato non offrono più nessun rimedio e nessuna protezione ciascuno ha tutte le ragioni per riacquistare il suo diritto naturale di proteggersi come meglio può?

Oppure saranno lasciati in vita, perché bisogna fidarsi delle istituzioni, lavorare perché si rafforzino e non by-passarle?

Oppure saranno lasciati in vita perché la morte è una punizione crudele, inumana e degradante, e Filippo convince tutti a non macchiarsi di questa violazione del diritto?

Zio Garibaldo aveva finito di scandire le sue parole e gli altri lo continuavano a guardare sconcertati.

- Dài - lo invitò Anito - scendiamo giù dal tavolo. Di retorica ne stiamo facendo anche troppa.

- Va bene - Garibaldo scese agilmente - andiamo avanti. Filippo, ora

è davvero il momento di fare la tua dannata domanda.

- Ora che abbiamo confessato d'essere in un romanzo poliziesco, mi riesce più facile -. Il silenzio tra tutti gli astanti era teso, inquieto. - La mia domanda viene da un racconto di uno dei meno noti in Italia, uno dei più grandi scrittori di gialli, Stanley Ellin, tirato su con amore nella Rivista di Ellery Queen da Manford Lepofsky e Daniel Nathan.

- E chi sono costoro? Mai sentiti nominare.

- I veri autori, i personaggi reali, viventi, che si nascondevano dietro gli pseudonimi di Manfred B. Lee e Frederick Dannay e, in seconda battuta, dietro il doppio schermo di Ellery Queen, al tempo stesso scrittore e detective.

- «Allora» erano viventi, adesso sono meno vivi dei personaggi che hanno creato. Meno vivi di noi.

- Giochetti - disse dio-der-fiume -. Tutti giocarelli. Va be' nun sta in un testo chiuso, ma 'sta storia è addirittura sbrindellata!

- I due Maestri, Manfred B. Lee e Frederick Dannay, quando interrompevano la narrazione per esplicitare la sfida al lettore, chiedevano chi fosse l'assassino.

- Ma qui chi è l'assassino si sa!

- Nella storia che sta per concludersi gli assassini ci apprestiamo ad essere noi, *tutti noi!* - disse Filippo.

- Come in «Assassinio sull'Orient Express» di Agatha Christie - sottolineò il professor Leonardo provando il sottile piacere di svelare un finale conosciuto.

- Abbiamo delle giustificazioni! - si difese l'ispettore Giustoleo.

- Anche Agatha le aveva fornite ai suoi personaggi. Si erano addirittura costituiti in giuria, se non mi sbaglio, ma gli inglesi erano allora molto formali.

- Insomma... Se devi fare quella domanda, falla e poi si va al voto.

- Nun tiralla pe' le lunghe che nun serve.

Filippo passò uno sguardo su tutta la compagnia. - VI PIACE?

Ci fu un momento di sconcerto, dio-der-fiume, che non aveva ben sentito si fece ripetere la domanda dalla figlia.

- Scusa, ci piace che cosa?

- Ucciderli, farvi giustizia da soli, con le vostre mani. Questa è la domanda di uno dei più bei racconti di Stanley Ellin. Voi avete molte ragioni per proteggervi e proteggere altri innocenti dall'attività di quei tristi personaggi, ma l'idea di ucciderli..., di spegnere per sempre le loro vite, di esser costretti ad un atto tanto definitivo... vi piace? Anche nei film del giustiziere della notte, dei tanti giustizieri del karate la giustificazione si trova, anche nel «Borghese piccolo piccolo» di Cerami, ma...

- Ma?

- Non è che, anche in questa storia, stiamo tutti cercando l'alibi per far uscir fuori la bestia assetata di sangue che abbiamo dentro, per liberarci degli intralci che anni di civiltà hanno messo davanti alle nostre pulsioni omicide?

- Possibile che debba essere un ragazzo a farsi saggio, a farsi carico delle funzioni degli adulti? - accusò zio Garibaldo - Siete tutti impaziti, per caso?

Marlowe cominciò a latrare muovendosi all'impazzata davanti a Filippo. Un rumore lacerante e una sarabanda di zampe.

- Vi vedo come se foste degli alieni. Come veniste davvero da Vega. Così vi sta vedendo il lettore... Con gli occhi di Marlowe. Anche per lui, sapeste com'è difficile non saltare alla gola dell'avversario e non stringere finché il sangue non gli cola tra i denti ed il corpo smette di muoversi.

Marlowe abbaiò più dolcemente.

- Vuole adattarsi alla nostra morale, non deludiamolo mostrando che vogliamo scegliere quella dei cani.

- Caiii - il boxer guai e si accucciò triste ai piedi del padrone.

Con le lacrime agli occhi don Frittella si mosse in silenzio dal cerchio che si era creato attorno a Filippo e Marlowe ed andò a mettersi alle sue spalle, vicino ad Anito e a zio Garibaldo.

Con qualche incertezza Fiona K. Mantovani andò appresso al prete e corse poi ad abbracciare il suo Gary.

La dottoressa Martin-Chuzzlewit e dio-der-fiume, sconcertati, nervosi, esitavano assieme ai loro uomini.

- Tutti, dobbiamo essere tutti - rilanciò zio Garibaldo - perché a lasciarli vivi la vita la rischiamo tutti.

- Hai parlato bene Filippo, evidentemente nei gialli ci sono più cose di quello che credessi - disse la dottoressa Martin-Chuzzlewit passandosi una mano tra i capelli corvini -. Anche ora che però ci hai fatto guardare dentro di noi, rimane il problema di quello che possono farci se li mandiamo via.

- Un ber probrema! - puntualizzò dio-der-fiume.

- La legge li dovrebbe punire e metterli in condizione di non nuocere, ma lo Stato che deve applicare la legge è diviso, infiltrato, confuso, tralignante - osservò Giustoleo.

- Ve l'ho già detto - affermò la Martin-Chuzzlewit - non solo non posso garantirvi nulla... le previsioni che posso fare sono tutte negative, di sostenibile, in tribunale, abbiamo solo la rapina al cinodromo...

- Che sarebbe mejo nun parlanne pe' gnente... - s'affrettò a proporre dio-der-fiume.

- Persino Salieri, non fosse morto... - la commissaria lasciò la frase a metà -. Se escono da questa stanza in manette, se me li affidate, al massimo li teniamo per un po' in galera, da dove potranno agire quasi indisturbati, dare ordini, tessere alleanze. Potranno evadere, essere assolti in Cassazione, inviare killer che ci facciano fuori tutti ad uno ad uno.

- Filippo - disse Samuel Spade - io ti voglio bene e ti stimo. Il Von Frisch va bene, ma non possiamo solo decidere di fare un bel gesto... dobbiamo avere un'alternativa che non ci renda vittime del loro potere.

Filippo si guardò intorno con occhi spaventati.

- Tu non vuoi che tuo padre e tuo zio e Laura Antonella e tutti quelli che ami vengano uccisi per una nobile causa. O è questo che sta nel tuo personaggio, fai quel che devi e avvenga quel che può!

Marlowe sternutò inquieto e Filippo cercò aiuto con gli occhi dai suoi educatori.

- Ci deve essere un modo...

Anito e Garibaldo si parlarono sottovoce per qualche secondo e zittirono il brusio preoccupato che stava montando intorno.

- Un'alternativa, in effetti, c'è sempre: la spiazzante mossa del cavallo... basta avere la fantasia per trovarla. E qui con la fantasia ci mandiamo avanti i treni, ci facciamo volare le mongolfiere, anzi...

- Si potrebbe... - annunciò Anito Lonesta -. Adesso non dite subito che è impossibile...

- Ci sarebbe l'ergastolo - disse semplicemente zio Garibaldo.

- Come l'ergastolo?

- Proponiamo che i qui presenti criminali siano posti in condizione di non nuocere, a tempo indeterminato - chiarì Anito -. Almeno fino a che non ci potremo fidare delle istituzioni.

- E come facciamo a chiuderli in carcere? Non accettano mica uditori nei penitenziari - osservò l'ispettore Giustoleo.

- Carcere? Chi ha parlato di carcere? Rinchiudiamoli al San Pazzito - propose zio Garibaldo.

- Pensavamo alla clinica di don Frittella. Che porta il nome di quel sant'uomo siciliano, di Corleone - chiarì Nito Lonesta.

Gli occhi di Papanicola lampeggiarono.

- Li potremmo chiudere in un'ala dove possano parlare tra loro ma non nuocere e non avere contatti con l'esterno. Tra un po' tutti l'avranno dimenticati, tra un po' la situazione potrebbe migliorare...

- Al San Pazzito, al San Pazzito! - urlò Filippo felice -. Si potrebbe anche mettere in piedi una grande tipografia, con l'aiuto dell'accallappiacani, per fargli ristampare i libri che hanno distrutto!

- Quella clinica sampazzita è uno-pochettino vaticana ed extraterri-

toriale e noi guardie sfizzare potremo azzicurare la discreta zorvegianza e la infisipile figilanza! - esultò il capitano Schnitzel che aveva trovato finalmente una missione nella vita.

Don Frittella si agitò nervosamente. - Zito Sampa. La clinica porta il nome del benefattore e fondatore don Zito Sampa. Non si chiama San Pazzito, come dicono a Roma.

- Lei sarebbe d'accordo?

- Ma sono una folla! Dove li trovo i soldi per pagare anche solo i viveri? Il nostro fondatore poi ci ha lasciato un legato che ci obbliga a cucinare solo roba fresca proveniente dalla Sicilia ed a preparare solo piatti siciliani! Una gran spesa...

Log-na e Primo Anello sbarrarono gli occhi; Papanicola s'agitò tanto sulla sedia che Almarati, testimone silenzioso, credette opportuno colpirlo di nuovo in testa con lo sfollagente.

- Si potrebbe cercare qualcuno, anche qui, che si occupi, magari, della retta...

- Ahò, perché guardate tutti a me? - esplose dio-der-fiume - Io sarei proprio quello che dice che nun bisogna mantenelli pe' tutta la vita!

- Li potremmo far lavorare - provò a dire Filippo -, Kurbanov dice che c'è tanto da fare ancora per realizzare davvero la bomba buona... con l'aiuto del professor Leonardo...

Il professore sorrise, ci avrebbe riflettuto.

- Ce sarà un casino di conti da tenere... - tentò ancora dio-der-fiume.

- Per questo ci sarebbe Muccisi - suggerì Filippo - esperto di contabilità doppia.

- Non ho intenzione di mischiarmi in questa pazzia, potrei addirittura denunciare queste cose in Questura.

- Anche l'omicidio impossibile è punito dal codice - gli ricordò Giustoleo - senza contare il possesso di una Parabellum non denunciata e il tentativo, maldestro, di assassinio di Don Frittella.

Il segretario chinò la testa.

- Dai, papà - fece la Mantovani prendendo per un braccio dio-der-fiume - se ti occupi di questa cosetta, ti prometto che non ti chiederò più neanche una lira per i miei ristoranti.

- Come m'hai chiamato?

- Papà.

- Davanti a tutti?

- Come potrei vergognarmi di un personaggio tanto coraggioso e generoso! Non ce n'è in Italia o in Persia uno altrettanto grande - si rivolse orgogliosa a tutti quelli che affollavano la stanza -. Io sono figlia di un'extracomunitaria iraniana e di questo pirata del fiume Tevere, tanto per chiudere anche questo filone narrativo per i pochi

che ancora non lo sanno.

- E, bella come sei, saresti pure disposta a sposare un operatore ecologico amante dell'avventura e non molto attraente, per caso? - chiese zio Garibaldo con una nota d'ansia nella voce.

- Per la cerimonia nuziale - meditò Fiona - quelle salopette verdine, in fondo non ci stavano mica tanto male, non credi?

Come nei telefilm di Rin-tin-tin, Marlowe cominciò ad abbaiare a squarciagola felice, dimenando quel suo mozzicone di coda.

E tutti, anche i cattivi, risero.

Finalino

Nito e Garibaldo uscirono per primi dal commissariato di polizia fluviale, avevano bisogno d'aria dopo tutta quella tensione. Passeggiarono in silenzio sull'Isola e poi si fermarono dalla parte di Ponte Cestio a guardare la corrente del fiume. Sembrava veramente di stare su una grande chiatta galleggiante in mezzo al Tevere e alla Città.

Garibaldo si voltò pensieroso verso il fratello. - Anche se, nella nostra storia, una pena di morte è stata eseguita.

Nito rimase interdetto per un attimo. - Certo, con la spada dell'Angelo...

I due fratelli si sedettero sul piccolo pontile dove erano ormeggiate due barche e il motoscafo bianco e azzurro della polizia. Poco distante un gruppetto di ragazzi e ragazze accennavano passi di danza. Non si sentiva nessuna musica.

- Ne riconosco almeno un paio, sono dell'Istituto Bomba peccato che Filippo se ne sia già andato.

Garibaldo annuì ma aveva gli occhi fissi sulla corrente del Tevere. - Sono ormai diverse ore che il rogo dei libri è finito e ancora questa polvere nera continua a scorrere sul fiume.

- È stata l'aria calda dentro le due torri, quell'incredibile sbalzo di temperatura, che ha sollevato l'impalpabile polvere in cui si erano trasformati i libri. I lavori poi non erano ultimati e le due grandi nuvole di polvere nera sono potute fuoriuscire e si sono subito depositate sul Tevere.

- Apposta dio-der-fiume era così incazzato, prima - sorrise Garibaldo -, te fanno venì le manie omicide certe calamità!

Rimasero ancora in silenzio a guardare i ragazzi che ballavano senza musica e quelle povere acque bionde striate di nero.

- Io finirei con una frase che dà il sugo di tutta la storia... - rifletté Nito - sulle parole del congedo del Manzoni... La quale storia, se non v'è dispiaciuta affatto, vogliatene bene a chi l'ha scritta ed anche un pochino a chi l'ha... rappresentata. Ma se invece fossimo riusciti ad annoiarvi, sappiate che non l'abbiamo fatto apposta.

Da lontano un coro di latrati sembrò bocciare la proposta.

- Sei un inguaribile professore - lo apostrofò il fratello.

- Allora... - Nito parve più incerto - come l'Ariosto... quel suggello «Pro bono malum».

- E che significa? Sfiducia per la gratitudine dei lettori?

- Ma no, piuttosto una professione di modestia: in fondo gli autori non hanno ripagato i lettori troppo bene per tutta la disponibilità che hanno dimostrato. Gli autori e noi con loro.

- Snort! - Marlowe, che nel frattempo si era avvicinato, sbuffò scontento.

- Non esagerare. In fondo potevano smettere di leggere quando volevano - notò Garibaldo -. Piuttosto ti ricordi «L'ultimo metrò» di Truffaut? Mentre lo spettatore crede di star a vedere il finale, la camera arretra e si vede che il finale è un altro, che la Deneuve e Depardieu stanno recitando una commedia. Il marito li saluta e... così anche noi arretriamo, facciamo vedere che attorno a questo pontile di barche bianche e azzurre non c'è niente...

- Caf, caf! - Marlowe abbaiò contrariato.

- Ha ragione - disse Nito - come la rendi una situazione così in un libro? Ci vuole una cinepresa su un carrello per i movimenti.

- Ci vorrebbe un dolly, in effetti - Garibaldo si grattò la testa.

Ripiombarono nel silenzio.

Marlowe muovendosi nervosamente urtò il remo di una delle due barche che scivolò dal pontile inclinato verso il fiume.

Garibaldo si alzò, lo recuperò e lo rimise dentro la barca. - La punta s'è inzuppata nella polvere nera... ma questo cos'è?

In mezzo ad un grumo nero, sulla punta del remo, s'era attaccato un pezzetto di carta. - È un pezzetto della pagina di un libro. Sopravvissuto al K 27...

Garibaldo depose la reliquia per terra e si accucciò vicino al fratello, mentre i danzatori si avvicinavano incuriositi.

- Ci sono due righe, una mutilazione e poi altre quattro righe.

- Che c'è scritto? - chiese un ragazzo che non smetteva di mimare un ballo di fronte alla sua amica.

- «... partecipare alle gioie e ai dolori della famiglia Chuzzlewit... nella famiglia più antica di cui si abbia notizia, c'erano un assassino e un vagabondo, così li ritroviamo immancabilmente nei documenti di tutte le casate antiche... »

- È Dickens...

- Bravo professore! - esclamò la ragazza alzando tutte e due le braccia.

- ... ma è soprattutto un uovo - completò Nito.

I ragazzi si fermarono. - Un uovo?

Marlowe si accucciò interessato e Nito proseguì. - Con un uovo in

cucina si possono fare mille ricette. Lo zabaione e la frittata, la maionese e l'occhio di bue. In natura, poi, non ne parliamo, dal cocodrillo al fenicottero...

- Va be', taglia corto - lo invitò Garibaldo.

- Quando si vuole raccontare una storia bisogna avere prima un uovo: Stevenson scrisse «La cassa sbagliata», perché aveva in testa l'uovo di un cadavere che sta in un pianoforte a coda. Nel bagagliaio del treno che lasciava la stazione di Southampton Est diretto a Londra, insieme a quel pianoforte c'era l'uovo di un racconto non ancora dischiuso.

I ragazzi batterono le mani, l'applauso si trasformò presto in un ritmo sincopato capace di accompagnare le loro movenze.

- Un vagabondo e un assassino - mormorò Garibaldo notando distrattamente un uomo tarchiato con i capelli grigio ferro che saliva la scalinata del commissariato -. Due figure contrastanti tra le quali si può intrecciare un gioco di vita e di morte... Un lungo inseguimento in cui il minacciato è il vagabondo, che però grazie alla sua condizione è in vantaggio sull'inseguitore.

- Oppure il vagabondo indaga, smagato e sottile, cerca l'assassino... come nei romanzi gialli di Ciabattini - Nito osservò distrattamente in cima alla scala l'ispettore Giustoleo che si metteva sugli attenti davanti all'uomo coi capelli grigio ferro. - ... il vagabondo-investigatore si chiamava Tre Soldi, ricordo com'era bello « Tre Soldi e il Duca», «Tre Soldi e la Principessa»...

- Un uovo, insomma! - esclamò una ragazza con la frangia di capelli sugli occhi -. Un modo per continuare a raccontare storie ora che i libri rischiano di estinguersi.

- Ma in fondo che ce ne importa? Non ci facevano che perdere tempo i libri! - affermò un ragazzo con l'orecchino d'argento sull'orecchio destro.

- Quel tempo dilata la vita che ti è stata concessa - lo guardò sorridendo Nito - è tempo rubato ma rubato per te, l'ha detto Pennac, un professore di Parigi. Un libro si legge perché ci dia un pugno in testa, oppure perché ci renda felici, dev'essere un'ascia sul mare ghiacciato che è dentro di noi...

- Kaf... ka - abbaiò stranamente Marlowe.

- Ora è veramente finita - commentò Garibaldo.

- Sì - confermò Nito -. Salutiamo il pubblico e andiamocene.

- D'accordo - Garibaldo sorrise -. Salutiamolo con una citazione che riassume un po' quello che ha letto. Che ne dici di una strofetta di Petrolini? Me ne viene in mente una di «Macchiette, lazzi, colmi e parodie»...

Marlowe sembrò acchiappare una mosca con la bocca e i danzatori

si fermarono per un istante.

Garibaldo Lonesta si concentrò per ricordare le parole esatte, poi, con voce sommessa:

*Questo è il libro: bello e brutto
pazzo, sciocco e intelligente:
non c'è niente e c'è di tutto;
c'è di tutto e non c'è niente.*

ARRIVEDERCI

Dalla prefazione di Vincenzo Cerami

"con indubbio talento i due autori si scelgono un genere impossibile per giocare con l'impossibilità. E dietro a quest'ultima, si cela amaro e vinto il fantasma dell'utopia, di quel sentimento della palingenesi che appartiene solo ai giusti (vedi Calcerano e Fiori)... La vita è ridotta a pura enfasi a movimento impazzito, mossa dal corto circuito di un cavo spezzato e lasciato per terra. Calcerano e Fiori non staccano la corrente. Con un pizzico di cinismo stanno alla finestra e aspettano di vedere chi sarà il primo a rimanere fulminato .

Lo spettacolo che si divertono ad inscenare mascarade sinistra e bonaria, li qualifica piuttosto come spietati, compiaciuti e forz'anche dissacranti (come debbono essere) scrittori di romanzi noirs.

